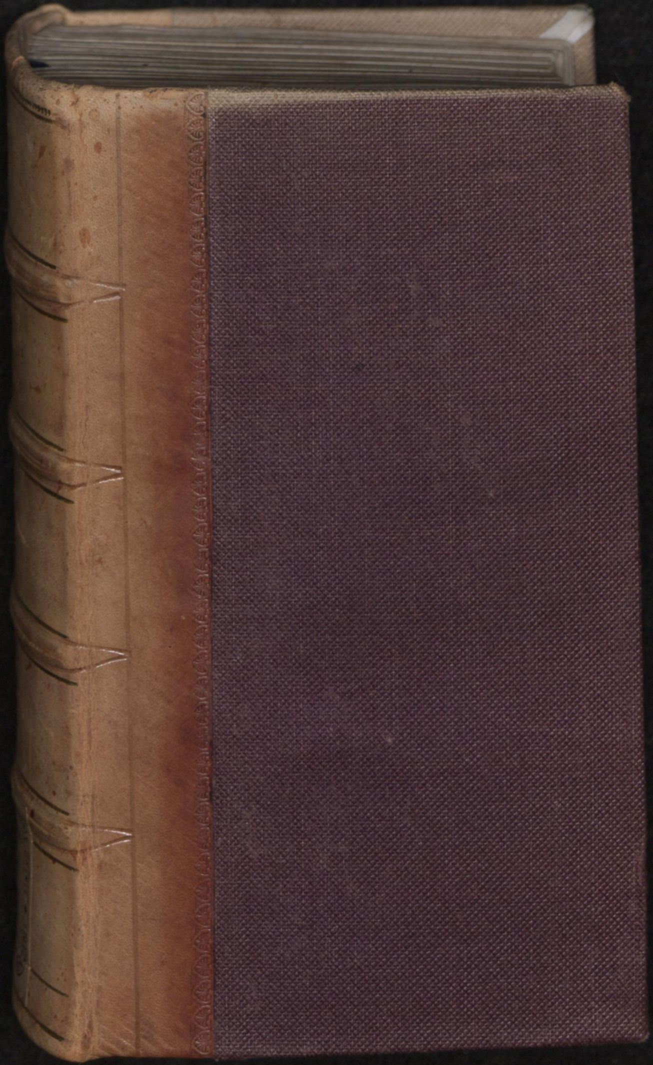
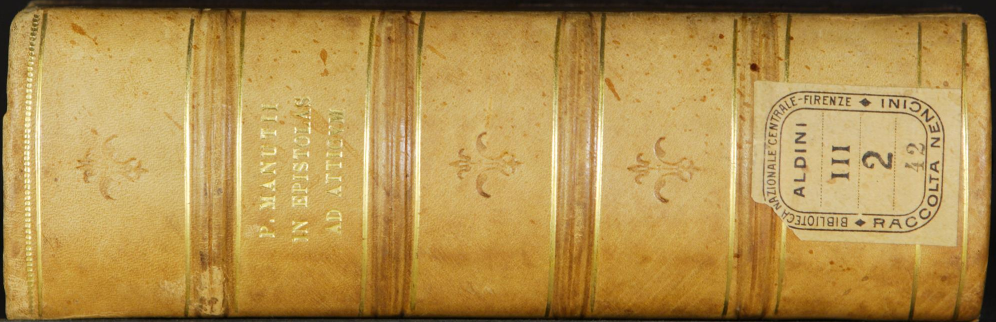


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

Ald. 2/2
578

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
II
2
42
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Ioannis Nencini
1874

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO,

FATTE VOLGARI

DA M. MATTEO SENAREGA.

AL DVS

IN VINEGIA, M. D. LVII.

Con priuilegio dell'Illustrißima Signoria di Vinegia, per anni XX.

Antonius de Picchijs Balneoregien.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISSIMO MONSIGNOR SAVLI, ARCIVESCOVO DI GENOVA.

QVEL *deſiderio, che è commune fra molti, di ſapere & intendere quelle coſe, le quali uolendo la natura celare à gli occhi del uolgo, ſotto'l uelo delle ſcienze le naſcoſe, fu la prima cagione, che ad entrare nel campo degli ſtudi, & à uolermiui dentro con ogni forza dello'ngegno eſercitare, mi ſoſpinſe. la ſeconda, fu per honorare me ſteſſo, & à coloro, cui la noſtra famiglia foſſe tenuta, con alcun chiaro ſegno ricordeuole, e conoſcente dimoſtrarmi. fra queſti ſapendo, ſi come piu uolte le parole di mio padre m'hanno ſignificato, che* V. S. *Illuſtriſſima &* Reuerendiſſima *tiene il primo luogo; diceuole coſa all'ufficio mio ho riputato, il uolere à lei prima, che ad ogni altro, rendere paleſe l'affetto dell'animo mio. la onde quel primo frutto, che ha prodotto la fatica de' miei ſtudi, che ſono le piſtole di* Cicerone *ad* Attico*, da me trapportate di lingua latina nella noſtra uolgare, à lei prima il porgo, à lei il dedico, non come coſa di lei degna, ma come picciolo ſegno del*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

desiderio ch'io porto, di sempre seruirla, e di sempre honorarla, ilquale è tale, che auanza di gran lunga, & auanzerà in ogni tempo ogni mia forza. conosco, & ueggio, e meco insieme conosce, & uede chi con sottile giudicio, & con diritto occhio mira, che troppa maggiore cosa, che questa non è, a' suoi meriti è richiesta. degno premio della sua uirtù sarebbono gli allori, sarebbono i trionfi, sarebbono quelli honori, che l'attendono, e che, per l'honorato seruigio di tanti anni, santa Chiesa le donerà. al qual fine tutti i buoni con la mente, e col desiderio l'accompagnano, & io ne uo con esso loro, prieghi porgendo à colui, che le cose diuine, & humane solo dispone, e solo intende, che à questa nostra commune allegrezza sodisfaccia. Hora supplico V. S. Reuerendißima & Illustrißima, se da quello, che hora in me scorge, comprende quell'intimo mio affetto che non apparisce; le piaccia di degnarmi della sua gratia, e di accorre, & aggradire queste non ben mature primitie dello'ngegno mio, con quella humanità, di che ella non meno, che con altre sue tante uirtù si adorna, e rende cara ad ogniuno. In Vinegia, M. D. L V. l'ultimo di Maggio.

Di V. S. Reuerendiß. & Illustrß.

deuotiß. seruitore,

Matteo Senarega.

LIBRO

LIBRO PRIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

LA DIMANDA nostra, la quale io so esserti sommamēte à cuore, si truoua in questo stato, per quāto infino ad hora presumere si possa. Solo Publio Galba fa prattiche senza militia, e frode, secōdo'l costume de' maggiori. uiengli disdetto. come molti auisano, queste troppo frettolose pratiche tornano à qualche giouamēto delle cose nostre. percioche ogniuno, nel disdire à lui, si scusa di essermi tenuto. Onde spero, che, spargendosi la fama del fauore, che molti ci prestano, alcuna utilità ce ne nasca. noi ueramente haueuamo dissegnato di dar cōminciamento alle prattiche in quello stesso tempo, che Cincio mi fece à sapere, che'l tuo seruo era per porsi in camino cō queste mie. in campo Marzo, a' XVII di Luglio, essendouisi ragunato il popolo per la nuoua creatione de' tribuni, si comprese chiaramente, come Galba, Antonio, e Cornificio erano per addomandare il consolato. in questo io penso che tu o riso te n'habbi, o te ne sia doluto, fino à percuoterti la fronte. ecci chi creda anco di Cesonio. di Aquilio non pensiamo, hauendo egli detto di non uolere, e giurato di essere infermo, iscusandosi di essere impedito nella cura di

quel ſuo regno de' giudicij. Catilina, doue fie giudicato che da mezzo giorno non riluca, ſenza dubbio egli ancora domanderà. di Aufidio, e Palicano, non auiſo che tu aſpetti, ch'io te ne ſcriua. fra quelli, che hora addimandano, ſi tien per fermo di Ceſare. ſtimaſi che Termo concorra con Sillano, i quali ſono talmente poueri di amici, e di riputatione, che l'oppor loro Curio, non mi pare coſa impoßibile, è ben uero che, da me in fuori, niſſuno ui ha, che ſia di queſto parere. egli pare che torni grandemente in concio a' fatti noſtri, che Termo ſia creato conſolo con Ceſare, non ui eſſendo alcuno de gli addomandanti, il quale, ricadendo in quell'anno, che noi domandere mo, ſia in maggior openione del conſolato di lui; e queſto, perche egli fa acconciare la ſtrada Flaminia, la quale quando fie fornita, ageuolmente gli uerrà fatto di ottenere il conſolato. queſto è intorno alla biſogna de gli addomandanti il mio non ancor ben riſoluto penſiero. noi con ſommo ſtudio procuraremo di operare tutti quelli uffici, che a' candidati ſi conuengono, e potendo molto, per quanto e ſi uegga, la Gallia nelle ballottationi, potrebbe eſſere, che, ceſſate che ſaranno in Roma le facende della piazza, ne andaßimo queſto Settembre à Piſone, con grado di ambaſciaria, per tornare al Gennaio. quando io harò compreſo quai ſieno le uolontà de nobili, ſcriuerolloti. quanto al rimanente, io porto ſperanza non douerui eſſere difficulta, doue però altri, fuor che queſti che ſono in Roma, non ſi ponga alla dimanda. fa tu, poi che ſei meno da lontano, di renderci fauore

uoli coloro, che ſono con Pompeio amico noſtro. & à lui di, ch'io non ſono per adirarmi con eſſo lui, ſe egli a' miei comitij non uerrà. Cotale è lo ſtato, oue le coſe di quà ſi dimorano. Ma ci è coſa, di che grandemẽte io uorrei che tu mi perdonaßi. Cecilio tuo zio, eſſendo ingannato da Publio Vario di buona quantità di danari, ha preſo à muouer lite contro di Canio Satiro fratello di lui, per cagione di quelle coſe, lequali diceua, che egli à bel ſtudio, per fargli frode haueua da Vario comperate. piatiuano in compagnia ſua gli altri creditori, fra' quali ui haueua Lucullo, e Publio Scipione, e Lucio Pontio, il quale auiſauano, doue le robbe ſi uendeſſero, douer hauere cura principale dello'ncanto. ma egli è coſa da muouere riſo, il uoler hora ſapere chi doueſſe eſſere ſopra lo'ncanto. pregommi Cecilio, ch'io uoleßi difendere le ſue ragioni contro di Satiro. non è quaſi mai giorno, che queſto Satiro non ne uenga à caſa mia per uiſitarmi. corteggia Lucio Domitio piu d'ogni altro, e me dopo lui. è ſtato et à me, et à mio fratello di gran giouamento, quando noi addomandauamo i magiſtrati. emmi certo ſpiacciuto grandemente, per la famigliarità e di Satiro iſteſſo, e di Domitio, in cui ſolo, quanto di deſiderio habbiamo intorno à gli honori, tutto ſi appoggia. ho dimoſtro à Cecilio queſti riſpetti, dandogli inſieme à uedere, che, doue egli ſolo con lui ſolo contendeſſe, io non hauerei mancato di ſodisfargli. ma che, trattandoſi dell'intereſſe uniuerſale di tutti i creditori, perſone maßimamente molto honorate, che, ſenza colui, cui Cecilio à ſua partico

lare difesa eleggesse, ageuolmente potrebbono soste nere il peso della lite, ragion era, che egli & al debito mio, & alla qualità del tempo hauesse riguardo. paruemi hauerlo à male, piu alquanto ch'io non harei uoluto, e che far non sogliono i galant'huomini, e di poi da quella conuersatione, che si era comminciata fra noi, si è egli in tutto rimosso. da te chieggo che tu uoglia perdonarmi, e che tu pensi che, se io non ho uoluto condurmi à far effetto contra uno amico mio, in cosa molto importante all'honor suo, in bisogno tale, che essere non può maggiore, humanità mi ci ha sospinto. hauendo egli maßimamente operato p mia cagione ciò che e con l'affetto, e con l'opera ha potuto. e se pure tu uorrai recarloti à dispiacer, douerai incolparne l'ambitione. et io penso, quantunque di lei sia la cagione, che perdono mi si cõuenga, poi che non si contende di uno animale, ne della pelle di un bue, & in che corso noi siamo; e quanto ci faccia mestiere di non solo conseruarci que' fauori, che noi habbiamo, ma di acquistarne de gli altri, tu te'l uedi. Io spero di hauerti giustificate le ragioni mie, desidero ueramente che cosi sia. la tua statua di Mercurio, e di Minerua mi porge gran diletto, & è cosi leggiadramente allogata, che in qualunque parte del ginnasio gli occhi tu ti riuolga, pare che in ogni canto una statua del Sole ui risplenda. tu me n'hai fatto un gran piacere. Saperai che, sendo consoli Lucio Giulio Cesare, e Gaio Martio Figulo, mi è nato un figliuolino, senza sconcio di Terentia. Sta sano.

Statue

Cicerone

CICERONE AD ATTICO.

NISSVNA *lettera da te in tanto tempo. io de' fatti miei ti ho dato piena contezza a' di passati diligentemente. hora noi dissegniamo di difendere Catilina nostro concorrente. habbiamo que' giudici, che uogliamo, con molta sodisfattione dello accusatore. se egli fie assoluto, spero che terrà con noi nel fatto della domanda, doue altramente auuenga, comporteremo humanamente. molto c'importa che tu ne torni presto, percioche fermamente si crede, che' tuoi piu stretti amici, buomini p nobiltà chiari, siano per operare contrario ufficio all'honor nostro. ueggio che, à farmi acquistare la uolontà loro, tu sarai di grandissimo giouamento. pche, all'entrar di Genaio si come hai proposto, fa di ritrouarti à Roma. Saprai come tua Aua si morì. tra per lo desiderio ch'ella haueua di uederti, e perche hebbe paura non le latine cessassero di far l'ufficio lor douuto, e di condurre le uittime nel monte Albano. di questo auuenimento stimo che Lucio Saufeio sia per porgertene p lettere conforto. noi qui ti attēdiamo à Gennaio, ne ben so, se da qualche sparso romore, ò da lettere che tu habbi mādate altrui, io me l'habbia inteso, nō hauendo tu à me di ciò scritto cosa ueruna. le statue che ci hai fatto hauere, si sono sbarcate à Gaieta. noi nō le habbiam uedute, conciosia che non habbiam potuto uscire di Roma. Si è mādato chi paghi per la uettura. gran piacere mi hai fatto, perche con molta di-*

ligenza,

ligenza, & à buon prezzo ce le hai fatte hauere. Io ho fatto quanto mi hai ſcritto, e tentato ogni uia per raddolcire lo amico noſtro, ma egli è fieramente ſdegnato con teco, e qua' ſoſpetti ue l'habbino indotto, quantunque io m'auiſi che tu'l ſappia, nondimeno uenuto che tu ſia, da me lo intenderai. io non ho potuto rimettere con lui in buona pace Salluſtio, ch'è qui in Roma. ciò ho uoluto ſcriuerti, percioche egli uſaua di accuſarmi per riſpetto tuo, hallo prouato in ſe ſteſſo poco piegheuole, e che io ne ancho à te di quella diligenza, ch'era in man mia, non ho mancato. Habbiamo promeſſo per moglie Tullietta a Gaio Piſone Frugi, figliuolo di Lucio. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

SPESSE fiate tu ci porgi ſperanza della tua uenuta. e pur hora, quando penſauamo che di gia tu ti auuicinaßi, fuor di ogni credenza ci hai rimeßi al meſe di Luglio. hora io ſon de parere (che fia però ſenza tuo diſagio) che tu ne uenga à quel tempo, che tu ſcriui. ti trouerai nel fare de' comitij di Quinto mio fratello, noi dopo lungo tempo riuedrai, recherai ad effetto la biſogna di Acutilio. di che, hammi ancora Peduceo ricordato, ch'io te ne ſcriuesſi. percioche noi util coſa reputiamo, che una uolta tu ui metta fine. io ſon preſto, e fui ſempre ad intrapormiui. Noi qua con ſingolare e marauiglioſo contento del popolo habbiamo fornita la coſa di Gaio Macro. in cui hauendo noi operato giuſtitia, nondimeno ci ha

ha partorito maggiore riputatione il giudicio che ne ha fatto il popolo, hauendolo noi cōdannato, che nō ci hauerebbe partorito la bratia di costui, se l'ha uessimo assoluto. Quanto mi scriui della statua di Mercurio, e di Minerua, emmi sommamente grato; per essere ornamento propio dell'Academia mia, peroche e Mercurio si confà uniuersalmente à tutti i ginnasi, e Minerua particolarmente al mio. la onde uorrei, si come mi scriui, che tu mi adornassi quel luogo con quante piu altre cose potrai. Quelle statue, che a di passati mi mandasti, io non le ho fino ad hora uedute. sono nel Formiano, doue hora io dissegnaua di girne. farolle tutte condurre nel Toscolano. se fie mai ch'io mi truoui danari di auanzo, adornerò Gaieta. conserua i tuoi libri, e non uoler perdere la speranza, che possano diuentar miei. il che se mi riesce, auanzo Crasso di ricchezze, e le case, e' prati di cui si uoglia ne disprezzo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO di dolore m'habbi arrecata la morte di Lucio nostro fratello, e quāto di ben'ella m'habbi tolto, cosi per le facende de la piazza, come delle opportunità priuate, tu meglio d'ogni altro, per la nostra stretta amistà, saper lo puoi; percioche quella cōtentezza, che dalla humanità, e da' costumi d'un' huomo ad un'altr' huomo può nascere, io tutta da lui la riceueua. La onde mi rendo certo, che tu ancora ne prenda dispiacere, si perche il mio dolore ti muoue,

ue, si ancora pche tu hai pduto un parente, & uno amico, ilquale oltre che di ogni uirtù, e cortesia era dotato, eratie di sua uolontà, e p rispetto delle mie parole, affettionato. A quanto mi scriui di tua sorella, ella stessa ti potrà rendere testimonianza di quanta cura io m'habbi posto, in fare che l'animo di Quinto mio fratello fosse uer lei tale, qual esser douerebbe, e sospicando io che egli alquanto sdegnato non fosse, gli scrißi per cotal maniera, che io faceua ufficio e per addolcirlo come fratello, e per ammonirlo come minore, e per correggerlo come errante. Il perche, per quanto egli piu uolte mia ha scritto, tengo p certo, che le cose siano in tal guisa assettate, come à ragione è conforme, e come noi uorremmo. a torto tila menti ch'io non t'habbi scritto, non hauēdomi Pomponia mia fatto à sapere, che alcun ui hauesse, cui potesi dar le lettere, & oltre ciò non essendomisi mai offerta occasione di persona, qual andasse in Albania, non essendo noi anco ben chiari. se alhora tu tiri trouaßi in Atene. Mandai ad effetto quanto mi commettesti del seruigio d'Acutilio, come prima dopò la tua partita uenni à Roma, ma trouai la cosa in tale stato, che ne di durarui intorno molta fatica fu bisogno, & io, che ti ho sempre abondeuole di consiglio stimato, uolli che Peduceo piu tosto che io te ne consigliasse. percioche hauendo piu uolte udito Acutilio, la maniera del cui ragionamento credo che tu sappi, non mi ho reputato à grauezza lo scriuerti delle sue querelle, quando l'udirle (il che non fu senza noia) non mi era rincresciuto. Ma da te medesimo,

mo,

mo, ilquale mi accusi, uoglio tu sappi ch'io non ho riceuuto lettere piu che una uolta, che hai hauuto, e piu agio di scriuerle, e miglior modo di mandarle. Doue tu scriui esser anco di mestiere, che io, se alcuno ti fosse nimico, faccia sì che ti diuenga amico. che dirai? ne anco in questa parte io sono stato negligente. ma egli è in una strana maniera turbato, & io, ciò che di te si haueua à dire, ho detto, ma ciò che s'hauesse à tentare, pensaua che di tua uolontà s'hauesse à statuire, della quale se mi darai auiso, conoscerai, che ne ho uoluto essere piu diligente, di quello che tu fossi, ne piu negligente per lo innanzi di quello che tu uorrai, sono per essere. Quanto alla bisogna di Tadio, hammi detto che tu gli haueui scritto, che egli non se ne prendesse altro pensiero, eßendo l'hereditá p ragione di godimento suta presa. di questo ci marauigliamo, che tu non sapeßi, della tutella dalle leggi ordinata, nella quale si dice che è la fanciulla, nissuna cosa poter esser per ragione di godimento occupata. Rallegromi che tu ti contenti della compera c'hai fatto in Albania. uorrei, si come mi scriui, che faceßi di mandarmi quelle cose, che io te cõmeßi, e che conoscerai esser diceuoli al nostro Toscolano, che fia però senza tuo disagio, percioche altro refrigerio, per ristorarci di tutte le molestie, e fatiche, fuori che quel luogo, non habbiamo, doue di continouo attendiamo il fratello. Terentia sente nelle giunture gran dolori, e porta grande affettione à te, tua sorella, tua madre, e molto ti saluta, e Tulietta, qual è il nostro trastullo, parimente. fa

di star sano, & amaci; rendendoti certo ch'io ti amo da fratello.

CICERONE AD ATTICO.

IO farò per lo innanzi di maniera, che tu non mi potrai accusare per trascurato nello scriuere. uedi tu hora in tanto agio di pareggiarmi. M. Fonteio ha comprato à Napoli per 3823. scudi la casà di Rabirio, che tu gia dētro all'animo tuo haueui misurata, e rifatta. ho uoluto che tu'l sappi, se per auuentura ciò importasse à tuoi pensieri. Quinto mio fratello (per quel che mi paia) è in quella maniera disposto uerso Pomponia, che noi uogliamo. e ritrouasi hora con esso lei alla possessione di Arpino, & haueua seco Decimo Turranio, persona che'l tempo adopera utilmente. nostro padre passò di questa uita a' XXII di Nouēbre. queste erano quelle cose, ch'io uoleua che tu sapessi. Io uorrei, che, hauendo tu il modo di truouare alcuni adornamenti conueneuoli à ginnasio, tu non mancassi di procacciarmi di quelli, che si conuengono à quel luogo, che ben sai. Noi tanto piacer sentiamo del Toscolano, che, alhora finalmente quando uenuti ui siamo, e ci fà inuaghire di noi medesimi. Ragguagliaci con quella diligenza, che puoi maggiore, di ciò che fai, e sei per fare intorno ad ogni cosa. Tua madre sta bene, e noi habbiam di lei cura. ho proposto di pagare à Lucio Licinio 600 scudi a' XIII. di Febraio. uorrei che tu desti opera à mandarmi come piu tosto puoi quelle cose, che ci hai cō-

perate

perate, e poste ad ordine. e uorrei parimente che tu pesassi à quanto mi promettesti, cioè in che modo tu mi possa fare una libraria. quanto di speranza habbiamo di quel diletto, che prendere uogliamo, quando ci saremo cõdotti à menar uita riposata, tutto ciò dalla tua gentilezza ne aspettiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE cose tue procedono conforme al uoler nostro. tua madre, e tua sorella da me, e da Quinto mio fratello sono amendue amate. ho parlato con Acutilio, egli afferma non essergli stato scritto cosa ueruna dall'agente suo, e marauigliasi come sia seguita cotesta cõtesa, per hauer egli ricusato di dare sicurtà, che tu non piu saresti ricercato al pagamento. In quanto mi scriui di hauer dato compimento alla bisogna di Tadio, ho inteso essere cioè stato à Tadio di piacere, e di somma cõtentezza. Quel nostro amico, huomo in uerità di ottima uita, et à me di stretta amistà congiunto, egli è ueramente adirato con teco. di che s'io saprò che conto tu ti tenga, potrò alhora sapere quanto intorno ciò di operare mi si conuenga. ho pagato a Lucio Cintio, come tu mi haueui scritto 600. scudi, per le statue di Megara. le di Mercurio, intagliate in marmo Pẽtelico, co' capi di bronzo, de' quali mi scriuesti, fin d'hora ci porgono marauiglioso diletto. onde uorrei, che e questi, e le statue, e qualunque altre cose ti parrãno diceuoli à quel luogo, & al nostro studio, & alla tua politezza, tu le mi mandassi,

mandaßi,& in buona quantità,e quanto prima potrai,maßimamente quelle,che giudicherai & al ginnasio & alla nostra caminata conuenirsi.percioche di si fatte cose ne siamo per tal maniera inuaghiti,che da te aiuto,da gli altri riprensione meritiamo.senon ci sarà la naue di Lentulo,imbarcheralle in quale altra ti parrà.Tullietta,il nostro trastullo,con istãza chiede il tuo picciolo presente,& à me lo chiede,come à persona,che per te ne l'ho aßicurata.& io piu tosto di negare con giuramento, che di pagare, ho fermamente proposto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO di rado ci uengono recate tue lettere.come che e molto piu ageuolmente tu truoui che ne uenga à Roma,ch'io nõ so chi ad Atene;e tu habbi maggior certezza del mio essere in Roma, ch'io non ho del tuo essere in Atene.la onde, non sapend'io certo doue tu ti ritrouaßi,e temendo nõ forse alle mani altrui questo nostro famigliare ragionamento si peruenisse,questa dubitanza è cagione, che piu breuemẽte hora io ti scriua.le statue di Megara,e di Mercurio,di cui mi scriuesti, io le aspetto con gran desiderio.di somiglianti cose, quante ne ritruouerai degne riputandole dell'Academia nostra, le manda sicuramente,e non temere che io non possa pagarle. questo è quel piacere,ond'io mi pasco. quelle cose, che ueramente à ginnasio si richieggono, quelle io cerco.Lentulo ci promette le sue naui.pregoti à procacciare

cacciare cotai.cose con molto studio. Chillo ti prega, che tu gli mandi i costumi de gli Eumolpidi, & io, da' suoi prieghi sospinto.fo il medesimo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI *nel Toscolano (questo principio sia in iscambio di quel tuo, Truouandomi nel Ceramico) iui dunque truouandomi, il seruo, che tua sorella m'inuiò di Roma, recommi le lettere, che tu haueui scritte, e fecemi à sapere, che quel dì istesso dopo'l mezzo giorno, ella era per ispedire un messaggiere, che à te ne uenisse. quinci è nato e ch'io ti scri uessi alcuna cosa, et à poche scriuerne la breuità del tẽpo mi costrignesse. Primieramente io ti prometto di non solo raddolcire l'amico nostro, ma di fare ch'egli sia tanto tuo, qanto è stato per lo adietro. ilche quan tunque io di mia spontanea uolontà prima facessi, nõ dimeno hora è piu di sollecitudine ui porrò, e lui con affetto maggiore ne strignerò, parendomi di uedere nelle tue lettere quãto di ciò tu ti sia desideroso. que sto tãto uoglio che ti sia palese, lui essere fieramente turbato. ma perche non iscorgo lui hauere di ciò ca gione molto graue, assai mi confido che egli, e quan to deue, e quanto noi uorremmo, sia per fare. Vorrei che tu imbarchassi (quando meglio à concio ti torne ra) si come mi scriui, le statue nostre, e quelle di Mer curio, e parimẽte qualunque altra, che al luogo, che ben sai, truouerai che si confaccia, e massimamente alla palestra, & al ginnasio. percioche iui sedendo-*

Statue di gesso

mi queste lettere io scriueua, onde pareua appunto, che'l luogo istesso me ne desse ricordanza. oltre ciò, uoglio che tu mi faccia hauere le statue di gesso, le quale io possa allogare dentro al bianco muro della mia saletta, e due coperchi da pozzo, di picciole figurette adorni. guarda di non promettere la tua libraria à ueruno, tutto che ti abbattesʃi à persona, che ne ardesse di desio, percioche io tutte le mie picciole uindemie riserbo à cotal fine, per apprestarne quel commodo alla uecchiezza. Quanto à mio fratello, io porto fermissima credenza, ch'egli in tal guisa si porti, come io ho sempre uoluto, e caldamente operato. molti segni ne appariscono, e non è questo picciolo, che tua sorella è grauida. De' miei comitij, e ricordami essermi rimesso al uoler tuo, e già è buona pezza ch'io uò palesandolo a' nostri communi amici, che ti attendono, & io non solamente non ui ti chamerò, ma uieterotti il uenirci, si come colui, ilquale chiaro conosco, ch'egli importa molto piu à te il fornire ciò, che hai da fornire à questa stagione, ch'à me non fa che tu intrauenga a' comitij. laonde uorrei che tu fosʃi di cotale animo, come se alcuna mia bisogna à girne in coteste contrade ti hauesse indotto. douendeti render certo, e di ritruouarmi uerso di te si ben disposto, e d'intenderlo da altri non altramente, che se ottenendo il desiderio mio, non solo in tua presenza, ma per opera tua io ui fosʃi peruenuto. Tullietta ti fa cittare dinanzi al giudice; & à chi ha per te promesso, non fa ella motto alcuno. Sta sano.

Cicerone

CICERONE AD ATTICO.

ALLA uolontà, ch'io prima haueua per me ſteſſo, ui ſi è aggiunto aſſai dopo, che io ho riceuuto due lettere da te, amendue ſcritte nella medeſima ſo ſtanza, & oltra cio, Salluſtio del continouo me ne confortaua, che con quella diligenza ch'io poteßi maggiore io trattaßi con Luceio di rimetterui l'uno appreſſo l'altro in quel grado di amore, che uecchia mente era ſtato fra uoi. ma hauendo io intorno cio addoperate tutte le mie forze, non ſolo non potei ri durlo à tanto amarti, quãto per lo innanzi faceua, ma ne pure la cagione ſottarne, onde egli dall'amar ti ſi foſſe rimoſſo. & auuenga che, ſecondo l'uſato ſuo coſtume egli con ragionamenti uada ſpargendo di quello arbitrio, e rãmemorãdo quelle coſe, le qua li, fin d'alhora che tu eri qua, io comprendeua che moleſtia gli arrecauano, nondimeno egli ha un certo che ueramente, che nell'animo di lui è piu à dentro penetrato, et in tal maniera, che ſueglierne di q̃ſto male la radice ne le tue lettere, ne il mezzo dell'ope ra mia coſi ageuolmente potrà, quãto farai tu ſteſſo eſſendo preſente, non ſolo con le parole, ma con quel tuo piaceuole e famigliare aſpetto, ſe di ciò però quel cõto terrai, che ſtãdo al mio cõſiglio, e non uolẽ do nella gentilezza diſcordare da te ſteſſo, giudiche rai ſenza dubbio douerſi tenere et acciò che queſta coſa no ti porga, marauiglia, c'hauẽdoti io p lettere dato intẽtiõe, com'io ſperaua, ch'egli doueſſe recarſi à cõpiacermi, hora io tema del cõtrario, e non è coſa

da credere ageuolmente quanto egliè nella ostinatione duro, et in questo sdegno essere acceso mi paia. ma à queste cose, doue tu sia uenuto, ò si trouerà loro rimedio, ò à lui, qual di uoi s'habbi il torto, elle saranno di poca contentezza cagione. A quanto mi scriui, che auisaui ch'io foßi già stato eletto, sappi, che nõ è hora in Roma trauaglio maggiore, che quello de Candidati, e non ui ha ingiuria, che loro non uenga fatta, ne si sà à che tẽpo s'habbino à ragunare i Comitij, ma di ciò Philadelhpo ti ragguaglierà. Vorrei che quanto prima mi mandaßi quelle cose, che hai messo in ordine per l'academia nostra. egliè cosa marauigliosa, quanto non solo l'usare in quel luogo, ma ancora il pensarui mi diletti. e quanto à tuoi libri, auertisci di non darli à persona, serbali à noi, si come scriui. sonomi grandemente à cuore, si come grandemente in odio mi sono homai tutte le altre cose, le quali, nissun potrebbe credere, in quanto poco tempo, quanto peggiorate da quello, che tu le lasciasti, tu sia per ritrouarle. QVELLA Teucride procede in uero nella cosa troppo lentamente, ne Cornelio di poi à Terentia ritornò. stimo ci conuerrà ricorrere da Considio, da Asio, e da Selicio, percioche da Cacilio i parenti non sono basteuoli à trarne di sotto un soldo, à meno di dodeci per cento. ma per tornare à quel che prima incomminciai, io non uidi mai persona ne piu presontuosa, ne piu astuta, ne piu tarda. mando il seruo franco. ho commesso à Tito. queste sono tutte scuse, e lunghezze di tempo. ma non so. se ci sia stata troppo piu fauoreuole la fortuna, che la

ragione

Dodeci per cento

ragione auueduta. pcioche i corrieri di Pompeio mi fanno à sapere, come egli è p operare alla scoperta, che si mandi ad Antonio il successore, et all'istesso tẽpo il pretore al popolo ne proporrà. la cosa è di cotale natura, che doue io uoglia all'openione de' buoni, e del popolo hauere riguardo, nõ posso cõ honor mio prendere la difesa di lui, e, quel che piu di ogni altra cosa importa, l'animo me n e sconforta, imperò che egli è auuenuto cosa, di che io uoglio che tu t'informi pienamente. Io mi truouo un schiauo franco, huomo ueramente ribaldo. d'Hilaro parlo, tuo abbacchista, e cliente. auisami Valerio interprete, e Chilio parimente mi scriue, ch'egli è con Antonio, e che Antonio, mentre raccoglie la pecunia, ua dicendo, che una parte à me se ne appartiene. e ch'io gli ho mãdato il mio schiauo franco p guardiano del commune auanzo. hammi ciò fieramente turbato, ne però ui ho prestato fede, ma e conuiene, che ne sia stato qualche ragionamento. inuestiga, informati, e fatti chiaro di ogni cosa, e cerca, in qualunque maniera tu ti possa, di rimuouere quel sciagurato di coteste contrade. diceua Valerio, che la notitia di questo ragionamento ella era nata da Gneo Plancio. uoglio in ogni modo che di questo fatto tu ueggia di hauerne piena informatione. Pompeio, come chiaramente si uede, grande amore ci porta. il diuorzo di Mutia n'è sommamẽte cõmendato. Credo tu habbia inteso, come Publio Clodio, figliuolo di Appio. in habito donnesco è suto ritruouato in casa di Gaio Cesare, alhora che si faceuano i sacrificij per la saluez za del popolo, e come

per mano di una schiauetta egli è stato saluato, e fuori condotto; e che la cosa è ripiena di notabile infamia. di che, io mi rendo certo, che tu ne senta dispiacere. oltre ciò non ho che scriuerti. e per Dio ch'io era maninconoso alquanto; perciochе Sosite, festeuole fanciullo, e lettore nostro, erasi di questa uita partito, & haueuami troppo piu commosso, che non pareua per la morte di un seruo conuenirsi. uorrei che tu mi scriuessi spesse uolte. mancandoti materia, scriuimi qualunque cosa, che in bocca ti uerrà. sta sano. il primo dì di Gennaio, sendo consoli Marco Messala, e Marco Pisone.

CICERONE AD ATTICO.

10

IO ho riceuuto à quest'hora tre tue lettere, una da Marco Cornelio, datagli (si come auiso) à Tre Tauerne; l'altra recatami dall'hospite tuo Lanusino; e la terza scritta (per usar le tue parole) dopo l'ancore leuate, nella barca, le quali sono tutte di eloquenza ripiene. la maniera del loro dire non è punto affettata, & oltra che la tua humanità, ond'elle sono sparse, à guisa di sale le condisce, molti segni d'amore per dentro ui rilucono, le quali lettere hannomi elleno ueramente inuitato à scriuerti, ma io mi rimango di farlo, non hauendo fidato messaggiere, percioche qual è colui, che portar possa lettera di qualche peso, à cui non uenga uoglia, per alleggiarsene, di leggerla? ui si aggiugne ch'io non ho notitia di coloro, che partono p Albania perche io stimo che fatto in

in Amaltea il sacrificio, tu sia per andarne ad assalire Sicione; ne però di questo ho certezza, quãdo tu uada à ritrouare Antonio, o quanto ti habbia soggiornare in Albania. per la qual cosa non mi da l'animo di fidare lettere, oue alquanto liberamente ti scriua, ne ad huomini d'Acaia, ne a quelli di Albania, e sonoci dopò la tua partita cose degne di essere scritte, ma non da essere poste ad uno rischio tale, che possano, o smarrirsi le lettere, o esser aperte, o intraprese. Primieramẽte adũq; saprai ch'io non sono stato il primo ad essere del mio parere richiesto, & ecci stato antiposto quel pacificatore de gli Allobrogi, non senza mormorio del senato, ne però contra mia uoglia; perche cosi io uengo ad essere sciolto dal l'obligo di osseruare uno, che è di peruersa natura, et ho libera potestà di fare nella republica, ciò che alla mia dignità si richiede, senza mirare à cosa, che egli si uoglia, e quel secondo luogo nel dire l'openione. pareggia quasi l'auttorità del primo, et è cagione che all'huomo è lecito dire ciò che uuole, non essẽdo à cõpiacere al consolo da beneficio sospinto. Catulo è il terzo, e (se ciò ancora procuri di sapere) Hortensio il quarto. Ma il consolo egli è huomo che ha e poco animo, e poco buono, ha solamente del burleuole, in quella spiaceuole maniera, la quale, ancora quando non u'è motti, muoue à riso, et è atto piu à far ridere con la faccia, che con le facetie, non tiene in nissuna cosa cõ la republica, è diuiso da' buoni cittadini, è tale in soma, che da lui niente di bene puoi sperare à pro della republica, perche uolõta gli

manca, ne di male puoi temere, perche ardire non ha. all'incontro il suo collega, & honora molto la persona mia, & a' buoni presta fauore, & aiuto, e per dirti piu, ecci fra loro due alcuno disparere. Ma temo, poi che questa macchia ha hauuto principio, che ella piu oltre stendendosi, non diuenga maggiore, percioche stimo che tu habbi inteso, mentre si faceua in casa di Cesare il sacrificio per la saluezza del popolo, esserui in habito donnesco uenuto uno huomo, & hauendo tale sacrificio le uergini rinouato, Quinto Cornificio nel senato hauerne fatto mentione (egli fu il primo, acciò che tu non pensaßi che fosse stato qualchuno di noi) di poi, di ordine del senato, la cosa essere stata rimessa alle monache, et a' pontefici, e ciò esser stata da loro nefanda cosa giudicato. di poi i consoli di ordine del senato hauer in publico messo l'essempio della legge. Cesare hauere à la moglie data licenza. In questo fatto Pisone, per essere amico di Publio Clodio, mette studio, che quella legge, la quale egli propone, e proponla di ordine del senato. & in materia di religione, non sia dal popolo accettata. Messala fino ad hora opera cõ molta seuerità, gl'huomini da bene, mosi dalle preghiere di Clodio, abbandonano l'impresa, si fa di corrotta gente ragunanza, noi stesi che da principio faceuamo il Licurgo, ogni di piu meno aspri diuegniamo. Catone fa istanza, e sollecita quanto può il piu. per recare in poche le molte parole, temo che questa facenda negletta da' buoni, difesa da' maluagi, non sia una radice, onde nascano alla republica molti mali.

li. Hora quello amico tuo, (sai tu di cui parlo?) del quale tu mi scriuesti, che, poi che di riprendere non osaua, haueua preso à lodarci, egli fa sembiãte di uolerci un gran bene, ci abbraccia, ci fa carrezze, & in palese ci loda, in segreto, (ma di maniera che si conosce) ci porta inuidia. non ci è cosa che habbi del gentile, non ci è niente di schietto, niente dell'honesto ne' maneggi publici, non ci è splendore, non fortezza, non libertà. ma di ciò un'altra uolta piu particolarmente ti scriuerò. percioche ne io fino ad hora ne sono pienamente informato, & à costui, il quale, come s'egli fosse figliuolo della terra, non conosco fidare lettere di tanta importanza non ardisco. I prettori non hanno ancor cauato le sorti delle prouincie. La cosa sta in que' termini medesimi, che tu la sciasti. la discrittione di Miseno e di Pozuolo, che tu mi dimandi, io la rinchiuderò dentro alla mia oratione. erami aueduto, che doue era scritto a' tre di Decembre, era errore. Quanto à quelle parti che tu lodi nelle orationi, uoglio tu creda per fermo, che le medesime à me grandemente sodisfaceuano, ma dianzi non ardiua di dirloti, hora che elle sono state dal tuo giudicio approuate, parmi uie piu dell'usato, che allo stile Attico si rassomiglino. in quella oratione contra Metello ho aggiunte alcune cose, ti si manderà il uolume, poi che l'affettione che tu mi porti, ti ha fatto diuenire uago dell'arte oratoria. Che cosa ho io à scriuerti di nuouo? che? ci è ancor questo. Messala il consolo ha compro la casa di Autronio per 12852 scudi. che m'importa questo dirai?

rai? solamente perche si è giudicato, che noi habbiamo fatto bene à comperare la nostra, & hanno gli huomini comminciato à conoscere, che, nel fare le compre, sta bene à ualersi de gli amici, per uenire à qualche grado di honoreuolezza. Quella Teucride procede nella cosa lentamente; non di meno ci è speranza. tu fornisci costà quella parte che ti tocca. Scriuerotti un'altra uolta piu liberamẽte. Sta sano alli XXVII di Genaio, sendo consoli M. Messala, e M. Pisone.

CICERONE AD ATTICO.

TEMO non sia souerchio ufficio lo scriuerti, quanto io mi sia occupato, non di meno, io mi trouaua da tante facende intorniato, che di scriuere questa brieue lettera, a gran pena ho potuto hauerne il tempo, togliẽdolo à cose che molto m'importauano. Dianzi ti scrißi, che parole Põpeio hauesse usato al popolo, poco diletteuoli a' miseri, poco gioueuoli a' maluagi, non grata a' bene agiati, non graue a' buoni; la onde egli era caduto di riputatione. Albora Lucio Fusio tribuno della plebe, huomo piu di ogni altro leggiero, da Pisone consolo sospinto, condusse Pompeio in mezzo il popolo. questo fu nel circo Flaminio, et appũto in quel luogo, essendo giorno di mercato, erauisi di molta gente ragunata. ricercollo, se gli pareua che dal pretore i giudici si douessero eleggere, co' quali insieme il medesmo pretore giudicasse. & era cosi dal senato suto ordinato, intorno alla

religione

religione da Clodio uiolata. Albora Pompeio, con quella grauità, & in quella maniera, che ad ottimo cittadino è richiesta, parlò, rispondendo lui, che l'autorità del senato in tutte le cose gli pareua, & eragli sempre paruta grandissima, & in tale proposito à molte parole si distese. di poi Messala cõsolo nel senato domandò à Pompeio che openione egli hauesse intorno al fatto della religione, e della legge pposta. onde e parlò in senato per guisa tale, che tutti i decreti di esso senato in uniuersale lodò; e postosi à sedere, à me disse, che egli credeua di hauere à bastanza risposto, ancora in materia delle cose nostre. Crasso, poi che uide essernegli seguita lode, per cagione che pareua à gli huomini, che da lui le cose del mio consolato fossero approuate, in pie leuatosi, parlò del mio consolato tanto honoratamente, quanto poteua il piu, con dire che egli, l'essere senatore, l'essere cittadino, l'essere libero, l'esser uiuo, tutto ciò da me riconosceua, e che quante uolte la moglie, quante la casa, quante la patria uedeua, tante uolte il beneficio mio pareuagli di uedere. che piu? tutta questa parte, laquale io, quando prendo persona di ottimo cittadino, uariamente nelle mie orationi, delle quali tu sei l'Aristarco, uso di figurare, e dipingere, della fiamma, del ferro, (sai onde io traggo i colori per abbellire) molto grauemente, e compiutamente trattò. Io sedeua à lato à Pompeio; m'auidi ch'egli era commosso, non so per qual di queste due cagioni, o perche Crasso questo cotal piacere m'hauesse fatto, nel dire di me quello, che egli tacciuto haueua, o perche

figurare dipingere

tali

tali fossero le cose da me operate, che con tanta sodisfattione del senato fossero lodate, massimamente da colui, cui di farlo tanto meno fosse richiesto, quanto io in tutti i miei componimenti, oue di Pompeio la lode accresceua, la di lui alquanto diminuiua. Questo giorno mi rendè à Crasso molto amico, e tutti gli uffici, che egli e palesemente, e segretamente ha per me fatti, mi sono stati carissimi. ma io di poi, (bontà d'Iddio) che non dissi à fauore e gratia di Pompeio, nuouo auditore? Se mai copia di argomenti mi souuenne, alhora ne abondai. che piu? ne nacquero i gridi, percioche il mio ragionamento prendeua materia dalla grauità del senato, dalla concordia del'ordine de' cauaglieri, dal consentimento dell'Italia, dalle spente reliquie della congiura, dall'abondanza, dalla quiete della città. gia sai in cotale proposito che romori noi facciamo. e si furono tanto grandi. che dirne piu oltre. questa cagione non mi lascia perche fino di costà istimo che se ne sia sentito lo strepito. hora le cose di Roma in questo stato si ritruouano. Il senato fu simile al consiglio de gli Areopagiti, costante, seuero, forte, e tanto che nulla piu. percioche, essendo uenuto'l giorno, che di ordine del Senato la legge si doueua porre, tutto quello gregge di Catilina, giouanetti di prima barba, guidati dalla giouanetta figliuola di Curione, trascorreuano qua e là, & il popolo, che la legge non accettasse, pregauano. e Pisone consolo, che la legge poneua, egli stesso il popolo ne sconfortaua. huomini pagati da Clodio erano saliti sopra i ponti, dauansi le tauo-

lette in modo, che nissuna ue n'era che hauesse, il come tu dimandi. eccoti alhora uolare Catone sopra i Rostri, e dire à Pisone il consolo la maggiore uillania del mondo, se uillania deuessi chiamare, un parlare pieno di grauità, di auttorità, e finalmente di salezza. uauui parimente il nostro Hortensio, uannoui ancora molti huomini da bene, ma piu di tutti notabilmente Fauonio si portò. per questo concorso di ben disposti cittadini, la raunanza del popolo si disciolse. conuocossi il senato, e trattandosi à pieno senato, che' consoli cõfortassero il popolo ad accettare la legge, operando Pisone, quanto poteua, in contrario, e gittandnsi Clodio a piedi di tutti, senza lasciarne adietro pur uno, intorno a uenti seguirono il parere di Curione, che era di non fare alcuno decreto, da l'altra parte furono ben quattrocento. la cosa si conchiuse, Fusio tribuno della plebe al decreto del senato si oppose. Clodio parlaua al popolo cõ molta sommissione, & mordeua sconciamente Lucullo, Hortensio, Pisone, e Messala il consolo, a me opponeua solamente questo, ch'io era stato del tutto lo'nuentore. Il senato terminaua, che, prima che la legge non fosse stata posta, ne delle prouincie de' pretori, ne delle ambasciarie, ne delle altre cose partito alcuno non si prendesse. hai inteso delle cose di Roma, nondimeno intendi ancor questa, della quale io non ne hauea portato sperãza. Messalla consolo si porta molto egregiamẽte, e egliè forne, egliè costante, egli è sollecito, noi loda, noi ama, noi cerca di rassomigliare, quell'altro, egli ha uno uitio, che meno uitioso lo

rende;

rende; et è questo, che è pigro, e pien di sonno, è ignorante, è ad ogni cosa così male atto, che nulla piu, ma di mente così rea, che contra di Pompeio, dopo quelle parole, onde egli il senato lodò, mal talento si ha preso. perche egli ha perduto la gratia di tutti i buoni, nè tanto l'amistà che' egli ha con Publio Clodio, à ciò fare lo ha sospinto, quanto l'affettione che' porta, & all'opere, & alle persone maluagie. ma de' magistrati, fuor che Fusio, non ha uer'uno che rassomigli à lui. habbiamo buoni tribuni della plebe, ma Cornuto così buono ch'è pare un'altro Catone. che mi chiedi? ch'io torni à dirti delle cose priuate? Teucride ci ha attenuta la promessa. tu fornisci quello, che hai preso à fare. Quinto mio fratello ha comprato gli altri tre quarti della fabrica di Argileto, per 21323 scudi. cerca di uendere il Toscolano, per comprare se' potrà, la casa di Pacilio. fà di tornar in amistà con Luceio. uedrollo. glie n'è fatta grande istãza. intraporrommiui di nuouo. tu scriuimi minutamente ogni cosa che fai, doue ti truoui, & in che stato siano le cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

12

HAI inteso che'l gouerno dell'Asia è tocco in sorte à Quinto, mio dolcissimo fratello. percioche non dubito che la fama, piu prestamente che le lettere di alcuno di noi, non te n'habbi recato l'auiso. hora, perche uaghi della lode oltra modo sempre fummo, siamo tenuti, e ueramente siamo, piu di tutti affet=

tionati

tionati à greci, e per cagione della republica l'odio, e la nimiſtà di molti ci habbiamo acquiſtata, mettiti à penſare di tutte le uirtù: et opera con la diligenza e con gli effetti, che ſiamo da tutti e lodati & amati. di ciò ſcriuerotti piu à lungo nelle lettere, che ti porterà mio fratello. uorrei che tu mi ragguagliaſsi di quanto hai operato in eſſecutione delle coſe che ti commeſsi, & inſiememente della facenda tua, perche, da indi in poi che tu faceſti partenza da Brandizzo, niſſuna lettera da te ho riceuuta. ho gran uoglia di ſaper che fai. Sta ſano. à XIII. di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

TV mi addimandi qual ſia ſtata la cagione, che'l fine del giudicio ſia riuſcito coſi diuerſo da quello, che ogni uno ſi aſpetta, & inſieme uorreſti ſapere, onde ſia proceduto. che io meno dell'uſato habbi conteſo, e combattuto. riſponderotti, mutando l'ordine ſecondo'l coſtume d'Homero. Percioche ſempre che mi è accaduto di difender l'auttorità del ſenato, coſi brauamente, e gagliardamente, ho combattuto, che ne naſceuano i gridi. et concorreuaui la gente, con tanto mio honore, quanto maggiore eſſere non può. e ſe fu mai tempo ch'io forte nella republica ti pareſsi, certo, uedendo come in quel fatto mi portai, marauiglia ne haureſti preſo. imperoche eſſendo egli ricorſo al popolo, e nel ſuo parlamento, per odio generarmi, ſpeſſe uolte nominandomi; eterni dei, quanto fiera, quanto mortal battaglia feci,

che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

che empiti furono contra i miei di Pisone, contro di Curione, e contro tutta quella schiera, in che maniera la leggierezza de' uecchi, e la'ntemperanza de' giouani perseguitai, cosi Iddio m'aiuti, come spesso desiderai, che tu fossi presente, non solo per darmi consiglio, ma perche i miei marauigliosi combattimenti ne uedessi. ma poi che Hortensio s'immaginò, che Fusio tribuno della plebe, mettesse la legge della religione, la quale dalla legge del consolo, fuori che nella sorte, e qualità de' giudici, in nissuna cosa discordaua (et in questo consisteua il tutto) e fece ogni sforzo perche cosi seguisse, conciosiacosa che egli haueua, & à se stesso & altrui dato à credere che, fosse pure giudicato da cui si uolesse, egli non potrebbe riuscirne senza pena, io raccolsi le uele del parlar mio, ueduta la pouertà de' giudici, e nella testimonianza, fuor che quello, che per esser palese, e manifesto, io non potea tacerlo, nissuna cosa dissi. la onde se la cagione dell'assolutione uuoi sapere, per tornare à quello, che prima proposi, ella è stata la pouertà e la maluagità de' giudici, & che ciò auuenisse, n'è stata cagione l'openione di Hortensio, il quale dubitando, che Fusio non si opponesse à quella legge, la quale di ordine del senato si doueua porre, non uide ch'era meglio, piu tosto che la cosa non mai si spedisse, onde egli ne restasse di brutta infamia macchiato, che, per ispedirla, à debbole, & iniquo giudicio ella si commettesse, ma da odio commosso, affrettò la speditione del giudicio, con dire, che, doue anco di piombo fosse la spada, egli però ne rimarrebbe ucciso,

so,

ſo, ma ſe del giudicio l'auuenimento uuoi ſapere, è ſeguito quel che non ſi credeua niſſuno, onde, e, da gli altri e da me l'openione di Hortenſio uien ripreſa, ma per diuerſe cagioni, mouendoſi hora gli altri per il fine, & io perche miro a' principij. conciosia coſa che eſſendoſi fatto co' gridi grandiſsimi il rifiuto de' giudici, rifiutando lo accuſatore, a guiſa di buono cenſore, i piu maluagi, & ponendo il reo da canto i piu continenti, non altramente che ſe egli foſſe uno clemente maeſtro di gladiatori, come i giudici à ſedere ſi furon poſti, nacque ſubitamente ne gli animi de' buoni molta diffidenza, percioche non ſederono mai piu dishonorate perſone in un luogo di baratteria. ſenatori di brutta infamia fregiati, caualieri ſenza alcune ſoſtanze, tribuni non tanto di danari, come hanno il nome, quanto di debiti ripieni. erauui nondimeno alcuni pochi di ben diſpoſtamente, che egli, nel fare del rifiuto, non haueua potuto fuggire, i quali colmi di maninconia, e di cordoglio, fra perſone tutte a loro diſſomiglianti, ſedendo, ſi ſtauano, fieramente commouendoſi per lo toccamento di coſi fatta lordura. hora, qualunque coſa da principio a' giudici ſi chiedeua, uedeuaſi una incredibile ſeuerità, accordauanſi tutti ad uno parere, niente impetraua il reo, era piu conceduto allo accuſatore, che non addomandaua, che poſſo piu dirtene? trionfaua Hortenſio di eſſere ſtato nell'antiuedere coſi prudente. non ui haueua niſſuno, che, colpeuole, e per mille uolte condannato nol riputaſſe. ma poi ch'io fui condotto à teſtimoniare, preſumo che dal

grido de gli amici di Clodio tu habbi inteſo, come ſi leuarono i giudici da ſedere, come mi attorniarono, e come apertamente, di eſſere preſti a morire per la ſaluezza mia, a Clodio dimoſtrarono. la qual coſa emmi uie piu horeuole paruta, che quale auuenne in quel tempo che' tuoi cittadini uietarono che Senocrate la ſua teſtimonianza con giuramento non affermaſſe, o quale fu quella, quando i noſtri giudici, ſendo portati attorno, come ſi coſtuma, i libri di Metello Numidico, non uollero riguardargli. molto piu honoreuole, dico, queſta coſa è ſtata. il perche, difendendomi i giudici, in guiſa tale, come s'io foſsi la ſalute della patria, il reo, & inſieme i difenſori ſuoi, dalle uoci loro in gran maniera turbati, tutti di animo ſi abbandonarono. allo'ncontro il dì uegnente coſi gran numero di perſone uenne à ritrouarmi, quando era ſtato quello, che, nel giorno, ch'io dipoſi il conſolato, alle mie caſe mi accompagnò. gridauano gli eccellenti Ariopagiti, che, doue non fuſſe data loro gente per guardia, e non erano per uenire. ſi propone al ſenato, una ſentenza, ſenza piu, non approuò che la guardia ſi ordinaſſe. uien propoſta la coſa del ſenato, faſsi il decreto con quella grauità, & honoreuolezza, che ſi può maggiore. uengono commendati i giudici. è commeſſa la cura à magiſtrati. niſſuno ui haueua, il qual credeſſe, ch'egli foſſe per aprire bocca in ſua difeſa.

Hor uoi mi dite ò Muſe,
Chi primamente ui gittaſſe il fuoco.

tu conoſci Caluo, quel de' Nanneiani, il quale mi lodò,

dò, delle cui parole, con molta mia lode da lui dette, già ti scrißi. egli in due giorni, per opera di uno schiauo, e schiauo gladiatore, tutta la facenda trasse à fine, fece chiamare à se, promesse, dette sicurtà, dette contanti, inoltre (ò bontà de' Dei, che tristitia) le notti, le notti di alcune donne, e di nobili giouanetti, presso alcuni giudici furono per colmo di pagamento. per il che, essendosi tutti i buoni partiti, e riempiuta la piazza di serui, uenti giudici però di così forte animo si ritruouarono, che ueggendosi à grandißimo periglio soggiacere, elessero di uoler prima morire, che distruggere ogni cosa. trent'uno furon quelli, iquali la fame piu, che la fama commosse. de' quali hauendone Catulo ueduto uno, a qual fine, disse, ci domandauate uoi la guardia? temeuate uoi forse non ui fossero tolti i danari? hotti narrato, quanto piu breuemente ho potuto, la qualità del giudicio, e la cagione, perche egli è stato assoluto. Tu uuoi inoltre sapere, qual sia hora lo stato della republica, e quale il mio. Saperai adunque, che quello stato della republica, ilquale tu da me, io da Dio riconosceua, e che con fermi sostegni stabilito, & fondato pareua, per rispetto del consentimento di tutti i buoni, ueggiolo essere, doue alcun Dio non riuolga gli occhi à noi, caduto à terra, per questo solo giudicio, se giudicio si chiama, quando trent'huomini del popolo di Roma, de' piu leggieri, e piu maluagi, tirati da picciola quantità di danari, ogni ragione, ogni conueneuolezza distruggono, e se, ciò che non pure gli huomini, ma etiandio le bestie sanno essere

stato commesso, sententiano Caluo, e Plauto, e Spongia, e cotali altre persone uili, che commesso non sia stato giamai. ma nondimeno, per porgerti intorno al al stato publico qualche conforto, egli non è tanto lieta, ne tanto trionfante, quanto i tristi sperarono, la maluagità nella uittoria, per hauere impiagata di cosi crudel ferita la republica. percioche cosi à punto imaginarono, essendo à terra caduta la religione, la castità, la fede ne' giudicij, l'auttorità del senato, douer auuenire, che la tristitia come uittoriosa, e la libidine con esso lei, ampia licenza hauessero di lacerare ogni buon cittadino, per uendetta di quel suo dolore, che ad ogni maluagio huomo haueua fatto sentire la seuerità del mio consolato. Io fui quello (percioche e non mi pare di sconciamente uantarmi, quando di me stesso con teco ragiono, in una lettera maßimamente, laquale io non uoglio che altri legga) fui, dico, quell'io, che alleggiai quella maninconia, onde gli animi de' buoni giaceuano oppreßi, riempiendo di animo, e risuegliando ciascuno. riuolto poi à biasmare que' giudici corrotti, parlai cosi fattamente che di coloro, iquali haueuano e desiderata, e procacciata quella uittoria, nissuno u'hebbe, che osasse di rispondermi. a Pisone il consolo per tal guisa io mi opposi, che nissuna cosa egli ottenne; la Soria, che di già era stata promessa, gliela tolsi, il senato all' usata sua seuerità riuocai, stanco & abbattuto il sollevai, contro Clodio presente, nel senato, hora con un parlare continouato, e di grauità tutto ripieno, hora contendendo, io

operai

operai talmente, che ne restò confuso. e quanto alla contesa, io uoglio che alcuna picciola parte tu ne gusti. non potendo il rimanente hauere ne tanta efficacia, ne tanta leggiadria, leuatane quella caldezza del contendere, che uoi Agone, in greco nominate. percioche, sendo noi in senato ragunati à tredeci di Maggio, e uenendo io del mio parere addomandato, molte cose dissi intorno al mantenimento della republica, e con una diuina maniera entrai a dire, che'l senato, per hauere una sol piaga riceuuto, non l'animo, non le forze abbandonasse, non essere la ferita ne cosi leggiera, che si potesse tenerne poco cura, ne cosi graue, che si douesse temere, accioche, non conoscendolo, gran sciocchezza non fosse la nostra riputata due uolte essere stato assoluto Lentulo, due Catilina, costui essere il terzo, cui hauessero i giudici, à fine che contra la republica ne uenisse, liberato. tu sei errato ò Clodio, hannoti i giudici non alla città, ma alla prigione serbato; ne ritenerti nella patria, ma sottrarti dall'essilio hanno uoluto, la onde, riprendete ardire ò senatori, mantenete la uostra dignità. riman nella republica quel conforme uoler de' buoni, dogliasi che à ben disposti cittadini si è aggiunta. ma la uirtu loro non è ella però diminuita, non è nuouo no quel danno, ch'è seguito, ma quel ch'era nascosto, nel giudicio di un'huom maluagio si è scoperto. somiglianti persone assai si sono ritrouate. ma che fò io? quasi racchiuso in questa pistola un'oratione. ritorno alla contesa. Leuasi il uago fanciullo da sedere, mi rimprouera, ch'io sia stato a Baie.

tu non di uero, ma nondimeno, diss'io, che somiglianza ha questa cosa con quella? quasi che tu uoglia dire, che celatamente io mi sia nascoso in qualche luogo. come si conuengono, diss'egli, le acque calde ad huom d'Arpino? contalo, diss'io, al tuo difensore, che gia n'hebbe uaghezza, che delle marine tu ne hai conoscenza. infino à quanto comportem noi questo Re? del Re, diss'io, tu parli, non hauendo il Re de' fatti tuoi fatto mentione ueruna? percioche egli l'heredità di Marcio Re se n'haueua colla speranza diuorata. tu hai. disse egli, comperato casa. presumitu, diss'io, di dire, i giudici hai comprati? non hanno, diss'egli al tuo giuramento prestato fede. anzi, diss'io uenti giudici al mio giuramento fede hanno prestata, trent'uno, perche hanno innanzi tratto riceuuti i danari, à te prestata non l'hanno. dalle grandi strida grandemente turbato, la fauella insieme coll'animo perde. Hora il nostro stato è questo. appo i buoni noi siamo in quell'istessa riputatione, che tu ci lasciasti, appo coloro, che la lordura, e la feccia sono della città, in assai maggiore, che non erauamo al partir tuo. conciosia cosa che ne anco questo ci torna in danno, che paia non essersi alla nostra testimonianza creduto. si è tratto il sangue, onde nasceua, l'inuidia, senza dolore, ancora per questo rispetto, perche tutti coloro, i quali fauoreggiauano quella scelerità, confessano hauere i giudici, nel sententiare, tolto danari. al che si aggiugne, che quella misera, e digiuna plebicciuola, la quale ne' parlamenti, a guisa di sanguisuga, sempre dalla secca trahe, e socchia,

chia tiene, che questo Magno mi porta singolare amore, e per la uerità noi usiamo insieme molto, e con molta contentezza di ammendue di maniera tale, che questi nostri compagni della congiura, giouanetti di prima barba, ne' loro ragionamenti lo chiamano Gneo Cicerone. la onde, il popolo a uedere i giuochi, e le pugne de' gladiatori ragunato, marauiglioso amore co' gesti, senza esserne da pastorale piua inuitato, uerso noi dimostra. si attendono i comitij, oue il nostro Magno, mal grado di tutti, ui spigne il figliuolo di Aulo, nel che non addopra egli ne auttorià, ne fauore, ma que' mezzi, co' quali diceua Filippo che ogni forte rocca si prenderebbe; doue però uno asinello carco di oro ui potesse salire. & il consolo, quello che al peggior rappresentatore di comedie si rassomiglia, dicesi per hauer presa la cura di cotale effetto, e tenere in casa coloro, che sono usati dè diuidere la pecunia. ilche non cred'io. ma di già ne son fatti due decreti dal senato, odiosi in tanto, in quanto si stima essersi fatti contro'l consolo, a richiesta di Catone, e di Domitio, l'uno è, che sia lecito con diligenza cercare appresso de' magistrati, l'altro, in cui casa si fossero i diuisori, essere contro la republica. e Lurcone tribuno della plebe, ilquale ha dato principio al magistrato, conforme alla legge Elia, è stato sciolto dall'obligo della legge Elia, e Fusia, a poter porre la legge dell'ambito, della quale egli con buono augurio, sendo huomo zoppo, n'ha posto in publico l'essempio. così i comitij sono prolungati insino a' XXVI. di Luglio questo è nella legge di nuo

uo, che chi si truouerà hauer promesso di dar danari alle tribu, e non gli harà dati non incorra in pena. dandoli, a ciascuna tribu, mentre egli uiuera, sia tenuto di dare 88 scudi. io dißi, che Publio Clodio haueua per lo innanzi seruata questa legge, hauendo egli per costume di promettere molto, & attener poco. ma odimi, non uedi tu che quel nostro consolato, il quale Curione usaua per lo adietro di chiamare deificatione, essendo costui eletto consolo, diuerrà una fauola delle piu uili? la onde, e dobbiamo seguire i studi della filosofia, il che tu fai, e questi consolati non pregiarli pure un frullo. In quanto mi scriui, che tu haueui deliberato di non andare in Asia, io ueramente desidererei che tu ui andaßi. e temo che per cagione di ciò qualche sconcio non ne segua. ne però posso riprendere il tuo proponimento, non essendo io maßimamente andato nella prouincia noi si contentaremo di quelli epigrami, onde tu hai addornato l'Amalteo, tanto piu, quanto che Chilio ci ha lasciati, & Archia non ha di me scritto pure un uerso. e temo che Lucullo, hauendo egli dato compimento al poema greco, non riuolga il pensiero alla fauola di Cecilio. Ho rendute gratie da tua parte ad Antonio; e dato le lettere a Manlio. quinci è auuenuto ch'io t'habbi scritto di rado, per non hauere hauuto messaggiere, che mi sodisfacesse, e per non sapere che scriuerti. sonomi contra di te affatto uendicato. Se Sincio uorrà ch'io pigli il carico di qualche tua bisogna, piglierollo. ma egli è troppo piu occupato nella sua, nella quale io gli porgo il mio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

mio fauore. hauendo tu a ſoggiornare in un ſol luo= go, aſpetta lettere da noi ſpeſſe uolte, ma fa ancora tu ragione di ſcriuerci piu dell'uſato. Vorrei che tu mi ſcriueßi in qual maniera tu harai adagiata la tua li= braria. l'addornamento di eſſa, e'l ſito, oue ella ſi giace, e mi mandaßi quelle poeſie, e quelle ſtorie. che, per cagione di eſſa libraria, ti tu truoui hauere. percioche egli mi è all'animo di farne un'altra nel= l'Arpino. manderotti parte de' miei componimen= ti. niſſun ue ne haueua, che foſſe fornito. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN *uarietà di uolere, e gran diſſomiglian= za di openione, e di giudicio di Quinto, hannomi di= moſtro le tue lettere, nelle quali tu mi hai mandato l'eſſempio delle ſue. la qual coſa, oltre al diſpiacere, che mi ha recato grandißimo, ſi come a quell'amore, ch'io porto ad amendue uoi, ſi richiedeua, hammi porto inſieme marauiglia, per qual cagione Quinto mio fratello à coſi gran ſdegno, & a coſi gran riuol= gimento di animo haueſſe potuto condurſi. è ben ue= ro che io già per innãti conoſceua, il che uedeua che tu ancora nella tua dipartenza dimoſtraui, eſſere in lui alcuna openione men che buona; eſſere nell'ani= mo ſuo un fiero cruccio, eſſerui trappaſſati a dentro certi odioſi ſoſpetti, a' quali deſiderando io di por= gere medicina, e piu uolte dianzi, e con maggior caldezza di poi che furono gittate le ſorti delle pro= uincie,*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

uincie, ne tanto di crucio conosceua ch'egli hauesse, quanto le tue lettere mi dimostrano, ne tanto di profitto da questo mio ufficio traheua, quãto harei uoluto. nondimeno di ciò mi confortaua, percioche fermamente credeua che a Durazzo*, o altroue in coteste parti, e fosse per uederti. il che doue fosse auuenuto, io portaua fidanza. e cosi haueua dato a credere a me stesso, che uoi foste per interamente rappacificarui, non dirò col ragionare, e giustificarui l'uno a l'altro, ma con quel primiero atto di uederui, & abboccarui insieme. percioche di quanto gentile, di quãto piaceuole natura sia Quinto mio fratello, quanto egli habbi l'animo in amendue le parti pieghevole & a prendere, & à diporre lo sdegno, sendone tu bene informato, non fa mestiere ch'io te ne scriua. ma egli é stata troppo gran sciagura, che tu non l'habbi in nissuno luogo ueduto, percioche ha ualuto piu cio che alcuni con sottili malitie gli haueuano fatto credere, che non ha o l'ufficio, od il parentado, o quel nostro primiero amore, che ualore sopra ogni altra cosa doueua. e di questo inconueniente onde nasca la colpa, io posso piu facilmente pensarlo, che scriuerne, conciosia ch'io tema, difendendo i miei, di non mordere i tuoi, percioche io conosco chiaramente, che, quantunque la tua gente di casa a nissun male habbi dato cagione, poteua ella però, quel che di male ui era, con alcuna medicina sanarlo. lo diffetto di tutta questa bisogna, che piu oltre anco si stende, di quanto pare, piu acconciamente ti racconterò di presenza.* Di *quelle lettere, che egli da* Tessalonica *ti ha mandate,*

mandate, e di que' ragionamenti, che tu auisi, ch'egli habbi tenuti e co' gli amici tuoi in Roma, e nel uiaggio, io non so qual si graue cagione egli habbi potuto hauere, ma questo so bene, che quanto di speranza io m'habbia di poter alleggiare a questa si fatta noia, tutta nella tua humanità si dimora, percioche se tu uorrai a questa openione recarti, che spesse fiate gli animi di coloro, cui sopra tutti uirtuosa uita piace di seguire, sieno presti ugualmente & a prendere lo sdegno, & a diporlo, e che questa leggierezza, per dir cosi, e questa tenerezza di natura il piu delle uolte da bontà procede, e, quel che maggiormente importa che a noi si richiegga il comportare fra di noi i nostri o disagi, o uitij, od ingiurie ch'elle si sieno ne seguirà, che quel poco di amaro, ch'è fra noi, ageuolmente, si come io spero si raddolcisca. al che fare io ti prego, conciosiacosa che a me, il quale ti amo di unico amore, oltre modo importa, che nissuno sia de' miei, il quale o te non ami, o da te non uenga amato. Quella parte delle tue lettere, oue narri delle occasioni de' guadagni, che tu hai lasciati, e nella prouincia, e nella città, & in altri tempi, e nell'anno del mio consolato. ella non è stata punto necessaria. percioche troppo mi è notata la integrità, e grandezza dell'animo tuo, ne io ho riputato giamai essere fra te, e me altra dissomiglianza, che la maniera della uita, che ci è piacciuto di seguire, hauendo me tirato una certa ambitione al desiderio de gli honori, la doue tu, per un'altro oggeto non però biasimeuole, ad una honorata quiete ti sei dato,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ma di uera lode, di bontà, di diligenza, di religione, certamente ne me stesso, ne qual si uoglia altro ti antipongo, e nell'amarmi, rimouendone quell'amore, che mio fratello, e' miei di casa mi portano, e non è huomo al mondo, che ti adegui, perciochè io uidi in que' tempi, quando la fortuna mi abbatè, e quando ella mi solleuò, uidi io alhora, e chiaramente conobbi l'affanno, e l'allegrezza, che tu ne sentisti, imperoche e l'esserti assai uolte rallegrato con meco delle lodi mie, mi porse contentezza, e l'hauermi nella temenza consolato, refrigerio. & hora maßimamente che tu sei lontano, non solo il consiglio, nel quale nissuno ui ha che ti auanzi, ma etiandio il ragionare insieme, che con teco mi suole essere piaceuolißimo, sopra ogni altra cosa mi manca. che dirò io nelle facende publiche? nelle quali di usare trascuraggine non mi lece. o nelle fatiche della piazza? il cui peso gia ch'io sostenni, da ambitione sospinto, & hora sostengolo, per potere col fauore mantenermi in riputatione. o nelle bisogne famigliari; nelle quali e prima, & hora maßimamente, dopo la partita di mio fratello, desidero di essere con teco, e di ragionare insieme. e finalmente non la fatica mia, non la quiete, non le facende, nol riposo, non le bisogne della piazza, non le domestice, non le publice, non le priuate ponno piu oltre sofferire la uoglia, che elle si truouano hauere del tuo dolcißimo, & amoreuole consiglio, & in questo cotale ragionamento ha spesse fiate uietato l'entrarui la troppo uergognosa natura di amendue noi. hora l'entrarui è stato, necessario,

necessario, per rispetto di quella parte delle tue lettere, nella quale di te, e de' tuoi costumi parlando, d'iscusarti, e di giustificarti con esso meco tu ti sei ingegnato. & in questo così fatto male, che per tale guisa l'animo di lui si truoui essere alienato, & offeso, ui è però questo di bene, che & io, & il rimanente de gli amici tuoi sapeuamo, & alcuna uolta haueuamo di tua propia bocca inteso, come l'andare nella prouincia non ti aggradiua, di maniera che si conosce benissimo, che'l uostro non essere insieme, ne da disparere, o da discordia che uoi u'habbiate, ma di uolontà, e da tua elettione è proceduto. la onde, & à quell'amore, ch'era fra uoi, gli si renderà quel ch'egli ha perduto, e questo che è fra noi, ilquale si è santissimamente conseruato, e fie da noi, si come infino ad hora è stato, con la debita religione custodito. Noi siamo qua in una republica debole, misera, & atta a facilmente mutarsi, percioche io credo che tu habbi inteso, come i cauaglieri si sono quasi diuisi dal senato, hauendosi a graue sdegno recato, primieramente, che di ordine del senato si sia posto in publico l'essempio della legge, nella quale era scritto, che si douesse procedere contra coloro, i quali sendo giudici, haueuano uenduto la loro sentenza per danari. alla qual cosa non essendomi io trouato presente, quando il senato l'ordinò, e conosciuto il dispiacere presone da' cauaglieri, quantunque apertamente nol dimostrassero, ripresi il senato, per quello mi parue, con auttorità molta, & in materia di cosa che poco modestamente si chiedeua, a molte parole, e

molto

molto graui mi distesi. eccoti un'altra bella gentilezza de' cauaglieri, laquale, come che malamente si douesse comportare, io però non la comportai solamente, ma la fauoreggiai insieme. I gabellieri dell'Asia, che da' censori haueuano preso l'affitto, si sono doluti in senato, come, da souerchia uoglia trasportati, à troppo gran mercato si haueuano lasciato condurre, hanno addomandato, che à piu tolerabile partito si riduca. io fra quelli, che loro fauore prestarono, fui il primo, o per dir meglio il secondo, percioche à fare cotale domanda, Crasso fu quello, che ue li sospinse. cosa odiosa, uergognosa dimanda, temerità manifesta. egli si correua rischio grandissimo, che, doue nulla impetrassero, non rompessero affatto quel nodo di concordia, che col senato gli teneua congiunti. à questa cosa parimente io sopra ogni altro ho dato aiuto, & operato in maniera, che à pien senato, e molto uolontieri furono ascoltati, e molte cose dissi il primo dì di Decembre, & il secondo, intorno alla dignità, e concordia del senato, e cauaglieri, ne infino ad hora la cosa si è conchiusa, ma si bene conosciuta l'intentione del senato, hauendo solamente Marcello, eletto consolo, contradetto. era per parlare buona pezza quel nostro gran Catone, alquale per la breuità del giorno non si peruenne. a questa guisa, non deuiando dalla materia, & usanza mia difendo, in quanto posso, quella concordia, ch'io medesimo già composi. e nondimeno, percioche queste cose sono deboli, io uò diuisando un'altra forma, basteuole, si come la speranza mi porge, à mantenerci

tenerci nel nostro grande, & honoreuole stato, la quale col mezzo di lettere io non posso spiegarti à bastanza, con picciolo cenno però dimostrerollati. io uso molto famigliarmente con Pompeio. ueggio quel che tu uoglia dirne. fuggirò ciò che fuggire si conuiene, e scriuerotti un'altra uolta piu à lungo de' miei pensieri, intorno al prendere à gouernare la republica. Saperai come Luceio fa dissegno di domandare tantosto il consolato; percioche due senza piu, dicesi, che sono per porsi alla dimanda. Cesare pensa di tenere con lui col mezzo di Arrio, e Bibulo auisa di poterſi congiugnere con esso lui per opera di Gaio Pisone. tu ridi? di cotali cose non è da ridersi, ti prometto. che altro scriuerotti? che? hannoui di molte cose, ma serbianle per altro tempo. fa che noi sappiamo se tu sei per uenire. horamai credo di fastidirti, tanto spesso ti porgo prieghi, (a ciò muouendomi il desiderio grande) perche tu ne uenga tosto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SAPPI che di nissuna cosa io sono tanto bisognoso, come di una persona tale, con cui tutte quelle cose, che alcuna maninconia mi porgono, insiememente ne ragioni, che mi ami, che habbi senno, col quale io parli, senza infingermi, senza nasconderli, senza celargli cosa ueruna. percioche mio fratello, huomo piu di ogni altro schietto, e che piu di ogni altro mi ama, e non è hora qui. Metello non è huomo,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

huomo, ma egli è lido, egli è aere, egli è solitudine istessa. e tu, che non una uolta, ma mille, e col parlare, e col consiglio hai prestato alleggiamento alle noie, & affanni miei, e che sei usato di essermi in tutte le publice bisogne compagno, e nelle priuate consapeuole, e di tutti i miei pensieri partecipe, doue hora ne sei? io sono cosi abbandonato, che solamente quel tanto di riposo io mi truouo hauere, quanto e dalla mia moglie, e dalla mia figliuoletta, e dal mio dolcißimo Cicerone mi nasce, percioche quelle nostre ambitiose, & artificiose amistà, fuori di casa, un certo splendore ci donano, in casa, godimento ueruno elle non ci porgono. la onde, quando la mattina è ben la casa ripiena, quando alla piazza, accompagnati da lunga schiera di amici, ne scendiamo, nissuno fra tanta moltitudine poßiamo ritruouare, con cui o di motteggiare alla libera, o di sospirare dimesticamente, l'animo ci asicuri. perche, non solo ti aspettiamo, ma con desiderio ti aspettiamo, e fin d'hora ti preghiamo a uenirne, hauui di molte cose, che mi annoiano, e traffiggono, le quali, per quel ch'io mi presuma, doue io possa hauere copia de' tuoi orecchi, passeggiando noi, e ragionando una sola uolta insieme, si spegneranno. e quanto alle punture, e le doglie de gli affanni domestici, tutte le nasconderò, & a questa lettera, & ad un non conosciuto messaggiere non oserò di fidarle. le quali però, (percioche non uorrei che oltre modo te ne turbaßi) troppo noieuoli non mi sono a sofferire, ma nondimeno elle sono cõtinoue, e m'infestano, ne per consiglio, o per ragio=

namento di alcuno amico si racquetano. ma, quanto alla republica, quantunque io non habbi l'animo smarrito, emmi però la uolontà grandemente mancata. percioche, doue io uoglia, quanto dopo la tua partita è seguito, brieuemente raccorre; incontanente à gridare sarai costretto, essere impoßibile che Roma in questo stato ferma si mantenga. conciosia, che, dopo che di qua tu partisti, fu, se non m'inganno, la cosa di Clodio quasi l'atto primo della comedia, nella quale, hauend'io truouato, si come mi pareua, occasione di spegnere la libidine, e di porre freno alle uoglie della giouentù, mi u'infiammai in gran maniera; & adoperai tutte le forze dell'animo, e dello'ngegno mio, sospinto non già da nimistà, ch'io mi portaßi ad alcuno, ma da speranza non di correggere, ma di sanare la città. afflisse la republica quel giudicio, il quale e con danari, e con dishonesta libidine fu corrotto. uedi quel che n'è seguito di poi. egli ci è stato imposto un tale consolo, il quale nissuno ui ha, fuori che noi filosofi, che potesse, senza sospirare, riguardarlo. che gran ferita è questa. fatto il decreto dal senato d'intorno all'ambito, & a' giudicij, non è suto posta legge ueruna, è stato trauagliato il senato, e sonosi per isdegno mutati gli animi de' cauaglieri Romani. in questa guisa quell'anno ha gittato à terra due puntelli, ch'io haueua per sostenimento della republica fermati; & abbattuta l'auttorità del senato, e disciolta la concordia del senato e de' cauaglieri. hora ne uiene quell'anno honorato, di cui è stato il principio tale, che i sacrifici

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

della dea giouentù, i quali si costuma di fare ogni anno non si celebrassero, percioche Memmio, nel celebrare i suoi sacrifici, ui consecrò la moglie di Marco Lucullo. Menelao, hauendo ciò hauuto fortemente a male, ha fatto diuorzo, auuenga che quel pastore Ideó, Menelao sprezzasse senza piu, la doue questo nostro Paris, Menelao non meno, che Agamennone da uile huomo hallo trattato. Hauui di poi un certo Gaio Herennio tribuno della plebe, di cui per auuentura tu non hai pure conoscenza, benche puoi hauerlo conosciuto, essendo egli di quella stessa tribu, che tu sei; e si anco, percioche il padre di lui era usato di compartire a uoi altri il danaio. questi studia di far diuentare plebeio Publio Clodio, e propone altresi che tutto'l popolo dia in campo Marzo il uoto intorno a cotal fatto. io lo acconcio in senato, si come è mia usanza. ma egli è la trascuraggine del mondo. Metello nel consolato si porta diuinamente, e ci uuol bene, ma è sciema delle sue reputatione, con dire, che, senza cagione, il decreto dell'estimo si sia posto in publico. quanto a Clodio, ne dice il medesimo. ma il figliuolo di Aulo, eterni dei, com'è egli pigro, lento, e senza ardire, e degno ben mille uolte, cui Palicano, si come fa, dica tanta uillania tutto dì, quanta a persona si dicesse giamai. la legge della diuisione de' campi è suta proposta da Flauio, leggiera in uero, l'istessa quasi, qual fu la Plotia. in questo mezzo tempo ne pure un cittadino ritruouare si può, che a bene essere della republica uoglia destarsi del sonno, quegli che poteua, Pompeio

nostro

nostro famigliare(percioche cosi è, uoglio che questo tu sappi) e si tace, contentandosi di godere quella sua uesticciola, lauorata a marauiglie, Crasso non dice parola, che offenda l'animo di ueruno. tu conosci gli altri, i quali hanno cosi appannati gli occhi dello 'ntelletto, che, quando ben la republica rouini, sperano i loro uiuaij douere conseruarsi. ecci un sol Catone, che se ne piglia la cura, guidato piu tosto (per quanto à me ne paia) da una certa costanza, e fermezza di animo, che da utile, & aueduto consiglio, ilquale, sono di già tre mesi, che ha preso a molestare i miseri gabellieri, non permettendo che il senato doni loro risposta alcuna. onde noi siamo co stretti à rimanerci di tutte le altre facende publice infino à tanto, che uenga risposto a' gabellieri. perche, stimo che le ambascierie habbino à prolungarsi. tu uedi hora da quali ondi noi siamo combattuti, e se da quel tanto ch'io t'ho scritto, tu scorgi nondime no quel che scritto non ti ho, torna una uolta a riuederi, e quantunque queste facende, alle quali io ti chiamo. siano da fuggire, fa nondimeno che tu tenga tanto conto dell'amor nostro, che egli, tutto che ci sieno queste molestie, a uenire ti sospinga, percioche, per fare che senza te non sia stimato il tuo hauere, farollo bandire, & attacccare in ogni cantone. ma l'essere stimato in capo de cinque anni, è riputata cosa, c'habbi troppo del marcatãte. la onde opra di maniera, che quanto prima ti ueggiamo. a gli XI di Gennaio, sendo consoli Quinto Metello, e Lucio Afranio.

CICERONE AD ATTICO. 56

NON ſolamente ſe io haueßi tanto di otio, quanto tu hai; ma ancora s'io uoleßi coſi brieui lettere mandarti, come tu di mandare à me ſei uſato, ti auanzerei, e piu ſouente ti ſcriuerei, che tu à me non ſcriui. ma al mio eſſere occupato d'alti, & incredibili affari, ui ſi aggiugne, ch'io non ſofferiſco di ſcriuerti giamai ſenza materia, ò ſoggetto. e primieramente, (ſi come è conueneuole) à te, che ſei tenero della ſaluezza della patria, racconterò come ſi ſtiano le coſe della republica, appreſſo, percioche noi, dopo la republica piu di ogni altra coſa tu ami, ſcriueremo inſieme de' fatti noſtri ciò, che noi auiſiamo, che tu non habbi diſcaro di ſapere. e quãto alla republica, per hora ſi ſtà in paura, ſopra tutto, della guerra Franceſe, percioche gli Edui noſtri fratelli combattono, e' Sequani hanno hauuto una rotta, e gli Suizzeri ſenza dubbio ſono in armi, e fanno ſcorrerie per la prouincia. il ſenato ha ordinato che conſoli traheſſero le ſorti d'ambedue le Gallie, che ſi faceſſe ſcielta di ſoldati, che non ſi haueſſe riguardo alle uacanze, che ſi mandaſſero ambaſciatori con piena, & ampia auttorità, i quali andaſſero à ritruouare le città della Gallia, & operaſſe di maniera, che elleno con Suizzeri non ſi congiugneſſero. gli ambaſciatori ſono Quinto Metello Cretico, e Lucio Flacco, per me ſcolare il muſchio colla lẽte, Lentulo, figliuolo di Clodia. nel qual propoſito non poſſo tenermi di non dirti, che, eſſendo de' conſolari la mia ſorte uſcita la prima,

ma, la maggior parte del senato ad una uoce fu di parere, ch'io fossi ritenuto dentro alla città. il somigliante dopo me auuenne à Pompeio, in modo che noi due come pegni della republica, pareua à punto che ci serbassero. percioche, come debbo io aspettare ch'altri mi lodi, nascendo nelle case mie così fatte lodi? Hora le cose della città si stanno in questa guisa. Flauio tribuno delle plebe, per conforto, e consiglio di Pompeio, intendeua con ogni studio à porre la legge della diuisione de' campi, la quale non haueua cosa che al popolo piacesse, fuori che colui, per cui consiglio ella si poneua. da questa legge, con molta sodisfattione di esso popolo, io ne leuaua uia tutte quelle parti, che al disagio de' priuati si apparteneuano. rendeua liberi que' campi, che, essendo consoli Publio Mutio, e Lucio Calpurnio, erano stati dal publico posseduti, rassicuraua le possessioni de' seguaci di Silla, riteneua in possesso i Volaterrani, e gli Artemitani, i cui campi Silla haueua confiscati, e non diuisi, questa parte io approuaua, cioè che di quella nuoua pecunia, la quale dalle nuoue gabelle, per ispacio di cinque anni, si raccogliesse, se ne comprassero de' campi. à tutto questo fatto della diuisione de' campi si opponeua il senato, per sospetto che non fosse questa una occasione à Pompeio da salirne a nuoua potenza. Pompeio allo'ncontro si haueua fitto in capo, che la legge si reccasse ad effetto. ma io, con molta sodisfattione di coloro, cui si doueuano diuidere i campi, confermaua nell'essere primiero le possessioni di tutti i priuati, percioche que-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

sto è il nostro essercito, come tu ben sai, d'huomini ben agiati. contentaua inoltre il popolo, e Pompeio (che à questo fine miraua parimente l'intentione mia) col mezzo della compera, la quale ordinata che si fosse con diligenza, istimaua io che ne uotarebbe la sentina della città, e potrebbesi riempiere la solitudine della Italia. ma tutta questa facenda, interrotta dalla guerra, si era raffreddata. Metello è consolo ueramente buono, & à noi mostra affettoso amore. quell'altro è tanto da poco, che, quello s'habbi comprato, egli stesso non lo sa. Questo è quanto alla republica. saluo se tu non reputi che ciò ancora alla republica si appartenga, che un certo Herennio tribuno della plebe, huomo ueramente ribaldo, e bisognoso, ha spesse fiate tentato di fare Publio Clodio plebeio. hannoui de molti che nel uietano. questo è (secondo l'auiso mio) quanto occorre intorno alla republica. Quanto à me, come prima quel quarto giorno di Decembre, m'hebbi acquistato un'infinita & immortale gloria, accompagnata però dall'inuidia, e nimistà di molti, non cessa d'intendere con l'istessa grandezza di animo al bene della republica, &, a quale riputatione haueua gia dato principio e forma, in quella mantenermi. ma poi che, per l'assolutione di Clodio, primamente m'accorsi della leggierezza e debolezza de' giudicij, & inoltre m'auidi, che la concordia de' cauaglieri e del senato si andaua disciogliendo, auuenga che per opera mia ciò non seguisse; e di piu che que' tanto felici huomini (parlo di que' tuoi amici, cui tanto dilettano

no i uiuaij) portarci apertamente inuidia; giudicai necessario al procacciarmi delle amistà, lequali e forze maggiori, e difese piu sicure dell'usato mi porgessero. la onde primieramente Pompeia, ilquale de' fatti nostri troppo lungamente tacciuto hauea, io lo ho a tal dispositione di animo recato, che, nel senato non una uolta, ma molte, e con molte parole egli ha dichiarato, che la saluezza dell'imperio Romano, e del mondo si doueua da me solo riconoscere, il che non a me solamente (percioche non sono quelle nostre prodezze, ne cosi oscure, che di testimonianza, ne cosi dubbiose, che di lode faccia loro bisogno) ma alla republica insieme ha messo bene. hauendoui alcuni tristi, i quali, fra Pompeio e me, per disparere ch'egli si hauesse intorno le cose da me operate, douere nascere alcuna contesa si auisauano. sonomi con esso lui di cosi stretta amistà congiunto, accioche ne possiamo essere amendue e nelle priuate bisogne, e nelle publice, per questa cosi fatta colleganza, piu sicuri, e piu possenti. e quelli aspri odi, che' lusuriosi, e dilicati giouani haueuano contro di me presi, io li ho con una cera piaceuolezza raddolciti in guisa, che io sono da loro tutti piu di ogni altro honorato. e per conchiudere, io non fo contro a persona del mondo cosa ueruna, c'habbia del rigido, si ueramente, che ne anco, per piacerne al popolo, mi conduca a fare cosa, che di troppa licenza sia cagione. ma io mi uò reggendo con cosi moderata maniera, che ne alla republica io manco di costanza, & a' priuati miei affari, per la debbolezza de' buoni, per la maluagi=

tà de' rei, per l'odio de' ribaldi, quell'accorta diligenza ui pongo. onde possa alquanto da' perigli assecurarmi. e nondimeno, noi ci truouiamo talmente in nuoue amistà auuiluppati, che souente quell'astuto Siciliano mi ua à gli orecchi mormorando con quella sua canzone,

Stammi in ceruello, e fa che ti souuenga,
Che'n l'esser tardo à prestar fede altrui
E' posto del sapere il fondamento.

Hora della maniera del uiuer nostro tu ne uedi (si come io stimo) quasi un ritratto. Ma quanto alla tua facenda, di cui spesse fiate tu ci scriui, noi non possiamo per hora rimediarui, essendosi fatto quel decreto del senato con sommo studio, & uoluntà de' meno honorati senatori, senza l'auttorità di alcun di noi. e tu puoi ben comprendere dal decreto istesso, non essend'io fra coloro annouerato, che mentre si scriueua, furon presenti, essere albora suto proposto di altra bisogna, che questa non è. ma questo particolare de' popoli liberi ui fu senza cagione aggiunto, e che ciò si facesse, fu parere di Publio Seruilio il figliuolo, che fu l'ultimo à dire la sua sentenza, ma e non si può per hora tornare la cosa à dietro. onde quelle ragunanze, che prima si faceuano, già è buona pezza, che elle non si fanno. tu se da' Sicionij con le tue lusinghe hauerai però potuto trarne qualche picciola quantità di danari, harò caro che tu me ne dia contezza. Hotti mandato l'opra, che, in materia del consolato mio, io ho composto in lingua greca. nella quale se alcuna cosa fie, che ad huom Attico

tico

tico poco del greco, e del ſcientiato hauer paia, io nõ dirò qualche (ſe ben mi ricorda) in Palermo Lucullo, parlando delle ſue ſtorie, ti diſſe, che egli, per dare piu ageuolmente ad intendere al mondo, che elleno foſſero ſtate ſcritte da un Romano, ui haueua per di dentro ſparſe alcune coſe barbare, e diſuſate. ne' miei componimenti ſe ſomigliante coſa ui apparirà, ella diſauuedutamente, e contra mia uoglia ui ſarà traſcorſa. s'io condurrò à fine l'opera, ch'io uo componẽdo in latino, manderollati. la terza mia compoſitione, ch'io uoglio che tu aſpetti, è ſcritta in uerſo, che non intendo di laſciare à dietro coſa ueruna, onde poſſa lode ſeguirmi percioche ſe ui ha coſa appo gli huomini, che piu lodeuole ſia, lodiſi, e biaſimi noi chi uuole, perche piu toſto le coſe altrui non lodiamo, auuenga che ciò che noi ſcriuiamo, nõ è per uaghezza di lode, ma per uerità di ſtoria. Quinto fratello ſi giuſtifica con meco per lettere, affermando di non hauere detto coſa à perſona, che à guiſa del mondo offẽndere ti poſſa. ma queſte coſe egli ci conuerrà trattarle di preſenza, con quella cura, e ſollecitudine, che ſi potra maggiore. fa pur tu di tornare una uolta à riuederci. Coßinio, che ſarà il portatore di queſte, mi è paruto eſſere un'huom da bene, & aſſai prudente, et amico tuo: e tale in ſomma, quale tu mi ſcriueſti che egli era. Sta ſano à X V. di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

ESSEND'io agli IX di Maggio dal Pompeiano uenuto à Roma, il noſtro Cincio mi ha recato le tue

tue lettere, che à XV di Febraio tu haueui ſcritte, alle quali riſponderò hora con queſte mie. E primieramente rallegromi, cha tu habbi chiaramente conoſciuto il giudicio, ch'io di te mi faccia, di poi, che intorno à quelle coſe, che à parer mio, erano da noi, e da' noſtri con alquanto aſpra, e ſpiaceuole maniera ſute operate, tu ti ſia coſi moderatamente portato, tanta contentezza all'animo me n'è nata, quanto maggiore eſſere non può, e cotale effetto giudico io che non poſſa procedere ſaluo da un piu che mediocre amore, e da uno ingegno, e da una ſapienza ſingolare. onde, hauendomi tu ſcritto con tanta dolcezza, diligenza, corteſia, & humanità, che non che da quinci innanzi io ui ti debba confortare, ma ne pure doueua aſpettare, che ne tu, ne perſona del mondo a tanta benignità, e manſuetudine ſi recaſſe, niſſuna coſa reputo migliore, che nell'auuenire piu di ſi fatte coſe non iſcriuere. quando ci ſaremo abboccati inſieme, alhora, doue la biſugna il ricerchi, di preſenza ne ragineremo fra noi. A quanto mi ſcriui intorno la republica, le tue ragioni ſono elleno ueramente condite di amoreuolezza, e di ſenno, & a' conſigli miei l'intendimento tuo corriſponde, percioche ne ci biſogna tornare a dietro, con perdita della noſtra riputatione, ne ſenza ſicure guardie, alle forze altrui commettere ci dobbiamo, e queſti, di cui tu mi ſcriui, a niſſuna coſa egli mira, c'habbi del generoſo, o del magnifico, tutti i ſuoi penſieri in coſe uili, e popolari ſi ſtendono, nondimeno, e non ſarà forſe riuſcito dannoſo alla tranquilita de' tempi

pi miei, ma certamente gioueuole molto alla republica, l'hauer posto il freno à gli empiti de' maluagi cittadini; hauendomi confermata la non stabile sentenza di colui, la cui fortuna, auttorità, e fauore è peruenuto al colmo, & hauendolo dalla speranza, che gli dauano i ribaldi, a lodare le attioni mie conuertito. il che se con qualche leggierezza mi fosse conuenuto fare, nissuna cosa io hauerei riputato da tanto, ma nondimeno io mi sono per si fatta maniera in ogni cosa gouernato, che anzi egli, commandandomi, graue paresse, che io, à lui rimettendomi, leggiero. il rimanente io fo in tal guisa, e farollo, che non sono per far cosa, onde possa parere, che ciò, che noi operammo, piu tosto della fortuna, che dal senato mio riconoscere si debba. quelli huomini da bene, quelli, di cui tu mi accenni. e quella difesa della republica, che uai dicendo essermi toccata in sorte, non solo non porrò in abbandono giamai, ma quando bene fie, che ella me abbandoni, io nondimeno starò fermo nel mio proponimento primiero. questo però uoglio che tu pensi, che, dopò la morte di Catulo, io camino per la diritta uia de' buoni cittadini, senza essere ne da guardia, ne da compagnia ueruna assecurato, percioche, come dice Ritone, se ben mi rammenta,

Altri nulla non ponno, benche loro
Non manchi il buon uolere, & altri poi,
Cui non manca poter, curan di nulla.

ma dell'inuidia, che à me portano que' nostri, cui tanto dilettano i uiuaij, scriuerottene un'altra uolta; ò ueramente serberommi à dirtene à bocca, quan

do

do ci trouaremo insieme. ma dal senato, questo ti affermo, che cosa nissuna non fie basteuole per istaccarmi; ò perche cosi à ragione è douuto, ò perche torna molto in concio a' fatti miei, ò perche la stima, che di me fa il senato è tale, che io ho cagione di contentarmene. De' Sicionij (si come per lo adietro ti ho scritto) non ci è molta speranza nel Senato, percioche non ui ha al presente persona, che si dolga. onde se tu ti stai ciò aspettando, egli sarà un lungo aspettare, procaccia, se puoi, per altra uia. quando si fece il decreto, ne si hebbe riguardo à cui la cosa appartenesse, e con molta fretta i meno honorati senatori in quella sentenza concorsero. non è ancora maturo il tempo di annullare il decreto. percioche nissuno apparisce, che si dolga, & hãnoui molti, cui parte il portare nimistà, parte l'essere tenuti giusti, porge diletto. il tuo Metello è un mara uiglioso consolo. una sol cosa riprendo. che non molto si rallegra, quando uien scritto in Francia, che ui è pace. desidera, cred'io di trionfare, uorrei che in questa parte egli fosse alquanto piu moderato. nell'altre cose egli è diuino. ma il figliuolo di Aulo si porta in tal meniera che'l suo consolato non è consolato, ma egli è una macchia all'honore del nostro Pompeio. De' miei componimenti, hotti mandato fornito il mio consolato in lingua greca. quel libro io l'ho dato à Luceio Coscinio. auiso che ti dilettino i miei scritti latini, ma che per hauer questo Greco cosi del Greco, inuidia te ne punga. Se altri scriueranno, manderottene copia, ma douerai sapere, che, tosto che hanno hauuto letto

questo

questo nostro, e pare, che siano diuenuti piu lēti. hora (per tornare al fatto mio) Lucio Papirio Peto, huomo da bene, e nostro amico, mi ha donati que' libri, che Seruio Claudio gli ha lasciati. dicendomi Cincio amico tuo, che per la legge Cincia non ci era uietato il pigliar presenti, dissi, ch'io uolontieri gli accetterei, doue egli me li areccasse. hora, se mi ami, e se tu sai da me essere amato, da opra à fare col mezzo degli amici, de' clientir, degli hospiti, e finalmente de' schiaui franchi, e serui tuoi, che non se ne perda pure un foglio, perciochè e mi fa di gran bisogno di que' libri Greci, ch'io presumo, e de' latini, ch'io so di certo ch'egli ha lasciati. & io ogni dì piu tutto quel tempo, che dalle fatiche de' giudicij uiemmi conceduto, in questi studi, onde l'animo mio prende riposo, tutto lo spendo. gran piacer mi farai, io dico grande, se in questa bisogna quella diligenza porrai, che sei usato di porre in quelle cose, che stimi essermi grandemente à cuore. e raccommandoti inoltre gli affari dell'istesso Peto, per cagione de' quali egli te ne rende quelle gratie, che può maggiori. e che tu uoglia homai riuederci, non pure te ne prego, ma etiamdio te ne conforto. Sta sano.

LIBRO SECONDO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

I O N'ANDAVA ad Antio il primo di Luglio, lasciando assai uolẽtieri i giuochi di Marco Metello, quando mi si fece incontro il tuo famiglio, e recommi tue lettere, e l'opra insieme, scritta in materia del consolato mio in lingua greca. onde sonomi ralle grato di hauere alquanto innanzi dato da portare à Lucio Cossinio il libro intorno l'istessa materia da me scritto in greca parimente, percioche s'io haueßi letto prima il tuo, direßti ch'io n'haueßi rubato da te. auuẽga che que' tuoi scritti (che gli ho letti uolontieri) sonomi paruti hauere alquãto del rozzo, e del male acconcio, nõdimeno, perche gli addornamenti haueuano disprezzati, per questa cagione à punto maggiormente adorni pareuano; & a guisa che nelle dõne auuiene, per non hauer nissuno odore, pareua che odore buono rendessero. ma nel mio libro io ui ho consumato quanto per abbellire conteneuano tutti i uasi d'Isocrate, e tutti gli alberelli de' scolari suoi adoperandoui insieme parte de' colori di Aristotele. tu mi accẽnaßti per lettere di hauerlo letto a Corfu, senza porui d'intorno molto studio. ma di poi, secondo l'auiso mio, tu l'harai da Cossinio riceuuto. ne io mi sarei attentato di mandarloti, se a bell'agio, e con somma

somma diligenza riuedendolo, non me ne foßi sodisfatto. auuenga che di Rodi m'habbi Poßidonio riscritto, che, leggendo egli quella nostra opera, la quale io, a fine che delle isteße cose piu ornatamente scriueße, mandata gli haueua, non solamente non l'ha ella allo scriuere commoßo, ma ne lo ha intieramente sconfortato. che piu dirtene? io ho posto in scompiglio la natione greca. e cosi que' che m'incalciauano dare loro che adornare poteßero, che ue ne haueua molti, ci sono pure rimasi di annoiarmi. opererai tu, doue il libro ti sodisfaccia, che ne sia copia & in Athene, e nell'altre città della Grecia, percioche e pare ch'egli poßa donare alquanto di splendore a' fatti nostri. In quanto all'orationcelle, e quelle, che tu mi addomandi, e dell'altre ancora manderottene, poscia che parimente ti diletta ciò che noi, per uaghezza di sodisfare a' desiderosi giouanetti, ne scriuiamo, percioche, ueggendo che a quel tuo cittadino, in quelle orationi, che Philippice si appellano, era riuscito di risplendere, e di separarsi da quella maniera de' contentiosi giudicij, onde ne furiputato e piu graue, e de reggimenti publici meglio intendente, mi era tornato bene, operare in guisa, che altresi delle nostre orationi ui foßero, che consolari si appellaßero. l'una delle quali recitai in senato il primo di Gennaio, l'altra, al popolo in materia della legge de' campi, la terza, à fauore di Ottone, la quarta, in difesa di Rabirio, la quinta, intorno a' figliuoli de' rubelli, la sesta, quand'io d'innanzi al popolo la prouincia diposi, la settima, con

cui

cui ne cacciai della città Catilina, l'ottaua, ch'io recitai il giorno di poi, che Catilina si fuggi, la nona, ch'io feci al popolo quel giorno, che gli Allobrogi iscuoprirono il fatto, la decima, in senato à gli otto di Decembre. hauerne oltre queste, due altre brieui, quasi auanzi della legge de' campi. procurerò che tu habbi tutto questo uolume. e poi che non minor diletto ti porgono le operationi mie, che i componimenti si facciano, in questi libri chiaramente tu iscorgerai e quel ch'io m'habbi operato, e quel che parimente io m'habbi detto. ma se tu non ne faceui motto, io non le ti proferiua. Doue uorresti sapere la cagione, che mi muoue à chiamarti; & insiememente mi dimostri come tu sei da facende impedito, ma non però rifiuti il uenirne in fretta, non solo doue il bisogno ui sia, ma etiandio doue mi piaccia, di uero il bisogno non ci ha, parmi nondimeno che'l tempo della tua gita piu acconciamente haresti potuto compartirlo. troppo lungamente ti stai senza di noi, soggiornando maßimamente in luoghi uicini, ne noi di te, ne tu di noi prendi diletto, egli è uero che per hora le cose son tranquille, ma se'l furore di quel leggiadretto poco piu oltre procedesse, grande istanza ti farei à sbrigarti di coteste contrade, & à uenirne. ma nel uieta ottimamente Metello, e uieterannelo. chè uuoi piu te ne dica? egli è consolo, che porta affettuoso amore alla patria, e, (si come giudicai sempre) naturalmente huom da bene. d'altra parte, colui non finge, ma scuopre manifestamente il desiderio, ch'egli ha di essere creato tribuno della plebe. di

che

che trattandosi in senato, fu da me schernito per maniera tale, che ne restò confuso, conciosiacosa ch'io'l ripresi, con dire ch'egli haueua dell'inconstante, a domandare in Roma il tribunato della plebe, hauendo in Sicilia piu uolte sparso fama, che dimandarebbe l'edilità. ma ne anco di ciò, dißi, che doueuamo prendercene gran pensiero, conciosiacosa che egli, ch'era plebeio, non hauerebbe miglior modo di distruggere la republica, che si haueßero hauuto i patritij, simili a lui, nel tempo del consolato mio. di piu, hauendo egli detto eßere uenuto in sette giorni dal Faro, per la qual cagione nißuno haueua potuto uscirgli incõtro, et eßere entrato di notte nella città, & eßendosi di cotal fatto dinanzi al popolo gloriato, dißi nulla di nuouo eßergli auuenuto, di Sicilia in sette giorni a Roma, di Roma in tre hore ad Interanna, eßere entrato di notte, hauerlo fatto per lo adietro, incontro a lui nißuno eßere ito, ne anco alhora, che di andarui grandemente il bisogno il richiedeua. che piu uuoi te ne dica? di huom prosuntuoso, e mal dicente, follo diuenire modesto, non solamente con una continoua grauità di parlare, ma etiandio con questa si fatta maniera di motti. onde con eßo lui alla dimestica homai ne motteggio, e scherzo, tanto che, mentre io faceua compagnia ad un candidato, egli mi ricercò s'io era usato di dare luogo a' Siciliani, quãdo si stà riguardando le pugne de' gladiatori. dißi che no, o, soggiunse egli, darò loro nuoui protettori. quantunque mia sorella, la quale per eßere moglie del consolo, tanto di luogo ha, me ne fa solamen-

te copia di un piede. non uoler, diß'io, di un ſolo piede dolerti, alza pure, che puoi fàrlo, l'altro piede ancora. queſto motto, dirai, non iſtà bene in huom conſolare. confeſſolo. ma io porto odio à colei, poco degna del grado conſolare, percioche ella ha per coſtume di ſcommettere nimiſtà e diſcordie; ella guerreggia col marito, ne ſolamente con Metello, ma etiandio con Fabio; a diſpetto recandoſi, che eglino mi ſieno amici. Quanto a quello che tu uuoi ſapere della legge de' campi, e pare di certo che la coſa ſia raffreddata. Doue mi riprendi della famigliarità, ch'io ho con Pompeio, toccandomi in un certo modo con deſtra mano: io non uorrei tu auiſaßi, che io con eſſo lui per ſicurezza mia mi foßi congiunto, ma tal comminciamento hauea la coſa preſo, che, doue fra noi foſſe ſorta alcuna diſcordanza, egli era neceſſario, che nella republica grandißime diſcordie ne ſeguiſſero. alla qual coſa, hauend'io ciò antiueduto, ho preſo ſi fatto compenſo, non, che io da quel l'ottimo mio intendimento mi rimuoueßi, ma che egli ne diueniſſe migliore, e della popolare leggierezza alcuna parte ne diponeſſe. e ſappi che con lodi maggiori egli ne commenda i fatti noſtri, à biaſimo de' quali molti l'haueuano infiammato, che egli ſi faccia i propi ſuoi, percioche à ſe ſteſſo, di hauerne giouato alla republica, à me, di hauerla conſeruata, rende teſtimonianza. il quale effetto quanto à me ſi ſia gioueuole, io non lo ſo, queſto ſo bene, che alla republica in giouamento ne torna. che dirai tu, ſe Ceſare, al cui corſo ſpirano hora proſperoſi uenti, ſo

pari

parimente diuentare migliore ? parti egli ch'io sia di cosi gran danno alla republica ? che dirotti, che se nissuno mi portasse inuidia, se tutti, si come è conueneuole il mio bene desiderassero, nondimeno e non si dourebbe commendar meno la medicina, che sanasse le diffettose parti della republica, che quella che uia ne le tagliasse. hora, hauendo quella banda de' caualieri, ch'io allogai nel Campidoglio, essendone tu al fiere, e capo, abbandonato il senato, oltre ciò, que' nostri riguardeuoli huomini imaginino di toccare il ciel col dito, doue habbi de' muli barbati ne' uiuaij, che alla mano ne uengano, & altri punto di pensiero non si piglino, non ti pare egli ch'io gioui a bastanza, se io opro di maniera, che nuocere nõ uogliano color che possono ? che il nostro Catone, già non l'ami piu di quello, ch'io mi fò . ma nondimeno egli, da ben disposto animo, e somma fede mouendosi, nuoce alle uolte alla republica, dicendo egli il parer suo, à guisa che fare si dourebbe nella republica di Platone, non come nella lordura di Romulo si conuiene. qual può essere giustitia maggiore, che quando dinanzi al giudice uengono citati coloro, i quali nel dare la sentenza hanno riceuuto danari ? fu questo il parere di Catone, accordauisi il senato. indi contra al senato i cauaglieri, contra me nò, ch'io fui di contrario parere. quale isfacciataggine maggiore di quella de' gabellieri, che rifiutano l'affitto ? fu però da riceuere un cotal dãno, per conseruarsi l'amistà loro. Catone fu che alla domanda loro si oppose, e finalmente uinse. la onde, essendo hora suto imprigionato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

il consolo, & essendo ancora piu uolte seguiro de' tumulti, e delle discordie, non però alcun di coloro, pe'l cui concorso io, e parimente i consoli, che dopò me furono, soleuamo difendere la republica, ha fatto pure sembiante di prestarui aiuto. che dunque? dobbiam noi, tu dirai, sostenere costoro, c'hanno uenduta la sentenza per danari? che farem noi, se fare altramente non si può? uuoti tu che non solo a' schiaui franchi, ma etiandio a' serui noi seruiamo? ma, si come tu ti, assai studio ui si è posto. Fauonio dalla mia tribu è stato piu fauoreggiato, che dalla sua, quella di Luceio egli l'ha hauuta contraria. ha dishonestamente accusato Nasica, con parole però troppo deboli, che pareua appunto che nella città di Rodi egli hauesse anzi atteso allo mole, che a Molone. con meco si è alquanto adirato, perch'io l'ho difeso, domanda hora di nuouo il magistrato per beneficio della republica. che cosa si faccia Luceio, scriuerottene, quādo hauerò ueduto Cesare, che sarà quà fra due giorni. In quanto mi scriui che i Sicionij ti offendono, puoi apporne la colpa a Catone, & à Seruilio, che le uestigia di lui studia di seguire. ma che? somigliante danno nol riceuono eglino teco insieme molt, huomini da bene? ma, sendo gia cosi piacciuto, approuiamo il fatto, e per lo innanzi disputiamo in contrario, quando ben alcuno al parer nostro non uolesse accordarsi. La mia Amaltea ti attende, e di te le fa bisogno. Il Tusculano, et il Pōpeiano marauiglioso diletto mi porgono, se non che, essendo io quel desso, che solleuai la parte de' creditori, e l'argento loro da

periglio

periglio aßicurai, hanno hora me di una graue salma di debiti caricato, si fattamente, che questo metallo, che ua attorno per la piazza, altro che metallo da Corinto, mi tiene oppresso. Nella Gallia portiamo speranza debba essere pace. aspetta in brieue i miei pronostichi, insieme colle orationcelle. e nondimeno scriuici che pensier sia il tuo d'intorno alla uenuta, peroche Pomponia mi ha fatto à sapere, che tu sei per ritrouarti in Roma il mese di Giugno. ilche discordaua dalle tue lettere, che del tuo girti auuicinãdo mi scriuesti. Peto, come per lo adietro ti scrißi, mi ha donato tutti i libri, che suo fratello ha lasciati. questo suo presente dalla tua diligenza dipende. se mi ami procaccia che si conseruino, e che mi sieno arrecati. nissuna cosa mi può essere piu grata. e non solamente i greci, ma i latini ancora, uorrei, che diligentemente tu conseruaßi. questo picciolo presente dalla tua gentilezza riconoscerò. Ad Ottauio ho scritto, con esso lui non haueua ragionato nulla, percioche io non auisai che tu haueßi cotesti trafichi nella prouincia, ne mi credeua che tu foßi fra gli usurari. ma io glie ne ho scritto con quella caldezza, che mi si richiedeua. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INTENDI, di gratia, alla cura del nostro Cicerone. pargli che noi habbiamo troppo del zio. haueuamo per le mani l'opera, che tratta de' popoli Pellinei, e di uero io m'haueua ragunato dinanzi a'

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

piedi un gran monte dell'opre di Dicearco . o grand'huomo ch'egli è, e da cui aſſai piu coſe apparare tu poſſa, che da Porcilio. credo hauere in Roma le opere in materia de' Corinti, & Atenieſi. a me gli heredi . leggilo , apprendi queſto da me, egli è un marauiglioſo huomo. Herode, s'egli foſſe huomo, piu toſto ſi darebbe a leggerlo, che a ſcriuere pure una ſillaba. egli mi ha uiſitato con lettere, ma a te, per quanto io mi uegga, è uenuto da preſſo. amerei piu toſto di hauere congiurato, che di eſſermi oppoſto alla congiura, doue haueßi imaginato douer eſſere tenuto à dar gli orecchi . Di Lolio, tu la intendi male. Di Vinio , me ne par bene. ma dimmi? non uedi tu che le calende ne uengono, & Antonio non uiene? che' giudici ſi ragunano? percioche io tengo auiſo, che Nigidio dinanzi al popolo minaccia di douere , quel giudice , che non ui ſi truouerà, coſtrignerlo a uenire . uorrei però, doue ci ſia coſa intorno la uenuta di Antonio , tu me ne ſcriueßi. e perche qua tu non ſei per uenirne , fa di cenare in caſa noſtra l'ultimo del meſe , e non ne far di meno. Fa di ſtar ſano.

Se egli fusse huomo

CICERONE AD ATTICO.

PRIMIERAMENTE, ſi come io credo , buone nouelle. Valerio è ſtato aſſoluto , & Hortenſio l'ha difeſo. preſumeuaſi eſſere ciò ſeguito per compiacerne Attilio . & auiſomi , ſi come tu ſcriui , che Epicrate ſia ſtato laſciuo , percioche i ſuoi ſtiualetti , ſi come le faſcie di colore di creta , non mi andauano,

uano per la fantasia. di ciò sapremo alla tua uenuta. Doue tu biasimi le finestre, parendoti ch'elleno sian strette, sappi che tu biasimi l'ammaestramento, e gli ordini di Ciro, conciosia cosa, che dicendo io questo medesimo, diceua Ciro, che se i raggi, nell'entrare, passano per aperture larghe, elle ne uengono a perdere parte della dolcezza loro. percioche, sia lo sguardo un a, sia la cosa, oue si guarda, un b, & un c, siano i raggi, che escono da gli occhi, un d, & un e. il rimanéte tu'l uedi. peroche, se noi uedeßimo per cagione che le imagini de gli oggetti ne uenissero a gli occhi nostri, malaméte l'imagini per luoghi stretti passarebbono. hora si fa, & ha del buono, quella parte, onde escono i raggi. il rimanente se riprenderai, non credere ch'io sia per tenere chiusa la bocca, saluo, se tu non toccaßi alcuna cosa di quelle, cui si può dare riparo senza spesa. Vengo hora al mese di Gennaio, & a dirti dello stato nostro, e del publico gouerno. nel quale, all'usanza de Socrati, disputerò per l'una, & altra parte, nondimeno, nel conchiudere, seguirò il costume loro, appigliandomi a quale piu mi piacerà. di uero egli è cosa, intorno alla quale di molta consideratione ui fa bisogno, percioche, o conuiene fortemente resistere alla legge de' campi, nel che ci ha qualche contesa, ma da lode accompagnata, o starsi cheti, il che non è quasi altro, che uno andare in Solonio, o ad Antio, o uero darle aiuto, e questo aspetta Cesare da me, per quanto mi uien detto, in guisa tale, che certezza ne porta. percioche Cornelio è stato a trouarmi, parlo di Corne-

lio Balbo, famigliare di Cesare, questi affermaua che Cesare in ogni opportunità col consiglio mio, e di Pompeio si reggerebbe, e porrebbe studio, per ridurre à concordia Crasso con Pompeio. Qui le cose sono in questo stato. Io ho cō Pompeio una strettissima amistà, holla ancora, se te ne contenti, con Cesare, sonomi rimesso in buona pace co' nimici, colla moltitudine non ho briga, godo un'otio, quale a' uecchi si conuiene. ma mi strigne quel mio uoto, che cosi è scritto nel terzo libro.

Va dietro in tanto al tuo lodeuol corso,
Ch'essendo giouanetto, e che dipoi,
Da grande ardir, da gran uirtù sospinto,
Consolo essendo già tu ti prendesti,
E de' buoni l'honor, la lode accresci,

hauendomi ciò Calliope istessa dettato in quel libro, nel quale molte cose, ad ottimo cittadino conuenienti, sono scritte, stimo non sia da dubitare, che, di tutti gli augurij, non ci paia quello il migliore, che à difendere la patria c'inuita. ma queste cose serbianle à quando ne passeggiaremo insieme, uenuta che fie la stagione de' giuochi compitalicij. e tu non ti scordare del giorno, che a cotali giuochi ua innanzi. farò che'l bagno sia caldo, e di ciò Terentia ne prega Pomponia, sarauui ancora la madre. De' libri di Quinto mio fratello, recami Teofrasto, del desiderio dell'apparare. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN piacer mi hai fatto, à mandarmi il libro di Serapione. di cui (à dirlo fra noi) à pena ch'io ne intenda la millesima parte. ho dato commißione, che, per lo costo, te ne sia pagato di presente il danaio, acciò tu no'l scriueßi à ragione di quelle cose, che tu doni. e, di gratia, poi che si è fatto mentione di danari, procura, comunque tu ti possa, di fornire la bisogna con Ticinio. se egli non ci attiene quello, di chi ci haueua porto speranza, piacemi sommamente, che si restituiscono le cose mal comprate; doue à questo cotale partito Pomponia uoglia accordarsi. se ne questo anco non puo hauere effetto, piu tosto ui si aggiungano danari, che alcuna briga ui rimanga. uorrei in ogni modo che innanzi la tua partita, tu recaßi questa bisogna à fine, adoperandoui, come tu costumi, amore, e diligenza. Clodio adunque, come tu di, ne ua à Tigrane? uorrei in quella guisa, che Sirpia, ma non mi è discaro, percioche, douendo noi uscire con grado di libera ambasciaria, tornaci piu opportuno, il farlo alhora, quando il nostro Quinto harà di gia, si come noi speriamo, fermato il suo riposo, e potraßi sapere qual s'habbi ad essere cotesto sacerdote della Dea Buona. fra questo mezzo tempo ci goderemo la compagnia delle Muse con patienza, anzi con allegrezza, e gioia. ne mi caderà nell'animo giamai di portarne inuidia à Crasso, ne pentirmi, ch'io non habbi uoluto discordare da me stesso.

In

libro di Serapione non intelligibile

In quanto alla geografia, ingegnerommi di compiacerti, ma di certo non ti prometto nulla. l'impresa è grande. ma nondimeno, per ubidirti, uedrò di fare, che di questo mio peregrinaggio tu ne uegga alcun frutto. Scriuimi ciò che hauerai potuto col mezzo della tua diligenza intendere de' fatti della republica, e maßimamente cui tu pensi c'habbino ad essere cõsoli. Benche non douerei essere in cio cosi diligente, hauendo io proposto di non pensare punto, da qui innanzi, alla republica. Habbiam ueduto il podere di Terentia. che piu uuoi te ne dica? fuori che la guercia di Dodona, cosa nissuna ci manca, a farci parere, che tutta l'Albania posseggiamo. Noi ci truoueremo d'intorno alle calende o nel Formiano, o nel Pompeiano. doue noi non foßimo nel Formiano, uiẽtene, di gratia, nel Pompeiano. questo a noi fie di molta contentezza, e tu non uscirai molto fuor di strada. Quanto al muro, ho commesso a Filotimo, che non impedisca quanto a te parrà che si faccia. Son però di parere, che tu te ne consigli con Vettio a questi tempi, che la uita d'ogni huom da bene a cosi manifesti perigli soggiace, io fo gran stima del godimento che si prende in una state, dal riguardare i giuochi Palatini, ma si ueramente, che io non uoglio a partito nissuno, che Pomponia, e'l fanciullo stiano in periglio che la casa non rouini. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DESIDERO *ueramente, e gia è buona pezza ch'io desidero di girne a uedere l'Aleßandria, &*

il rimanente dell'Egitto, & insiememente dilungarmi da costoro, che di noi sono satolli, e ritrouarui, doue n'habbino qualche uoglia. ma, partendomi a questo tempo, e con grado datomi da costoro, temo i Troiani, e le Troiane dalle lunge uesti. percioche que' nostri perfetti cittadini, se alcuni ue ne restano, che diranno eglino? che alcun premio forse del mio proponimento m'habbi rimosso? Polidamante fie il primo a riprendermi, cioè quel nostro Catone, di cui maggior stima io mi fo, che di cento mill'altri. ma le storie che di noi predicheranno elleno di qua a seicent'anni? alle quali ho riguardo assai maggiore, che mi faccia alle ciancie di coloro, che si uiuono hoggidì. ma son di parere, che senza affrettare, aspettando ci stiamo, percioche, doue ci uenga l'ambascia ria proferita, starà in un certo modo a noi, & alhora prenderem partito. e di uero che gia dal rifiutarla parmi alquanto di gloria ce ne sorga. onde, se per auuentura Teofane ragionerà con teco alcuna cosa, non te ne mostrare affatto schiuo. d'intorno alle cose di costà, attendo tue lettere; che cosa si uada dicendo Arrio, con che animo sofferirsca di essere stato posto in abbandono, e quai consoli, per quanto paia, si eleggeranno, se (come il popolo ragiona) Pompeio, e Crasso, o pure, come mi uien scritto, Seruio Sulpitio con Gabinio, e se alcune nuoue leggi si pongono, et in somma, se ci ha niẽte di nuouo, e, poscia che Nipote si parte, a cui sia per darsi l'Augurato. la quale è quella cosa sola, col cui mezzo possono prendermi costoro. VEDETE LA CITTA MIA.

ma

satolli

catone fu q[illegible] po[illegible] istori Et [illegible]

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ma che uo io queste cose ricercando, dalle quali ho in desiderio di disciormi, e cosi con tutto l'animo, e con ogni sollecitudine darmi alla filosofia? questo è, dico, quel fine, oue io miro. cosi uorrei da principio. hora, poi che l'isperienza mi ha dimostro, che, doue io credeua essere splẽdore, iui altro che uanità non è, io intẽdo, lasciata da parte ogni altra cura, di trattenermi con le Muse. non ti rimanere però di scriuermi nouelle piu certe del fatto di Curtio, e se si ordina di dare il suo luogo ad alcuno, e che si fa di Publio Clodio, e di tutti, si come prometti, scriuimi, doue tu habbi otio. auisami di piu, a qual giorno tu pensi uscire di Roma, acciò ch'io possa donarti ragguaglio di doue io m'habbi ad essere, e mandami lettere incontanente in materia delle cose, ch'io ti ho scritte, che ne ho gran desiderio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NELLE mie passate lettere io ti promisi di fare, che di questo mio peregrinaggio alcuna opra ne apparirebbe, ma hora non oso molto di affermarloti, percioche in tal guisa ho abbracciato l'otio, che non ui ha cosa, laquale indi spiccare mi possa. perche, o mi prendo diletto da' libri, da cui mi truouo in Antio assai diletteuole numero, o stommi annouerando le onde, non essendo le stagioni acconcie per girne à prendere i lacerti. à comporre l'animo non m'inuita punto, percioche egli è malageuole lo scriuere di geografia, si come di fare hauea proposto, uenendo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

do fieramente ripreſo Eratoſtene, cui intendeua di ſe guire, da Serapione, e da Hipparco, che ſtimi, doue loro ſi aggiugna Tirannione? e di uero ſono coſe dif ficili à ſpiegare, e molto ſimili l'una all'altra, ne ſi poſſono trattare con quel dire leggiadro, ch'io cre deua. e, quel che importa piu, ogni piccola cagione è baſteuole per farmi ſtare otioſſo, e ne uengo ancora in dubbio tal'hora, s'io mi debba fermare qui in An tio, e conſumarui tutto'l tempo. nel qual luogo ame rei in uero piu toſto di eſſere lungamente dimorato, che in Roma. maggior ſenno è ſtato il tuo, che ti ſei prouiſto di una caſa in Butroto. ma tu nõ potreſti cre dere, quanto à Butroto, ch'è municipio, Antio, la quale è città, ſi raſſomigli. e chi crederà poterſi truo uare un luogo, coſi uicino à Roma, doue molti ſieno, de' quali niſſuno habbi Vatinio ueduto giamai? do ue ſia niſſuno, da me in fuori, che la ſaluezza di pu re un ſolo de' Venti ſi deſideri? doue m'interrompa niſſuno, mi amino tutti? qui biſogna, qui certamente operare il bene della republica, e non coſti, doue il farlo non pure nõ mi lece, ma m'increſe. la onde, noi ne comporremo alla maniera di Teopompo, o ancor piu aſpra, coſe non piu recate in luce, per leggerle di poi a te ſolo. ne per la republica homai altro io mi opero, che odiare i maluagi, ne però con alcun diſpia cere all'animo mio, ma piu toſto con qualche dilet to, che ia guſto mentre compongo. ma, per tornare a propoſito, ho ſcritto à' queſtori della città d'intor no alla biſogna di Quinto mio fratello. ſtammi accor ta ad intendere che ſi dicono, ſe ci ha ſperanza al da

naio,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

naio, o pure ci conuenga contentare del Ciſtoforo di Pompeio. oltre ciò, riſolui che ſi habbi da fare intorno al muro. ècci altro che dire? ecci. fammi ſapere à che tempo tu diſſegni di partirti di coſtà. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO *all'opera di geografia, io ui penſerò ben bene. hora tu mi addimandi le due orationi, l'una de' quali io non haueua uoglia di ſcriuerla, hauendola già ſtracciata, l'altra, per non lodare colui, ch'io non amaua. ma di ciò ancora ſi uedrà. comporremo in ſomma alcuna coſa, acciò non ti paia che ne ſiamo affatto ſtati otioſi. gran diletto mi danno le coſe, che tu mi ſcriui di* Publio, *& à guiſa che ſi fa nel gire dietro alle pedate, coſi uorrei, che tu n'andaſsi ſiutando, & inueſtigando ogni coſa, per ſaperlami contare alla tua uenuta, e fra tanto mi ſcriueſſi, ſe tu intenderai, o preſumerai alcuna coſa in materia dell'ambaſciaria, e maſsimamente ciò che egli ſia per farſi.* Diſideraua *in uero, prima ch'io leggeſsi tue lettere, ch'egli ſi partiſſe, ne queſto mio deſiderio naſceua da uoglia di prolungare con lui il giorno della comparigione, che, di piatire, io ne ſono acceſo di uolontà, ma e mi pareua ch'egli ne foſſe per perdere quanto di gratia ſi haueſſe conquiſtato col popolo, per eſſerſi fatto plebeio. dimmi? hatti queſta cagione indotto a farti di genil'huomo plebeio, per poter gire à fare riuerenza à* Tigrane? *non ſai tu che i* Re *di* Armenia *ſono uſati di fare riuerenza a' patritij?*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

tritij? che piu uuoi te ne dica? haueuami aguzzato lo'ngegno per schernirlo a modo mio di questa sua ambasciaria. laquale se egli disprezza, e se questo suo dispregio (si come mi scriui) da materia di cruciarsi à colorò, che hanno posto la legge, e che, come Auguri, l'hanno approuata, egli è cosa à uedere la piu bella del mondo. che, per dirne il uero, al nostro Publio uien fatto un poco di onta; primamente, perche essendo egli stato solo huomo nella casa di Cesare, hora fra' Venti non habbi potuto hauere luogo, appresso, perche eragli stata promessa in parole una ambasciaria, & in effetto glie ne suto data un'altra. à Druso, daraßi quella grassa, onde trarrannosi i danari, à quel poltrone di Vatinio, credo io, quella di Pesaro. questa magra relegatione uien data à colui, il cui tribunato si serba à tempo, che tornerà piu in concio a' fatti di costoro. istigalo, se mi ami, quanto tu puoi. quanto di speranza habbiamo di saluezza, è la discordia di costoro. di che qualche principio ne ho scorto dal parlare di Curione. Arrio anch'egli fieramente ua dolendosi, che gli sia stato tolto il consolato. e tra Megabocco e questi giouani, uaghi di sangue, ci è mortale nimistà. uengane per giunta, uengane insieme questa contesa dell'Augurato. ho speranza di douerti scriuere spesso di belle lettere, in materia di cotali cose. ma desidero sapere che dir si uoglia quello, di che copertamente tu mi accenni, cioè che fin d'hora alcuni de' cinque ragionano. che cosa ella è? imperoche, doue u'habbi alcuna cosa, stiamo meglio, che non mi pensaua. ne uorrei tu pre-

sumessi

ſumeßi, che da te queſte coſe io ricercaßi, per uolere operare, ne per cagione che l'animo mio ſi habbi uoglia d'intrametterſi ne gli affari della republica. gia è buona pezza che di gouernare m'increſceua, alhora etiandio quando mi era conceduto. hora, ſend'io coſtretto uſcire di naue, non perch'io m'habbi gittato uia que' ſtromenti, onde ella ſi reggeua, ma per eſſermi ſtati tolti di mano, deſidero, ſtando in terra. di riguardare i naufragi di coſtoro, deſidero, come dice l'amico tuo Sofocle,

Con ripoſata mente ſotto il tetto
Sentir la ſpeſſa goccia che ne cade.

Quanto al muro, uedrai quel che ui faccia di biſogno. noi ammenderemo il fallo di Caſtriccio, e nondimeno Quinto mio fratello haueua ſcritto a me di 1794 ſcudi, non a tua ſorella di 882. Terentia ti ſaluta. Cicerone dice, che, quale riſpoſta tu hai dato ad Ariſtodemo da parte di ſuo fratel cugino, figliuolo di tua ſorella, la medeſima tu ne gli dia da parte ſua. noi non mancheremo di fare quel che ci auuertiſci intorno l'Amaltea. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

ATTENDENDOMI *deſideroſamente tue lettere in ſul tardi, come è mia uſanza, eccoti mi uien detto, che i ſerui ſono uenuti di Roma. chiamoli, domando, hacci lettere? riſpondono che no. com'è poßibile, diss'io? da Pomponio non ui ha ueruna lettera? iſpauentati in uoce. & in uiſo, confeſ-*

ſarono

furono di hauerle riceuute, ma hauerle ſmarrite per camino. che piu uuoi tu ne dica? io ne ho ſentito gran diſpiecere. percioche di queſti dì niſſuna lettera da te ho ciceuuto, onde qualche utilità, ò dolcezza non ne traheſſi, hora, ſe quelle lettere, che prima de' XVI di Aprile tu ſcriueſti, qualche coſa degna d'iſtoria conteneuano, dammene contezza quanto piu preſtamente puoi, acciò che non manchiamo di ſaperla, doue niente altro che piaceuoli ſcherzi, rendici quel deſſo. e ſappi che Curione il giouane n'è uenuto à ſalutarm. i ragionamenti ſuoi intorno à Publio erano alle tue lettere molto conformi. egli in uero.

Odiaua fieramente i re ſoperbi.

Diceua eſſere d'ira parimente acceſa la giouentu, ne di queſte coſe poterſene dar pace. queſti principij ſi moſtran buoni. ſe in coſtoro ci ha ſperanza, poßiamo, credo io, attendere ad altro. io mi do à comporre ſtorie. ma tu puoi fare ragione ch'io ſia Saufeio. io ſono la pigritia del mondo. ma conoſci il camino noſtro, acciò tu poſſa comprendere in qual luogo tu ſia per uederci. Noi uogliamo uenire nel Formiano il giorno della feſta di Pale, poi (percioche tu non reputi coſa coueniente por mano à queſt'hora à quel tuo delicato bichiere) ci partiremo del Formiano il primo di Maggio, per eſſere in Antio a' III di Maggio, conciofia che in Antio habbino a durare i giuochi da' XXVIII infino a' VI di Maggio, e Tulia habbia uoglia di uederli. indi penſo di girne nel Toſcolano, di poi in Arpino, a Roma il primo di Giugno

gno. fa che ti ueggiamo o nel Formiano, o in Antio, o nel Toſcolano. Rendici le antecedenti lettere, & aggiugni loro qualche coſa di nuouo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI *detto Cecilio queſtore, che egli ne mendaua il ſeruitore à Roma, hotti ſcritto in fretta le preſenti, per indurti à paleſarmi i marauiglioſi ragionamenti, che tu hai hauuti con Publio, coſi quelli, di cui tu ſcriui, come quello, che tu u'aggiugni, con dire, che lungo ſarebbe à ſcriuere diſteſamente le riſpoſte, che tu gli deſti. hora uorrei che ti faceßi à credere, che coſa al mondo non puo darmi cagione di maggiore diletto, che l'hauere contezza di quel ragionamento, non ancora ſeguito, il quale è per rapportarti quella da gli occhi di bue, tornata ch'ella ſia di Solonio. ma ſe i patti, che p riſpetto mio ſi ſono fatti, non ſi ſeruano, io ſono in cielo, accioche quel noſtro uincitore di Gieruſaleme, & uſato à fare di gentil'huomini plebei, conoſca quanto conueneuole guiderdone egli habbi renduto à quelle mie coſi fiorite orationi, delle quali aſpetta un canto tutto diuerſo dal primo. percioche, per quanto poßiamo preſumere per uia di diſcorſo, doue queſto poltrone ſia d'accordo con queſti potenti, non che dal conſolare Cincio, ma ne anco di queſti Tritoni de' uiuaij egli ſi potrà uantare. imperoche inuidia del mondo non ci potrà eſſere portata, ſendo noi d'ogni fauore, e di quella potenza ſenatoria ſpogliati. doue egli da*

coſtoro

coſtoro ſi diſcordi, e ſarà una ſciocchezza à uolere infeſtar noi;ma infeſtici nondimeno. leggiadramente,ſtanne à me,e con minor ſuono,di quello auiſaua, ſi è nella republica queſta ruota riuolta, piu preſtamẽte in uero,che nõ conueneuole non fu, ciò per colpa di Catone,ma di nuouo per maluagità di coſtoro. che all'Elia legge, alla Giunia, alla Licinia, alla Cecilia,e Didia punto di riguardo non hanno hauuto, che,quante coſe porgeuano rimedi a mali della republica,eglino ſe l'hanno tutte diſtrutte;che i regni,et i poderi a tetrarchi,che ſmiſurate quantità di danari à pocchi hanno donate. ſcorgo di gia doue l'inuidia trappaßi,e doue ella ſia per habitare. io uoglio che tu faccia ragione, ch'io non habbi ne dall'iſperienza delle coſe del mondo, ne da Teofraſto apparato nulla,doue tu non uegga in brieue eſſere que'noſtri tempi deſiderati. percioche ſe odio ne fù portato alla potenza del ſenato, che ſtimi tu debba ſeguire, quando ella fie ridotta in mano, non del popolo, ma di tre huomini, i quali ogni coſa fanno, che loro chiegga l'appetito? la onde,eleggano pure coſtoro, cui loro piace,e conſoli,e tribuni della plebe, e finalmẽte anco ſi adornino l'enfiata gola di Vatinio colla porpora dell'augurato, che tu uedrai di corto ſalire à gradi honoreuoli non ſolamente coloro,che coſa niſſuna degna di biaſimo hanno operato, ma etiandio quel Catone iſteſſo,che ha cõmeſſo errore.che, quanto à noi,ſe da coteſto Publio tuo cõpagno ci fie conceduto,noſtro intendimento è,di porre l'animo alla filoſofia.ma ſe egli ha qualche diſſegno.ſolamente pen

ſiamo di difenderci, e, quel che a queſt'arte è maßimamente richieſto, io prometto uendicarmi di qualunque mi hauerà ingiuriato. Piaccia à Dio che la patria ſia felice, io per ſeruigio di lei ho operato non piu ueramente di quello, ch'io doueua, ma ſi bene piu di quello che ella non addomandaua. amo piu toſto di nauicare con un nocchiero, che male regga la naue, che, ſend'io nocchiero, e bene reggendola, nauicar cō perſone coſi ingrate. ma ciò meglio à bocca. Intendi hora quel che uuoi ſapere. Ho in penſiero di ridurmi di Formiano ad Antio a' III di Maggio. di Antio uoglio partirmi a' VII alla uolta del Toſcolano. ma quando ſarò ritornato del Formiano, doue intendo dimorare infino all'ultimo di Aprile, auiſerottene. Terentia ti ſaluta. Cicerone il fanciullo ſaluta Tito Ateniese. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIO *che tu ami la coſtanza mia. non è mio intendimento di riguardare i giuochi in Antio, percioche egli harebbe anzi che no dello ſconueneuole, ſe, doue io cerco di rimuouermi dal ſoſpetto di qual ſi uoglia delicatezza, in un ſubito mi ſcuoprißi per huomo, non ſolamente delicato, ma cui piaceſſe di gire attorno, ſenza hauerne cagione. perche attenderotti nel Formiano infino a gli VIII di Maggio. hora fa ch'io ſappi, a che giorno ſiamo per uederti. A quattr'hore, dal foro di Appio. poco innanzi te n'haueua ſcritto un'altra dalle Tre Tauerne. Sta ſano.*

CICERONE AD ATTICO.

DIROTTI uero, da ch'io sono nel Formiano, paiomi del tutto confinato, percioche non era mai giorno mentre soggiornaua in Antio, ch'io non sapeßi meglio che in Roma si faceua, che que' medesimi ch'erano in Roma, peroche le tue lettere conteneuano non solamente le cose di Roma, ma etiandio della republica, ne solo che si facesse, ma che fare si douesse, elleno mi dimostrauano. hora noi non poßiamo intendere cosa del mondo, doue qualche nouella non si raccolga da' caminanti, che ne passano per di quà. il perche, auuenga che di già io attenda te stesso, nondimeno con duesto, al quale ho imposto, che tantosto correndo ne torni à me, scriuimi qualche lettera di graue soggetto, ripiena non pure di tutte le cose, che sono seguite, ma di quelle ancora, che, la tua stimatiua ti porge, c'habbino à seguirsi. oltre ciò, fammi sapere il giorno, che tu sia per uscire di Roma. Noi uogliamo dimorare nel Toscolano infino a' VII di Maggio. quando prima di quel giorno tu non ci uenga, e potrebbe essere, ch'io ti uedeßi in Roma. perche in Arpino, à che inuitarti?

Terr'aspra, ma prod'huomini produce.
Ne, quanto à me, gustar cosa piu dolce
Si può, che quando l'huom sua patria gode.

tanto dunque ho uoluto dirti. Fa di star sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

DICANO eglino che Publio non sia suto creato tribuno della plebe. ma che questa sia una tirannide, per niun partito sofferire si può. Publio mandi a me persone, che m'addimandino il giuramento. giurerò hauermi il nostro Pōpeio, collega di Balbo, raccontato in Antio, che egli, augurando, haueua osseruati i segni celesti. ò quanto di dolcezza m'hanno recato due tue lettere, che tu scriuesti in un istesso tempo, per le quali non so come renderti il cōtracambio, so bene che a renderloti sono tenuto. ma uedi sorte. Io era in quella uscito fuori di Antio nella uia Appia alle tre tauerne, il giorno appunto delle feste di Cerere, quando m'incontrò il mio Curione, che ueniua da Roma, e quasi nell'istesso tempo sopragiunse il tuo seruo con lettere. domandommi s'io haueua nulla di nuouo. dißi che no. Publio, soggiunse egli, domanda il tribunato della plebe. che cosa mi di tu? dico di piu, egli è di Cesare mortale nimico, & ha in pē siero di guastare cio che costoro hanno fatto. e Cesasare, dißio. rispose, come egli diceua di non hauere proposto cosa ueruna al popolo intorno all'adottatione di colui. Scoprimmi di poi il suo odio, quel di Memmio, quel di Metello Nepote. dopo d'hauerlo abbracciato, lo licentiati, parendomi un'hora mill'anni di leggere tue lettere. doue sono coloro, che dicono hauer maggiore efficacia la uiua uoce? quant'ho io meglio compreso dalle tue lettere, che dal parlare di lui, che si facesse de' consigli che tutto di si uanno

mastícando, del pensiero di Publio, delle trombette di colei da gli occhi di bue, di Atenione l'alfiere, delle lettere scritte à Pompeio, del ragionamento di Teofane, e di Memmio. Inoltre, à quanta aspettatione mi hai tu recato di quello smoderato conuito? ho grã sete di saper le cose, nondimeno, io mi contento che di questo conuito tu non mi scriua, piu caro mi fie che tu me ne ragioni à bocca. In quanto mi conforti à comporre qualche cosa, crescemi di uero la materia, si come tu mi dì, ma tutta la cosa è fino ad hora in mouimento, (fa ragione che ella sia appunto dell'autunno l'asprezza) la quale se si fermerà, sarò piu risoluto di quanto io m'habbi à scriuere. e se de' componimenti, ch'io farò, tu non potrai hauerne la copia cosi tosto, sarai nondimeno il primo ad hauerla, e buona pezza solo. L'affettione, che tu porti à Dicearcho, procede da giusta cagione, egli è persona honorata, e cittadino non poco migliore di costoro, i quali, nel difendere la republica, poco a lui si rassomigliano. Io scrißi le lettere à dieci hore, il giorno de giuochi di Cerere, tosto ch'io hebbi lette le tue, ma era per mandarle, secondo l'auiso mio, il giorno seguente, per il primo messaggiere, in cui mi foßi abbattuto. le tue lettere hanno porto diletto à Terẽtia, & ella affettuosamente ti saluta. Cicerone, amico de filosofia, saluta Tito, huomo di republica.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO gran sciagura è stata questa. che nissuno t'habbi date quelle mie lettere, scritte dalle

Tre Tauerne, in risposta delle tue, che tanta dolcezza mi arrecarono? ma sappi, che quel plico, ou'io entro la posi, ne fu portato à casa quel giorno istesso, ch'io l'inuiai, & emmi poi suto riportato nel Formiano, perche, ho commandato, che da capo ti sia portata quella lettera, ch'io ti scriueua, per farti conoscere, quanto le sudette tue mi fossero state grate. Doue scriui, che in Roma si tace, cosi mi presumeua, ma per Dio che nelle campagne non si tace. ne la uostra tirannide possono le campagne istesse piu sofferirla. ma se uerrai in questa Rileporo de' Lestrigioni (dico à Formia) ui trouerai un romore il maggior del mondo. uedrai gli animi di costoro accesi di rabbia, e di odio contra l'amico nostro, il grande, il cui sopranome inuecchia ogni dì piu insieme e col sopranome di Crasso il ricco, prestami fede, fino ad hora io non mi sento abbattuto con persona, che di queste cose si dia quella pace, che fo io. la onde risoluiamci à darci allo studio della filosofia. io ti posso affermare con giuramento, che nissuna cosa al pari di questa è da prezzare tu, se hai riceuuto le lettere, che uanno à Sicioni, uientene uolando à ritrouarci nel Formiano, onde noi, per quanto io mi creda, partiremo a' V. di Maggio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

Qvanto desiderio hai tu fatto nascere in me del ragionamento di Bibulo, quanto di quello di colei da gli occhi di bue, quanto etiandio di quel delicato conuito. la onde ti aspettano gli orecchi miei

con molta ſete. auenga che homai coſa uiſſuna è di che, ſecondo l'auiſo mio, tanto di temenza hauere ci conuenga; quando che quel noſtro Sampiſceramo, ſentendoſi trapugnere dalle parole di ciaſcuno, e dubitando, che queſte loro attioni non ſiano annullate, al furore traſportare non ſi laſci. ma io mi trouo a tal debbolezza ridotto, che con queſt'otio, che lentamente ci conſuma. uoglio piu toſto eſſere ſoggetto allo arbitrio de' tiranni, che con ottima ſperanza contendere con eſſo loro. In quanto ſpeſſe fiate mi conforti al comporre, e non ci ha modo di compiacertene. la mia caſa di uilla non è caſa, ma ella è una baſilica, per la gran moltitudine de' Formiani. ma che la pareggio ad una baſilica? la tribu Emilia ſi può chiamare. e del uolgo non ti dico. dopo le quatr'hore niſſuno è, che uenga à darmi noia. Gaio Arrio piu di ogni altro mi è uicino, anzi ne alberga con meco. e per dirti piu, afferma, che queſta cagione lo ritiene di non gire à Roma, per potere à tutte l'hore del giorno filoſofare con meco.. eccoti apparirne d'altra parte quel Seboſo, famigliare di Catullo. che partito prenderò io? io ueramente n'anderei hor hora nello Arpino, ſe non ch'io ueggio di poterti attendere molto agiatamente nel Formiano, almeno fino à VI. di Maggio. percioche tu uedi, à che generatione di huomini ſiano le orecchie mie ſoggette. troppo bella occaſione, ſe alcuno, mentre coſtoro mi danno ſeccaggine, uoleſſe comprare da me queſta poſſeſſione del Formiano. ui è però queſto di bene. ci metteremo à qualche honoreuole impreſa. intorno alla

Caſa di Cicerone

quale

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

quale lunga consideratione e molto otio si ricerchi, e nondimeno ci da l'animo di riuscirne con honore, non si risparmierà a fatica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

COSI è, come tu scriui. non meno incerto ueggio essere lo stato della republica, che sia lo scriuer tuo. e nondimeno, appunto questa uarietà di ragionamenti, e di openioni mi diletta. parendomi essere in Roma, quando leggo tue lettere, e, come suole auuenire in affari cosi importanti, udire hora una cosa, & hora un'altra. di questo però non so uedere il fine, come truouare si possa maniera a proporre la legge del diuidere i campi, senza che ueruna persona la rifiuti. ma cotesta grandezza di animo di Bibulo, nel prolungare de' comitij, che frutto ci produce? ella scuopre il giudicio di lui, ma a' que' mali, onde la republica si giace, alcun solleuamento non arreca. a quel ch'io ueggio bisogna aspettare, che Publio sia quello, che rimedio le porga. eleggasi tribuno della plebe, eleggasi, se non per altra cagione, per questa, acciò che piu tosto tu ne torni d'Albania, percioche non ueggo, come tu possa starti lontano da lui, maßimamente, s'egli con meco di alcuna cosa uorrà disputare. ilche doue auuenga, porto ferma openione, che tu sia per uenirne a uolo. ma, come se ciò non habbia ad essere, almeno riceua da lui la republica la sua salute. belle cose spero di uedere. faccia Iddio, che di uederle teco insieme mi sia conceduto.

scriuendo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſcriuendo io appunto queſte, eccoti Seboſo. ohime, diss'io, ne hauendo ben la parola fornita, Arrio ſopra uenendo, diſſe, buon giorno. queſto è un partirſi di Roma? da quali huomini mi ſono io fuggito, s'io doueua abbatermi in queſti coſi fatti? ſai ch'io farò? andrò a naſcondermi fra que' monti, & in que' luoghi, oue io nacqui, e riſoluomi alla fine, doue io non poſſa ſtarmi ſolo, di conuerſare piu toſto co' contadini, che con queſta troppo gentileſca brigata. non reſterò però, quantunque tu non mi habbi ſcritto nulla di certo, di aſpettarti nel Formiano fino à V. di Maggio. Terentia ti ringratia molto della continua cura e diligenza intorno alla facenda di Muluio. non auiſa ella, che tu difenda la commune biſogna di coloro, che i campi publici poſſeggono. tu però paghi qualche coſa à gabellieri, & ella non uorrebbe pagar nulla. ti ſaluta dunque, e con eſſo lei Cicerone il fanciullo, molto affettionato alla parte de' buoni cittadini.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO io cenato, e di già comminciando a dormicchiarmi, mi furono l'ultimo giorno di Maggio recate quelle lettere, per cui tu mi ſcriui del tenitorio Campano. che poſſo piu dirtene? primamente mi punſero per ſi fatta maniera, che mi ruppero il ſono, ma ciò maggiormente mi auenne dallo andarmi drieto ſtendendo ne' penſieri, che da diſpiacere, che io ne ſentiſsi, & in queſto penſiero queſte ſo

miglianti cose mi souueniuano. primieramente hauendomi tu scritte per le passate lettere, che tu haueui inteso da uno de famigliari di colui, essersi per proporre alcuna cosa, che da nissuno fosse biasimata, di maggior cosa haueua temuto, & questa non pareua à me che cotale ella fosse, appresso (per porgere consolatione à me stesso) tutta l'aspettatione, che si era commossa intorno al donare de campi, pare che sia ristretta alla diuisione del tenitorio Campano, nel qual tenitorio come che dieci iugeri sieno, piu di cinquemilia huomini allogare non ui si potrà. tutto il rimanente della moltitudine conuiene che diuenti loro nimica. oltre ciò, se al mondo ui ha cosa, che possa maggiormente infiammare gli animi de' buoni, i quali di già ueggio essere accesi, questa è ueramente desse, e tanto piu, che essendosi tolte uia le rendite dell'Italia, e diuiso il tenitorio Campano, quale entrata in Italia ui auanza, fuori che quella, de' cinque per cento? contra la quale una sol uolta che parli un tribuno della plebe, tante saranno della uil plebe le grida, che questa entrata ancora ne perderemo. non so uedere certamente, à che si pensi hormai il nostro Pompeio,

Ei piu non soffia con picciola piua,
Ma con una ben grande à pieno fiato.

poi ch'egli fino à tal termine si ha lasciato condurre. peroche infino ad hora s'iscusaua, con dire, che le leggi di Cesare egli le approuaua; ma che delle operationi di Cesare, esso Cesare è tenuto à renderne ragione, & che la legge de' campi egli l'haueua ap-

prouata,

prouata, ma, d'impedirla se si conuenisse, o nò, questo fatto non toccare a lui, & ch'era stato di openione, che si desse compimento una uolta alla bisogna del re di Egitto, & se Bibulo hauesse alhora posto mente a' segni del cielo, ò nò; non esser stato suo ufficio il ricercarne. soggiugnendo quanto a' gabellieri, com'egli haueua desiderato, che al bisogno loro se souuenisse, che fusse potuto auuenire doue alhora Bibulo fosse disceso nella piazza. non essere stato in man sua d'indouinarlo. ma che dirai tu hora, o Sampsiceramo? che tu ci habbi fatto una rendita nel monte Antilibano, e che di quella del tenitorio Campano tu ce n'habbi priuato? che ragione truouerai tu giamai per iscusarti? terrouui a freno, dice egli, con l'essercito di Cesare, me certamente a freno non terrai tu tanto con questo essercito, quanto con la ingratitudine di coloro, che buoni son chiamati, i quali non che de' seruigi, ma ne pure de' ragionamenti merito ueruno o guiderdone mi renderono giamai, e se a questo fine io mettessi tutte le forze mie, certamente che fin d'hora p fare resistenza qualche uia mi uerrebbe trouata. hora questo proponimento ho fatto, poi che cosi gran dispparere e fra Dicearco tuo famigliare, e Teofrasto amico mio, antiponendo l'amico tuo di gran lunga ad ogni altra cosa la uita attiua, & il mio la contemplatiua, di gouernarmi in guisa, ch'io paia d'hauere all'uno & all'altro parimente sodisfatto. percioche io estimo di hauere à quanto Dicearco commanda pienamente ubbidito, hora penso di compiacere alla setta di Teofrasto, la

quale

quale non solo mi permette, ch'io meni uita riposata, ma, perche non l'habbi sempre mai fatto, mi riprende. perche, dianzi, Pomponio mio, dianci cò tutto l'affetto à quelli honorati studi, & onde dipartire uopo non fu, cola finalmente ritorniamo. In quanto alla pistola di Quinto fratello, à me ancora egli scriuendo ha formato una chimera. non so che mi dire, ueggendo che nella prima parte della sua lettera piange il suo non essere nella prouinia si fattamente, che ogni uno può muouere à compaßione, e dipoi rallenta in tal maniera, che uiene à pregarmi, ch'io ammendi gli animali suoi, e mandigli in luce. fa però d'hauer cura in quanto egli scriue intorno al pagamento delle uetture. dice ch'egli ha di parere di coloro, con cui ne ha consigliato, rimesso la cosa al senato. comprendo, che fino à quell'hora non hauea letto le mie lettere, nelle quali, hauendo prima cotal fatto considerato, e risoluto, gli haueua scritto, non essere conueneuole pagarlo. uorrei, se qualche Greco è di già per tale cagione uenuto di Asia à Roma, che tu poneßi cura, &, parendoti, loro dimostraßi, qual sia intorno à ciò l'openion mia. se mi può uenire fatto, che questa cosi giusta causa in senato non perisca: farò io, che i gabellieri rimanghino appagati, e doue ciò fare io non possa, à dirti uero, piu mi è à grado, quanto à questo fatto, di hauere compiacciuto all'Asia, & a' mercatanti, percioche ui si tratta insieme grandemente dell'interresse loro. il che al parer mio c'importa molto. però me ne rimetto à te. Ma dimmi di gratia, i questori non

ſono ancor ben riſoluti intorno al Ciſtophoro? perciochè doue non u'habbi altro riparo; fatto c'haremo ogni proua, non reſterò di appigliarmi fino all'ultimo partito. Noi ti uedremo nello Arpino, e daremoti albergo in fra terra, poi che queſto noſtro albergo alla marina tu l'hai ſprezzato. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

TALE *è appunto il parer mio, ſi come tu ſcriui. il Sampſiceramo è in trauaglio, ſi può temere di ogni coſa. egli non è dubbio, che la tirannide ogni dì piu uà prendendo forma. perciochè queſto nuouo legame di parentela, queſta diuiſione del tenitorio Campano, queſto iſpargimento di danari à che altro fine ſi mirano? i quali effetti doue foſſero gli ultimi, ſarebbe nondimeno il male troppo grande. ma la coſa è di tale natura, che ultimi queſti effetti eſſere non poſſono. imperochè queſte coſe per ſe ſteſſe qual diletto poſſono loro partorire? e non ſi ſarebbono condotti à farle, ſe non penſaſſero di continuare con queſto principio à commetterne dell'altre peſtifere e mortali. eterni dei. ma, come tu ſcriui, intorno à dieci di Maggio, queſte loro coſi maluagie opere non dirò le piagneremo, nò; per non parere di hauere perduto e la ſpeſa, & il tempo, c'habbiamo ne' ſtudi impiegato; ma con l'animo ripoſato le ragioneremo. ne credere, che la ſperanza ſia quella, che mi conſoli, ma ſi bene la tranquillità dell'animo mio, la quale à niſſuna coſa maggiormente, che in*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

questi casi appartenenti alla republica mi gioua. di piu etiandio quella parte, c'ha in noi, anzi che nò, del leggiero, et ambitioso, (che bella cosa è conoscere i suoi diffetti) ella una certa contentezza ne prende, percioche e soleua pungermi l'animo, e darmi temenza quel sospetto, ch'io haueua, non forse i benefici di Pompeio, operati à prò della republica, di questi secent'anni fossero riputati maggiori de' nostri. questo pensiero certamente hora piu non mi annoia, con cio sia cosa, ch'egli è per tal maniera caduto di riputatione, che pare che in piedi ritto ne stia, à guisa che si faccia la Phoce Curiana. ma queste cose à bocca. parmi però comprendere, che alla uenuta nostra tu sia per ritrouarti in Roma, ilche mi fie à grado sommamente, doue ciò possa seguire senza tuo disagio. ma se cosi ne uerrai, come tu scriui, uorrei, che con ogni ingegno ti studiaßi di sottrarre à Teofane, quale animo uerso di me si habbi l'Arabarche. uoglio, che tu t'informi con quanto maggior cura potrai, e che da lui mi porti ammaestramenti. secondo i quali io habbia à gouernarmi. dalle parole di lui potremo presumere alcuna cosa d'intorno al fatto uniuersale. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI *alquante tue lettere, onde conobbi con quale affetto, e con qual paßione tu desideraßi d'intendere, che cosa ui fosse di nuouo. Affatto ne siamo soggetti; ne homai piu ricusiamo di seruire, ma di*

dimorte, e di essiglio, come di auuenimenti piu fieri, ne temiamo. e questo cotale stato, per cui ad una uoce si lamenta ogniuno, ne però si truoua persona, che pure con una parola cerchi di ridurlo à miglior forma, egli è il fine, oue intendono coloro, iquali di uendere ogni cosa s'hanno proposto. solo Curione il giouanetto ci ha, che parli, e che loro apertamente si opponga. onde à lui marauigliosa festa, a lui, quando entra nella piazza, honoreuolißimi saluti si fanno da tutto il popolo, oltre ciò da' buoni moltissimi segni di uero amore gli uengono dimostrati. allo'ncontro Fusio con le uillanie, e co' fischi n'è perseguitato, per le quali cose non maggiore la speranza, ma il dolore piu acerbo ne diuenta, ueggendosi della città sciolto il uolere, & il potere legato. & acciò perauentura tu non uada ricercando partitamente ogni cosa, la somma è, che noi siamo recati à tale, che speranza ueruna di libertà non solo ne' priuati, ma ne anco ne' magistrati non ci resta. ma nondimeno, con l'essere cosi oppressi, come noi siamo, è piu libero il parlare ne' cerchi però di brigate, e ne' conuiti, che non era per lo adietro. comincia il dolore a uincere la paura, si ueramente, che douunqne tu ti riuolga, ogni cosa ripiena di disperatione ne apparisca. contiene parimente la legge della diuisione de' campi, che, ragunatisi i Candidati, giurar debbano, che possa loro intrauenir male, doue rimanendo eglino eletti, moto si facciano, che i campi si debbano contro l'ordine delle leggi Giulie possedere. gli altri di giurare non ricusano. Laterense, per non giura-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

re, ha lasciato di domandare il tribunato della plebe, perilche egli n'è riputato un buon cittadino. Ma della republica sia infin qui detto a bastanza. Quanto a me, io ho in odio me stesso, ne scriuo senza grandissima doglia. io mi uo trattenendo, se si mira all'uniuersale seruitù de gli altri, con alquanto di riputatione, ma, se alle cose da me operate, con poco ualore. Cesare molto cortesemente m'inuita ad accettare il grado di ambascieria sotto di lui, e uiemmi ancora offerta l'ambascieria libera per cagione del uoto. ma questa non ha tante forze, che bastino à resistere contro al furore di quel leggiadro giouanetto, e mi allontana dalla uenuta del fratello. quella e piu mi aßicura, e mi uieta, ch'io non possa, sempre ch'io uoglia, ritrouarmi à Roma, & bolla in mano, ma non è mia intentione di seruirmene. ne però ci ha persona, che'l sappi. non mi piace di fuggire. bramo con marauiglioso affetto di combattere; ho gran fauori, ma di certezza non dico nulla. di queste cose te ne tacerai. Di Statio fatto franco, e di alcune altre cose sento in uero gran dolore. ma ne hò gia fatto il callo compiutamẽte. Desidero, e uorrei, che tu foßi qua. ne di consiglio harrei bisogno, ne di consolatione. ma fa di apparecchiarti in tal maniera, che s'io ti chiamerò, tu ne uenga uolando. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MOLTE *cose mi affliggono, tra per il gran mouimento della republica, e per que' perigli, che à*

me stesso si apparecchiano. & in oltre mill'altre cose ci sono, ma di tutte nissuna ue ne ha, che mi sia di maggior noia, che Statio esser stato fatto franco. che all'auttorità mia, ma lasciamo da parte l'auttorità, che allo sdegno, che me ne poteua nascere, non habbia almeno hauuto riguardo? ne so, che partito io mi prenda, ne tanto di male ci è in effetto, quanto è quello, che se ne ragiona. & io son tale, che non posso condurmi à pure adirarmi con coloro, cui caramente io m'amo. dolgomi solamente, & in guisa, che'l dolore è piu che mediocre. le altre cose, come che sieno di importanza, le minaccie di Clodio, e le contese, che mi si parano dinanzi, poco mi annoiano, percioche egli mi pare, o di potermi fare loro incontro, ouero senza uno sconcio al mondo ritrarmene. dirai forse di honoreuolezza hauuene, come delle ghiande, di uantaggio, alla saluezza, se tu mi ami, habbi riguardo. misero me, perche non ci sei? a gli occhi tuoi nissuna cosa sarebbe occulta, ch'io per auuentura sono cieco, e troppo sono affettionato all'honestà. sappi che questo presente è il piu infame, il piu dishonesto, il piu odiato da ogni sorte di huomini, da ogni grado, da ogni età, che cosa ueruna sia stata giamai, tanto che egli supera la uolontà mia, non che l'openione. costoro cosi cari al popolo han fatto di maniera, che fino a gli huomini modesti à fischiare hanno apparato. Bibulo è in cielo, per qual cagione, non saprei dirti, ma egli n'è per cotale guisa lodato, come se fosse quel d'esso, che,

L'impero, che di già n'era perduto,
Solo ce l'ha, tardando, racquistato.

Pompeio, cui sopra ogni altra cosa noi amiamo, è stato egli à se stesso cagione della sua rouina, di che grauisſimo dolore io ne sostengo. non ha pure uno amico. temo non conuenga, ch'egli, se non per uolontà, si almeno per paura, nella costoro amicitia perseueri. Hora io ne mi oppongo alle uoglie di quella fattione, per rispetto di cosi fatta amistà, ne meno le fauoreggio, per non guastare quella lode, che quelle mie prodezze già mi partorirono. tengo la uia di mezzo. qual sia la mente del popolo, si è conosciuto chiaramente, mentre si staua riguardando i giuochi, percioche il giorno delle pugne de' gladiatori, hora colui, che li faceua fare, hora coloro, ch'erano in sua compagnia uenuti, furono co' fischi infino al uiuo traffitti, & il giorno de' giuochi di Apolline, Difilo, il recitatore di tragedie, disse contra il nostro Pompeio sconcie & uillane parole.

per sare / si ancio / so, et / satirico,

Per la nostra miseria tu sei grande.

egli ne fu costretto a ridire ben mille uolte il medesimo.

Tempo uerrà, che questa tua potenza
Cagion sarà, che tu stesso ne gema.

Ciò disse con grido di tutti i riguardanti, e l'altre cose parimente. percioche tali erano questi uersi, che scritti appunto pareuano da chi fosse nimico di Pompeio, per uituperare le maniere, che costoro hoggidì tengono.

Se ne le leggi, ne le usanze affrenano.

Et altre cose parimente dette furono, fremendo, e gridando

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

gridando molti. Sendo uenuto Cesare, & hauendolo il popolo nella sua uenuta molto freddamente saluta to, dietro à lui ne uenne Curione il figliuolo, & à lui tali segni di beniuolenza furono dimostri, quali à Pō peio dimostrare si soleuano in tempo, che la republi ca era salua. Cesare ciò à sdegno grauissimo si ha re cato. intendeuasi, che alla uolta di Capua ne giuano lettere uolando à Pompeio. portauano maliuolenza à cauaglieri coloro, i quali, standosi in piedi, haueua no fatto segno di amore à Curione, fiero e crudele animo haueuano contra tutto'l popolo, minacciaua no di annullare la legge Roscia, e quelle del formen to. il trauaglio certamente era grande. quanto à me, harrei uoluto, che nissuno hauesse parlato delle colpe di costoro, ma temo che ciò fare non si possa. Non sostengono gli huomini quel, che però fa loro bisogno di sostenere, & à gridare, non sicurezza, ch'eglino s'habbino, ma odio ne' sospigne. Il nostro Publio mi minaccia, ha contro di me mal talento. sa rannoci delle brighe, in soccorso delle quali io tengo per fermo, che tu, per aiutarmi, ne uerrai uolando. parmi di potere sicuramente promettermi le forze di quel nostro consolare essercito di tutti i buoni, & etiandio de mezanamente buoni. Pompeio dimostra essermi grandemente affettionato afferma, che colui non è per dire pure una parola a danno mio, nel che non inganna egli me, ma si bene ne inganna se stesso. Dopo la morte di Cosconio, sono stato in uitato in luogo suo. questo non era altro, che il chiamarmi al luogo di un morto, io ne sarei stato il

piu dishonorato huomo del mondo, e non era anco cosa, che meno si confacesse à questa mia sicurezza. percioche eglino da' buoni sono odiati. io da' maluagi sarei stato, si come sono, odiato, e nuoue nimista per altrui cagione mi hauerei generate. Cesare uorrebbe, ch'io fossi suo legato. questa maniera di schifare il periglio ha piu dell'honoreuole. ma io non rifiuto. che adunque? piu mi piace di cõbattere. ma di certo nulla. torno a dirti, piacesse a dio, che tu ci fossi, nõdimeno, doue il bisogno apparisca chiamerotti. che altro c'è? che? questo, sendo l'auiso mio. ogni cosa è distrutta, troppa certezza ne habbiamo. non uoglio, dissimulando, tenertene in dubbio. ma queste cose io l'ho scritte in fretta, & in uero con paura. per lo innanzi, doue io habbia il destro di messaggiere assai fidato, o ti scriuerò distesamente ogni cosa, o se pur scriuerò oscuramente, tu nondimeno m'intenderai. in queste lettere porrò à me il nome di Lelio, à te di Furio. le altre cose saranno da oscure parole, come da uelo, coperte. Noi qui accarezziamo Cecilio con quelle piu honorate accoglienze, che possiamo. intẽdo esserti stati mãdati gli editti di Bibulo, per cagion de' quali il nostro Pompeio arde di dolore, e d'ira. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

APRO di Enicato ho fatto quanti seruigi ho potuto, si come hauea compreso, che tu desideraui. Numestio ho accetato fra'l numero de' miei, amici,

per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

per esserne sutto affettuosamēte confortato dalle tue lettere. A Cecilio fo queste accoglienze, ch'io posso maggiori. Varrone fa di maniera, che ce ne contentiamo. Pompeio ci ama, et ha cara l'amistà nostra. tu te'l credi? dirai. si ch'io me'l credo, egli affatto me'l persuade. ma perche, si come io scorgo, gli huomini sperimentati nelle cose del mondo, ammaestrandoci con tutte le storie, e tutte le poesie, ci commandano l'usar cautella, e uietano il prestar fede; di queste due cose l'una, che è l'usare cautella, io l'osseruo; l'altra, che è non prestar fede, a modo nissuno osseruare la posso. Clodio chiaramente mi fa intendere, che studia in apparecchiarmi perigli. Pompeio afferma, che di periglio non è da temere, giuralo. aggiugne di piu, ch'egli da lui piu tosto la morte, ch'io alcuna ingiuria riceuerò. la cosa si maneggia, come ui sia qual che certezza, darottene auiso. Doue faccia bisogno di cōbattere, chiamerēti ad entrar in parte della fatica, se di riposare ci fie conceduto, non ti rimouerò dal l'Amaltea. De' fatti della republica scriuerotti brieuemente, percioche temo, che non che altro, ma la carta istessa non ci scuopra. la onde, se per lo innanzi occorrerà ch'io ti scriua a lungo, userò parole figurate, per non essere inteso. Hora di una certa nuoua specie di malattia la città se ne muore, e, come che biasimi ogniuno le cose operate, ogniuno si lamenti, ogniuno si rammarichi, & in ciò tutti si accordino, et appertamente parlino, et homai palesamente sospirino, nondimeno medicina alcuna, che sani il male, non apparisce. percioche noi stimiamo, che resistere

parole figurat

senza rouina non si possa, e, se cediamo, altro fine, che l'uniuersale distruggimẽto, non sappiam uedere. Bibulo è in cielo. ogniun l'ammira, ogniun l'ama. trasciuono, e leggono gli editti, & i parlamenti fatti da lui al popolo. per disusata uia egli n'è peruenuto à somma lode. cosa nissuna è piu grata al popolo, che l'odiare coloro, che d'esser cari al popolo si credono. temo doue queste cose s'habbino à riuscire. ma come comminci a discernere alcun particolare, te ne scriuerò con piu chiare parole. Hora, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami fa di sbrigarti, accioche, chiamandoti io, tu possa con frettoloso, passo uenirne, ma pongo studio, e porollo, perche ciò non sia necessario. In quanto ti scrissi, ch'io ti nominerò Furio, egli non fa bisogno di cangiare il nome tuo. farò ch'io sia Lentulo, e che tu sia Attico, ne sottoscriuerò di mia mano, ne adopererò il mio sigillo, doue però le lettere si trattino di tal materia, che io non uoglia, che peruẽghino alle mani altrui. Diodoto è morto, hammi lasciato d'intorno a 72000 scudi. Bibulo con uno editto, non meno acerbo, che i uersi di Archiloco, ha prolungato i comitij, per infino a' XVIII di Ottobre. Da Vibio ho riceuuto i libri. non è buon poeta, sa però qualche cosa, e non è inutile. trasciuolo, e rimandolo. Sta sano.

Furio et Lelio nomi finti

CICERONE AD ATTICO.

A CHE *narrarti partitamente gli affari della republica? ella è affatto distrutta, e per questa cagione*

ne è piu infelice di quel, che la lasciasti, perciochè quella signoria, che la teneua oppressa, alla moltitudine piaceua, e quantunque a' buoni dispiacesse, era però tale, che sostenere si poteua. hora d'inprouiso è diuenuta così odiosa presso di ciascuno, che gran spauento ci mette il pensare a qual fine ella s'habbi à riuscire, peroche noi habbiamo per pruoua conosciuto, come iracondi sieno, & intemperati coloro, i quali, sendosi adirati con Catone, l'uniuersale salute hanno distrutta. ma così piaceuoli ueleni parea, che adoperassero, che speranza ui haueua, che noi poteßimo senza dolore di uita trappassare. hora, per i uitij del uolgo, pe' ragionamenti di honorate persone, pe'l fremito dell'Italia, temo non si siano dati in preda al l'ira. io ueramente, si come era usato di spesse fiate ragionare con teco, portaua speranza, che per tal maniera si fosse la ruota della republica conuolta, che à pena poteßimo sentirne il suono, à pena scorgere i uestigi, ch'ella girando hauesse impreßi, e così auuenuto sarebbe, doue le persone hauessero potuto aspettare fino à tanto, che la tempesta ne passasse. ma già buona pezza hauendo eglino prima di nascosto lungamente sospirato, di poi à gemere, e finalmente tutti à parlare, & à gridare incomminciarono. la onde quel nostro amico, non usato à riceuere infamia, sempre con lode uiuuto, abondeuole di gloria, isformato del corpo, auuilito dell'animo, non sa à qual partito s'appigli. uede, che, procedendo innanzi, rouinerà, e, ritornando à dietro, serà tenuto incostante. ha nimici i buoni, ha i maluagi steßi non nimici.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

amici. hor uedi tenerezza di animo, non potrei tenermi, ch'io non lagrimaßi; quando io'l uidi a' XXV. di Luglio parlare al popolo intorno à gli editti di Bibulo; la doue in quel luogo egli era uſato, altamente parlando, d'innalzare ſe ſteſſo, con amore grandißimo del popolo, e fauore di ogniuno. come era egli albora humile, come rimeſſo, come egli à ſe ſteſſo parimente, non che à coloro, che preſenti ui erano, diſpiaceua. o coſa à Craſſo ſolo. à gli altri nò, diletteuole à uedere. percioche, eſſendo egli dalle ſtelle caduto, e pareua, che a ciò foſſe non per uolontà uenuto, ma per inauuertenza traſcorſo, e ſi come Appelle, o Protogene, ſe quegli la ſua Venere, queſti il ſuo bello Ialiſo, di fango uedeſſero bruttati. gran dolore, penſo io, riceuerrebbono; coſi à me, quando coſtui ne uidi, il quale mi era ſtudiato a dipingere, e render uago con tutti i colori dell'arte mia, hauer di ſubito ogni ſua bellezza perduta, pungentißimo dolore l'animo mi traffiſſe. auenga che non era perſona, che auiſaſſe, ch'io doueßi eſſergli amico, per riſpetto della briga di Clodio. fu però l'amore coſi grande, che, a poterlo uincere, ueruna ingiuria baſteuole non fu. la onde, gli editti di Bibulo a biaſimo di lui, accerbi non meno, che ſi foſſero i uerſi di Archiloco, ſi fattamente al popolo diletteuoli ſono, che per quel luogo, oue in publico ſi pongono, che per la calca di coloro, che i leggono, paſſare non poßiamo. onde egli ſe ne ſtrugge di doglia, & io ueramente diſpiacere ne ſento, tra perche colui, cui ſempre amai, troppo ſe n'affligge, e perche temo, che in coſi ualoroſo, e

prode

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

prode huomo, e così poco auezzo ad essere uillaneggiato, non entri in estremo furore, sì, che l'ira, e'l dolore lo trasporti. di Bibulo qual s'habbi ad essere il fine, io nol so. fino ad hora la gloria di lui ne fiorisce à marauiglia. il quale hauendo prolungata la creatione di tutti i magistrati fino al mese di Ottobre, Cesare, sapendo, che tal cosa suole dispiacere al popolo, erasi imaginato di poterlo indurre colle sue parole à girne contra Bibulo. e nondimeno, hauendo egli parlato assai, con disegno di muouere à nuouità gli animi de gli ascoltanti, non puote non che altro, ma indur persona à dir pure una parola. che piu uuoi te ne dica? conoscono chiaramente, che non è huomo, che punto di bene loro uoglia. tanto maggiormente si ha à temere di uiolenza. Clodio ci è nimico. Pompeio mi assicura, che quegli non è per far nulla contra di me. il prestar fede non può tornarmi che in dãno. mettomi in ordine per fare resistenza. spero douer hauere marauigliosi fauori di persone d'ogni grado. io desidero ueramente à quel tempo la tua uenuta, ma sopra tutto il bisogno per se à quella stagione ui ti chiama. à quel consiglio, a quell'ardire, à quelle forze finalmente, ch'io mi trouo hauere, non piccolo accrescimento ui si farà, se in tempo del bisogno io ti uederò. Varrone opera di maniera, che io ne resto sodisfatto. Pompeio non può parlar meglio. spero che noi o con somma gloria, o almeno, senza un minimo trauaglio ne riusciremo. fammi sapere, che cosa tu ti fai, che diporti sono i tuoi, e ciò che hai operato co' Sicionij. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO mi ſarebbe egli caro, che tu foßi rimaſo in Roma, il che certamente haureſti fatto, ſe haueßimo imaginato, che ſomiglianti coſe auuenire doueſſero, percioche noi molto ageuolmente ritenerēmo l'empito di quel leggiadro giouanetto, o almeno che coſa egli foſſe per fare, potremmo ſapere. Hora dirotti, come la coſa ſi ſtà. egli uà diſcorren do hor quà, hor là, è guidato dal furore, non ſa che ſi faccia, minaccia à molti, pare ch'egli ſia per gouernarſi à caſo. Quando e' uede, che odio n'è portato al preſente ſtato, pare ch'egli ne ſia per aſſalir coloro, che queſte coſe fatte hanno. ma, quando ſi rammenta la potenza, e'l uigore dello eſercito loro, ſi riuolge à noi, hora di forza, hora di giudicio à noi ſteßi minacciando. Pompeio ha parlato con eſſo lui, e, per quanto egli ſteſſo me ne dica, (che di ciò altra teſtimonianza io non ho (glie ne ha affettuoſamente parlato, con dire, che egli ne ſerebbe tenuto il piu perfido, e'l piu ſcelerato huomo del mondo, ſe io ueniſsi offeſo da colui, cui egli ſteſſo le armi in mano haueſſe poſte, & haueſſe conceduto, che di gentil'huomo ne diuentaſſe plebeio, ma che et eſſo Clodio, & Appio gli haueuano obligata la fede loro di non ingiuriarmi, e che, doue eglino obligo della promeſſa non atteneſſero, egli ne farebbe tal dimoſtratione, che conoſcerebbe ogni uno niſſuna coſa eſſere ſtata piu da lui prezzata, che l'amicitia noſta. queſte coſe & altre molte hauendo egli à cotal propoſito ragionate, diceua,

ceua, che Clodio da principio haueua ben lungamente ricusato, ma che all'ultimo gli haueua data la mano, e promesso fermamente, che egli cosa del mondo non farebbe, contra il uoler di lui, e nondimeno egli non ha restato di poi di parlare con somma asprezza de' fatti nostri, ilche quando bene e' non facesse, nondimeno punto di fede non gli prestaremmo, & andaremmo, si come facciamo, apprestando qualunque cosa al difendere ci bisogna. Hora noi si portiamo in tal maniera, che di giorno in giorno uan crescendo i fauori de gli amici, e le forze nostre insiememente. Della republica io non m'impaccio punto. attendiamo con industria grandissima à difendere le cause, & à quel uostro esercitio della piazza. ilche conosciamo essere marauigliosamente grato non solamente à coloro, che si uagliono dell'opra mia, ma etiandio in generale ad ogni uno. la casa nostra è da molta gente frequentata, ogni uno salutandomi mi uiene in contro, rinuouasi la memoria di quel tempo, che fummo consoli, scorgonsi segni di ben disposto animo uerso di noi, onde à tal speranza ci rechiamo, che à noi non pare di douere alle uolte fuggire quella contesa, che ci soprastà. hora del consiglio tuo, dell'amore, e della fede mi fa bisogno. la onde uientene uolando. doue io t'habbi appresso, acqueterassi ogni trauaglio. molte cose sperar si possono col mezzo di Varrone, sopra le quali, doue egli sia sollecitato da te, possiamo meglio fondare le nostre speranze, puossi ancora trarre molte cose di bocca di Clodio medesimo, puossi intenderne molte, lequali à te non potranno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

no essere occulte; molte etiandio, ma è fuor di proposito spiegarti partitamente ogni cosa, hauendo io bisogno, che tu ne uenga per cagione di tutte insieme. questo solamente uorrei, che tu ti faceßi à credere, che ogni cosa mi fie piana, & ageuole, doue io ti uegga. ma in questo consiste il tutto, se prima uerrai, ch'egli dia principio al magistrato suo. penso che, facendo Crasso istanza à Pompeio, se tu ui serai, il quale da Clodio istesso, per mezzo di quella da gli occhi di bue, potrai intendere, con che lealtà meco procedano, noi non haueremo trauaglio, ò almeno falsa credenza non c'ingannerà. non fa bisogno, che io ti preghi, ò ti conforti. quel che alla uolontà mia, che alla qualità del tempo, che alla importanza del fatto si ricerchi, tu'l conosci. non ho che scriuerti intorno alla republica, saluo che tutti gli huomini portano fiero odio à coloro, che del tutto si sono insignoriti. non ci è però speranza ueruna, che le cose habbino a mutar forma. ma, per quanto si può ageuolmente comprendere, Pompeio in gran maniera se ne pēte. io nō so bene, che cosa sia per accadere. ma e nō è dubbio, che qualche nouità è per apparirne. Io ti ho rimandato i libri di Alessandro, huomo trascurato, e cattiuo poeta, non però inutile. Ho accettato uolentieri fra'l numero de' miei amici Numerio Numestio, & hollo conosciuto per huom graue, & auueduto, e degno della tua raccomandatione. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

STIMO, che per lo adietro tu non habbi mai letto mie lettere, saluo che tutte di mia mano quinci tu potrai comprendere, in quante facende io mi truoui inuolto, percioche non hauendo io punto di tempo, & essendomi bisogno di passeggiare, per porgere ristoro alla fiacca uoce, dettai le presenti, passeggiando. uoglio dunque, che primieramente tu sappi, come a Sampsiceramo, amico nostro, increfce sommamente della sua conditione, & uorrebbe essere riposto là, onde è caduto, & iscuopre à noi il suo dolore, & alle uolte cerca apertamente del suo male la medicina, & io, per trouarla, non iscorgo alcuna uia. Intenderai appresso, come tutti i capi di quella fattione, & i compagni, senza contrasto di nissuno, per lor medesimi ne uengon meno, e non fu mai un cosi conforme uolere di tutti. ogniuno uuole, ogniun par la il medesimo; consentimento maggiore non fu mai. Hora noi (percioche mi rendo certo, che di sapere ciò tu ti desideri) a' consigli publici di nissuna maniera intrauegniamo, & ogni nostro studio allo esercitio, e fatica della piazza habbiam riuolto. onde auuiene, il che facilmente si può conoscere, che gran ragionamenti ne nascono intorno a quelle cose, che di già noi operammo, non senza desidereuole affetto di chi le ragiona. ma il parente di quella da gli occhi di bue ua spargendo fiere, e minacciose parole, & iscuopre qual talento egli ci porti; a Sampsiceramo dice il contrario, à gli altri chiaramente lo dimostra,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

e fanne manifesti sembianti . la onde, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami, se tu dormi, isuegliati, se tu sei ritto, camina, se tu camini, corri, se tu corri, uola. tu non potresti credere, quanto io speri, e quanto mi prometta de' consigli tuoi, quanto della prudenza, e quel, che piu importa, dell'amore, e della fede tua . l'importanza del bisogno richiede per auentura, che à molte parole io mi distenda, ma la conformità de gli animi nostri della breuità si contenta. egli c'importa molto, che, non potendoti ritrouare in Roma *al creare de' magistrati, tu ui ti truoui al meno, dopò ch'egli sarà stato eletto tribuno della plebe.* Fa *di star sano .*

CICERONE AD ATTICO.

PER *quelle lettere, ch'io ti mandai per* Numestio, *per cotale maniera al uenire ti ricercaua, che ne con efficacia, ne con affetto maggiore si poteua . fa hora, se puoi, che piu presto ancora tu ne uenga . ne di ciò l'animo tuo si turbi, che ben conosco la tua natura, e ben so, quanto sia sempre chiunque ama, pieno di sollecitudine, e d'affanno. ma la cosa, si come io spero, non ha da essere cosi noieuole nel fine, com'è il principio .* Quel Vettio, *quel dico, che ci rapportò la congiura, haueua, si come noi crediamo, promesso à* Cesare, *ch'ei ne farebbe di maniera, che* Curione *il figliuolo ne uerrebbe in sospettione di hauer commesso qualche maleficio . perchè, presa con bel modo la dimestichezza del giouane, e fermatosi, si*

come il fatto dimostra, spesse fiate a ragionamento cō lui, ha la cosa recato a tale, che è uenuto a dirgli, hauere seco medesimo proposto insieme con serui suoi di assalirne Pompeio, e di ammazzarlo. questo fatto Curione l'ha rapportato al padre, egli a Pōpeio. la cosa è stata proposta in senato introdotto Vettio, primieramente diceua che egli a ragionamento con Curione non si era fermato giamai, ma in cosi fatta dispositione non durò lungo spatio, percioche incontanente domandò saluocondotto. la quale domāda fu dalle grida interrotta. alhora comminciò a narrare, essere stata una congiura de' giouani, guidati da Curione, dicendo che fra questi ui era stato da principio Paolo, e Gneo, Cepione Bruto, e Lentulo figliuolo del Flamine, di consentimento del padre, e che di poi Gaio Settimio, cancelliere di Bibulo, gli haueua recato un pugnale. la qual cosa tutta fu riputata una menzogna, che Vettio non hauesse saputo onde truouarsi un pugnale, se Bibulo non glielo hauesse mandato. e tanto minor fede a ciò si è prestata, percioche a XIII di Maggio Bibulo haueua fatto accorto Pompeio, che si guardasse dagli aguati, e Pompeio ne lo haueua ringratiato. introdotto Curione il figliuolo, parlò intorno a quanto Vettio detto haueua, e sopra tutto in questa parte ne fu ripreso alhora Vettio, peroche haueua detto, essere stato il principale oggetto di quel consiglio, c'haueuano preso i giouani, di assalire Pompeio nella piazza quel giorno, che' gladiatori di Gabinio doueuano combattere, e che di ciò Paolo era stato il principale

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

auttore, il quale era manifesto che a quel tempo si ritruouaua in Macedonia. fa il senato un decreto, che Vettio, per hauere egli confessato di hauer portate l'armi, ne fosse messo in prigione, e che chi ne l'hauesse cauato, sarebbe in pregiudicio della republica. era openione, che tal cosa fosse a questo fine ordinata, acciochè, uenendo Vettio in piazza, & essendo insieme co' serui preso coll'armi, egli poi iscuoprisse come il fatto si stesse. e sarebbe al pẽsiero riuscito l'effetto, doue i Curioni non hauessero innanzi tratto rapportata la cosa a Pompeio. fu poi alla presenza del popolo recitato il decreto. & il giorno uegnente Cesare, il quale gia essendo pretore, haueua imposto a Catulo, che parlasse giu del tribunale, ha fatto mõtare Vettio ne' rostri, & hallo posto su quel tribunale, doue a Bibulo il cõsolo ogni potestà di appressarsi era tolta. nel qual luogo essendo Vettio salito, disse tutto quel che uolle intorno a' fatti della republica. si come colui, che compiutamẽte instrutto, & ammaestrato era uenuto. primamente, non ha parlato di Cepione, di cui nel senato spetiale, e notabile mentione fatto haueua, onde si uedeua quanto e la notte, e le notturne preghiere hauessero operato, appresso, egli nominò coloro, de' quali in senato non hauea detto parola, onde si potesse pure un minimo sospetto pigliarne. parlò fra gli altri di Lucullo, con dire che egli era usato di negotiare cõ lui per uia di quel Gaio Fannio, ilquale contro a Publio Clodio gia si sottoscrisse, disse di Lucio Domitio, soggiugnendo come l'ordine era stato posto, che di casa di lui douessero

uscirne

uscirne gli armati. di me motto non fece, ma disse, che un consolare ben parlante, uicino del consolo, detto gli haueua, essere di bisogno, che un Ahala Seruilio, o un'altro Brutto si ritruouasse. nella fine, essendo stato, dopo licentiato il popolo, richiamato da Vatinio, conchiuse cosi, che egli haueua inteso da Curione, che Pisone mio genero, e Marco Laterense erano di questo trattato consapeuoli. hora era accusato di uiolenza al tribunale di Crasso Ricco, e, doue egli fosse stato condãnato, egli era per dimandare licenza a potere iscuoprire i compagni, il che se gli uerrà fatto d'impetrare, stimauasi che molti ne sarebbono accusati. di che noi (perche non usiamo di fare poca stima di cosa ueruna) molto non temiamo. appariscono segni, onde comprendo, che molti sono per porgermi fauore. ma non potrei dirti quanto il uiuere m'annoi, in cosi misero stato ueggio eßere ogni cosa caduta. dianzi haueuamo temuto di uccisione, del qual periglio Quinto Considio, fortißimo uecchio, arditamente parlando, ci haueua liberati. allo'ncontro, quella uccisione, di che poteuamo ogni giorno dubitare, d'improuiso ne apparita. che piu uuoi te ne dica? non è infelicità, che alla mia, & a quella di Catulo s'appareggi, se insiememente alla chiarezza della uita passata, & alla conditione dello stato presente si riguarda. e nondimeno, queste si fatte miserie tanto di forza non possono hauere, che ci abbattano l'animo, o ci turbino la mente. anzi l'usata nostra riputatione honoratamente, e con molta cura conseruiamo. Pompeio m'aßicura ch'io non dubiti punto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

di Clodio, e, con quanti modi egli può, grandißimo amore ci dimostra. desidero di hauerti nelle mie opportunita consigliere, ne gli affanni compagno, e di tutti i miei pensiere partecipe. là onde, si come a Numestio commeßi che operasse con teco, con quell'istessa efficacia, o se maggiore si può, pregoti, che uolando ad ogni modo tu ne uenga a noi. l'aspetto tuo in me gli smarriti spiriti riuocherà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANDO io ti loderò alcun de' tuoi famigliari, uorrò che egli da te n'habbi notitia; si come sai che poco fa io ti scrißi dell'ufficio operato da Varrone a beneficio mio, e tu mi riscriuesti di hauerne preso somma contentezza. ma piu mi aggradirebbe, se tu haueßi scritto a lui, che di quel studio, ch'egli pone nella bisogna mia, io ne rimango contento, percioche marauigliosamente inuestigando, egli ha cose occolte, e tutte maluagie discoperte. noi seruiamo quel ricordo,

La sciocchezza de' grandi è da soffrire.

ma di uero l'altro tuo famigliare, di Hortensio dico, con quanto piena mano, con che sincerità di animo, con che uaga maniera ha egli fino alle stelle le lodi nostre innalzate, parlando in materia della pretura di Flacco, e di quel tempo de gli Allobrogi. ti affermo, che non se ne poteua parlare ne con amore, ne con honoreuolezza, ne con copia maggiore. desidero sommamente, che tu gli scriua, come io te ne ho

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

dato contezza. ma che dico che tu gli ſcriua? preſumendo io che di gia tu ne uenga, e ſia qui uicino, che coſi ti pregai per le paſſate lettere. io ti aſpetto, io ti deſidero grandemente, ne io ſolamente, ma il biſogno iſteſſo, & il tempo ti chiama. Di queſti affari, che te ne ſcriuerò io, ſe non quel medeſimo, che ti ho ſcritto? della republica n'è affatto perduta ogni ſperanza, & è contro coloro, che à tal partito l'hanno recata, portato il maggiore odio del mondo. Noi, per quel che l'openione, e la ſperanza, e l'auiſo ci porge, ci trouiamo in aſſai ſicuro ſtato, confidandoci nell'amore, che molti ci portano. il perche uiene uolando, tu ci trarrai di affanno, o almeno tu u'entrerai in parte. Io ti ſcriuo brieuemete, percioche ſpero di poter di corto ragionare con teco à bocca di quanto uoglio Staſano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO TERZO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

SE PRIMA io auisaua, che sommamente c'importasse il ritruouarti con noi, hora maßimamente che mi è uenuta letta la proposta, ho conosciuto non poter cosa piu desidereuole auuenirmi, per rispetto del camino, che ho proposto di fare, che se tu, quanto piu prestamente si può, mi arriuassi, a fine che, sendo noi partiti d'Italia, potessimo, o uero caminando per l'Albania, seruirci dell'aiuto tuo, e de' tuoi, o uero conuenendoci fare altro camino, potessimo pigliare certo partito, al tuo parere conforme. onde pregoti à studiarti, per arriuarmi incontanente. tu puoi piu ageuolmente farlo, essendosi messa la legge della prouincia Macedonia. piu parole in pregarti spenderei, se in uece mia appresso di te la cosa istessa non parlasse. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA CAGIONE, perch'io ho continuato il uiaggio, è stata per non hauere io luogo, oue secondo l'arbitrio mio potessi, fuori che nella possessione di Sica, lungamente starmi. massimamente non essendosi ancora ammendata la legge. & oltre ciò cono-

sceua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſceua di potere, hauendo te in compagnia, di quel luogo ridurmi à Brandizzo, ma, doue io non t'haueſsi in mia ſcorta, non eſſere ſicuro partito il paſſare per quelle contrade, per temenza di Autronio. hora, doue tu ne uenga à noi, ſi come ti ho ſcritto per lo adietro, di tutto'l fatto noi piglieremo conſiglio. ſo che'l camino è ſpiaceuole, ma qual ſpiaceuolezza è, che nella mia coſi grande ſciagura non ſi contenga? io non poſſo ſcriuerti piu à lungo, coſi hanno i penſieri l'animo mio percoſſo, & abbattuto. Fa di ſtar ſano. a gli VIII di Aprile, Da Narico di Locride.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIA Iddio ch'io poſſa uedere quel giorno, che ti renderò gratie dell'hauermi tu coſtretto à uiuere. fino ad hora pentomene in uero ſommamente. ma io ti prego à uenire à me tantoſto à Vibone, doue per piu cagioni ho il mio camino riuolto. ma ſe là tu uerrai, à tutto'l uiaggio, & alla mia fuga potrò prendere partito. doue ciò tu non faccia, marauiglierommi. ma porto fidanza che tu ſia per farlo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VORREI che piu toſto al noſtro maluagio ſtato, che à la leggierezza tu apponeſti la cagione, per che da Vibone, là doue noi ti chiamauamo, inconta-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

nente ci ſiamo partiti. percioche ci fu recata la legge, che contiene la rouina mia, nella quale, quella parte che noi haueuamo inteſo eſſere ſuta corretta, ſtaua in queſto modo, ch'io poteſſi dimorarmi lungi da Roma oltre il termine di quattrocento miglia. perche, non potendo io tanto dilungarmi, dirizzai il camino alla uolta di Brandizzo, prima che paſſaſſe il giorno della legge preſcritto, muouendomi à ciò due cagioni, l'una, perche Sica, nella cui caſa io n'albergaua, non incorreſſe in pena; l'altra, perche lo ſtare à Malta non mi era dalla legge promeſſo. hora tu affretta il camino di arriuarci, ſe però truouaremo che ci dia albergo. fino ad hora noi ſiamo benignamente inuitati, ma temiamo quel che s'habbi ad eſſere nello auuenire. deh Pomponio mio quanto mi pento di eſſere rimaſo in uita. di che tu ne ſei ſtato in gran parte cagione. ma di ciò quando ſaremo inſieme. fa pure che tu ne uenga. Sta ſano.

Pomponio

CICERONE AD ATTICO.

TERENTIA ti ringratia eſpeſſo, e ſommamente. il che mi è grato molto. io uiuo in uita la piu miſera, la piu infelice del mondo, e fiero dolore mi diſtrugge. non ſo che mi ti ſcriuere, percioche ſe tu ſei in Roma, gia non puoi tu piu arriuarmi, e ſe ſei in camino, giunto che mi harai, tratteremo di preſenza cio che il biſogno porterà. pregoti ſolamente, poſcia che tu ſempre me medeſimo amaſti, a non ti rimanere dell'iſteſſo amore, percioche io ſono quell'i-

ſteſſo

stesso, che fui. hannomi i nimici miei le mie cose tolte, me stesso à me torre non hanno potuto. Fa di star sano. àgli VIII di Aprile. Di Turio.

CICERONE AD ATTICO.

IO haueua tenuto per cosa certa, di douerti uedere à Taranto, ouero à Brandizzo, e ciò sarebbe tornato in concio à molte cose, fra l'altre, acciochè nell'Albania noi ci fermaßimo, & intorno all'altre occorrenze conforme al consiglio tuo ci reggeßimo. poi che ciò non è auuenuto, annouererò ancor questa fra le nostre molte sciagure. noi tegniamo il camino alla uolta dell'Asia, e n'andiamo diritto à Cizico. io ti raccommando i miei. me stesso, & il peso di questa mia misera uita à gran fatica sostengo. Sta sano. à XVIII di Aprile, Di Taranto.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI à Brandizzo il primo di Maggio. quel giorno i tuoi famigli mi recarono tue lettere, & altri famigli iui à tre giorni altre lettere mi portarono. In quanto mi preghi, e mi conforti à soggiornare nelle case tue in Albania, emmi molto grata, ne però punto nuoua cotesta tua uolontà, & il consiglio, che tu mi dai, desidererei inuero di poterlo seguire, se permesso ci fosse il potere iui consumare tutto'l tempo; percioche io ho à schiuo i luoghi frequentati, fuggo le persone, rimirare la luce non posso;

ſo, ſarebbemi coteſta ſolitudine, in luogo maßimamente coſi famigliare, dolce anzi che nò) ma primieramente, uolendoui andare, uſcire di camino, di poi, da Autronio, e da gli altri non ſarei diſcoſto piu di quattro giornate, dipoi, ſenza di te mi ſarei. però che un caſtello guarnito, douendoui io habitare, mi ſarebbe di giouamento, doue che eſſendo ſolamente di paſſaggio, non mi è neceſſario. che ſe io oſaſsi, n'anderei in Atene. e tornauami ciò appunto molto conforme al deſiderio mio. hora, & i nimici noſtri iui ſi truouauano, e tu non ſei con noi, e temiamo non forſe argomentino, che quella città non ſia tanto dalla Italia lontana, quanto la legge commanda; ne tu ſcriui à qual tempo tu uoglia che ti aſpettiamo. Doue mi conforti à uiuere, una coſa tu operi, che mi aſtengo da fare alcuna uiolenza à me ſteſſo, l'altra operare non puoi, che in tutto non mi penta del partito, ch'io preſi. perciochè qual ragione mi è rimaſa, che à uiuere mi conforti? ſpetialmente ſe quella ſperanza, che, quando noi partimmo, ci accompagnaua, hora ne abbandona. non entrerò in annouerare tutte le miſerie, doue non ſolamente coloro, che mi odiano, ma etiandio coloro, che mi portano inuidia, iugiuſtamente, e ſceleratamente operando, m'hanno recato. che di ciò parlando, accreſcerei paſsione all'animo mio, & al tuo di pari cordoglio ne ſarei cagione. tien per certo, non eſſere mai ſtato niſſuno, che piu graue afflittione ſoſteneſſe di quella, ch'io ſoſtengo; niſſuno, che piu di me haueſſe cagione di bramare la morte. paſsò quel tēpo, che honoratamente po

teuamo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

teuamo uſcire di uita. reſtaci hora a penſare non alla medicina, ma a coſa, onde il dolore finiſca. In quanto alla republica, ueggio che uai raccogliendo ciò che penſi potermi recare alcuna ſperanza di mutatione. di che, quantunque piccioli ſegni ne appariſcano, nondimeno, poi che tale è il tuo parere, aſpettiamo. ſe tu affretti il camino, puoi ancora arriuarci, percioche, ò n'andaremo in Albania, o tardi paſſeremo per la Candauia. ne il dubbio c'haueuamo, ſe doueſsimo o nò gire in Albania, naſceua da leggierezza, che foſſe in noi, ma perche non ſapeuamo doue foſsimo per uedere il fratello. cui ueramente non ſo ne come debba mai ſofferirmi il cuore di uederlo, ne come io poſſa da me licentiarlo. molte ſono, e grandi le miſerie mie, ma ne maggiore di queſta, ne piu miſera niſſuna ue n'è. Io e piu ſpeſſo, e piu diſteſamente ti ſcriuerei, ſe'l mio dolore ogni parte dello'ntelletto non mi haueſſe tolta, e ſopra tutto queſta, che al ſcriuere fa di biſogno. deſidero di uederti. Fa di ſtar ſano. l'ultimo giorno di Aprile, Nel partire da Brindizzo.

CICERONE AD ATTICO.

Io ti haueua ſcritto per quai cagioni noi ci foſſimo rimaſi di gire in Albania, tra perche da preſſo foſſe l'Achaia, oue erano nimici miei, e molti, e molto a male operare diſpoſti, e perche, doue indi faceſſimo dipartenza, era malageuole l'uſcirne. al che ſi è aggiunto, che, eſſendo noi in Durazzo, due no-

uelle

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

uelle arrecate ci furono, l'una, che mio fratello paſ=ſerebbe per uia di mare di Efeſo in Atene, l'altra, che uerrebbe per terra, per la uia di Macedonia. la onde gli habbiamo mandato incontro alla uolta di Atene, con intendimento, che d'indi egli ne ueniſſe à Teſſalonica. Noi habbiamo continouato il uiaggio, e ſiamo giunti in Teſſalonica a' XXII di Maggio. ne intorno al ſuo camino haueuamo una certezza al mondo, ſaluo che egli pochi giorni innanti era partito di Efeſo. hora io ſto con gran temenza di quel=lo, che coſtì ſi faccia. auenga che, per una lettera de' XV di Maggio, tu ſcriua eſſerti detto, che egli ne ſarebbe aſpramente accuſato, per l'altra, che le coſe ſi erano di già raddolcite alquanto. ma queſta era data d'un giorno innanzi, che quella, il che mi da noia maggiore. la onde, oltre quel dolore, che conti=nouamente mi lacera, e tormenta, ui ſi aggiugne queſto nuouo affanno, che appena uiuere mi laſcia. è ſtato inoltre il nauicare malageuole aſſai, e Quin=to, non ſapendo doue io mi foſsi, ha forſe preſo altro camino, percioche Fetonte, ſchiauo franco, non l'ha ueduto, il quale ributtato dal uento lunge da lui in Macedonia, è uenuto à ritruouarmi à Pella. del ri=manente quel ch'io m'habbi à temere, io'l ueggio. ne ſo che ſcriuerti, e temo ogni coſa. e non ui ha infelicità ueruna, che nel noſtro miſero ſtato non incor=ra. Io però, coſi ſuenturato com'io ſono, e colmo di grauiſsimi affanni, aggiuntauiſi queſta paura, ſtom=mi à Teſſalonica ſoſpeſo, ne mi aſſecura l'animo di pi=gliare alcun partito. Vengo hora alle tue lettere.

Trifone

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

Trifone Cecilio non ho ueduto. Dalle tue lettere ho conosciuto il ragionamento, che tu, e Pompeio haue-te tenuto insieme. nella republica io non ueggio quel-la mutatione cosi grande, la quale tu o uedi, o, per porgermi all'animo refrigerio, tu mi scriui, percio-che sendosi sprezzata la cosa di Tigrane, nissuna spe-ranza piu rimane. Tu uuoi ch'io ringratij Varrone, farollo, e parimente Hisseo. In quanto ci consigli a non dilungarci piu oltre, infino a tanto, che ci uen-ga recato l'auiso di quanto sarà seguito il mese di Maggio, penso di cosi fare, ma, doue io m'habbi ad essere, non ho infin qui deliberato, e questo procede, percioche per tal maniera mi turba l'animo il rispet-to di Quinto, che non posso deliberare di cosa ueru-na. ma nondimeno ti darò incontanente auiso. sti-mo che dall'inconstanza delle mie lettere, tu ne scor-ga insieme il moto della mente mia. il quale, come che asprißima grauezza di infiniti mali mi afflig-ga, e non nasce però tanto dalla miseria, ou'io mi truouo, quando dalla ricordanza dell'errore ch'io commeßi percioche homai credo che chiaramente tu ueggia, per cui scelerità siamo stati e sospinti, e tra-diti, & uolesse Iddio, che prima di hora tu l'haueßi ueduto, ne del tutto meco insieme ti foßi dato alla ma-ninconia. la onde, quando ti sarà detto, ch'io mi maceri, & affligga nel pianto, uorrò tu creda, che piu duro mi sia a sofferire la pena della sciocchezza mia, che quella del caso auuenuto, per hauer' io da-to fede a colui, il quale che cosi scelerato foße, io non pensaua. la memoria de' miei mali, e la temenza del

periglio di mio fratello, fanno, che piu oltre scriuere non ti posso, habbi tu di coteste cose tutta la cura, et il gouerno. Terentia ti ringratia sommamente. io ti ho mandato l'essempio di quelle lettere, ch'io scrissi a Pompeio. Sta sano. a' III di Maggio, di Tessalonica,

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOSI Quinto fratello partito di Asia innanzi il primo di Maggio, e uenutone a' IIII in Atene, egli é stato necessario di molto affrettare la partita, accioche, truouandosi lontano, qualche sfenturato male non gli auenisse, doue si ritruouasse qualchuno, che de' nostri mali contento non fosse. perche, ho piu tosto uoluto, che egli affrettasse l'andare a Roma, che'l uenirmi a ritruouare. et oltre ciò (che io uoglio dirti ciò ch'é uero. onde tu possa chiaramẽte conoscere la grandezza delle miserie mie) non ho potuto a ciò l'animo recare, che ne io lui, doue é cotanto amore uerso di me, doue é tanta tenerezza di cuore, in cosi graue afflittione uedessi, ne le miserie mie, colme di amaro pianto, e lo stato mio maluagio innanzi gli presentassi, ne di essere da lui ueduto sofferissi. e ciò etiandio temeua, il che certamente auuenuto sarebbe, che egli non potesse da me dipartirsi. stauami auanti gli occhi quel tempo, al quale o di licentiare i sergenti gli conuerrebbe, o di essere per uiua forza isspiccato dalle mie braccia. & a questa acerbezza per non condurmi, ho piu tosto

sostenuto

ſoſtenuto di non uedere mio fratello, che non è ſtata acerbezza minore. & a cotale partito uoi altri, che mi conſigliaſte a uiuere, recato mi hauete. ond'io purgo con amara pena le colpe mie. auuenga che le tue lettere mi confortino, che a buona ſperanza io mi ſtia, dalle quali, quanto di ſperanza tu ſteſſo ti habbi, ageuolmente io'l comprendo. e nondimeno, alquanto di refrigerio porgeuano elleno a' miei duri affanni, prima che tu arriuaſſi a quella parte delle tue lettere, che dice, DA POMPEIO. HORA CERCA DI ALLETTARE HORTENSIO, ET ALTRI A LVI SOMIGLIANTI. *deh, dimmi ti prego il mio* Pomponio, *può egli eſſere, che ancora tu non uegga, quali huomini, chi con l'opra, qual colle inſidie, altri colla ſceleraggine m'habbi diſtrutto? ma queſte coſe con teco le ragionerò di preſenza, tanto ſolamente uoglio dire, il che ſtimo che paleſe ti ſia. non gli nimici nò, ma gl'inuidioſi ſono ſtati della noſtra rouina cagione. hora ſe cotali ſono le ragioni, che a ſperare ti ſoſpingono, nõ ci laſcieremo abbattere dal dolore, et appoggiarenci a quella ſperanza, che tu ci dimoſtri. ma ſe, come a me ne pare, ſopra debboli fondamenti la tua ſperanza è fermata, quel che di operare a tempo conueneuoliſſimo lecito non fu, operaraſſi hora, che coſi opportuna occaſione non habbiamo.* Terentia *non ceſſa di ringratiarti.* Io, *fra gli altri mali, che io pruouo, ſto coll'animo ſollecito intorno alla moleſtia di mio fratello. la quale, doue io ſappia di qual ſorte ella s'habbi ad eſſere, ſaprò quel, che fare mi biſogni.*

sogni. Hora stommi a Tessalonica, si come e tuo pare= re ch'io faccia, dall'aspettatione de' benefici di co= storo, e dalle tue lettere rattenuto. se qualche cosa di nuouo ci sie recata, saprò che s'habbia fare intorno al rimanente. Tu ci uedrai di corto, se, come scriui, tu sei partito di Roma al primo di Giugno. le lette= re, ch'io scrißi a Pompeio, te le mandai. Sta sano. a' V di Giugno. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

PER *le tue lettere ho conosciuto ciò che fosse se guito infino a'* XXVI *di Maggio. attendeua, si co me tu uoleui, a Tessalonica, per intendere il seguito dipoi. di che come io n'habbi riceuuto l'auiso, piu facilmente potro risoluermi del luogo, ou'io m'hab= bi a soggiornare, percioche se così il bisogno richiede rà, se si andrà operando qualche cosa, se ui uedrò spe ranza, o soggiornerò nell'esteßo luogo, o ueramente uerro a ritrouarti, doue si come tu scriui, coteste spe= ranze ci uengano fallate, dirizzaremo altroue i pen= sieri nostri. quanto fino ad hora, niente altro mi di= mostrate, che la discordia di costoro, la quale però di ogni altra cosa è piu tosto fra loro, che de' fatti miei. onde, che giouamente ella m'arrecchi, non so ue dere. ma nondimeno, infino a tanto che a buona speranza uoi uorrete ch'io mi stia, seguirò il parer uostro. Doue così souente, che così agramente mi ri= prendi, con dire, ch'io sono di poca fermezza di animo, è egli, ti prego, infortunio ueruno, per*

aspro

aſpro che ſi ſia, che'l mio miſero ſtato nol comprenda? fu mai niſſuno, che trouandoſi in coſi ampia fortuna, hauendo à pro della republica tanto operato, hauendo ingegno, conſiglio, e fauore, hauendo di tutti i buoni l'aiuto, quanto hauere ſi poſſa il piu, à conditione coſi miſera ne ueniſſe? poſſo io dimenticarmi qual io ſia ſtato, non ſentire qual io mi ſia? di quale honore ſia priuo? di qual gloria? di quai figliuoli? di quai ſoſtanze? di qual fratello? il quale (perche nuoua ſpetie di miſeria tu conoſca) amando io, & hauendo ſempre piu caramente amato, che me ſteſſo, ho ſchifato d'incontrarlo: tra per non uedere l'afflittione, & il cordoglio di lui, e ſi anco perche egli non uedeſſe me, coſi rouinato, & afflitto, come ſono, cui egli hauea laſciato, quando partì, nella maggiore proſperità del mondo. laſcio da parte altre coſe impoßibili à ſoſtenere, perch'io ſono impedito dal pianto. hora dimmi, in che ti pare ch'io meriti riprenſione? perch'io mi dolgo, ò pure perche non fui da tanto, ch'io ſapeßi o conſeruarmi quello ſtato, che haueua, (il che mi ſarebbe riuſcito, ſe nelle mie propie caſe non fuſſero ſtate perſone, che della mia rouina conſiglio teneuano) o almeno perderlo inſieme con la uita. Hotti uoluto ſcriuere queſte coſe, a fine che piu toſto alcuno refrigerio tu mi porgeßi, ſi come fai, che o di ammonitione, o di biaſimo degno mi riputaßi. e ſcriuoti per queſta cagione piu brieuemente, ſi perche la maninconia m'impediſce, ſi etiandio, perche ho piu cagione di aſpettare nouelle di coſtà, che di ſcriuere. le quali ſe arrecate mi fieno,

no, darotti auiso, che pensiero sia il mio. uorrei, che si come hai fatto infino hora, di ogni cosa tu mi scriuessi, acciò ch'io sappi il tutto. Sta sano. a' XVIII *di Gugno. Di Tessalonica.*

CICERONE AD ATTICO.

LE *tue lettere, & alcune buone nouelle, non però ben certe, e l'aspettatione delle tue lettere, & il consiglio, che tu mi haueui dato, erano cagione, ch'io non era ancor partito di Tessalonica. s'io riceuerò le lettere, ch'io aspetto, e se crescerà quella speranza, che si era comminciata a spargere; io uerrò a ritruouarti, se ella mancherà, ti darò auiso di quanto hauerò fatto. segui tu il tuo costume di giouarmi con gli effetti, col consiglio, e col fauore, cessa homai di consolarmi, e non uolere piu riprendermi. il che facendo, tu non mostri di amarmi, e di dolerti in quella maniera, che ti si richiede. auuenga ch'io presuma, che la mia afflittione ti affligga di maniera, che per consolare te stesso, persona ueruna non basti. A Quinto, mio ottimo, & humanissimo fratello, porgi sostegno in questi trauagli. pregoti a darmi certo auiso di ogni cosa. Sta sano. a'* XXVIII *di Giugno.*

CICERONE AD ATTICO.

CERTO *che da te non manca, di sottilmente discorrere intorno a quanto ci può dare speranza, e*

massimamente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

maßimamente per uia del ſenato. & inſieme ſcriui propoſi quel capo della legge, che uieta il parlarne in ſenato, onde naſce, che non ſe ne fa mentione. tu poi mi riprendi, perch'io m'affliggo, eſſendo la mia afflittione la piu aſpra, che ſofferiſſe mai niſſuno, ſi come tu medeſimo conoſci. pare che tu habbi ſperanza, fatta che ſia la creatione de' magiſtrati. che ſperanza, ci può eſſere, doue quel medeſimo ſia tribuno della plebe, e conſolo un nimico? fieramente ancora tu m'hai l'animo percoſſo, dicendomi dell'oratione diuolgata. crudel ferita è queſta. ma tu, ſi come ſcriui, procura di ſanarla, ſe rimedio alcuno puoi ritruouarle. egli è uero, che altre uolte, ſend'io adirato cō eſſo lui, la ſcrißi; hauendo egli prima ſcritto contro a me, ma ſi fattamente l'haueua naſcoſta, che non dubitai mai, ch'ella doueſſe eſſere uiſta. in qual modo ella ſi ſia uſcita in luce, non poſſo imaginarlomi. ma perche non ſegui mai, ch'io uenißi à conteſa con lui di pure una parola, e parmi di hauerla compoſta con minore diligenza dell'altre, ſtimo che queſto argomento poſſa far credere alle perſone, ch'ella non ſia mia. habbine cura, ſe tu penſi che a' miei mali ſia rimedio, ma, ſe la mia ſaluezza è diſperata affatto, io me ne piglio minor penſiero. Io pur tuttauia nello iſteſſo luogo ſtanco della mente mi giaccio, di niſſuna coſa parlando, di niſſuna penſando. Auuenga che (ſi come tu ſcriui) io t'auiſaßi, che tu mi uenißi a truouare a Sidona, nondimeno conoſco, che l'eſſere tu coſti mi torna in gouamento la doue, eſſendo qui, non haureſti modo di giouarmi pure con una

parola .io non posso scriuer piu oltre, ne ho che scri= uerti. aspetto piu tosto che uoi scriuiate à me. State sano. a XVII. di Luglio. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

GIA' ti scrissi di douer soggiornare nell'Alba= nia; hora saperai, come io, uedendo a mancare, e pe= rire affatto la speranza, ch'io haueua, ho mutato pensiero, ne mi sono partito di Tessalonica, doue ha= ueua proposto di dimorare infino a tanto, che tu mi scriuessi qualche cosa d'intorno a ciò che per le pas= sate lettere mi scriuesti. nelle quali tu presumeui, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, si tratterebbe alcuna cosa nel senato in materia de' fat ti nostri, e che ciò da Pompeio tu haueui inteso. il perche, sendosi creati i magistrati, ne scriuendomi tu altro, non altramente riputerò, come se tu mi haues si scritto non ui essere nulla di buono, e dorrommi, ch'io sia stato alquanti giorni da falsa speranza no= drito. Quanto a quella nouità, che tu mi scriuesti di uedere, onde ti pareua, che noi potessemo sperarne alcun giouamento, s'intende da persone, che uen= gono di costà, che non è per seguire nouità nissuna ne gli eletti tribuni della plebe ogni nostra speran= za è riposta. la quale se io aspetterò che frutto par= torisca, non harai cagione di dire, che, ne al bisogno mio, ne alla uolontà de' miei m'habbi mancato. In quãto spesse fiate mi riprendi, perche cosi duro mi sia a sofferire questa mia sciagura, tu doueresti iscusar- mene,

mene, ueggendomi eſſere cotanto afflitto, quanto ne udiſti, ne uedeſti che foſſe perſona giamai. che quanto a quella parte, oue tu ſcriui eſſerti detto, che la forza del dolore l'uſato mio conoſcimento mi toglie, riſpondo, che parte alcuna di conoſcimento gia non ho io fino hora perduta, anzi uoleſſe dio che, quanto hora conoſco, tanto nel tempo del mio periglio haueßi conoſciuto, albora che coloro, a' quali credeua che foſſe grandemente a cuore la ſaluezza mia, lo effetto mi dimoſtrò, che non ſolamente mi erano nimici, ma nimici i piu crudeli, ch'io poteßi hauere. i quali, poi che da paura piegato alquanto mi uidero, dieronſi a ſoſpingermi con tale empito, che a procacciare la rouina mia, non fu ſceleraggine, non fu perfidia, la quale adietro laſciaſſero. hora, perche di andare a Cizico ci conuiene, quanto piu rade uolte tu mi ſcriuerai, tanto maggiore diligenza uorrei che tu poneßi in darmi pieno ragguaglio di ciò che auiſerai farmi biſogno di ſapere. pregoti ad amare Quinto mio fratello, il quale ſe io, che in miſeria mi truouo, laſciero lui fuori di trauaglio, riputerommi di non eſſere in tutto rouinato. Sta ſano. a' V. di Agoſto.

CICERONE AD ATTICO.

PER quel che tu hai ſcritto, io ſto in grande aſpettatione d'intendere che mente s'habbi Pompeio, e che ſegni egli dimoſtri intorno al biſogno noſtro, percioche io credo eſſere ſeguita la oratione

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

de' magiſtrati, dopo la quale mi ſcriui, come egli haueua ordinato, che ſi trattaſſe de' fatti noſtri. ſe ti pare ſciocchezza la mia, perch'io habbi ſperanza; ſollo indotto da' commandamenti tuoi. che ben ſo, che ſei uſato di mandarmi cotali lettere, piutoſto per mantenermi in iſperanza, che per altro. hora uorrei, che chiaramente quello mi ſcriueßi, che tu uedi. conoſco eſſere noi, per noſtri molti falli, in queſta miſeria caduti, ma, ſe le noſtre colpe qualche auuenimento in parte ammendarà, a minor diſpiacere recarenci l'eſſere uiuuti, e'l uiuere tuttauia. Io, tra per eſſere la uia molto frequentata, e perche ſto ogni giorno attendendo coſe nuoue, infino ad hora non mi ſono moſſo di Teſſalonica, ma di già comminciamo ad eſſerne cacciati, non da Plancio, no, (che egli in uerità ci ritiene) ma dal luogo iſteſſo, il quale non è punto acconcio a tollerarui l'acerbezza di coſi gran ſciagura. Io non ſon gito in Albania, ſi come ti haueua ſcritto, percioche all'improuiſo, da ogni banda, mi furono arreccate nouelle, e lettere ſignificandomi, come non era punto neceſſario, ch'io dimoraßi molto preſſo all'Italia. ſe quindi, dopo la creatione de' magiſtrati intenderemo qualche coſa, noi piglieremo il camino alla uolta dell'Aſia, ne però, in qual parte io ne doueßi gire, haueua infino ad hora diterminato, ma lo ſaprai. Sta ſano. a' XX di Luglio. Di Teſſalonica.

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI à XIII di Luglio tre tue lettere; una, per laquale mi riprendi, e prieghi ad hauere piu fermezza di animo, l'altra, per cui mi scriui, che'l schiauo franco di Crasso de' miei maninconosi pensieri, e della mia magrezza ti haueua narrato, la terza, oue mi dimostri ciò che è seguito nel senato, la quarta, intorno à quanto scriui hauerti affermato Varrone della uolontà di Pompeio. in quanto alla prima, si ti dico, che non che io mi truoui essere dallo intelletto abbandonato, ma di questo à punto, piu che di altro mi dolgo, ch'io non habbi doue io possa, ne con cui possa cosi fermo intelletto adoperarmi perche se tu, per essere priuo di me solo, ne senti paßione all'animo, che debbo fare io, cui la fortuna e di te, e di tutti ha priuato? e se tu, sendo in prospereuole stato, mi desideri, quanto pensi che sia da me l'istessa prosperità desiderata? io non uoglio raccontare, di quali cose io mi truoui spogliato, non solo per non esserti elleno nascose, ma etiandio, per non rinfrescare io medesimo il dolore mio. dico solamente, che nissuno dal godere cosi desiderati beni, al pruouare cosi aspre miserie fu condotto giamai, & il tempo non solo non presta alleggiamento al mio graue cordoglio, ma etiandio l'accresce, percioche gli altri dolori sono dalla lunghezza del tempo diminuiti, là doue il mio non può, e per lo sentimento della presente mia miseria, e per la ricordanza della preterita uita non diuenire ogni di maggiore

giore, affligggendomi non solo il desiderio delle cose de' miei, ma di me stesso. percioche io che cosa hora mi sono? ma non uoglio entrare ne a contristare l'animo tuo col lamentarmi, ne ad inacerbire le piaghe mie, col ritoccarle cosi spesso. In quanto scusi coloro, i quali io scrißi hauermi portato inuidia, e fra gli altri Catone, stimo ueramente, che Catone habbi hauuto l'animo in tanto rimosso dal commettere cosi maluagia operatione, che allo'ncontro sommamente mi pesa, che maggiore forza presso di me le finte parole de gli altri, che'l fedele consiglio di costui s'habbino hauuto. gli altri, che tu iscusi, debbo io parimente, se cosi a te ne pare, hauergli per iscusati. ma di ragionare intorno a cotali cose, n'è passato il tẽpo. lo schiauo franco di Crasso non credo io che punto sinceramente habbi parlato. Tu mi scriui che nel senato la cosa si è trattata per buona maniera. ma di Curione che me ne di tu? non ha egli letta quell'oratione? la quale non so imagiarmi, onde ella ne sia uscita in luce. ma, scriuendomi Asio ciò che quel giorno era seguito, non loda tanto Curione, quanto il lodi tu. ma può eßere, che egli non habbi scritto ogni cosa. che, quanto a te, io mi rendo certo, che tu non habbi scritto altro che la uerità. le parole di Varrone m'inducono a sperare aiuto da Cesare. e uoglia Iddio, che Varrone istesso ogni sua uirtù ponga nel condurre la bisogna a fine, il che ueramente, prima per sua spontanea uolontà, di poi, dalla tua sollecitudine sospinto, egli è per fare. Io, se la fortuna di tanto fauoreuole mi fie, che un giorno possa uoi,

e la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

e la patria godermi, opererò cō gli effetti, che sopra tutti gli amici harai tu cagione di sommamente ralle grartene; e doue io prima (che bisogna confessarlo) al debito mio non ho cosi chiaramente sodisfatto, ha uendo mancando di operare quelli uffici, e di porre quello studio, che mi si conueniua, in seruigio delle tue bisogne, hora farò di maniera, che tu giudiche= rai, che io sia stato non meno a te, che a mio fratello, & a' miei figliuoli renduto. se in alcuna cosa ti ho offeso, o per dir meglio, perche offeso ti ho, perdona mi, che me stesso ho io piu grauemente offeso. ne ciò dico, perch'io non conosca, che per cagione del mio sfortunato auuenimento, aspro e noioso dolore l'ani= mo ti traffigge, ma certamente se quanto amore per cortesia mi porti, e mi portasti, tanto per obligo ti conuenisse, o fosse conuenuto portarmi, tu non hare= sti giamai sofferto, che, per diffetto di consiglio, sen= do tu cosi prudente, e dānoso partito io m'appigliass= si, ne sofferto etiandio haresti, essermi dato a credere, che, facendosi la legge de' collegij, douesse ciò torna= re in concio a' fatti nostri. ma tu facesti solamente quel che all'amore si richiedeua, di piangere meco insieme nella mia tribulatione. ma, quel ch'io doue= ua co' miei meriti operare, cioè che giorno, e notte in altro i tuoi pensieri tu non impiegaßi, che in consi derare il modo, col quale haueßi a gouernarmi, que= sta cosi graue colpa, non da te, ma da me è proce= duta. e se, non dirò tu, ma qualunque altro da quel troppo biasimeuole proponimento, doue la discortese risposta di Pompeio mi sospinse, hauesse cercato di ri= muouerti,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

muouermi, la qual cosa non era nissuno che meglio di te potesse farla, o con morte honorata hauerei la uita finita, o uittoriosi hoggi ne uiueremmo. di che perdonami, perche prima me stesso uie piu grauemente, di poi te, come un'altro me, ne incolpo. & insieme uo cercando compagno della colpa mia. la quale, se io sarò nella patria restituito, parrammi albora ch'ella sia minore; rendendomi certo, che non i benefici miei operati uerso di te, non hauendone io operato nissuno, ma il tuo uerso di me, ad amarti ti muouerà. In quanto scriui hauer ragionato con Culleone, che debba farsi una legge spetiale, quest'è qualche cosa, ma l'annullare quella di Clodio è meglio, percioche, se nissuna ui si opporrà, questa è per noi piu sicura uia, ma se alcuno uietarà l'annullarla, il medesimo al decreto del senato si opporrà. ne ad altro bisogna attendere, che ad annullarla. peroche la prima non ci nuoceua punto. laquale se, come ella fu proposta, noi haueßimo uoluto lodarla, o, si come era da sprezzare, sprezzarla, nissun danno al mondo harebbe potuto partorirci. nel qual fatto primieramente non solo utile consiglio non presi, ma fui nel consigliarmi cosi imprudente, che à dannoso partito mi appigliai. ciechi fummo, ciechi albora, quando le uestimenta mutammo, quando al popolo prieghi porgemmo. da che, doue non si fosse comminciato à procedere contro di me, seguiua la rouina mia. ma uò pur dietro alle cose passate, nondimeno follo per questa cagione, che, accadendoui à trattare cosa alcuna, guardiate di non toccare quella legge, doue

molte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

molte cose a beneficio del popolo si contengono. ma il darmi ammaestramenti di ciò, c'habbiate a fare, & in che modo, egli è sciocchezza. piaccia pure a Dio, che qualche cosa si faccia. molte cose mi tengono nascose le tue lettere, credo io, acciochè, per disperatione, l'animo mio piu fieramente non si turbi. imperoche qual cosa uedi tu che fare si possa, od in qual modo per mezzo del senato? oh, non sai tu che tu stesso mi hai scritto, Clodio alla porta del senato hauere attaccato un certo capo della legge, che à nissuno, ne di proporre al senato, ne di aprirne bocca, lecito fosse. e come dunque ha detto Domitio di uolerne proporre? o come, parlandone coloro, di cui tu scriui, & addomandando che la cosa si proponesse, si è egli taciuto Clodio? e se si ha a trattare la cosa per uia del popolo, potrasi ciò fare altramente, che di uniuersale parere di tutti i tribuni della plebe? e delle sostanze che si farà? che della casa? potraßi ottenere, che ella mi sia restituita? o, doue ella restituire non si possa, la persona mia come si potrà? se tu non uedi che queste cose debbano potersi ottenere, a qual speranza mi chiami? e, se ogni speranza è uenuta meno, qual uiuere è il mio? la onde io aspetto a Tessalonica per intendere che fie seguito il primo di Luglio. onde piglierò consiglio, s'io debbo ridurmi alle tue posseßioni, per non uedere quelli huomini, che non uoglio; e possa uedere te, si come scriui, & essere piu presso, in auuenimento di alcuna cosa; hauendo io compreso, che a Quinto fratello, & a te il medesimo ne pare. piglierò, dico, partito; o se là ne debba

gire,

gire, o pure s'io debba andarmene a Cizico. Hora Pomponio, poi che nissuna parte del senno tuo alla saluezza mia riuolgesti, o perche tu riputaui me stesso hauere tanto di auedimento, quanto il bisogno ricercaua, o perche non ti pareua di essermi piu tenuto, che a souuenirmi colla presenza tua, poi che io tradito, ingannato, assaßinato, di adoperare quelli aiuti, che mi ueniuano offerti, non curai, & , essendo l'Italia tutta accesa in desiderio di difendermi, non sapei di cosi fatta occasione seruirmi, & al consiglio di coloro, che nimici mi erano, la mia saluezza mi commisi, e tu'l uedesti, e tacesti, in cui se ingegno maggiore, che in me, non era, eraui almeno temenza minore, solleuami, se puoi da questa miseria, ou'io mi giaccio, hora porgimi aiuto. ma, se per uscire di miseria, ogni uia ci è tolta, fa ch'io sappi non men questa, che l'altre cose, e cessa una uolta di riprendermi, o di consolarmi, come si costuma. Io, se della tua fede mi doleßi, di albergare nelle tue case, piu che altroue, non mi fiderei. la mia sciocchezza incolpo, che quanto da te uorrei essere amato, tanto credei, che tu mi amaßi. ilche se tu haueßi fatto, quella medesima fede haureßi usata, che usasti, ma la diligenza sarebbe stata maggiore. e, ueggendo che a manifesta rouina strabocheuole n'andaua, mi haureßi ritenuto, & alle graui fatiche, le quali hora, per truouare a nostri naufragij ristoro, tu sostieni, non saresti sottentrato. la onde, scriuimi ogni cosa e chiara, e certa, & intendi a fare, ch'io sia qualche cosa, poi che tutto quel ch'io fui, e che essere potei, homai piu essere

non

non posso, rendendoti certo, che in queste lettere non di te, ma di me stesso ho uoluto dolermi. se ti parerà che sia bisogno di scriuere a qualcuno in nome mio, scriui, e procura che loro sieno date le lettere. a' XIX. di Agosto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

L'ASPETTATIONE, che in me hanno fatto nascere tue lettere, scritte al primo di Agosto, è sola cagione, ch'io non mi risolua intorno al mio uiaggio. se ui sarà alcuna speranza, n'anderò uerso l'Albania, doue no, alla uolta di Cizico, o di qualch'altro luogo. ueramente le tue lettere, quanto piu spesso lette mi uengono, tanto mi fanno la speranza minore, percioche quella consolatione, che al principio mi dimostrano, e me le leuano di poi. onde ageuolmente si comprende, che due cose tu attendi, & a consolarmi, & al dirmi il uero. e di ciò pregoti grandemente, che, le cose che tu sai, tu le scriua come le stanno; e l'altre, come tu pensi. Sta sano. a' XXI di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

TRISTE nouelle di Quinto fratello, e l'una a l'altra conforme, ci erano recate, da V. di Giugno, infino all'ultimo di Agosto. e quel giorno uenne Liuinio schiauofranco di Lucio Regulo, mandatomi da Regulo. questi rapporta, mentione al mondo non

essersi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

essersi fatta, ma essere però suto ragionato del figliuolo di Gaio Clodio, e da lui alhora riceuei lettere di mio fratello. ma il giorno di poi uennero i famigli di Sestio, che le tue lettere mi portarono, le quali non così mi aßecurauano dal periglio, quanto le parole di Liuineio. in uero, oltre l'infinito mio cordoglio, che mi contrista, truouomi l'animo tuo ripieno di solleciti pensieri, e tanto maggiormente, quanto che Appio ha da esserne il giudice. le altre cose, che, per indurmi a speranza, per le medesime lettere tu mi scriui, comprendo che elle non hanno tanto di fermezza, quanto le altrui lettere mi dimostrano. ma perche non guari lontani siamo da quella stagione, oue il fatto si harà a terminare, o uerrò a ritruouarti, ouero andrò trattenēdomi intorno a questi luoghi. Scriuemi mio fratello, che tu solo sei quello, che ne' bisogni gli porgi sostegno. a che debbo io o confortarti, o ringratiarti? essendo che l'uno non è necessario, l'altro tu non aspetti? diaci pur modo la fortuna, che tu dell'amor mio, io del tuo poßiamo in stato prospero godere. io attendo sempre tue lettere cō desiderio grandißimo. nelle quali non creder mai che tu possa o con la diligenza recarmi noia, o con la uerità dispiacere. Sta sano. a' IIII di Settembre.

CICERONE AD ATTICO.

NON FV picciola la speranza che tu mi desti, con iscriuermi, hauerti affermato Varrone per

quella

quella amistà ch'è fra noi, che di certo Pompeio ne prenderebbe la difesa nostra, e, come prima hauesse riceuuto lettere da Cesare, le quali aspettaua, in risposta d'altre sue, egli trouarebbe persona, che la cosa proponesse. mi scriuesti tu il uero? o le lettere di Cesare hanno elleno contra operato? o non è affatto spenta la speranza? tu haueui scritto di piu hauerti lui parimente detto, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, darebbe principio all'operare. dammi, se tu uedi in quante miserie posto mi sia, e se reputi diceuole all'humanità tua, dammi intera contezza di come si passi la bisogna nostra. perche Quinto fratello, huomo mirabile, che cosi affettuosamente ci ama, non mi scriue cosa, che non sia colma di speranza, come colui, credo io, che teme non mi abbandoni di animo. tu allo'ncontro uariamente mi scriui, non uolendo, ne che io del tutto esca di speranza, ne che ui entri senza cagione. Io ti prego a porre opera, che quelle cose, che possono da te colla mente essere antiuedute, tutte le sappiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PERCH'IO riceueua da uoi lettere tali, onde poteuasi aspettare qualche buono effetto, la speranza, & il desiderio a Tessalonica mi ritennero. poi che mi parue, che ogni affare di quest'anno fosse fornito, io non uolli andare nell'Asia, si perche egli mi sono in odio que' luoghi, oue molte persone concorrono; si ancora, perche, doue alcuna cosa i nuoui magi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſtrati ſi operaſſero, mi piaceua di non eſſere molto lontano. la onde, ho propoſto di girne à ſoggiornare nelle caſe tue in Albania, non perche la qualità di un luogo, mi tornaſſe meglio, che di un'altro, quando che, douunque appariſce la luce, indi mi fuggo, ma dalle tue ſtanze, come da un porto, o io alla ſalute n'andrò, o ſendomi di ſalute troncata ogni ſperanza, in luogo niſſuno piu ageuolmente queſta piu d'ogni altra infelice uita ò reggere potrò, ouero, il che fie molto meglio, à laſciarla mi diſporrò. dimorerò con poche perſone, licentiarò la moltitudine. Le tue lettere à tanta ſperanza, à quanta l'altrui, non mi recarono giamai. ma nondimeno, la ſperanza mia fu etiandio ſempre piu debole, che le tue lettere. nondimanco, poi che ſi è dato comminciamento, ua dietro, comunque egli dato ſi ſia, ne per ueruna cagione, io mancherò à miſeri, e lamenteuoli prieghi dell'ottimo, & unico mio fratello, alle promeſſe di Seſtio, e de gli altri, alla ſperanza di Terentia, donna ſopra ogni altra ſconſolata, & afflitta, alle affettuoſe preghiere della miſera, e ſopra ognialtra infelice Tullietta, & alle lettere tue finalmente di fedele conſiglio ripiene. l'Albania ſarà quella, che mi darà o alla ſalute'l camino, ò quel che ho ſcritto di ſopra. pregoti Pomponio, e ſommamente ti prego, ſe, per l'altrui perfidia, di tutte le piu honorate, le piu care, le piu diletteuoli coſe ſpogliato, ſa da conſiglieri miei tradito, e tratto à perditione tu mi uedi, ſe tu conoſci ch'io ſia ſtato coſtretto a diſtruggere io medeſimo i miei inſieme con meco, che con la miſericordia

tua

tua giouamento tu ci porga, & a Quinto fratello, alla cui ſaluezza è riparo, tu ne dia ſoſtegno, che di Terentia, e de' figliuoli miei tu prenda cura, e che, penſando di potermi coſtì uedere, tu m'aſpetti, quando no, ſe puoi, tu uenga a uedermi, e tanta parte del tuo terreno mi aſſegni, quanta, per dare ricetto a queſto miſero corpo, ne baſti; e che tu mi mandi corrieri con lettere il piu toſto, il piu ſpeſſo, che ſie poßibile. Stà ſano. a' XVI di Settembre.

CICERONE A QVINTO CECILIO, figliuolo di Quinto, Pomponiano, Attico.

IL CHE ueramente coſi eſſere, & hauere tuo zio ſodisfatto à quanto era tenuto, lodo ſommamente, di rallegrarmene, alhora dirò, ſe, di uſare cotale parola, mi ſie conceduto giamai. miſero me, come ogni coſa al deſiderio noſtro ſarebbe conforme, ſe l'ardire, ſe'l conſiglio, ſe la fede di coloro, cui noi credemmo, non ci foſſe mancata. le quali coſe io non intendo di raccorre, per non accreſcere il cordoglio. ma tu, non ho punto di dubbio, che con la mente non uegga, qual uita ſarebbe la noſtra, che contentezza, che riputatione. le quali coſe, ſe di noi ti cale, intendi, ſi come fai, ogni tua uirtù, perche poßiamo racquiſtarle. e da opera a fare, ch'io poſſa celebrare il giorno natale della mia tornata cõ teco, e co' miei, nelle tue tanto diletteuoli, & amene ſtanze. Io, quantunque mi foſſe data buona ſperanza, & aſpettaßi nouelle, nondimeno, ho uoluto piu toſto che altroue, ſoggior-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

nare nelle tue case in Albania. ma tali lettere mi uengono scritte, che auiso debba tornarci meglio, a dimorare ne' medesimi luoghi. Quanto alla casa, & al parlare di Curione, cosi è, come tu scriui. se ci fie la salute interametne renduta, racquisteremo insieme tutte l'altre cose. delle quali nissuna ue ne ha, che maggiormente desideri della casa. ma di nissuna cosa parricolarmente io ti commetto, all'amore tuo, & alla fede tua tutto me stesso raccomando. Sento gran contentezza, che, in cosi grande heredità, tu ti sia spedito da ogni occupatione. In quanto mi proferisci le tue sostanze a pro della saluezza mia, per farmi conoscere, che tu sei quello, onde piu che da ognialtro, in ogni cosa riceua giouamento, ueggio quanto importante beneficio sia questo, e conosco che in te si appoggia gran parte della salute mia, e che tu puoi sostenerla, e che souerchio ufficio opererei, quando à ciò fare io ti pregaßi. Doue tu scriui, ch'io non sospetti esserti caduto nell'animo, ch'io habbi fatto alcuna cosa di quelle, che tu non uoleui, o non fatto alcuna di quelle, che tu uoleui, io te ne compiacerò, e leuerommi di mente questo pensiero, sarotti non dimeno tanto maggiormente tenuto, quanto l'humanità tua uerso di me, maggiore, che la mia uerso di te, ne apparirà. Vorrei, che tu mi scriueßi ciò che tu uedi, ciò che presumi, ciò che si fa, e che tu conforti ogniuno ad intendere alla salute nostra. La legge di Seruilio non ha tanto ne dell'honoreuole, ne del cauto, che basti, bisogna metterne una nominatamente, e che dentro piu espressamente ui si parli delle sostan-

ze. al che uorrei che tu riguardasi. Sta sano. il secondo giorno di Ottobre, di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

ERANO passati trenta giorni interi, quand'io scriueua queste lettere, che io da uoi non haueua riceuuta pur una. Dianzi haueua in animo, si come per lo adietro ti scrißi, di girne in Albania, & iui spetialmente stare à uedere qualunque cosa si auuenisse. pregoti à darmi auiso con quella diligenza, che puoi maggiore, di quanto uedi, cosi à fauor nostro, come à danno, & à scriuere da parte mia à coloro, si come per lettere tu mi affermi, cui di scriuere giudicherai che sia bisogno. Sta sano. a' XXVIII di Ottobre.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che Quinto mio fratello, e Pisone m'habbino diligentemente ragguagliato di ciò, che era seguito, uorrei nondimeno, che la cura delle tue facende non ti hauesse impedito lo scriuermi distesamente, si come sei usato di fare, ciò che si fa, e ciò che tu auisi, che si sia per fare. Piu uolte ho tẽtato di partirmi per Albania, ma Plancio colla sua molta cortesia mi ha ritenuto, e mi ritiene. egli ha una speranza, diuersa dalla mia, che noi posiamo partire di compagnia. il che spera douergli essere à grande honore. ma homai, come s'intenda che' soldati si

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

s'auuicinino, ci bisognerà partircene, e, partendo darottene incontanente auiso, acciò tu sappi doue noi siamo. Quelli uffici, che Lentulo fa a beneficio nostro, i quali egli e con effetti, e con promesse, e con lettere ci dimostra, mi porgono alquanto di speranza che Pompeio sia uerso noi ben disposto; hauendomi tu piu uolte scritto, ch'egli è tutto suo. Mio fratello mi auisa, che quella speranza, ch'egli ha dell'animo di Metello, tutta gli è nata dall'opera, e diligenza tua. metti ogni tuo sforzo il mio Pomponio, in procacciarmi ch'io possa uiuere con teco, e co' miei, e dammi ragguaglio di ogni cosa. Struggommi le lagrime, struggemi la rimembranza della gran perdita ch'io ho fatto di tutte quelle cose, che piu care sẽpre di me stesso mi furono. Fa di star sano. Io, tra perche andandone per la Tessaglia in Albania, non harei buona pezza sentito nulla, e perche i Durazzini mi portano affettuoso amore mi sono inuiato uerso loro, dopo ch'io hebbi scritte le passate lettere a Tessalonica. e quando mi muouerò, per uenirti a ritruouare, farò che lo saprai. e uorrei che tutte le cose, comunque elleno si siano, tu le mi scriuessi con quella diligenza, che potrai maggiore. homai attendo l'effetto, e, doue l'effetto non segua, piu da speranza non dipendo. Sta sano. a' XXVI. di Nouembre, di Durazzo.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI XXVII *di Nouembre riceuei tre tue lettere, una, scritta a' XXV. di Ottobre, per la*

quale

quale mi conforti ad aspettare con buono animo il mese di Gennaio, e delle cose, le quali tu pensi potermi recare speranza, come dell'affettione di Lentulo, della uolontà di Metello, e di quanto da Pompeio si aspetta, piena contezza mi dai. nell'altra, fuori del costume tuo, non ui metti la giornata, ma significhi à bastanza il tempo, percioche, dopo di hauere gli otto tribuni della plebe messo in publico l'essempio della legge, tu scriui hauere quel giorno istesso inuiate le lettere, cioè à XXVIII di Ottobre, e soggiugni, quãto di utilità tu stimi, che cotale effetto ci habbi partorito. di che, doue tu ueggia, che, insieme con questa legge, la speranza della nostra saluezza sia mancata, pregoti per quanto amore tu mi porti, che tu uoglia non à sciocchezza attribuirmi, perch'io m'usi questa uana diligenza, ma hauermene compassione. ma se alcuna speranza ui resta, fa di maniera, che per lo'nnanzi con diligenza maggiore da' nuoui magistrati siamo difesi. percioche quella legge de' uecchi tribuni della plebe tre capi in se contiene, l'uno del ritorno mio, scritto poco auuedutamente, perche oltra la città, & il grado senatorio nissun'altra cosa ci uiene restituita. di che, al mio misero stato riguardando, debbo contentarmi. ma quali cose facesse bisogno di schifare, & in qual modo, tu'l conosci. l'altro capo, scritto secondo l'usato, è intorno lo schifare della pena, doue qualche cosa, per cagione di quella legge, à danno dell'altre leggi fosse operata. il terzo capo, tu conosci, il mio Pomponio, à qual fine e da cui ui sia suto ficcato, perche tu sai Clodio haue-

re ordinato colla sua legge, che a gran fatica, anzi a modo nissuno ne per mezzo del senato, ne per uia del popolo potesse esser guasta. ma tu sai, di quelle leggi, che si annullano, non essersi giamai osseruati que' diuieti, onde ne nasce la fermezza loro, percioche, doue ciò si hauesse per costume, a pena che nissuna annullare se ne potrebbe, non ue ne hauendo pure una, la quale non fortifichi se medesima contro que' modi, che possono annullarla. ma quando uiene annullata la legge, annullarebbesi insieme quella operatione, colla quale bisognarebbe che fosse la legge annullata. il che cosi essendo per la uerità; & essendosi cosi sempre creduto, & osseruato; otto tribuni della plebe, che tengono dalla parte nostra, hanno ui posto questo capo? SE in questa legge si è scritta alcuna cosa, la quale uietino le leggi, e gli statuti della plebe, cioè uieti la legge Clodia, che non si possa, ne si sia potuto senza colpa o proporla in publico, o annullarla, o diminuirla, o renderla dubbiosa con altra cosa contraria, & la quale a colui, che l'ha proposta in publico o diminuita, rechi pena, o danno, intendasi ciò essere annullato per questa legge. Ma questo non poteua tornare in danno a que' tribuni della plebe, percioche eglino tenuti non erano all'obligo della legge del collegio loro, onde il sospetto ne apparisce maggiore della malitia di alcuno, hauendo scritto nella legge ciò, che a loro di nulla si apparteneua, e solamente a me ne porgeua nocimento, accioche, doue alquanto timidi fussero i nuoui tribuni della plebe, molto maggiormente auisassero con-

uenirsi loro di usare cosi fatto capo. ne ciò a dietro ha lasciato Clodio. percioche egli hebbe a dire nel parlamento che fece al popolo a' gli III del mese, che per questo capo si era dato il termine a gli eletti tribuni della plebe, oltre il quale non fosse loro lecito di trappassare. e nōdimeno tu sai nō riti uouarsi in legge nissuna somigliante capitolo. ilquale doue di poneruelo bisognasse, ue lo porrebbe ogniuno nell'annullare delle leggi. a Mummio, & a gli altri souuenuto non è. uorrei che tu inuestigaßi, e chi sia stato lo'nuentore, & onde sia nato, che gli otto tribuni della plebe habbino osato di proporre al senato de' fatti miei. percio che se riputauano non conuenirsi quel capo osseruare, come dipoi hanno eglino si gran cautela usato nello annullare; che, trouandosi dall'obligo sciolti, si habbino hauuto temenza di cosa, alla quale ne anco coloro, che sono astretti dalla legge, sogliono pure hauer riguardo? Io non uorrei per nissun modo, che, quando i nuoui tribuni della plebe porranno la legge, ui fosse questo capo, pongasi pur la legge in qualunque modo, che quel capo, che alla patria mi renderà. pur che la cosa habbi effetto, sarà quello, ond'io mi appagherò. Già è buona pezza, ch'io mi uergono di scriuerti cosi a lungo. temendo che tu non legga quel, ch'io scriuo, quando ogni speranza sarà affatto perduta; onde questa mia diligenza, degna a te di compaßione, a gli altri di scherno possa parerne. ma doue la speranza del tutto spenta non sia, uedi quella legge, che Gaio Visellio scrisse a Tito Fadio. ella mi piace molto, e quella del nostro Sestio, laquale tu scriui, che mol

to ti sodisfa, a me non piace. La terza lettera è scritta a' XII di Nouembre, per la quale prudentemente, e con diligenza mi uai raccontando quelle cose, che la bisogna impediscono, toccãdomi di Crasso, di Põpeio. e de gli altri. perche, io ti prego, che, se ci sarà alcuna speranza di potersi col fauore de' buoni, coll'auttorità, e coll'aiuto di gẽte ragunata, recare la cosa ad effetto, tu dia opra a fare, che con un sol empito si uinca, & in ciò ogni tuo studio, ogni tua uirtù u'impieghi, e gli altri a fare il medesimo tu sospinga. ma se, come io ueggio, non solamente per quello, che te ne pare, ma per quello etiandio, che a me la stimatiua ne porge, ogni speranza è uenuta meno, io ti prego, e ti scongiuro ad amare Quinto fratello, fratello, dico, infelice, a cui di cotanta infelità son'io stato cagione, e che tu non sofferisca, ch'egli di se piu fiero proponimẽto si prenda di quello, che possa tornare in bene al figliuolo di tua sorella, e che'l mio Cicerone meschinello, cui cosa ueruna io non lascio, fuori che l'odio, & l'infamia del nome mio, tu'l mantenga fin quanto potrai, e che Terentia, donna sopra ogni altra sconsolata, & afflitta, a' suoi bisogni souuenendo, tu dia sostegno. Io mi partirò per Albania, uenute che siano le nouelle de primieri giorni. Vorrei che colle prime lettere. tu mi desi pieno ragguaglio di come si saranno mostrati i principij. Sta sano. l'ultimo di Nouembre.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI *uoi per lo adietro ſcritto, che di uoſtro conſentimento ſi era prouiſto alle prouincie conſolari, di quanto il biſogno ricerca, con tutto ch'io temeſsi del fine, oue ciò ſi haueſſe a riuſcire, portaua nondimeno ſperanza, che uoi da qualche auuedimento moſsi haueſte una uolta preſo qualche prefitteuole partito. dipoi che mi è uenuto e detto, & iſcritto, eſſerne fieramente biaſimato il conſiglio uoſtro, graue diſpiacere all'animo ne ho ſentito, ueggendo io eſſere iſpento quel poco di ſperanza, che ui haueua, e ſe i tribuni della plebe hanno preſo ſdegno contro di noi, che ſperanza ui può egli eſſere? e maſsimamente che pare, che giuſta cagione a cotale ſdegno gli habbi recati, poi che, hauendo eglino preſa la difeſa noſtra, non hauete communicato con eſſo loro coſi fatto partito: &, hauendo noi acconſentito, uengono ad hauere perduto quanto di uigore haueuano. maßimamente che dicono, hauer uoluto eſſere in man loro il fornire i conſoli, non per impedirli, ma per renderli fauoreuoli al biſogno noſtro, hora, ſe uorranno i conſoli rimuouerſi dal porgerci fauore, poterlo fare liberamente; ma, ſe deſideraſſero di aiutarci, contra la uoglia loro non potere operare coſa ueruna. & in quanto ſcriui, che, doue a noi per queſta maniera non foſſe piacciuto, era per uenir loro fatto quel medeſimo col mezzo del popolo, riſpondo, che contro'l uolere de' tribuni della*

plebe non si poteua fare in nissun modo. onde temo non habbiamo e perduto il fauore de' tribuni, e, doue pur ciò non fosse, si sia perduto quel mezzo, col quale poteuano indurre i consoli ad aiutarci. ecci un'altro contrario, che non è di picciolo momento; & è, che quella così certa openione, che gli huomini portauano, cioè, che a nissuna cosa uoleua il senato dare ispeditione, prima che la nostra bisogna hauesse hauuto fine, uiene ad essere mancata, maßimamente in cosa, la quale non era solamente non necessaria, ma etiandio inusitata, e nuoua. percioche io non stimo che si sia mai prouisto alle prouincie de' consoli eletti, di ciò che loro fa bisogno, di maniera che, essendosi diminuita quella costanza, che dal desiderio di giouarmi era nata, può auuenire, che di quante cose saranno proposte in senato, a tutte, prima che alla nostra, sia data ispeditione. e non è da marauigliarsi, che a que' nostri amici, che intorno ciò del parere loro furono ricerchi, la cosa sia piacciuta, percioche era malageuole a truouare chi parlasse in senato contra la uolontà di due consoli, in materia di cosa, che tanto loro importaua. & era ueramente dura cosa non compiacere del suo desiderio Lentulo, che singolare beniuolenza ci porta, o Metello, il quale, a diporre lo sdegno, con tanta humanità si disponeua. ma temo, che hauendo noi potuto mantenerci la gratia de' cõsoli quella de' tribuni della plebe non habbiam perduta. in qual maniera sia riuscita la cosa, et in che stato tutto il fatto si stia, uorrei che tu mel scriueßi, & in quella guisa, che hai comminciato.

percioche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

perciochе cotesta uerità, con tutto, che dilettevole non sia, mi è ella non nondimeno grata. Sta sano. a' X di Decembre.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO la tua partita mi sono state recate lettere da Roma; onde comprendo, che di sempre uiuere fra queste miserie ci conuerrà. percioche (ma ciò piglierai in buona parte) se ci fosse punto di speranza intorno alla salute nostra, per quel cotanto amore che tu mi porti, non ti haurebbe sofferto il cuore di partirne a questo tempo. ma, per non essere riputati ingrati, o tali, che insieme con noi desideriamo che ogni cosa uenga meno, lascio da canto questa parte, & uengo a pregarti a mettere in effetto quel che mi hai promesso, cioè, che douunque noi saremo, iui innanzi il primo dì di Decembre tu uoglia ritruouarti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DA Quinto fratello mi sono state recate lettere, insieme col decreto, che di me si è fatto nel senato. io ho proposto di attendere che le leggi si mettano. se uerranno impedite, uarrommi dell'auttorità del senato, e piu tosto lascierò di godere la uita, che la patria. studiati di gratia di uenire a noi. Sta sano. a' XXVII di Decembre.

CICERONE AD ATTICO.

DALLE *tue lettere, e dall'effetto istesso ueggo noi essere caduti nell'ultima rouina. Io ti prego che tu non uoglia mancare alle miserie nostre, doue in qualche opportunità facesse bisogno a' miei del seruigio tuo. io ti uedrò, si come scriui, in brieue. qui finisco. Fa di star sano.*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO QVARTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TOSTO *ch'io giunsi a Roma, & hebbeui modo di fidato messaggiere, nissuna cosa riputai essermi maggiormẽte richiesta, che con teco per lettere rallegrarmi della mia tornata, percioche io ti haueua conosciuto nõ di maggiore fortezza di animo nel consigliarmi, non di senno maggiore, ch'io medesimo mi foßi, ne troppo diligente etiãdio, rispetto à quella osseruanza ch'io ti porto, nel guardare da gli aguati la salute mia, e che à te medesimo, il quale ne' primi tẽpi nell'istesso errore cadesti, o, per dir meglio, mõtasti nell'istesso furore, che noi, e ch'eri stato uno di quelli, che di falsa sperãza pasciuti mi haueui, era stato grauißimo à sofferire la lontananza nostra, e per conseguente haueui ogni tuo ingegno, ogni tuo fauore, ogni tua solicitudine, ogni tua fatica impiegara ad impetrarci il ritorno nella patria. il perche posso con uerità affermarti, che nella sõma contẽtezza da molti sentita, & à me, con mio molto piacere, col uolto, e colle parole dimostra, nissuna altra cosa, per colmarmi di allegrezza, fuori che'l ueder te, e l'abbracciarti, mi è mancata. e se abbracciarti una sol uolta potrò, non fie mai che io ti lasci, e se io non saprò ri-*

storarmi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſtorarmi di gran frutti, che per lo adietro dalla tua dolcezza ho laſciato di corre, io medeſimo poco degno mi riputerò di eſſere da coſi miſera fortuna riſorto. Noi fino hora, per conto di honoreuolezza, habbiamo racquiſtato, e piu che non deſiderauamo, quel che aſſai malageuolmente penſauamo poterſi racquiſtare, che è, quella noſtra primiera riputatione ne' giudicij, l'auttorità nel ſenato, & il fauore de' buoni. ma de' beni di fortuna, i quali non ti è naſcoſo in che maniera ſieno ſtati diſtrutti, ſparſi, e ſaccheggiati, ce ne trouiamo à cattiuo partito, e ci fa biſogno non tanto delle tue ſoſtanze, le quali io tengo per mie, quanto del conſiglio tuo, à potere raccogliere, e raſſettare il rimanente di quelle facoltà, che mi ſono rimaſe. hora, con tutto ch'io ſia in openione, che o per lettere de' tuoi tu habbia inteſo il tutto, ouero che anco i meſſaggieri e la fama te ne habbi recato l'auiſo, nondimeno, quelle coſe ſcriuerotti, lequali io credo che ti ſia caro intendere dalle mie lettere. A' IIII di Agoſto io mi parti di Durazzo, quel giorno appunto, che di noi fu poſta la legge. à V di Luglio arriuai à Brandizzo. iui mi ſi preſentò dinanzi la mia Tullietta quel dì ſteſſo, che ella nacque, il quale era inſieme quel giorno, che la colonia di Brandizzo hebbe principio, e che il Tempio della Salute, tua uicina, fu fondato. la qual coſa conoſciuta, ſe ne rallegrarono con meco i Brandizeſi con la maggior feſta del mondo, eſſendoui concorſa moltitudine di perſone grandiſſima. A gli VIII di Agoſto inteſi per lettere di Quinto mio fratello,

tello, che, con marauiglioso fauore di tutti, cosi gio= uani, come attempati, e cosi honorati, come di bassa conditione, e con uno infinito concorso dell'Italia, la legge era suta confermata dal popolo, ballottandosi per centurie. Indi, accompagnato da piu riputati di Brandizzo, per cotal guisa feci camino, che da ogni banda, per rallegrarsi con meco ne ueniuamo amba= sciarie. A Roma poi fu l'arriuo tanto honorato, che non fu persona di qual si uoglia conditione, di cui il nomenclatore haueua conoscenza, che non mi uenis= se incontro, fuori che que' nemici, cui lecito non era ne di coprire la nimistà, ne di celarla. Send'io ue= nuto alla porta Capena, i gradi de' tempij uedeuansi tutti di bassa gente ripieni. la quale hauendomi con alto romore dato segno di allegrezza. fui da altret= tanto numero di persone, e dal somigliante romore infinò al Campidoglio accompagnato. nella piaz= za, e nell'istesso Campidoglio ui hebbe una mara= uigliosa calca di persone. nel senato il giorno dipoi, che fu a' V. di Settembre, ringratiammo il senato. per que' due giorni essendoui mancamento grandis= simo di uettouaglie, & essendo la brigata, da' con= forti di Clodio sospinta, primieramente al teatro, di poi al senato concorsa, gridando, che io era la ca= gione della carestia, essendosi in que' giorni il sena= to, per rimediare al bisogno, ragunato, e dicendo in publico non solamente la plebe, ma etiandio i buoni, che Pompeio fosse quello, che ne hauesse la cura, & egli ancora ciò desiderando, e chiedendomi ogniu= no, che io di lui in senato nominatamente parlaßi,

a cosi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

a così fare m'indußi; e dißi la mia sentenza con quel studio, ch'io potei maggiore, non essendoui i consolari, per rispetto che diceuano di non potere con sicurezza dire il parer loro, da Messalla, & Afranio infuori. fecesi il decreto del senato in quel modo, ch'io haueua consigliato, che Pompeio cotal cura prendesse, e che la legge si mettesse. ilqual decreto sendosi recitato, & hauendo il popolo. secondo questa sciocca, e nuoua usanza, nel nominare del nome mio, dato segno di allegrezza, parlai al popolo, hauendomi ciò tutti i presenti magistrati, fuor che un solo pretore, e due tribuni della plebe, conceduto. il giorno uegnente la maggior parte de' senatori, e tutti i consolari sodisfecero Pompeio di quanto addomandò. e chiedendo egli quindeci ambasciatori, mi nominò per il primo, e disse, che a qualunque impresa io sarei un'altro egli. i consoli hanno composto una legge, in uirtù dellaquale uorrebbono, che Pompeio per spatio di cinque anni, in ogni parte del mondo, hauesse la potestà di tutte quelle cose, che al fatto del formento si appartengono. Meßio n'ha fatto un'altra, per la quale gli da potestà di poter spendere quanto uuole, & aggiugneui un'armata, un'essercito, e maggiore signoria nelle prouincie, che sia quella di coloro, che le reggono. pare hora, che quella nostra legge consolare habbi del modesto, e che questa di Meßio a nissun partito si debba accettare. Pompeio dice di uoler quella, i suoi famigliari questa. fremono i consolari, fremo Fauonio piu di ogniuno noi ci tacciamo, e tanto maggiormente, che Pontefici

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

tefici non haueuano fino ad hora risposto nulla in materia della casa nostra, i quali se torranno uia la religione, noi haueremo un bello, & ampio luogo a fabricare i consoli, di ordine del senato, stimeranno la super2cie, doue altramente auuenga, la gitteranno a terra, e daranno a fabricarla a sue spese, e ci stimeranno ogni cosa. cosi stanno le cose. se da fauoreuole fortuna le misuriamo, poco ferme, se da contraria, assai buone. quanto alle facultà, noi ci truouiamo, come tu sai, a pessimo partito. sonoui di piu certi particolari di casa, i quali io non ardisco di palesarti con lettere. a Quinto fratello, di notabile carità, e uirtù, e fede dotato, porto quell'amore, che debbo. Io ti sto attendendo, e pregoti ad affrettare la uenuta, e uiene con tal dispositione di animo, che tu non mi lasci hauere bisogno di quel frutto, ch'io aspetto dal consiglio tuo. noi cominciamo ad ordire principio di nuoua uita. gia hannoui di quelli, i quali, hauendoci difesi in tempo ch'erauamo fuori di Roma, incomminciano, hora che siamo presenti, a portarci occultamente odio, apertamente inuidia. gran desiderio habbiamo che tu uenga. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SE piu rare lettere da me, che da gli altri, tu riceui, io uoglio che non solamente alla mia trascuraggine, ma ne anco alle mie occupationi tu ne assegni la colpa. le quali, auuenga che sieno grandissime,

nondimeno nissuna occupatione può essere cosi grande, che basti ad interrompere il corso dell'amore nostro, e dell'ufficio mio, percioche, da ch'io giunsi a Roma, questa è la seconda uolta, ch'io sia stato auisato esserui messaggiere, per cui potessi scriuere. per il che queste sono le seconde lettere, ch'io ti scriuo. per le prime ti scrissi dell'arriuo nostro, & in che stato si ritruouassero le cose nostre; cioè, se cō fauoreuole fortuna il misuriamo, poco ferm[illegible] se con contraria, assai buono. dopo le quali lettere mi adoperai con quanto feruore potei, intorno al fatto della casa. trattai la causa l'ultimo di di Settembre dinanzi a' pontefici. posiui ogni studio. e se giamai nel dire punto io ualsi, ouero se bene io non ualsi mai, di certo albora porse al mio dire forza piu dell'usato la grandezza del dolore. onde non si può mancare, che non si dia la oratione a nostri giouani, la quale ti manderò in brieue, auuenga che tu non la desideri. hauendo i pontefici data questa sentenza, che, in caso che colui, ilquale dicesse di hauer fatto la consecratione, non fosse a ciò nominatamente stato eletto, ne per commodamento del popolo, ne per ordine della plebe, ne gli hauesse il popolo commandato, o la plebe ordinato, che egli ciò facesse, pareua loro, che senza rimorso di conscienza mi si potesse quella parte del terreno restituire. con meco incontanente si rallegrarono molti, percioche non fu nißuno, che dubitasse, che per uia di giuditio il terreno dato non ci fosse, quegli albora, salito in sul pulpito, parlò al popolo, hauendogli Appio dato potestà di farlo. fa di

già

gia intendere al popolo che i pontefici hanno data la sentenza in fauor suo, e ch'io tento di entrare per forza in possessione. confortali a seguir lui, & Appio, & a difendere il consecrato tempio della libertà. alhora etiandio quella uil gente, parte marauigliandosi di lui, parte beffando la sua pazzia, haueua io meco stesso proposto di colà non andare, se non dipoi che i consoli hauessero, di ordine del senato, dato a rifare il portico di Catulo. ragunasi il senato il primo dì di Ottobre. ui si riducono tutti i pontefici dell'ordine senatorio. a' quali Marcellino, in cui era singolare affetto uerso le cose mie, sendo stato prima di tutti ricerco del suo parere, domandò, che intentione fosse stata la loro nel dar della sentenza. alhora Lucullo, di uniuersale parere di tutti gli altri pontefici, rispose, che della religione i pontefici n'erano stati giudici, della legge il senato. e che egli, e gli altri pontefici haueuano in materia della religione sententiato, che in senato in materia della legge sententiarebbono. ciascuno di questi, essendo per ordine addomandati del parere coloro, lungamẽte parlarono in fauor nostro. come si fu uenuto a Clodio, uolle distendersi a tante parole, che ne passasse il giorno, ne ui fu chi ne lo impedisce, ma nondimeno, hauendo egli parlato presso che tre hore, fu finalmente costretto, per la molestia che ne prendeua il senato, e per lo strepito che ne faceua, mettere fine al suo ragionamento. e facendosi il decreto del senato, conforme alla sentenza di Marcellino, alla quale tutti da uno infuori, si accordauano, Serrano ui si

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

oppose . incontanente i consoli incomminciarono a proporre di cosi fatta oppositione . andando attorno pareri di molta importanza; essere uolontà del senato, che la mia casa mi fosse renduta, che'l portito di Catulo fosse dato a rifare, che l'auttorità di esso senato da tutti i magistrati fosse difesa; doue qualche uiolenza fatta fosse, che'l senato giudicherebbe essere ciò per opera di colui seguito, che al decreto del senato si fosse opposto, fu Serrano da gran temenza soprapreso, e Cornicino alla tua uecchia fauola se ne tornò, gittata uia la toga, a' piedi del genero si gittò . egli domandò lo spatio di una notte, non gli uenniua conceduto, peroche tornaua loro a memoria il primo di Gennaio . nondimeno, ueggendosi ch'io ne era contento, appena ch'egli ne fu compiacciuto . fecesi il giorno uegnente quel decreto del senato, che io ti mandai . dipoi i consoli dettero a rifare il portico di Catulo. & incontanente coloro, che cotale carico sopra di se haueuano tolto, con molta contentezza di ogniuno quella parte del portico rouinarono . i consoli, di parere del consiglio, ci hanno stimata la superficie della casa, per 58823 scudi, gli altri beni molto scarsamente; la casa del Toscolano 14706. la del Formiano 7353 . il quale estimo non solo da tutti gli huomini da bene, ma etiandio dalla plebe uiene fieramente ripreso . tu mi dirai, qual cagione a cotale estimo gli ha indotti ? eglino in uero dicono, che cagione di ciò è stata la modestia mia, non hauendo io detto, ne di non contentarmi, ne con troppa istanza addimandato . ma non è il male da questa

radice

radice nato, perciochе douerebbe la medesima mia hauermi nõ che nocciuto, ma giouato. ma i medesimi, il mio Tito Pomponio, i medesimi dico, de' quali tu ancora hai conoscenza, che già mi accorciarono le ali, non uogliono hora ch'elle rinascano, ma di già, si come io spero, n'incomminciano à rinascere, fa pur tu di uenirne à noi, il che temo non piu tardi tu faccia, per l'arriuo del tuo, e nostro Varrone. hora, poi che tu hai inteso il seguito, uoglio che tu sappi il rimanente de' nostri pensieri. Io ho contentato di accettare da Pompeio l'ambasciaria con questa conditione, che però fosse in man mia, di potere, uolendo, o dimandare la censura, in caso che' consoli dell'anno uegnente facessero la creatione de' censori, o prendere ambasciaria di uoto, per girne à uisitare quasi tutte le chiese, e luoghi sacri; perciochе cosi lo stato delle cose nostre ricercaua. ma ho uoluto che dimorasse nell'arbitrio mio, o il domandare la censura, o uscire di Roma al principio della state. e fra tanto, l'essere ne gli occhi di que' cittadini, da' quali cosi gran beneficio ho riceuuto, ho riputato che all'ufficio mio si richiegga. & intorno alle cose nostre, quanto a quella parte che del publico dipende, cotali sono i nostri pensieri, quanto a quella che tocca alle bisogne domestice, ci è che fare assai. La casa si ua fabricando; con che spesa, con che noia, tu'l sai. uassi rifacendo il Formiano, ilquale ne di lasciarlo mi patisce il cuore, ne di uederlo. ho messo in uendita il Toscolano. non mi potendo indurre à priuarmi del podere, che ho sotto le mura di Roma. la benignità de

gli amici tutta si è consumata in quella bisogna, che altro in se non hebbe che dishonore, ilche tu, & essendo lontano, e mentre fosti presente, conoscesti. co' fauori de' quali, e con gli aiuti, doue da coloro. che mi difesero, mi fosse suto permesso, ageuolmente mi sarebbe riuscito di racquistare ogni cosa. intorno al che si dura hora una gran fatica. le altre cagioni, che mi recano affanno, sono cose alquanto piu segrete. ueggiomi essere amato dal fratello, e dalla figliuola. noi ti attendiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO *porto ferma credenza, che tu sia desideroso grandemente d'intendere non solo quel che qui si faccia, ma d'intenderlo da me, non perche habbino piu di certezza quelle cose, che dinanzi à gli occhi di tutti si fanno, doue da me uengano scritte, che quanto o altri le ti scriue, o le ti rapporta. ma accioche chiaramente tu conosca dalle mie lettere, che patienza io mi presti a quelle cose, che si uanno facendo, e qual sia intorno à questo l'interna dispositione della mente mia, e la maniera appunto, in ch'io mi uiuo. A' III di Nouembre furono i muratori da gente armata cacciati del nostro terreno, e sossopra riuolto il portico di Catulo, il quale dato à fabricare da' consoli per decreto del senato, se giua rifacendo, & era presso che condotto infino al tetto. la casa di Quinto fratello primieramẽte ne fu tutta spezzata, e rotta con pietre, che gittate ui furono dal terre*

dispositione della mente

no

no nostro, appresso ne fu posta à fiamma, commandandolo Clodio, riguardante la citta, gittatoui il fuoco, con fiere lamentanze, e sospiri, non dirò de' buoni, i quali non sapprei ben dire se alcuni ue ne sieno, ma generalmente di tutti. il maluagio discorreua da furore sospinto. ma dopo questo furioso effetto, à niente altro che ad uccidere i suoi nimici non pensaua facendo prattiche, e trattati per ogni contrada, a serui palesemente da speranza di libertà, percioche dianzi, quando che, douendo dare i giudici le sentenze, e gli disturbaua il giudicio colla uiolenza, malamente inuero poteua difendersi in cosi manifesto delitto, haueua nondimeno qualche ragione per ricusare la colpa. poteua dire in alcuna cosa, e non è il uero, in alcuna, altri ha commesso il male, in alcuna etiandio, l'ho fatto con ragione. ma, dopo queste rouine, questi abbruggiamenti, queste rapine, abbandonato da' suoi, appena che hora tiene dalla sua banda Decimo Designatore, appena che Gellio. reggesi come da' serui è consigliato. uede che, quando bene egli si ammazzi in publico quanti uorrebbe, non però le cose sue nel giudicio saranno a peggior partito, ch'elle hora si sieno. onde, a gli XI di Nouembre, mētre io ne scendeua per la uia Sacra, egli, & i suoi con esso lui insieme, con gridi, con pietre, con bastoni, con spade mi perseguitarono, & auuennemi tutto questo fatto all'improuiso. non ci ritirammo sotto'l portico di Marco Tetio Damione. e coloro, ch'erano cō meco, uietarono facilmēte che nō uenissero piu oltre esso lui fu in mano nostra di ammazzarlo.

zarlo. ma io commincio à curarmi colla dieta. m'increſce della chirurgia. egli, ueggendoſi dalle uoci di ogniuno non al giudicio, ma al ſupplicio perſonalmente eſſere ſoſpinto, à tanta maluagità ſi ſcoperſe, che rappreſentò & i Catilini, e gli Acidini, quanti mai furono, peroche à III di Nouembre in tal maniera tentò di prendere per forza, & abbruggiare la caſa di Milone, e la mia nel Ceramio, che paleſamente, ſulle XVII hore, conduſſe con ſeco huomini, altri con gli ſcudi, altri con le ſpade, altri colle facelle acceſe egli, per dare queſto aſſalto, haueuaſi preſo in luogo di alloggiamenti la caſa di Publio Silla. alhora Quinto Flacco menò fuori della caſa Anniana di Milone huomini prodi nelle armi, ammazzò i piu famoſi ladroni di Clodio, uolle inſieme ucciderlo lui, ma egli ſi naſcoſe nella piu rimota parte della caſa di Silla. ragunoſsi il ſenato à XIIII di Nouembre. Clodio non uſci di caſa. Marcellino egregiamente ſi portò, non mancò ualore ne gli altri. Metello, malitioſamente parlando, conſumò il giorno, porgendogli aiuto Appio, ne ſolamente Appio, ma ancora quel tuo famigliare, della cui coſtanza, & uirtù me ne diſſero tue lettere interamente il uero. Seſtio di ciò non ſi poteua dar pace. quel maluagio dipoi, ſe i ſuoi comitij non ſi faceſſero, ne minacciaua alla città. ſendoſi propoſto il parere di Marcellino, ilquale recato in iſcrittura egli haueua con tali parole iſpoſto, che conſigliaua, tutta la uiolenza nel noſtro terreno commeſſa, e gli abbruggiamenti, & il periglio della perſona mia douere eſſere da' giu

dici

dici esaminato, e che à tutto questo fatto si desse prima, che alla creatione de' magistrati, ispeditione; posse in publico, come egli que' giorni, che fosse lecito al popolo di ragunarsi, tutti gli impedirebbe, coll'osseruare i segni celesti. Parlaua Metello al popolo, parlaua Appio, parlaua Clodio, & erano le parole di Metello atte à suscitare nouità, le di Appio temerarie, le di Clodio di fiero furore ripiene. dicoti in somma, che, doue Milone non hauesse fatto intendere essere contrari i segni celesti, era per seguire la creatione de' Magistrati. à XX di Nouembre uenne Milone in campo Marzo, accompagnato da molta gente armata. Clodio, truouandosi hauere dalla sua banda serui senza ualore, non fu oso di uenire nel campo. stetteui Milone infino al mezzo giorno, con marauigliosa letitia di ogniuno, e somma gloria di lui. à tre fratelli, di quanto con ogni loro studio operarono, gran uergogna ne seguì; la uiolenza tornò in uano, fu sprezzato il furore. Metello nondimeno addomanda, che, uolendosi il dì uegnente impedirlo per uia di segni celesti, gli si faccia nella piazza sapere, dicendo, che non era conueneuole, che di notte si uenisse nel campo, e che egli in su la prima hora si ritruouarebbe nel Comitio. onde, à XXI uenne Milone di notte nel Comitio. in sul rischiarare del giorno correndo di nascoso Metello nel campo per certe uie quasi fuor di mano, Milone il sopragiugne in mezzo à' boschi, fagli intendere che' segni celesti son contrari. egli torna a dietro, hauendogli detto Quinto Flacco e molta, e molto brutta uillania

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

a' XXII fu mercato. per due giorni ragionamento ueruno non fu tenuto col popolo. a' XXIIII io scriueua le presenti alle IX hore di notte. Milone haueua di gia occupato il campo. Marcello candidato cosi sconciamente ronfaua, che io stando in casa mia, che è uicina alla sua, il sentiua. ueniuami rapportato, come nel portico di Clodio u'era pochißima gente, e solamente alcuni stracciosi, senza lanterna. la parte di Clodio si giua lamentando, che tutto ciò di mio consiglio si operaua, non sapendo di quel prode huomo quanto fosse l'ardire, quanto il consiglio. uiue in lui marauiglioso ualore. resto di dire cose operate da lui, diuine, e non mai piu fra noi uedute. dicoti in somma, penso non creeranno i magistaati. auiso che Clodio, se prima non fie ucciso, debba essere accusato da Milone. se egli in camino lo incontra, ueggio che Milone di sua propria mano lo ammazzerà. non ha paura di farlo, lo dimostra al l'aperta, non si spauenta, per hauere ueduto l'auuenimento di quella nostra sciagura, percioche egli non si gouernò giamai à consiglio di huomo inuidioso, ne perfido. ne è per prestar credenza à gentil'huomo da poco. Quanto à noi, habbiamo quello istesso uigore di animo, e maggiore ancora, che non haueuamo, quando fioriua lo stato delle cose nostre. di robba meno abondeuoli ci trouiamo, nondimeno, essendo stato Quinto fratello uerso di noi liberale, hora, come che egli ciò rifiuti, co l'aiuto de gli amici attendiamo à ristorarnelo, si ueramente, quanto sofferisce l'hauere nostro, per non rimanerci affatto

ignudi.

ignudi. noi non sappiamo, non essendo tu presente, che partito pigliarci intorno a tutto l'esser nostro. perche, affretta la uenuta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO SENTI' marauiglioso contento, quando Cincio a' XXIX di Gennaio mi uenne à trouare inanzi giorno, e mi disse che tu eri in Italia, e che egli stesso t'inuiaua messaggieri; iquali non ho uoluto, che partino senza mie lettere, non perch'io hauessi materia di scriuerti, ma per dimostrarti appunto, quanto diletto fosse per arrecarmi la uenuta tua, e con quanto desiderio io l'attendeßi. perche, uienne louando à noi, con animo di amarci, e con certezza di essere amato da noi. le altre cose le ragioneremo insieme di presenza. queste l'habbiamo scritte in fretta. quel giorno, che tu uerrai, alberga ad ogni modo in casa mia insieme co' tuoi. meglio non può tu fare, che uenirne alle nostre case, uedrai l'ordine di Tirannione, uedrai, e parrati marauigliosa, la mia libraria, di cui ne è rimasa maggior parte, che io non estimaua. uorrei di piu, che tu mi mandaßi due de' tuoi legatori de' libri, del cui seruigio Tirannione e nel legare, & in altre cose si ualesse, & imponessi loro, che ne recassero delle carte pergamene, onde s'habbino à farne gli indici, che uoi altri greci, a creder mio, chiamate alphabeti. intendendo però, che ciò tu faccia, quando non ti torni à disagio. ma tu non mancare in nissun modo di uenire, se puoi indur l'animo

à fermarti

à fermarti in questi luoghi, & à menarui Pilia, percioche e così è conueneuole, e Tullia il desidera. per mia fè, che tu hai comprato un molto bel luogo. Intendo che i gladiatori combattono per eccellenza. doue tu hauessi uoluto prestarli à prezzo, ti saressi in questi due combattimenti reintegrato di quanto nel comprarli tu spendesti. ma di ciò ragioneremo dipoi. procaccia di uenirne, e quanto à' legatori, se mi ami, habbi la cosa à cuore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

È EGLI *possibile? pensi tu ch'io uoglia piu tosto che' miei componimenti sieno letti e commendati da cui altro si uoglia, che da te? perche dunque dirai, gli hai tu mandati prima altrui? io n'era con grandissima istanza sollecitato da colui, cui gli ho mandati, e non ne haueua altra copia. hauui altra cagione? hauui. percioche (gia è buona pezza, che io uo rodendo dattorno quel che fa bisogno ch'io inghiottisca) e mi pareua, che, riducendomi, io uenissi à commettere cosa che hauesse alquanto dello sconueneuole. ma che uogliam piu fare delle diritte openioni, delle uere, delle honeste? egli non si può credere, come sieno perfidi cotesti principali, si come essere uogliono, e si come sarebbono, doue punto di fede albergasse in loro. io m'auidi, io conobbi, di essere guidato, abbandonato, tradito da costoro. era però intendimento mio di accordarmi con esso loro intorno alle opportunità della republica. Seguiuano l'usato lor*

costume.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

costume. Sommi finalmente di consiglio tuo rauueduto. tu dirai di hauermi cotali cose consigliate e cõfortate, perch'io douessi porle in opera, ma non già è uero, perch'io douessi etiandio scriuerle. Io per la uerità ho uoluto stringermi nel nodo di questa amicitia, per imporre a me stesso necessità di non potere all'amista di coloro riuoltarmi, i quali, appunto alhora che douerebbono hauere di me compassione, non si rimangono di portarmi inuidia. ma nondimeno, in cotale materia, si come ho scritto, noi non habbiamo trapassato il modo, si stenderemo a maggior copia, doue & egli lo habbi a grado, e costoro a sdegno ciò si rechino, i quali portano noia perch'io possegga la casa di uilla, che fu di Catulo, o, per dir meglio, nõ auisano, ch'io l'habbi comprata, e uanno dicendo non esser stato bisogno, ch'io edificassi la casa, ma si bene, ch'io la uendessi. ma di ciò che dirai? se in quelle sentenze, doue io consigliaua il senato a fare cose da loro approuate, nondimeno hanno hauuto caro, che per questo mio così fatto consiglio io habbi offeso l'animo di Pompeio. mai poi che coloro, i quali niente possono, non uogliono amarmi; ueggiamo di far si, che coloro, che possono ci amino. uorrei, dirai tu, che ciò buon tempo fa fosse auuenuto. conosco essere stata tale la uolontà tua, ne hauer dalla tua discordato la mia. ma * è tempo homai, ch'io comminci ad amar me medesimo, quando non mi uien fatto di esserlo da costoro. Mi è grato molto, che tu uisiti spesso la casa nostra. Crassipede ci toglie i denari apparecchiati per il uiaggio. fa che a

diritto tu ne uenga a smontare ne gli horti nostri. che se piu commodo ti pare lo smontare in casa tua, u'andrai il di seguente. percioche a te cosi fare non importa. ma di ciò si uedrà. I tuoi mi hanno adorna la libraria, si ch'ella pare una pittura, disponendo leggiadramente i libri. onde uorrei, che tu ne li commendaßi. Sta sano.

disponendo

CICERONE AD ATTICO.

SENTO in uero della morte di Lentulo quel dispiacere, che mi è richiesto. habbiam perduto un'huomo, doue era bontà, era ualore; era somma grandezza di animo, con molta piaceuolezza mescolata, e quel refrigerio, onde noi ci consoliamo, auuenga che non sia grande, nondimeno ci porge alleggiamento, non dolendoci noi di quello, che gli è auuenuto, (cosa che Sanfeio, & i nostri epicurei non fanno,) per questa cagione, che egli in uero amaua la patria si fattamente, che di mezzo alle fiamme di lei, pare a me che diuina benignità l'habbi sottratto, e qual cosa è piu brutta, che la maniera del uiuere nostro, maßimamente del mio? tu, quantunque tu sia per natura huomo di republica, nondimeno a particolare seruitù soggetto non sei. quella ti preme, che generalmente tutti sostengono, ma io, che, se parlo per la republica, ciò che si conuiene, mētecatto, se quel che fa mestiere, ne sono seruo riputato, se mi taccio, uinto e preso, qual dolore debbo sentirne? quel che ueramente ne sento, e tanto maggiore, quanto

che,

che per non parere ingrato, di pur dolermi non mi lece. che direstu, se mi piacesse di rimuouermi dalle facende, &, a guisa di porto, ridurmi all'otio? per niente, anzi piu tosto alla guerra, & al campo. sare mo adunque soldati, la doue non habbiam uoluto essere capitani? cosi sono per fare, ueggendo che tu medesimo sei in questa openione, a senno del quale, uolesse Dio, che sempre io mi fussi gouernato. tu dirai, a quella impresa, che ti è tocca in sorte, intendi per tal maniera, che honore te ne segua, io non posso in uerità recarmi a farlo. ma ho per iscusato Filoseno, il quale uolle piu tosto ritornarsene alla prigione. e uò però intorno a questo fatto, qui doue mi truouo, colla mente dissegnando, in che modo possa biasimare cosi fatte cose, e come saremo insieme, il parere mio fie da te lodato, ueggio che souente tu mi scriui, ma le tue lettere tutte mi sono state date ad un'hora. il che ha etiãdio accresciuto il dolore mio, percio che a caso ne haueua letto tre innanzi, nelle quali si conteneua, come Lẽtulo era alquato migliorato. eccoti la quarta, che, a guisa di fulmine, mi percosse. ma non è egli, come ho detto, infelice, serui siamo noi. In quanto mi ricordi a comporre quel libro intitolato Hortensio, io ho riuolto l'animo ad altri componimenti, non perche mi fosse uscito di mente questo tuo ricordo, ma perche, nel comminciare, l'animo me ne sconfortò, accioche, send' io riputato di hauere con poco senno sofferto la non molto strana natura di quell'amico, di nuouo con poco senno uenissi ad illustrare la ingiuria di lui. scriuendo alcuna cosa.

bissegnando con la mente

sa. & insieme, acciò che quel mio acerbo dolore nella mente conceputo, il quale nelle operationi mie apparue manifesto, ne' scritti non rimanga occulto, e questa mia ritrattatione non paia hauere alquanto del leggiero. ma si uedra. tu non mancare di scriuermi il piu spesso che potrai. fa di hauere da Luceio quella pistola, ch'io gli ho mandata, pregandolo a scriuere in materia delle cose mie, è molto leggiadra, e confortalo ad affrettarsi, dell'hauermi egli risposto che me ne compiacerà, ringratialo. ua a uedere la casa nostra tutte quelle uolte, che tu potrai. Vestorio mi usa gran cortesia. uorrei che di ciò tu gli scriuessi qualche cosa. nissuna cosa può tornarmi a cõmodo maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE TVE *lettere mi hanno in gran parte alleggiata quella maninconia, ch'io portaua per la malattia del nostro Quinto, fanciullo tanto da bene. due hore innãzi era uenuto Cherippo, haueuaci rapportato le piu strane cose del mondo. In quanto mi scriui di Appollonio, mala uentura gli mandino i dei. huomo greco, che auisa di potere confondere i pagamenti, cosa, che solo a' cauaglieri Romani è conceduta. che Terentio lo fa, perche può farlo? Quanto a Metello, egli è scelerata cosa il dir male de' morti. ma nõdimeno di questi molti anni nissuno cittadino era morto. a te che ne importa? i danari stiano a mio rischio, e che puo' tu temere, chi che si sia colui, che*

egli ha sostituito herede? saluo se non ha sostituito Clodio ha però operato non maluagiamente, con tutto che egli fosse maluagio. la onde in questo la cassa de' tuoi denari non riceuerà danno, nel rimanente tu sarai piu cauto. Attenderai a quanto ti ho commesso intorno la casa, ui porrai le guardie, ne farai accorto Milone. egli non è credibile come ne uadano fremendo gli Arpinati per rispetto del Laterio. che uuo' tu piu oltre saperne? io di uero ne ho sentito dolore. ma di questi parlari egli non se ne pigliaua un pensiero al mondo. Quanto al rimanente, tu hauerai etiandio cura di Cicerone il fanciullo, e perseuerai in amarlo, come fai. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MOLTE *cose nelle tue lettere mi hanno dato piacere, ma nissuna piu, che'l piatello del formaggio condito. che di quanto mi scriui del picciol debito.*

Non ti uantar pria ch'egli non sia morto.

Tu uorresti casamento in uilla, io non ue ne truouo nissuno. ecci dentro la terra un non so che, & è uicino molto alla mia casa, ma se egli sia da uendere, non si sa per certo. questo uoglio che tu sappi, Antio essere a Roma un'altro Butroto, somigliante a quel tuo luogo uicino a Corfu. egli è la quiete, la freschezza, l'amenità del mondo. saluo se non dicesse alcuno, che la cara stanza della città pareggia questi diletti. ma di poi che Tirannione ha con ordine i miei libri disposti, pare che sia stato aggiunto alla mia ca-

sa l'intelletto .nel che ueramente marauigliosa è stata la diligenza, che Dionisio, & il tuo Manofilo ui hanno posta .troppo hanno del uago, e troppo di splẽdore porgono que' tuoi cancelli, che, per allogare i libri, tu m'hai mandati. uorrei che tu mi scriuessi de' gladiatori; si ueramente, se eglino si portano bene, doue altramente, non me ne curo. Era in quello partito Apenate, che gi fero le tue lettere. che cosa mi di tu? pensi tu che egli non sia per porre la legge? Dillomi, ti prego, piu chiaramente, che non mi pare di hauerti bene inteso. ma fa, che incontanente io'l sappi doue però tu possa farlo senza sconcio. e noi quel giorno, che è stato aggiunto a' giuochi, spenderenlo qui tanto piu agiatamente con Dionisio. Quanto a Trebonio, mi accordo del tutto al tuo parere. Quanto a Domitio.

Non si assomiglia cosi un fico all'altro,

come lo stato di lui rassomiglia il nostro, tra perche da' quelli stessi, e perche contra l'openione, e perche non è huomo, in cui bontà si ueggia, hauui questa dissomiglianza, che a lui con ragione. perche, quanto al caso auuenuto, forse fu quello piu lieue a sofferire. e qual può essere maggior miseria di questa, che uno, il quale sia stato tanti anni, quanti si truoua hauere, eletto per cõsolo, colui in effetto essere fatto consolo non possa? massimamente dimandando, o egli solo, o non piu che a concorrenza di un'altro. ma se egli è uero, il che non so se sia, cioè che egli habbi scritti in sue carticelle non minor numero de' futuri consoli, che de' gia fatti, qual è di lui piu infelice?

lice? fuori che la republica, nella quale non ci è pure ſperanza che noi habbiamo a uederla in miglior forma. Di Natta io non ne ho ſaputo prima, che dalle tue lettere. io l'haueua in odio. Quanto a quello che tu uorreſti ſapere intorno al poema, che ti parrebbe, ſe egli haueſſe uoglia di ſcapparne? che? laſciarlo andare. per ſeguire di Fabio Luſco quel ragionamento, ch'io haueua comminciato, egli ſempre affettuoſamente ci amò, ne io lui in alcun tempo odiai. imperò che egli è aſſai ingegnioſo, è molto modeſto, è perſona che ſa bene conſeruare il ſuo. non ueggendolo, io penſaua ch'egli non ci foſſe. hammi detto queſto Gauio da Fermo, che egli è in Roma, & euui ſtato del continouo. in gran maniera l'animo mi ſi turbò. oh, dirai per coſi picciola cagione? e mi haueua rapportato di molte coſe, le quali l'effetto uerificò, intorno a' fratelli da Fermo. onde ſi auuenga, che egli n'habbi preſo ſdegno con meco, ſe pure l'ha preſo, mi è naſcoſo. In quanto mi ricordi ch'io mi porti in quella maniera, che a cittadino e' richieſta, e che queſto corſo io'l tenga diritto, coſi farò, ma ui ha biſogno di maggior ſenno, ilquale, ſecondo l'uſato, tu mi preſterai. Vorrei e che tu odoraßi Fabio, doue tu habbi il modo di eſſere con lui, e che guſtaßi alquanto il tuo compagno da conuito, e che di queſte coſe, e di ogni altra, ogni dì me ne deßi ragguaglio. doue tu non habbi che ſcriuermi, ſcriuimi appunto che non hai che ſcriuere. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VORREI certo sapere, se' tribuni impediscono l'estimo, con mostrare, che sieno i giorni difettosi, (perche qui se ne ragiona) et intorno a tutta la censura ciò che si facciano, e si pensino. Io sono stato qui a parlamento con Pompeio. hammi ragionate molte cose intorno alla republica. egli era in uerità poco contẽto, secondo'l suo parlare, (che di questo huomo conuien sempre così dire(sprezzaua la Soria, biasimaua la Spagna. qui parimente aggiugno, secondo'l suo parlare, che douerassi sempre dire il medesimo, quantunque uolte di costui ragioneremo, nella guisa, che si soleua dire, Questo ancora è di Focilide. a te ancora egli rendeua gratie, che tu hauessi presa la cura di disporre con ordine le statue, in me ueramente si è mostro tutto amoreuole, tutto dolce. è di piu uenuto a truouarmi nel Cumano, et emmi paruto nõ potergli cosa del mondo aggradire meno di questa, che Messala addomandi il consolato. intorno a che, doue tu sapessi qualche cosa, mi sarebbe caro d'intenderla. In quanto mi scriui che tu sei per raccommandare a Luceio la gloria nostra, che tu uai spesso a uedere la nostra fabrica, io te ne so grado. Hammi scritto Quinto fratello che egli è per uenirti a trouare, poi che con teco è il piaceuolissimo Cicerone. Io mi sono partito del Cumano a' XXVII di Aprile. quel giorno albergai a Napoli in casa di Peto. ho scritto le presenti a' XXVIII di Aprile, andando nel Pompeiano la mattina molto per tẽpo. A Puzzuolo

zuolò si dice per cosa certa Tolemeo essere nel Regno. doue tu n'habbi maggior certezza, mi fie caro il saperlo. Io qui mi nodrisco della libraria di Fausto, era forse tuo auiso ch'io doueßi dire, di questi diletti di Pozzuolo, e di Lucrino, ne di questi ancora copia mi manca. ma di tutti gli altri sollazzi, piaceri, nissuno certamente ue ne ha, che diletto mi dia, per cagione della republica. onde auuiene che le lettere sono quelle, che sostegno, e refrigerio mi porgono, e piu tosto amerei di sedere in quella tua picciola sedia, che hai sotto l'imagine di Aristotele, che nella sella curule di costoro, e con teco girne passeggiando in casa tua, che cō colui, col quale ueggio che di passeggiare fa mestiere. ma di ciò lascierò che ne habbi cura la fortuna, o se qualche Iddio ui ha, che somiglianti cose disponga, e gouerni. Vorrei, che, potendo, tu andaßi à uedere que' nostri luoghi da passeggiare, e da sudare, e quelli che ha fabricati Ciro; e che tu faccia istanza à Filotimo, che si affretti, à fine ch'io possa in questa parte pareggiare in alcun modo la tua cortesia. Pompeio uenne nel Cumano il giorno della Dea Pale. mandommi incontanente à salutare. io ne giua à lui il giorno uegnente la mattina, quand'io scrißi le presenti. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

Gran diletto mi hanno porto due tue lettere, ch'io riceuei ad un'hora a' XXVII. ua dietro à scriuermi del rimanente, ho gran uoglia d'intende-

re quanto si fa costi. harrei parimente caro che tu intendeßi, come questa bisogna si stia, informatene da Demetrio. hammi detto Pompeio, che egli aspetta Crasso a' XXVIII nell'Albano, e che, uenuto ch'egli sia, n'anderanno incontanente à Roma, per fare ragione co' gabellieri. gli domandai, se ciò erano per fare ne' giorni, che combatterebbono i gladiatori. risposse, che prima. di questo fatto scriuimi se ne sai, o hora, o quando egli sarà uenuto à Roma. Noi qui diuoriamo lettere con Dionisio, huomo (che tale in uero è il parer mio) marauiglioso, il quale ti saluta, e tutti uoi insiememente.

Non ui ha cose, che agguaglia la dolcezza,
Che dal sapere il tutto ogn'hor si prende.

onde come à persona uaga di udire nouelle, cosi auisami pienamente che sarà seguito il primo giorno, che il secondo, che facciano i censori, che Appio, che quella Appuleia del popolo. e per recare in poche le molte parole, auisami etiandio di quel che tu ti faccia, che per dire uero, non è à gran pezza pari il diletto ch'io sento, intendendo di nuouo, à quel ch'io pruouo, leggendo tue lettere. Da Dionisio in fuori, io non ho con meco menato nissuno; ne temo però, che sia per mancarmi il tuo ragionare con meco, onde riceuo gran piacere. Darai il nostro libro à Luceio, io ti mando quel di Demetrio Magnete, acciò tu habbi persona per subito rimãdarmi tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

EGNATIO è in Roma. ma io dianzi operai con lui affettuosamente intorno alla bisogna di Alimeto. mi affermò che con grande istanza opererebbe con Aquilio. potrai dunque parlargli, piacendoti. Di Macrone io non posso pigliar la difesa, peroche à XIII ueggio che si farà l'incanto di Larino, e due giorni di piu. di ciò uorrei, poi che cotãto amore porti à Macrone, che tu me ne haueßi per iscusato. ma se tu mi ami, à due del mese cena insieme con Pilia in casa mia. non mancare di farlo. penso di cenare il primo del mese ne' giardini di Craßipede, come in una hosteria. Io fo frode al decreto del senato. indi, cenato ch'io m'habbi, n'andrò à casa, per potere la mattina difendere Milone. iui adunque uedrotti, & opererò. Tutto casa nostra ti saluta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO che tu sai noi essere uenuti nel Tusculano à XV di Nouembre. iui Dionisio uenne à trouarci. à XVIII uogliamo truouarci in Roma, che dico io uogliamo? anzi ne siamo costretti. hanno à farsi le nozze di Milone, hauui chi creda, che si crearanno i magistrati. Ho piacere di non essere intrauenuto à quelle contese, che intendo esser seguite nel senato, percioche io hauerei o difeso cosa, la quale io non approuaßi, o mancato à persona, cui non bisognasse, ma desidero in uero sommamente, che con

quella diligenza e sollecitudine, che puoi maggiore, tu mi auisi di coteste cose, e massimamente dello stato della republica, e con qualle animo i consoli sofferiscano questo moto. io ho gran sete d'intenderne, e se tu uuoi saperlo, ho sospetto di ogni cosa. dicono ueramente che'l nostro Crasso si è partito in habito di capitano, non minore riputatione, che gia si partisse Lucio Paulo, a lui simile, e Tiberio, nel secõdo loro consolato. o trist'huomo. non ho mancato di diligenza intorno a' libri oratorij, & holli con molto studio reuisti. contentomi che tu gli faccia trascriuere prego ti insieme che tu mi mandi il dissegno fatto cosi di grosso dello stato presente della republica, à fine che costà io non uenga forestiere. Sta sano.

dissegno della republica

Cicerone ad Attico.

Il nostro Vestorio mi scriue ch'egli pensa, che tu sia partito di Roma a' X di Maggio, non cosi per tempo, come egli haueua detto, per nõ esserti sentito bene. se tu ti senti meglio, ne ho grã piacere. Vorrei che tu facessi intendere a' tuoi, che mi facessero copia de' tuoi libri, e de que' di Varrone. non altramente, che se tu fossi presente, hauendone io bisogno per alcune materie, che mi occorrono intorno à que' libri, che uo componendo, i quali, spero, che tu habbi à lodare. Se per auuentura tu hai cosa ueruna di nuouo, massimamente da Quinto fratello, dipoi da Gaio Cesare, & se per auuentura hai che dirmi intorno a' comitij & alla republica, (essendo tu usato di

bellamente odorare ſi fatte coſe) uorrei che tu me ne deßi auiſo. ſe niente hauerai, ſcriui nondimeno qualche coſa; imperoche niſſuna tua lettera mi è mai paruta o fuor di tempo, o troppo lunga, e ſopra tutto ti prego, che, dato compimento alle tue biſogne, e fornito il uiaggio conforme al deſiderio tuo; tu torni à riuederci quanto prima. Saluta Dioniſio da parte mia. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

DI EVTICHIDE, *io ne ſento piacere, il quale col uecchio prenome, col nuouo nome ſarà chiamato Tito Cecilio, ſi come di me, e di te è composto Dioniſio Marco Pomponio. mi fie uero à grado molto, ſe Eutichide conoſcerà la beniuolenza, che tu mi porti, e che quel dolore, ch'egli preſe dal dolore mio non mi fu ne alhora occulto, ne di poi poco grato. ſtimo che ti ſia conuenuto partire per l'Aſia; percioche non mai ſenza giuſtißima cagione ti ſareſti condotto à tanto dilungarti da ſi gran numero e d'huomini, e di coſe, che coſi care ti ſono, e cotanta dolcezza ti porgono. ma la preſtezza del ritorno fie teſtimonianza della humanità tua, e dell'amore che tu porti a' tuoi. è ben uero ch'io temo non Clodio il pretore ti rattenga alquanto colla gentilezza ſua, e Pituanio altreſi, huomo, come ſi dice, molto intendēte, & ch'hora dato allo ſtudio della greca fauella. ma ſe tu uuoi portarti da huomo, uienci à riuedere à quel tempo, che tu ci prometteſti, con eßi loro, giunti che*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ti che sieno à saluamento, si potrà in Roma conuersare à diletto. tu mi scriui che tu tieni gran desiderio di riceuere mie lettere. io te le ho mandate, e con pieno ragguaglio di ciò che giorno per giorno era seguito. ma, secondo l'auiso mio, stimo non essertistate rendute, non essendo tu soggiornato lungamente in Albania, & è per l'usato tale la materia delle lettere, ch'io ti scriuo, che non mi pare di darle à persona, la quale, io non habbi certezza, che sia per arrecarleti. Hora intendi le cose di Roma. A' V di Luglio Suffenate, e Catone sono stati assoluti, Porcilio condannato. onde si è compreso, che i tre Ariopagiti ne l'ambito, ne i comitij, ne lo'nterregno, ne la maestà, e finalmente tutta la republica non istimano un frullo. dobbiamo uolere, nõ uccidere un padre di famiglia, ma ne questo però interamente, percioche XXII l'hanno assoluto, e XXVIII condannato. Clodio, accusandolo, haueua con un bel discorso nella fine del suo parlare commosso gli animi de' giudici. Ottalo in quella causa, quale essere suole, tale egli si fu. noi non dicemmo parola, peroche hebbe temenza la figliuola, che hora è inferma, non questa bisogna recasse à sdegno l'animo di Clodio. Dopò questo, i Reatini mi menarono à' loro diletteuoli, & ameni luoghi, acciò prendeßi la difesa loro contro gl'Interannati, dinanzi al consolo & i dieci ambasciadori. percioche il laco Velino, cui già Marco Curio, tagliando il monte, dette uia di uscire, corre nel fiume Nar, onde si è in uero seccata la Rosea, ma nõ però si fattamẽte, che non ui sia rimaso al quãto di humore. con Asio

son

son stato molto allegramente, il quale, oltre l'altre carezze, mi ha menato à uedere parimente le Sette Acque. Io ritornai à Roma per difendere Fonteio, giusi à gli VIII di Luglio. primieramente, quando entrai nel Teatro, fui accolto con grande, & uguale plauso. ma di questo non uoglio che tu ne faccia stima, e sciocco sono stato io, che te ne ho scritto, dipoi si stette à riguardare come Antifonte si portasse, questi ne fu prima fatto franco, che condotto in scena. per non tenerti piu coll'animo sospeso, egli si portò meglio di tutti. ma non uidi mai cosa ne cosi fieuole, ne cosi senza uoce, ne meno atta al contrafare. tien queste cose nel tuo petto nascose. e nondimeno nelle Andromache ha portato pregio maggiore, che si habbi fatto nell'Astianate. percioche nelle altre, nissuno ui hebbe, che'l pareggiasse, tu uuoi hora sapere di Arbuscula. ella mi piacque forte. I giuochi furono splendidi, & aggraditi. la caccia si è prolungata ad un'altra stagione. hora uiemmi dietro in campo Marzo. l'ambito regna, questo te ne fie manifesto segnale. l'usure che erano à meno di quattro per certo, à XIII di Luglio crebbero infino ad otto. tu dirai, di questo in uero io non ne sento dispiacere. ò che brauo huomo, ò che brauo cittadino. Cesare con tutte le sue forze fauoreggia Memmio. ha fatto che i consoli l'aiuteranno, con qual'accordo, non oso scriuerlo. Pompeio freme, si lamenta, porge fauore à Scauro, ma che l'animo à sembianti corrisponda, nissuno ui ha, che ne porti certezza. non ui è maggioranza nissuna, la

pecunia

pecunia pareggia il grado di ciascuno. Messalla si giace senza riputatione, non perche o l'animo, o gli amici gli manchino, ma l'accordo seguito fra consoli, e Pompeio gli nuocono. à parer mio, la creatione de' consoli non si farà cosi tosto. que' ch'addimandano il tribunato della plebe, hanno giurato di domandarlo secondo l'arbitrio di Catone. in cui mano hanno diposto 14706 scudi, con patto, che colui gli habbi à perdere, che sarà da Catone condannato, e che la pecunia uenga compartita fra di loro. Io scriueua le presenti, il giorno auanti, che, per quanto si credeua, doueuano crearsi i tribuni. se fieno creati a' XXVII di Giugno, e non sia il corriere partito, di quanto intorno ciò sarà seguito, ragguaglio ti darò, e se, come si crede, otterranno il magistrato senza il mezzo del danaio, Catone hauerà egli solo potuto piu, che quanti giudici ui sono. Io difendeua Messio, ch'era stato riuocato dalla legatione; percioche Appio gli haueua fatto hauere luogo di legato appresso Cesare. Seruilio ha commandato nell'editto, ch'egli ne uenga à presentarsi. la tribu Pontina, la Velina, la Mettia il fauoreggiano. si contende fieramente; non però senza qualche giouamento. Appresso, mi apparecchio per girne à difendere Druso, e dipoi Scauro. I giudici, che ci udiranno, hanno da essere huomini molto riputati. potrebbono forse ancora interuenirui gli eletti consoli. fra' quali se Scauro non sarà, in questo giudicio egli hauerà che fare assai. Per quanto mi accennano le lettere di Quinto fratello, presumo ch'egli di già si truoui in Bretagna. Stò

con l'animo sospeso, aspettando d'intendere, che egli si faccia, parmi però di hauere fatto questo acquisto, come da molti, e chiari segni posso comprendere, che io posseggo compiutamente l'amore, e la gratia di Cesare. saluta da mia parte Dionisio, e lo prega, e lo conforta a uenirue incontanente, a fine ch'egli possa insegnare a mio figliuolo, & a me stesso parimente. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

L'ESSERE iscritta la lettera di mano del copista, ti darà segno delle mie occupationi. che tu mi scriua cosi spesso, io non te ne biasimo punto, ma la maggior parte delle lettere mi dauano solamente auiso del luogo, oue tu ti ritruouaui, * o al piu, mi significauano come tu eri sano. intorno a che due tue lettere scritte in Butroto, quasi ad un tempo medesimo, mi sono state cagione di grandissima consolatione, percioche io desideraua d'intendere, che tu hauessi nauicato commodamente. è ben uero che il diletto ch'io ho sentito dalla moltitudine delle tue lettere, non tanto mi è nato dalla copia de' concetti loro, come dalla prestezza. quella fu importante, e piena di cose, che Marco Paccio tuo hospite mi diede. scriuerotti adunque in risposta di quella, dicendoti come ho dimostrato a Paccio in opera, & in parole, quanto potesse la tua raccommandatione. per il che egli è de' piu stretti amici, ch'io m'habbia, la doue per lo adietro io non haueua di lui conoscenza. hora

scriuerotti intorno al rimanente. Varrone, di cui tu mi scriui, sarà posto da noi in qualche luogo, si ueramente, doue si possa. ma tu sai la maniera de' miei dialogi, e sai, come ne' libri dell'oratore, i quali tu con lodi a cielo innalzi, non si è potuto far mētione da disputanti di nissuno, saluo di coloro, de' quali eglino hauessero conoscēza, o hauessero sētito ragionarne. questa disputatione, ch'io ho comminciato in materia della republica, io l'ho trattata sotto la persona di Africano, e di Philo, e di Lelio, e di Manilio. houui aggiunti Quinto Tuberone, Publio Rutilio giouani, due generi di Lelio, Sceuola, e Fannio. onde haueua in animo, percioche io sono usato di scriuere proemij in tutti i miei libri, a guisa che fa Aristotele in questi, che chiama esteriori, di operare qualche cosa, perche non paresse ch'io nominaßi Varrone senza cagione, ueggendo esserti caro ch'io il nomini. piaccia pure a Dio, ch'io possa dare compimento all'opere comminciate, peroche (si come tu sai) io mi sono posto ad un'alta, e faticosa impresa, e che richiede grandißimo otio, la doue io ne ho pochißimo. In quanto ti pare, che in que' libri, che tu lodi, ui manchi la persona di Sceuola, io non ne l'ho leuata senza cagione, & ho fatto, come fece ne' suoi libri di republica quel nostro Dio Platone, essendo uenuto Socrate nel Pireo a uisitare Cefalo, ricco, e festeuole uecchio, mentre che quel primo ragionamento si teneua intrauiene al disputare il uecchio, dipoi, hauendo egli ancora molto acconciamente parlato, dice di uoler girne a' diuini uffici. e partitosi, non tor

na

na piu. credo che Platone si pensasse non douer hauere molto del conueneuole, doue egli in cosi lungo ragionamento hauesse troppo piu ritenuto un'huomo di quell'età. molto maggiormente auisai essermi richiesto di fare il sogliante in persona di Sceuola; ilquale era quell'attempato, e cagioneuole huomo, che tu ti ricordi, e per gli honori hauuti tanto honorato. che non bene a lui pareua conuenirsi, che egli per molti giorni nel Tusculano di Crasso ne dimorasse. et era il ragionamento del primo libro assai conforme a gli studi di Sceuola, gli altri due libri, come sai, intorno all'arte del dire ragionano. a cosi fatta disputa, che ha dello scherzeuole, io non ho uoluto, che un uecchio tale, cui tu conoscesti, si ritruouasse presente. Terrò memoria di quãto mi scriui intorno alla bisogna della figliuola. essendo cosa per quanto Aureliano, si come scriui, ci fa sapere, di molta importanza. et in ciò ancora alla mia Tullia tutto mi proferirò. A Vestorio non manco, perche io conosco di fartene piacere, & a fare che egli il conosca, io m'ingegno. ma sai tu che huomo egli è? hauendo a fare con due persone piaceuoli, egli è la spiaceuolezza del mondo. Hora uegniamo a quelle cose, che tu uuoi sapere di Gaio Catone. tu sai che egli è stato assoluto per la legge Iunia, e Licinia, io ti fo a sapere, che egli ne sarà assoluto per la Fusia, ne con minore uoglia di coloro, che lo accusano, che di coloro, che'l difendono. questi nondimeno si è rappacificato con meco, e con Milone. Druso è stato accusato da Lucretio, doueuasi fare il rifiuto de' giudici a

III di Luglio. di Precilo si parla sconciamente. ma tu sai la qualità de' giudicij. Hirro è in gratia con Domitio. il decreto, che hanno qui fatto i consoli intorno alle prouincie. Qualunque nell'auuenire, già si conosceua, che l'ufficio fatto da Memmio nello scoprire l'accordo, grandemente a Cesare dispiaceua. Il nostro Messala, & il suo concorrente Domitio hanno usato col popolo una gran liberalità, ne fu mai cosa ueruna piu aggradita. fermamente si credeua, che douessero essere creati i cõsoli. et il senato ha ordinato, che auanti la creatione de' magistrati si dessero tacitamente le sentenze. onde, fatte dalla ragunanza de' giudici partitamente scielte di persone, le quali hauessero a sententiare chi questo, e chi quell'altro candidato, gran paura nacque ne gli animi de' candidati. ma parte de' giudici, fra' quali fu Opimio Veietorantio, sono ricorsi a' tribuni della plebe, per fare, che i giudici non dessero le sentenze senza licenza del popolo. la cosa al senato fu proposta. la creatione de' magistrati di ordine del senato fu prolungata infino a tanto, che fosse posto la legge del dare tacitamente le sentenze. uenne il giorno, che si doueua mettere la legge. Terentio ui si oppose. I consoli, che in ciò haueuano fieddamente operato, proposero la cosa al senato. uidesi in tutti gran sciocchezza, pari a quella de gli Abderiti, ne io mi rimasi di riprenderla. mi dirai, e pure tu non puoi starti cheto? perdonami, c'ho gran fatica ad indurmiui. nondimeno fu mai cosa piu da ridere? il senato haueua ordinato, che prima non si creassero i magistra=

ti, che fosse suta posta la legge; e che, se ui si fosse opposto alcuno, la cosa di nuouo in senato si trattasse. Incommincioßi a porre la legge senza molto studio, fuui opposto, ne se ne presero dispiacere. la cosa fu proposta al senato, il quale determinò, che incontanente si douesse raunare il popolo alla creatione de' magistrati. Scauro, il quale pochi giorni auanti era stato assoluto (io'l difesi con quell'eloquenza, ch'io potei maggiore) hauendo Sceuola giorno per giorno fino all'ultimo di Settembre, nel qual di io scrißi le presenti, uietato, che'l popolo non si ragunasse alla creatione de' magistrati, haueua sodisfatto al popolo, con dare dinari in casa sua a ciascuna tribu. ma come che la liberalità di costui sia stata maggiore, era nondimeno quella di coloro piu gradita, che prima di lui l'haueuano usata. Desidererei di uederti in uolto, mentre tu leggerai queste lettere, ueggendo che ueramente ti scriuo cose d'importanza, douendosi in questo maneggio, piu che non si fa in molti mercati, sborsare di molti dinari. ma il senato era hoggi per ragunarsi, cioè il primo di Ottobre. percioche commincia homai ad apparirne la luce. iui non sarà persona, che liberamente parli, da Antio, e Fauonio infuori, conciosia che Catone inferma. Di me non hauere temenza alcuna, ne però nulla ti prometto. Vuo' tu sapere altro? de' giudicij, credo. Druso, Scauro sono giudicati innocenti. credeuasi che tre candidati douessero essere accusati, Domitio da Memmio Messalla da Quinto Pompeio Rufo, Scauro da Triario, o da Lucio Cesare. che ragioni potrai tu, dirai,

addurre in difesa loro? poss'io morire, se io'l so. et in que' miei tre libri ueramente, i quali tu cotanto lodi, io non truouo cosa, che tale effetto mi serua. Hora, acciò tu conosca la openione mia intorno alle cose, che occorrono, e bisogna sofferire con patienza. tu uuoi sapere, in che maniera io mia sia portato. da huomo costante, e libero. & egli, dirai, come se la passaua? humanamente, e giudicaua essere conueneuole ch'io facessi quanto all'honor mio si richiedeua, e che egli me ne douesse hauere per iscusato. come dunque è stato assoluto? la cagione ueramente del tutto è suta, una incredibile dapocagine de gli accusatori. cioè di Lucio Lentulo, figliuolo di Lucio, il quale, tutti fremendo dicono, che egli ha preso danari sotto mano dal reo, di poi la grande istanza di Pompeio, e la maluagità de' giudici. nondimeno XXXII l'hanno condannato, e XXXVIII assoluto. farannosi hora gli altri giudicij di lui. onde e' non è ancora fuor d'impaccio. dirai, tu dunque con che animo sopporti cotai cose? sopportole bellamente, e me ne uoglio un gran bene. la nostra città, Pomponio mio, non ha piu quella forma, che già soleua, non ha ella piu sostanza, non sangue, non colore, non punto dell'usata bellezza. non ui è rimasa parte ueruna della republica, che diletto, o sostegno mi porga, e puoi dunque, tu dirai, con patienza passare la grandezza di questi mali? posso, perche mi reco a memoria, quanto fosse tranquillo e lieto lo stato della città, nel tempo, che noi la reggeuamo. qual guiderdone mi sia stato

forma
colore
bellezza

renduto,

renduto, nissun dolore me ne affligge. che ogni potenza sia in man di un solo ridotta, se ne strug=gono coloro, cui dolse della mia, che piu che mezza-na non fu. io mi conforto, pensando a molte cose. ne però dall'usato mio sentiero io mi deuio, & a qual maniera di uiuere piu la mia natura mi tira, che al=tro nõ è che le lettere, & gli studi, a quella dirizzo i pensieri miei. io ristoro la fatica ch'io duro nel dire, col diletto ch'io prendo dalla eloquenza. traggo pia cere della casa nostra, e delle uille. non mi rammen=ta del luogo, onde cadei, ma di quello, onde risorsi. doue io ti goda insieme col fratello. del rimanente io non mi curo, & uada comunque si uoglia. l'essere non uoi non mi toglie il potere intendere a' studi di filosofia. quella parte dell'animo nostro, oue già fu l'albergo della collera, è riscaldata. solo mi aggra=discono le cose priuate, e famigliari. tu uedrai una marauigliosa tranquillità della mente mia; la quale certamente consiste in gran parte nel tuo ritorno. percioche non uiue persona, le cui uoglie piu si con=facciano con le mie. ma intendi il rimanente. La cosa ne corre uerso l'interregno. & ecci qualche odore della dittatura. se ne parla in uero molto. e ciò gran-demente a Gabinio presso a' timidi giudici ha gioua=to. coloro. che addimandano il consolato, tutti sono stati accusati di ambito. ui e di piu annouerato Ga=binio. cui Publio Silla, con poca speranza di essere ammesso, hauea chiamato in giudicio, a concorrenza di Torquato, che uoleua egli essere lo accusatore, e non ha potuto. ma fieno tutti assoluti, ne per lo in=

*nanzi, fuori che qualche micidiale, fie condannato. attendesi però a questo con severità. Il perche ogni di viene scoperto qualche malfattore. Marco Fulvio Nobiliore è suto condannato. molti altri terrieri non aprono pure la bocca a difesa loro. che altre novelle vi ha? e nondimeno, dopo che Gabinio fu assoluto, altri giudici di cosi fatta cosa corrucciati, un'hora di poi condannorono per vigore della legge Papia un certo Antioco Gabinio, huomo ardito, schiavo franco e sergente di Gabinio. onde disse incontanente, poi che fu condannato, di haver operato contro lo stato * Pontinio ha in animo di trionfare il di secondo di Novembre. oppongonsi palesemente à questa sua intentione Catone, e Servilio Pretori, e Quinto Mutio tribuno. perche dicono non essere stata posta la legge, che egli dovesse governare coll'essercito, e di vero scioccamente ella ne fu posta. ma terrà dalla banda di lui Appio il consolo. afferma però Catone, che, vivente lui, e non è per trionfare. & io mi aviso, come fanno molte delle sue cose, cosi questa habbi a tornare in vano. Appio, senza attendere la legge, pensa di girsene in Cilicia a sue spese. Ho lettere da Quinto fratello, e da Cesare, di XXIIII di Ottobre le piu fresche, scritte da' lidi d'Inghilterra, come, spedita la guerra d'Inghilterra, tolti gli ostaggi, senza preda veruna, fatto però commandamento che danari fossero pagati, valicavano l'essercito dell'Inghilterra a' XXVI di Settembre. Quinto Pilio n'era di già ito a Cesare. Io porto openione, che, se vive in te amore verso noi, verso i*

tuoi, se di uerità ti cale, o se hai etiandio senno, & pensi a godere de gli agli tuoi, tu debba auuicinarti, e quasi essere presente. io ti giuro che malamente posso stare senza di te. ma che marauiglia se cio mi auuiene di te, essendo che co tanto io desidero Dionisio? il quale ad ogni modo, uenuto che sia il tempo, con istiza & io & il mio Cicerone da te il richiederemo. io haueua riceuuto l'ultime tue lettere, scritte in Efeso, a gli VIII di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

O' lettere da me molto aspettate. ò uenuta a me grata. ò costanza e fede marauigliosa, in osseruare una promessa. ò cara nauigatione, della quale te meua in uero sommamente, tornandomi a memoria qual rischio tu correſti l'altra uolta, che tu uarcaſti il mare. ma, se l'auiso non me ne inganna, io ti uedrò piu tosto di quello, che tu scriui, percioche io credo, che tu auisaßi le tue donne ritruouarsi in Puglia, il che stando altrimente, qual altra cosa potra farti soggiornare in Puglia? che con Vestorio conuien spendere alcun giorno, e dopo lungo spatio riguſtare quel la sua legggiadra, ueramente Attica, maniera di dire. anzi uiene qua uolando, a uedere il uero ritratto di quella nostra republica. uientene a ueder domandare i magistrati, & compartire in publico danari per ogni tribu innanti i comitij. uientene a uedere Gabinio assoluto, permettasi che egli torni in riputatione. Intorno a quanto uorreſti sapere di Mes-

dirt Attico

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſalla, non ſo che ſcriuertene, io non uidi giamai Candidati, che concorreſſero coſi di pari. ſai quanto poſſa Meſſalla. Triario ha accuſato Scauro. di che, ſe uuoi ſaperlo, la brigata leggier dolore ne ſoſtiene. nõdimeno è aſſai grata la memoria della edilità ſua, & appo i contadini la memoria del padre può molto. gli altri due plebei ſi fattamente ſi agguagliano l'un l'altro, che Domitio è molto ben fornito di amici, e fauoreggiato per riſpetto de' giuochi, auuenga che non ſieno i piu aggraditi del mondo; e Memmio è raccommandato a' ſoldati di Ceſare, e la Gallia di Pompeio con tutte le forze il fauoreggia. doue queſti fauori non foſſero baſteuoli a cõdurlo al deſiderio ſuo, è openione c'habbi a ſorgere qualcuno, che a uiua forza prolunghi il fare de' magiſtrati fino alla uenuta di Ceſare, eſſendo ſtato maßimamente aſſoluto Catone. ho riſpoſto a quelle lettere, che mi reccò Paccio. intendi il rimanente. Mio fratello mi ſcriue coſe marauiglioſe intorno all'amore, che Ceſare mi porta. e Ceſare con ſue lettere, ſcritte molto copioſamente, il medeſimo conferma. ſi ſta attendendo il fine della guerra Ingleſe, peroche è publico a tutti eſſere le entrate dell'Iſola da alti e großi argini fortificate. di piu ſi è inteſo ancor queſto, che in quell'iſola non ci è pure un ſcropolo di argento, ne ſperanza ueruna di preda, fuori che de' ſchiaui, de' quali non penſo, che tu ne aſpetti niſſuno, o di lettere, o di muſica adorno. Paolo ha preſſo che rifatto in mezzo della piazza la baſilica coll'iſteſſe uecchie colonne. e quella, che ha dato a fabricare, egli la fa magnifica e ſuperba,

quanto

ingiso aeva fortissima

quanto si può il piu. perstrignerla in poche parole, l'opra è tale, che nissuna cosa può essere ne piu aggradita ne hauere piu dell'honoreuole. onde gli amici di Cesare (parlo di me, e di Oppio, & habbiti inuidia, quanto uuoi) habbiamo posto giuso ogni pensiero di quella fabrica, cui tu eri usato di leuare in alto con somme lodi alhora, che noi uoleuamo allargare la piazza, & istenderla insino alla loggia della libertà. non poteuamo conuenirci co' particolari a meno di 11764 scudi. pensiamo, con ispendere manco danari, di douere fare cosa, che di magnificenza a nissun'altra cederà, perciochei serragli di campo Marzo, ne' quali si raguna il popolo al tempo de' comitij tributi, noi siamo per edificarli di marmo, & il tetto loro insiememente, e per attorniarli di portici eccelsi tanto, che si abbracci un miglio. aggiugnerassi parimente a questo lauoro la publica Villa. tu dirai, a che mi gioua questo cotale edificio? perche dunque ci pigliam noi cura delle cose di Roma? non penso già che tu habbi uoglia di sapere o del lustro, di cui già si dispera, o de' giudicij, che si facciano in uirtù della legge Plotia. Hora dammi licenza ch'io ti riprenda, s'io'l fo a ragione. imperoche tu mi scriui per lettere di Butroto, recatemi da Gaio Decimio, che tu auisi conuenirti andare in Asia. a me ueramente pareua, che nulla importasse a' fatti tuoi, o che per mezzo di agenti tu negotiassi le bisogne di la, ò che tu in persona ui andassi, per nõ istare fuori di casa tua cosi souente, & in paese cosi lontano. ma uorrei hauer fatto questo cotale ufficio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

prima, che tu ti foßi risoluto d'andarui, mi rendo certo ch'io non l'haurei fatto in uano. hora mi rimarrò di piu oltre riprenderti, e quel tanto ch'io ho detto, uoglia Iddio che ti disponga a tornar tosto. Io non ti scriuo troppo spesso, per nõ essere certo, oue tu ti sia, o habbi da essere. & essendo cosi, ho pero pensato di scriuerti per costui, chi che egli si sia, auisando io che egli fosse per uenirne in coteste contrade. e perche fai dissegno di girne in Asia, uorrei che tu mi auisaßi, a qual tempo uuoi ch'io ti aspetti; & insieme di quanto harai operato intorno alla bisogna di Eutichide. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che tu stimi ch'io ti scriua piu di rado, ch'io non soleua, non perche mi sia scordato del l'usanza, e costume mio, ma, ueggendo che in nissun luogo ti fermi, e non è ordinario il tuo camino, non ho uoluto mandarti lettere, ne ad Atene, ne in Asia, ne scriuerti saluo per uia di coloro, che doueuano uenire a diritto a ritrouarti. percioche tali non sono le nostre lettere, che doue auuenga che non sia loro dato ricapito, indi sia per seguirne nissun danno, anzi in se contegono segreti cosi importanti, ch'io non oso pure di farli trascriuere a copisti.

* . I consoli sono fregiati di grande infamia, perche Gaio Memmio candidato scoprì nel senato quello accordo, che egli medesimo, e Domitio suo competitore haueßero fatto co' consoli, di douer amendue

due dare ad eßi consoli 11764 scudi, doue eglino haueßero ottenuto il consolato, se non haueßero dati tre auguri, i quali affermaßero eßersi truouati presenti albora; che la legge si ponesse, la quale non foße stata posta; e due consolari, i quali affermaßero eßersi truouati presenti al decreto del senato intorno al fornire le prouincie consolari del bisogno loro, non eßendosi pure ragunato il senato. e dicendosi questo accordo eßere stato fatto non in parole, ma con partite e pagamenti notati a' libri di molti, fu il fatto scoperto da Memmio, hauendo prima di consiglio di Pompeio, cancellate le partite. quiui tu haresti ueduto Appio col medesimo uiso, come, se nissuno male gli foße incontrato, l'altro smarrito e tutto afflitto. Memmio ancora rotta la conuentione contra la uoglia di Caluino, era affatto caduto di riputatione, e tanto maggiormente procacciaua la dettatura, sollecitaua la sospensione di tutte le facende, & una uniuersale licenza di ogni cosa. uedi quanto è lo animo mio libero di paßione, uedi quanto io mi burlo, e quanto io sprezzo la Macedonia, e quanto è stretta, e quanto è dolce, che cosi ueramente è l'amicitia, ch'io ho con Cesare, (perciocche di questo naufragio altro che questa sola tauola non mi resta, per porgermi conforto) il quale come tenga in grande, & honoreuole stato Quinto mio, & è parimente tuo, come il tenga caro, è cosa marauigliosa a pensarlo. egli fa uerso lui tanto, quanto, s'io medesimo foßi l'Imperatore, piu non farei. ha rimeßo, come egli scriue, nello arbitrio

suo

ſuo, non ha guari di tempo, il ſciegliere qual legione piu gli foſſe a grado, per girne a' gli alloggiamenti della uernata. e queſto huomo tu non uorrai amarlo? qual dunque di coſtoro amerai? ma ſai tu che uoglio dirti? ti haueua io ſcritto, ch'io era ſtato eletto legato ſotto Pompeio? e douermi truouare fuori della città da' XIII di Gennaio in poi? emmi paruto che ciò torni in concio a molte coſe. ma, che mi uò io piu oltre ſtendendo? auiſo di douerti ragionare a bocca il rimanente. ciò dico per laſciarti in aſpettatione di alcuna coſa. raccommandami molto a Dioniſio, a cui ho non ſolamente riſerbato un luogo, ma glie l'ho fabricato. uuoi ch'io ti dica? quella contentezza ch'io ſento grandiſsima per il tuo ritorno, me l'accreſce in molti doppi la uenuta di lui. il giorno che tu uerrai a me, ſe mi uuoi bene, albergane in caſa mia inſieme co' tuoi. Sta ſano.

LIBRO

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO QVINTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO uid'io nella partita l'animo tuo, e del mio ne sono io cõsapeuole a me stesso. onde harai maggiormẽte a procacciare, che nuoua diterminatione non si faccia, a fine che questo nostro commune desiderio oltre l'anno nõ si stẽda. Tu hai operato bene d'intorno alla bisogna di Annio Saturnino. in quãto al dare sicurtà, pregoti, fino a tãto che dimorerai in Roma, a farla tu medesimo. la facẽda di Oppio è riuscita cõforme al desiderio mio, e maßimamẽte hauẽdogli tu fatto conoscere, che tu sei presto a pagargli i scudi 23529 i quali, quãdo ben si douessero pigliare ad interesse, uoglio che ad ogni modo si paghino, per nõ aspettare in sullo stremo che haueremo riscosso da' debitori nostri, quello che ci debbono. Hora uẽgo a quel picciol uerso delle tue piu fresche lettere, scritto in sul margine da trauerso, per cui auuertisci della sorella. ilqual fatto sta in questa maniera. tosto ch'io uenni nell'Arpino, essendo il fratello uenuto a truouarmi, il primo ragionamento, che noi tennemmo insieme, egli fu, e buona pezza, de' fatti tuoi. Onde io entrai a raccontare quelle cose, che tu, ed io, haueuamo insiemente ragionato della sorella nel To-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſcolano io non uidi mai coſa coſi piaceuole, non coſi tranquilla, qual era alhora l'animo di mio fratello uerſo tua ſorella, e tale in ſomma, che quantunque egli haueſſe preſo qualche ſdegno a ragione, non però eſteriori ſegni ne appariuano. coſi paßò quel giorno. dopò il quale noi ci partimmo di Arpino. Quinto ſi rimaſe nell'Arcano, per eſſere l'hora tarda. io albargati nell'Aquino, ma deſinammo nell'Arcano, (ſai il luogo, di cui parlo) doue peruenuti che noi fummo, cõ la maggiore humanità del mondo diſſe Quinto, Põponia, inuita tu le donne, io chiamerò i fanciulli. non ſi pote'dire queſto, per quanto a me ne ſia paruto, con piu dolce maniera, e ciò non meno ſignificarono le parole, che ſignificaſſe etiandio l'animo, & i ſembianti, ma ella, udendo noi, io ſono, diſſe, in queſto luogo foreſtiera. e ciò, ſecondo che lo auiſo mi porge, nacque da queſta cagione, perche Statio era ito auanti, per farci apparecchiare da deſinare. diſſemi alhora mio fratello, a me riuolto, queſte ſono delle coſe, ch'io ſofferiſco tutto dì. tu dirai, dimmi, ti prego, che coſa era coteſta? grande, onde io medeſimo me ne turbai, coſi furono aſpre le parole, e coſi torbidi i ſembianti, con cui ella riſpoſe. tutti noi ci ponemmo a tauola, da lei infuori. Quinto nondimeno mandolle preſentando da tauola un non ſo che, ella in dietro il ributò. e per recare in poche le molte parole, mio fratello tutto dolce, e tua ſorella tutta aſpra mi parue, e molte coſe tralaſcio, che alhora furono a me cagione di maggiore diſpiacere, che a Quinto medeſimo. indi io mi parti per Aquino. Quinto rimaſe nell'Arcano,

no, & a me ne uenne la mattina del giorno uegnente nell'Aquinio, e narrommi. che ella non hauea uoluto dormire con esso lui, e che, essendo ella per partire, que' modi stessi haueua tenuti, che usati hauea in mia presenza. che ne uuo' tu piu oltre sapere? tu puoi dire questo a lei medesima, che, a giudicio mio, quel giorno ella poteua essere alquanto piu humana di quello, che fu. Io mi sono forse disteso intorno a questo fatto piu oltre, che bisogno non era, a fine che tu conoscessi, essere a te parimente richiesto di correggerla, e di ammonirla. resta solamente, che innanzi la tua partita tu tragga del tutto a fine quanto io ti commessi, e che tu mi dia contezza di ogni cosa, e che con ogni istanza tu solleciti Pontinio a partirsi; e che partito che sarai, tu me'l facci a sapere, dando ti a credere, (e la credenza non t'ingannerà) che non è cosa, la quale ne di te piu cara mi sia, ne che maggior dolcezza mi porga. Aulo Torquato, huomo di compiuta bontà, parti da Minturne, essendo stato da me con molta amoreuolezza accarezzato. mi sara caro, che, raggionando tu con esso lui, tu gli facessi a sapere, come io te ne ho scritto alcuna cosa. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' x. di Maggio, scriuendoti queste lettere, io partiua del Pompeiano, per girmene a stare la sera nel Trebulano con Pontio. io pensaua, senza indugiarmi punto, di seguire il camino a giornate ordinarie.

narie, mentre io dimoraua nel Cumano, uenne a truo uarmi (di che ſenti marauiglioſo contento) Hortenſio noſtro. queſti ricercandomi, ch'io gli commetteßi la cura e ſollecitudine di qualche mia biſogna, il rimanente delle altre generalmente gli commeßi, queſto in particolare, che, per quanto ſosteneſſero le forze ſue, egli non ſoffeɾiſſe, che ſi allungaſſe il tempo a' gouernatori delle prouincie. al che uorrei che tu parimente il confortaßi, dicendogli, eſſermi ſtato a grado, che egli ſia uenuto a truouarmi, e mi habbi promeſſo quello, ch'io da lui richiedea, e di piu qualunque coſa biſognaſſe. il medeſimo mi ho fatto promettere dal noſtro Furnio, il quale io uedeua douer eſſere tribuno in termine di uno anno. Habbiamo hauuto nel Cumano quaſi una Roma picciola. ſi gran moltitudine di perſone è concorſa in queſti luoghi. fra queſto mezzo tempo, ueggendo il noſtro Rufione, che Veſtorio non gli leuaua mai l'occhio da doſſo, con un modo il piu burleuole del mondo hallo ſchernito, il quale è ſtato queſto, che non è uenuto a ritruouarmi. è egli poßibile? che, eſſendoui uenuto Hortenſio, e mal ſano, e coſi da lontano uno Hortenſio, eſſendoui uenuta tanta ſchiera di perſone, egli non uenne? no, ti dico. dunque, dirai, tu non lo hai ueduto? e come poſſo io non hauerlo ueduto, s'io ſon paſſato per mezzo della terra di Pozzuolo? iui io lo ſalutai; doue egli, cred'io faceua qualche ſuo ſeruigio, di poi, hauendomi egli dalla caſa di Panſa dimandato, s'io uoleua nulla, dißi, che io me gli raccommandaua. ſarauui qualchuno, che reputi coſtui

per

per poco grato? o di questo appunto no'l commendi, perche egli non si sia curato ch'io'l sentissi ragionare? ma torno, oue lasciai. Sappi che altra consolatione non mi auanza a poter sostenere il peso di questa graue noia, fuori che quella speranza, ch'io porto ch'ella non habbi a passare l'anno. molti non credono che tale sia il desiderio mio, si come queglino, che misurano l'animo mio dall'altrui costume. tu, che ne sei chiaro, ui porra ogni sollecitudine, alhora cioè, quando bisognerà. Tornato che sarai d'Albania, uorrei che tu mi auisassi, quel che passerà nella republica, e quel che l'auiso tuo ti porgerà che seguire debba, percioche in queste contrade non si è ancora bene inteso, con che animo sopporti Cesare che la uolontà del senato sia stata recata in iscritto, e ragionauasi essere stato imposto a' traspadani, che creassero il magistrato de' quattro. il che doue cosi sia, temo di gran mouimenti. ma intenderemo qualche cosa da Pompeio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' X. DI Maggio uenni nel Trebulano in casa di Pontio. iui mi furono recate due tue lettere, tre giorni di poi, che tu la scriuesti. e quel giorno istesso io hauea dato a Filotimo lettere da portarti. ne hora in uero haueua, che scriuerti. auuisami di gratia quel che si ragiona intorno alla republica, percioche io scorgo essere gran paura nelle terre. ma molte cose riescon uane. di ciò uorrei sapere quel che tu ne pensi,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

e quando. io non so che lettere sian quelle, alle quali tu uuoi ch'io ti risponda, non ne hauend'io riceuuto nissuna, da quelle due infuori, che insieme amendue furono date nel Trebulano. l'una delle quali conteneua lo editto di Publio Licinio (& erano scritte a VII. di Maggio,) l'altra in risposta delle mie scritte da Minturne. che temenza ho io, non qualche cosa fosse d'importanza in quelle, ch'io non ho riceuuto, delle quali tu attendi risposta. Io ti ridurrò a concordia con Lentulo. Dionisio ci è a cuore. Il tuo Nicanore mi serue di ottimo seruigio. Gia mi manca materia di scriuerti piu oltre, & il giorno ne uiene. pensaua di essere hoggi a Beneuento. La nostra continenza, e sollecitudioe sarà tale, che sodisfaremo a quanto ci e richiesto. di casa di Pontio, dal Trebulano, a XI di Maggio. Sta sano

CICERONE AD ATTICO.

AGLI XI. di Maggio giunsi a Beneuento. iui riceuei quelle lettere, le quali per le ultime tue mi mostrasti hauermi scritte. in risposta delle quali quel giorno istesso ti scrißi del Trebulano, di casa di Pontio. e le due tue mi furono date in Beneuento. l'una delle quali Fesulano la mattina per tempo, l'altra Tullio il secretario mi reccò. Emmi grata molto la cura che tu poni in quella mia prima, e cosi importante bisogna, ch'io ti commeßi, ma la tua partita rende debbole la speranza mia. ne anco di quella faccenda è la memoria fuggita, di cui ti ragionai prima

ma ch'io partißi, non perch'io ne rimanga ſodisfatto, ma perche la neceſsità del biſogno ci sforza ad appagarcene. Di quell'altro, cui mi ſcriui eſſerti paruto aſſai ben diſpoſto, temo non habbia à riuſcire in ſodisfattione delle noſtre donne, e le tue malageuolmente ponno ſaperne il certo. quanto a me, io me ne contento. ma tu non ci ſarai, in aſſenza mia, percioche, doue o l'uno, o l'altro di noi due ci ſi truouaſſe; col mezzo di Seruilio, e di Seruio potrebbeſi far alcuna coſa, che foſſe a noſtra ſodisfattione. hora, quantunque la coſa ci aggradiſca, non ci ſcorgo uia di poterla trattare. Vengo hora a quelle lettere, che mi recò Tullio. Quanto a Marcello tu hai operato con diligenza. ſe dunque ſi farà il decreto del ſenato, me ne auiſerai, doue no, darai però compimento alla biſogna, percioche e conuerrà che mi ſiano aſſegnati ti i danari, e parimente à Bibulo. ma non dubito, che'l decreto del ſenato non ſi ſia ſpedito, eſſendoui maſsimamente guadagno del popolo. Di Torquato bene ſtà. Di Maſſone, e Ligure, quando ſaranno uenuti. Di quello, che ti ha ragionato Cherippo, (peroche anco in queſto fatto tu ti ſe' rimaſo di dirmene il parere tuo) ò prouincia, ho io di coſtui ancora à tenere conto? ma che dico io tenere conto? piu oltre non traſcorro, acciò qualche coſa nõ perueniſſe a notitia del ſenato. conſigliami, o ueramente paga, perche con quindici ſcudi tu'l prenderai, nondimeno e ci torna bene, che tu habbi parlato con Scrofa. Di Pontino il tuo parere mi piace, percioche è uero, che, ſe egli ha da ritrouarſi à Brandizzo auanti il

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

primo di Giugno, minore iſtanza biſognaua fare à Marco Anneio, e Tullio. Mi piacciono le coſe, che mi hai ſcritto di Sicinio, ſi ueramente, doue quella eccettione non torni in danno di qualcuno di coloro, che hanno in noi operato benefici. ma ſi conſidererà, peroche la coſa mi ſodisfa. del penſiero ch'io harò fatto intorno al uiaggio mio, de' ſopraſtanti, di quel che Pompeio ſia per fare, inteſo ch'io lo harò da lui, te ne darò ragguaglio. Quanto ad Oppio, hai fatto bene à dirgli di douer eſſer preſto à dargli 3352 ſcudi. e cotal facenda, poi che Filotimo è con teco, uedi di fornirla, & informati come ſtanno i miei conti, e per iſtrignerti con maggiori prieghi, per quanto amore tu mi porti, prima che tu ti parta, dalle compimento. tu ci ſolleuerai da un graue penſiero. ho riſpoſto ad ogni coſa. benche quaſi mi ſono ſcordato di dirti, e mi torna bene, che ti manchi la carta, poi che per hauerne mancamento, tu mi ſcriui meno, che non fareſti. eccoti ſei ſcudi. auuenga che queſta mia lettera, è ſcritta in carta coſi ſtretta, che'l riſparmio ti ſignifica, tutto che ella uoleſſe dirti quel ch'è ſeguito, e ſi ragiona. Hora ſe hai nouelle certe di Ceſare, aſpetto che tu me ne ſcriua, et altre lettere mandi per Pontinio ſcritte con diligenza. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI affatto materia di ſcriuerti, percioche non ho che commetterti; hauendoti commeſſo ogni coſa, e che dirti, meno, non eſſendoci

niente

niente di nuouo, e di scherzare non ui ha luogo, essendo io colmo di affanni. uoglio però tu sappi questo, come io nel partirmi di Venusia a' XV di Maggio la mattina ti ho scritte le presenti. nel qual giorno auiso che si sarà conchiusa alcuna cosa in senato. tue lettere dunque ci accompagnino, onde possiamo sapere, non solo tutto ciò che si faccia, ma che si ragiona ancora. elle ci saranno date in Brandizzo, perciochè habbiamo proposto di attendere iui Pontinio infino à quel giorno, che tu hai scritto. Io ti darò piena contezza di que' ragionamenti, che à Taranto haueremo tenuti con Pompeio d'intorno alla republica. benche di questo à punto uorrei hauere auiso da te, à che tempo io ti potessi scriuere sicuramente, cioè quanto tu sia per soggiornare in Roma, à fine ch'io sappi, o doue mandare le lettere, ouero di non douerle mandare in uano. ma prima che tu ti metta in camino, traggasi à fine la cosa de' scudi 3352. siati questo fatto fra le cose piu importanti, e piu necessarie raccommandato, à fine che, quel pensiero, ou'io entrai da' consigli tuoi sospinto, porgendomi tu l'aiuto, si conduca ad effetto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ARRIVAI à Taranto a' XVIII di Maggio. doue perch'io mi era disposto di aspettare Pontinio ottima cosa riputai spendere que' giorni con Pompeio, fin che egli ne uenisse, e tanto maggiormente, perciò ch'io conosceua di farnegli piacere, si come à

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

colui che mi pregò ad eſſere con lui, & uſare in caſa ſua ogni giorno. al che fare uolontieri mi ſono indotto, percioche l'udirò à ragionare belliſsime coſe intorno alla republica, apprenderò etiandio da lui ricordi, che potranno giouarmi in queſto mio reggimento. ma di già commincio à ſcriuerti piu brieuemente, per il dubbio che ho, ſe tu ſia in Roma, o di gia poſtoti in camino. di che però fin ch'io non n'habbi certezza, piu toſto ſcriuerotti alcuna coſa, che, mentre ſarà modo di mandarti le lettere, io mi rimanga di mandarle. ne ho però hora che commetterti, ne che narrarti. ti ho commeſſo tutte le biſogne mie, alle quali, porto ferma credenza, che, conforme à quãto mi promettesti, tu ſia per dare compimento, narrerotti, quando hauerò nouelle, di cui poſſa ſcriuerti. ne però mi ritrarrò da pregarti, mentre auiſerò che tu ui ſia, à laſciar del tutto fornita la coſa, de' danari, de' quali ſono debitore à Ceſare. io attendo deſideroſamente tue lettere, e maſsimamente, per ſapere il tempo della tua partita. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

OGNI giorno, o per dir meglio di giorno in giorno ti ſcriuo piu brieuemente dell'uſato; percioche ogni di piu, e piu uo ſoſpettando, che tu ſia di già partito per Albania. Scriuoti nondimeno, acciò tu ſappi, ch'io ho procacciato quello mi commetteſti, hauendomi detto Pompeio, che egli, come ſi è uſato per lo adietro, coſi è per darmi cinque nuoui ſo-

praſtanti,

prastanti, i quali habbino a rimanerci di esercitare l'ufficio, doue fussero chiamati in giudicio. essendo io soggiornato tre giorni con Pompeio, & in casa di Pompeio, partiua per Brandizzo a' XX di Maggio, lasciando quell'egregio cittadino, e piu di ogni altro apparecchiato a difendere la republica contro quelli accidenti, di che si teme. aspetto tue lettere, per sapere che fai, doue tu ti truoui. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ERANO homai dodici giorni, ch'io dimoraua in Brandizzo, tra perche non mi sentiua molto bene, benche io ne comminciaua a star meglio, e perche staua attendendo Pontinio, della cui uenuta nouella alcuna non s'intendeua. ma aspettauamo tempo acconcio a nauicare. hora se tu sei in Roma (che a pena il crederei) ma se pure ui sei, uorrei che ciò ti fosse grandemente a cuore. Di Roma ho riceuuto lettere, onde ho conosciuto, che'l mio Milone si duole per lettere della'ngiuria, ch'egli reputa ch'io gl'habbi fatta, perche Filotimo tenesse la possesione de' suoi beni. ciò feci, hauēdomene prima consigliato con Gaio Duronio, il quale io conobbi, e che portaua beniuolenza grandissima a Milone, & haueua conosciuto essere tale, quale tu giudichi che egli si sia. e questo fu l'intendimento suo, e mio parimente, che tutto'l fatto in mano nostra dimorasse, accioche un cattiuo compratore nol spogliasse de' schiaui altrui, de' quali egli n'ha con seco un grandissimo numero, appresso, accioche ui fosse la cautella di Fausta, cui

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

egli stesso uoleua, che si prouedesse, muoueuaci ancora questa ragione, accioche noi medesimi con quella facilità, che si potesse maggiore, conseruassimo, quel che conseruare si potesse. hora uorrei, che tu t'informassi pienamente di tutto'l fatto, percioche souente ci uengono scritte cose che ci recano molta noia. ma se egli si lamenta, se ne scriue a gli amici, se Fausta uuole il medesimo, non è mia intentione (si come io gli dissi di presenza, & egli mi promesse sopra la sua fede) così uolēdo Milone, che Filotimo resti in possessione de' beni, che nissuna cosa al pari di questa haueremmo prezzato. e doue queste cose fossero piu leggieri, conforme al parer tuo, piglierai il consiglio. parlane con Duronio. ho scritto a Camillo, parimente a Lamia, e tanto piu, perch'io non portaua fidanza, che tu fossi in Roma. la somma sarà questa. tu prenderai quel partito, che riputerai conuenirsi alla fede, all'honore, & all'utilità mia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XIIII di Giugno arriuammo ad Antio. hauendo noi abondeuolmente pasteggiato in Corfu, & in Sabete, aguisa che fanno i Salij, con que' tue presenti, i quali & Areo, et Eutichide amico mio splendidamente, e con amoreuole affetto apparecchiati ci haueuano. Partendoci di Attio, piu tosto ci piacque di girne per terra, hauendo gia nauicato con grandissimo disagio, e torcere il camino a Leucate, ci pareua noieuole, e l'andare a Patrasso con barche picciole

ciole senza queste bagaglie, giudicammo che non haueſſe aſſai dell'honoreuole. Io, ſi come ſpeſſe fiate tu mi confortaſti. quaſi per iſpronarmi nel corſo, ſtommi tutto'l giorno colla mente penſando, do ammaeſtramenti a' miei, opererò finalmente che in tutto queſto ſtraordinario maneggio ſi ueggia eſſere ſtato in noi una ſomma modeſtia, & una ſomma aſtinenza. Vorrei che' Parti ſi ſteſſero cheti. che la fortuna ci foſſe fauoreuole. noi a quel che ci è richieſto non mancheremo. dacci, ti prego, ragguaglio di ciò che fai, e doue tu ſei hora per ſoggiornarti, & in che ſtato tu habbi laſciate le coſe noſtre in Roma, e maſsimamente de' 3352 ſcudi. ciò ti uerrà fatto, col ſcriuermi una ſol uolta cō diligenza, e con procacciare, che ad ogni modo peruengano le lettere in mano mia. ricordati nondimeno, (poi che hora, che la coſa non ſi tratta, tu non ci ſei. e ui ſarai a tempo del biſogno, ſi come mi hai ſcritto) di operare col mezzo tuo, e di tutti i noſtri amici, e maſsimamente di Hortenſio, che non ci ſia prolungato il termine dell'anno, e che nouità niſſuna non ſi faccia, ciò con tanto affetto ti commetto, che non ſo a che io mi tenga, ch'io non ti preghi, etiandio, a porre ogni tua uirtu in fare che non ſegua la interpoſitione de' giorni. ma non ardiſco d'importi ogni carico. uorrei bene, che dell'anno ti ſteſſe a mente. il mio Cicerone, fanciullo molto modeſto, e molto piaceuole, ti ſi raccommanda. Io amai ſempre in uero, come ſai, Dioniſio, ma ogni di piu ua creſcendo l'amore, e certo di queſto mio affetto n'è principal cagione, il uedere che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

egli ti ama, e che mai ſatio non ſi uede di nominarti. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

STAVA *aſpettandomi gia quattro giorni Pontinio in Atene, doue era arriuato a' XVII di Giugno, ne fino hora ſi ſapeua coſa di certo intorno la ſua uenuta. ma io ti do mia fede, che l'animo mio altroue non era, che con teco, & a ciò fare, come che io per me ſteſſo il faceßi, nondimeno piu mi muoueua l'aſpetto de' luoghi, oue gia foſti. uuoi ch'io ti dica? tien queſto per fermo, che altro ragionamento non é ſeguito fra noi, che in materia de' fatti tuoi. ma ti ſarebbe forſe piu a grado l'intendere qualche coſa di me ſteſſo. ci é queſto. Infino ad hora nõ ſi é fatta ſpeſa alcuna ne per la perſona mia, ne per alcuno della mia corte. niſſuna coſa ſi riceue per uigore della legge Giulia, niſſuna da coloro, che ci albergano. fermo proponimento hãno fatto i miei, di non cõmettere coſa in pregiudicio dell'honor mio. i principij in fin qui rieſcon bene. & i Greci, ueduta queſta maniera, la lodano in ogni luogo, e del continouo ne ragionano. alle coſe, che reſtano a fare, io ui põgo ogni ſtudio, ſi come ho compreſo eſſere tuo deſiderio. ma queſte prime operationi e non é da lodarle, ſe non quando conforme a loro ſarà ſeguito l'effetto. il rimanente é tale, che molto uolte di poco conſiglio me ſteſſo riprẽdo, non hauendo ſaputo truouar alcun modo a ſottrarmi di queſto maneggio. ò quanto é queſta cura da*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ra da miei costumi diuersa. ò come dice uero colui, che nissuno metta mano a quel mestiere, di che intendente non sia. tu dirai, che ti è infino hora interuenuto? non essendo tu ancora entrato nelle facende? io nol sò, & auisomi douer essere maggior fastidio in quel che resta a fare. e quanto alle cose presenti, io le sopporto ueramente di maniera, che con la fronte (cosi credo) e col uolto contentezza ne dimostro, ma nell'interno affetto gran passione mi molesta, tante cose, che hanno e dell'iracondo, e dello insolente, & in ogni sorte di pazzia, del sciocco, del presontuoso, tutto di e si dicono, e si tacciono. le quali, non per tenerleti nascose, io non le scriuo, ma perche malageuolmente ammendare si possono. la onde ti darai marauiglia della mia molta sofferenza, tornati che saremo a saluamento, tale è l'occasione, che di mettere in pruoua questa uirtù, mi si offerisce. e di questo ancora uo rimanermi di scriuerne piu oltre. auuenga che non mi uenisse data materia di scriuerti, percioche ne pure imaginaua ciò che tu facessi, od in qual luogo tu ti ritruouassi, & in uero non sapei mai cosi poco delle cose mie, di ciò che operato si fosse intorno a' denari, che dobbiamo a Cesare, e de' crediti di Milone, & in questi luoghi non che persona, ma ne pure una nouella ui perueniua, onde potessimo intendere quel che nella republica si trattasse. perche, se alcuna di queste cose ui fie, di cui tu aui si, ch'io habbi desiderio, esserne informato, sommo piacere mi farai, ad auuisarmene, ecci altro di piu? niente in uero, da questo in fuori, ho preso gran diletto,

letto, uedendo Atene, ne ſolo per la quantità del popolo; ma per la bellezza della terra, per l'uniuerſale affettione che ti uien portata, con qualche amore uerſo di noi, ma ſopra tutto, per quella filoſofia, che non ſta mai ſalda, imperoche Ariſto, in cui caſa ſono albergato, la mantiene, e Senone, tuo anzi noſtro, io m'era contentato che Quinto ſe'l godeſſe, auuenga che, ſendo uicini, erauamo tutto di l'uno in caſa l'altro. Auiſami, come prima potrei, de' tuoi penſieri, acciò ſappi, che tu fai, doue parimente ſei, e maßimamente quando ſei per eſſere a Roma. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VERGOGNOMI di hauer tante fiate mandate lettere a Roma, ſenza hauertene mai ſcritto pure una. ma per lo innanzi ſono diſpoſto di piu toſto ſcriuere a uuoto, che doue mi capiti meſſaggiere fidato, di ſcriuerti io mi rimanga. Io ti prego per qual coſa tu hai piu cara, a prouedere mentre ſei a Roma, in quanto ſi poſſa, che non ci ſia prolungato il tempo della prouincia. egli non ſi può ſpiegare con parole, quanto io mi ſia acceſo in deſiderio di riuedere Roma. e quanto poco queſte coſi dißipite coſe al mio guſto ſodisfaciano. Marcello cui diletta, come a me, lo ſtarſi in Roma, con tutto che egli non ſia eletto conſolo, gli torrà nondimeno la Gallia di oltre Po. coſi mi pare che egli habbi dato cagione al noſtro Ceſare di non meno ſdegnarſi. ma queſto tocca a lui. Auiſaua io parimente (il che tu ſcriui hauerti detto

Varrone)

Varrone) che Pōpeio fosse per girne di certo in Ispagna, la qual cosa a me non piaceua punto, per il che, ho fatto conoscere a Teofane, ch'egli non può far meglio, come a non andare in nissun luogo. onde il Greco intorno a ciò ogni suo studio, ogni sua uirtù ui porrà. et egli è usato di fare grandissima stima de' consigli suoi. ho scritte le presenti a' VI di Luglio partendomi di Atene, dopo di hauer iui dimorato dieci giorni interi. Pontinio era uenuto, percioche Gneo Volusio il questore di già si truouaua con noi, mācauaci il tuo Tullio, e non altri. Io haueua con meco barche Rodiane, & Mitilenesi, et di piu un'altra sorte di nauilij. De' Parti non si diceua nulla. di quel che resta, uoglia Iddio che ce ne auuēga bene. Noi infino hora con ammiratione grandissima siamo iti caminando per la Grecia. ne infino a qui è accaduto cosa, ond'io possa dolermi di nissuno de' miei. parmi che eglino conoscano la natura mia, e quel che all'ufficio mio si appartiene, e quel che, partendo, promisero di uolere osseruare. auuertiscono con ogni riguardo di nō commettere cosa, onde uergogna mi possa seguire. Nell'auuenire, se egli è uero ciò che si dice, che la cagnoletta rassomigli la madonna, porto ferma openione che cosi perseuereranno. percioche da me non uedranno far cosa tale, che possa loro porgere materia di commettere difetto ueruno. doue ciò poco giouasse, commincierei a procedere con qualche rigidezza. percioche infin'hora io tengo modi piaceuoli, e dolci, e si come io spero, qualche profitto ne nasce. ma io, si come dice ogniuno, ho disposto lo animo mio

a questa sofferenza per uno anno senza piu. il per=che da opra a fare, che non mi si prolunghi il tempo, onde potrebbe seguirmene dishonore. Hora io torno alle tue commißioni. de' soprastanti habbimi per iscusato. ti permetto il dare cotal grado a cui ti piacerà. io non sarò cosi duro, come fu intorno al fatto di Apuleio. Amo Senone, come tu sai, il che non dubi=to ch'egli medesimo non conosca. con Patrone, e gli altri filosofi, dati a' diletti, io ti ho posto in molta gratia, e per dire uero, tu hai meritato ch'io cosi faceßi, percioche questi mi ha detto tre uolte, che tu gli hai scritto come io mosso dalle lettere di lui, con solleci=tudine procacciai quella bisogna. di che egli ne sen=tiua marauiglioso contento. ma hauendo da me ri=cerco Patrone, ch'io chiedeßi dal nostro Ariopago, che si contétassero di annullare quel decreto, che fat=to haueuano, essendo pretore Policarmo, parue mi=glior partito et a Senone, et dipoi a Patrone istesso, ch'io ne scriuesi a Mēmio, il quale, il giorno auanti ch'io fosi arriuato ad Atene, n'era partito alla uolta di Metellino, con pregarlo a scriuere a' suoi, che per lui non restassero di contentarci del desiderio nostro, percioche Senone si rendeua certißimo, che contro'l uolere di Memmio non ci sarebbe uenuto fatto d'im=petrare da gli Areopagiti. è ben uero che Memmio haueua abbandonato il pensiero della fabrica, ma egli era adirato con Patrone. la onde, con molto stu=dio io gli scrißi, e delle lettere io te ne mandai l'es=sempio. Vorrei che tu consolasi Pilia da parte mia, perch'io uoglio scoprirti il fatto ne tu a lei ne farai motto.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

motto. io riceuei un plico, dentro al quale ui erano lettere di Pilia, le porta uia, le aperſi, le leßi, erano ſcritte con molta paßione. Quelle lettere che, ſenza la mia, tu hai riceuuto da Brandizzo, le ſcrißi in tempo, ch'io non mi ſentiua molto bene, e quell'altra iſcuſa, non la riceuere, percioche ella non iſta bene in perſona, c'habbi dell'huomo. fa ch'io ſappi ogni ogni coſa, ma ſopra tutto, come ſei ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN fatica è quella, che ſi ſoſtiene nauicando, e maßimamente del meſe di Luglio. in ſei giorni di Delo arriuammo ad Atene, a' VI di Luglio. di Pireo giugnemmo à Zoſtera con uento ſpiaceuole, il quale iui ci ritenne infino a' VII. à gli VIII nauicammo feſteuolmente à Ceo. Indi peruenimmo à Giaro con uento fiero, ma non contrario, quinci à Sciro, indi à Delo, con piu ueloce corſo, che non haueremmo uoluto. già tu conoſci le barche Rodiane. e non ui ha coſa, che poſſa ſoſtenere meno la onde del mare, perche, mi hauea poſto in cuore di non affretare punto la partita, ne muouermi di Delo, ſe prima non ſapeßi compiutamente eſſere ſicuro il nauicare lungo la coſta de' promontorij. toſto ch'io inteſi di Meſſalla, da Giaro t'inuiai le lettere incontanente, e dell'iſteſſo mio parere io ne feci Hortenſio partecipe, & inſieme con lui me ne condolſi amaramente. ma di ciò che ſi ragiona intorno à quel giudicio, e certamēte di tutto lo ſtato della republica, io ne aſpetto tue

tue lettere, & iscritte in quella maniera, che si richiede à persona de' maneggi publici bene intendente (poi che del continouo tu leggi insieme con Talumeto i libri miei) aspetto dico lettere tali, onde io possa comprendere, non solo quel che si faccia, (che un somigliante ufficio Elonio tuo cliente, persona molto grata, potrebbe farlo) ma quello che habbia à farsi. quando tu leggerai queste, saranno stati eletti i consoli. ogni cosa tu potrai conoscere di Cesare, di Pompeio, de' giudicij istessi. pregoti à fornire le bisogne mie, poi che tu dimori in Roma. Quanto al mucchio delle Saline, te ne prego caldamente. & intorno à ciò mi era uscito di mente di risponderti. Quanto à l'acqua, doue qualche profitto ne possa seguire, fa di adoperaruiti con quell'amore, che sei usato di fare. percioche io e per me stesso, e mosso dalle tue parole ne fo grandissima stima. uedrai dunque di operarne alcuno effetto. oltre à ciò se Filippo ha da te ricerco alcuna cosa, uorrei che come tu ti faticheresti nelle cose tue, cosi ti faticasi nelle sue. io ti scriuerò piu à lungo, quando mi sarò fermato in qualche luogo. hora io mi truouaua à punto in mezzo'l mare. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXII *di Giugno arriuammo in Efeso,* LXV *giorni di poi, che seguì la tenzone di Bouille. habbiamo nauicato senza paura, senza angoscia di stomacho, ma alquanto lentamente per rispet-*

to

to della debolezza delle barche Rodiane. Del concorso delle ambascierie, e de' priuati, e dell'infinita moltitudine, la quale à Samo prima, e poi à Efeso con marauigliosa maniera uennero ad incontrarmi, o penso che tu n'habbi inteso, o che me ne curo io? e pure, essendo io uenuto huomo Romano à reggere con signoria queste contrade, i Greci, non altrimente, che s'io fossi un loro pretore di Efeso, tutti allegri mi si presentarono. di che penso ti sia palese, essere hora uenuto il tempo, che à que' sembianti, ch'io già feci della bontà mia, coll'apparenza di molti anni, hora di corrispondere in opera fa mestiere. ma spero che ci porteremo in quel modo, che tu ci hai ammaestrati, e sodisfaremo ad ogni uno, tanto piu ageuolmente, essendosi nella prouincia nostra forniti gli accordi. ma basti fin qui, massimamente che, cenando io, Sestio mi fa à sapere, che egli è per partirsi questa notte. In Efeso ho hauuto cura di quanto mi commettesti, & auuenga che Termo, innanzi la uenuta mia, si fosse cortesemente proferito à tutti i tuoi, nondimeno io gli ho raccomandato Filogene, e Seio Rodiano, e Senone Apolloniacese. promesse che farebbe intieramente ogni cosa. ho, di piu detto à Filogene de' danari, che da te presi à cambio. ma di questo ancor basti. torno à dirti delle cose di Roma. pregoti per quanto ti è caro, quel che ti è carissimo (poi che tu soggiorni in Roma) primamente ad andare prouedendo, e riparando, che non uarchiamo oltre l'anno, che non segua pure interpositione ueruna di giorni, appresso, intendi à

trarre

trarre à fine le cose, ch'io ti commeßi, e maßimamente, se si puo, quel fatto di casa, che ben sai quanto mi pugne. aggiugnoui di Cesare, del cui amore sono entrato in desiderio grande per consiglio tuo, ne me ne pento. e se tu conosci quanto mi faccia bisogno di sapere, e di hauere cura di quello si faccia nella republica, ma che dico io si faccia? anzi che sia per farsi; dammi piena contezza di ogni cosa, ma sopra tutto, e con particolare diligenza, di come si paßi lo stato de' giudici, o presenti, o futuri. Quanto all'acqua, se tu ne fai conto, e se Filippo farà alcuna cosa, siati à cuore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PRIMA ch'io non mi sia fermato in qualche luogo, non aspettar ch'io ti scriua ne à lungo, ne di mia mano. delle quai due cose à nissuna mancherò, come io ne habbi il destro. hora caminauamo per una strada tutta di caldo, e di poluere ripiena. il giorno innanzi di Efeso ti haueua scritto. queste le ho scritte à Tralle. al primo di Agosto auisaua di truouarmi nella prouincia mia. da quel giorno in poi, se tu mi porti amore, comincierai à procacciare, che si come io ti commeßi, il reggimento mio non paßi oltre il termine dell'anno. fra tanto però queste nouelle erammi recate, conformi al desiderio mio, prima, che' Parti non faceuano mouimento alcuno, dipoi, che erano forniti gli accordi de' gabellieri, in ultimo, che da Appio era suto racchetato il tumulto de' soldati, & haueuano

haueuano riceuuta la paga infino a' XV. di Luglio. Noi dall'Asia siamo stati accolti con marauigliosi honori. la uenuta nostra non ha cagionato spesa di pure un soldo. porto speranza che tutti i miei intendano ad crescere la gloria mia, dimoro nondimeno in gran temenza, ma speranza ci conforta. di già tutti i nostri, fuori che'l tuo Tullio, erano giunti. dissegnaua di girne dritto all'essercito, & il rimanente de' mesi dell'estate impiegarli ne' bisogni del campo, & il uerno tenerne ragione. Vorrei, se tu non mi conosci men uago di te di sapere della Republica, che tu mi scriuessi ogni cosa, che si fa, e che sia per farsi. nissuna cosa puoi farmi piu grata di questa. è ben uero che questa mi fie gratissima, se recherai ad effetto quanto ti commesi, e sopra tutto intorno à quel fatto segreto, di che sai che piu di ogni altra cosa io tengo cura. Hai una lettera piena di molta fretta, e di molta poluere. scriuerò le altre con diligenza maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI a Lodicea l'ultimo dì di Luglio. da quinci innanzi commincierai a procacciare. nissuna cosa fu mai piu desiderata della uenuta nostra, nissuna piu cara. ma e non è credibile, quanto mi rincresca dell'impresa. douerà l'animo mio, douerà l'industria, l'uno e l'altro assai da te conosciuto, non hauere un spatioso campo, oue possano con ueloce corso essercitarsi? douerò io di cosi honorate operationi rimanermi

manermi? e che debba io tenere ragione in Lodicea, doue Aulo Plotio tienla in una Roma? & hauendo uno essercito lo amico nostro, debba io solamente hauere il nome di due legioni? paiomi sbandito. e per conchiuderlati, queste cose io non le desidero, la luce, la piazza, la terra, la casa, uoi sete le cose, che io desidero. ma con quella sofferenza sosterrolla, che io potrò, pure che non uarchiamo oltre l'anno, doue egli si prolunghi, io son diserto. ma ui si puo ageuolmente dar riparo. fa pur tu di essere in Roma. Tu uuoi sapere quello mi faccia? cosi mi duri la uita, come io fo spese larghißime. di questa maniera io ne prendo un summo diletto. seruo una marauigliosa astinenza, seguendo in questo gli ammaestramenti tuoi, onde temo, non mi conuenga, s'io uorrò pagarti i danari che mi hai dato a cambio, cagionarmi addosso nuoui debiti. Io non iscuopro le piaghe fatte da Appio. ma elleno appariscono, ne celare si possono partiua di Lodicea a' III. di Agosto per andare al campo in Licaonia, quando io ti scriueua queste lettere. indi haueua in animo di girne al monte Tauro, accioche azzuffattomi con Morfagene per cagione del tuo seruo, potendo, conduceßi la bisogna a fine. il basto e sutto imposto al bue. e non è in uero peso da noi, ma sosterrenlo. resti pure, se mi uuoi bene, il reggimento mio dentro al termine dell'anno. fa tu di esserci in tempo, per disporre il senato. dimoro in gran sollecitudine, essendo già buona pezza, che di coteste cose nissuna ue ne ha, che a notitia mia sia peruenuta. la onde, come dianzi ti scrißi, da opera

a fare,

a fare, che cosi il rimanente delle altre bisogno, come lo stato della republica mi sia palese. scriuerotti piu distesamence un'altra uolta. Gaio Andronico Pozzuolano è per arrecarti tardi queste lettere, ma, per essere egli mio famigliare, e di casa, glie le ho date uolentieri. tu potrai spesse fiate scriuermi per i corrieri de' Gabellieri, e de' gouernatori del traffico de' paesi a noi soggetti. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

Avvenga che nell'istesso camino, e nella uia si partissero i corrieri de' gabellieri, e noi seguitassimo il uiaggio, nondimeno ho uoluto inuolare alquanto di tempo per iscriuerti, acciò che tu non auisassi ch'io mi fossi dimenticato di quanto tu mi commettesti. per ilche io mi fermai nel mezzo della uia, tanto che brieuemente queste cose io ti scriuessi; intorno alle quali bisognerebbe stendersi con piu lungo ragionamento. Noi giugnemmo all'ultimo di Luglio nella prouincia, con desiderio aspettati da ogniuno, la quale è ueramente distrutta, & affatto rouinata per sempre. sono dimorato tre giorni in Lodicea, tre in Apema, altretanti à Sinnade. altro non ci ueniua a gli orecchi, che lamenti di non potere pagare i tributi imposti per ogni testa, e di essere tutte le possessioni uendute, altro che gemiti delle città, altro che pianti, e cose le piu strane del mondo, non di huomo, ma di non so qual crudel fiera ne udiuamo, che piu uuoi tu ne dica?

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

increſce ad ogniuno l'eſſere uiuo. ſi porge però queſto alleggiamento alle grauezze delle infelici Città, che elle non fanno ſpeſa alcuna, ne nella perſona mia, ne de' legati, ne di altro qualunque ſi uoglia. e ti fo a ſapere, che noi non riceuiamo non pure il fieno, ò quel tanto, che ſi uſa di dare cõforme alla lege Giulia, ma ne le legna ancora; non ui ha perſona, la quale, da quattro letti infuori, & il coperto, riceua coſa ueruna; in molti luoghi non ſi accetta ne anco il coperto, e le piu delle uolte ſi ſta nel padiglione. il perche, douunque arriuano, cola marauiglioſa moltitudine di perſone ui cõcorre da' cãpi, da borghi et ancora (che coſi è uero) da tutte le caſe. ripigliano uigore la giuſtitia, l'aſtinẽza, la clemenza del tuo Cicerone. onde egli ha auãzato l'openione di ciaſcuno. Appio, toſto che ſentì la uenuta noſtra, ſi ritraſſe nelle ultime contrade della prouincia infino a Tarſo. iui tiene ragione. De' Parti non ſi dice nulla, ſe non che que', che ne ueniuano, rapportauano che la noſtra caualleria era ſuta tagliata a pezzi da' barbari. Bibulo non penſaua pure fino ad hora di andare nella ſua prouincia, e ſi diceua che egli ciò faceua per queſta cagione, accioche piu tardi ſe ne haueſſe a partire. noi caminauamo in fretta alla uolta del campo, onde erauamo lontani due giornate. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HO riceuuto di Roma un pulico di lettere, ſenza haueruene dentro nißuna tua. di che, ſe però tu ſei

ſtato

ſtato ſano, e ſei ſtato in Roma, reputo eſſere la colpa di Filotimo, e non tua. queſta lettera io l'ho dettata, ſedendomi in cocchio, alhora, ch'io n'andaua alla uolta del campo, onde era lontano due giornate. fra pochi giorni hauerò occaſione di perſone fidate, à quali darò lettere da portarti, onde io mi riſerbo a ſcriuerti alhora. Noi, (quantunque mi piacerebbe che queſto per altra uia tu l'intendeſsi) in tal maniera ci portiamo nel reggimento di queſta prouincia, per quanto alla aſtinenza ſi appartenga, che ne pure un ſoldo ſi ſpende per cagione di alcun di noi. il che naſce da quella diligenza, che i legati, & tribuni, & ſopraſtanti ui adoprano, percioche eglino pareggiano me ſteſſo in procacciare la gloria mia. Il noſtro Letta marauiglioſamente ſi porta. ma io ho ra affretto il camino. fra pochi giorni ti darò piena contezza d'ogni coſa. Deiotaro il figliuolo, il quale ha ottenuto dal ſenato il titolo di re. ha menato con ſeco i noſtri Ciceroni, per douere iui ſoggiornare inſino attanto, che noi dimoreremo queſta ſtate nel campo. ho riputato quella ſtanza molto acconcia per que' fanciulli. Seſtio mi ha ſcritte quelle coſe. che egli ha ragionato con teco intorno à quella mia biſogna di caſa, che cotanto mi ſtimo, e quel che a te n'è paruto. adopra di gratia tutte le tue forze per recarla à fine, e dammi auiſo di quel, che ſi poſſa fare, e di quel che tu ne giudichi. egli ſteſſo ha ſcritto, che Hortenſio ha detto non ſo che dell'allungare il tempo del reggimento mio. à me egli gia promiſe nel Cumano, che porrebbe ogni ſuo ſtudio in fare, che noi non

trapassassimo oltre l'anno. Se punto tu mi ami, fa che apparisca l'amore nel faticarti à prò del desiderio mio. egli non si può con parole isprimere, quanto mi paia amaro il uiuere, uiuendo lontano da uoi. & oltre acciò porto speranza, che quella gloria, che mi ha partorito la giustitia, & astinenza mia, habbi a riceuere chiarezza maggiore, doue noi prestamente ci partiamo, si come auuenne a Sceuola, il quale noue mesi solamente gouernò l'Asia. Il nostro Appio, sentendo che io mi auicinaua, di Lodicea n'è ito infino à Tarso. iui tiene ragione, quantunque io mi sia di già entrato nella prouincia. della cui ingiuria non mi risento, hauendo che fare assai in sanare le piaghe, che egli ha fatte nella prouincia. il che m'ingegno di fare con quella di lui minor uergogna, ch'io posso. ma uorrei tu dicessi al nostro Bruto, ch'egli si è portato non da galant'huomo, essendosi nell'arriuo mio dilungato quanto ha potuto il piu. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CHE pagherei tu fossi in Roma, se per auuentura non ci sei, percioche altro di certo non sapeuamo, se non che per tue lettere scritte a' XIX. di Luglio, tu auisaui di douerti partire per Albania intorno al primo di Agosto. ma douunque tu ti sia, ò in Roma, ò in Albania, i Parti hanno uarcato il fiume Eufrate, guidati da Pacoro, figliuolo di Orode re de' Parti, con essercito grossissimo. non ui erano per ancora nouelle, che Bibulo fusse peruenuto in Soria.

Cassio

Caſsio ſi truouaua dentro di Antiochia con tutte le genti. noi erauamo nella Cappadocia a pie del monte Tauro coll'eſſercito preſſo a Cibiſtra. i nimici alloggiauano nella Ciriſteica, ch'è una parte della Soria, uicina molto alla mia prouincia. di queſte coſe ne ho ſcritto al ſenato. le quali lettere, trouandoti in Roma, uedrai, ſe ti pare, che elle debbano preſentarſi. & inſieme di molte coſe, anzi di tutte hauerai cura. delle quali la principale è, che alhora a punto, ch'io ſarò ſul partirmi, nuouo carico, o nuouo tempo non mi ſi aggiunga, però che a noi, che habbiamo debbole l'eſſercito, habbiamo da' confederati, maſsimamente fidati. ſcarſo aiuto, ſicuriſsimo rifugio ci è il uerno, doue però uenga prima quella ſtagione, che i Parti non ſieno paſſati nella prouincia mia. temo ſolo una coſa, che il ſenato, per dubbio delle coſe della città. non laſcierà partire Pompeio. pure ſe ſi manderà un'altro a primauera, non me ne curo. bramo ſolo, che punto di tempo non mi ſi aggiunga. Se dunque tu ſei in Roma, ho uoluto dirti queſto. ſe tu non ui ſei, ò etiandio ſe tu ui ti truoui, le coſe di quà ſono in queſto ſtato. truouaſi in noi gran fortezza di animo; e perche ci gouerniamo con ſenno, a buona ſperanza ci appoggiamo. habbiamo fermato l'eſſercito in luogo ſicuro, abondeuole di fromento, che quaſi riguarda la Cilicia, ageuole a poterſene partire, l'eſſercito non è grande, ma, come io ſpero, tutto unito in amarci. & erauamo per accreſcerlo altretanto alla uenuta di Deiotaro, il quale ſi aſpetta con tutte le ſue genti. poßiamo fidarci de' confederati

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

piu che altri giamai, a' quali pare marauigliosa la nostra mansuetudine, & astinenza. fassi la scielta de' cittadini Romani, portasi il grano dalle campagne in luoghi sicuri, doue il tempo ci si presenti, difenderenci coll'armi in mano, quando no, col tenerci dentro a' luoghi forti. onde stà di buono animo, percioche io ueggio, e, non altramente che se presente tu fossi, io scorgo la sollecitudine, oue ti ha posto lo amore, che tu mi porti. ma ti prego, se à modo alcuno si potrà, se fino al primo di Gennaio intorno alla bisogna nostra non sarà seguita nouità nissuna, che tu uoglia ritruouarti in Roma nel mese di Gennaio. tengo per fermo che mi fie fatto alcun torto, doue tu ci sia. i consoli ci sono amici, nostro è Furnio tribuno della plebe. ma e fa bisogno che tu u'intenda del continouo, ui ponga continoua diligenza, che tu ui impieghi il senno, che tu ui adoperi il fauore. la necessità il richiede. ma mi si disdice, scriuendo à te, di stendermi à piu parole. I nostri Ciceroni sono con Deiotaro, ma, se ui fie bisogno, si manderanno à Rodi. tu, se sei in Roma, tien l'usata tua maniera. nel procacciare con somma diligenza gli affari miei, ma se sei in Albania, mandami qualcuno de' tuoi corrieri, affine che tu possa sapere, quel che noi ci facciamo, & allo'ncontro noi, che tu fai, e sei per fare. Io procuro con affetto maggiore la bisogna del tuo Bruto, che egli istesso non farebbe. ma io metto homai il fanciullo in sua libertà, ne piu lo difendo, percioche sono affari e lenti, e uuoti di speranza. nondimeno io sodisfarò, al manco à te, cui è malageuole il sodisfare,

piu

piu che a lui medesimo, ma sodisfarò di certo all'uno & altro. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO haueua di già suggellata quella lettera, la quale, cred'io, che poco fa tu habbi letta, scritta di mia mano, oue ogni cosa si contiene; quando all'improuiso a' XXI. di Settembre il corriere di Appio mi reccò tue lettere, quarãtasette giorni dopò la partita di Roma, (pare impoßibile, cosi di lontano) dalle quali comprendo per cosa certa, che, quando bene tu ti habbi aspettato Pompeio, mentre egli tornasse di Rimini, tu debba però esserne gito in Albania, e temo maggiormente, che, come tu scriui, in non minori affanni nell' Albania tu ti dimori, che hora noi qui ci dimoriamo. De' danari che ci deue Attilio, ho scritto a Filotimo che non ne sollecitasse Messala. Rallegromi che la fama del nostro uiaggio ti sia peruenuta à gli orecchi; e piu rallegrerommi, quando intenderai il rimanente. ho piacere che la tua figliuoletta in Roma comminci à porgerti dolce diletto, e, come ch'io non l'habbi ueduta giamai; amola nondimeno, &, che amabile ella sia, certißimo me ne rendo. intendi con ogni studio alla sanità. Quanto à Patrone, et i tuoi compagni di studio, emmi caro che à grado ti sia quanto ho procurato intorno alle rouine de' muri. Doue tu dici di scriuere con piacere della repulsa di colui, che concorreua col zio di tuo nipote; egli è argomento di grande amore, la onde tu mi hai di piu

ammonito,

ammonito, che me ne rallegraßi, peroche non mi era souuenuto di farlo. nol credo, tu dirai. come ti pare, ma di uero io me ne rallegro, percioche il prendere sdegno partecipa del portare inuidia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL *giorno di Saturno la mattina i Pindenisi mi si arresero, cinquanta sette giorni di poi, che ui ponemmo l'assedio. che gente dirai, mi ua' tu nominando? chi, diauolo, sono questi Pindenisi? io non senti nominarli giamai. che ci posso io? non è stato in mano mia, che la Cilicia diuentasse una Etolia, ouero una Macedonia. uoglio però che tu sappi, che ne anco con questo essercito si poteua condurre a fine questa così alta impresa. & conterotti il seguito brieuemente, poi che così tu mi prometti nelle ultime tue lettere. Qual fosse la uenuta mia Efeso, tu'l sai, sì come quegli, che ti rallegrasti con meco delle honorate accoglienze fattemi quel giorno, di che non fu mai cosa, che maggiore contentezza mi arrecasse. indi, marauigliosamente accolti dalle terre circonuicine, arriuammo in Lodicea l'ultimo di Luglio. iui dimorammo due giorni con gran magnificenza, & con parole honorate gli inacerbiti loro animi per le tante ingiurie sostenute raddolcimmo. di poi indugiammo cinque giorni in Apamea, tre in Sinnade, cinque in Filomelo, dieci in Iconio. ui tenemmo ragione, con tanta giustitia, tanta humanità, tanta grauità, che nulla piu. indi ne uenni al campo a' XXVI di Agosto.*

sto. a' XXX feci la mostra delle genti uiciuo ad Iconio. di questo luogo, essendoci inteso nouelle certe de' Parti, dirizzai il camino alla uolta della Cilicia per quella banda della Cappadocia, che confina con la Cilicia, con dissegno, che Artuasde re di Armenia, & i Parti istessi conoscessero essere loro chiusa la uia della Cappadocia. dopò di essere dimorato cinque giorni coll'essercito presso à Cibistra, terra di Cappadocia, hebbi auiso come i Parti erano lontani molto da quella entrata della Cappadocia, e piu tosto pareua che intendessero a' danni della Cilicia. onde incontanēte marchiai in Cilicia per le Tauripile, giunsi a Tarso il quinto giorno di Ottobre. indi a gran giornate caminai alla uolta de monte Amano, il quale parte la Soria dalla Cilicia, terminando l'una e l'altra doue commincia a scendere l'acqua, il qual monte sempre era stato di nimici ripieno. quiui a' XIII. di Ottobre tagliamo a pezzi gran numero di nimici. prendemmo, abbruggiammo terre molto guarnite. sendoui uenuto Pontinio la notte, & io la mattina. fui gridato Imperatore. pochi giorni dipoi accampammo in quello istesso luogo, oue Alessandro presso ad Isso accampò già contra Dario, capitano non poco migliore di quello siamo o tu, od io. iui dimorati cinque giorni, saccheggiato, e distrutto il monte Tauro, ne partimmo. fra questo mezzo tempo, (e tu ben sai che subiti spauenti, e che uarij auuenimenti nelle guerre si auuengano) per la fama, che si era sparsa, della uenuta nostra, Casio, il quale dentro ad Antiochia si teneua racchiuso, ripre

se

se ardire, e di paura, i Parti si sgomentarono. onde Caßio uscito loro addosso, & incalciandoli, dette loro una rotta. nella qual fuga Osace, capitano de' Parti, huomo di grande auttorità, riceuette una ferita, e di quella in pochi giorni si morì. era nella Soria gradito il nome nostro. fra tanto Bibulo arriuò. egli ha uoluto, per quanto la stimatiua me ne porgai, con questo leggiero titolo d'Imperatore pareggiare la gloria mia. incomminciò nell'istesso monte Amano, a cercare materia, doue ella non era, di trionfare. ma tutta la prima cohorte ne fu sconfitta, & ucciso Asinio Dentone, centurione del primo dardo, huomo nobile fra suoi; & il rimanente della medesima cohorte, e Sesto Lucilio, tribuno de' soldati, figliuolo di Tito Gauio Cepione, ricca & honorata persona. graue percossa certamente gli è stata questa, considerato quel che egli ha perduto, & à che tempo. noi habbiamo attorniato con ualli forti, e con foßi, con ripari großißimi, con gabbioni, con una torre altisima, con gran copia di machine, con molti arcieri la terra di Pindenisso, la quale essendo la piu forte, e la meglio guernita delle altre circonuicine, n'era discesa all'armi. huomini fieri, & ualorosi, e ben forniti di tutte le cose opportune al difendersi. dopo durata gran fatica, dopo fatto grande apparecchio, con molti de' nostri feriti, sano e saluo seruato l'esercito, ecci il fatto felicemente riuscito. fu certo il giorno di Saturno allegro e festeuole assai. & oltra ciò, il rimanente della preda, accettuati i caualli, a' soldati lo donammo. i schiaui si uendeuano il terzo giorno delle

feste

feſte di Saturno, &, quando io ſcriueua nel tribuna-
le queſte lettere della uendita loro, ſi erano già caua
ti 3352 ſcudi. le quali coſe fornite, io era per dare
la cura a Quinto fratello di condurre l'eſercito a gli
alloggiamenti del uerno, in paeſe non ben ſicuro da'
nimici. io douea tornarmi in Lodicea. queſto è fino
ad hora auuenuto. ma torniamo alle coſe paſſate. Do
ue mi conforti à piu potere, e, quel che piu di ogni al
tra coſa importa, doue tu moſtri di deſiderare feruen
temente, ch'io ſodisfaccia etiandio al momo di Ligu-
ria, poß'io morire, s'io uidi, mai coſa ſcritta con leg-
giadria maggiore. ne però queſta uirtù io la chiamo
continenza, la quale pare che contraſti a' diletteuo-
li piaceri. io, da che nacqui, non pruouai giamai co-
tanto piacere, qual è quel ch'io ſento per riſpetto di
queſta temperanza. ne piu la fama, che maggiore
eſſere non può, che'l fatto per ſe medeſimo mi porge
diletto. che piu uuoi tu ne dica; io fui da tanto, non
conoſceua me ſteſſo, ne era bẽ chiaro di quello, che in
ſomiglianti impreſe operare mi poteßi. ho gran ragio
ne di gloriarmi; non potendo eſſere coſa, che maggio
re eccellenza in ſe contenga. e ſonoci di piu queſte
belle operationi. Ariobarzane ha per me la uita, e cõ
la uita il regno. percioche eſſendo io di paſſaggio, col
conſiglio & auttorità mia, e coll'hauere, non che ſof-
ferto di riceuere doni, ma ne pure di laſciarmi par-
lare da coloro, che gli haueuano teſi gli aguati, con-
ſeruai al re la uita, & il regno inſiememente. fra tan
to della Capadocia non ho uoluto accettare pure un
ſoldo. & i danari douuti à Bruto, il quale io non amo

meno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

meno, che tu, e quaſi ho detto che te, ho fatto, che ciè qualche ſperanza di poterli riſcuotere, la doue niſſuna ue n'era. e porto oltre à ciò fidanza, che in tutto l'anno del reggimento mio non s'habbi a ſpendere nella prouincia un ſoldo. non ho che dirti altro. hora io penſaua di ſcriuere a Roma al ſenato. ſcriuerò piu à lungo, ch'io non hauerei fatto dal mõte Amano. quanto m'increſce che tu non ſia per ritruouarti in Roma. ma tutto il fatto conſiſte in quel che ſeguirà il primo giorno di Marzo. percioche io temo, che, ſe Ceſare ſi opporrà, mentre ſi tratterà delle prouincie, non ſiamo coſtretti di piu oltre rimanere al gouerno. alle quai coſe ſe tu ti ritruouaßi preſente, io non temerei di nulla. Io torno alle coſe di Roma, le quali eſſendomi buona pezza ſtate naſcoſe, holle inteſe à XXVIII. di Decembre finalmente dalle tue care e diletteuoli lettere, le quali Filogene tuo ſchiauofranco con ſomma diligenza ha procacciato che mi foſſero recate; come che la uia molto lunga foſſe, e molto mal ſicura. e quelle lettere, che tu ſcriui hauermi mandate co' ragazzi di Lemo, io non le haueua riceuute. gran piacere ho hauuto d'intendere quel che ha ordinato il ſenato intorno à Ceſare, e quel che tu ſperi. delle quali conditioni doue egli ſi contenti, noi ſiamo ſalui. Dell'incendio di Pletorio minor diſpiacere ne ſento, poi che Leio una parte delle fiamme ha ſentito. deſidero di ſapere, perche Luceio ſi ſia tanto commoſſo di Quinto Caßio, e che ne ſia ſeguito. giunto ch'io ſarò in Lodicea, ho commiſſione di dare à Quinto, figliuolo di tua ſorella, l'habito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

bito della toga schietta. io non mancherò di reggerlo, & heuere di lui cura con molta diligenza. Deiotaro, che mi ha porto aiuti grandissimi, secondo che mi scriue, era per uenirmi a truouare a Lodicea insieme co' Ciceroni. aspetto che tu mi scriua di Albania; accioche non pure delle facende tue, ma parimente dell'otio tu mi dia contezza. Nicanore fa il douere, & io lo tratto amoreuolmente. penso di mandarlo a Roma con le lettere publice, a fine che con diligenza maggiore sieno recate, et egli stesso di te, e da te certe nouelle mi rapporti. Emmi grato, che Alesside cosi souente mi si raccommandi. ma perche non fa egli con meco questo ufficio con lettere, come fa il mio Alesside con teco? Studiasi di truouare un corno à Femio. di queste cose basti in fin qui, fa di stare sano, e ch'io sappi à qual tempo tu dissegni di girne a Roma. intendi con ogni studio à star sano. Io haueua a bocca, con singolare affetto, raccommandato a Termo le bisogne tue, & i tuoi, & hora glie le raccommandato per lettere. & ho conosciuto che egli è desideroso molto di farti piacere. Vorrei, come dianzi ti scrissi, che tu ponessi studio intorno al fatto della casa di Pammene; accioche quel che per beneficio tuo, e mio, il fanciullo possede, a nissun modo gli uenga tolto. il che, secondo l'auiso mio, fie grato molto ad amendue noi, & particolarmente a me stesso.

dissegni

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

RALLEGROMI *grandemente, che tu sia arriuato a saluamento in Albania, e che, come scriui, tu habbi nauicato conforme al desiderio tuo. ma che tu non ti truoui à Roma in tempo di mio stremo bisogno, alquanto mi dispiace. ci ha però questa speranza, che mi da conforto, auisando io che non ti diletti il uernare in coteste contrade, & uolentieri fermaruiti. Caßio, fratello di Quinto Caßio, tuo famigliare, haueua mandato piu modeste quelle lettere, (delle quali tu mi ricerchi, che elleno habbino uoluto inferire) che quelle, le quali ha dipoi mandato, oue scriue per opera sua essere fornita la guerra de' Parti. egli è uero che erano partiti di Antiochia innanti la nenuta di Bibulo, ma non gia per alcuna nostra prodezza. & al di di hoggi uernano nella Cirestica, & aspettasi una fiera guerra. percioche il figliuolo di Orode re de' Parti campeggia nella nostra prouincia, & Deiotaro, al cui figliuolo è stata promessa la figliuola di Artauasde, (onde se ne può hauere notitia) tiene per fermo che il re medesimo al principio dell'estate sia per passare il fiume Eufrate con tutte le sue genti. & quel giorno istesso che le lettere di Caßio con l'auiso della uittoria lette furono in senato, che fu alli VII. di Ottobre, quel medesimo furono recitate le mie, che dauano auiso del tumulto. il nostro Asio dice essere stata prestata molta fede alle mie lettere, à quelle di Caßio non essersi creduto. le di Bibulo non erano ancor giunte, le quali*

io

io porto ferma credenza che saranno ripiene di paura. onde io sto in questa temenza, che non essendo Pompeio, per paura de' nuoui riuolgimenti della città, mandato a ueruna impresa, e non hauendosi dal senato alcun riguardo all'honore di Cesare, il senato mentre che questo nodo si discioglie, non sia di parere, che noi non dobbiamo partire, prima che non si mandi il successore, & che, non si conuenga. in così grande mouimento di cose, che il gouerno di così importanti prouincie debba essere solamente in mano de' legati. che, doue così auuenga, temo fieramente, che non ci sia prolungato il tempo, e che, opponendosi a ciò qualche tribuno della plebe, egli però non sia basteuole a ripararci, e tãto maggiore temẽza ue porto, perche tu non ci sei, il quale col senno, col fauore, colla sollecitudine prouederesti à molte cose. ma tu dirai ch'io uò à me stesso truouando cagione di maninconia. non posso farne di meno, & uorrei che, come tu presumi, così fosse. ma temo di ogni cosa. auuenga che bella conchiusione è quella, che tu fai nelle lettere che mi scriuesti di Butroto alhora, che tu haueui lo stomaco pieno di angoscia. VEGGO, E SPERO, CHE TV NON HAVERAI ALCVNO IMPEDIMENTO. ALLA PARTITA. piu mi sarebbe caro. il, VEGGO. lo SPERO, non ui facea mestiere. & haueua riceuuto in Iconio assai prestamente per gli corrieri de' gabellieri quelle lettere scritte alla uilla Tiburtina di Lentulo. nelle quali mescolando lo amaro col dolce, mi affermi, che senza indugio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

mi si manderebbe il successore. soggiugni dipoi, che, doue altramente auuenga, tu sei per uenire a truouarmi. questo tuo dubitare mi pugne. e puoi uedere insiememente, quali lettere io habbi riceuuto. peroche quelle non mi sono state date, che tu stesso scriui hauermi mandate per Emone, schiauo di Camula centurione. Spesse fiate tu mi scriuesti, hauermi mandato lettere con famigliari di Lemo. Io le riceuei finalmente da Lenio in Lodicea, doue era uenuto, a gli XI di Febraio, e tu le haueui scritte a' XXII di Settembre. farò incontanente a Lenio con parole, & in processo di tempo co' gli effetti conoscere di quanto potere sieno appo me le tue raccommandationi. queste lettere conteneuano altre cose uecchie, questa di nuouo seguita, delle Pantere Cibiratice. gran piacere mi hai fatto a rispondere a Marco Ottauio, che tu pensi che no. ma per lo innanzi tu dirai che no di ogni cosa, di cui non hauerai certezza. percioche noi e di nostra uolontà ben disposti, e dalla tua auttorità infiãmati, habbiamo auanzato (e cosi truouerai) tutti i nostri antecessori come di astinenza, cosi di giustitia, di humanità, di clemenza. e tieni per fermo che questa gente non si recò giamai cosa ueruna a tãta marauiglia, quanto, che, dopo ch'io gouerno la prouincia, non si sia speso pure un soldo, ne per cagione della republica, ne di nissuno de' miei, fuori che Lucio Tullio, il legato. questi per altro astinente, (percioche essendo di passaggio, cosi permettendo la legge Giulia, per hauere riceuuto una uolta il giorno, quanto gli faceua bisogno, non come gli

altri,

altri, che da ogni borgo pigliauano, ciò che loro era in piacere) questi dico fa, che conuengo eccettuarlo, quando dico non si essere ispeso pure uno soldo, da lui in fuori nissuno ha accettato nulla. e questa feccia il nostro Quinto Titinio ce l'ha data. Io, fornito quanto si conueniua questa state intorno all'arte militare, ho messo Quinto mio fratello per soprastante delle guarnigioni del uerno, e della Cilicia. ho mandato in Cipri Quinto Volusio, genero del tuo Tiberio, huomo fidato, et astinente, quanto si possa il piu, per douere iui soggiornare alquanti di, a fine che que' pochi cittadini Romani, che iui fanno trafico di mercatantia, non dicessero essere loro mancato chi tenesse ragione, percioche di chiamare i Cipriani in giudicio fuori dell'isola, non è dalle leggi conceduto. Io sono partito di Tarso a' cinque di Gennaio, per andare in Asia, e sonoui uenuto con tanta ammiratione delle città della Cilicia, e maßimamente de' Tarsesi, quanta certamente non si può dire con parole. ma poi ch'io hebbi trappassato il monte Tauro, truouai essere attesa con grandißimo desiderio la uenuta mia da' paesi dell'Asia, a noi soggetti, i quali di questi sei mesi ch'io sono al reggimento, nissuna mia lettera riceuuto haueuano, ne pure una uolta dato albergo a persona del mondo. e per lo adietro, innanti il mio gouerno, erano stati quel tempo di continoue spese male acconci. le città ricche, per non hauere a riceuere soldati in guarnigione, pagauano gran somma di danari. i Cipriani erano usati di pagare 141176 scudi, a' quali (e non innalzo la cosa

ſopra il uero, ma dicola, come ella ſta) da ch'io reggo la prouincia, non è uſcito di borſa pure un ſoldo. in merito di queſti benefici, onde eglino ſtupefatti rimangono, altro honore non permetto mi ſia fatto, che di parole. uieto le ſtatue, uieto i tempij, uieto le carrette. ne in altra coſa ueruna reco diſpiacere alle citta, ma forſe a te, perche io predico queſte coſe di me ſteſſo. ſofferiſci, ſe tu m'ami, percioche tu hai uoluto ch'io ſerui queſta cotale maniera. tale adunque fu il mio camino per l'Aſia, ch'io hebbi cagione di hauere cara la fame, di cui non ui ha coſa piu miſera, la quale era alhora in queſta parte dell'Aſia, ch'è ſoggetta al mio reggimento, perche il raccolto era ſtato magriſsimo. douunque paſſai, ſenza adoperarui forza, ſenza dar ſentenza, ſenza dishonore di perſona, ſolo coll'auttorità, e co' conforti operai, che i Greci, & i cittadini Romani, i quali teneuano il fromento naſcoſo, buona quantità ne prometteſſero a' popoli. a' XIII di Febraio, ch'io ſcriſsi le preſenti, haueua propoſto di tenere ragione in Lodicea a que' di Cibira, e que' di Apamea. paſſati i XIII nel luogo medeſimo, a que' di Sinnade, di Pãfilia, alhora che uedrò di truouare il corno di Femio, a que' di Aſinio, a que' d'Iſauro, paſſati i XIII di Maggio piglierò il camino alla uolta della Cilicia, per iui cõſummare il meſe di Giugno. faccia Iddio che' Parti nõ ci diano briga. ſe le coſe riuſcirãno conforme al deſiderio noſtro, diſſegniamo, ritornandone per la prouincia, di cõſumare il meſe di Luglio nel camino, percioche noi uenimmo nella prouincia, a

Lodicea,

Lodicea, l'ultimo di Luglio, ſendo conſoli Sulpitio, e Marcello. indi conuengo partirmi a' XXVIII di Luglio. primamente con grandiſsima iſtanza richiederò Quinto mio fratello, che ſi contenti di rimanere al gouerno della prouincia, ilche ſarà con diſpiacere e ſuo, e mio, ma egli non ſi può fare altrimente, doue ſi uoglia hauere riguardo all'honore, maſsimamente non potendo io ne pure hora ritenere Pontinio, huomo di gran bontà dotato, perciochè Poſtumio, e forſe ancora Poſtumia ne lo tira à Roma. hai inteſo de' miei penſieri. intendi hora di Bruto. col tuo Bruto hanno amicheuole dimeſtichezza un certo Marco Scattio, & un Publio Matinio, Cipriani, che ſono creditori de' Salaminij, i quali egli mi ha con molto ſtudio raccommandati. Matinio non conoſco. Scattio uenne à trouarmi all'eſercito, gli promeſsi, che per riſpetto di Bruto, darei opra à fare, che i Salaminij pagherebbono ciò che gli deuono, & egli me ne ringratiò. mi ricercò ch'io lo elegeſsi per ſopraſtante, diſsi che non era mio coſtume di eleggere à cotale ufficio mercatanti, il che haueua à te ancora dimoſtro, & à Gneo Pompeio, che di cotal coſa mi ricercaua, haueua con ragione fatto conoſcere, ch'io non doueua farlo, che dirò io di Torquato albora, che mi richiedette del tuo Lenio? che di molti altri? ſe egli uoleſſe eſſere ſopraſtante, per potere piu ſpeditamente mandare ad eſecutione la ſcritta, diſsi, che io porrei ſtudio in fare, che egli riſcoterebbe la pecunia. ringratiommi, e ſi partì. Il noſtro Appio haueua da-

to à questo Scattio certe bande di caualli, col mezzo de' quali trauagliasse i Salaminij, & haueualo eletto per soprastante. infestaua i Salaminij. Io commandai che le bande de' caualli si partissero di Cipri. ciò Scattio à sdegno si recò. e per ridurre in poche le molte parole, essendomi à Tarso uenuti à truouare i Salaminij, & egli con loro insiememente, per attenergli quel che promesso gli haueua, commandai loro, che gli pagassero i danari. molte cose diceuano d'intorno al fatto della scritta, molte delle ingiurie riceuute da Scattio, dissi di non uolere loro dare orecchi, gli confortai, & in merito de' beneficij da me operati a prò di quella città chiedei loro, che mandassero ad effetto la bisogna. dissi finalmente che a ciò fare gli costrignerei. eglino non solamente non ricusauano, ma etiandio diceuano, che pagauano del mio, percioche non hauendo io uoluto riceuere quel tanto, che costumano di dare al pretore, ueniuano in un certo modo à pagare del mio, & essere minor ancora il credito di Scattio, che non era quel che usauano di pagare a' pretori. io ne gli lodai. bene stà, disse Scattio, ma facciamo la ragione. hora contenendosi nel mio editto, il quale era formato da gli editti de' predecessori, come uorrei che si pagassero le usure di uno per cento, insieme con le usure generate dalle usure anno per anno, egli in uirtù della scritta domandaua usure di quattro per cento. oh, diss'io, che parole sono le tue? poss'io discordare dal mio editto? alhora egli mi mostrò un decreto del senato, fatto in tempo, che Lentulo, e Filippo erano

rano consoli, oue era tale sentenza, che' Gouernatori della Cilicia, mandassero ad essecutione quanto in quella scritta fosse contenuto. sgomentaimi tutto da principio, ueggendo ciò essere l'istruggimento della città. truouo di poi essersi fatti due decreti del senato intorno alla medesima scritta, essendo consoli i medesimi. i Salamini, uolendo in Roma pigliare danari ad interesse, non poteuano, peroche la legge Gabinia il uietaua. albora que' famigliari di Bruto, confidandosi nel fauore di Bruto, contentauano di dare loro danari, doue hauessero dal senato licenza di poterlo fare sicuramente. fassi per fauore di Bruto un decreto dal senato, che ne a' Salaminij, ne à chi hauesse loro prestati danari ad interesse, potesse tornare in danno. annouerarono i danari, e poi souenne loro, che quel decreto del senato punto non gli asicuraua, per rispetto che uietaua la legge Gabinia il tenersi ragione in esecutione delle scritte. fassi albora un decreto del senato, che quella scritta fosse alla medesima conditione, che l'altre. hauendo io disputate queste cose, tirami da parte Scattio, dice di non contradirmi, ma che eglino si credono di essergli debitori di 141176 scudi, e che egli uoleua accettarli, ne però essere debitori di molto meno. pregami, ch'io rechi loro a pagare i 141176 scudi. di uoglia, diss'io. chiamoli separatamente da Scattio, e uoi, diss'io, che dite? di quanto, gli sete uoi tenuti? rispondono di 74823 scudi. dicolo a Scattio. egli prese a gridarne. a che tante parole? diss'io. fate i uostri conti. pongonsi a sedere; fanno sue ragioni

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

insieme; rimangono d'accordo insino ad un danaio. eglino uoleuano sborsarli, faceuano istãza, che egli li accettasse. Scattio di nuouo mi tira da parte, pregami à lasciare la cosa in que' termini. uolli contentarlo della domanda, auuenga che ella hauesse dello sfacciato; e che i Greci se ne lamentassero. e chiedendo eglino di uolere diporre i danari nel Tempio, io non uolli. prese à gridare ogniuno, che si truouò presente, dicendo alcuni, che Scattio era oltre modo sfacciato, à non contentarsi dell'uno per cento, insieme con le usure prodotte dalle usure, & altri, che egli era un gran pazzo. ma à me pareua egli anzi sfacciato, che pazzo; percioche ouero egli era per contentarsi dell'un per cento secondo l'honesto, o uero à partito dishonesto speraua le di quattro per cento. queste sono le ragioni, ch'io assegno in mia difesa, le quali se à Bruto non sodisfanno, non so per qual cagione noi dobbiamo amarlo, questo so bene, che elleno à suo zio sodisferanno, essendosi maßimamente, non ha molto, fatto un decreto del senato, penso auanti la partita tua, intorno al fatto de' creditori, che l'usura dell'un per cento si hauesse à pagare del continouo. e la differenza che ui sia, certamente, se ho ben conosciuta la prestezza delle tue dita, tu di già dei hauerlo calculato. di che, quasi fuori del nostro proponimento, ti dirò questo. Luceio figliuolo di Marco si duole con meco per lettere, con dire, ch'egli è molto da temere, non si uenga al porre della legge annullante tutto'l passato, per colpa di questi decreti del senato. narra quanto di danno già cagionasse

Gaio Giulio, quando prolungò à debitori il pagamento. onde ne riceuette mai la republica un maggiore. ma torno à proposito. dissegna con la mente, come tu possa difendermi contra Bruto, se però ho bisogno di difesa in cosa, oue nissuno può à ragione riprendermi, maßimamente hauendo lasciata tutta la facenda nello stato primiero. resta a dirti de' fatti di casa. Del segreto, mi accordo à quel parere, che tu ne hai, alla figliuola di Postumia, poi che le parole di Pontinia sono ciãcie. ma uorrei che tu ui ti trouaßi. non attendere lettere da Quinto di questi mesi, percioche il monte Tauro non si può per rispetto della neue trappassare prima del mese di Giugno. attendo, come tu chiedi, à ben disporre l'animo di Termo con continoue lettere. Quanto à Publio Valerio, dice Deiotaro che e' non si truoua un soldo, e che egli il mantiene. si tosto che saprai se fie seguita, ò nò à Roma l'interpositione de' giorni, uorrei che tu mi deßi certo auiso, in che giorno haranno à farsi i misterij. Io aspetto tue lettere alquanto meno, che se tu foßi in Roma. aspettole nondimeno. Sta sano.

dissegna con la mente

dispor

LIBRO

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO SESTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

HO SENTITO *all'animo marauigliosa contentezza, leggendo le tue lettere, che'l quinto giorno delle festa di* Termo *io riceuei, tutte condite di amoreuolezza, di humanità, di cortesia, e di diligenza. à queste dũque risponderò, poi che così tu dimandi, e, nel rispondere, seruerò l'ordine tuo, lasciando di seguire il mio. tu scriui hauere riceuuto mie lettere molto fresche di* Cibistra *a'* XXII *di* Settembre, *e desideri sapere quelle, che da te io m'habbi riceuute. ho riceuute quasi tutte quelle che tu nomini, da quelle in fuori, le quali tu scriui hauermi mandate da* Equotulico, *e da* Brandizzo *per i famigli di* Lentulo. *il perche tu non gitti uia l'opera ne la diligenza tua, secondo che tu temi, anzi tu la impieghi ottimamente, se egli è il uero, che tu habbi mirato à questo fine, di porgermi diletto, percioche nissuna cosa fu mai, che maggiormente mi dilettasse.* In *quanto le mie ragioni ti muouono à commendare la sofferenza, ch'io ho hauuto nel fatto di* Appio, *e la libertà, ch'io ho usato nella bisogna di* Bruto, *me ne rallegro sommamente, e dubitaua del contrario, percioche* Appio *di uiaggio, mi haueua due, ò tre uolte scritto, mostrando di dolersi,*

lerſi, perch'io annullaſſe certi ordini da lui poſti nel=
la prouincia. come ſe un medico, eſſendo dalla ſua cu
ra tolto uno ammalato, e dato à curare ad un'altro
medico, uoglia montare in crucio con quel medico,
che è ſucceſſo al luogo ſuo, perche egli cangi quella
maniera nel curare, che egli per inanti habbi tenu=
to; coſi Appio, hauendo egli curata la prouincia con
medicine, che ſcemando il uigore, hauendone cauato
il ſangue, e trattone quanto ha potuto, e poſta nelle
man mie priua di forze, e di ſoſtanza, non uede uolen
tieri ch'io habbi riuocate in lei lo ſmarrito uigore,
ma hora mi ſi adira, hora mi ringratia, uedendo che
io non commetto coſa alcuna, che poſſa tornare in
pregiudicio ueruno dell'honor ſuo. ſolamente offen=
de lui la diſſomiglianza della maniera, ch'io tengo,
e che coſa in uero può eſſere coſi diſſomigliante, co=
me è, che ſotto'l gouerno, la prouincia infinite ſpe=
ſe, e grauezze habbi ſoſtenuto, e che, ſotto'l no=
ſtro reggimento, non ſi ſia ſpeſo coſi in publico, come
in priuato, pure un ſoldo? che dirò io de' ſopraſtanti
ſuoi? de' compagni? de legati? che dirò delle rapine?
dell'ingorde uoglie? delle maniere ſuperbe, e uillane?
allo'ncontro hora, non è certamente caſa niſſuna,
che ſia gouernata ne con tanto ſenno, ne con tanta
regola, ne che cotanto modeſta ſia, quanto è tutta la
noſtra prouincia. & è coſa da ridere come certi ami=
ci di Appio s'interpretino que' modi, ch'io tengo, i
quali ſtimano, ch'io procacci per queſta cagione di
eſſere dalle perſone commendato, accioche egli ſia
biaſimato; e ch'io operi uirtuoſamente, non per ac=
creſcere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

crescere la lode mia, ma per guastare la fama di lui. ma se Appio, come ti ha Bruto significato per lettere, gratie ci rende, egli non mi è in dispiacere che così faccia, e nondimeno quel dì medesimo, ch'io ti scriueua innanzi giorno le presenti, pensaua di annullare molti ordini da lui posti, e molte cose da lui operate. Hora torno à Bruto, il quale con tutto l'affetto presi ad amare, sospinto da' conforti tuoi, auuenga che digià haueßi comminciato à portargli affettione. ma debbo io dirlo? uoglio affrenare la uoglia mia, per non recarti dispiacere. perche ti accerto, che nissuna cosa maggiormente desidero, à nissuna piu penso, che di sodisfare alle sue commißioni. delle quali egli me ne diede un memoriale, e tu delle istesse cose ne haueui con meco ragionato à bocca. Ho usato ogni diligenza. primieramente io strinsi con tanta efficacia il Re Ariobarzane, che egli dette à lui que' talenti, che prometteua di dare à me. & infino attanto che'l Re soggiornò meco, la cosa era à tale, che ogni bene sperare se ne poteua. di poi e cominciò ad esfere trauagliato da infiniti agenti di Pompeio. & è di un solo Pompeio altre cagioni la potenza maggiore, che di tutti gli altri, ma per questo rispetto maßimamente, che si crede che debba uenire à guerreggiare co' Parti. il pagamento si fa in questa maniera, pagansi per ogni trenta giorni 1594I scudi, che si cauano da' tributi. ne questo basta à pagare l'usura di ogni mese, ma'l nostro Pompeio ciò si passa piaceuolmente, manca del capitale, contentasi della usura, tutto che ella non sia intiera. ad altri ne pa-

ga nulla, ne può pagare, percioche non ha danari ammassati, non ha entrate. secondo l'usanza di Appio mette balzelli, i quali malageuolmente sopplisono all'usura, ch'egli paga a Pompeio. hauui bene due, o tre amici del Re, abondeuoli molto di ricchezze, ma questi con quella diligenza guardano l'hauere loro, che facciamo o tu, od'io. io però non resto di pregare il Re con lettere, di confortarlo, di accusarlo. Deiotaro parimente hammi detto, hauergli mandato ambasciatori, per rispetto della bisogna di Bruto, & hauergli essi rapportato, come egli è mal fornito di danari, e ueramente credo ancor io che sia cosi. non può essere quel regno piu uuoto di danari, che si sia, non può essere il Re in bisogno maggiore. onde mio intendimento è, o di lasciare la tutella, o, come fece Sceuola her Glabrione, rifiutare la usura insieme con la spesa. io nondimeno ho datto gli uffici de' soprastāti a Marco Scattio, e Lucio Gauio, i quali nel regno trattauano i fatti di Brutto, conforme alla promessa ch'io ti feci, percioche non mercatantauano nella prouincia mia. e tu puoi hauere in memoria essere passata la cosa in questo modo, cioè, che Bruto potesse disporre di quanti uffici de' soprastanti uolesse, pure che non li desse a mercatanti. di due oltre ciò lo haueua compiaciuto, ma coloro, per cui egli rechiesti li haueua, s'erano partiti della prouincia. Intendi hora del fatto de' Salaminij, il che auueggomi esserti paruto etiandio nuouo, si come a me, percioche da lui non intesi giamai, che que' danari gli si appartenessero, anzi mi truouo un suo memoriale,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

memoriale, oue sta scritto. I Salaminij sono debitori di certa somma di danari a Marco Scattio, e Publio Matinio, miei famigliari. me gli raccomanda. aggiugne ancora, e quasi a fianchi mi accosta gli sproni. cō dire che egli ha dato sicurtà per costoro, di grossa quantità di danari. io gli haueua recati a pagare le usure per sei anni ad uno per cento, computatoui insieme le usure, che dalle usure nasceuano. ma Scattio domandaua le de' quattro per cento. dubitai, doue egli ciò impetrasse, che tu non ti rimanessi di amarmi, percioch'io harrei discordato dall'editto mio, e quella città, la quale si è tutta commessa alla fede di Catone, e Bruto medesimo. e nella quale io ho operato benefici, harrei infino all'estremo di rouina condotta. e hora a punto Scattio mi pianta in mano una pistola di Bruto, oue si contiene che in quella bisogna ui è l'interresse di esso Bruto, la qual cosa Bruto non mai detta l'haueua ne a te, ne a me, Scriuemi di piu ch'io dia a Scattio luogo di soprastante. e pure tu sai che per tuo consiglio eccettuammo, che non si hauesse a dare a' mercatanti, e se pure si hauesse a mercatante alcuno, a costui non però giamai, percioche egli era stato soprastante di Appio, & a punto di una banda di caualli, co' quali haueua in Salamina tenuto racchiuso & assediato il senato nel palagio, di maniera che cinque senatori di fame si morirono. onde io, il primo giorno, ch'io messi il pie nella prouincia, essendomi ad Efeso uenuti incontro gli ambasciadori Cipriani, imposi per uia di lettere, che quella banda di caualli di presente si

leuasse

leuasse di quell'isola. da queste cagioni mosso Scattio, auiso, che egli hauerà scritto maluagiamente a Bruto de' fatti miei. ma nondimeno io sono di tale animo, se Bruto stimerà essere suto richiesto all'ufficio mio, ch'io concedessi a Scattio l'usure de' quattro cento, il quale uoleua che si pagassero in tutta la prouincia le di uno per cento, e cosi haueua per bandi publicato, e di che etiandio i piu aspri usurari si appagauano; se egli si rammaricherà, perch'io habbi negato ad uno mercatante l'ufficio di soprastante, il che negai a Torquato nostro, ricercandomene per il tuo Lenio, a Pompeio istesso per Sesto Statio, e dei loro a uedere ch'era ben fatto; se si hauerà a male, che la banda de' caualli fosse costretta a partirsi, io ueramente sentirò dispiacere, perche egli si adiri con meco, ma molto maggiore, che egli non sia tale, quale io auisaua che fosse. questo non potrà negare Scattio, che per sentenza mia egli non habbi potuto, secondo l'ordine del mio editto, riscuotere tutti i danari. aggiugnoui parimente questa cosa, la quale io temo di non potere te stesso recare a commendarla, doueua l'usura, dall'edito mio permessa, fermarsi, & eglino uoleuano diporre i danari, impetrai da Salaminij, che si tacessero. a me ueramente compiacquero. ma come saranno eglino trattati, se Paolo uerrà al reggimento di queste contrade? ma questa gratia ho uoluto fare solo a Bruto. il quale de' fatti miei ti ha scritto lettere tutte piene di affetto, e di cortesia. ma quando egli scriue a me, usa di scriuermi, etiandio quando mi porge prieghi di qualche cosa, con

orgoglio,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

orgoglio, con alterezza, con istrana maniera. uorrei che di cotai cose tu glie ne donaßi auiso, per sapere con qual modo egli le piglia, e faraimene auisato, perche ne aspetto auiso. e di ciò per l'ultime lettere te ne haueua dato pieno ragguaglio. ma in ogni modo ho uoluto fatti sapere, non mi essere di mente uscite quelle parole, che per certe tue lettere mi scriuesti; dicendomi, che doue niente altro haueßi auuanzato nella prouincia, che la beneuolenza di lui, grande auanzo sarebbe il mio. cosi sia, poi che cosi ti piace, ma nondimeno, cred'io, che tu uoglia ch'io procacci di acquistare l'amistà sua, si ueramente, doue io non uenga per questo a commettere difetto. paghinsi dunque incontanente per decreto mio i danari a Scattio, quāto habbi ciò del conueneuole, uoglio che tu ne dia la sentenza, della quale ne anco a Cato ne io son per appellarmi. ma porta questa ferma openione, ch'io non ho posto in oblio que' tuoi conforti, i quali fermamente ritengo nella memoria. con le lagrime in su gli occhi tu mi raccommandasti l'honor mio. quai lettere mi hai scritte, doue tu non me ne habbi dato rimembranza? il perche, adirisi chi uuole nō me ne curerò. percioche io ho fatto quel tāto, che ogni cōueneuolezza richiede, masimamente, hauēdo con sei libri, i quali io mi rallegro, che cotāto ti sodisfacciano, no altrimēte che con sei ostaggi obligato me medesimo a uirtuosamente operare, ne' quali libri tu mi ricerchi a dirti un passo di storia, cioè, di Gneo Flauio, figliuolo di Gneo. al che rispondo, che egli non fu auanti il tempo de' decemuiri, si come

quel,

quegli, che fu edile curule, il quale Magiſtrato fu creato molti anni dopo i decemuiri. che giouamento ha egli dunque partorito, per hauere poſto in publico que' giorni, che ſi poteua, o non ſi poteua tener ragione, credeſi eſſere ſtata occultata queſta cotale notitia, à fine che' giorni del tenere, ò non tenere ragione foſſero da poche perſone apparati. ne ti credere, che pochi ſieno coloro, che affermano, Gneo Flauio cancelliere hauere paleſato queſto ſegreto, e compoſto regole di procedere ne' giudicij, acciò tu non penſaßi, che io, ò per dir meglio Scipione Africano (che queſti in quei libri parla) ciò ſi haueſſe imaginato. ho compreſo quel che tu uuoi inferire del ſembiante del buffone, è peruerſa la ſoſpettione, che tu ne prendi, percioche io con ſincerità di animo, te ne ſcrißi. tu mi ſcriui hauere inteſo per lettere di Filotimo, eſſermi ſuto dato titolo d'Imperadore. ma io credeua, che tu haueßi riceuuto due mie lettere, con auiſo di tutte le coſe ſeguite, alhora, che tu ti truouaui in Albania, l'una delle quali ti ſcrißi dopo la preſa di Pindeniſſo, l'altra da Lodicea, & amendue le diedi à portare à tuoi famigli; delle quali coſe, per gli incerti auuenimenti del nauicare, con due corrieri ne ho ſcritto à Roma al ſenato. mi accordo al tuo parere d'intorno alla biſogna della mia Tullia, ho ſcritto à lei, & à Terentia, che egli mi aggradiſce, percioche già per lo adietro tu mi haueui ſcritto, Ma harei uoluto che tu ti foßi meſcolato con pari tuoi. ma di poi che tu hai ammendata la lettera, che fa mentione di Memmio, molto ageuolmente mi ſono condotto à pi-

gliare cotale partito, percioche questi, che nomina Pontidia, assai piu mi aggradisce, che quel di Seruilia non fa. la onde tu consiglierai il fatto col nostro Aufio, il quale, hauendomi sempre amato, hora credo che mi ami tanto piu, percioche mi gioua di sperare, che egli debba, come della robba di Appio, suo fratello, cosi dell'amore di lui uerso me, essere rimaso herede. il quale dimostrò spesse fiate quanto mi amasse, e massimamente nel fatto di Bursa. certo che tu mi libererai da un noioso pensiero. La eccettione, che fa Furnio, non mi piace, ne di altro tempo porto temenza, che di quello, che egli esclude. ma d'intorno à questo fatto piu distesamente ti scriuerei, doue tu ti truouassi in Roma. Non mi reco à marauiglia, che tu habbi fermata in Pompeio tutta la speranza del riposo. cosi è. e giudico non si debba credere, che egli hora con arte l'animo suo nasconda. Parratti forse che l'ordine del scriuer mio sia alquanto confuso. assegnane la colpa a te stesso. perch'io seguo il tuo costume, che usi di scriuere a caso. Ciceroni i fanciulli si amano l'un l'altro, apparano, si essercitano, ma l'uno, come disse Socrate, parlando di Eforo, e di Teopompo, ha bisogno di freno, l'altro di sprone. il giorno delle feste di Dio Bacco intendo di dare à Quinto la toga schietta; hauendomi ciò commesso suo padre. osseruerò quel giorno non altramente, che se seguita non fosse l'interpositione de'giorni. Io amo ueramente Dionisio, e tengolo molto caro, ma i fanciulli dicono ch'egli ha in costume d'adirarsi troppo fieramente. in uero ne piu letterata psona, ne piu

santa

ſanta uid'io giamai, ne che piu di lui amaſſe amen-due noi. Quanto alle lodi, che tu ſenti dare à Termo, & à Siluio, ueramente e l'uno & l'altro ne è degno. & aggiugni loro Marco Nonio, Bibulo, e me, ſe ti parrà. hora deſidererei, che à Scrofa ſi preſentaſſe il tempo di lodarmi. percioche il reggimento mio ampia materia glie ne da. gli altri non coſi intendono al bene della Republica, come commanda Catone. Mi è forte à grado, che tu raccommandi ad Hortenſio la biſogna mia. Dioniſio giudica che ſia perduta ogni ſperanza di poter dare effetto alla facenda di Amiano. Di Terentio non ho potuto truouare pur un ſol ueſtigio. Meragene di certo è fallito. io ſono paſſato per una ſua poſſeßione, doue non ui è rimaſo pure un'animale. di queſte coſe io non ne era informato alhora, ch'io ragionai col tuo Democrito. ho dato cõmißione intorno al fatto di Roſio. ma dimmi ti prego, che miſeria è quella, oue tu miri? era tua uſanza paſcerci di herbette alhora, che tu uſaui piatelli da prezzo, e panieri lauorati a marauiglie. che uiuãde debbo io penſare che tu ſia per porci in tauo la hora, che tu diſſegni di adoperare piatelli uilißimi, fatti di terra? ho commeſſo che ſi cerchi il corno no per Femio, truoueraßi pur che egli canti canzoni conuenienti al corno. Aſpettaſi che' Parti muouano guerra. Caßio ſciocche lettere ha mandato, ne quelle di Bibulo infino ad hora erano giunte. lette ch'el le ſieno, porto openione, che'l ſenato habbi finalmente a riſuegliarſi. truouomi certamẽte in gran trauaglio di mente. ſe, come deſidero, non mi ſi prolunga

questo gouerno, io ho da temere di Giugno, e di Luglio. cosi sia, non può fare che Bibulo non sostenga la guerra per due mesi. che fie di colui, cui lascierò in mio luogo? doue maßimamente io ui lasci mio fratello? di me stesso che fie, se non cosi tosto partirò? truouomi fortemente confuso. nondimeno ci siamo conuenuti tra noi; io, e Deiotaro, che egli hauesse a ritruouarsi con meco in campo con tutta la sua hoste. la quale è di uenti milla fanti, quindeci milla armati alla usanza Romana, con due milla caualli. basterà questa gente a trattenere la guerra, fino attanto, che Pompeio ne uenga, il quale per lettere mi significa, che questa impresa ha da essere sua. uernano i Parti nella nostra prouincia, aspettasi Orode medesimo. uuoi ch'io ti dica? ci è che fare alquanto. Dell'editto di Bibulo altro non ne so, fuori che quella eccettione, di che tu mi scriuesti, CON troppo graue pregiudicio de' Cauaglieri. Io ue ne ho però una somigliante, ma meno apparente, presa dall'editto Asiatico di Quinto Mutio, figliuolo di Publio, SALVO se la cosa non è stata fatta di maniera, che osseruare non si conuenga, secondo'l costume de' buoni. et ho in molte cose imitato Sceuola, e fra l'altre in questa, onde i Greci stimano hauere riceuuta la libertà, Che i Greci adoprino nel piatire le leggi loro. et è brieue l'editto, per rispetto di questa mia diuisione, hauendo io riputato, che si douesse fare l'editto in due maniere. l'una delle quali appartiene alla prouincia, oue si contiene delle ragioni delle città, de' debiti, dell'usure, e parimente di tutte le bisogne de gabellieri, l'altra

tra

tra (& a questa parte non si poteua dare conueneuo le compimento senza l'editto) de' possessi dell'heredità, di possedere i beni, di eleggere coloro che sopra stanno all'incanto, di uendere essi beni, le quali cose per uigore dell'editto sogliono e domandarsi, e mandarsi ad essecutione. il terzo, della maniera in cui si hauesse a tenere ragione, non mi à paruto di porlo in iscritto. dissi che io intorno ciò misurerei i miei decreti con la regola de gli editti di Roma. e così osseruo, & infino ad hora di questa mia maniera ciascuno ne rimane appagato, ma i Greci gioiscono di una infinita contentezza, percioche tengono loro ragione giudice, che Romani non sono. sono dunque, dirai, que' giudici niente altro, che ciancie, questo che rileua? non è però che non credano di hauere ottenuta la potestà di potersi reggere secondo le leggi loro, quasi che uoi possiate dire di hauere per giudici persone graui, hauẽdo un Turpione il Sarto, et un Vettio, che compra, a riuende. Tu dimostri di uolere sapere quello, ch'io mi faccia intorno al fatto de' gabellieri, io fo loro tutte le carezze, piegomi alle uoglie loro, con parole gli comendo, egli honoro, opero finalmente, il che nõ si aspettaua punto, che a nissuna persona molestia arrecano. Seruilio ancora ha osseruato l'usure di coloro, che ne haueuano per iscrittura patteggiato. Io fo così, pongo tempo assai lungo al pagamento, auanti'l quale se pagheranno, dico loro, ch'io farò che si paghi a ragione dell'uno per cento, doue non pagassero, che, come hanno fra loro patteggiato, così farò, che si osserui. la onde & i Greci uengono a pa-

gare uſure, cui poſſono ſoſtenere, & a' gabellieri la coſa aggradiſce oltre modo, hauendo eglino auanzato di piu, che io gli orno con parole di quelli honori, che piu grandi eſſere non poſſono, che io ſouente gli inuito a mangiare. e per recare in poche le molte parole, hanno tutti preſo con meco dimeſtichezza coſi amicheuole, che pare ad ogniuno di loro di eſſermi famigliariſſimo. ma nondimeno, e non ſi può di loro. il rimanente tu'l ſai. Della ſtatua di Africano, o mal compoſto ordine che tu tieni. ma queſta confuſione appunto, leggendo tue lettere, mi ha dilettato. é egli poſſibile? non ſa Metello, che Scipione, padre di ſuo auo, ſia ſtato cenſore? non hauendo egli hauuto altro titolo, che di cenſore in quella ſtatua, che publicamente é poſta in luogo eminente nella chieſa della dea Ope. ma in quella, che é poſta nella chieſa di Polluce, ui ha titolo di conſolo, la quale che ſia del medeſimo, la maniera, con cui ſta, le ueſtimenta, l'anello, l'imagine iſteſſa il dimoſtra. io certamente, hauendo ueduto in quel numero di ſtatue dorate de i cauaglieri, che Metello ha poſte nel Campidoglio, la imagine di Africano ſotto'l titolo di Serapione, auiſai che lo ſcoltore haueſſe cõmeſſo errore, ma hora ueggio che l'errore é ſtato di Metello. ò uergognoſa ignoranza delle ſtorie. e ſe'l fatto di Flauio, e de' giorni giuridici ſta altrimente, l'errore é commune di amẽdue noi, percioche col bel modo tu ne dubitaſti, & io quaſi ſeguitai la uolgare openione, ſi come in molte coſe ſi fa appreſo di Greci, percioche, da cui nõ é ſtato ſcritto, che Eupoli, quel dalla uecchia comedia, fu gittato in

mare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

mare da Alcibiade. quando nauicaua in Sicilia? Eratoſtene dimoſtra che ſta altramente, & in teſtimonianza di ciò produce in mezzo le comedie, che dopo quel tempo egli recitò. è per queſto riputato meno Duris Samio, diligente ſcrittore dell'iſtoria, perche egli, inſieme con molti, ſi è di opi nione ingannato? chi non diſſe che Zaleuco haueua ſcritte le leggi a' Locreſi? è dũque per queſto poco prezzato Teofraſto, pche ciò uenga ripreſo da Timeo tuo famigliare? ma il non ſapere che'l padre di ſuo auo ſia ſtato cenſore, brutta coſa è maßimamente non eſſendo, dopò che egli fu conſolo, niſſuno di caſa Cornelia, uiuente lui, ſtato cenſore. Doue mi ſcriui di Filotimo, e del pagamento de' 606 ſcudi; mi uien detto, che Filotimo è uenuto nel Cherſoneſſo intorno al primo di Gennaio. ne da lui infino ad hora mi è ſtato fatto pure un motto. il rimanente de' miei danari Camillo mi ſcriue hauergli riceuuti. quai ſi ſieno, io nol ſo, & ho grã deſiderio di ſaperlo. ma queſte coſe ragioneremo di poi, e forſe di preſenza con agio maggiore. quella parte ultima. Attico mio, che è poſta quaſi nel fine delle tue lettere, mi ha dato qualche faſtidio. percioche coſi tu mi ſcriui. Ecci altro che dire? e dopò queſte parole, carißimamẽte mi preghi. e mi ſcõgiuri, ch'io non mi ſcordi di tenere la mente deſta, e ſtia con l'occhio aueduto riguardãdo quel che uien fatto. deh dimmi, etti forſe a gli orecchi peruenuto qualche coſa? auuenga che niſſuna coſa meno che honeſta non puoi hauere inteſo, e non è poßibile che ciò ſia, percioche non ſi commettono, e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

doue cosa tale ci fosse, ella non mi sarebbe stata occulta, ne sarammi. ma questo tuo auuertimento, mescolato con cosi affettuosi prieghi, emmi paruto, accennare un non so che. Quanto a Marco Ottauio, dicoti la seconda uolta, che sauiamente gli hai risposto. Vorrei bene che ciò tu hauessi fatto alquanto piu arditamente. percioche hauendomi mandato Celio il suo schiauofranco, e scrittomi diligentemente intorno al fatto delle Pantere, e delle città, gli ho risposto, quanto alle città, che io sentirei dispiacere, se io nelle tenebre mi giacessi nascoso, ne discorresse la fama a Roma, che non si sborsa nella prouincia mia pure un soldo, saluo per pagare i debiti, et hollo fatto conoscēte della legge, la qual uieta, che ne egli può essere mezzano a farmi pigliare denari, ne riceuerne per se stesso, ricordandogli (percio ch'io l'amo con tutto lo affetto del cuor mio) che hauendo egli accusato altrui, gli si conuerrebbe uiuere con maggior riguardo. Quanto alle pantere, holli scritto, non essere cosa diceuole alla reputatione mia, che gli huomini di Cibira per commandamento mio publicamente uadano cacciando. Lepta per la lettera, che tu gli hai mandato, è tutto allegro. percioche ella è scritta con leggiadra maniera, & ha operato ch'egli è tutto mio. mi è forte a grado, che la tua figliolina ti habbi con istanza ricerco a salutarmi nelle tue lettere da parte sua, parimente mi è caro, che Pilia habbi fatto il medesimo, ma maggiore humanità è stata della fanciulla, nel raccommandarsi a me, il quale gia molto tempo ella non ha ueduto. perche renderai da mia

parte il saluto ad amendue, quando loro scriuerai. quelle tue parole, douendo io scriuere l'ultimo giorno di Decembre, mi dettero dolce ricordanza di quel così notabile giuramento, ch'io feci, di cui io non ne haueua perduta la memoria, però ch'io mi portai cosi honoratamente, come altri giamai, che uestisse habito di magistrato. io ho risposto a tutti i particolari delle tue lettere. ne ti ho però renduto oro per bronzo, come mi chiedesti, ma la risposta mia ua di pari con la tua proposta. ma eccoti che mi è sopragiunta un'altra picciola lettera, in risposta della quale non mancherò di scriuerti qualche cosa. Luceio ha certamente potuto uendere a prezzo alto, il podere, che ha nel Tusculano, porto openione che egli si sia rimaso di farlo, per rispetto che suole iui pigliarsi diporto in compagnia del suo, che suona di piua. e uorrei sapere, come passino le cose sue. odo bene, che'l nostro Lentulo ha messo in uendita ogni cosa, dal Tusculano in fuori. desidero di uederli sciolti dello'mpaccio de' debiti; desidero etiandio il medesimo di Sestio, il somigliante di Celio. a' quali tutti si conuengono quelle parole di Homero,

Vergogna non lasciò che rifiutassero.
Temenza fu cagion non accettassero.

penso che tu habbi inteso, come Curione ha in pensiero di riuocare Memio dal bando. Del debito di Egnatio Sidicino, speriamo, e non speriamo. Deiotaro fa gouernare con somma diligenza Pinario, grauemente infermo, il quale tu mi raccommandi. Questo sia per risposta della tua piu picciola lettera. Vorrei

rei che, mentre io ſoggiornerò in Lodicea, cioè infino a' XIII di Maggio, ſouente con meco tu ragionaßi per uia di lettere, e giunto che ſarai in Atene (percioche toſto ſaperemo delle coſe di Roma, delle prouincie, le quali coſe tutte ſono ſtate prolungamente nel meſe di Marzo) in ogni modo tu m'inuiaßi corrieri. ma dimmi, è egli uero che habbiate col mezzo di Herode tratto di mano a Ceſare, 35294 ſcudi, di moneta Genoueſe? di che, per quel che mi uien rapportato, hauete dato cagione a Pompeio di grandemente odiarui, percioche egli ſtima, che uoi gli habbiate come di bocca tolti i ſuoi danari, e che Ceſare habbi a uſare diligenza maggiore in fabricare da capo Maratone. queſte coſe io le ho inteſe da Publio Vedio, gran poltroniere, ma nondimeno famigliare di Pompeio. queſto Vedio mi uenne incontro con due carrette, & un cocchio, guidato da caualli, e con una lettica, e gran numero di ſchiaui. de' quali, ſe Curione porrà la legge, e conuerrà pagare 4941 ſcudi. eraui di piu un cenocefalo, che tiraua una carretta, ne ui mancauano aſini ſaluatici. io non uidi mai huomo piu diſſoluto. ma aſcolta il fine. albergò in caſa di Pompeio Vindullo, in Lodicea. iui laſciò ſue coſe, quando uenne a ritruouarmi. fra tanto Vindullo ſi muore, la cui robba ſtimauaſi ch'apparteneſſe a Pompeio il Grande. Gaio Vennonio uenne a caſa di Vindullo. mentre andaua bollando coſa per coſa, ſi abbatté nelle robbe di Vedio, oue furono truouate cinque figurette di donne maritate, fra le quali una ue ne haueua della ſorella del

tuo

tuo amico Bruto, ch'ha del bruto, poi che egli costuma con costui, & un'altra di Lepido, che ueramente è lepido, poi che di così fatte cose se ne piglia così poco pensiero. delle quali ho uoluto darti contezza, essendo amendue noi assai ben uaghi d'intendere nouelle. Dirotti ancora un'altra cosa, alla quale uorrei che tu pensassi. intendo che Appio fabrica un portico nella città di Eleusine. hor dimmi, sarem noi riputati sciocchi, se altre si fabricaremo quel dell'Academia? si cred'io, dirai, scriuimi dunque se tale è la tua openione. io certamente sono molto affettionato alla città di Atene. desidero di farui qualche honorato edificio, per memoria del mio nome. io odio i falsi titoli delle statue altrui. ma io seguirò il consiglio, che me ne darai. & auiserammi in qual giorno caggia che s'habbi a fare i misteri in Roma, e come tu t'habbi passato il uerno. Fa di star sano. Data, dopo il conflitto di Leuttrica, DCCLXV giorni.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO uenuto Filogene, tuo schiauo franco, a uisitarmi in Lodicea, & hauendomi detto di uolere incontanente uenirne a te per uia di mare, gli ho dato queste lettere, scritte in risposta di quelle, che io riceuei dal corriere di Bruto. e parimente risponderò all'ultima facciata delle tue lettere, che mi è stata cagione di graue dispiacere, hauend'io inteso essertì suto scritto da Cincio del ragionamento tenuto da Statio, nel quale questo ui ha, che mi è grauissimo a com=

a comportare, che Statio dica, eſſere da me parimente lodato quel conſiglio, ma che dico io lodato? di queſto baſti infin qui, direi, ch'io deſidero eſſere conteco congiunto di moltißimi nodi di ſtretto parentado, come che ſtrettiſsimi ſien quelli, che ci congiungono nell'amore, non che quelli, onde ſiamo annodati, io mi uoglia punto allentarli. ma che egli ſia uſato di parlare di coteſte coſe e molto, e molto ſconciamente, io l'ho ſpeſſe uolte per pruoua conoſciuto, e ſpeſſe uolte etiandio, ſendo egli aſpramente adirato, ho cercato di raddolcirlo. penſo che tu'l ſappi. ma in queſto peregrinaggio, o, per dir meglio, noſtra militia ſouente il uiddi acceſo d'ira, ſouente racquetato, che coſa e' s'habbi ſcritto a Statio, io nol ſo. ſo bene, che, qualunque coſa egli era per fare intorno a ciò, non era conueneuole, che egli ne ſcriueſſe ad un ſchiauofranco. ma io adopererò ogni mio ingegno in fare, che altrimente non auuenga di quello, che ſia il deſiderio noſtro, e che all'honeſto ſi conuenga, non douendo a niſſun di noi baſtare, il non eſſere noi colpeuoli in queſto fatto. et oltre ad ogni altro lo adoperarſi in cotale ſeruigio ſi conuiene a Cicerone il fanciullo, o, per dir meglio, gia giouanetto, al che fare ſoglio io confortarnelo, e parmi che egli ami e la madre, ſi come deue, e te, quanto ſi può. ma ueggio eſſere uno ingegno in quel fanciullo, il quale, ſi come è grande, coſi è inſtabile, e leggiero. onde io in affrenarlo ho che fare aſſai. Ho riſpoſto all'ultima facciata delle tue lettere con la prima mia, hora uerrò a riſpondere alla prima tua. Dicearco huomo non maluagio,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

maluagio, anzi à giudicio tuo ueridico, mi ha indotto à credere co' suoi libri, che tutte le città del Peloponnesso sieno poste alla marina. questi nella narratione Trofoniana di Cherone per molte cagioni riprende i Greci, perche loro sia cotanto aggradito di edificare lungo il mare. e nissun luogo eccettua del Peloponnesso. e quantunque l'auttorità dello scrittore mi mouesse, percioche egli era benissimo intendente delle storie, & era uiuuto nel Peloponnesso, prendeuane nondimeno marauiglia, &, appena attentandomi, ne communicai con Dionisio. & essendogli da principio paruta la cosa strana, dipoi, (per rispetto che egli non minore stima faceua di cotesto Dicearco, che tu ti faccia di Gaio Vestorio, io di Marco Cluuio) era di parere, che gli si douesse prestar fede. stimaua che fosse un certo luogo appellato Lepreon, posto sopra il mare nell'Arcadia. ma Tene, & Alifera, e Tritia pareua à lui, che fossero nuouamente fabricati, e ciò confermaua con l'auttorità di Homèro, doue racconta il numero delle naui, che andarono alla'mpresa di Troia, nel quale non è fatta mentione ueruna di queste terre, onde io ho trapportato di parola in parola cotesta parte da' libri di Dicearco ne' miei. io sapeua che si doueua dire Fliasii, e cosi fa che sia nella copia de' libri, che tu hai, percioche cosi è scritto in quella, c'habbiamo noi. ma da prima m'ingannò la somiglianza de' nomi, credendo io, che, come da Oponte, Opontij, cosi da Filionte, Filiontij, per deriuatione si dicesse. ma questo errore incontanente lo ammendammo. Veggio che la mia moderanza,

za, e continenza ti partorisce letitia. ma, se tu fossi presente, maggiore, che hora ella non ella, la tua letitia sarebbe, e massimamente se tu ui fossi stato in tempo, ch'io tenni ragione da' XIII di Maggio in Lodicea, infino à calende di Maggio nel rimanente de' luoghi soggetti allo'mperio mio, dalla Cilicia in fuori. cose marauigliose habbiamo operato, percioche molte città si hanno del tutto leuato da dosso il graue peso de' debiti. molte di una gran parte se ne sono alleggerite, tutte, hauendo noi loro data potestà di reggersi secondo le leggi loro, & hauere giudici del paese, pare che da questa libertà habbino riceuuta la uita. con queste due cose io ho dato loro il modo di potersi sgrauare affatto de' debiti, ò almeno di alleggiarsene. l'una è, che in tempo della mia signoria i prouinciali non sono entrati in spesa nissuna, (quando dico nissuna, nol dico, per inalzare la cosa sopra'l uero) in nissuna affermo, che rileuasse pure un soldo. e non è da credere, quanto habbi questo beneficio solleuate le città dalle miserie. il secondo beneficio è stato questo. i Greci medesimi sendo in magistrato, haueuano rubbato sconciamente. di ciò io ne ricercai coloro, che questi ultimi dieci anni haueuano hauuto magistrato, apertamente il confessauano. la onde, per fuggire ogni biasimo, di sua spontanea uolontà, hanno restituiti i danari alle città. e le città hanno di buonissima uoglia pagato à gabellieri quel che loro doueuano, di questi cinque anni passati, la doue, de' cinque presenti, non haueuano ancora incominciato à pagare. per la qual cosa i gabellieri

ci

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ci portano singolare amore. grate persone, tu dirai. l'effetto me l'ha dimostro. e quanto al tenere ragione, ho fatto conoscere, che, si come non è in me poca intelligenza, cosi ci è clemenza, con humanità cosi grande, che porge marauiglia. permetto il uenire à me à chiunque uuole; cosa che non fanno gli altri gouernatori di prouincie. nissuno ui ha, che sia introdotto à me per uia di cameriere. la mattina per tempo io passeggiaua per casa, si come già faceua nel tempo che addomandaua il consolato, queste cose aggradiscono a' prouinciali, & à me partoriscono somma lode, ne infino ad hora mi sono faticose à sostenere, per essermi esercitato in cosi fatta militia già molti anni. a' V di Maggio haueua in animo di girne in Cilicia, & iui consumato ch'io n'haueßi il mese di di Giugno, che piaccia à Dio ch'io ue'l consumi in pace, (percioche si aspetta gran guerra da' Parti) spendere il mese di Luglio nel ritorno; conciosiacosa che a' XXX di Luglio io ne uengo ad hauere fornito l'anno del mio reggimento. e porto grande speranza, che non mi fie punto prolungato il mio gouerno. io haueua notitia di quel che fosse seguito in Roma infino a' V di Marzo; onde conosceua, che Curione terrebbe saldo in uietare nuoua deliberatione intorno alle prouincie, & antiporrebbe questo fatto ad ognialtro. perche, io spero di hauerti à riuedere in brieue. io uengo al tuo Bruto, anzi nostro, che cosi piu hai à caro. Certamente non ho mancato di fare quanto ho potuto ò nella mia prouincia operare, ò sperimentare nel regno; e cosi con ogni maniera ho

trattata

Si loda

trattata la bisogna sua col Re, e tratto di continouo, cioè col mezzo di lettere, percioche egli soggiornò meco tre ò quattro giorni per cagione di cose à lui molto importanti, dal cui periglio io'l sottraßi. ma & alhora di presenza, e dipoi non sono restato di souente pregarlo, e di chiedergli questa gratia, consigliandolo, e confortandolo à compiacermene per rispetto non meno suo, che mio. io ho giouato aßai, ma dell'effetto seguito, io non ne ho, send'io molto lontano, piena contezza. E quanto a' Salaminij (percioche in questo io haueua potestà di costrignerli) io li recai attanto, che si disposero à pagare tutto'l debito à Scattio, si ueramente, doue le usure dell'uno per cento comminciaßero fin dalla prima scritta, ne solamente con pagargli l'uno per cento di continouo, ma quel tanto ancora che l'usura di un per cento di ciascuno anno haueße potuto producere. uoleuano annouerare i danari, Scattio non uolle. come dunque mi di tu che Bruto uolentieri si contentereb be perdere qualche parte del credito? per la scritta egli addomandaua l'usura di quattro per cento. il che fare non si poteua, ne doue si poteße, io potrei sofferirlo. & uiemmi detto per cosa certa che Scattio se ne pente. percioche quel decreto, che egli diceua eßere stato fatto dal senato, che conforme alla scritta si haueße à dare la sentenza, fu fatto per questo rispetto, che' Salaminij haueuano tolto danari in prestanza contra la legge Gabinia. e la legge di Gabinio uietaua, che non si haueße à tenere ragione de' danari tolti à quella guisa. dunque ha sententiato il

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

senato, che conforme alla scritta si hauesse a dare la sentenza. hora questa scritta ha quella istessa forza, che hanno le altre, niente piu. porto openione di far conoscere a Bruto, come queste cose io le ho fatte con ragione, a te, io nol so, ma farollo certamente conoscere a Catone. ma è tempo homai ch'io ritorni a te stesso. come può egli essere Attico, che tu, il quale noi, perche nissuna cosa piu che la bellezza della uirtu ci aggradisca, nissuna piu che la bruttura del uitio ci dispiaccia, cotanto esalti, sia stato oso di lasciarti uscire di bocca cosi fatte parole? come disse Ennio, e chiedermi ch'io dessi a Scattio una banda di caualli, a fine che col mezzo loro potessi costringere suoi debitori al pagamento? deh dimmi, se, come tu scriui essere alle uolte da dolore compunto, perche con meco tu non sia, cosi tu ci fossi in effetto, soffrirebbeti egli il cuore, di lasciarmi fare una tal cosa, dou'io uolessi? oh, dirai, io non gli darei piu di cinquanta cauaglieri. rispondo, che Spartaco da principio minor numero n'hebbe. quale è maluagità cosi grande, da cui eglino in cosi dilicata isola temperati si fossero? ma che dico io fosserò? anzi da qual maluagità, prima ch'io uenisi, si sono eglino temperati? tennero nel palagio di Salamina tanti giorni rinchiusi i senatori, che alquanti di fame ne perirono, percioche Scattio era un de' soprastanti di Appio, e da Appio haueua hauute le bande de' caualli. tu dunque, il cui uolto suole dinanzi a gliocchi presentarmisi, quando mi stendo in pensare quel che richiegga il conueneuole, e quel che possa partorirmi lode,

tu dunque dico, mi ricerchi, che Scattio dia luogo di soprastante? e sai pure che fra noi si era conchiuso di non eleggere a questo ufficio mercatante ueruno, & haueuamo indotto Bruto ad approuare il nostro consiglio. e uuole hauere caualleria, perche piu tosto, che fanteria? entra Scattio in una spesa, che ha troppo dello smoderato. cosi uogliono, dirai, i principali delle terre. solo, percioche mi sono uenuti a truouare infino ad Efeso, e con le lagrime in su glioc chi hannomi fatto intendere la maluagità de' cinquanta, cauaglieri, e le miserie loro. perche incontanente scrißi, commandando a cauaglieri, che, auanti il giorno loro prescritto, di Cipri si partissero. e tra per questa cagione, e per molte altre, ci hanno i Salaminij co' decreti loro inalzati al cielo. ma hora che bisogno ui ha di caualleria? conciosiacosa che' Salaminij contentansi di pagare, saluo se noi non uogliamo operare con l'armi, che paghino le usure a ragion de' quattro per cento. & io ardirei mai di leggere, o di toccare que' libri, che cotanto tu lodi doue io faceßi una somigliante cosa? troppo grande, Attico mio, a me sopra ogni altra cosa dolce, e cara troppo granda dico 'hai dimostrato in questo fatto essere l'amore, che tu porti a Bruto, e troppo picciolo, mi fai dubitare, non sia quello, che tu porti a noi. e di queste cose, ho scritto a Bruto, che tu me ne hai data auiso. intendi hora al rimanente. hora noi facciamo per amore di Appio ogni cosa, con riguardo però dell'honor nostro, ma tanto uolentieri, che nulla piu, percioche ne in lui tegniamo odio, & a Brutto portiamo

tiamo amore, e Pompeio ne ha fatto grandißima istanza, cui certamente io amo ogni di piu. Dei hauere inteso, che Gaio Celio questore uiene a ritruouarti. di questo fatto io non ne ho contezza, ma del seguito d'intorno a Pammene non ne sono informato. Io spero di ritruouarmi in Atene il mese di Settẽbre. Desidero molto di sapere le giornate del tuo uiaggio. Ho conosciuto dalle tue lettere scritte di Corfu la sciocca melonaggine di Sempronio Rufo. uuoi sapere? porto inuidia alla potenza di Vestorio. desideraua di cianciare piu oltre ancora, ma ne apparisce il giorno, ho da spedire molta gente, che me ne sollecita, Filogene affretta. dunque mi ti raccommando, e tu mi raccommanderai per lettere a Pilia, & alla nostra Cecilia. Il mio Cicerone ti saluta.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA *che non fosse auuenuto nulla di nuouo, da ch'io ti scrißi per Filogene tuo schiauo frãco, emmi nondimeno paruto, rimandando io a Roma Filotimo, di scriuerti alcuna cosa. e primamente quella, che oltre ad ogni altra mi affliggeua (non già perche tu mi poteßi porgere giouamento alcuno, per essere la cosa presente, e tu molto lontano,*

In tanto l'Ostro sossopra riuolge
Del spatioso mar le torbide onde.

e sopragiunto il giorno della partita (conuenendosi partire della prouincia a' XXV di Luglio) ne mi si manda successore, chi lascierò io, c'habbi a reggere

la prouincia? uorrebbe la ragione, con cui si accorda la openione de gli huomini, ch'io ui lasciaßi il fratello, primieramente, perche questo carico porta con seco honoreuolezza, onde lui douerei antiporre ad ogni altro, appresso, perche non ho altri che lui che sia stato pretore, essendo che Pontinio secōdo la l'accordo fatto fra noi (percioche con questa tale conditione egli era uenuto nella prouincia) di gia si era partito per Roma, il questore, a parere di ogniuno, non è degno di questo reggimento, percioche egli è leggiero, è soggetto a desiderij non sani, & ha troppo dello scaltrito. ma quanto al fratello, ci è prima questo. io non auiso di poterlo a ciò condurre, hauendo egli a schifo la prouincia, e di uero non ui ha cosa nissuna piu odiosa, nissuna piu spiaceuole. dipoi, pogniamo che egli ciò non uoglia disdirmi, che cosa mi si conuerrà egli ch'io faccia? hora che si crede essere nella Soria una acerba guerra, la quale mostra di douer passare in questa prouincia. hora dico, che queste contrade non sono punto guernire di cose opportune al combattere, e che altri danari non ci sono stati assegnati, fuori che per reggimento di uno anno, sarà egli riputato cosa diceuole o alla mia fraterna pietà, ch'io lasci a questa impresa mio fratello, ouero alla diligenza, ch'io ui lasci qualche persona leggiera? grande dunque, come tu uedi, è la maninconia, ch'io sostengo, grande il bisogno, doue io mi truouo, di essere aiutato di consiglio. uuoi ch'io ti dica? non era punto per noi questo gouerno. quant'è egli migliore la tua prouincia? tu ti partirai, quando

do à grado ti fie, ſaluo ſe per auentura di già non ſei partito. qual ti ſarà in piacere, quello laſcierai al reggimento della Teſprotia, e della Caonia. ne però infino ad hora mi era abboccato cõ Quinto, onde poteßi ſapere, ſe, riſoluendomi io di laſciarloui, egli foſſe contento di accettare, ne però, in caſo che egli foſſe contento di accettare, io mi era fin'hora riſoluto quel che doueßi fare. e quanto a queſto, la coſa ſta come tu hai inteſo. le altre mie attioni hora mi acquiſtano e lode, e l'amore de' popoli ſoggetti, & a que' libri, cui tu cotanto lodi, corriſpondono. io ho cõſeruate le città. io ho operato che foſſe interamente ſodisfatto a' gabellieri, io non ho offeſo l'honore di niſſuno, e col mio giuſto e ſeuero decreto, aſſai pochi ho condannato, ne però alcuno in guiſa, che ardiſca di dolerſene. ho meritato il triõfo per le coſe operate in guerra, intorno al quale io non mi laſcierò punto traſportare al deſiderio, ne fie mai che ſenza conſigliarmene con teco, proceda a coſa ueruna. L'ultimo atto è malageuole del laſciar' altrui al gouerno della prouincia. ma laſcierò che queſte coſe alcun dio le gouerni. Delle coſe di Roma, ſenza dubbio tu ne ſe' meglio informato, ch'io non ſono, e piu ſpeſſo, e piu certe nouelle ne intendi. dolgomi ueramente non eſſerne auiſato per tue lettere, pcioche in queſti luoghi ci erano recate di Curione, e di Paolo nouelle aſſai ſpiaceuoli, non perche io tema di periglio alcuno, mentre durerà la potenza di Pompeio, ò etiandio mentre durerà egli ſteſſo, ſtia pur ſano, ma perche certamente ſoſtengo graue dolore per cagione di Cu-

 rione,

rione, e di Paolo miei cari amici. la onde, se di già tu sei in Roma, o quando ci sarai, uorrei che mi mandassi incontro il dissegno della republica, ond'io possa formarmi, e dissegnare con la mente, con quale dispositione di animo mi si conuenga uenire a Roma, impero che egli è un non so che, quando l'huomo nello arriuo non è cosi nuouo, che paia un forastiero, & hospite. hora ascolta quello, di che mi era quasi scordato. per amore del tuo Bruto, si come ti ho scritto spesse uolte, ho fatto ogni cosa. i Cipriani erano presti per annouerare i danari, ma Scatio non fu contento dell'usura di un per cento, col frutto che l'usura dell'un per cento hauesse potuto producere in un'anno. Ariobarzane non ha piu largamente pagato a Pompeio, per fargli piacere, che s'habbi pagato a Bruto per compiacere a me, ne però dimoraua in poter mio di recarlo in ciò a sodisfarmi, percioche il re si truouaua in estrema pouertà, & io era da lui cosi lontano, ch'io non poteua operare con lui, saluo per uia di lettere, con le quali non ho mancato di fargliene quella istanza, che ho potuto maggiore. la somma è questa. rispetto alla proportione del danaio Bruto è stato trattato in miglior modo, che Pompeio. a Bruto sono stati pagati questo anno da 70588 scudi. a Pōpeio ne sono stati promessi 141176 fra'l termine di mezz'anno. et oltre ciò quanta stima io habbi fatto di Bruto nella bisogna di Appio, non potrei mai dirlo con parole. a che dunque debbo io pigliarmi pensiero? egli ha fra' suoi amici huomini di uilissima conditione, un Marco Scattio, il qual per

non

non hauer hauuto da me una banda de' cauaglieri, co' quali infestasse i Cipriani, come hauea fatto prima ch'io uenissi nella prouinia, forse ne ha preso sdegno; o forse ancora per non essere soprastãte, alquale ufficio non ho elettto marcatante nissuno, non Gaio Vennonio mio famigliare, non Marco Lenio amico tuo, la quale cosa in Roma ti haueua promesso, & holla sempre seruata. ma di che si potrà doler colui, che potendo riscutere i danari, non uolle? Quanto a quell'altro Scattio, che fu nella Cappadocia, stimo che egli sia rimaso sodisfatto. questi hauendo da me riceuuto quel tribunato, che io spinto dalle lettere di Bruto dato gli haueua, mi scrisse dipoi, che non uoleua accettarlo. hauui un certo Gaio, al quale hauendo io dato ufficio di soprastante, a richiesta di Bruto, ha detto, & operato molte cose non senza pregiudicio dell'honor mio, si come quegli, che ara stato della fattione di Publio Clodio, questi ne uolle accompagnarmi, quando io giua alla uolta di Apamea; ne dipoi essendo egli uento in campo, in sul partire suo, pure un solo moto mi fece; e fummi alla scoperta, per qual cagione nol so, poco amico. hora s'io hauessi hauuto costui per soprastante, per quale huomo mi riputaresti? potrei io. non hauendo, già fu, uoluto sostenere le orgogliose maniere di coloro, che di possanza erano i primi, hora sostenere i difetti di costui. che d'altrui dipende? benche altro, che sostenere, è questo, l'hauere io uoluto fargli beneficio & honorarlo. hora questo Gaio, hauendomi a' di passati ueduto in Apamea, mentre egli ne giua à Roma,

usommi tali parole, le quali non ardirei io di usarle con Culleolo. onde uuoi tu, disse, ch'io domandi le spese? di uero io gli risposi piu piaceuolmente, che coloro non istimauano conuenirsi, che si truouarono presenti. dicendogli che non era mia usanza di dare le spese à coloro, del cui seruigio non mi fossi ualuto. partissi adirato. se Bruto da' maluagi uffici di questo reo huomo si lascierà sospignere à prendere qualche sdegno, potrai amartelo tu solo; io nell'amarlo, non intendo di esserti riuale. ma porto opinione che egli debba esser tale, quale è richiesto che sia. ho pero uoluto farti consapeuole del fatto, & à lui stesso ne ho dato pienissima contezza. à dirti uero, che fra noi due possiamo dirlo, Bruto non mi ha mai mandata lettera, intendendo ancora delle scrittemi in fauore di Appio, oue non sia stata alcuna parte mescolata di arroganza, e di spiaceuole maniera. e tu poi usi di spesso dire quel uerso,

natura di Bruto arrogante

Egli sprezza, & ha in odio i Re superbi.

di che però, & egli usa piu tosto di muouermi à ridere, che di farmi montare in crucio. ma certamente e considera poco quel che si scriua, ò à cui. Quinto Cicerone il fanciullo penso, anzi so certo, che habbi letto quella lettera, che andaua à suo padre, percioche egli ha per costume di aprirle; (& io ne l'ho consigliato) se per auuentura ui fosse cosa, cui di sapere facesse bisogno. & in quella lettera il medesimo si conteneua, che tu mi haueui scritto intorno alla sorella, io uiddi il fanciullo fieramente turbato, con le lagrime in su gli occhi, se ne dolse, conchiudoti,

ti, ch'io conobbi in lui una pietà, una piaceuolezza, & humanità tale, che marauiglia mi arrecò, ond'io porto speranza maggiore, che ogni cosa habbi à succedere conforme à quanto si conuiene. & ho uoluto dartene auiso, ne mi rimarrò di dirti, che Hortensio il figliuolo, è stato in Lodicea co'gladiatori in una uita biasimeuole, e brutta. io lo'nuitai à cena con meco, per rispetto del padre, quel giorno che egli arriuò, e, per cagione del medesimo padre, ad altri uffici con esso lui non uolli procedere. egli mi disse, che mi attenderebbe in Atene, per girne à Roma con esso meco. son cõtento, diss'io. e che altra risposta poteua io dargli? penso fermamente, che egli non sia per fare quel che ha detto, e come penso, cosi desidero che sia, per nõ hauere à fare cosa, doue io offenda l'animo del padre, à cui di uero io porto affettuoso amore. ma s'egli ne uerrà in mia compagnia, porrò studio in fare ch'egli non trauij del diritto sentiero, acciò non uenga à fare dispiacere à cui non uoglio per nissuna maniera. questo tanto ho uoluto scriuerti, & aggiungo. uorrei che tu mi mandaßi la oratione di Quinto Celere contra Marco Seruilio. mandami lettere incontanente, doue altro modo non u'habbia, mandale per uno de' tuoi messaggieri. raccommandami à Pilia, & alla figliuola. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

PERVENIMMO *à Tarso alli sette di Giugno. iui molte cose mi recarono dispiacere, la guer-*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ra acerba della Soria, i grandi ladronecci, che si fanno nella Cilicia, il modo malageuole che mi si presenta a poter reggere la prouincia, per li pochi giorni che mi auanzano a fornire l'ufficio del reggimento mio, ma questo oltre ad ogni altro era malageuole, bisongnandomi di ordine del senato lasciar persona, che reggesse l'ufficio in luogo mio. non poteua a partito del mondo condurmi a lasciarui Meßinio il questore. che di Celio nouella nissuna non ne haueuamo. ottima cosa pareua a lasciare al gouerno Quinto fratello, nel che molte cose mi danno noia, la partita nostra, il periglio della guerra, la maluagità de' soldati; e mille altri rispetti. ò cosa in ogni parte spiaceuole, & odiosa. ma lasciamo che a ciò pigli compenso la fortuna, poi che adoperarui il senno molto non lece. Hauerai cura, conforme a l'usanza tua, poi che, come spero, sei giunto in Roma a saluamento, di ogni bisogna, che conoscerai appartenersi a noi, e maßimamente alla mia Tullia, del cui partito ne ho scritto a Terentia l'intentione mia alhora, cha tu ti ritruouaui in Grecia. appresso intendi a procacciarmi l'honore del trionfo, però ch'io temo, essendo tu stato assente, quando furono recate le mie lettere, nõ poco caldamente si sia trattata la bisogna nel senato. molte di quell'altre cose ti scriuerò segretamẽte, e tu cõ accorta maniera t'ingegnerai d'informartene. lo schiauofranco di mia moglie (sai di cui parlo) con le parole che si ha lasciato uscire di bocca disauedutamente mi ha dato sospetto, non essersi portato lealmente nella compra de' beni del Crotoniata mici

diale

diale del tiranno. ma temo tu non intenda bene. questa sola cosa se con diligentia considererai, il rimanente fie chiaro. non posso scriuerti parole, che agguaglino la temenza ch'io porto. fa tu, ch e tue lettere uolando, mi uenghino incontro. ho scritto in fretta questa lettera. e sendo in camino, fra soldati. raccommandami a Pilia, & a Cecilia cosi festeuole, e leggiadra fanciulla. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HORA *non ho dubbio ueruno che tu non ti truoui in Roma, il che doue cosi sia, rallegromi che tu ui sia giunto a saluamento, onde mentre che tu ne sei stato lontano, paruemi certamente, che da me piu discosto tu fossi, che quando tu eri in Roma, per cioche haueua minor notitia de gli affari miei, e di que' della republica. la onde, tutto che habbi speranza, che al leggere che farai di queste mie, io hauerò auanzato alquanto del camino, uorrei però che tu mi mandassi incontro lettere, che trattino sottilmēte di ogni cosa il piu spesso che potrai; e sopra tutto di ciò ch'io ti scrissi per lo adietro. Parmi che lo schiauo franco di mia moglie non habbi usato lialtà nella amministratione de' beni della Crotoniata, per quanto le parole, che egli ha dette ne' cerchij di persone, dimostrano. di questa bisogna uanne inuestigando con ogni studio, come è tua usanza; ma con maggiore, di questa ch'io sono per dirti. hammi scritto Camillo della città di Sette colli, che mia moglie ha fat*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

to de' debiti, e che ella deue uenti quattro mine de' beni del Crotoniata, e de' beni del Cheroneſo quarant'otto. di piu, che eſſendole uenuto in mano, per uia di heredità da ſettecento mine, ella non ne ha ſpeſo pure un ſoldo per pagare ueruna parte del debito, nel dì primo del meſe ſecondo, e che lo ſchiauofranco di lei, il quale ha il ſopranome del padre di Conone, ne egli ancora punto ui ha prouiſto. la prima coſa dunque ch'io ti dica, é, che tu conſerui il tutto, di poi, che inſieme tu uoglia hauere cura di quelle che correranno dal dì, che quì di ſopra ti ho ſcritto. Io ueramente tutti que' giorni ch'io l'ho ſoſtenuto, ſono dimorato in gran paura. percioche egli era con noi, per iſcoprire il ſegreto dell'animo noſtro, nodrito etiandio d'alcuna ſperanza, della quale ſendo egli rimaſo ingannato, mattamente parti, dette queſte parole.

E` uergogna ſtar molto, e partir uuoto.

e ripreſemi ſecondo il uecchio prouerbio, eccettiam quel che ci é dato. intendi con diligenza al rimanente, & habbine cura, per quãto ſi può. benche l'anno del reggimento mio era già quaſi fornito, percioche ui mancaua lo ſpatio di trenta tre giorni, erauamo però in eſtremo affanno per cagione della prouincia, percioche ardendo la guerra nella Soria, & hauendo Bibulo alla ſua coſi fiera maninconia congiunto il diſpiacere che gli cagionaua ſi acerba guerra, & i legati ſuoi, & il Queſtore, & amici mi ſcriueſſero, ch'io ueniſsi in loro ſoccorſo, con tutto ch'io mi truouaſsi un'eſercito debbole, ma buona gente in aiuto, di

Galati però, di Pisi, di Lici (che questo è il neruo del l'essercito nostro) nondimeno riputai conuenirsi all'ufficio, di tenere l'esercito piu presso al nimico ch'io potessi, infino attãto, che per decreto del senato mi fosse lecito di stare al reggimento della prouincia. ma quel che mi daua cagione di somma contentezza, era che Bibulo non mi porgeua molta noia, percioche egli piu tosto di ogni altra cosa mi auisaua, che della guerra, & a me pian piano si andaua auuicinando il giorno della partita. il quale giunto che sia, sorge nuouo trauaglio, non sapendo cui lasciare al gouerno, se Celio il questore non uerrà, della uenuta del quale infin qui nouella certa non ne haueuamo. desideraua certamente di scriuerti piu a lungo, ma ne materia mi truouaua, di cui potesse scriuerti, ne poteua scherzare, hauendo la mente di cotanti pensieri ingombrata, dunque sta sano, e alla fanciulla con parole ben chiare, e distinte, raccommandami, & alla nostra Pilia parimente.

CICERONE AD ATTICO.

MENTRE ch'io m'ingegno a piu potere di accrescere nella prouincia l'honore di Appio, contra ogni mia openione sono diuentato suocero di chi lo accusa tu ueramente scriui, che piaccia a Dio, che la cosa a lieto fine riesca. cosi uorrei, e fommi certamente a credere che tale sia il desiderio tuo. ma presta fede in questo alle parole mie. nissuna cosa poteua auuenirmi cosi fuori di ogni mio auiso, percioche

io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

io haueua per huomini fidati fatto intendere alle donne, che conchiudeſſero il matrimonio con Tito Nerone, il quale di ciò con meco haueua trattato; ma i meſſaggiari a Roma peruennero, eſſendo già ſute celebrate le ſponſalitie. ma di queſto auuenimento io ne ſpero miglior riuſcita. quanto alle donne, intendo che dalle piaceuoli e leggiadre maniere del giouane, elleno ne traggono marauiglioſo diletto. del reſto, non uoler tu ſuegliere quelle ſpine, che ſono di già paſſate à dentro. ma dimmi. a qual fine tirano i tuoi penſieri, che uai donando in Atene il fromento al popolo? queſto ti pare egli ben fatto? benche certamente i miei libri nol uietauano, percioche coteſto non è ſtato iſpargimento di danari al popolo, ma una maniera di guiderdonare coloro, che ti albergano. uuoi nondimeno ch'io riuolga i miei penſieri al fabricare la loggia dell'Academia, perche Appio ha dipoſto il pẽſiero di quella di Eleuſine. della morte di Hortenſio, porto ferma credenza, che te ne dolga, io ueramente me ne ſtruggo, percioche io haueua propoſto di uiuere in compagnia ſua in gran dimeſtichezza. Io ho laſciato Celio al reggimento della prouincia, un fanciullo, tu dirai, e forſe anco un fanciullo ſciocco, e poco graue, e poco continente, mi accordo al tuo parere, non ſi è potuto fare altramente, e ben mi pungeuano quelle tue lettere, che molto innanti haueua riceuuto, per le quali mi ſcriueſti che tu non ſapeui riſoluerti, di quel che mi ſi richiedeſſe fare, uolendo laſciare perſone al gouerno della prouincia, percioche quelle cagioni, per cui non

ti piaceua ch'io lasciaßi in mio luogo un fanciullo, io le uedeua, e parimente mi muoueuano. & a lasciarui il fratello, questo ci tornaua in danno, ne, dal fratello infuori, nissuno ui haueua, cui uolendo io antiporre ad uno questore, maßimamente nobile, non uenissi a guastare l'honore di esso questore. e nondimeno, mentre pareua che i Parti intendessero a' danni nostri, haueua deliberato di lasciarmi il fratello, ouero etiandio per utilità della republica rimanerui io medesimo, contro'l decreto del senato. ma poi che la fortuna ci è stata di tanto fauoreuole, che' Parti se ne sono partiti, non fa bisogno di piu oltre dubitarne. uedeua i ragionamenti che ne sarebbero iti attorno, che ti pare? e ui ha lasciato suo fratello? è questo un nõ reggere la prouincia piu d'uno anno? che ti pare di quest'altra? il senato ha deliberato che non si lasci nissuno al gouerno delle prouincie, che per lo adietro ne hauesse gouarnato; e questi ha gouernato tre anni l'Asia. queste son dunque le ragioni, ch'io direi al popolo. a te dirò quest'altre. io non menerei mai uita lieta, doue egli da souerchio furore sospinto, ò trascorresse a cose meno honeste, o guastasse a torto l'honor di qualcuno, o usasse in qualche bisogna trascuraggine. oltra ciò, a quanti altri casi soggiace ogni mortale? appresso, se'l figliuolo, giouane, è giouane, che in tutto si gouerna a modo suo, commettesse qualche diffetto, che dolore sarebbe il mio? ne il padre da se lo dipartiua, & haueua dispiacere, che a te ne paresse altramente. hora, non dico già ch'io non sia per hauer fastidio di qualunque cosa Celio opererà

rà, ma dico bene, che minor fastidio ne hauerò. al che si aggiugne quest'altra ragione, che Pompeio, huomo di cosi ferma, e cosi radicata potenza, elesse fra gli altri, senza gittare sorti, Quinto Caßio, e Cesare elesse altresi Marco Antonio, ne sarebbe ragioneuole, ch'io ingiuriaßi colui, che la sorte mi hauesse dato, o ch'io doueßi andare inuestigando i costumi di persona, cui haueßi lasciato in luogo mio. meglio è stato a fare, come ho fatto, e di ciò ue ne sono molti esempi, ma senza dubbio, egli è piu a proposito della uecchiezza mia. non potrei dirti giamai, a quanto amore portati io l'habbi condotto. e gli ho datto a leggere non le tue lettere, ma quelle del tuo cancelliere. gli amici mi consigliano per lettere a domandare il trionfo, il quale honore, secondo l'auiso mio, non è da sprezzare, maßimamente cominciando hora a rinascere la riputatione mia. la onde tu ancora il mio Attico, incomincia a desiderarlo, a fine che ne sia riputata minore la sciochezza nostra. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVINTO *il figliuolo da propia carità commosso, e parimente sospinto da' conforti miei, ha rinconciliato con tua sorella l'animo di suo padre, che di gia ui era disposto. & hannolo quelle lettere, che tu gli scriuesti, a ciò fare grandemente infiammato. che piu uuoi te ne dica? io porto fidanza, che la cosa in tutto corrisponda al desiderio nostro. Io ti ho scritto due uolte in lingua greca con parole oscure della*

mia bisogna famigliare, se però le lettere ti sono state recate io sono di parere che nõ si habbi a tentare nulla. ma nondimeno, domandandogli con bella maniera de' beni di Milone, e confortãdolo a fornire la facenda, si come egli mi promesse, tu potresti fare per questa uia qualche profitto. Io ho proposto di aspettare in Lodicea Lucio Messinio il questore, accioche, fatta la ragione de' danari, possa lasciarne l'esempio appresso le due città, si come commanda la legge Giulia. uoglio girne a Rodi per cagione de' fanciulli. indi partirommi quanto piu presto, alla uolta di Atene, auuenga che' uenti Etesij poggino fortemente in contrario, ma uoglio tentare la cosa del trionfo, mentre dura il tempo di questi magistrati, della cui intentione ne feci isperienza alhora, che chiedei la supplicatione. e nondimeno, mandami in contro lettere, & auisami, se tu stimi che mi conuenga indugiare punto per cagione della republica. Tirone ti hauerebbe scritto, se non ch'io l'ho lasciato grauemente infermo. ma intendo che era migliorato alquanto, sentone però gran dispiacere, percioche quel giouanetto è la castità, e la diligenza del mondo.

CICERONE AD ATTICO.

HAVEND'IO proposto di scriuerti, e di gia presa le penna, Batonio uenne di naue a dirittura e casa mia, send'io in Efeso, e diedemi le tue lettere l'ultimo di Settembre. Sonomi rellegato che tu habbi nauicato felicemente, che Pilia a tempo opportuno ti si facesse incontro, & etiandio che ella habbi ra-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

gionato con teco del maritaggio della mia Tullia. l'istesso Batonio hammi narrato di che spauenti Cesare è cagione. con Lepta egli ha ragionate anco piu cose, le quali porto sperãza che siano false, ma sono elleno ueramente horribili, che egli a partito del mõdo nõ uuole licentiare l'esercito, che con lui tengono gli eletti pretori, Caßio eletto tribuno, Lentulo il consolo, che Pompeio haueua in animo di abandonare la città. ma dimmi, senti tu dispiacere per la repulsa di colui, che soleua tenersi da piu del zio del figliuolo di tua sorella? et a concorrenza de' quali è egli caduto? ma torniamo al fatto. i uenti Etesij, poggiando in contrario, hãnoci rattenuto molto. e di piu uenti giorni interi habbiamo perduto, per hauere nauicato cõ barche Rodiane. ho data questa lettera a Lucio Tarquinio, che con noi ad un'hora usciua del porto, ma nauigaua con maggior prestezza. noi sopra barche Rodiane, & altre barche lunghe, stauamo attendendo tempo acconcio al nauigare. cosi però studiauamo la partita, che nulla piu. Piacemi quanto tu scriui intorno al piccolo debito di Pozzuolo. uorrei che tu ti deßi a pensare delle cose di Roma, e consideraßi del trionfo, quel ch'io me n'habbi a risoluere. Io certamente, con tutto che gli amici a dimandarlo mi confortino, nondimeno, se non fosse che Bibulo, il quale, mentre che un solo forestiere dimorò nella Soria, non messe mai il piede fuor della terra, si come altra uolta non mai di casa, studia a piu potere di trionfare, poco me ne curerei. ma hora egli è cagione, ch'io mi reputo in uergogna non dimandarlo.

darlo. ma considera questo fatto in ogni parte, a fine che quel giorno, che ci abboccaremo, possiamo prenderne partito. ma troppo a lungo ti scriuo, essendo gia in sul partire, e dando le lettere a persona, che con meco, o non molto prima di me è per giugnere costà. Cicerone ti si raccommanda sommamente. tu da parte di amendue noi saluterai e la tua Pilia, e la figliuola. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO *io uenuto nel Pireo à dodeci di Ottobre, incontanente riceuei da Acasto tuo seruo le tue lettere, le quali hauendo io gia buona pezza aspettate, presi marauiglia, ueggendole suggellate, della breuità loro, &, aperte ch'io l'hebbi, della confusione de' caratteri, i quali sogliono essere e molto distinti e molto chiari. e per non mi andar stendendo in parole, conobbi essere stata di ciò la cagione, si come tu scriui, perche tu eri giunto a Roma con la febbre. di che turbato fieramente, ne però piu, che mi si conueniua, domandai subito Acasto. rispose, che come a te, cosi a lui era paruto, e che cosi in casa egli haueua inteso, non ui essere cosa di periglio. a ciò corrispondeua l'ultima parte della tua lettera, oue si conteneua, che tu l'haueua scritta mentre ti truouaui con un poco di febbricciuola. mesi non dimeno un grido, e recaimi a marauiglia, che non per questo ti fossi rimaso di scriuere di tua mano. onde di questo basti, percioche il tuo senno e la tua temperanza*

fanno ch'io porto ſperanza, & etiandio per le parole di Acaſto tengo per fermo, che conforme al deſiderio noſtro, tu ſia di gia condotto a ſanità. Ho piacere che tu habbi riceuute mie lettere da Turranio. Pon mente, ſe mi uuoi bene, alla manifeſta auaritia di colui, che ogni coſa ha meſſo in confuſione, habbi cura di queſta heredità, che mi ha laſciato Pretio, coſi piccola come è; la quale, percioche a lui portai affettione, mi è cagione in uero di gran dolore. ne uoglio che egli ne tocchi pure un ſoldo. potrai dirgli che ho biſogno de' danarij, per lo apparecchio del trionfo, il quale honore, ſi come tu mi richiedi, ne uana gloria mi muouerà a domandarlo, ne ſciocchezza a rifiutarlo, e l'effetto te lo moſtrerà. Ho conoſciuto dalle tue lettere, come tu haueui inteſo da Turranio, ch'io hauea laſciato il fratello al reggimẽto della prouincia. credi tu dũque, ch'io haueßi coſi poco cõpreſo la prudenza delle tue lettere? tu ſcriueui eſſerne in dubbio. et che biſogno ui hauea da dubitarne? ſe alcuno periglio ſopraſtaua, perche ui ſi doueua egli laſciare il fratello, & un tale fratello? queſta tua maniera di dubitare pareuami piu toſto che traheſſe a dãnare il fatto, che a tenerlo ſoſpeſſo. Di Quinto Cicerone il fanciullo mi auuertiui, a non laſciarloui a niſſun modo, non mi dicendo altro che queſto. et io, come ſe noi haueßimo ragionato inſieme, coſi tutto'l tuo penſiero ho ueduto, non ſi doueua fare altrimente e coſi il tuo lungo dubitare, del mio non dubitare è ſtato cagione. ma ſtimo che tu harai riceuuto intorno a queſta biſogna un'altra mia ſcritta con diligen-

za maggiore. io era per inuiarui il giorno uegnente messaggieri, i quali auiso c'habbino a giugnere prima, che 'l nostro Saufeio, ma non riputaua conueneuole che egli a te ne uenisse senza recarti mie lettere. Dammi tu piena contezza, si come mi prometti, di Tullietta mia, cioè di Dolabella, della republica, la quale antiueggo con la mente soggiacere a grandissimi perigli, de' censori, e maßimamente che cosa per loro si deliberi o si proponga in senato, intorno alle statue, e le pitture, A' tredici di Ottobre ti ho scritto questa, nel qual giorno, tu mi scriui, che Cesare doueua condurre le quattro legioni in Piacenza. pregoti a scriuermi quel che di noi ha da essere. Io sto hora uolentieri nella rocca, mentre soggiorno in Atene. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO SETTIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

I

IO SCRISSI ueramente cō Lucio Saufeio, e scrißi à te solo, percioche, quantunque io non haueßi assai agio à potere scriuere, nondimeno riputaua sconueneuole, che un'huomo così tuo dimestico à te ne uenisse senza mie lettere, ma, considerando l'andare de' filosofi, porto openione che queste ti fieno recate prima. ma se di già quelle hai riceuuto, tu dei sapere, che a' dodeci di Ottobre io peruenni iu Atene, che smontando di naue nel Pireo, mi furono date tue lettere dal nostro Acasto, che mi punse il cuore quella nouella, per cui intesi che tu eri giunto à Roma con la febbre, che nondimeno presi à consolare me stesso, intendendo da Acasto, che, conforme al desiderio mio, dalla grauezza del male ti truouaui molto alleggierito, ma che tutto mi sgomentai, intendendo per le tue lettere delle legioni di Cesare, e che ti pregai à porre studio, in fare che non ci nuocesse l'auaritia di colui, che tu conosci, e di cui già buona pezza auanti io ti haueua scritto. ma Turranio ti ha narrato il fatto altramēte di quello, che stà, di che mi sono aueduto per quelle lettere, che da Senone, ottima persona, ho riceuuto. le ragioni che mi mossero à non lasciare il fratello al

reggimento

reggimento della prouincia, con brieui parole te le ſpiegai. queſte coſe à punto ſi conteneuano in quella lettera. aſcolta hora il rimanente. Io ti prego per quelle coſe, che piu care ci ſono, che tu uoglia abandonare ogni altro tuo penſiero, & inſieme con tutta quella affettione, con cui hai preſo ad amarmi, e con tutto il ſenno tuo, il quale ueramente in ogni coſa reputo grandiſsimo, riuolgere l'animo a penſare del modo, ch'io poſſo prendere baſteuole à mantenermi nello ſtato mio. percioche, doue quel benigno Iddio, che noi con felicità maggiore che deſiderare non oſauamo, liberò dal periglio della guerra Partica, con saluteuole occhio non riguardi al ben commune, ueggio naſcere guerre e nimiſtà ciuili, le piu fiere e mortali che giamai foſſero. ma di queſto male, il quale communemente à tutti appartiene, io non te ne do particolare commiſsione, perche tu ui truoui rimedio. à quella deliberatione, che particolarmente à me tocca, pregoti à penſare. non uedi tu, come per conſiglio tuo mi ſono dato all'amicitia di amendue? e uorrei da principio hauere ubidito à que' conſigli, che molto amicheuolmente tu mi porgeui. ma tu non poteſti giamai indurmiui, finalmente però m'inducesti à prendere l'amiſtà dell'uno de' due, per riſpetto de' rileuati benefici, ch'egli haueua in me operati, dell' altro per la gran potenza ch'egli haueua. operai dunque, e uennemi fatto, hauendo uſato ogni ſommeſsione, che amendue niſſun'altra perſona piu cara teneſſero. percioche queſte coſe andauamo diuiſando con la mente, cioè che ne mai mi conuerreb-

be, dou'io teneßi della banda di Pompeio, deuiare ne' maneggi della Republica dal diritto sentiero del ragioneuole, ne, dou'io mi accordaßi al parere di Pō peio, uenire à contesa con Cesare, cosi strettamente era l'uno con l'altro congiunto. hora si uede uicina, si come e tu dimostri, & io mi ueggio, un'aspra contesa fra di loro. e l'uno e l'altro per suo mi tiene, saluo se l'uno di loro per auuentura non finge. percioche Pompeio porta certa credenza (ne lo inganna lo auiso) ch'io lodi sommamēte il parere suo d'intorno al fatto della republica, e da l'uno, & altro ho riceuuto lettere, nell'istesso tempo, che riceuei le tue, scritte in tal maniera, che nissuno di eßi pareua di fare stima maggiore di persona alcuna, che di me. à che partito dunque appiglierenci? l'estremo è la guerra. di questa hora non parlo (percioche se si uer rāſalle armi, ueggio che egli è meglio essere uinto con uno, che uincere con l'altro) ma parlo di quelle cose, di che si harà à trattare, quando io sarò uenuto, che, essendo Cesare assente, non gli sia conceduto di domādare il consolato, che dia licenza all'esercito. di Marco Tullio il tuo parere. che dirò? aspetta di gratia, infino attanto, ch'io ragioni con Attico. egli non è tēpo di assegnare iscuse con Cesare. oue sono quelle strette mani? percioche io fui in parte cagione che ciò gli fosse conceduto, hauendomi egli in Rauenna pregato à rendergli fauoreuole Celio tribuno della plebe. ma che dico ch'egli pregato me n'habbi? pregommene parimente il nostro Gneo in quel terzo diuino suo consolato. doue io altro parere haueßi, te

merei non solamente di essere con agro morso ripreso da Pompeio, ma da gli huomini, e dalle donne Troiane, e Polidamante sarebbe il primo à mordermi con uillanie. chi sarebbe egli costui? tu stesso certamente, che se' uso di lodare & i fatti, et i scritti miei. questi due anni passati, essendo consoli i Marcelli, quando si è trattato della prouincia di Cesare, ho schifato questo dubbioso passo. hora, mi abbatto à uenire in tempo, che non posso fuggire il periglio. la onde, accioche il pazzo sia il primo à dire nel senato certo la sua sentenza, e mi piace sommamente, che noi andiamo operãdo qualche cosa d'intorno al trionfo, onde paia che mosso da giustißima ragione. io mi soggiorni di fuori della città. nondimeno con ogni ingegno studieranno di trarmi di bocca il parer mio. tu riderai forse di quel ch'io sono per dirti, che gran desiderio harei io di truouarmi ancora nella prouincia. to che di farlo era mestiere, se, uenendo qua, cosi fatte brighe ci aspettauano. con tutto che, il dimorarui, io l'annoueri fra le piu misere cose del mondo. & uoglio quasi uscendo di strada, dirti quel che intenderai. quelle cosi lodeuoli operationi de' miei, che da principio tu parimente con lettere cotanto lodaui, hanno durato poco. come è egli malageuole l'operare uirtuosamente, e come è egli difficile. il dimostrare lungamente di essere buono, non essendo? percioche riputãdo io cosa conueneuole, e lodeuole molto, di que' danari, che mi sono stati assegnati per la spesa di un'anno, lasciarne tanti a Gaio Celio il questore, che a lui per un'anno bastassero, & il rimanente riporlo

porlo nella cassa de' danari del publico, i nostri cortigiani sospirarono, auisando eglino essere richiesto à ragione ch'io compartißi loro tutta la somma, acciò che poi fosse detto, ch'io haueßi hauuto maggiore riguardo alla cassa de' danari de' Frigi, e Cilici, che alla nostra. ma del proponimento mio non mi hanno mosso, percioche con meco troppo gran forza ha hauuta il rispetto della lode mia, ne però ho mancato di fare qualunque cosa poteua farsi in honor loro. questo tanto ho uoluto dirti, & è stata, come dice Tucidide, una uscita di ragionamento, non fuori di proposito. hora io uorrei che tu pensaßi intorno a' fatti nostri, primamente con quale artificio poßiamo conseruarci la beniuolenza di Cesare, appresso che dobbiamo deliberare intorno al trionfo, il quale (doue qualche sfortunato auuenimento della republica non c'impedisca) porto openione che ci uerrà fatto di ottenerlo. e qutsta mia openione nasce non meno dalle lettere, che mi scriuono gli amici, che dalla supplicatione, la quale chi non uolle concedermi con la sua sentenza, piu mi concesse, che se mi hauesse conceduto tutti i trionfi. & al suo parere si accordarono due altri, Fauonio, mio famigliare, & Hirro, adirato con meco per innanti. ma Catone, e si ritruouò presente al scriuere del decreto, & hammi scritto lettere in materia del parer suo, che mi sono state cagione di grandißimo contento. Cesare nondimeno, rallegrandosi con meco della supplicatione, trionfa della sentenza di Catone, senza scriuermi che cosa contenesse quella sentenza. solamente scriue, come egli

non

non ha uoluto concedermi la supplicatione. torno à parlare d'Hirro. tu haueui comminciato à rimetterlo con meco in buona pace, fornisci. hai il mezzo di Scrofa, hai quel di Silio, a' quali io ancora ho scritto per auanti, e parimente ad Hirro, percioche egli haueua ragionato con loro, dicendo, che senza alcuna fatica haurebbe potuto impedire la supplicatione, ma che non haueua uoluto, nondimeno hauer seguito la sentenza di Catone, amicißimo mio, la quale era stata per me tanto honorata, quanto si potesse il piu, e che io non gli haueua mai scritto, hauendo scritto à tutti gli altri. diceua uero, percioche à lui solo, & à Craßipede non haueua scritto. e queste cose bastino intorno al fatto della piazza. torniamo à casa. io uoglio disciormi da colui. egli è uno intrico il maggiore del mondo, un'altro Lartidio sputato.

Ma tutto che'l dolor ci prema forte,
Conuien dispor si à sofferirlo in pace.

attendiamo hora à fornire il rimanente, e sopra tutto, cosi piccola com'è, l'heredità, che ci ha lasciato Pretio, lasciandoci insieme graue cordoglio. non intendo, che ella si mescoli con gli altri miei conti, che egli maneggia. ho scritto à Terentia, & à lui parimente, ch'io sono per ridurre in tua mano tutti que' danari, ch'io potrò, per lo apparecchio del trionfo, che speriamo di ottenere. & à questa guisa egli non si potrà doler di noi. ma di ciò ne farai il piacer tuo. uorrei ancora che tu ti deßi à pensare del modo, con cui habbiamo à dimandare il trionfo. di

che

che per le lettere ſcritte in Albania, & in Atene tu mi deſti ſperanza, & io ancora in ciò non mancherò di porgerti aiuto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVGNEMMO a Brandizzo alli XXV di Nouembre; hauendo noi, nella guiſa che a te ſuole auuenire, con felice corſo nauicato. coſi piaceuolmente, con dolce aura ſpirando,

L'Oſtro dall' Albania ci accompagnò.

e queſto uerſo ſpondaico, uenderallo, ſe ti parrà, per tuo, a cui uorrai de' giouani poco intendenti. la tua infermità mi è cagione di graue cordoglio; dimoſtrandomi le tue lettere che tu ſei ammalato da douero. pcioche conoſcēdolo io la tua gagliarda cōpleßione, temo che maggior male dell'uſato non ti habbi aſſalito, dalla cui forza uinto, tu cedi, e quaſi ti arrendi. quantūque m'habbi detto il tuo Pāfilo eſſerſi partita l'una quartana, et hauertene ſoprapreſo un'altra piu leggiera. e da Terētia, la quale nell'hora iſteſſa entrò nella porta di Brandizzo, ch'io entrai nel porto, & incontrommi nella piazza, ho inteſo hauerle detto Lucio Pōtio del Trebulano, che ancor queſta ſecōda quartana ti haueua laſciato. il che ſe coſi è, come io caldamēte deſidero che ſia, ſpero che queſto di bene ti hauerà partorito la tua prudēte, e tēperata natura. uengo alle tue lettere, le quali come ſono ſtate molte e molte, e ſcritte di tua propria mano, quelle che ad un'hora ho riceuute, coſi tutte, l'una piu che l'altra,

contentezza

contentezza maggiore mi hanno recato, perciochè io amaua la mano di Aleßide, tenendo ella gran rassomiglianza con la tua, ma non amando gia le lettere istesse, le quali la tua malatia significauano. di cui poi che si è comminciato a far mentione, ho lasciato Tirone ammalato in Patrasso, giouanetto, come sai, di bontà ripieno, e di qualunque altra qualità tu uoglia. io non uiddi mai meglio, onde mi è graue l'essere senza lui. benche egli non infermasse d'infermità pericolosa, ne resto però con affanno, e pongo speranza grande nella diligenza di Marco Curio intorno alla sua cura, della quale esso Tirone mi ha scritto, & a bocca ne ho inteso da molti. et esso Curio ha conosciuto. quanto tu desideri, ch'io gli porti affettione, e dall'usare con lui ne ho tratto gran piacere, e di uero egli è persona, che, conoscendolo, conuiene amarlo. uedesi essere in lui naturale piaceuolezza. porto il suo testamento a Roma, suggellato da' Ciceroni, e da miei cortigiani. ha fatto herede te di ogni suo hauere a me lascia il quarto. in Corfu sono stato largamente presentato da Aleßide. non si è potuto rimuouere Quinto Cicerone dal desiderio, ch'egli haueua di uedere il fiume Tiami. Mi piace che tu prenda diletto della tua figliuoletta, e che tu commendi la naturale tenerezza, con cui si amano i figliuoli; perciochè doue questa nõ sia, qual altra cagione può condurre gli huomini ad amarsi l'un l'altro? e doue amore non sia, come si può egli uiuere insieme? bene auuenga. dice Carneade, bruttamente, ma nondimeno piu sauiamente, che'l nostro Lucio, e Patrone, i

quali

quali in ogni operatione solo riguardando l'utilità propia, auisano che qualche cosa si possa fare a pro del campagno, dicendo che per questo rispetto e conuiene essere huom da bene, per non riceuere danno, ma non gia perche questo di natura sia conueneuole, non auuedendosi, che cotai cose non di un'huomo buono, ma di uno astuto le dicono. ma di ciò auisomi di hauerne scritto in que' libri, i quali tu con lodarli cotanto, hai fatto che nello scriuere io sono diuenuto piu ardito dell'usato. torno ondio mi diparti. Io non ti potrei dire a bastanza con quanto desiderio io m'attendessi quelle lettere, che tu desti a Filoseno, percioche tu mi haueui scritto, che in quelle si conteneua il ragionamento, che tu haueui fatto in Napoli con Pompeio, queste lettere ne le ha date Patrone in Brandizzo, hauendole egli, si come io stimo, riceuute a Corfu. non ui ha cosa, che diletto maggiore mi hauesse potuto reeare, percioche elleno ragionauano de' fatti della republica, dell'openione, che un tale huomo haueua dell'integrità mia, della beniuolenza, che egli dimostra di portarmi per quel ragionamento, che ha tenuto in materia del trionfo. ma non dimeno questa mi è stata cagione di diletto maggiore, hauendo io conosciuto, che tu sospinto dall'amore che mi porti ne sei ito a truouarlo, per chiarirti bene dell'animo che egli ha uerso di me. cosa dico nõ poteua auuenirmi piu diletteuole di questa. ma del trionfo io non n'hebbi mai desiderio ueruno prima, che Bibulo scriuesse quelle cosi sfacciate lettere, dopò le quali honoratissimamente gli è stata conceduta

ta la supplicatione. che, se egli hauesse operate quelle cose, che scriue, ne sentirei piacere, e fauoreuole all'honor di lui mi renderei. ma che egli, il quale, mentre i nimici soggiornato di qua dal fiume Eufrate, fuori della porta della città non pose il piede, uenga esaltato con honori, & io, nel cui esercito lo esercito di lui ogni sua speranza hauea fermata, non ottenga il medesimo, reputo che torni in uergogna di amendue, amendue dico intendendo di te. la onde tentarò ogni uia, e spero che mi uerrà fatto di peruenire al desiderio mio. e se tu non infermassi, hauerei di molte cose la certezza, ma spero che uscirai d'infermità. Del piccolo debito di Numerio io te ne so molto grado. ho gran desiderio di sapere che s'habbi fatto Hortensio, che si faccia Catone, il quale uerso di me troppo brutta malignità di animo ha dimostro. egli ha dato della bontà, della giustitia, della clemenza, della fede mia testimonianza, di che non mi curaua, e quella cosa, ch'io addimandaua, darlami non ha uoluto. Cesare, per quelle lettere, oue meco si rallegra, e mi si proferisce in ogni cosa, tutto gioisce, e gode della ingiuria, che Catone huomo ingratissimo mi ha fatto. et d'altra porte egli stesso ha honorato Bibulo con le supplicationi di uenti giorni. perdonami, queste cotai cose non è possibile ch'io le sostenga, ne sosterrolle. desidero di rispõdere a tutte le tue lettere, ma non è punto bisogno, percioche non anderà molto ch'io ti uedrò. non però mi rimarrò di dirti di intorno al fatto di Crisippo. che di quell'altro uile e mecanico huomo, minore marauiglia ne ho preso,

ma

ma egli ancora è la maluagità del mondo. Crisippo, cui per rispetto di quattro lettere in croce ho grandemente accarezzato, et ho tenuto in pregio, è stato oso di partirsi dal fanciullo, senza farmene motto? lascio da parte molte altre cose, che mi uengono rapportate, lascio i ladronecci, della fuga non mi posso dar pace, la quale paremi hauere tanto del scelerato, che nulla piu, la onde diss'io quello, che gia Druso pretore, per quel che si ragiona, era uso di dire cõtro di colui, il quale essendo fatto franco non giuraua quel che schiauo giurato haueua, me non hauere francati costoro, massimamente non si truouando nissuno presente, da cui potessero essere liberati nel modo, che si conuerrebbe. di ciò tu ne farai quella stima, che ti parrà, io mi accorderò altro uolere. io non ho risposto ad una tua lettera, tutta adorna di bellissime parole; nella quale si contengono que' perigli, che alla republica soprastanno. e che poteua io rispondere? truouauami con l'animo tutto confuso. ma i Parti sono cagione, che di cosa nissuna io non porto molta temenza, i quali, quando meno si aspettaua, hanno lasciato Bibulo di paura mezzo morto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI VII di Decembre giunsi nel Trebulano, et iui lessi le tue lettere, che mi recò Filotimo. le quali al primo sguardo mi porsero contẽtezza, ueggendole scritte di tua propia mano, dipoi, essendo elleno

scritte

ſcritte con eſtrema diligenza, oltre modo mi dilettarono. e primaméte, doue tu dici di diſcordare dall'openione di Dicearco; auuenga, che io, da grandiſſimo deſiderio ſoſpinto, e ſpiegaſſi con parole, e bramaſſi con l'animo, come tu parimente faceui, di non dimorare oltre l'anno nella prouincia, nondimeno mi uenne fatto di ottener queſto cotale deſiderio ſenza ch'io ne faceſſi ò calda iſtanza, ò niſſuna ſollecitudine ui poneſſi. e tieni queſto per fermo, non eſſere giamai ragionato parola nel ſenato, di prolungare il tempo à chi che ſia di noi, che gouerniamo le prouincie, di poterui piu lungamente dimorare, che'l decreto del ſenato non ci concedeua, di maniera che ne anco la colpa mi può eſſere apposta, perche io troppo piu preſtamente mi ſia partito della prouincia, che per auuẽtura il ben mio non richiedeua. ma che direſtu, ſe queſto foſſe per lo migliore? queſto cotale prouerbio parmi che ſi dica à tempo opportuno, e maſſimamente in queſta biſogna, percioche, ò riducaſi à concordia la tenzone, ò ne ottengano i buoni la uittoria, io ho meco propoſto, ò di porgere aiuto all'una coſa & altra, ò almeno d'impiegarui l'opera mia, ma ſe' buoni ſono uinti, douunque io mi foſſi, ſarei ſtato uinto con eſſo loro inſiememente. la onde io non merito riprenſione, per eſſere partito preſtamente. e ſe non mi foſſe caduto nell'animo queſto penſiero del trionfare, che da te parimente uien lodato, tu ſcorgereſti in me il uero ritratto di quel perfetto cittadino, che nel ſeſto libro di republica io ho formato, percioche, ſe que' libri tu te gli hai uoluti inghiottire,

V che

ritratto

che poß'io fartene? anzi, non ostante questo pensiero, io mi disporrò à rimuouere l'animo à questa cosa cosi importante, se cosi sia meglio. e ben so, che non posso ad un'hora mettere in opra queste due cose, cioè procacciare il trionfo con ambitione, e difendere la republica con libertà. ma porta ferma credenza, ch'io son sempre per antiporre ad ogni altra cosa quella che sarà tenuta piu honesta. Doue tu auisi tornarci in maggiore utile, à soggiornare fuori della città con titolo di gouernatore, tra perche uengo ad essere piu sicuro, & a giouare etiandio alla republica, di ciò considereremo di presenza, percioche la cosa merita di essere considerata, auuenga che in gran parte à me ne paia quel che à te ne pare. Dell'animo mio uerso la republica, tu fai bene à non dubitarne, e giudichi ottimamente, che, riguardando i benefici da me operati in seruigio di colui, & all'ampia cortesia usata da lui à prò de gli altri, che egli uerso di me non è stato liberale à bastanza, e con uerißime parole dimostri, onde di ciò sia proceduta la cagione, & elleno corrispondono sommamente a quelle cose, che di Fabio, e Caninio mi scriui essere seguite, le quali doue altrimente stessero, che non fanno, & egli non solo fosse sempre suto acconcio à porgermi fauore, ma etiandio hauesse in me operato importanti benefici, nondimeno quella guardiana della città, di cui mi scriui, mi costrignerebbe à serbare memoria di quello eccellente titolo, ne permetterebbe, ch'io andaßi dietro all'orme di Volcatio, o di Seruio, le cui operationi ti sodisfanno, ma uorrebbe

be

be che l'openione ch'io haueßi della republica fosse degna di me stesso, e che à mio potere io m'ingegnassi di difenderla. ilche certamente fare, se fosse lecito di dire il parere suo in altra maniera, che non è quella, che hora si serua. à questo tempo si contende della potenza, a rischio della città, percioche, se questo e un difendere la republica, perche non fu ella difesa in tempo che egli medesimo era consolo? perche l'anno uegnente non fui difeso io, dalla cui salute quella della republica dipendeua? perche a Cesare il tempo del suo reggimento, e perche in quel modo gli fu prolungato? e perche si è con tanta istanza procacciato, che dieci tribuni della plebe ponessero la legge, che egli, sendo assente, potesse domandare il consolato? egli col mezzo di queste cose ha preso cotanto uigore, che hora la republica si truoua debbole à sostenere l'empito di un solo cittadino. piu tosto uorrei che essa republica non gli hauesse dato cosi gagliarde forze, che hora, sendo egli diuenuto cosi poderoso, ella prendesse à contendere con esso lui. ma poi che la cosa è recata à tanto, non cercherò, come tu scriui, la naue de gli Atridi, come piu sicura. quella naue solamente io uoglio, che da Pompeio fie gouernata. qual partito prenderommi, quando mi uerà domandato di quel che mi scriui? di Marco Tullio brieuemente il tuo parere. io seguirò la sentenza di Pompeio. ne pero mi rimarrò di confortare Pompeio ad abbracciare la cōcordia, percioche standosi in questi termini, la cosa dimora in grandißimo periglio. uoi certamente per essere in Roma siete di piu cose

consapeuoli. ma nondimeno sono io consapeuole di questa, che egli si ha affare con un'huomo il piu audace, il meglio guarnito delle cose opportune al combattere, che fosse giamai, che tutti i dannati, tutti gl'infamati, tutti i meriteuoli di dannagione, e di uergogna tengono dalla parte di lui; che quasi tutti i giouani, tutta quella piu uile, e piu maluagia plebe, i piu arditi tribuni, insieme con Gaio Cassio, tutti coloro che da graue salma di debiti si truouano oppreßi, de' quali intendo essere il numero maggiore, ch'io non pensaua. manca loro nulla, fuori che honesta cagione dell'impresa. hora deue ciascuno adoperare ogni forza, perche la cosa non uenga all'armi, delle quali come che sieno sempre dubbiosi gli auuenimenti, hora però noi habbiamo piu cagione di temere de' contrari, che sperare de' prosperi. Bibulo si è partito della prouincia. hauui lasciato per gouernatore Veientone. caminera, per quanto mi uien detto, pian piano nel ritorno, il cui honore procurando Catone. ha dimostro di portare solamente inuidia a coloro, a' quali poco, o niente di riputatione si può accrescere. Hora uengo alle bisogne priuate, hauendo già quasi risposto alle tue lettere, che ragionano della republica, & a quelle, che hai scritto nel sottoborgo, & a quella, che scriuesti dipoi. uengo alle bisogne priuate. ma dirotti prima di Celio, e si ti dico, che non che egli mi rimuoua del proponimento mio, ma, percioche egli si è rimosso del suo, porto openione, che egli habbi cagione di pentirsene. ma onde auuiene che tutti sieno intesi al uile guadagno? marauigliomi

uigliomi che di ciò tu non me n'habbi scritto. Di Filotimo seguirò ueramente il ricordo, che me ne dai. ma io da lui aspettaua non i conti, che ha mostrati, ma quel rimanente di pecunia, che egli uolle ch'io notaßi nel libro di mia mano, essendo nel Toscolano, & che in Asia di sua mano scritto mi diede. la quale somma doue egli mi sborsasse, montarebbe tanto, quanto egli ti ha dimostrato, ch'io sono debitore ad altri. ma di cosi fatte cose non ne saremo accusati per lo innanzi, se però ci fie conceduto dalla republica, auuenga, che ne ancora per lo adietro siamo stati trascurati; ma, per uolere seruire molti amici, il tempo ci è mancato. onde io mi uarrò, conforme alla promessa che mi fai, e del seruigio, e del consiglio tuo, e ciò facendo, spero io di non hauerti a porgere noia nissuna. De' miei cortigiani, che Serperastri tu chiami, non hai cagione di dolertene, essendosi eglino rauueduti per la marauiglia c'hanno presa della bontà mia. ma nissuno mi haueua porto maggiore ammiratione, che colui, che tu meno di ogni altro crederesti. percioche egli e da principio, & hora si è portato, e porta marauigliosamente. egli è ben uero, che in su l'istessa partita mostrò di hauere presa alcuna speranza di utilità, ne però lungamente ritenne quel pensiero, che gli era caduto nell'animo, ma in miglior senno riuenuto, & uinto da que' benefici, che con molta sua honoreuolezza io haueua operati in lui, tenne di loro maggiore conto, che di ogni quantità di danari. Da Curio ho riceuuto il testamento, ch'io porto con meco. ho inteso i lasci, che Hortensio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ha fatto nel suo testamento. hora io ho in gran desiderio di sapere ciò che egli si faccia, e quai cose e si apparecchi di mettere allo'ncanto, percioche essendosi Celio insignorito di que' terreni, che sono d'intorno alla porta Flumentana, non so per qual cagione non debba io parimente impatronirmi di que' di Pozzuolo. Vengo al PIREEO, *nella qual parola, hauendo io, che sono Romano, scritto Pirea, e non Pireeum, si come usarono di dire tutti i nostri passati; merito maggiore riprensione, che per hauerui aggiunto lo* IN. *hauendouelo aggiunto, non come à terra, ma come a luogo. e nondimeno il nostro Dionisio, il quale è con noi, e Nicia Eoo teneuano, che Pireo non fosse nome di luogo. ma quanto a questo si considererà poi meglio. io certamente se ho commesso errore, hollo commesso, intendendo che Pireo fosse luogo, e non terra. & ho imitato, non dico Cecilio,*

Come noi la mattina in Pireeo,
Dal porto -

(percioche egli non è annouerato fra quelli auttori, che ben scriuono latinamente) ma si bene Terentio, le cui comedie, per la leggiadra maniera del dire, credeuasi che Gaio Lelio le scriuesse,

Hieri ci riducemmo in Pireeo
Alquanti giouanetti -

& il medesimo

Il mercatante questo ui aggiugneua,
Com'ella era da Sunio suta tolta.

se dunque noi uogliamo che i uillaggi siano terre, tanto uerrà Sunio ad essere terra, quanto Pireeo. ma

poi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

poi che tu sei grammatico, se questa questione mi saprai soluere, tu mi trarrai fuori d'un grande affanno. colui mi scriue lettere lusingheuoli. fa Balbo il somigliante in uece di lui. io ho meco medesimo proposto di non torcere dal dritto sentiero dell'honestà, nel dire il parere mio, tanto lontano, quanto sia largo un dito. ma tu sai di che somma di danari noi restiamo à lui debitori. dunque auisi tu che ci conuenga temere, che qualch'uno non ce li rimproueri, doue freddamente operaßi a prò di colui, ò uoglia riscuoterli, doue con forte animo difendeßi la republica? quai ragioni mi aßignerai tu per così fatta questione? paghiamo. tu dirai. bene stà. noi gli piglieremo in prestanza da Celio. uorrei però che sopra questo fatto tu non mancaßi di considerarui, percioche io temo, che (s'io hauerò detto qualche cosa lodeuole à beneficio della republica, e diceuole ad un'ottimo cittadino) nell'uscire del senato, questo tuo Tartesio non mi dica, fa di gratia che ci sieno pagati i danari. restaui altro che dire? sì. il genero è di mio contento, e di Tullia, e di Terentia. quanto si possa il piu. uedesi in lui ingegno, uedesi humauità. altri difetti, a te ben noti, si può sostenerli. e che ben sai le magagne, che habbiamo trouato in coloro, che mi uoleuano per suocero. i quali tutti, da colui infuori, con cui per mezzo tuo tenemmo il trattato, hanno in pensiero di accusarmi, percioche non sarà nissuno, che dia loro danari a credenza. ma queste cose le ragionaremo di presenza, ricercando elleno un longo ragionamento. la speranza ch'io porto, che Tirone si hab-

bi à rifare, tutta è riposta in Marco Curio, à cui ho scritto, che te ne farebbe gran piacere. Sta sano. alli IX. di Decembre. di casa di Pontio, nel Trebulano.

CICERONE AD ATTICO.

IO *ti ho mandato Dionisio, tutto acceso in nesiderio di riuederti. la partita sua mi è doluta forte, ma è bisognato compiacernelo. io ueramente l'ho truouato e letterato, cosa che già sapeua, e santo, e pieno di cortesia, e tenero etiandio de la mia lode, e huomo di risparmio, e, per non parere ch'io lodi uno schiauo franco, dotato di compiuta bontà. A' X. di Decembro io uidi Pompeio. fummo insieme presso che due hore. emmi paruto che la uenuta mia gli habbi apportato grandissimo piacere. hammi confortato alla domanda del trionfo, ha promesso di adoperarui tutte le forze sue, & auuertito, ch'io non uada in senato prima, che la cosa non fosse condotta ad effetto, accioche nel dire il parere mio, non uenisso à rendermi inimico qualche tribuno. che piu debbo dirtene? io non poteua restare di lui meglio sodisfatto, a quanto al consiglio, che mi ha dato, e quanto all'humanità, che mi ha dimostrato. ma della republica ne ha parlato con meco per tal maniera, come se la guerra senza dubbio hauesse à seguire, mostrando di non hauere alcuna speranza di concordia, percioche hauendo egli per l'adietro compreso, che Cesare nõ haueua buono animo uerso di lui, diceua di hauer ciò*

conosciuto pochi giorni inanti assai piu chiaramente, e reggeuase in questo argomento, che Hircio, uenuto da Cesare suo famigliarißimo, non era ito à ritruouarlo, e che essendo egli erriuato a' VI di Decembre la sera, & hauendo insieme con Balbo preso consiglio di tutto il fatto i era ito à truouare Scipione a' VII. auanti giorno, & à mezza notte si era partito, per tornarsene à Cesare. il che gli pareua certißimo segno del mal talento di Cesare uerso lui. e che piu parole? nissun'altra cosa mi porge consolatione, saluo questa, che io stimo che colui, il quale etiandio i nimici un'altra uolta hanno fatto consolo, e la fortuna ha condotto à cosi gran potenza, non debba essere cosi priuo d'intelletto, che uoglia mettere in forse e la potenza sua, e lo stato della republica. ma se egli à lasciarsi guidare da cieca uoglia comminciera, quāti mali temo io c'habbino à seguirne, i quali io non ardisco di nominarli per lettere. macper hora, haueua in pensiero di andare à Roma il secondo giorno di Decembre. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO HO ad un' hora riceuuto da te molte lettere, le quali, con tutto che piu fresche nouelle mi fossero rapportate da coloro, che ueniuano à trouarmi, nondimeno mi porgeuano diletto, mostrandomi e la tua molta diligenza, e l'amore che tu mi porti. pesami, che tu sia infermo, e conosco che l'essere caduta Pilia nell'istessa malatia ti accresce la maninconia.

intendere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ntendete dũque l'uno & altro a racquiſtare il beneficio della ſanità. Di Tirone, ueggo che tu te ne prendi penſiero. io ueramente, tutto che egli, quando è ſano, mi porga giouamento grandiſsimo, coſi in ogni maniera di affari, come ne' ſtudi miei, nondimeno la dottrina, e modeſtia ſua maggiormẽte m'inducono à deſiderare la ſanità di lui, che l'utilità ch'io m'aſpetti del ſeruigio ſuo. Filogene non mi parlò mai nulla di Luſcenio. delle altre coſe tu potrai informartene da Dioniſio. mi marauiglio che tua ſorella non ſia uenuta nell'Arcano. ho piacere che tu lodi il conſiglio mio d'intorno al fatto di Criſippo. ch'io uada nel Tuſculano? egli è del tutto ſouerchio à queſto tempo. è luogo fuor di mano a chi uiene à uiſitarmi, e ui ſono de gli altri diſagi. ma di Formiano anderò l'ultimo dì di Decembre a Tarracina. indi menerò con meco Pontinio. di poi anderò alla uilla Albana di Pompeio, e coſi giugnerò in Roma a III. di Gennaio. nel qual giorno io nacqui. Quanto alla republica, ogni dì maggiormente ne temo, percioche non ſono, come io penſai, concordi le uoglie de' buoni. quai cauaglieri Romani, quai ſenatori, ho io ueduto mordere con agre riprenſioni & altre coſe, e maſsimamente queſta andata di Pompeio? e ui ha biſogno di pace. dalla uittoria naſceranno molti mali, ma ſenza dubbio ne naſcerà la tirannide. delle quai coſe ragionaremo in brieue di preſenza. non ſo piu homai che mi ti ſcriuere, percioche lo ſcriuerti della republica è ſouuerchio ſapendone tu quel tanto, che ſo io; e delle coſe di caſa amendue parimente ne ſappiamo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

piamo. restami solamente lo scherzare; se da costui fie permesso. conciosia cosa ch'io reputi men male à compiacerlo della dimanda, che uenire al combattere, percioche tardi noi facciamo resistenza à colui, che per dieci anni habbiamo nodrito à danni nostri. qual è dunque, mi dirai, il tuo parere? di non far cosa, senza il tuo consiglio, e prima che non habbiamo o condotto a fine la cosa del trionfo, o abandonatone il pensiero. fa dunque di star sano. caccia una uolta uia da te cotesta quartana. adopraui quella tua diligenza, della quale nissuna è maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO NON ho punto materia di scriuerti, essendo tu informato di ogni cosa, e da te non aspetto d'intendere nulla. Scriuiamo dunque, per seruare l'usata nostra maniera, non lasciando che nissuno costà senza lettere ne uenga. temo forte della republica. ne infin qui mi sono abbattuto a persona, che non fosse di openione douersi piu tosto concedere a Cesare quel che egli domanda, che uenir' alla contesa dell'armi. è ueramente la di lui troppo prosontusa domanda, e tanto fuori del conueneuole, quanto non si sarebbe aspettato giamai, ma che ragione ci è, perche dobbiamo hora comminciare à fargli resistenza? non potendosi dire che sia questo maggiore male di quello, quando gli allungauamo il tempo del suo gouerno per altri cinque anni, o quando metteuamo la

legge, che potesse, stando fuori di Roma, domandare il consolato. saluo se non gli ponemmo alhora quel l'armi in mano, per douere hora, ch'egli è bene guernito, combattere con esso lui. dirai, e tu dunque che openione sei per hauerne? diuersa dalle parole, percioche l'openione mia sarà, che si faccia ogni cosa per non condursi all'armi, e le parole à quelle di Pompeio saranno conformi, ne parlerò con animo sommesso; mouendomi di piu l'interesse della republica, à cui tornarebbe in gran danno, & à me meno che ad ognialtro diceuole sarebbe, che in cose di tāta importanza da Pompeio discordaßi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DIONISIO, *huomo di gran bontà, per quanto io ancora ho conosciuto, e letterato molto, et à te grandemente affettionato, è uenuto à Roma alli diciotto di Decembre, & hammi recato tue lettere; percioche queste son l'istesse tue parole di Dionisio nella tua lettera. sia di ciò come ti piace, tu non ui aggiugni, & hatti gratie rendute. doueua egli certamente farlo, e se fatto l'hauesse, tu sendo come sei gentile, me ne haueresti scritto. ma quella testimonianza, ch'io feci nelle mie passate lettere, mi uieta hora il parlare di lui diuersamente. uoglio dunque concederti, che egli sia huom da bene, percioche bene egli ha operato in questo, hauendomi dato il modo à poter lui interamēte conoscere. Filogene ti ha scritto il uero, percioche ha pagato quanto doueua. de'*

quali

quali danari mi ſono contentato che egli ſi ſeruiſſe infino a tanto, che le coſe mie il permetteſſero , onde egli ſe n'è ſeruito quatordeci meſi. Deſidero la ſanità di Pontinio,, e perche tu mi ſcriui che egli è entrato in Roma, porto temenza che qualche coſa non ui ſia; percioche e non ui ſarebbe entrato, ſe graue cagione non ne lo haueſſe coſtretto. Io, poi che il ſecondo dì di Gennaio ſi celebrano i giuochi nelle ſtrade , non intendo di uenire quel giorno nell'Albano à diſturbare l'alleggrezza delle noſtra brigata. uerrouui il terzo dì . & indi partendomi , giugnerò a' quattro in Roma. A' qual giorno ti ſopragiunga l'aſſalto, che ſuol dare la febbre, io nol ſo, ma non uorrei che à partito del mondo tu ti metteßi in camino , doue ne doueſſe ſeguire un minimo pregiudicio della tua ſanità. La coſa del trionfo, onde ſpero acquiſtarne honore, doue Ceſare non ci habbi contro operato qual coſa col mezzo de' ſuoi tribuni, parmi che dimori in tranquillo ſtato . ma piu tranquillo di ogni altra coſa è l'animo mio, il quale di queſto cotale honore poco ſi cura, e tanto maggiormente , che mi uien detto da molti, hauere propoſto Pompeio, & i ſuoi conſiglieri di mandarmi in Sicilia, perche io ho già poteſtà dal publico di tenere eſercito. queſto rappreſenta il coſtume de gli Abderiti; non hauendo io ne dal ſenato hauuto ordine, ne dal popolo commandamento di tenere eſercito in Sicilia. ma ſe ciò la republica rimette nell'arbitrio di Pompeio, perche mandar me piu toſto, che cui ſi uoglia altro de' priuati? la onde, ſe queſto publico peſo mi ſarà noioſo à ſofferire, entrarò in

Roma

Roma per quella porta, che prima mi uerrà a gliocchi. percioche doue tu mi scriui essere da me marauigliose cose aspettate, e che tutti i buoni. e i mezzanamente buoni si fanno à credere di sapere quale openione sia per essere la mia, io non so uedere quali sieno coloro, che buoni ti chiami, ne per me conosco nissuno; parlo cosi, se noi cerchiamo compagnie di buoni, percioche particolarmente qualch'uno è buom da bene, ma nelle discordie ciuili, hãnosi à cercare le compagnie, e le sette de' buoni. hai tu il senato per buono, il quale è cagione che le prouincie sieno senza gouernatori? percioche se egli hauesse fatto alcuno mouimento contro à Curione, egli senza dubbio alle sue uoglie si sarebbe piegato. ma non hauendo il senato uoluto approuare questa sentenza, quinci è auuenuto, che non si sia mandato il successore à Cesare. & i gabellieri halli tu per buoni. i quali non mai si fermarono in un proponimento, & hora tengono con Cesare strettißima amistà. hai tu gli usurari? hai tu i contadini? il cui desiderio piu alla quiete, che à nissun'altra cosa inchina, saluo se tu non credi, che eglino stiano in paura di non hauere à uiuere soggetti ad un re, i quali, pure che godessero un stato quieto, cotale seruitù non ricusarono giamai. che dunque? lodi tu che ritenendo egli l'esercito, dopo quel tempo che gli ha conceduto la legge, sia compiacciuto della dimanda? anzi uorrei che la sola lontananza di lui ci muouesse à non compiacernelo. ma quãdo gli fu permesso che non ostante la lontananza, fugli insieme permesso che quantunque ritenesse l'essercito, potesse

domandare

domandare il conſolato . lodi tu il gouerno di dieci anni, e la legge che glielo ha conceduto ? biſogna dunque che inſiememente tu lodi , ch'io ſia ſtato cacciato in eßiglio , che ſia perduto il tenitorio Campano, e che un patritio ſia ſtato adottato da un plebeio, un da Gade da un di Mitilene . e che tu lodi le ricchezze di Labieno, e le di Mamurra , e gli horti di Balbo, e la uilla di Toſcolano . ma tutti queſti mali da quel ſol fonte naſcono. fu di meſtiere, quando egli era debbole, alhora fargli reſiſtenza, e poteuaſi fare ageuolmente. hora ſono dalla banda di lui undeci legioni, una caualleria tãto nnmeroſa, quanto e uorrà ch'ella ſia, le genti di oltra Po , l'infinita plebe della terra , tanti tribuni della plebe , una giouentù coſi maluagia, egli ſteſſo , capitano di tanta auttorità. di tanto ardire. con coſtui, ò ſi ha à combattere , ò conforme alla legge compiacerlo della dimanda . meglio è, dirai, combattere, che ſcriuere. à che fine ? che eſſendo uinto, tu ſia diſtrutto, e uincendo , tu ne rimanga però ſeruo ? che dunque, mi dirai , penſi tu di fare ? il medeſimo che fanno gli animali bruti, i quali, ſcacciati che ſono, ſeguono la, doue ueggono la gregge loro, ſi come il buoue dietro all'armento s'inuia . coſi io dietro a' buoni, ò à coloro, qualunque de' buoni il nome hauranno , inuierommi , auuenga che ne corrano à rouina. Scorgo chiaramente, eſſendoſi errato ne' principij, qual ſia partito migliore , percioche non ui ha niſſuno che ſappi, quando la queſtione ſi è per terminare con l'armi, qual fine habbi da auuenire , & allo'ncontro non ui è niſſuno , che non ſappi,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

pi, quando i buoni rimanghino uinti, non douere essere costui ne piu di Cinna pietoso nell'uccidere i primi della città, ne piu moderato di Silla nello spogliare i ricchi de' lor danari. Io ti uo, già è buona pezza, scriuendo d'intorno alla republica. e piu à lungo ne scriuerei, se la lucerna piu oltre mi seruisse. per conchiudere, di il tuo parere Marco Tullio. acconsento à Gneo Pompeio, cioè à Tito Pōponio. Saluta Aleßide da parte mia, gentilißimo fanciullo, saluo se, mentre ch'io sono stato lontano, egli non si è fatto un giouamento, che pareua che egli intendesse. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CHE bisogna che di Dionisio tu mi affermi con cosi efficaci parole? che un sol tuo cenno non mi recherebbe egli à prestarti fede? è ben uero che dal tuo starti cosi tacendo tanto maggiore sospettione ne presi, quanto che e tu sei usato di coniugnere in amore molte persone colle tue testimonianze, e ueniuami rapportato che egli hauea con diuerse persone diuersamente de' fatti nostri ragionato. ma tu mi persuadi affatto essere come tu mi scriui. onde io uerso di lui ho quella dispositione di animo, che tu uoi ch'io n'habbi. Io notai parimente quel giorno; oue la febbre ti assale, da una certa tua lettera, che alhora scriuesti che una febbriciuola cominciaua à darti noia;. e compresi che rispetto allo stato, oue dimoraui, tu poteui anzi che no, agiatamente uenirmi à truouare

nell'Albano

nell'Albano il terzo dì di Gennaio. ma, di gratia, guarda a non fare mouimento ueruno con disagio della sanità. e che tanto importa da un giorno piu, ad un giorno meno? Intendo che per il testamento di Liuia Dolabella è rimaso herede insieme con due altri coheredi di una terza parte, ma con conditione, che accettando, conuenga cangiarsi il nome. questa è consideratione da cittadino, uedere se sia conueneuole, o no, che un giouanetto nobile si cangi il nome per un testamento d'una donna. di che ci risolueremo con piu sauio giudicio, quando saperemo a che ualuta arriui il terzo della terza parte. Cosi è auuenuto, come tu auisasti che auuerrebbe, cioè ch'io uederei Pompeio prima, ch'io m'inuiassi per costà, percioche a' XXVI egli mi giunse a Lauernio. uenimmo di compagnia a Formie, e dalle XXII hore infino alla sera tenemmo insieme segreto ragionamento. doue uuoi sapere se ui ha speranza che le cose debbano rappacificarsi; pe quanto ho chiaramente compreso dal parlare di Pompeio, e lungo, & ordinato, e non se ne ha pur uoglia. percioche stima, che quantunque colui, licentiato l'esercito, sia fatto consolo, habbi nondimeno lo stato della republica a turbarsi. & auisa etiãdio che Cesare debba per quest'anno sprezzare il consolato, e piu tosto insieme con la prouincia ritenere l'esercito, doue senta che con diligenza si apprestì l'impresa contro di lui. ma doue egli trasportato dal furore, procedesse in dare effetto al suo maluagio proponimento, Pompeio nissuna stima faceua di lui, e confidauasi molto nelle forze sue, & in

Essempio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

quelle della republica. e per dirloti, quantunque spesse fiate mi souuenisse de' dubbiosi auuenimenti delle guerre, e per conseguente l'animo mio fosse lontano molto dal combattere, nondimeno da questo cotal pensiero mi rimuoueua, sentendo disputare ciuilmente ad un huom forte, & esperto, e di grandissima auttorità, di que' perigli, che sotto la finta pace si nascondeuano. perciochè teneuamo in mano l'oratione che fece Antonio a' XXII di Decembre, per la quale egli accusaua Pompeio infino dal primo di che uesti la toga schietta. biasima la legge di Pompeio intorno a' condannati, minaccia fortemente di armi, di che esso Pompeio diceua, che stimi tu c'habbia a fare Cesare medesimo, se fie mai che prenda il possesso della republica, poi che un suo questore debole di forze, e male agiato de danari, è stato oso di dire somiglianti cose? e per strignere in poche le molte parole; emmi paruto che non che egli desideri la pace, ma che tema etiandio ch'ella non segua, è ben uero, che, per quanto me ne porga l'auiso, il dispiacere che egli ha di lasciare Roma, lo rimuoue alquanto da tale uolontà. Questo è a me di grandissima doglia a sofferire, che mi conuenga pagare i suoi danari a Cesare, & impiegarui quel tanto, di che doueua seruirmi per la bisogna del trionfo, perciochè, l'essere debitore, è cosa disdiceuole a colui, il quale ne' maneggi della republica sia contrario all'openione del creditore. ma di questa, e di molte altre cose ragioneremo a bocca. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HO IO, dirai, ogni giorno a riceuere tue lettere? ogni giorno; doue mi si presenti il modo di mandarle. ma che? di gia tu medesimo sei qui. albora dunque mi rimarrò di scriuere, quando sarò presente. ueggio che una tua lettere non mi è suta recata, la quale Lucio Quintio mio famigliare mi portaua, & essendo peruenuto al sepolcro di Basilio, fu ferito, e spogliato. uederai dunque se ui era scritto cosa, che m'importi il saperla. & insieme considera con diligenza intorno a questa questione ueramente ciuile, Essendo necessario, o che si permetaa a Cesare di domãdare il consolato, ritenendo lui l'esercito, o per decreto del senato, o per opera de' tribuni della plebe, ouero che si persuada a Cesare, che renuncij la prouincia e l'esercito, e cosi sia creato consolo, ouero doue ciò non gli si possa persuadere, che si faccia la creatione de' magistrati, senza hauere riguardo alla sua dimanda, & egli il sostenga, e regga la prouincia, ouero, doue egli ciò non uoglia sostenere, adoperandoui il mezzo de' tribuni della plebe, e nondimeno non si muoua con l'armi, chc la cosa si riduca all'interregno, ouero, se egli, uedendo non hauersi riguardo alla sua dimanda, ne uenga con l'esercito, che con esso lui si combatta, & essendo di necessità che egli dia cominciamento alla guerra, o senza indugio, non essendo noi guarniti, o albora, quando, dimandando gli amici di lui che ne' comitij secondo la legge gli sia permesso di domandare il consolato in

assenza, non gli sarà uenuto fatto di ottenerlo, e che si uenga all'armi o per questa sola cagione, che non si habbi hauuto riguardo alla dimanda sua, o per altra cagione di piu, se forse alcun tribuno della plebe, per essersi opposto al senato, o per hauere sospinto il popolo a romori, sia suergognato, o condãnato dal senato, o ammazzato, o discacciato, e dicendo di essere stato cacciato, a lui se ne fuggirà, e comminciatasi la guerra, se si ha da tenere la città, ouero abandonandola, si ha a chiudergli il camino, si che non uadano a lui ne uettouaglie, ne genti, qual di questi mali, all'uno de' quali necessario è che si sottentri, tu reputi il men graue. dirai senza dubbio il men graue essere, che gli si persuada a lasciare lo esercito, e cosi essere creato consolo. è in uero tale questo partito, che doue egli si rechi a contentarsene, noi di attenerglielo non poßiamo rimanercene. e se egli ciò non fa, doue gli uenga fatto di domandare il consolato, ritenendo l'esercito, io me ne marauiglio. ma non è cosa, di cui, secondo l'auiso di alcuni, si habbi maggiormente a temere, che di consolo uederlo, ma cosi, tu dirai, io uoglio piu tosto, che ueder lui con l'esercito. è buona openione la tua. ma questa parola, cosi, hauui chi stima che gran male ella contenga. ne rimedio nissuno ui si può porgere. bisogna piegarsi alle sue uoglie. tu'l uedrai consolo tale la seconda uolta, quale il uedesti la prima. et albora debbole di forze piu potè, dirai, che tutta la republica, hora, che ne pensi? e se egli fie creato consolo, Pompeio ha del tutto proposto di starsene in Ispagna. ò miseria grande, poi

che

che non che altro, ma questo istesso partito, il quale ricusare non si può, & il quale egli accettando, si rende incontanente beniuoli tutti i buoni, grande nocimento ci apparecchia. non parliamo dunque di questo, a che dico che egli non è per recarsi giamai. de gli altri partiti qual è il piu noceuole? il concedergli quello, che, come egli stesso, dice, molto sfacciatamente domanda, e qual cosa può hauere piu dello sfacciato? tu hai posseduta la prouincia per dieci anni, hauendoteli non il senato conceduti, ma tu stesso tolti con la uiolenza, e con l'aiuto delle parti. è passato il tempo legitimo non della legge, ma della tua sfrenata uoglia, sia però, della legge ordina il senato che tu ci mandi successore, tu ui metti impedimento, e dici, tien conto della dimanda mia, tienlo tu del uoler nostro. tu terrai uno esercito piu lungamente, che s'habbi commandato il popolo, contro la uoglia del senato? fa mestiere che tu combatta, doue tu non condiscenda alla uoglia mia. combatterassi, e con buona speranza, come dice il medesimo, o di uincere, o di morire in libertà. oltre ciò, se si ha da combattere, il quando, et il come ci sarà mostrato, l'uno dalla fortuna, l'altro da' tempi. onde non intendo di darti briga di considerare intorno a questa questione. delle cose ch'ho detto se ne hai qualche openione, dillami. io certamente non prendo riposo ne dì, ne notte. Stasano.

CICERONE AD ATTICO.

PRESI consiglio incontanente di partirmi prima che apparisse il giorno, per fuggire gli occhi di tutti, e l'occasione di parlare, hauendo maßimamente con meco i sergenti con l'alloro. del rimanente non so ueramente ne che mi faccia, ne che sia per farmi; in tanto trauaglio di animo mi truouo, per hauer noi preso partito così inconsiderato. a te che consiglio posso io dare? essendo che da te io medesimo aspetto consiglio? non so che deliberatione si habbi preso, ò si prenda il nostro Gneo, standosi tuttauia dentro alle terre inchiuso, da stupore istordito. se egli si fermarà in Italia, ci truouaremo tutti insieme. doue si parta, è da pensarui sopra. fino ad hora certamente, s'io non sono folle del tutto, nissuna cosa ne con senno, ne con aueduto consiglio egli ha operato. pregoti à scriuermi souente, e non hauendo materia, scriui ciò che in bocca ti uerrà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, con che consiglio si reggono? o come s'intende egli all'impresa? percioche gli occhi della mente io gli ho di tenebre offuscati. tegniamo, dice, la terra di Cingulo, si, ma Ancona ù l'habbiamo perduta noi. Labieno si è partito da Cesare. hor dimmi, si parla egli di lui, come di un capitano del popolo Romano, ò come di uno Anniba le? ò matto huomo, & infelice, che ne pure l'ombra dell'honesto

Gli occhi della mente

l'ombra de l'onesto

dell'honesto ha ueduto giamai. ma dice che egli opera queste cose tutte, sospinto dalla riputatione. e doue è egli l'honore, saluo doue si truoua l'honesto? parti dunque conueneuole, hauere uno esercito senza ueruna publica licenza? insignorirsi delle terre de' cittadini, per ageuolarsi la uia di girne à porre il freno alla patria? pensare à leggi nuoue, riuocare i sbanditi dall'esiglio,

Per occupar la signoria reale,

Che porta fra le dee il pregio, e'l uanto?

godasi egli della sua felicità. io ti giuro che maggiormente mi aggradirebbe il godermi una uolta il sole in quel tuo luogo di Lucreno, cosi aprico, che non farebbbono tutti questi cotai regni, e che piu tosto eleggerei di morire mille uolte, che albergare nell'animo un somigliante pensiero. oh, dirai, se tu ti recaßi à uolerlo? il uolere, rispond'io, è conceduto ad ogniuno. ma io il uolere cosi fatta cosa reputo infelicità maggiore, che non è l'essere crocifisso. in una cosa sola maggiore infelicità consiste, nel dare effetto à cosi maluagia uolontà. ma di queste cose basti fin qui, percioche in questi affanni non m'increscerebbe mai il ragionare con teco. torniamo al nostro Pompeio. Dimmi, se ti cale di quelle cose, che piu care ti sono, del consiglio di Pompeio che te ne pare? (di questo, parlo, che egli ha preso di abandonare la città) però ch'io non me ne so risoluere, & alle uolte mi pare il peggio considerato del mondo, tu abandonerai la città? dunque il somigliante faresti, se uenissero i Francesi? non consiste, dice egli, la republica

Crocifisso

nelle mura, ma si bene nel uiuere in libertà. fece il somigliante Temistocle; percioche in una città non poteua sostenere il fiero empito di tutta la gente barbara. ma Pericle il somigliante già non fece dopo quasi cinquanta anni, quando egli altro che le propie mura della città non tenne. già fu che' nostri, preso tutto'l rimanente della città, tennero nondimeno la rocca.

Vero è che noi ne piangeuamo alhora
La già smarrita lode de' passati.

ma di nuouo dal dolore, che sentono le terre frãche, e da' ragionamenti di coloro, con cui parlo, pare si possa sperare, che di cotale consiglio sia per auuenircene bene. Le persone fieramente si dolgono (non so se costi, ma farai ch'io'l sappi) che Roma si truoui senza magistrati, si truoui senza senato. e sopra tutto l'essersene fuggito Pompeio punge gli huomini di grauissimo dolore. che piu poss'io dirti intorno à ciò? le cose sono mutate. nõ è piu persona, che uoglia che à Cesare pur una cosa si conceda. Spiegami il parere che hai intorno à queste cose. Io ho una cura alle mani, che non è di gran trauaglio, percioche Pompeio uuole ch'io sia guardiano di tutta questa riuiera Campana, e maritima, à cui si appartenga il fare la scielta de' soldati, & gouernare il tutto. onde pensaua di gire hor quà, hor là uagando. Stimo homai che tu conosca qual sia il furore di Cesare, qual sia l'animo del popolo, qual sia lo stato di tutta l'impresa. delle quai cose uorrei che tu me ne dessi auiso, e perche elle sono in continouo mouimento, il piu spesso che potrai,

trai, sentendo io grande refrigerio all'animo e quando ti scriuo, e quando leggo le tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INFINO ad hora haueua riceuuto una tua lettera, scritta a' XXI di Maggio. per la quale appariua, che tu me ne hauessi scritto un'altra per lo adietro, la quale non mi era stata data. ma di gratia scriuimi il piu spesso che tu potrai, non solamente se alcuna cosa saprai, o udirai, ma etiandio se di alcuna tu sospetterai, e massimamente quel che tu stimi, che di fare, ò non fare mi si richiegga. e doue tu mi preghi, ch'io ponga studio in ragguagliarti di ciò che fa Pompeio, penso che egli medesimo nol sappi, so bene che che nol sa nissun di noi. a' XXIII di Maggio io uiddi in Formie Lentulo il consolo, uiddiui Libone. altro che paura, e spauento non ui è. egli caminaua alla uolta di Larino, percioche iui soggiornauano le cohorti e di Luceria, e di Teano, e l'altre nella Puglia. indi partendosi, se sia ò per fermarsi in qualche luogo, ò per uarcare oltre il mare, e non si sa. se egli resta, temo che non potrà hauere poderoso esercito, ma se si parte, doue dirizzarmi il camino, ne per donde passarmi, ne che fare io mi debba, io nol sò. percioche quanto à costui, il quale tu temi nõ si rassomigli à Falaride, io porto openione, che ogni sua operatione habbi ad essere piu che maluagia, ne bisogna credere, che egli sia per rimanersene, ne per

rispetto

rispetto del tempo delle uacanze, ne per la partita del senato e de' magistrati, ne perche il luogo de' danari publici sia serrato. ma queste cose, come tu scriui, noi le saperemo in brieue. fra questo mezzo, di questo mio scriuerti tante cose tāte uolte, uorrei che tu mi perdonaßi, perche ne prendo refrigerio, & insieme cerco d'indurti à scriuermi, e sopra tutto che tu mi consigli intorno à quel che ho à fare, & in che modo ho à gouernarmi, s'io debba ò nō del tutto congiugnermi con coloro, che giusta cagione fauoreggiano, (non mi spauenta il periglio, ma mi strugge il dolore, che ogni cosa si sia operata cosi senza consiglio, o per dir meglio contro'l consiglio mio?) ò pure mi soprastia, con finte ragioni m'iscusi, e mi accompagni con coloro, che ogni cosa tengono, ogni cosa posseggono. temo i Troiani, e da questo pensiero, per sodisfare non solamente à quell'ufficio, à che come cittadino sono tenuto, ma all'amicitia insiemente, mi ritraggo. auuenga che spesse fiate, per quella compaßione ch'io porto à' fanciulli, m'intenerisca. poi che dunque tu mi uedi in questo trauaglio di mente, quantunque à te parimente le medesime cose sieno cagione di affanno, donami qualche auiso, e spetialmente, se Pompeio abandona l'Italia, qual consiglio tu mi dia. il parere ueramente di Marco Lepido (per che siamo stati insieme) e quello di Lucio Torquato tirano ad un fine. à me sono d'impedimento molte cose, e fra l'altre i sergenti. io non uidi mai cosa. oue fosse meno ageuole il prendere partito. onde, non ancora di risoluto parere, ma della tua openione ti ricerco.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

cerco. in somma, se partito prenderui non sai, questo appunto mi gioua di sapere. haßi quasi per cosa certa, Labieno essersi dipartito da lui. se fosse auuenuto, che uenendo egli à Roma, ui hauesse truouato i magistrati, & il senato, sarebbe stato di gran giouamento alla bisogna nostra, percioche mostrerebbe di essersi per amore della republica condotto à giudicare, che l'amico suo scelerate cose commetta. il che parimente hora dimostra, ma non gioua tanto, non essendoci à cui possa giouare, & auiso che egli se'n penta, saluo se non è uero, che egli si sia partito, ma noi lo teneuamo per certo. & uorrei (quantunque tu mi scriua, che oltre a' termini delle bisogne domestice tu non ti stendi) che tu mi mostraßi [quasi in forma di ritratto, lo stato della città] se apparisce alcun segno, onde si comprenda che ò Pompeio sia desiderato, ò Cesare odiato, & insiememente se tu sei di parere che Terentia e Tullia soggiornino in Roma, ò con meco, ò in qualche sicuro luogo. e di cotali cose, e di altre, se ue ne sono, uorrei che non una uolta, ma spesso me ne desti contezza. Sta sano.

jn Forma di ritratto

CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose di Vennonio mi accordo al tuo parere. tengo Labieno per huomo, che di ualore trapaßi ogni altro, piu alta impresa da gran tempo in qua non si è fatta nelle cose ciuili. doue altro profitto fatto non hauesse, egli ha pur fatto questo, gli ha cagionato dolore, ma considerando il tutto, stimo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

etiandio ch'egli habbi fatto qualche profitto. parmi ancora di sentire obligo à Pisone, il cui giudicio, fatto da lui cõtro il genero, auiso che sarà tenuto in molta stima. benche tu uedi qual sorte di guerra sia questa. non si può negare che guerra ciuile ella nõ sia, ma ciuile di maniera, che non de' cittadini la discordia, ma di un solo l'ardire l'ha prodotta. & è huomo che ha poderose forze, che trattiene un'esercito con le promesse, e con dargli speranza di gran cose, è diuenuto uago d'insignorirsi di ciò che ciascuno poßiede. à costui si è data in mano la città, uuota di guardie, ripiena di ricchezze. qual male non si può aspettare da colui, ilquale quelli edifici, e quelle chiese, non come sua patria, ma come sua preda le mira? e che si sia per fare, ne che modo si habbia à tenere, non ui essendo senato, non ui essendo magistrato, io non lo sò. non potrà dico nõ operare, ma pure fingere cosa, che à cittadino si conuenga. ma noi doue, ò quando potremo risorgere? il cui capitano quanto sia di cose di guerra poco intendente, non hauendo pure della Marca notitia, e con che poco consiglio le cose si gouernino, tu ancora te ne auuedi. percioche à lasciare da parte tutti gli errori, ch'egli ha commesso in ispatio di diece anni, qual partito non fu da antiporre à questa fuga? ne però sono io hora consapeuole di doue si tirino i pensieri suoi, ne mi rimango di spiarne per uia di lettere. egli è publico a ciascuno che non ui ha persona ne piu paurosa, ne piu sconsigliata di lui. la onde, essendo egli restato in Roma per apprestare le genti di lasciare alla guardia, non solamente guardia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

dia nissuna non ui ha, ma ne anco so scorgere il luo-go, oue potesse fermarsi. tutta la speranza si appoggia nelle due legioni, che con dishonore di Pompeio, e gran disdegno loro furono rattenute, percioche que' soldati, di che hora si fa la scielta, non come da proponimento tirati, ma come da necessità costretti, pigliano le armi in mano, & sono in tutto rimoßi da combattere. e di conchiudere i patti, si è lasciato fuggire il tempo. che cosa si habbi ad auuenire, non sono, da tanto, che con la mente lo antiuegga. questa ueramente fu colpa di noi, o sia del nostro capitano, che, uscendo del porto, senza gouerno alle fallaci onde del mare si commettemmo. ond'io sto in dubbio qual consiglio mi prenda de' nostri Ciceroni, e uolta è, che reputo ottimamente fatto a mãdarneli in Grecia. ma di Tullia, e di Terentia, quando dinanzi a gli occhi mi si presenta la uenuta de' barbari in Roma, non ui ha cosa ch'io non tema. e quando di Dolabella mi souuiene, riconfortomi alquanto. hora uorrei che tu ti desti a pẽsare quel che tu auisi essermi richiesto ch'io faccia, primamente, accioche soggiornino in sicuro luogo, percioche altro partito mi conuiene prendere de' fatti loro, che di me stesso, appresso, accioche si habbi riguardo alle openioni de gli huomini, e che non fosimo biasimati, per hauer uoluto che le donne dimorassero in Roma, la doue communalmente tutti i buoni se ne fussero fuggiti, anzi dico io di piu, che tu e Peduceo insiememente (per che egli me ne ha scritto) hauete sommamente cagione di considerare bene quel che siate per farui, per-
cioche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

cioche uoi siete in tal grado di riputatione, che l'istes se cose si richieggono a uoi, le quali a riputatissimo cittadini sono richieste. ma sopra questo tu ui penserai, che non uoglio tu consideri queste cose meno per cagion tua, che per rispetto mio. resta hora, che ti studij a tuo potere d'informarti di quel che si ua facendo, e che tu me ne ragguagli, con iscriuermi insieme quelle cose, che tu, mosso da qualche argomento, aui serai c'habbino a seguire. le quali tanto maggiormẽte aspetto da te, quanto che le cose di gia seguite, da tutti mi uengono rapportate. ond'io attenderò di essere auisato da te delle cose c'hanno da auuenire; essendo colui ottimo indouino, che indouina le cose future. se le lettere parlano troppo, pendona loro, percioche io, quel tanto di tempo, ch'io ti scriuo, sento minor passione all'animo, e scriuoti per desiderio, che ho delle tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ho potuto intendere lo enigma de gli Oppij da Velia, essendo piu oscuro che non è il numero di Platone. gia intendo il tuo enigma, percioche tu significhi che gli Oppij da Velia * la qual cosa sendo dichiarita, il rimanente era chiarissimo, e con quella somma, che Terentia ha detto, si confaceuano. A' XXVI di Gennaio la mattina uidi Lucio Cesare a Minturne, il quale portaua da Cesare le piu strane commissioni de mondo, & egli, che le portaua, pareuami tutto sciocchezza, di maniera

niera che pareua appunto che Cesare si fosse disposto a mandar lui per beffarci, hauendo commessa a costui la cura di cose cosi importanti. saluo se per auuentura non glie l'ha commessa, e questi, recatosi a memoria qualche ragionamento tenuto da lui, se n'è seruito in iscambio di commissioni. Labieno, huomo al parer mio di gran ualore, uenne in Teano a XXIIII di Gennaio. iui si è abboccato con Pompeio, e co' consoli. de' ragionamenti c'haueranno hauuto insieme, e di quel che si sarà conchiuso, te ne darò ragguaglio, com'io ne sappi il certo. a' XXVIII Pompeio si parti di Teano alla uolta di Larino, si fermò quel giorno in Venafro. la uenuta di Labieno pare che ci habbi recato alquanto piu di ardire. ma infino hora non ho da questi luoghi che scriuerti, anzi sto aspettando che auiso habbiate da quelle parti, in che maniera egli sostenga la partita di Labieno, che faccia Domitio ne' Marsi. che Termo, in Tignio, che Publio Attio in Cingulo, qual sia la uolontà del popolo di Roma, quali accidenti tu presuma c'habbino a seguire. di queste cose, e del parere che hai d'intorno al fatto delle donne nostre, di quel che sei per fare tu medesimo, scriuimi spesso. s'io scriuessi di mia mano, la lettera sarebbe stata piu lunga, ma l'ho dettata, send'io infermo de gli occhi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI da Caglie a' XXVI di Gennaio per girne a Capua, & essendo leggiermente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

te infermo de gli occhi, ho ſcritto queſte lettere. a' XXIIII Lucio Ceſare iſpoſe a Pōpeio quel che Ceſare gli haueua commeſſo, alhora, che egli ſi truouaua in compagnia de' conſoli nella terra di Teano. ſi è accettato il partito. ſi ueramente, doue egli leui uia le guarnigioni di dētro a quelle terre, che fuori della ſua prouincia egli ha occupato. ſe egli ciò faceſſe, gli ſi è riſposto, che noi tornareſsimo in Roma, e che per opra del ſenato condurreſsimo ad effetto la biſogna. Io porto etiandio ſperanza che hora ſia per naſcere la pace, percioche colui ſi pente anzi che no, di eſſerſi laſciato traſportare al furore, e queſto noſtro, di eſſerſi poſto in battaglia con ſi poca gente. Pompeio ha uoluto ch'io uenga a Capua, e ch'io aiuti la ſcielta che ſi fa de' ſoldati. di che, coloro che habitano i poderi di Capua, difficili ſi rendono a prender l'armi. Pompeio ha compartito molto agiatamente i gladiatori di Ceſare, che ſono in Capua, e de' quali, moſſo dalle lettere di Torquato, per lo adietro ti ſcriſsi il falſo, hauendone alloggiati due per ogni caſa di ciaſcun padre di fameglia. i ſcudi, che ſi ſpeſero nel celebrare de' giuochi, furono cinqua milla. diceuaſi che ſi ſarebbero ammuttinati, e fatto diſcorrimento per tutto'l paeſe. queſto cotale prouedimento è ſtato di ſi gran giouamento alla republica, che nulla piu. guarda di gratia ſe egli è aſſai diceuole a noi, che le noſtre donne, fra' quali è tua ſorella, ſi dimorino in Rona, ſendoſene partite tutte coloro, che ſono di qualche riputatione. intorno a che dinanzi, & a loro medeſime, & a te parimente ne ho ſcritto. uorrei che tu

le confortaßi a uſcire di Roma,*hauendo noi maßimamente cotai guardie nella riuiera di mare, cui reggo io, che per ogni caſo che poſſa auuenire, ui ſi può ſoggiornare aſſai acconciamente. percioche ſe per riſpetto di noſtro gènero alcuno biaſimo ci è ſeguito, di che non ho io certamente a rendere ragione, ciò creſce maggiormente, per eſſere le noſtre donne rimaſe in* Roma,*la doue le altre ne ſono partite. uorrei parimente ſapere che animo ſia il tuo, e di* Seſtio *intorno all'uſcire di* Roma,*e di tutto'l fatto che parere tu ne habbi. io ueramente non ceſſo di confortare alla pace, la quale quantunque ſia ingiuſta, è ella però piu gioueuole di una giuſtißima guerra. ma di ciò ne diſponga la fortuna.* Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO *la partita mia di Roma non ho mai laſciato paſſare giorno ch'io non t'habbi ſcritto, non perch'io haueßi molto che ſcriuerti, ma per parlare con teco da lontano, di che coſa niſſuna ſento piu diletteuole, poi che di farlo di preſenza non mi lece.* Send'io uenuto a Capua *alli* XXVII. *di* Gennaio *il giorno innanti, ch'io ti ſcriueßi le preſenti, mi ſono abboccato co' conſoli, e con molti ſenatori. haueuano tutti deſiderio che* Ceſare, *leuate uia le guardie, ſi contentaſſe di attenere quelle conditioni, che egli haueſſe offerto. ſolo* Fauonio *biaſimaua che da lui le leggi ci ueniſſero impoſte, ma non furono porti orecchi alle parole ſue, percioche* Catone *medeſimo fin d'hora ama piu toſto di ſeruire, che di com-*

battere, e nondimeno dice di uolersi ritruouare in senato, quando si tratterà delle conditioni, doue Cesare si conduca à rimuouere le guardie de' luoghi occupati, e così non cura di girsene in Sicilia. il che sarebbe molto gioueuole, e uuole ritruouarsi in senato, il che temo non apporti danno, e Postumo, hauendo statuito nominatamente, che egli incontanente n'andasse in Sicilia, e succedesse à Furfano, dice di non uolerui andare senza Catone, e faßi à credere che dall'opra & auttorità sua nel senato grande profitto alla republica ne possa nascere. così la cosa ne peruiene à Fannio, il quale, con carico di gouernatore uien mandato in Sicilia. ne' nostri ragionamenti ci è gran diuersità di pareri. la maggior parte dice che Cesare non è per osseruare i partiti, che ha offerti, e che egli habbi interposte queste dimande, à fine che noi ci rimaneßimo di apprestare quelle cose che sono necessarie alla guerra. ma io porto opinione, che egli debba rimuouere le guardie delle terre, percioche, doue egli sia creato Consolo, rimarrà uincitore, e uerrà ad hauere uinto, con minor sua colpa nel fine, che non è stata dal principio. ma e conuiene riceuere questa ferita, percioche noi siamo peßimamente guarniti e di soldati, e di pecunia, la quale tutta, così quella de' priuati, che è nella città, come la publica, che è nella secca, l'habbiamo lasciata in sua discrettione. Pompeio è ito à truouare le legioni di Attio. ha con seco Labieno. aspetto d'intendere il parer tuo intorno a queste cose. Io haueua in pensiero di ridurmi incontanente à Formie. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

PENSO *che le tue lettere mi ſieno ſtate date, ma le prime dipoi, le altre per ordine, ſecondo che furono inuitate da Terentia. De' partiti che Ceſare offeriſce, della uenuta di Labieno, e delle riſpoſte che' conſoli hãno dato a Pompeio, te ne ho ragguagliato per quelle lettere, che ti ſcriſsi da Capua a' XXVIII, & oltre ciò, altre coſe molte per le medeſime lettere ti ſcriſsi. hora noi ſtiamo attendendo queſte due coſe, l'una, che ſia per farſi Ceſare, inteſo che harà quel tanto, che di ordine noſtro, Lucio Ceſare ha à rapportargli, l'altra, che ſi faccia Pompeio, il qual però mi ſcriue, che egli è per hauere in pochi dì un poderoſo eſercito, e dà ſperanza, che, uenendo egli nella Marca, noi ne ritorneremo à Roma. ha con ſeco Labieno, ilquale afferma che l'eſercito di Ceſare è molto debbole. per la cui uenuta il noſtro Pompeio è diuenuto molto piu animoſo. I conſoli ci hanno coſtretto à uenire à Capua a' V di Febraio. di Capua ſono uenuto à Formie a' XXX di Gennaio. quel giorno medeſimo, quaſi in ſu la XXI hora hauend'io riceuute tue lettere, incõtanẽte ſcriſsi le preſenti. di Terentia, e di Tullia il parere mio è ſimile al tuo. ſcriſsi loro, che da te prendeſſero conſiglio. ſe elleno non ſono infino ad hora partite, non fa luogo che ſi muouano, infino attanto che ſi auueggiamo del fine, à che ſi rieſca la biſogna. le tue lettere mi ſono e diletteuoli, e grate. Quanto à mandare i figliuoli in Grecia, io ne penſaua alhora, quando pa-*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

reua che si attendesse à fuggire d'Italia, nel qual caso noi saremmo andati nella Spagna, il che non tornaua loro cosi in concio. parmi che tu stesso insieme con Sesto poßiate tuttauia, senza biasimo nostro, fare soggiorno in Roma, percioche non hauete gran cagione di essere molto amici al nostro Pompeio, non ui hauendo persona, che giamai cotanto diminuisce le guardie di Roma, come ha fatto egli. uedi tu come io infino a scherzare mi conduco? la ragion uuole, che di già tu habbi inteso le risposte, che Lucio Cesare rapporta da Pompeio, e le lettere, che egli recca a Cesare, scritte dal medesimo Pompeio, percioche si sono e scritte, e mandate con conditione, che si douessero proporre in publico. di che io ho meco medesimo biasimato Pompeio, che hauendo egli cosi bella maniera di scriuere, habbi dato a comporre al nostro Sestio lettere di cotanta importanza, e che doueuano peruenire alle mani di ogniuno. il perche, io non leßi cosa giamai, che piu mi paresse scritta alla Sestiana. puoßi nondimeno comprendere dalle lettere di Pompeio, che nissuna cosa è disdetta a Cesare, e che tutte quelle, ch'egli domanda, largamente gli uengono concedute, le quali doue egli stesso non si rechi ad accettarle, egli harà hauuto del tutto scemo lo'ntelletto, hauendole maßimamente cosi fuori del douere addomandate. e chi se' tu, che osi di dire, se egli anderà in Ispagna, se licentiera le guardie? nondimeno di queste sue proposte gli si compiace, è ben uero che non u'è interamente l'honor nostro, hauendo egli fatto uiolenza alla republica, e guerra insiememente,

memente, che se da prima gli fosse uenuto fatto di impetrare, che, essendo fuor di Roma, potesse però domandare il consolato, e pure io porto temenza, che ne anco di queste cose non se ne contenti. peroche, hauendo mãdato Lucio Cesare con le sudette proposte, doueua, infino attanto che gli si portassero le risposte, ritenere alquanto gl'impeti suoi, la doue intendiamo ch'egli è piu furioso che mai. Scriue però Trebatio, che a' XXIIII di Gennaio fu ricerco da lui a scriuermi, ch'io uolessi ritruouarmi in Roma, soggiugnendo, ch'io non gli posso far seruigio maggiore. & intorno à questo proposito si stende à molte parole. ho compreso dalla ragione c'ho fatto de' giorni, che, tosto che Cesare hebbe intesa la partita nostra, commincio à dubitare, che nissuno di noi uolesse restare in Roma. perche fommi a credere, che egli hauerà scritto et à Pisone, et à Seruio. marauigliomi bene ch'egli stesso non m'habbi scritto, ò che non habbi in ciò tenuto il mezzo ò di Dolabella, ò di Celio. auuenga che io non isdegno le lettere di Trebatio, dal quale io so essere affettuosissimamẽte amato. ho scritto per risposta à Trebatio (che à Cesare medesimo nõ ho uoluto non mi hauendo egli scritto nulla) quanto fosse ciò malageuole à farsi à questa stagione, ma che io non ho però preso cura ne scielta di soldati, ne di altra impresa ueruna, e mi sto soggiornando fra le mie uille. questo mio proponimento io nol lascierò infino attanto, che ci sarà speranza di pace. ma se si harà a combattere, non mancherò di quanto è richiesto all'ufficio, e dignità mia. io era per mandare i fanciulli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

in Grecia, percioche ueggio che tutta l'Italia è per ardere di guerra, cotanto è il male, ch'è nato parte da' maluagi, parte da' inuidiosi cittadini. ma fra pochi giorni intenderemo dalla risposta, ch'egli farà alla risposta mia, à che fine sian queste cose per riuscire. alhora se la guerra sarà in piedi ti scriuerò piu à lungo, ma se triegua seguirà, spero di douerti uedere io medesimo. il secondo dì di Febraio, nel qual giorno ho scritte le presenti, io attendeua le donne nel Formiano, doue di Capua era tornato, a cui però haueua scritto, così hauendomi tu consigliato per lettere, che si restassero in Roma, ma mi uien detto, che una magggior temenza è entrata ne gli animi di coloro, che sono in Roma. a' V. di Febraio uoleua ritruouarmi à Capua, così hauendo commãdato i consoli. tutte le nouelle che di Pompeio saranno recate in queste bande, di tutte te ne darò ragguaglio, & io parimente aspettarò tue lettere, che mi diano contezza delle cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL secondo dì di Febbraio le nostre donne uennero à Formie, e mi dissero delle cortesie loro usate, con quel tuo così dolce, e così amabile affetto. ho uoluto che elle insieme co' Ciceroni soggiornino nel Formiano, infino attanto che si sappi, se noi siamo o per hauer pace, con dishonore, o guerra, con quelle miserie, che dietro le uanno. a' III, ch'io scrißi queste, insieme col fratello sono ito a Capua a ritrouare i

consoli,

consoli, percioche ci fu imposto che noi ui ci trouassimo a' V. dicesi, che le risposte di Pompeio aggradiscono al popolo, & essendo sute recitate in publico, sono piacciute. cosi credea. se Cesare le rifiuta, perde il fauore di ogniuno, se le accetta, * .dirai, di queste due cose, qual ameresti piu tosto? risponderei, s'io sapessi che apparecchio di guerra fosse dal lato nostro. qui si era inteso, come Cassio era stato cacciato di Ancona,, e che questa città i nostri la teneuano, che sarebbe cosa buona in caso che douesse esser guerra. e dicesi che Cesare. dopò di hauer mandato Lucio Cesare con commissione di pace, fa scielta di soldati con gran diligenza, prende terre, e le fornisce di gente. ò maluagio ladrone. qual tranquilla pace potrà mai porgere alla republica di questa uergogna i facimento? ma restiamo di piu cruciarci, ubidiamo al tempo, andiamo in Spagna con Pompeio. tale è, sendo noi in mala fortuna, il desiderio mio, poi che non habbiamo uoluto concedergli il secondo consolato, non hauendo noi pure occasione di negarglielo. ma di ciò basti. Erami innanti uscito di mente di scriuerti di Dionisio. ma l'intentione mia è di aspettare le risposte di Cesare, a fine che, tornando noi à Roma iui ne attendesse, &, andando la cosa in lungo, alhora il facessimo uenire. che cosa in uero a lui si conuenisse di fare in quel tempo della nostra fuga, qual fosse l'ufficio di una persona letterata, e di uno amico, essendo specialmente stato ricerco, ma tai cose io non le aspetto molto da' Greci. nondimeno uedrai, se fie bisogno di chiamarlo, che non uorrei, che non gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

rechiamo noia, douendo uenire mal uolentieri. Quinto fratello procaccia di riscuotere da Egnatio, per sodisfare a te di quanto deue. ne ad Egnatio manca il uolere, & è molto ricco. ma sendo tale la conditione de' tempi, che Quinto Titinio, il quale è cõ noi quasi del continouo, dice non hauere danari da farsi le spese a camino, & ha fatto intendere a' suoi debitori, che uadano dietro pagandoli le usure come prima; & intendendosi che Lucio Ligure ha fatto il medesimo, ne trouandosi hora Quinto danari in mano; ne potendo riscuotera da Egnatio, ne truouarne ad interesse in alcun luogo, si da marauiglia, che a questa cosi uniuersale strettezza di danari tu non habbi hauuto riguardo. io ueramente, come che costumi di osseruare quel uerso, che falsamente è tenuto di Hesiodo,

Bel Giudi tio *Non giudicar senza ascoltar le parti.*

nondimeno sentendolo per cotal guisa dolersi, di te maßimamente, da cui non uidi mai operarsi cosa, saluo che con discretto consiglio, piegaua alquanto alle sue ragioni. di che, ho uoluto farti sapere come la cosa si stà. Fa dl star sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO NON *ho punto che scriuerti. e non ti ho ne anco mandato quella lettera, ch'io haueua scritta di notte, sendo ella ripiena di buona speranza. percioche io haueua inteso la uolontà del popolo, quando io udi le risposte di Pompeio, & auuisaua che*

Cesare douesse osseruare i partiti, maßimamente da lui offerti. ma sopragiunsero all'improuiso, à II. di Febbraio la mattina tue lettere di Filotimo, di Furnio, e di Curione scritte à Furnio, per le quali si fanno beffe dell'ambasciaria di Lucio Cesare. parmi che noi siamo affatto oppreßi, ne so à che partito appigliarmi, e certamente di me stesso io non ne prendo un pensiero, ma de fanciulli non so che consiglio mi pigli. partiua nondimeno per Capua scriuendoti queste, à fine che piu ageuolmente intendeßi nouelle delle cose di Pompeio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' POCHE *parole homai il tempo istesso mi ristrigne hauendo io di pace ogni speranza perduta, e non facendo i nostri apparecchio ueruno di guerra. perche hai à sapere non essere mai stata dapocagine maggiore di quella, che si uede essere ne' nostri consoli, de' quali sperando io di douere intendere alcuna cosa, e di sapere che apparecchio fosse il nostro, con grandißima pioggia a' quattro uenni a Capua, si come mi era suto imposto, & eglino fino ad hora non erano giunti, ma si aspettauano, senza genti, e senza modo di hauerne. e diceuasi che Pompeio si truouaua à Luceria, e che ne giua alla uolta delle legioni di Attio, che però non sono le piu poderose del mondo. allo'ncontro uengono auisi, che colui con impetuosa prestezza ne uiene, e che d'hora in hora si aspetta che giunga non per combattere, (e con cui*

combatterebbe

combatterebbe egli?)ma per chiuderci al fuggire la uia.ma l'intendimento mio è di ſtarmene in Italia, e di morirui inſieme con gli altri. ne di ciò uengo à te per conſirlio, ma ſe uſciranno d'Italia, che debbo io farmi?a reſtare mi conforta il uerno, i ſergenti, il poco auuedimento, e la traſcuraggine de' capitani, à fuggire mi ſoſpigne l'amiſtà di Pompeio, l'honeſta impreſa de' buoni, il biaſimo di congiugnermi col tiranno, di cui non ſi ſa bene, ſe egli ſia per raſſomigliare i modi di Falare, o di Piſiſtrato. queſti dubbi uorrei che tu me li ſolueßi, e che mi conſigliaßi, ben ch'io ſtimi che coſti homai tu habbi cagione di penſare per te ſteſſo, farai nondimeno quel tanto che potrai. s'io intenderò qui hoggi alcuna coſa di nuouo, la ſaprai, percioche homai i conſoli ci ſi truoueranno di ragione a que' ſuoi V. di Febraio. attenderò tue lettere ogni giorno, à queſte riſponderai con tuo agio. le donne, e' giouanetti io gli ho laſciati nel Formiano. Sta ſano.

parla di Cesare

CICERONE AD ATTICO.

DE' NOSTRI sfortunati auuenimenti tu ne ſenti prima nouelle, che noi nõ facciamo, naſcendo il loro principio di coſtà, e di proſpereuoli non dei punto aſpettare d'intenderne di quà. io uenni à Capua alli cinque di Febraio, ſi come da' conſoli mi era ſtato commeſſo. quel giorno Lẽtulo arriuò in ſul tardi. L'altro conſolo a' VII. non era ancor giũto, percioche quel giorno io mi parti di Capua, e ſoggiornai

nai a Caglie . indi il giorno uegnente innanzi giorno scrißi queste lettere. ho conosciuto, mentre in Capua sono stato, che dal lato de' consoli non è apparecchio nissuno, e che in luogo alcuno non si fa scielta di soldati. percioche coloro che mi hanno cura, à faccia scoperta non ardiscono di farla, perche colui si mostra loro allo'ncontro, la doue il nostro capitano non apparisce in luogo alcuno, e non fa nulla, ne uengono à fare scriuere il suo nome, perche manca loro non la uolontà, ma la speranza. & è cosa misera & incredibile à ueder Pompeio, come si giace auuillito. mancagli l'ardire, il consiglio, i danari, la diligenza. lascio da parte quella fuga di Roma cotanto brutta, lascio i parlamenti, che fece nelle' terre così pieni di temenza, lascio la poca conoscenza non solo delle genti del nimico, ma delle propie sue. di questo che ti pare? a' VII. di Febraio Caßio tribuno della plebe uenne à Capua, ha portato commißioni a' consoli, che andassero a Roma, che leuassero i danari della secca piu segreta, che incontanente fuori della città ne uscissero. che ritornino? da qual gente aßicurati? che poi escano? chi loro il permetterà? il consolo gli ha scritto in risposta, ch'egli prima ne uada nella Marca, ma di già noi l'haueuamo tutta perduta, e nissuno ui haueua, che'l sapesse, da me infuori, che n'era auisato per letteredi Dolabella. io portaua ferma opinione che di hora in hora Cesare si hauesse ritruouare in Puglia, e Pompeio nostro in naue. io che faromi? la cosa ricerca gran consideratione, benche io punto non ui considererei, se non fosse che ogni cosa

con pochissimo senno si è operata. ne io sono mai intrauenuto a consigli, nondimeno, partito alcuno io non sono per prendere, che all'honor mio non si conuenga. Cesare medesimo mi conforta à trattare pace, ma le lettere sono scritte prima, che egli à così fieri empiti hauesse dato principio. mi uien scritto da Dolabella, *e da* Celio *ch'egli è molto sodisfatto de' fatti miei. non mi so risoluere, e gran martire ne sento. tu, se puoi, aiutami col tuo consiglio. e nondimeno, quanto puoi, fa di truouare rimedio a queste cose.* Io *non so che scriuerti, in così gran confusione; & attendo tue lettere. Sta sano.*

Cicerone ad Attico.

Egli *non è in* Italia *spanna di terra, ch'io non ueggia essere in potestà di costui.* Di Pompeio *non so nulla, & auiso, doue egli non ne monti in naue, che correrà rischio di essere fatto prigione. ò marauigliosa prestezza. la doue questo nostro. ma non posso senza dolore riprender colui, per cui cagione io sostegno così graue affanno.* A *te parimente le medesime cose non senza cagione porgono temenza, non già perche cosa ueruna possa tornare in maggior danno di* Cesare *a uoler lungamente ottenere uittoria, e signoreggiare, ma perche conosco coloro, secondo'l cui arbitrio egli è per gouernarsi. à me pare, (e uoglia* Iddio *che ne auuenga bene) che queste terre si debbano lasciare. ho bisogno di consiglio. tu farai quel tanto che riputerai essere il meglio. parla*

con Filotimo, e fra tanto a' tredici ui si truouerà Terentia. io che farommi? per qual luogo, ò per uia di mare, ò per di terra andrò io seguitando colui, che non so doue si sia? ben che per terra? come poss'io? per mare, doue drizzerò io il corso? commetterommi dunque dell'arbitrio di costui? pogniamo caso ch'io possa farlo con sicurezza, confortandomene molti, parti ch'io possa parimente farlo con honore? a me pare certamente, che no. uerrò da te per consiglio, si come è mia usanza. partito risoluto prendere non si può, nondimeno occorrendoti all'animo qualche pensiero, uorrei che tu me ne dessi auiso, insieme con quel che tu sei per fare intorno a' fatti tuoi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MI VIEN scritto da Filotimo per lettere ch'io ho riceuuto a gli otto di Febraio la sera, che Domitio si truouaua un uigoroso essercito, che le genti della Marca, guidate da Lentulo, e da Termo, si erano cōgiunte con quelle di Domitio, che a Cesare si poteua chiudere la uia, e che egli di ciò ne staua con temenza, che in Roma i buoni haueuano ripreso l'ardire, & i maluagi l'haueuano quasi perduto. io ueramente temo, che queste cose, a guisa di sogni, non tornino in uano. nondimeno a Manio Lepido, a Lucio Torquato, a Gaio Cassio tribuno della plebe, i quali si truouano con noi nel Formiano, le lettere di Filotimo hanno renduto la uita. io 'allo 'ncontro porto temenza non quelle nouelle sieno piu uere; cioè che

noi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

noi tutti siamo già quasi in potestà del nimico; e che Pompeio, lasciata l'Italia, si parta. e dicesi di piu (o cosa misera) che Cesare il perseguita. che Cesare perseguiti Pompeio? a che? per ammazzarlo? misero me. e noi tutti, per saluarlo, i nostri corpi non ui attrauersiamo? di che tu ancora ne gemi, e sopiri. ma che possiam noi farci? uinti affatto, sopragiunti, e presi ci truouiamo. io nõdimeno, lette le lettere di Filotimo, ho mutato quel consiglio, che d'intorno al fatto delle donne haueua preso, le quali, si come ti haueua scritto, io rimandaua à Roma, ma mi sono auueduto, che molto si darebbe che dire alle persone, se s'intendesse ch'io hauessi colla mente compreso quel che douesse seguire: e che quasi disperando della uittoria de' nostri, io rimandassi le donne, per fare con questo mezzo quasi un grado al mio ritorno. Quanto a me stesso, io mi accordo al parere che hai, ch'io non mi commetta ad una incerta, e perigliosa fuga, nõ ne porgendo col fuggire giouamento nissuno ne alla republica, ne a Pompeio, per cui occorrendomi a morire, e uolontieri mi morrò, e lode di pietà me ne seguirà. resterò dunque, con tutto che'l uiuere mi si disdica. Doue uorresti sapere, che si faccia qui, in tutto quel di Capua si fa nulla, e la scielta, che si era cominciata, in tutto si è lasciata di fare. ogni speranza è perduta, fugge ogniuno, saluo se non auuenisse, che Pompeio accozzasse le sue genti insieme con quelle di Domitio. ma fra due, o tre giorni si saprà ogni cosa. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Cesare; hauendomene tu ricerco. mi uien scritto da

molti,

molti, che egli di me resta assai sodisfatto. il che non mi è discaro, pur che io non commetta cosa, si come infin'hora non ho commesso, che à uergogna mi torni. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE *lettere di Filotimo recarono grandißima consolatione à coloro, che erano in queste contrade, ben che à me ueramente non molta. sopragiunsero il giorno uegnente lettere di Capua, che Lucretio scriueua à Caßio suo famigliare, per le quali s'intese, che Higidio. mandato da Domitio, era uenuto à Capua, il quale rapportaua, che Vibulio con poca banda di soldati, lasciaua la Marca, ne giua correndo à Pompeio, che Cesare haueua incontanente preso à seguitarlo, e che Dionisio si truouaua con poca gente. il medesimo Lucretio ha scritto, che' consoli erano partiti di Capua. Tengo per fermo che Pompeio si sia posto in fugga, uoglia Iddio che scappi. Io, si come tu mi consigli, ho l'animo rimosso dal fuggirmi. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI *scritto lettere, piene di maninconia, e uere, per quanto io temo, in materia di quelle lettere, che Lucretio di Capua haueua mandato à Caßio, giunse Cefalione, che ueniua da uoi, e mi recò tue lettere alquanto piu liete dell'usato, ma non però cosi degne di fede, come sogliono essere le tue.*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

tue. io posso piu ageuolmente condurmi a credere ogni altra cosa, che quella di cui uoi mi scriuete, cioè, che Pompeio *si truoui hauer essercito. ne s'intende da nissuno che sia uero, & odonsi allo'ncontro cose tutte contrarie al desiderio mio. gran miseria è questa, che essendogli sempre le maluagie opere riuscite ad effetto, hora in questa cosi lodeuole impresa il suo pensiero gli uenga fallito. di che qual'altra cagione posso io assegnare, se non questa; che le cose ree egli ha saputo guidarle a fine, il che difficile non era, & in questa buona non ha saputo fare il medesimo. per essere una difficile arte, l'intendere il modo di ben reggere la republica. ma e si aspetta d'hora in hora di sapere il tutto, & incontanente te ne auiserò. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

EGLI *non suole auuenirmi quello, che tu di che a te ne auuiene,* Quante *uolte rinasco, percioche io commincio hora un poco a rinascere, e massimamente per queste lettere, che uengono da* Roma, *che auisano di* Domitio, *e delle genti della* Marca. *ogni cosa in questi due dì era diuenuta piu lieta. onde le persone hanno lasciato quel proponimento di fuggirsene. gl'interdetti di* Cesare,

Se *fie ch'io qui ti truoui il dì uegnente,*

si sprezzano. buone nouelle di Domitio, *e buonissime di* Afranio *s'intendono.* Doue *con tanto amore mi ammonisci a non far deliberatione alcuna, fin*

ch'io possa, io te ne so grado. et in quanto tu soggiugni ch'io ueggia di non parere piu amicheuole alla parte dishonesta, certamente non può cadere sopra di me questo sospetto, io non uolli, fino attanto che si trattò di pace, essere il capitano della guerra ciuile, non perche ciò non fosse cõueneuole, ma perche quel che troppo piu conueneuole fu, à danno mi tornò. à nissun modo intendeua di hauere per inimico colui, à cui il nostro Pompeio *concedeua il secondo consolato con dire, che marauigliose cose da lui operate à ciò fare il sospigneuano. io so e cui mi tema, e per qual cagione. ma se seguirà la guerra, come io auiso che auuenire debba, io non mancherò di quanto allo ufficio mio è richiesto.* Terentia *ti ha scritto in risposta de' 588 scudi.* A Dionisio *non ho uoluto essere noieuole, mentre ho stimato douerne gire uagando. & in risposta delle sue lettere, per cui souente mi scriui quanto egli è ufficioso, non ti ho scritto nulla, percioche di giorno in giorno aspettaua di prendere partito à quel ch'io fossi per farmi. hora, per quanto io mi uegga, i fanciulli senza dubbio sono per fare il uerno nel* Formiano, *s'io sia per fare il medesimo, nol so, percioche essendo guerra, ho deliberato d'essere insieme con* Pompeio. *come ne habbi qualche certezza, ne sarai auisato. io penso douer essere una crudelissima guerra, se da'* Parti, *come tu sai, non sorge qualche nuouo accidente.* Sta *sano.*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO OTTAVO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO di hauerti ſcritto, mi furono recate lettere di Põpeio. nelle quali primieramente ſi conteneua delle coſe operate nella Marca, che Vibulio t'hauea ſcritto, della ſcielta di Domitio, quelle coſe che noi ſapeuamo, e che però non ci porgeuano piacere. le lettere che Filotimo mi ha ſcritto, io te le harei mandate, ma il ſeruo del fratello affrettaua la partenza, perche, manderolleti domani. ma dipoi nella medeſima lettera di Pompeio era di ſua mano ſcritto nel fine. Io ſono di parere che tu ne uenga à Luceria, in luogo niſſuno puoi ſoggiornare con ſicurezza maggiore. Il che ho io inteſo per queſto uerſo, ch'egli tenga per perdute queſte terre, e la riuiera di mare parimente, ne mi ſono marauigliato, che non hauendo egli curato l'isteſſo capo, haueſſe hora alla ſaluezza de gli altri membri coſi poco riguardo, io gli riſcriſsi incontanente, per un de' miei a poſta, ch'io non miraua a truouar luogo, oue mi poteſsi eſſere piu che altroue ſicuramente, e che, doue egli uoleſſe per intereſſe ſuo, o della republica, ch'io ne ueniſsi a Luceria, incontanente ui anderei. e lo confortai a tenere in poter ſuo la riuiera di mare, ſe egli uoleua che dalle prouincie gli

foſſero

fossero mandate uettouaglie. conosceua che queste cose io le scriueua in uano, ma come alhora feci palese il parere ch'io haueua intorno al ritenere Roma, così hora, intorno al non lasciare la Italia qual fosse l'openione mia, io dimostraua, percioche ueggio s'intende à fare la ragunanza delle genti in Luceria, non per soggiornare in quel luogo, ma per apprestare iui la fuga, doue à ciò fare il bisogno costrignesse. là onde minor marauiglia ti porga, se io mal uolentieri mi congiungo con coloro, i cui pensieri non mirarono giamai ne alla pace, ne alla uittoria, ma sempre alla sola fuga, tutta di biasimo, e di danno ripiena. e fa mestiero che io ui uada, acciochè piu tosto io sostenga qual si uoglia fortunoso caso in compagnia di coloro, i quali buoni uengono chiamati, che parere di hauere openione à quella de' buoni contraria. auuenga ch'io ueggia douer essere Roma in brieue ripiena di buoni, cioè di dilicate e ricche persone, e colma poi, abbandonate che sieno queste terre, ou'io soggiorno. nel numero de' quali ancor io sarei, se non fosse il peso di questi sergenti, il quale mi è tanto noieuole a sofferire, che nulla piu, ne mi parrebbe poco l'hauere in ciò compagni Manio Lepido, Lucio Volcatio, e Seruio Sulpicio, de' quali nissuno ui ha che sia ne così scemo di intelletto, come Lucio Domitio, ne così incostante come Asipio Clodio. un solo Pompeio è, che mi muoue, non coll'auttorità, ma col beneficio, che mi ha fatto. e che auttorità può hauere egli in questo fatto, ilquale, quando noi Cesare temeuamo, egli l'amaua? ma

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

dipoi che egli parimente ha comminciato à temerlo, pargli che noi doueremmo essergli capitali nimici. anderemo nondimeno à Luceria, e forse che la nostra uenuta non gli sarà cagione di molta contentezza, perciocheio non potrò sostenermi, che liberamente non dica, che quelle cose, le quali infin qui si sono fatte, mi dispiacciono. s'io potessi pigliar sonno, io non ti stordirei con così lunghe lettere. e se à te il somigliante ne auuiene, io ti do buona licenza, e contentomi, che tu mi renda il contracambio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A ME ueramente ogni cosa porge piacere, e perche mi hai scritto quel che tu haueui inteso, e perche non hai prestato fede à quelle cose, che alla diligenza mia si disdiceuano, e perche mi hai auuertito del parere che tu haueui. Di Capua io scrißi una uolta à Cesare, in risposta di quanto egli mi haueua ricerco in materia de' suoi Gladiatori, brieuemente in uero, ma con alcuni segni di beniuolenza, non solo senza biasimare Pompeio, ma etiandio con lodarlo sommamente, che così richiedeua la qualità del soggetto, ch'io trattaua, che era di ridurlo à concordia. se le mie lettere egli le ha mãdate in qualche luogo, uorrei per me che' le facesse palesi à tutto 'l mondo. Iu gli ho scritto altre lettere quell'istesso giorno, che ho scritto queste à te. è stato di bisogno ch'io scriua lui, hauendo scritto à me & egli, e Balbo. delle quai

mie lettere te ne ho mandato l'esempio. porto openio ne che non u' habbi cosa, che riprendere tu possa. doue alcuna ue ne hauesse, fammene auuisato. e come posso io non incapparui? con rimanerti, dirai, affatto di scriuere. per questo. come potrò io aßicurarmi da coloro, che uorranno fingere? farò però quanto mi dì, fino a tanto, che, di poterlo fare, mi fie conceduto. Doue tu mi conforti a rammentarmi le cose ch'io ho operate, quelle ch'io ho detto, e quelle etiãdio, ch'io ho composto, di questo ufficio l'amore, che tu mi porti, n'è cagione, et io ueramẽte ne sento gran piacere, ma non mi pare che intorno al giudicare qual sia quell'honesto, che mi si conuenga, noi concorriamo in una medesima sentenza, percioch'io stimo che nissuno giamai, il quale gouernasse, facesse cosa piu biasimeuole di quella, che l'amico nostro ha commesso. in cui uece io mi dolgo, ch'egli habbi Roma, cioè la patria, abandonata, per la quale, e nella quale si douea morire, e ciò facendo era la morte honorata. parmi che tu non uegga, qual sia la rouina, che quinci ne sorge, percioche ancor hora tu ti alberghi in casa tua, ma contro'l uolere di cosi maluagi huomini molto piu a lungo albergare nõ ui puoi. hauui maggiore miseria, hauui piu brutta infamia di questa? noi n'andiamo con le mogli, co' figliuoli tapinando. noi habbiamo fondate tutte le nostre sperãze sopra la uita di un sol huomo, il quale non è mai anno che a morte non infermi, e fuori della patria siamo stati non cacciati, ma chiamati, lei lasciando in stato non di potersi conseruare, ma di essere sac-

 cheggiata,

*cheggiata, et arsa infino al nostro ritorno. cotãto è il numero delle persone, che cõ noi sono nõ ne' sotto borghi, nõ ne' giardini, nõ nell'istessa città, e se hora ui sono, non ui seranno, noi in tanto ci truouiamo non in una Capua, ma in Luceria, e non fie guari che ne lascieremo questa riuiera di mare. staremo aspettando la uenuta di Afranio, e di Petreio, percioche nella persona di Labieno non ui è tanto di honoreuolezza, che basti. e se tu ricerchi in me * io de' fatti miei non parlerò, lascierò che altri ne giudichi. qui certamẽte che * ci è? uoi tutti, che buoni siete tenuti, uene state, e starete in casa uostra. chi alhora a uoler fare ogni cosa nõ si proferse? chi hora è presẽte in questa guerra? percioche bisogna homai cosi chiamarla. le cose operate da Vibullio, fino a quest'hora si tiene che sieno di grandißima importanza, come ti fie dimostro dalle lettere di Pompeio, nelle quali porrai mente a quel luogo, che è notato con questo segno Δ. uederai che openione habbi esso Vibullio del nostro Pompeio. a che mira dunque questo ragionamento? io per amore di Pompeio uolontieri m'isporrei a periglio di morte. non ui ha persona al mondo ch'io stimi piu di lui. ma per me io non auiso che la saluezza della republica dimori in lui. percioche hora tu accenni alquanto diuersamẽte da quello, che soleui, tal che tu reputi conueneuole, che partendo lui a' Italia, anch'io ne parta, il che non stimo che torni a giouamento ne della republica, ne de' miei figliuoli, oltre che non ha ne dell'honesto, ne dell'honoreuole. e qual cagione ti muoue? daratti egli il cuore*

di

di potere uedere il tiranno in uiso? come se dall'udire al uedere ui fosse differenza, o uero se maggior forza douesse appo di me hauere l'auttorità di chi che sia, che di un Socrate, il quale, uiuendo soggetto a trẽta tiranni, non pose mai il pie fuori della città. appresso, muouemi a restare una cagione, che tocca a me piu che ad ognialtro, della quale piaccia a Dio ch'io possa ragionarne una uolta con teco. A' diecisette di Febraio, hauendoti scritta questa lettera al lume di quella lucerna, con la quale haueua abbrugiata la tua, io doueua partirmi di Formie, per girne a Pompeio, in caso che si trattasse di pace. ma trattãdosi di far guerra, ui penserò sopra. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI tutto confuso per cagione di cose tutte grandi, e tutte misere, ne potendo con tecco a bocca prẽderne partito, ho però uoluto, secondo il consiglio tuo, gouernarmi. il partito che si ha a prendere, tutto consiste in questo, se Pompeio partirà d'Italia (si come l'auiso mi porge che egli sia per fare) quel che tu stimi essermi richiesto ch'io faccia. et accioche piu ageuolmente tu possa consigliarmi, io ti spiegherò brieuemente le ragioni che per l'una & altra parte mi souuengono. I meriti che Pompeio ha operati grandissimi a pro della saluezza mia, e la dimestichezza ch'io tengo con lui, & insiememente il rispetto della republica mi recano a tal uolontà, che mi pare o di douere accordare il mio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

consiglio al suo, ò di correre una istessa fortuna. ui si aggiugne questo, s'io mi resto, & abbandono quella compagnia di così buoni, e così famosi cittadini, e bisogna cadere nell'arbitrio di un solo. il quale tutto che con molti segni di amoreuolezza dimostri esserci amico, sì come già è buona ch'io'l procacciai (e tu'l sai) per il rispetto, di questa tempesta, ch'io uedeua sorgerne da lontano, nondimeno e si hanno queste due cose à considerare, e quanto di fede si debba prestare à lui, e, benche si hauesse la maggior certezza del mondo, che egli fosse per esserci amico, se si appartiene ad un'huom forte, & à buon cittadino dimorare in quella città, nella quale hauendo egli riceuuto grandißimi honori, e magistrati, operato marauigliosi fatti, si truoui adorno di così nobile, & ampio titolo di augure, non u'habbi à potere uiuere secondo l'arbitrio suo, anzi à soggiacere ad infiniti perigli, mescolati con dishonore, se fia mai che Pompeio ricuperi la republica. per questa parte queste cose mi souuengono. uedi hora quelle, che per rispetto dell'altra all'animo mi occorrono. Il nostro Pompeio non ha operato cosa nissuna con senno, nissuna con fortezza di animo, & allo'ncontro egli ha ogni cosa operato contro quel consiglio ch'io gli daua, e contro quel parere ch'io m'haueua. lascio da parte quelle cose, che ha operate per l'adietro, percioche egli è stato quello che ha nodrito costui a danni della republica, che gli ha accresciute le forze, che gli ha poste l'armi in mano. egli fu principal cagione che a uiua forza, e contra gli auspicij si ponessero le leggi,

gi, egli fece al suo gouerno soggetta la Gallia ulteriore, egli uole diuenir suo genero, egli fu l'augure alhora, che Publio Clodio per adottione diuentò plebeio, egli nel richiamarmi dall'esiglio maggior studio pose, che nel ritenermi nella patria, egli il tempo della prouincia gli prolungò, egli a lui assente, douunque fu bisogno, aiuto porse, egli ancora la terza uolta che fu consolo, poi che prese a difendere la republica, adoperò ogni sua uirtu, perche, i dieci tribuni della plebe mettessero la legge, che, quantunque Cesare fosse fuor di Roma, potesse però domandare il consolato. il che parimente egli medesimo statuì per una certa sua legge, e fece resistenza a Marco Marcello il cõsolo, che al primo di Marzo uoleua metter fine al reggimento dall'una & altra Gallia. ma per lasciare questi particolari da canto, qual altra cosa haurebbe potuto generare o uituperio, o confusione maggiore, che s'habbi fatto questa partita di Roma, o per dir meglio, questa cosi brutta, e sconueneuole fuga? a qual conditione non è egli meglio di sottoporsi, che di abbandonare la cara patria? Le conditioni erano dure, confessolo, ma dimmi, hauui nissuna cosa piu dura a sofferire di questa? Oh mi dirai, egli ricupererà la republica. quãdo fie questo? o che apparecchio ui ha, sopra cui questa speranza si appoggi? non è egli pduto il tenitorio della Marca? non è egli aperta la uia a poterne gire a Roma? non si sono tutti i danari cosi del publio, come de' priuati dati in mano all'auuersario nostro? e per recarti in poche le molte parole, coloro, che pregano felicità e

ſaluezza alla republica. non hanno il modo, non hanno le forze a poterle giouare, ne hanno pure luogo, oue concorrere poſſano, et inſieme ragunarſi. ſi è fatto elettione della Puglia, che è una parte dell'Italia piu d'ogni altra sfornita e piu rimota dall'empito di queſta guerra. è paruto, che eglino con diſſegno di fuggirſene, perduta ogni ſperanza, ſi ſieno poſti uicino al mare, per la commodità dell'imbarcarſi. contra mia uoglia preſi il gouerno di Capua, non per ſottrarmi da quel carico, ma perche di pigliarlo il biſogno non ui appariua; non ui eſſendo niſſuno, coſi di perſone publice, come di priuate, che apertamente dimoſtraſſe di dolerſi dello'nfortunio della republica, eraui però di quelli, che haueuano buona mente, ma non haueuano, come ſuole auuenire, buono auuedimento, e, per quanto io m'auuedeſſi, tutta l'infima plebe la uittoria dell'altra parte piu toſto deſideraua, molti ue n'erano di nouità deſideroſi. dißi a lui medeſimo ch'io non era pormi ad impreſa ueruna ſenza gente, e danari. la onde, io non mi ſono affatto impacciato in coſa alcuna, eſſendomi da principio accorto, che altro non ſi cercaua che fuggire. hora, ſe io uoglio ſeguitarlo, a che luogo m'inuierò? girne inſieme con lui non mi è conceduto, imperoche, eſſendomi poſto in camino, ho inteſo che Ceſare ſi truoua in tai luoghi, che ſicuramente io non poſſo peruenire a Luceria. fie biſogno che noi nauichiamo per il mare di Toſcana, con dubbioſo paſſaggio, nella ſtagione del uerno piu contraria. ecci un'altra conſideratione. anderò io inſieme col fratello, o

ſenza?

senza? col figliuolo, od in che modo? percioche di questi due partiti, l'uno e l'altro è malageuole, e l'uno & altro gran paßione all'animo mi arreca. Dipoi con quale empito egli uerso di noi, se non ui saremo, e contra le sostanze nostre si auuenterà? con piu fiero furore, che contra quelle de gli altri, credendosi forze, che coll'offender noi, farà cosa, che a molti sodisfaccia. Hor dimmi, il condurne fuori de Italia questi lacci, uoglio dire questi sergenti co' fasci attorniati di alloro, di quanta molestia mi è cagione? finalmente, posto che le onde del mare al nostro passaggio piaceuoli si rendano, qual luogo fie per noi sicuro, prima che a lui ne peruegniamo? che, donde habbiam a passare o doue girne, punto non sappiamo. ma s'io mi rimarrò in Italia, e fiemi da costoro il poterui stare conceduto; uerrò a fare il somigliante, che sotto la signoria di Cinna fece Filippo, fece Lucio Flacco, fece Quinto Mutio; comũque a costui se ne auuenisse, il quale nõdimeno usaua di dire, che egli scorgeua con l'animo, douerne auenire quel che segui, ma che egli amaua piu tosto di prendere questo partito, che uenire cõ l'armi in dosso a dare l'assalto alle mura della patria. nõ cosi fece Trasibulo, e fu forse miglior il suo cõsiglio. ma la cagione che mosse Mutio, e quella parimente che mosse Filippo, e la openione dell'uno & altro fu questa, che, doue la necessità costringa, si debba ubbidire al tempo, e, doue la fortuna ci porga occasione, che perderla non si debba. ma s'io resto in Italia, que' medesimi sergenti mi recano molestia, percioche, pogniam caso ch'egli ci

sia

ſia amico, di che non ſi può hauere certezza, ma pogniamo che coſi ſia, ci proferirà il trionfo, s'io non l'accetto, corro io periglio, e s'io l'accetto, ne ſarò biaſimato da' buoni? ò coſa malageuole, et impoßibile, dirai, a riſoluerſi. e biſogna pure, che ce ne riſoluiamo, e come ſi può fare? altrimente? ne uorrei però che tu auiſaßi che l'animo mio piegaſſe piu al rimanere, perche io intorno a ciò mi ſia diſteſo cõ piu ragioni. può eſſere quel che auuiene in molte queſtioni, che queſta parte piu parole, e quell'altra uerità maggiore in ſe contẽga. la onde uorrei che tu porgeßi a me il tuo conſiglio, ſi come a perſona, che ſenza affetto niſſuno, o paßione di animo dilibera di coſa di grãdißima importanza. noi habbiamo appreſtata una naue a Gaieta, & a Brandizzo. ma eccoti, mentre ti ſcriuo queſte coſe nel Caleno, arriuano meſſaggieri, arriuano lettere, con auiſo, che Ceſare era ito al l'aſſedio di Corfinio, e dentro ui ſi truouaua Domitio con eſercito poderoſo, e uago di combattere. io non penſo che Pompeio noſtro debba commettere queſt'altro difetto, di abbãdonare Domitio, con tutto che haueſſe mandato innanti Scipione a Brandizzo con due cohorti, & haueſſe ſcritto a' conſoli, che uoleua eſſere condotta in Sicilia quella legione di ſoldati, che Fauſto haueua fatto. ma e ſarà gran uergogna l'abbandonare Domitio, che a ſoccorrerlo con molta iſtanza nol ricerca. è in queſti luoghi, non gia appreſſo di me, una aſſai grande ſperanza, che Afranio ne' monti Pirenei ſi ſia azzuffato con Trebonio, & habbilo ſconfitto, e che'l tuo Fabio habbi altreſi

passato le alpi con le cohorti, e quel che piu impor=ta, che Afranio si uada uicinando con gran numero di gente. se questo è uero, si rimarrà forse in Italia. ma io, non sapendosi certo qual camino hauesse à te=nere Cesare, percioche si stimaua ch'egli ne douesse andare ò à Capua, ò à Luceria, ho mandato Lepta à Pompeio insieme con mie lettere, & io, per non in=cappare in qualche laccio, sono ritornato à Formie. di queste cose ho uoluto auisarti, & con animo meno turbato, che poco dianzi, le ho scritte, non u'intra=ponendo punto il mio giudicio, ma ricercandone il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL *tuo Dionisio, che tuo certamente piu tosto che nostro debbo chiamarlo, di cui hauendo io à bastãza conosciuti i costumi, nondimeno il tuo giudicio, piu tosto che'l mio, ne seguiua, senza hauere hauuto ri=guardo non che ad altro, ma ne pure à quella testi=monianza, che piu uolte di lui tu haueui presso di me fatta, si è portato da soperbo, per openione ch'e gli ha di nostra misera fortuna, alla quale fortuna noi, quanto per consiglio humano si potrà operare, faremo riparo, fermando i mouimenti di lei con la ragione. e doue mai habbiamo noi mancato di hono=rarlo, di compiacerlo, & ancora, senza mirare alla sua uile e bassa conditione, di altrui raccommandar=lo? tanto che amai piu tosto essere da Quinto fratello ripreso il giudicio mio, e communalmente da ciascu=*

no,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

no, che con somme lodi non inalzarlo, & prendere fatica d'insegnare piu tosto io medesimo alcuna uolta a' nostri Ciceroni, che prouedere loro di altro maestro. e che lettere, eterni Dei, furon quelle, ch'io gli scrissi, di quanto honore uer lui, di quanto amore erano elleno ripiene. tu diresti ueramente ch'io chiamassi un Dicearco, uno Aristosseno, non mica uno ciãciatore, il maggiore di ogni altro, & uno che non è allo'nsegnare punto acconcio. oh, egli ha buona memoria. ben, e dirà ch'io l'ho migliore. alle quai lettere egli ha risposto in un modo, che io à nissuno, la cui causa di difendere rifiutassi risposi mai somigliãtemẽte. imperoche io usai sẽpre di dire, s'io potrò, s'io nõ sarò occupato in alcuna di quelle cause, che ho preso à difendere prima. io non risposi giamai à nissuno reo, per humile, per uile, per colpeuole, per istraniere, ch'egli si fosse, con minore circuitione di parole, che ha fatto costui à me, egli senza punto scusarsi affatto me l'ha tronca. io non uidi mai ingratitudine maggiore. nel quale uitio tutti i uitij si contengono. ma di questo troppo si è detto. Io ho messa ad ordine la naue, aspetto nondimeno tue lettere per intendere quel che elleno risponderanno intorno à quel consiglio, ch'io ti chiedei. Dei hauere inteso come in Sulmone Gaio Attio Peligno ha aperto ad Antonio le porte della terra, sendoui dentro due milla cinquecento soldati, e come Quinto Lucretio n'è scappato, e Pompeio, rimaso diserto, se ne giua à Brandizzo. la cosa è spedita. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI *scritto a' XXV di Marzo innanzi di, quel giorno medesimo giunse* Dionisio *in persona, sospinto, per quanto io mi auisi, dell'auttorità tua. e qual'altra cagione posso io pensare che à uenire l'habbi indotto? auuenga che, quando alcuna uolta trasportato dal furore, commette qualche diffetto, egli ha per costume di pentirsene. ma e' non si è mai cosi rauueduto di ueruno suo fallo, come ha fatto in questa bisogna, percioche io intesi dipoi, quel che non ti haueua scritto, che egli allungatosi tre miglia, dibattendo le mani à guisa di forsennato, & hauendo bestemmiato assai, che* Dio, *ciò che disse contra lui stesso riuolga. ma non intendo di trauiare dalla mia mansueta natura. in quella lettera ch'io ti scrißi io n'inchiusi una, ch'andaua à lui, io uoglio ch'ella mi sia rimandata, ne per altra cagione ho mandato à* Roma *Polluce mio seruo, e messaggiere. & emmi paruto di scriuertene, e dirti, che doue ella ti fosse suta data, tu procuri che mi sia rapportata, acciò non peruenga alle sue mani. se ci fosse niente di nuouo, io te ne harei dato auiso. stò con l'animo sospeso attendendo lo auuenimento di* Corfinio, *onde ne dipende la saluezza della republica.* Vorrei *che tu faceßi hauer recapito à questo plico, qual è indirizzato à* Marco Curio, *e che tu raccommandaßi* Tirone *à* Curio, *à fine che egli prouegga di tutti que' danari, che di bisogno gli faranno. Sta sano.*

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO io digià ſuggellata la lettera, che io era per mãdare di notte, ſi come mandai, percioche io l'haueua ſcritta la ſera, Gaio Soſio pretore uenne nel Formiano à truouare Manio Lepido noſtro uicino, & ha recato al conſolo l'eſſempio delle lettere di Pompeio. A' XXV di Febraio ho riceuuto lettere da Domitio. quì di ſotto ne ho traſcritto l'eſſempio. hora p nõ durar fatica à ſcriuerloti, ſtimo che tu medeſimo ti auuegga quanto s'importi che tutte le gẽti incontanente ſi riducano in un ſol luogo. ma ſe ti parrà, uedrai di uenire incontanente à ritruouarci. laſcierai in Capua quel numero di ſoldati, che giudicherai baſteuole à poterla difendere. Sta ſano. Dipoi ſottoſcriſſe la copia delle lettere di Domitio, la quale ti haueua mandato il giorno innanzi. eterni Dei, che fiero horrore mi ſi è ſparſo per la mente, che affanno è il mio, penſando à quel ch'è per ſeguire. porto nondimeno ſperanza, che'l nome di coſi famoſo capitano habbi a giouare molto, et a mettere, nella uenuta di lui, grandiſsimo ſpauento ne gli animi de' nimici. ſpero etiandio, che poi ch'egli infino ad hora non ci ha punto nocciuto, * , il che ha operato con gran fortezza di animo, e con gran diligenza, ma ſopra tutto in uero * , percioche non ha molto, ch'io ho inteſo eſſerſi da te dipartita la quartana. poſs'io morire, ſe maggiore contanto potrei ſentirne, doue queſto foſſe auuenuto nella perſona mia. dirai a Pilia, non eſſere conueneuo-

le, ch'ella piu oltre habbi febbre, e che questa non sarebbe cosa diceuole alla uostra concordia. Intendo che'l nostro Tirone è rimaso libero di una delle due quartane. ma ueggo ch'egli ha tolto in prestanza danari da altre persone. & io haueua pregato il nostro Curio, che, doue apparisse il bisogno, glie ne prouedesse. desidero piu tosto che di ciò ne sostenga la colpa la troppo modesta natura di Tirone, che la poca cortesia di Curio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VNA sol cosa ui resta à potere guastare affatto la riputatione del nostro amico, se egli non uiene in soccorso di Domitio. ma tutti portano openione fermißima, che e' sia per uenirui, io à questa cotale credenza non mi ui posso indurre. lascierà dunque che un tale cittadino ne uada à perditione? e gli altri parimente, che sai esserui insieme? hauendo maßimamente egli ancora quindeci milla fanti? se ogni mio auiso non m'inganna, egli è per lasciarloui. egli è entrato nell'animo di lui un'incredibile spauento. ad altro non pensa che al fuggire. al quale (percioche io m'aueggio del parere, che ne hai) tu stimi ch'io debba tenergli compagnia. io ueramente so cui fuggire mi debba, ma non già cui seguitarmi, percioche doue tu lodi, e dici douer essere commendate, e lodate quelle mie parole, quand'io dißi, che amerei piu tosto di essere uinto con Pompeio, che di uincere con costoro, cosi ueramente amerei, ma con quel Pompeio,

che era alhora, o che mi pareua che fosse, hora se con questo Pompeio, il quale prende prima a fuggire che sapersi, ne cui si fugga, ne doue, che ha lasciato in mano a Cesare tutto'l nostro hauere, ha abandonato la patria, abandona l'Italia, se ho amato piu tosto di essere uinto, l'effetto n'è seguito, percioche io mi truouo uinto. Quanto al rimanente, io non posso recarmi ne a uedere cosi fatte cose, le quali nõ temei giamai di douer uedere, ne sopra tutti costui, per cui cagione nõ che di tutti i miei, ma di me stesso ancora conuengo rimanere priuo. ho scritto à Filotimo che prenda i danari del uiaggio dalla secca, poi che nissuno ha pagato, o ueramente da gli Oppij tuoi cosi di casa. dell'altre cose appartenenti al uiaggio à te ne commetterò la cura. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

O' COSA dishonesta, e per conseguente misera, percioche tale è il parere mio, che quella cosa piu di ogni altra, ò per dir meglio quella cosa sola sia misera, la quale sia dishonesta. egli haueua nodrito Cesare, in un subito poi haueua preso à temerlo, nissuna conditione di pace gli era piacciuta, non haueua fatto apparecchio ueruno per la guerra; haueua abandonata Roma, haueua per colpa sua perduta la Marca, era ito à cacciarsi nella Puglia, ne andaua in Grecia, senza dirci pure à Dio, lasciaua tutti noi, senza hauerci communicato questo suo tanto importante, e cosi strano pensiero, quando eccoti allo'mpro

uiso apparire lettere, che Domitio scriue à lui, e che egli stesso scriue a' consoli. pareuami che l'honesto, à guisa di baleno risplendendo, à gli occhi di lui si fosse dimostro. e che, quel prode huomo, che esser doueua, hauesse fuori del petto gittato questa uoce,

Studisi pure ogniun di tender lacci,
Studisi apparecchiar perigli, ch'io
Non trauierò giamai dal camin dritto.

Ma ecco che egli, presa licenza dall'honesto, se ne ua à Brandizzo. per il che Domitio, hauendo cotal nouella udito, dicesi che insieme con gli altri si è arreso. ò cosa lagrimeuole. là onde, il dolore, ch'io ne sento, non mi lascia scriuerti piu à lungo. attendo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON mi è discaro, che tu mi scriua essere state diuolgate le mie lettere. anzi uoglio che tu sappi, che io medesimo le ho date à trascriuere à molti, percioche tali cose sono di gia auuenute, e tali temo non auuengano in brieue, ch'io desidero rendere palese al mondo qual sia stato il parere mio d'intorno alla pace. alla quale confortando io maßimamente un tal'huomo, non mi pareua potere in alcun modo piu ageuolmente recarloui, come con dire, che alla sapienza sua era richiesto di fare quel tanto, a che io il confortaua, e se sapienza marauigliosa la chiamai, mentre a riguardare alla saluezza della patria il confortaua, non temei di douerne esser tenuto adu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

litore, à cui uolentieri in una ſomigliante biſogna inſino a i piedi mi ſarei gittato. e doue è ſcritto nella mia lettera, Vorrei che tu ui impiegaßi alquanto di tempo, non ſi intende di pace, ma che ſi dia à penſare intorno à quello, che à me ſteſſo, & all'ufficio mio ſi appartiene. percioche dou'io teſtifico non mi eſſere impacciato nella guerra, con tutto che queſto l'effetto l'ha dimoſtro, nondimeno io'l ſcrißi, accioche l'auttorità mia, maggiore forza haueſſe in perſuaderle, e doue poi dico eſſer lui moſſo da giuſta cagione, dicolo col medeſimo oggetto. ma che ſtò io raccontando hora ſi fatte coſe? uoleſſe Iddio che qualche giouamento ne foſſe ſeguito, ch'io uorrei in ogni modo che queſte lettere foſſero recitate in mezzo al popolo, poi che egli ſteſſo ſcriuendone à colui, ha moſtrato in paleſe quella lettera, oue ſi contiene, Per le tue, piu di tutte l'altre marauiglioſe prodezze. erano elle piu marauiglioſe delle ſue? piu di quelle di Africano? coſi richiedeua il tempo, poi che ancora uoi due di tal qualità gli uſciſte incontro cinque miglia. e di donde ueniua egli alhora, che faceua, ch'era egli per fare? e quanto maggiore confidenza ſarà la ſua nel darſi à credere, che la ragione ſia dal lato ſuo, quando uedrà uoi e pari uoſtri in coſi gran numero, e con ſi allegro uolto rallegrarſi con ſeco? parti dunque, dirai, che ciò facendo, noi pecchiamo? uoi non peccate ueramente. ma nondimeno e ſi uiene à confondere que' ſegnali, onde una uera mente da una finta apparenza ſi potrebbe diſcernere. e quai decreti nel ſenato ne ueggo io. ma io

parlo piu apertamente, che non haueua proposto. L'ultimo di Febraio uoglio ritruouarmi in Arpino, dipoi andarmene errando d'intorno alle mie care uille, le quali io non spero di douer piu riuedere. Io commendo forte que' tuoi generosi consigli, & assai cauti, rispetto alla qualità de tempi. a Lepido ueramente (percioche noi trappassiamo insieme la maggior parte del giorno, il che porge a lui diletto grãdissimo) non piacque giamai il partirsi d'Italia, & a Tullo molto meno, percioche le lettere ch'egli ne scriue altrui, souente peruengono in man nostra. ma i pareri loro non era la cagione, che a ciò fare mi muoueua. non haueua riceuuto la republica, cosi sicuri pegni. l'auttorità, tua, e non altro, è quella che mi muoue, ueggendo che tu mi mostri il modo e di ristorare la perdita del tempo passato, e di sapermi regãgere nel presente. ma dimmi, ti prego, qual è di questa miseria maggiore, che l'uno, fauoreggiando cosi biasimeuole, cosi maluaggia cagione, ne acquisti lode, e l'altro, difendendone una cosi conueneuole, e cosi giusta, ne auanzi maluogliente? che l'uno sia tenuto in openione di conseruare i nimici? l'altro di abandonare gli amici? e di uero, con tutto che noi amiamo il nostro Pompeio, come facciamo, e come siã tenuti di fare, nondimeno questo suo mancamento, di non hauere soccorso a huomini cotanto honorati, io cõuengo biasimarlo, percioche se paura lo ha ritenuto, qual dapocagine è di questa maggiore? se ha pensato, come auisano alcuni, che dalla morte di coloro ne hauesse a nascere et a migliorare la cõditione sua,

qual'altra ingiustitia, per grande che ella sia, può a questa appareggiarsi? ma queste cose lascianle a dietro, percioche noi accresciamo il dolore col ritoccare la piaga. Alli XXVII di Febraio la sera, Balbo il minore uenne a' truouarmi. che giua per le poste ritruouare Lentulo, di commißione di Cesare, a cui portaua lettere. ambasciate, e la promessa che Cesare gli faceua di una prouincia, si ueramēte, doue ne tornasse a Roma. io porto openione che ageuolmente si recherà a piegarsi alle uoglie di Cesare, saluo se egli non fosse gia partito. il quale parimente diceua che Cesare nissun'altra cosa maggiormente desideraua, che di arriuare Pompeio. cosi credo, ma che egli ciò desideri, per riducersi a concordia con lui, questo per me io nol credo, e temo che questa sua clemenza non sia altro che un'arte a potere un giorno usare tanto maggiore crudeltà. auuēga che Balbo il maggiore mi scriue, che Cesare non desidera cosa com maggiore affetto, che di uiuere senza paura, e lasciare la maggioranza a Pompeio. presumo queste cose tu le creda. ma scriuendo io queste lettere a' XXVIII, Pompeio poteua di gia essere arriuato a Brādizzo, percioche, partitosi di Luceria, era ito inanti alle legioni, senza altri impedimenti. ma questo mostro mette spauento, per la tanta uigilanza, e prestezza, e diligenza, che uede essere in lui. quel che s'habbi a seguire, punto io nol so. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOMI Dionisio uenuto a ritruouare, contro l'openione ch'io haueua, parlai con lui tanto cortesemente, quanto potei il piu, gli narrai la conditione de' tempi, pregailo ad aprirmi l'intentione sua, con dirgli, ch'io non uoleua stringerlo a far cosa nissuna contra sua uoglia, risposemi ch'egli non sapeua bene come si stessero le ragioni de' debitori suoi, che alcuni ue ne haueua, i quali non pagauano, e che'l tempo non era ancor uenuto, al quale alcuni altri pagare doueuano. soggiunse ancora certe altre cose intorno a' serui suoi, onde egli si scusaua di non potere essere con meco, il compiacqui, glidiedi licenza, come a maestro de Ciceroni, mal uolentieri, come a persona ingrata, non contra mia uoglia. Hotti uoluto far sapere qual fosse il giudicio mio intoruo a questo suo portamento. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

COSI è come tu credi. io ho l'animo da gran mouimenti turbato, ma non però di maniera, come per auuentura tu presumi. percioche ogni sollecitudine si alleggerisce, quando o nel deliberare si truoua partito, che sodisfaccia. o nel pensare nissuna cosa si conchiude. ci è però conceduto il lamentarci. di che io certamente non mi rimango. ma temo, che oltre il non fare alcun profitto, non commetta cosa affatto indegna di que' studi, cui habbiamo atteso, e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

di que' libri che noi habbiam composto. percioche io ſpendo tutto il tempo nel conſiderare in che conſiſta la perfettione di quel cittadino, il quale ne' noſtri libri aſſai bene, per quanto a te ne paia, noi habbiam formato: ma dimmi, ritieni tu nella memoria a qual fine noi uogliamo, che quel noſtro rettore di republica dirizzi ogni ſua operatione? percioche nel quinto libro, ſe ben mi ricorda, Scipione parla in queſta maniera, Che ſi come il nocchiere alla nauigatione proſpera, il medico alla ſalute, il capitano alla uittoria intẽde, coſi queſto rettore di republica, ha per fine che' cittadini uiuino in una uita beata. che ella ſia poderoſa di forze, abondeuole di ricchezze, illuſtre di gloria, adorna di uirtu. Percioche di lui uoglio che queſto ſia l'ufficio, del quale niſſun' altro ufficio fra le coſe humane ne piu importante, ne piu lodeuole può eſſere. A queſto fine non mirò giamai il noſtro Pompeio, non per lo adietro in coſa che s'habbi fatto, non hora nella preſente impreſa. La tirannide è ſtata dell'uno & altro l'oggetto, non la felicità, non la uirtu de' ſuoi cittadini. che la cagione, la quale ad abandonare Roma lo induſſe, non fu il non poterla difendere, ne l'Italia laſciò, perche ne fuſſe cacciato, ma fu ſuo intendimento da principio, il commouere tutte le nationi, quelle di terra, quelle di mare, il condurre in Italia i re barbari, e le piu fiere genti cõ le armi in mano, di ragunare eſerciti grandiſsimi. ha gran tempo, che ei cerca di regnare, nella maniera, che regnò gia Silla, & è queſto parimente il deſiderio di molti, che ſono con eſſo loro in compagnia.

gnia.credi tu, che non si fossero potuti conuenire insieme? che qualche accordo non haueſſe potuto segui re fra loro? fino hoggi si può. ma non è questo ne de l'uno, ne dell'altro il fine, che noi una beata uita ne uiuiamo. ogni lor uoglia è di poter regnare. io ti ho fatto questo brieue discorso, sendone da te inuitato, percioche tu hai uoluto, ch'io dimostri qual sia intor no a questi mali il parer mio. io pronostico dunque Attio mio, non da uano furore commosso, a guisa di colei, a cui nissuno prestò fede, ma da ragione, che'l pensiero si dimostra, guidato,

E gia per l'alto mare.

posso dico in maniera non molto da lei diuersa indo uinare, tanta è la grandezza de' mali, cui si soggia ce, & è per questa cagione peggiore la conditione di noi altri, che siamo rimaßi a casa, che di coloro nõ è, che in compagnia di lui hanno uarcato il mare, perche queglino in uero un solo de' due, e noi amen due parimente temiamo, perche dunque, dirai, siamo noi rimaßi? l'habbiam fatto, o per seguire il cõsiglio tuo, o perche non fummo in tempo a truouarci con Pompeio, o perche ciò fare piu ci conuẽne. tu hai a uedere, e siane certo, la uegnẽte istate, la misera Ita lia essere calpestata da' ministri di amẽdue loro, che sarãgẽte d'ogni mescuglio. ne tanto di una proscrit tione particollare della parte auuersa, della quale in Luceria da molti si è inteso, quanto di una tagliata uniuersale, sẽza riserbo di nissuno si ha da temere. cosi grãdi ueggio douer essere in battaglia di amen due le forze. tu intẽdi qual sia la cõgiettura mia. ma

tu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

tu aspettaui, forse che qualche consolatione io ti porgessi, io non ne truouo nissuna, percioche non puo essere miseria, non rouina, non dishonestà maggiore. Doue tu uuoi sapere che cosa mi habbi scritto Cesare, egli mi ha scritto quel che piu uolte, che forte gli piace, ch'io nõ mi sia impacciato in cosa alcuna, e pregami a cõtinouare in questo mio proponimento. Balbo il minore ne ua con le medesime commessioni. e n'andaua alla uolta di Lentulo il consolo, con lettere di Cesare, e con promesse di gran doni, se uolesse ritornarne a Roma. ma quãdo io riguardo al conto de' giorni che fo io, truouo che egli doueua imbarcarsi inanti l'arriuo di Balbo. ho uoluto farti a sapere la neglignenza che ha usato Pompeio in due lettere, che mi ha scritto, e la diligenza ch'io ho posto nel rispondergli, delle quali lettere io te ne ho mandate le copie. aspetto intendere che effetto seguirà da questo ueloce camino, che fa Cesare per la Puglia alla uolta di Brandizzo, uoglia Iddio che rassomigli in questo le maniere de' Parti. tosto ch'io ne sa prò qualche nouella, darottene auiso. tu scriuimi de' ragionamenti, che tengono i buoni. dicesi che in Roma ue ne ha gran copia. non è ch'io non sappi che tu non ti mostri in palese, ma nondimeno egli è necessario, che da altri ti sieno di molte cose rapportate. mi ricorda che gia ti fu portato un libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. uorrei che me'l mandaßi. tu uedi che materia io dissegni di trattare. Sta sano.

disse gno

GNEO

GNEO POMPEIO VICECONSOLE, à Marco Cicerone Imperatore.

A' X di Febraio Quinto Fabio uenne a ritruouarmi. questi mi dice, che Lucio Domitio insieme con suoi cinque milla cinquecento fanti, e co' sette milla guidati da Vibullio, ne ueniano alla uolta mia. e che dissegnaua di partirsi da Corfinio, e che a gli IX di Febraio Gaio Hirro con due milla cinquecento fanti ne ueniua dietro. io sono di parere, che tu ne uenga a noi a Luceria, perche qui stimo tu ui starai sicurissimamente. Sta sano.

CICERONE A GNEO POMPEIO VICECONSOLE.

RITRVOVANDOMI in Formie riceuei tue lettere a' XV di Febraio, per le quali intesi come le cose seguite nella Marca, erano passate assai meglio di quello, che ci ueniua rapportato, e conobbi con mia molta contentezza il ualore, e l'industria di Vibullio. io sono dimorato per tale guisa in quella riuiera, al cui reggimẽto ne fui lasciato, ch'io ho tenuto sempre una naue ad ordine, percioche tali erano quelle cose che udiuamo, e tali quelle, di cui portauamo temenza, che qualunque partito tu ti haueßi preso, era nostro intendimento di seguirti. hora, poi che l'auttorità, & il consiglio tuo migliore speranza ci porgono, se tu auisi che Tarracina, e la riuiera di mare tenere si possano, io ui dimorerò, ben

che nelle terre non ui è punto di gente alla guardia, non ſi truouando in queſti luoghi niſſuno ſenatore, da Marco Eppio in fuori, il quale ha uoluto che ſtia alla guardia di Minturne, per eſſere huomo uigi lante, e da fatti. Lucio Torquato huomo ualoroſo, e pregiato nõ ſi truoua in Formie, noi ſtimauamo che' foſſe uenuto a ritruouarti. io certamente, ſi come nelle ultime tue lettere mi haueui commeſſo, non ho mancato di uenir a Capua quel giorno medeſimo, che tu ti partiſſi di Teano Sidicino, percioche era tua intentione ch'io inſieme cõ Marco Conſidio uice pretore, intedeſſi al gouerno di quelli affari, doue eſ ſendo uenuto, truouai che Tito Ampio con ſomma diligenza faceua la ſcielta di ſoldati, e che Libone cõ la medeſima diligenza la riceueua da lui, et era in quella colonia da molto riputato. indugiai a Capua infino attanto che ui ſtettero i conſoli. & un'altra uolta ne uenni a Capua a tredici di Febraio, come mi era ſuto detto da conſoli. e dopò tre giorni, me ne tornai a Formie. hora che conſiglio, e che diſſe gno ſia il tutto intorno al fatto della guerra, io nol ſo. ſe tu ſe' di parere che queſta riuiera ſi tenga, la quale ci torna in commodo, e porge riputatione, et è fornita di egregi cittadini, e per quãto mi porga lo auiſo, tenere ſi può, e fa di meſtiero, che ui ſia perſo na chi la gouerni. ma ſe le coſe ſi hanno a ridurre in un ſol luogo, ho fermamente propoſto di uenirti a truouare incõtanẽte, di che coſa niſſuna maggiormẽ te mi deſidero, e ne ragionai con teco quel giorno, che noi ci dipartimmo di Roma. ſe pare ad alcuno

che

consiglio et dissegno

che infino ad hora io ſia ſtato troppo lento, pur che à te ciò non paia, io non ne curo. e nondimeno ſe, come ueggio, egli è per ſeguire la guerra, porto fidanza douermi portare di maniera, che ageuolmente ſodisfarò ad ogniuno. io ti ho mandato Marco Tullio mio ſtretto amico, à cui, parendoti, tu poteßi dargli lettere da portarmi. Sta ſano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLE, à Marco Tullio Imperatore.

CON mio gran contento ho letto tue lettere, nelle quali ho riconoſciuto il tuo priſtino ualore etiãdio nel difendere la ſalute commune. I conſoli ſono uenuti à truouarmi à quell'eſercito, ch'io hebbi in Puglia. io ti conforto grandemente per quel tuo ſingolare, e ſempiterno affetto, con cui amaſti, & ami la republica, à uenire incontanente à truouarci, acciochè di commune conſiglio à lei afflitta ſoſtegno et aiuto ne porghiamo. ti conſiglio à paſſare per la uia Appia, e uenirtene preſtamente à Brandizzo. Fa di ſtar ſano.

MARCO CICERONE IMPERATORE, à Gneo Pompeio, uiceconſolo.

QVAND'IO ti ſcrißi quelle lettere, che ti ſono ſtate date à Canuſio, io non dubitaua punto, che tu non doueßi per intereſſe della republica paſſare il mare, anzi portaua ferma ſperanza, che noi poteßimo,

mo, restando in Italia, ò ridurci à concordia, di che cosa ueruna non istimaua piu gioueuole, ouero con grandißima riputatione difendere la republica. Fra questo mezzo tempo, non hauendo tu ancora riceuuto mie lettere, & hauendo io per quelle commißioni, che Decimo Lelio portaua da tua parte a' consoli conosciuto qual fosse la sua intentione, non indugiai infino à tanto, che mi fossero recate tue lettere, ma immantenente con Quinto mio fratello, e co' nostri figliuoli presi il camino alla uolta della Puglia, per uenirti à ritruouare. giunto ch'io fui à Teano Sidicino, Gaio Meßto tuo famigliare amico, e molti altri mi dissero, che Cesare caminaua uerso Capua, et era per albergare quel giorno in Esernia. questa nouella mi recò dolore, percioche, doue cotale auiso fosse uero, istimaua che non solamente mi fosse chiusa la uia, ma che io medesimo douessi esserne intrapreso. là onde n'andai albora di lungo à Caglie, con intentione di fermarmiui infino à tanto, che certe nouelle da Esernia intendessimo di quel tanto, che haueuamo udito. doue essendo uenuto, ecco che fuori di ogni mio auiso, mi fu portato l'esempio di quelle lettere, che tu haueui scritte à Lentulo il consolo. per le quali tu diceui esserti state recate lettere da Domitio a' XIX di Febraio, la cui copia tu haueui sottoscritta, soggiugnendo e che tu reputaui douere tornare in gran giouamento della republica, che tutte le genti come piu presto si potesse in un sol luogo si ragunassero, e che egli ne lasciasse quel numero alla guardia di Capua, che fosse basteuole a difenderla. letto ch'hebbi

queste

queste lettere, come tutti gli altri auisarono, cosi parimente auisai io, che tu foßi con tutte le genti per uenire à Corfinio, doue à me non istimaua esser sicuro il uenire, essendo Cesare accampato sotto le mura della terra. della qual cosa mentre noi stauamo in grandißima aspettatione, ad un'hora intendemmo, e come fosse seguito il fatto in Corfinio, e come tu haueui preso à girne alla uolta di Brandizzo. il perche, hauendo io, & mio fratello fermamente proposto di gire con studioso passo à Brandizzo, fummo fatti accorti da molti, che ueniuano di Samio, e di Puglia, che guardaßimo di non essere intrapresi da Cesare, percioche essendone egli ito uerso quelle medesime contrade, oue noi andauamo, piu prestamente etiandio, che noi non poteuamo, ui arriuarebbe. il che hauendo inteso, non parue ne à me, ne à mio fratello, ne à nissuno de' nostri amici di porci à rischio, che, temerariamente gouernandoci, noi uenißimo à partorire danno non solamente à noi steßi, ma alla republica ancora. tenendo noi maßimamente per fermo, che doue bene fosse stato sicuro il caminare, non per questo ci sarebbe riuscito di arriuarti. fra tanto riceuemmo tue lettere scritte à Canusio a' XX di Febraio, per le quali ci conforti, che affrettiamo quanto si può il piu di uenirne à Brandizzo. di che, essendoci elleno state recate a' XXVII di Febraio, portauamo certa openione, che di già tu foßi peruenuto à Brandizzo, e pareuaci che del tutto ci fosse chiusa la uia à poterui uenire, & essere noi ne piu ne meno presi, che fossero stati coloro, che ne uennero à Corfinio,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

finio, ne ſolamente ſtimauamo che coloro ſi doueſſero hauere per preſi, che nelle mani del nimico foſſero incappati, ma quelli parimente, i quali ueggendo ſerrata la uia al fuggire, dentro alle guarnigioni, & all'armi altrui foſſero uenuti. le quai coſe coſi eſſendo, grandemente uorrei eſſere primamente ſempre ſtato con teco, ſi come di uoler far albora ti moſtrai, quando rifiutaua il gouerno di Capua, il che non feci per fuggire fatica, ma perche uedeua, che ſenza eſercito quella città non ſi poteua tenere, & io non uoleua ne aueniſſe à me, quel che mi duole eſſere auuenuto à fortiſsimi huomini. ma, non eſſendomi uenuto fatto di poter eſſere teco inſieme, foſſe almeno piacciuto à Dio ch'io haueſsi hauuto contezza del tuo proponimento; percioche non baſtai col penſiero ad imaginarlomi, ſi come colui, che ſtimai piu toſto ogni altra douere auuenire, che non potere la fattione della republica, ſendone tu il capitano, in Italia, fermarſi, ne però hora il tuo conſiglio riprendo, ma la fortuna della republica ne piango, e con tutto ch'io non ſappi la cagione, che à ciò fare t'habbi indotto, credo però che tu non habbi fatto coſa niſſuna, ſenza eſſerne prima da gran ragione conſigliato. qual openione ſia ſempre ſtata la mia, prima, che ſi doueſſe far pace etiandio con partito men che giuſto, di poi, che non ſi doueſſe Roma abandonare, che dell'Italia niſſun ſegno tu me n'haueui dimoſtro, credo che memoria tu ne ſerbi. ma non mi reputo da tanto, ch'io uoglia per queſto dire che ſi habbi douuto ſeguire il conſiglio mio, io mi accordai al tuo, ne

ciò

ciò feci per amore della republica, della cui salute io disperaua, e la quale hora afflitta si giace, ne può risorgere senza una guerra ciuile, la piu perniciosa, che mai fosse, ma te stesso io cercaua, con teco essere bramaua, e, per dare a questo mio desiderio compimento, se alcuna occasione apparirà, non perderò. io conosceua intorno tutto questo fatto di non sodisfare à coloro, che di combattere sono desiderosi. perciochei feci palese, che nissuna cosa, piu che la pace mi era à cuore, non perch'io non temessi le medesime cose. che eglino temeuano, ma perch'io le riputaua meno noceuoli della guerra ciuile. sendosi poi dato comminciamento alla guerra, ueggendo io esserti recate le conditioni di pace, & esserne da te data honoreuole, & cortese risposta; io mi diedi a pẽsare intorno fatti a' miei, doue giudicaua, che per rispetto de' tuoi benefici in me operati, il parere tuo fosse ageuolmente per conformarsi col mio. ricordauami me essere solo colui, il quale, per hauere fatto alla republica benefici grandissimi, haueua sostenuto que' piu duri, e piu crudeli supplici, che si sostenessero giamai, me essere solo, il quale, doue hauessi offeso l'animo di colui, à cui in tempo che di già si truouauamo con l'armi in mano, nondimeno il secondo consolato, et un trionfo honoratissimo gli si proferiua, ricaderei ne' medesimi trauagli, si che la persona mia parrebbe essere sempre un mezzo col quale i maluaggi cittadini, infestandomi, la beniuolenza del popolo ne guadagnassero. ne sonomi cotali cose prima imaginato, che palesemente elle mi souó

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſtate fatte ſapere, ne tanto ne temei, ſe di ſottentrar ui faceſſe meſtiere, quanto penſai d'iſchiſſarle, ſe con honore mi poteßi ritrarmene. tu uedi qual foſſe il diſcorſo delle mie ragioni in quel tempo, che di pace ſi ſperaua. nel tempo che ſegui, l'occaſione & il modo di accompagnare con gli effetti la uolontà mi fu tolto. Et a coloro, a' quali non ſodisfaccio, poſſo facilmente riſpondere. percioche io non fui mai a Ceſare piu di loro amico, ne eglino piu di me amici alla republica. queſta diſſomiglianza è fra me, e loro, che eſſendo eglino cittadini di bontà ripieni, & io da queſta lode non eſſendo lontauo, a me piacque, ſi come haueua compreſo piacere parimente a te, che per uia di partiti, a loro, che per uia di guerra la coſa ſi terminaſſe. hora, poi che la loro intentione è rimaſa uincitrice, ho certamente propoſto di operare in guiſa tale, che ne la republica poſſa dire, ch'io habbi mancato di quell'animo, che à cittadino è richieſto, ne tu di quello, che l'uno amico di dimoſtrare all'altro è tenuto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IL MALE *de gli occhi mi daua hora noia maggiore etiandio dell'uſato, ho però piu toſto uoluto ſcriuerti queſta per altrui mano, che laſciar uenire ſenza mie littere Gallo Fabio, tanto amico di amendue noi, hauendoti il giorno inanti, comunque io potei, ſcritto di mia mano quelle lettere, nelle quali pronoſticai coſa, che uorrei foſſe falſa. & hora a ſcri*

uerti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

uerti non solamente mi ha mosso quel rispetto di non lasciar passare nissun giorno, ch'io non ragioni teco per lettere, ma etiandio questa ragione, che è di maggior momento; accioche io impetrassi da te, che tu prendessi alquanto di tempo (che di poco li fa bisogno) per isspiegarmi distesamente il parere tuo, a fine che ben bene io lo intenda. Sono ancora le cose nostre in quello stato, ch'elle erano. cosa nissuna per me si è lasciata a dietro, di cui saggia iscusa, non che ragioneuole, assegnare non si possa. percioche in uero io non commessi peccato, ne quando non uolli accettare il reggimento di Capua cosi mal guarnita, schiffando il sospetto non solo di negligenza, ma etiandio di perfidia, nel fare la scielta de' soldati, ne quando, dopò le proposte della pace che Lucio Cesare, e Fabio portarono, guardai di nõ offendere l'animo di colui, cui uedendo Pompeio già con l'armi in mano, & egli essendo parimente armato, fecegli nondimeno hauere il consolato, & il trionfo. e quanto a questi miei ultimi effetti, che io non habbi uoluto uarcare oltre mare, nissuno è, che possa riprendermi con ragione. percioche, tutto che stesse a me il dispormiui o no, nondimeno non potei essere a tempo ad essequirne il pronimento mio. percioche sospettare che ciò douesse seguire, non doueua; maßimamente inducendomi a credere le lettere di Pompeio, quel che ueggio che tu ancora estimaui, che egli fosse per andare in soccorso di Domitio. e piacquemi di non risoluermi cosi presto nel deliberare quel che a ragione fosse conforme, e quel che a me di fare si ri

chiedesse. la onde, primieramente uorrei, che, quantunque spesse fiate tu m'habbi dimostro qual sia il parere tuo intorno a questi affarri, nondimeno hora con piu disteso e diligente ragionamento tu me ne accertaßi, appresso che con la mente tu cercaßi d'antiuedere qualche cosa intorno al futuro, e diuisaßi con l'animo il modo, secondo ilquale è diceuole a me ch'io mi gouerni, doue tu stimi che io possa porgere piu giouamento alla republica, se fa bisogno di persona, che attenda a procurare la pace, ouero nell'adoprar l'armi consista il tutto. & io, che soglio misurare col douere ogni mia operatione, rammẽtomi nondimeno de' consigli, che tu mi desti. a' quali s'io haueßi ubbidito, nelle streme miserie di que' tempi caduto non sarei. stannomi nella mente que' consigli, che per Teofane, e per Culeone tu mi porgesti, de' quali molte uolte, gemendo. mi sono ricordato. La onde, seruiamo hora almeno quella maniera, che alhora lasciammo, et appiglianci non solamente a que' consigli che gloria ci partoriscano, ma a quelli ancora, che alquanto piu di salute producano. ma io non ditermino particolarmẽte di nulla, aspetto che tu mi scriua con diligenza il parer tuo. uorrei parimente, che tu poneßi studio in informarti (percioche non ti mancano mezzi) di quel che'l nostro Lentulo, quel che'l nostro Domitio si facciano, ò sieno per farsi; come hora si portino. se accusino nissuno, se contra alcuno, sieno adirati, ma che dico io contro ad alcuno? contra Pompeio bisogna dire. Pompeio ueramente tutta la colpa del fatto egli l'appone a Domitio, si

come

come per sue lettere si può comprendere, dalle quali ti mando l'esempio. penserai adunque intorno à queste cose, e, come dianzi ti scrissi, mi manderai quel libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. Sta sano.

POMPEIO IL GRANDE, A MARCO Marcello, e Lucio Lentulo consoli.

GIUDICANDO io che, stando noi l'un dall'altro lontani, non potessimo ne porgere alla republica giouamento, ne assicurare noi medesimi, per questa cagione scrissi a Lucio Domitio, che primamente egli stesso con tutte le sue genti ne uenisse à noi, e che, doue dubitasse della persona sua, ci mandasse que' noue milla dugeno cinquanta fanti, che partiti della Marca, ne ueninano alla uolta nostra. hora egli è uenuto quel che dubitai, cioè che Domitio a dubbioso partito non si riducesse, e non hauesse cosi numeroso esercito da poter si accampare, hauendo egli compartiti i miei noue milla dugento cinquanta, & i suoi sei milla fra tre terre (percioche parte in Alba, e parte in Sulmona allogato ne haueua) e che uolendo, non hauesse modo di sapersi risoluere. hora uoglio che uoi sappiate come io sostẽgo graue passione, pcioche io desidero di liberare dal periglio dell'assedio e tanti, e tali personaggi, ne posso andare in soccorso loro, percioche io non porto tanta fidanza in queste due legioni, ch'io debba attentarmi di andare doue il bisogno mi chiama. ne però ho potuto ac-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

cozzarne insieme piu di sette milla, che ho mandato a Brandizzo, e maßimamente, percioche ho giudicato ottima cosa a lasciare genti alla guardia di Canusio, infino attanto che mi conuenisse fuori dimorarne. la sperãza ch'io haueua di douere hauere piu copioso esercito m'indusse a commettere a Decio Lelio, che da parte mia ui dicesse (doue però ui paresse) che l'un di uoi uenisse a truouarmi, e l'altro n'andasse in Sicilia con quelle genti, che hauete fatte in su quel di Capua, insieme con quelle che Fausto ha raccolto, e che Domitio ui aggiugnesse i suoi sei milla fanti, il rimanente delle genti si riducesse a Brandizzo, le quali con naui si ualicassero a Durazzo. hora non potendo io a questa stagione gire in soccorso di Domitio piu di quello che potete uoi, per essere masßimamente malageuole il passare de' monti, e conuien studiare di maniera il passo, che ne il nemico possa auuicinarsi a questi settemilla fanti, della cui uolontà molto non mi fido, ne arriuar me nel camino. il perche, ho riputato ben fattto, e cosi ueggio che reputa Gaio Marcello e gli altri senatori, che qui sono, di condurre a Brandizzo quel numero di genti, che ho con meco. ui conforto a ragunare quante piu genti potete, & a uenire uoi ancora à Brandizzo incontanente. di quelle armi ch'erauate per mandarmi, sono di parere che uoi ne armiate que' soldati, che sono in compagnia uostra. se ue ne auanzerà, facendole uoi portare con le giumente a Brandizzo, farete cosa molto utile alla republica. uorrei che di ciò uoi ne faceste auisati i nostri. Ho fatto intendere

a Publio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

a Publio Lupo, e Gaio Coponio pretori, che si accompagnino con noi, e ui conducano tutta quella gente, che si truouano hauere. State sani.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, *a Lucio Domitio uiceconsolo.*

MARAVIGLIOMI *che niente tu mi scriua, e che io piu tosto intenda da altri, che da te de' fatti della republica. noi, stando con le genti diuise, non poßiamo di forze pareggiare il nimico. ma tenē dole insieme congiunte, porto speranza che noi potremo porgere aiuto alla republica, & alla salute uniuersale. La onde hauendo tu proposto, per quel che me n'habbi scritto Vibullio, di partirti di Corfinio con l'esercito a' noue di Febraio, e uenirmi à ritruouare, prendo marauiglia come possa essere interuenuto cosa, che t'habbi sospinto à mutare proposito, percioche doue tu habbi allentata la partita, come mi scriue Vibullio, per hauere tu inteso che Cesare, uscito fuori di Fermo, era uenuto a Castro Trueutino, io per me questa cagione la reputo leggiera. che doueui, quāto piu si giua auuicinando il nimico, tanto maggiormente studiarti in congiugnerti con meco, prima che egli ò potesse impedirti il camino, ò chiudere à me la uia di potermi accompagnare conteco. il perche di nuouo ti prego e ti conforto, che tu uoglia, si come per le ultime lettere non ho mancato di pregarti, uenire senza indugio à Luceria, auanti che le gēti, che ha cōminciato a fare Cesare, ragu*

nate insieme, possano sperarci l'uno dall'altro. ma se ci sarà qualch'uno, che t'impedisca, per conseruare quelle genti, che egli ha, ragion è, che da te io impetri che a quelle genti, uenute della Marca, e di Camerino, le quali ogni loro sostanza hanno lasciata, tu dia licenza di potere uenire à ritruouarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, *a Lucio Domitio uiceconsolo.*

A' XVII. *di Febraio M. Caleno mi recò tue lettere, per le quali mi scriui che tu haueui in animo di porre mente à quel che facesse Cesare, e che doue egli lungo il mare prendesse à uenire alla uolta mia, tu incontanente uerresti à ritruouarmi à Sannio, e se pure dimorasse in coteste contrade, e uolesse andarsi piu appressando, che tu pensaui di fargliti incontro. credo che questa cosa con grande, e forte animo tu la tratti, ma con diligenza maggiore dobbiamo auuertire, che, tenendo le nostre genti diuise, non uegniamo à essere inferiori di forze al nimico, hauendo egli un numeroso esercito, e douẽdo in brieue hauerne un maggiore, ne à te, riguardando il senno tuo, è solo richiesto di hauere riguardo à quelle bande di genti, che à quest'hora si truoua Cesare, ma al gran numero di quelle, che, cosi di caualli, come di genti à piedi, egli è per ragunare insieme in brieue tempo. di che rendono testimonianza quelle lettere, che mi ha mandato Bussenio, per le quali, si come*

etiandio

etiandio fanno molti altri, e mi ſcriue, che Curione raccoglieua tutte le genti che ſi trouauano alla guardia dell'Vmbria, e di Toſcana, e che pigliauano il camino uerſo Ceſare. le quali ſe un ſol luogo fieno ragunate, di maniera che una parte dell'eſercito ſia mandata in Alba, e l'altra ne uenga alla uolta tua, non per aſſalire, ma per reſiſtere in luoghi forti; tu ti truouerai impacciato, ne ſolo con coteſte genti, che hai, potrai ſoſtenere l'empito di un ben groſſo eſercito, di maniera, che tu poſſa girne à raccogliere frumento. il perche, io ti conforto grandemente à urnire quà con tutte le tue genti il piu preſto che tu puoi. i conſoli hanno propoſto di fare il ſomigliante. io commeſsi a Metuſcilio che da parte mia ti diceſſe, come era biſogno di auuertire, che le due legioni ſenza le genti della Marca tanto auanti non ſi faceſſero, che da Ceſare ne foſſero ſcoperte. onde, ſe udirai ch'io mi ritiri, doue per auuẽtura ei ne uẽga alla uolta mia, non douerai turbartene, percioche, debbo guardare di non recarmi a tale, ch'io non ſappi poi che partito pigliarmi, non potendo io tra per la ſtagione dell'anno, e per gli animi de' ſoldati accamparmi, ne tornandoci a giouamento il cauare le genti da tutte le terre, per dubbio di non priuarmi di que' luoghi, oue poteſſe occorrere di ridurmi. onde io non ho ragunato in Luceria piu di ſette milla fanti. I conſoli ò leueranno tutte le guardie delle terre, o n'anderanno in Sicilia, percioche ò biſogna hauere un poderoſo eſercito, col quale poſsiamo animoſamente farci inanti, ò fermarci in luoghi di tal natura,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ra, onde posſiamo, eſſendo aſſaliti, ributtare il nimico, delle quali due coſe niſſuna hora ne habbiamo, tra perche Ceſare ha occupato una gran parte della Italia, e perche noi non habbiamo eſercito ne in tanti luoghi, ne coſi grande, come è il ſuo. onde e ci biſogna hauere gran riguardo alla republica. io ti conforto quanto poſſo il piu, che tu ne uenga à me con tutte le genti. dimora ancora in man noſtra di ſolleuare la republica, ſe di commune conſiglio maneggieremo queſt'impreſa, ma ſe ſtaremo l'un qui, l'altro colà, debboli ſaranno le forze noſtre. queſta è la openione, in ch'io mi ſono riſoluto. ſcritte queſte, Sicca uenne da me con tue lettere, e commiſsioni. in quanto mi conforti a uenire coſtà, ſtimo non poterlo fare, per la poca fidanza, ch'io ho in queſte legioni. Sta ſano.

GNEO POMPEIO A LVCIO DOMITIO.

A' XVIII. di Febraio mi furono recate tue lettere, per le quali tu mi dai auiſo. come Ceſare ſi era accampato preſſo à Corfinio. quel che dubitai, e predißi, ſi uerifica per l'effetto, che Ceſare ne uoglia uenire a giornata con teco, & hauendo ragunate inſieme tutte le ſue genti, t'impediſca il potere ſicuramente uenirne a me, e congiugnere coteſta banda, che è con teco di ottimi cittadini, con queſte legioni, della cui uolontà non poßiamo molto fidarci. per il qual riſpetto tanto maggiore è ſtato il diſpiacere, che dalle

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

dalle tue lettere ho riceuuto . percioche ne io porto tanta fidanza in que' ſoldati, ch'io ho meco, ch'io m'attentaſsi di mettere a periglio, col combattere, tutta la republica, ne infino ad hora ſono tutti arriuati que' fanti, che per uia di ſcielta i conſoli hanno fatto. per la qual coſa, metti ſtudio (ſe egli è ancora in tua mano di poterlo fare) per iſuilupparti, e uenirne a ritruouarci ſenza indugio, prima, che le genti nimiche tutte ſi uniſcano, percioche ne que' ſoldati, che per uia di ſcielta ſi fanno, coſi preſtamente ponno qua ragunarſi; & , doue ben ſi ragunaſſero, non ti è naſcoſo, che ſperanza ſi poſſa hauere di uittoria, occorrendo a combattere con ſoldati, i quali ne anco fra di loro ſi conoſcono, contro un'eſercito. che ſia nelle guerre per molti anni eſercitato. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

LA mano del cancelliere potrà darti ſegno del male, ch'io pruouo a gli occhi, e la medeſima fie cagione, che queſta lettera ſia brieue. auuenga che hora io non haueua certamente che ſcriuerti. ſtando noi in aſpettatione ſolamente delle coſe di Brandizzo. ſe queſti giugne il noſtro Pompeio, non ſi ha molta ſperanza di pace, ma ſe Pompeio prima che coſtui giunga, hauerà ualicato il mare, ci è temenza di pernitioſa guerra. ma non uedi tu in che homo ſia abbattuta la republica? come auueduto, come riſuegliato, come ben fornito di ciò che fa biſogno al combattere? certamente ſe egli non torrà ne la uita, ne lo hauere a

niſſuno,

nissuno, e gli fie amato grandemente da que' medesimi, che grandemente il temeuano. molto con meco ne ragionauano gli huomini de' municipij, molto etiandio i contadini. non è loro a cuore, saluo che le loro possessioni, le loro case di uilla. i lor danari. hor uedi, che gran mutatione le cose hanno fatto. temono colui, di cui prima si fidauano, e costui, cui prima temeuano, hora l'amano. il che considerando io per quanti graui peccati, e uitij, che commessi habbiamo, ne sia auuenuto, non posso fare che dolore non ne senta. e che mali io tema c'habbino ad auuenire, io te ne haueua scritto per inanti, e di già n'aspettaua tue lettere in risposta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON *ho dubbio che questo mio scriuerti ogni giorno non ti rechi dispiacere, maßimamente non ti scriuendo cosa nissuna di nuouo, ne trouando homai altro soggetto per iscriuerti. confesso che se io a bello studio, quando il bisogno nol richiede, t'inuiassi corrieri con lettere di nissuno uigore, io farei da un sciocco, ma quando si parte qualch'uno, e specialmente mio stretto amico, io non posso sostenermi di non iscriuerti. & oltre ciò (credilo à me) sento alquãto alleuiarmisi la pena ch'io sostengo in queste miserie, quando, scriuendoti, ragiono quasi con teco di presenza, e molto maggirmente, quando mi uengono lette tue lettere. scorgo ueramente che, dopo che si è preso a fuggire, & è la paura entrata nel petto de*

gli huomini, non fu mai minore il bisogno di scriuere, che hora si sia, non si sentendo ne in Roma cosa nissuna di nuouo, e meno in questi luoghi, i quali sono piu uicini a Brandizzo di due, ò tre giornate, che tu non sei. e l'empito della guerra, in questi primi giorni, tutto si riuolge contra di Brandizzo, studiando sommamente i nimici di occuparlo. di che io patisco, e patirò graue passione infino che si sappi a qual fine sarà riuscita la cosa. ma noi intenderemo ogni cosa prima, percioche io ueggio essersi partito Cesare doppo il mezzo dì da Corfinio, quell'istesso giorno, che la mattina si partì Pompeio da Canusio. ma Cesare studia per tale maniera il passo, e con tai promesse alletta i soldati a fornire prestamente il camino, che mi fa temere, non forse egli arriui piu tosto e Brandizzo di quello, che bisognarebbe. qui, dirai, che frutto mieti dal prenderti dispiacere inanti tempo, di cosa, che in ispatio di tre giorni hai a sapere? certamente nissuno, ma, come ho detto di sopra, gran diletto io prendo a raggionare con teco. et insieme, quel mio proponimento che pareua essere assai ben fermato, hai a sapere che ne piega alquanto. non basta per muouermi l'essempio di coloro, il fatto de' quali tu commendi, e qual cosa operarono eglino giamai ualorosamente a prò della republica? oh, chi è colui che ueruna cosa da costoro aspetti degna di lode? ne giudico però che sieno da lodare coloro che con animo di fare guerra oltre mare sono passati (auuenga che non si poteua a queste cose prestare patienza) percioche io ueggio quanto fiera, e

quanto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

quanto pestifera habbi da essere quella guerra. ma e mi moue un sol'huomo, cui debbo seguire, se fugge, et accompagnare, s'intende a ricuperare la republica. dunque cosi souente tu muti proposito? io, come farei con me stesso, cosi ne ragiono con teco. e qual è colui, che in cosa maßimamente di tãta importãza, non disputi cõ seco medesimo in uari modi? sollo ancora per trarne il tuo parere, a fine che, doue tu sia dell'openione di prima, il mio pensiero si confermi, & essendoti cãgiato, la uolõtà mia col tuo giudicio si accordi. egli m'importa molto, per rispetto di questa mia dubitanza, di sapere, che cosa sia per fare Domitio, & il nostro Lentulo parimẽte. di Domitio uarie cose s'intendono, hora, ch'egli si truoua nella uilla di Tiburto, ò di Lepido, che con esso lui Lepido era uenuto a Roma, il che parimente ueggio essere falso, percioche dice Lepido, ch'egli si è ito a cacciarsi nõ so doue, e che ne anco sa certo, se sia ito per nascondersi, o per condursi al mare, non hauẽdo nouelle del figliuolo. ui aggiugne una cosa, che in uero ci è cagione di graue dispiacere, cioè, nõ essere stata resa a Domitio grà quãtità di danari. che si truouaua hauer in Corfinio. quãto a Lentulo, noi non ne intendiamo nulla. di queste cose uorrei che con diligenza tu procacciassi d'informartene, e me ne dessi piena contezza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' III di Marzo Egitta mi recò tue lettere, una, uecchia de' XXVI. di Febraio, che tu scriui

hauermi

*hauermi mandata con Pinario, il quale noi non habbiam ueduto. per questa scriui che tu aspettaui d'intendere cio che hauesse operato Vibullio, che fu mandato inanti, il quale non è pure da Cesare suto uisto. per l'altra lettera, ueggio che tu hai inteso cosi essere auuenuto come io ti dico, che tu haueui in desiderio di sapere la maniera, con cui sono per accoglie re Cesare quando tornerà, il quale, io penso in ogni modo di schiffarlo * & i tuoi pensieri mirano al fuggire a guisa che fece Hemone, e di cangiare in tutto quello stile, che intorno al uiuere tuo fin qui hai tenuto, ilche sono di parere, che di fare ti si conuenga. e perche mi scriui che tu non sai se Domitio habbi con seco o no i sergenti attorniati di alloro, uorrei che, intendendolo, tu me ne dessi ragguaglio. questa è la risposta della prima lettera. ne ho poi riceuute due, scritte l'una, e l'altra il primo di Febraio, le quali hanno hauuto forza di trarmi del mio primiero proponimento, si come colui che, come ti scrissi, di già comminciaua a pregarmi. ne a ciò fare mi muoue quel che tu scriui, Acceso di mal talento contro Gioue medesimo, percioche ugualmente soggiacciamo a quel periglio, che apparecchiare ci può l'iracondia cosi dell'uno, come dell'altro, e la uittoria è cosi incerta, che, se'l giudicio non mi porge il falso, coloro che piu ingiusta cagione fauoreggiano, sono meglio forniti di cose opportune al guerreggiare. e meno mi muouono i consoli, i quali stessi piu leggiermente si muouono, che piuma o foglia, dal uento sospinte, non fanno. affliggemi, & hammi*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

mi infino ad hora afflitto, quando, meco pensando di prendere partito, riuolgo l'animo all'honesto. maggior sicurezza è nel rimanere, maggior lode nel uarcare è riputato che sia. io amo piu tosto alle uolte, assai persone stimano me hauere usata poca cautella, che poche me hauere mācato à quel che l'honestà richiede. In quanto uoi sapere che consiglio e Lepido, e Tullo si prendano, eglino in uero si sono risoluti di girne à Cesare, & uenire in senato. Tengo una tua lettera molto fresca, scritta il primo di Marzo, per la quale ueggio come tu desideri che Cesare e Pompeio si abocchino insieme. e che, cosi seguendo, tu porti speranza di pace. & io all'oncontro, quando scriueua le presenti, stimaua che non fossero per abboccarsi, e che, doue bene si abboccassero, Pompeio non fosse per condiscendere ad accettare conditione ueruna. In quanto pare che tu sia certo di quel che ci conuenga fare, doue consoli passino il mare, egli non ui ha dubbio che di già il passato, o, per dir meglio, che al di d'hoggi l'hanno passato. ma souuengati, che da Appio in fuori, tutti gli altri hanno libero l'arbitrio di passarne, percioche o uero hanno il gouerno di qualche prouincia, come Pompeio, come Scipione, Setena, Fannio, Voconio, Sestio, i consoli istessi, a' quali secondo l'usato costume de' predecessori è conceduto il poter gire à riuedere tutte le prouincie, ò uero sono legati qualchun di loro. ma io non disputo di nulla, conosco qual sia il parer tuo, e quasi quel che a noi di fare si richiegga. Piu à lungo ti scriuerei, s'io potessi farlo di mia mano, ma per

quel che a me ne paia, potrò fra due giorni. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Balbo Cornelio, *che mi furono recate il giorno istesso, ch'io riceuei le tue a fine che, ueggendomi essere beffato, tu ti dolessi in mia uece. Sta sano.*

BALBO A' CICERONE IMPERATORE.

PRIEGOTI *Cicerone, quanto piu caramente posso, a riuolgere l'animo a questa impresa, della quale nissun'altra del tuo ualore è pio degna, cioè di riducere di nuouo* Cesare *e* Pompeio *a quella primiera concordia, onde per il maluagio ufficio di alcuni si sono rimossi. io ti obligo la fede mia, che, doue a ciò fare tu ti disponga.* Cesare *non solamente è per appagarsi di quel che tu conchiuderai, ma è per riputare insiememente, che tu habbi in lui operato un grandissimo beneficio. uorrei che* Pompeio *facesse il somigliante. ma che egli a così fatto tempo debba contentarsi di conditione, che gli uenga offerta, io ne ho desiderio maggiore, che speranza. ma quando egli, fermato in qualche sicuro luogo, sarà restato di temere, alhora comincierò a sperarne, con farmi a credere che i conforti tuoi debbano hauere forza di tirarlo a così fatto accordo. Del desiderio che tu haueui che il nostro* Lentulo, *consolo, rimanesse qui con noi,* Cesare *te ne sente grande obligo, e quello, che te ne sento io, è troppo maggiore, che, narrandolo altrui, ageuolmente si crederebbe, percioche l'amore ch'io porto a lui, pareggia quello ch'io por-*

to à Cesare, e se egli hauesse uoluto contentarsi, che io, secondo l'usato nostro costume, hauessi potuto uenire à ragionamento con esso lui, e non hauesse con ogni studio fuggito l'abboccarsi con meco, meno graui pruouerei quelle miserie, ch'io sostengo, percioche ti affermo non ui essere a questo tempo nissuno, il quale senta all'animo maggiore tormento, di me, ueggendo io colui, cui amo piu di me stesso, rassomigliarsi nel cõsolato ad ogni altra cosa piu tosto, che ad un consolo, ma se egli ne uorrà a tuo senno reggersi, e prestare fede alle nostre parole intorno a Cesare, e fornire in Roma il rimanente del consolato, cõmincierò a sperare, che per cõsiglio del senato, spe cialmente a tuoi conforti, esso lui proponente la cosa, possa ancora Cesare con Põpeio rimettersi in buona pace. il che doue cosi ne auuenga, assai lunghi riputerò che sieno stati i giorni del uiuer mio. Di Corfinio, farotti conoscere, e siane certo, che Cesare nissuna cosa ha operato degna di riprensione, e come non poteua il fatto a migliore fine riuscire, che terminandosi la cosa senza isspargimento di sangue. Sento gran piacere che la uenuta del mio Balbo, il quale è parimente tuo, ti sia stata cagione di diletto. egli ti assegnerà le ragioni e parrannoti buone, che quanto egli ti ha detto, e Cesare ti ha scritto, seguane che piace alla fortuna, halloti scritto con uerità. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

AD ogni cosa ho preso partito, saluo che a truouare modo di girne occultamente, e con sicurezza al mare di Toscana, non potendo noi rispetto alla stagione nauicare per l'Adriatico, ma colà, doue riguarda l'animo, e l'occasione ci chiama, per qual uia potrò io andarui? percioche e fa mestiere, che si studi la partita, per non essere, come può auuenire, impedito e rattenuto da qualche accidente. ne crede però che mi ui tiri colui, che si stima, il quale come prima della republica, cosi hora dell'arte militare tanto poco intendente conosco, che nulla piu. non è egli adunque che mi ui tira, ma si bene i parlari della brigata, che mi uengono scritti da Filotimo, percioche egli mi dice ch'io sono fieramente biasimato da miglior cittadini, e da quali cittadini, bontà d'Iddio? i quali hora come ne uanno eglino incontro a Cesare? e come fanno a tutti i modi l'affettionato di lui? ma i municipi come l'adorano? ne fingono, come quando porgeuano uoti a Dio per la saluezza di quell'altro. e ciò che di male questo Pisistrato non hauerà cõmesso eglino a cosi grãgrado se'l recano, come se hauesse uietato ad un'altro che nol commettesse. sperano che costui debba essere loro benigno, et humano. credono che quell'altro debba essere crudele et adirato. come credi tu che delle terre escano persone incontro a lui? che honori fatti gli sieno? temono, dirai. credollo, ma temono in uerò maggiormente colui. diletta loro la di lui artificiosa benignità, temono l'iracon-

*dia di costui . de gli ottocento cinquanta giudici, i quali specialmente s'ingegnauano di secondare le uoglie del nostro Pompeio, me ne uien ueduto ogni giorno qualch'uno, e tutti tremano di paura per le spauenteuoli minaccie, ch'egli publicamente ha fatto in Luceria, il perche domando quai sieno questi miglior cittadini, i quali me fuori ne cacciano, & eglino nelle loro case si stanno . ma nondimeno, qualunque e si sieno, temo le riprensioni de' Troiani. benche io uegga da qual speranza accompagnato io mi parta. e conosco ch'io mi congiugno con persona, la quale piu tosto di douere istruggere la Italia, che di uincere dimostra. * . et in uero a' IIII di Marzo, scriuendo la presenti, di gia espettaua qualche nouella di Brandizzo . ma che dico io qualche nouella? aspettaua dico d'intendere come egli si fosse indi uergognosamene fuggito, e per qual uia il uinciore ne uenisse, e doue dirizzasse il suo camino. il che come io hauessi inteso, doue egli ne uenisse per la uia Appia, io dissegnaua di girne in Arpino. Sta sano.*

LIBRO NONO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

A VVENGA ch'io portaßi openione di douere homai quando tu leggerai queste hauere inteso il fine, à che sia riuscito'l fatto di Brandizzo, percioche a' XX di Febraio era partito Pompeio di Lanusio, & io scriueua queste a' IIII di Marzo, tredeci giorni di poi che egli fece partenza di Canusio, nondimeno una certa maninconia, mossa da quel stare d'hora in hora attendendo nouelle, non poco mi affliggeua, prendendo io marauiglia che non fosse suta recata cosa nissuna di nuouo, e che ne anco se ne ragionasse, percioche non se ne sentiua dire pure una parola. ma per auuentura e potrebbe essere souerchio quel tanto studio, che l'huom pone in uolerne hora sapere, essendo necessario che in brieue tempo se ne sappi. questo mi porge dispiacere, ch'io nõ ho infino ad hora, dopo di hauer inuestigato assai, potuto intendere doue si truoui il nostro Lentulo, e doue parimente Domitio. la cagione che mi muoue a cercarli è per potere piu ageuolmẽte sapere, che cosa eglino sono per fare, sopra tutto se l'intendimento loro è di girne à Pompeio, e, doue cosi sia, qual camino sono per tenere, & à qual tẽpo pensano di partire. sento io in uero che Roma è

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

di già ripiena di miglior cittadini. che Sosio, e Lupo ui tengono ragione, i quali Pompeio auisaua che douessero ritruouarsi in Brandizzo, prima di lui, e di questi luoghi palesamente ue ne ua. Manio Lepido ancora, cō cui mi soleua trappassare il tempo, haueua in animo di girui domani. ma io dimoraua nel Formiano per potere intendere piu prestamēte le nouelle. appresso, uoleua andare in Arpinio, indi, per quella uia. che meno da gli huomini fosse frequentata, lasciati da parte, o uero licentiati i sergenti, pensaua di girne alla uolta del mare Adriatico, intendendo io che certi huomini da bene, i quali, & hora, e per lo adietro spesse uolte hanno in seruigio della republica molte cose operate, non ponno recarsi à commendare questa mia dimora, e che molte cose, e molto scōcie contra di me si ragionano a' banchetti. partianci dunque, e per essere buoni cittadini, per terra, e per mare facciamo guerra all'Italia, e da capo raccendiamo contro di noi gli odij de' maluagi, che di già erano spenti, e disponianci all'esequire ciò che Luceio, e Teofane haueranno consigliato. imperoche Scipione o se ne ua in Soria, essendogli cosi tocco in sorte, o uero egli segue il genero, cosi richiedendo il douere, o fugge da Cesare, che contro lui tien mal talento. I Marcelli certamente, se non fosse la temenza della spada di Cesare, si sarebbono rimasi. Appio parte per temenza dell'istessa spada, e per le fresche nimistà. e nondimeno da questo in fuori, e Gaio Cassio, tutti gli altri sono legati, Fausto è uicequestore. solo io ui resto, nel cui arbitrio dimori e di partire, e

di stare. ui si aggiugnerà il fratello, il quale, non era conueneuole, che entrasse in parte di questa Fortuna, contra cui, maggiormente ancora che contra me, Cesare si adirerà. ma non posso impetrare da lui, che si resti. faremo questo per amor di Pompeio, si come siam tenuti, percioche altro nissuno à ciò fare mi muoue, non in ragionamenti de' buoni (che buoni io non conosco) non la qualità dell'impresa, che si è gouernata con temenza, e gouernerassi con maluagità. muouemi solamente l'amore di esso Pompeio, con tutto che egli non ce ne preghi, & operi non per suo propio interesse, come egli dice, ma per quello della republica. desidero sapere che pensiero sia il tuo intorno al passare in Albania. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTVNQVE à V di Marzo, al qual giorno (per quanto io mi auisi) ti suole assalire la febbre, aspettasi da te piu lunghe lettere, nondimeno ho pensato che mi si conuenga scriuerti in risposta di quella istessa brieue, che mi hai scritto à III di Marzo, dopo che fu cessata la febbre. Hai piacere, p quel che tu mi dica, ch'io non sia partito, e scriui che tu perseueri nel parere, che sempre hauesti. a me ueramente per le ultime lettere pareua, che'l giudicio tuo ti porgesse, ch'io douessi partirmi, si ueramente, doue Pompeio bene accompagnato s'imbarcasse, & i consoli trappassassero il mare. eti di questo la memoria fuggita, o non lo'ntesi io a bastanza? o hai tu mutato

tato sentenza ? ma da quelle lettere, ch'io aspetto ò conoscerò chiaramẽte il parere che hai, o tidarò materia di scriuermene di nuouo. Di Brandizzo non si era infino ad hora intesa nouella alcuna. ò cosa malageuole, e di perduta speranza. quanto sei tu diligente nel cercare ragioni atte à consigliarmi, quanto però ueggioti essere lontano da ritruouarne alcuna, che à te stessa sodisfaccia. tu senti piacere perche io non mi truoui in compagnia di Pompeio. & d'altra parte, tu mi dimostri quanto sia brutta cosa, ch'io mi truoui in senato, quando in uergogna di lui si parla, e quãto scelerata l'acconsentirei. certamente egli è cosi. consiglimi tu adunque, ch'io parli in difesa di lui ? te ne guardi Iddio. che partito dunque prenderò, se, nell'acconsentire, commetto cosa scelerata, e, doue io uoglia contradire, grauissima pena me ne segue ? impetrerai da Cesare, mi dirai, che ti sia lecito di non andare in senato, e di non impacciarti in cosa nissuna. conuerrò dunque pregarlo supplicheuolmente ? miseria grande. oltre ciò, chi sà s'io impetrerò ? suggiugni, sarà in tua mano di domandare o non domandare il trionfo. & io rispondo, che appũto questo pensiero mi trauaglia, se io l'accetto, di quanto brutta infamia mi macchierò io ? s'io'l rifiuto, egli riputarà ch'io affatto lui disprezzi, piu ancora che in quel tempo, quãdo mi proferse luogo nel magistrato de' Venti; percioche egli ha per costume, quando uole iscusarsi, di aporre à me tutta la colpa di quelle sciagure, ch'io sostenni in que' tempi, dolendosi, che io talmente gli fui nimico, ch'io non uolli pure quell'honore

nore accettare, che egli mi porgeua. hora s'io fo il medesimo, in quãto maggiore sdegno si accenderà? tãto maggiore certamente, quanto e piu magnifico è questo honore, che quello non era, & egli piu, che albora, potente. Doue ti fai fermamente credere, che Pompeio hora adirato sia con meco in grã maniera, io non so uederne la cagione, maßimamente hora. percioche non hauendomi communicato la sua intentione, se non dopo la perdita di Corfinio, come può dolersi, ch'io non sia ito à Brandizzo, in tempo, che fra me e Brandizzo Cesare si ritruouaua. appresso, egli sa, che non è libero à lui il dolersi di me in questo fatto, conoscendo, che della poca fermezza de' municipi, della scielta de' soldati, della pace, della città, de' dinari, dello insignorirsi della Marca, miglior parere è stato il mio del suo. ma se, quando mi fie conceduto di girui, io mi rimarrò di farlo, albora uoglio che mi diuenti nimico, di che io non temo per paura che egli non mi nuoca, (e che potrà egli farmi?

Seruo non è colui che'l morir sprezza.)

ma perche non può sofferire l'animo mio l'enorme peccato della ingratitudine. là onde porto fidanza che la uenuta mia à qualunque tempo, debba, si come tu scriui, essergli cagione di gradißimo piacere. perche doue tu dici, che, se costui piu temperatamente si porterà, tu ui considererai sopra con diligenza maggiore, come può egli non portarsi da un reo e maluagio huomo? tale è la uita di lui, i costumi, le passate operationi, la qualità della communicata impresa,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

presa, i compagni, la debolezza de' buoni, aggiuntoui etiandio il rispetto della costanza. appena ch'io haueua fornito di leggere le tue lettere, quando Postumio Curtio, qual ne andaua per le poste à Cesare, uenne à trouarmi. altro non haueua in bocca che armate, & eserciti. diceua che Cesare torrebbe à Pompeio la Spagna, s'impatronirebbe dell'Asia, della Sicilia, dell'Africa, della Sardegna, e che tantosto il seguirebbe in Grecia, bisogna dunque che andiamo, per tenergli compagnia, non tanto al guerreggiare, quanto al fuggire, percioche io non potrò sofferire le parole di costoro, chi che eglino si sieno, che buoni certamente non sono, quantunque il nome ne habbino. e nondimeno desidero appunto di sapere quel che si uanno parlando. e priegoti grandemente à porre studio per saperlo, & à darmene auiso. Infino ad hora noi non sapeuamo nulla di quel che fosse seguito à Brandizzo, inteso che ne haueremo, albora dall'auuenimento delle cose, e dal tempo prenderemo consiglio, ma seguiremo il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL *figliuolo di Domitio passò da Formie à gli* VIII *di Marzo, andando à Napoli per le poste à ritruouare la madre, e mandommi dicendo suo padre essere à Roma, hauendonelo ricerco con molta diligēza Dionisio nostro seruo. noi ueramente haueuamo inteso ch'egli era ito od à Pompeio, od in Ispagna. di che uorrei hauerne la certezza, importandomi, rispetto*

al

al consiglio, ch'io sono per prendere, doue egli in uero per nissun luogo si sia partito, che Pompeio conosca come non si può d'Italia ageuolmente uscire, essendo ella con le armi e con guardie in ogni parte custodita, maßimamente d'inuerno, percioche doue fosse piu piateuole la stagione dell'anno, potremmo etiandio seruirci del mare di Toscana; hora non è poßibile di passare, saluo che per l'Adriatico, doue ci è serrata la uia. informati dunque di Domitio, e di Lentulo. Da Brandizzo non era uenuto ancora aui so ueruno, & erauamo à IX del mese, nel qual giorno, o l'antecedente, auisauamo che Cesare fosse arriuato à Brandizzo, percioche al primo del mese haueua alloggiato in Arpi. ma chi hauesse uoluto prestare fede alle parole di Postumio, harebbe creduto che egli douesse perseguitare Pompeio, conciosia che egli prendeua argomento dal numero de' giorni, e da' tempi seguiti, che egli di già ne potrebbe essere passato in Grecia. io non credeua che douesse hauere copia di marinari, Postumio teneua per certo che non douesse mancargliene, e tanto maggiormente, che la fama della sua liberalità à gli orecchi de' marinari era peruenuta. ma non può fare homai, ch'io non sappi à pieno di tutto'l seguito à Brandizzo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTVNQVE io tanto di riposo mi prenda, quanto dura il tempo ch'io ti scriuo, o ch'io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

leggo tue lettere, nondimeno & à me manca materia di ſcriuerti, e tengo per fermo che à te il ſomigliante ne auuenga, percioche di quelle coſe che ſogliono dimeſticamente iſcriuerſi alhora, che l'huom ſi truoua con l'animo ſciolto da' penſieri, la qualità de' tempi ci uieta il ragionarne, e di queſte, le quali a' tempi, che corrono, ſi confanno, tanto ſe n'è detto, che piu non ui reſta che dirne. ma nondimeno per non darmi del tutto alla maninconia, io ho preſo à diſcorrere intorno à certi argomenti, la cui materia ſi appartiene alla republica, & è à queſti tempi conforme, per rimuouere l'animo da piu oltre rammaricarmi, e per eſercitarmi nelle coſe iſteſſe, di che hora ſi tratta. e gli argomentati ſono tali. Se ſi deue rimanere nella patria fatta ſuggetta d'un tiranno, et eſſendo ella ſoggetta, ſe ſi deue con ogni modo procacciare di trarla di ſoggettione; tutto che la città per tal cagione habbi à uenire in eſtremo periglio, ſe à colui, che intende à ſtruggere la tirannide, ſi conuiene di penſare alla ſua propia ſaluezza. Se egli è meglio cercare di porgere aiuto alla patria con la pace, o cõ la guerra, s'egli è diceuole ad un cittadino, che, per uiuere in uita ripoſata, ſi parta della patria ſoggetta, & altroue ne uada, o pure, per à lei rendere la libertà, à qual ſi uoglia pericolo ſottentri, ſe ſi dee muouere guerra contro'l paeſe, & à lei ſoggetta porre lo aſſedio intorno, ſe, quantunque egli non ſia di openione, che per uia di guerra ſi procaccia di ſtruggere la tirannide, debba però acconſentire in ciò alla uolontà de' buoni, ſe ſi debba co' benefattori

nefattori

nefattori e con gli amici sottentrare a' perigli nelle publice opportunità, benche paia di essere loro mancata la prudenza nel prendere partito, doue il bisogno appariua maggiore se uno c'habbi nella patria gran benefici operati, & a punto per questa cagione habbi riceuuto delle ingiurie, & odio n'habbi auanzato, debba uolontariamente mettersi a periglio per la patria, se si deue a lui permettere che alcuna uolta a se stesso, & a' suoi habbi riguardo, lasciando di contrastare per la republica co' piu potenti. in questi argomenti mentre io mi uo esercitando, e mentre disputo a fauore cosi di una, come d'altra parte, hor in greca hor in latina fauella, ne seguono due effetti, l'uno, ch'io rimuouo alquanto l'animo da' maninconosi pensieri, l'altro, ch'io m'appiglio a qualche conueneuole partito. ma temo di hauere preso a ragionare con teco fuor di tempo, douendo il portatore di questa, s'egli è caminato a giornate ordinarie, essere arriuato quel giorno istesso che la febbre ti assale. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TV MI scriuesti il giorno del tuo nascimento una lettera piena di consiglio, e di grande amoreuolezza, e di gran senno. la quale mi recò Filotimo il giorno dipoi, che tu glie la desti. Sono in uero molto difficili le cose, che tu disputi, l'andare al mare Adriatico, il nauicare per quel di Toscana, il partirsi per Arpino, per non parere di hauer schifato Cesare;

re, il ſoggiornare in Formie, per non parere che di propia uolontà ſiamo iti a rallegrarſi, ma non è miſeria maggiore, che l'hauere a uedere quelle coſe, che di hora in hora e conuerrà uedere. Poſtumio n'è ſtato con meco, ti ſcrißi che altiere parole egli uſaſſe. uenne parimente a truouarmi Quinto Fuſio, con qua' ſembianti, con quale orgoglio, non ti dico, giuane in fretta a Brandizzo, accuſaua la maluagità di Pompeio, biaſimaua la leggierezza, e la ſciocchezza del ſenato. coſi fatte coſe s'io non poſſo recarmi a ſofferirle, hor che ſono in uilla, come potrò io, quando ſarò in ſenato, ſoſtenerle? ma pogniamo ch'io le ſopporti con patienza. quando mi fie domandato, di Marco Tullio il tuo parere, che conſiglio prenderommi? ma laſcio da parte la ſaluezza della republica, della quale affatto io mi diſpero tra per l'acerbezza delle ferite, che ella ha riceuuto, e per la qualita di que' rimedij, che per curarla, le ſi apparecchiano. di Pompeio che farommi? con cui fieramente (& a che negarlo?) adirato mi ſono. percioche le cagioni, onde gli auuenimenti naſcono, ſempre maggiore diſpiacere arrecano, che gli ſteßi auuenimenti non fanno. perche meco medeſimo riuolgendo, o per dire meglio giudicando eſſere queſti mali, de' quali che altri maggiori poſſono ritruouarſi? per opra, e colpa ſua auuenuti, peggiori talento io haueua contra di coſtui, che contra Ceſare medeſimo. e come a' predeceſſori noſtri piacque, che piu triſto, e piu doloroſo foſſe tenuto quel giorno, nel quale ſeguì la ſconfitta ad Aglia, che quello, nel quale Roma fu preſa per

eſſere

essere questo danno da quell'altro proceduto, onde ueggiamo che ancor hora l'un giorno come di pessimo augurio e maledetto, e dall'altro generalmente non sia ha notitia ueruna, cosi io, rammentandomi de' peccati, che in dieci anni egli ha commessi, fra' quali ui si comprendeua parimente quell'anno, che send'io difeso da costui, (per dire piu piaceuolmente ch'io posso) in estrema miseria mi pose, e conoscendo la temerità, la trascuraggine, la negligenza che a questo tempo egli usaua, non poteua con lui non adirarmi. ma homai di queste cose me n'è la memoria fuggita. a que' benefici penso, che da lui riceuuto, penso etiandio a quel che si richiede all'honor mio. conosco piu tardi in uero ch'io non uorrei per rispetto delle lettere, e' ragionamenti di Balbo, ma scorgo chiaramente che ad altro i pensieri di Cesare non tirano, ne tirarono giamai, che ad ammazzare costui. Io dunque, se uno, come scriue Homero, hauendogli la madre, e madre ch'era dea, detto.

Come ad Ettore haurai data la morte,
Tu ancora hai da finire i giorni tuoi,

rispose egli alla madre,

Contento di morir, poi che al compagno
Non ho nella sua morte souuenuto.

& io come posso mancare a questo mio non solamente compagno, ma benefattore? come posso non souuenire ad un'huomo cosi riputato? ad uno, che cosi giusta cagione difende? a me pare che cosi fatte occasioni si debbano comprare con la uita istessa. ma in que' tuoi miglior cittadini io non porto piu fidanza nissuna,

na, ne punto homai mi curo del giudicio, o dell'animo loro. ueggo quanto prontamente dinanzi a costui si appresentino, e sieno per appresentarsi. stimi tu che que' uoti che porsero a Dio i municipij, accio che Pompeio acquistasse il beneficio della sanità, sieno di appareggiarsi a queste allegrezze, che hora per la uittoria di Cesare si fanno? la paura, dirai, a ciò fare gli sospigne. anzi dicono eglino, che paura alhora li commosse. ma stiamo attendendo quel che sarà seguito a Brandizzo. indi potrebbe auuenire, che mi nascerebbe il modo a consigliarmi, & a scriuerti altre lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INFINO ad hora non ci è nouella alcuna delle cose di Brandizzo. Di Roma Balbo mi ha scritto come egli auuisaua, che Lentulo il consolo hauesse di gia passato il mare, e che Balbo il minore, il quale giua per ritruouarlo, non fosse giũto a tempo. il che esso Balbo il minore haueua gia inteso in Canusio, et haueuane scritto a lui a Roma. e soggiunse che' tre milla fanti, i quali erano stati alla guardia di Alba, per la uia Minutia se n'erano passati nel campo di Curtio, della qual cosa hauergliene scritto Cesare, et insieme, che in brieue egli si truouerebbe in Roma. Io farò quel che tu mi consigliasti, ne anderò hora a nascondermi in Arpino. benche uolendo io che'l mio Cicerone si uestisse in Arpino la toga schietta, io era per ualermi con Cesare di questa scusa medesima.

ma

ma egli si recherà forse a dispiacere, perche a cio fare io non habbi piu tosto eletto Roma. e nondimeno, s'io conuengo abboccarmi con lui, non ui ha luogo nissuno piu atto di questo a tale effetto, alhora considereremo al rimanente, cioè et a che luogo, e per che uia, & a che tempo. Domitio, per quel ch'io intendo, si truoua nel Cosano, e, per quanto si ode, tutto ad ordine per nauicare; se alla uolta di Spagna, io nel biasimo, se alla uolta di Pompeio, io nel commendo. son ben certo che piu tosto n'andrà in qualunque luogo, che doue s'habbi a uedere Curtio, il quale io, che il difesi, non posso condurmi a riguardarlo in uiso. che dirò io de gli altri? ma per mio consiglio non ci stendiamo piu oltre, accioche non iscopriamo la colpa di noi medesimi, che, per hauere amato Roma, cioè la patria, & hauere creduto che douesse l'accordo seguire, ci siamo condotti a tale, che hora, chiusa la uia al fuggire, ci truouiamo essere nelle mani del nimico. Fornito ch'io hebbi di scriuere questa pistola, furono di Capua recate lettere che queste cose conteneuano. Pompeio ha ualicato il mare con trenta milla fanti, che haueua con seco, i due consoli, e' tribuni della plebe, hanno fatto il medesimo con tutti i senatori, i quali gli hanno tenuto compagnia, ne sono ite le mogli, e' figliuoli. dicesi che s'imbarcò a' doi di Marzo. dal qual giorno in poi hanno regnato uenti Settentrionali. ci uien detto che quelle naui, di cui non si è seruito, tutte le ha o spezzate od arse. di ciò Lucio Metello tribuno della plebe in Capua ne ha riceuuto lettere da Clodia, sua suocera, la quale ha

parimente passato il mare. prima portaua l'animo carico di maninconia, & in graue cordoglio mi dimoraua, et a ciò mi sospigneua la cosa per se stessa, nõ potendo io risoluermi a prendere partito ueruno, ma hora, dopò che Pompeio & i consoli sono usciti d'Italia, non sono mi pugne, ma mi traffigge il dolore.

Non ho piu ardito il cuor, l'alma pauenta.

io ti affermo, e credimi, ch'io non sono in me stesso, cosi uergognoso è l'errore, che mi pare di hauer commesso. ch'io habbi lasciato di gire in comgagnia primieramente di un Pompeio, qualunque partito si hauesse preso, di poi, de' buoni cittadini, quatunqua l'impresa fosse stata da principio poco auuedutamente gouernata? e maßimamente che la moglie istessa, la figliuola, i Ciceroni fanciulli, per amore de' quali piu timido mi rendeua a commettermi alla fortuna, amauano piu tosto, e mi confortauano l'andarui, riputando eglino che non solo fosse sconueneuole il rimanere, ma indegno etiandio della persona mia. che quanto a Quinto fratello, egli era usato di dire, che, qualunque partito io mi pigliaßi, e conueneuole gli pareua, e di bonißima uoglia era presto a seguirlo. hora da capo lego le tue lettere, e leggendole prendo alquanto di conforto. le prime mi ammoniscono, e mi pregano, ch'io non corra a qualche strbocchеuole consiglio, le ultime mi mostrano l'allegrezza che tu senti, perch'io sia rimaso, mentre, che io le leggo, minore infamia parmi che sia la mia, ma solo mentre ch'io le leggo, di poi risorge di nuouo il dolore, e famisi dinanzi a gli occhi l'imagine

ne del mio peccato. per la qual cosa il mio Pomponio, io ti prego affettuosamente, che tu uoglia scemarmi cosi fatto dolore, o diminuirlomi al meno col porgermi o consolatione, o consiglio, o qualunque altro rimedio tu ti puoi. ma che uoglio io credere che tu possa? o possa huomo uiuente? à pena homai che potrebbe un' Iddio. Io ueramente à questo attendo, di che tu mi ammonisci, e speri potermi uenire fatto, che Cesare mi conceda il non andare in senato, qualunque uolta si deliberi cosa in pregiudicio di Pompeio, ma temo non impetrarò. Furnio n'è uenuto da lui, (accioche tu sappi quai sono coloro, che noi seguitiamo) rapporta come il figliuolo di Quinto Titinio si truoua con Cesare, dice che Cesare mi rende gratie maggiori, ch'io non uorrei. quel tanto che egli ricerca da me, con poche parole in uero, ma piene di sostanza, tu puoi conoscerlo dalle sue lettere. grande infelicità fu la mia, che con la febbre tu ti giacesti, noi ne haueremmo ragionato insieme, e fra l'uno, e l'altro ci saremo risoluti in qualche deliberatione. ma lasciamo stare quello ch'è passato, intendiamo al rimanente. di queste due cose sono infino ad hora rimaso ingannato, la prima, della speranza ch'io haueua che'l fatto si douesse comporre, *
per liberare la uecchiezza nostra da quel noioso pensiero, di poi conosceua che Pompeio prendeua à fare una crudele, e perniciosa guerra. riputaua in uero cosa da miglior cittadino, e miglior'huomo, il sofferire piu tosto qual si uoglia tormento, che non dirò d'intrauenire come principale à cosi fatta crudeltà,

ma pure di truouarmiui presente. pare che, non che altro, ma il morire istesso men male sarebbe stato, che'l rimanermi in compagnia di costoro. pensa dunque Attico mio intorno a queste cose, e pensaui di maniera, che tu ui pigli compenso. qual si uoglia auuenimento cõ maggior fortezza di animo, che questo dolore, sosterommi. Sta sano.

CESARE IMPERATORE a Cicerone Imperatore.

HAVENDO solamente ueduto il nostro Furnio, ne hauendo egli potuto ne parlarmi, ne udirmi agiatamente, percioche, mandate auanti le fanterie, io ne caminaua in gran fretta, nondimeno io nõ ho potuto passare piu oltre, senza scriuerti, e mandarlo lui, che da parte mia ti ringratiasse. benche somigliante ufficio l'habbi e spesse uolte fatto, e, per quanto io mi uego, sia per farlo anco piu spesso, tali sono i meriti tuoi uerso di me. Sopra tutto da te chieggo, che, rendendomi io sicuro di douere in brieue essere a Roma, iui tu faccia ch'io possa uederti, acciocch'io possa seruirmi del consiglio tuo, del fauore, della riputatione, e finalmente dell'aiuto da ogni cosa. torno donde cominciai. S'io ti scriuo in fretta, e brieuemente, habbimi per iscusato. da Furnio intenderai il rimanente. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

CICERONE AD ATTICO.

IO TI haueua ſcritto una lettera, per mandarla à dodeci di Marzo. ma quel giorno non parti colui, col quale uoleua mandarla. e l'iſteſſo giorno giunſe quel ueloce corritore, di cui Saluio detto haueua. queſti m'arrecò le tue copioſiſſime lettere, le quali mi hanno una certa uirtù inſtillato, onde io mi reggo in piedi. percioche non oſo dire ch'elle habbino in me del tutto riuocate le ſmarrite forze, ma tu hai ben operato lo effetto, ch'io ho detto, & io homai (credilo à me) piu non miro, che à proſperoſo fine i miei penſieri rieſcano. imperoch'io ueggio, che mentre uiueranno queſti due, e queſto ſolo, noi non ſiamo per godere la republica giamai. ond'io ne piu ſpero di douere menare uita tranquilla, ne rifiuto di ſofferire qual ſi uoglia aſprezza. portaua ſolo temenza di non commettere qualche coſa uitupereuole, o, per dire meglio, di non hauerla di già commeſſa. tien dunque per fermo che le tue lettere, hanno partorita la ſalute mia, ne ſolamente queſte piu lunghe, le quali parlauano in modo, che coſa ne piu diſtinta, ne piu perfetta io non uidi giamai, ma quelle etiandio piu brieui, le quali di ſomma contentezza mi ſono ſtate cagione, ueggendo eſſere lodato da Seſtio quel conſiglio, che mi ho preſo. e tu inſieme hai porto all'animo mio grandiſſimo contento, ſapendo io e quanto tu mi ami, e quanto bene tu conoſci quel che al diritto, & all'honeſto ſi richiegga. ma per tornare alla tua piu lunga, ella non ſolamente à me,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ma à tutti i miei ha alleggiata quella maninconia, che portauamo. là onde io mi reggerò ſecondo il tuo conſiglio, e dimorerommi nel Formiano, accioche o uenendo à Roma, non paia ch'io gli ſia ito incontro, o s'io nol uedrò ne qui, ne iui, ſtimi ch'io habbi ſchiffato di uederlo. Doue mi conforti à chiedere da lui, che mi conceda ch'io habbi quel riguardo à Pompeio, che ho hauuto à lui. tu conoſcerai per lettere di Balbo, e di Oppio, che io già è buona pezza, di ciò fare non manco. di queſte lettere te ne ho mandato le copie, e parimẽte di quelle che Ceſare ſcriſſe loro con buon ſenno, ne ſo come, eſſendone egli di ſenno coſi fuori. ma doue non mi uenga fatto d'impetrare ciò da Ceſare, ueggo che tu ſareſti di parere, ch'io mi deßi à trattare la pace, di che io non mi rimarrò per tema che periglio non me ne ſegua, che poi che à tanti ne ſoggiacciamo, perche non debbo io uolõtieri à quello iſpormi, e contentarmene, dal quale tanta lode ne naſca. ma temo di non fare coſa moleſta à Pompeio, e che egli

Il capo di Meduſa, fiero moſtro,
Dinanzi à gli occhi miei non appreſenti.

perciochè il noſtro Pompeio con marauiglioſo ardore appetiſce di ſignoreggiare all'iſteſſa guiſa, che ſignoreggiò Silla. dammi fede in ciò, dicolo perch'io'l ſo, percioche di niſſuna coſa ſi laſciò mai coſi intendere, come di queſta. uuoi dunque, mi dirai, tenere compagnia à un ſi fatto huomo? muouemi à ciò, credilo à me, non il beneficio riceuuto, ma la cagione della impreſa. ſi come feci, quando difeſi Milone,

quando

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

quando, ma non uo passar piu oltre. dunque l'impresa non è giusta? anzi è giustissima. ma sie gouernata, ricordati di quel ch'io dico, con tutti que' modi, che peggiori possono ritruouarsi. primieramente, lo intendimento suo è di fare che Roma e la Italia ne periscano di fame, appresso, di guastare e di abbruggiare i campi, e di mettere a sacco le sostanze de' ricchi. ma poi ch'io temo le medesime rouine dalla parte di Cesare, riputerei, doue io non fossi tenuto a Pompeio per que' benefici, che da lui riconosco, esser meglio a sofferire in Roma qual si uoglia auuenimento, ma tanto me gli conosco obligato, ch'io non mi attento correre rischio di essere riputato ingrato, benche tu ancora questa mia openione, giusta cagioni assegnando, hai approuata. Del trionfo mi accordo al tuo parere. del quale io ne lascierò e facilmente, & uolontieri ogni pensiero. ottima openione giudico che sia la tua, doue credi, che, mētre procaccieremo il trionfo, si anderà maturando il tempo del nauicare a Pompeio. se però, dirai, egli hauerà poderose forze. halle ueramente ancor piu poderose, ch'io non pensaua. e quāto a questo, puoi hauerne buona speranza. che ti prometto, se si truouerà gagliardo, ch'egli spoglierà l'Italia sì, che pure un coppo non ui rimarrà. e tu dunque, dirai, uorrai in ciò essergli compagno? certamente contro il giudicio mio, e contra gli essempi di tutti gli honorati antichi. ne tanto per aiutare quella fattione, quanto per non ueder questa desidero partirmi. percioche non hai da pensare che le operationi di costoro habbino da essere ne me

diocremente maluagie, ne di una medesima natura. benche qual di queste cose non ti è palese, che tolte uia le leggi, i giudicij, il senato, non può ne la republica, ne lo stato de' priuati contrastare alle libidini, all'audacie, alle spese, alle pouertà di molta, e molto pouera gente. partianci dunque o bene, o male che sia disposto il tempo à nauicare. bench'io intendo di seguire in ciò parimente il parere tuo. ma certamente partianci, percioche noi sapremo quel che di sapere desideri, e quel che sarà seguito à Brandizzo. Rallegromi sommamente, se però fa hora luogo di rallegrarsi, che gli huomini da bene commendino le cose da noi infino ad hora operate, e che eglino sappino non esserci noi partiti d'Italia. Io porrò sollecitudine maggiore intorno allo'nuestigare che sia di Lentulo, ho commesso questa cura à Filotimo, huomo forte, e che fa troppo il buon cittadino. Restami à dire questo, che per auuentura egli comminciera à mãcarti materia di scriuere, percioche non si può hora di altra cosa scriuere che di questa, e di questa che se ne può dire piu di quãto se n'è detto? ma perche e l'ingegno porge materia, (dico in uerità quel ch'io sento) e l'amore insiememente, il quale le forze dello'ngegno mio rende ancor maggiori, ua dietro tenendo il tuo stile, e scriuimi quanto piu puoi. Sento alquanto di dispiacere, che tu non m'inuiti à uenire con teco in Albania, non essendo io compagno rincresceuole. ma sta sano, che si come tu hai bisogno di fare esercitio, e d'ũgerti, cosi ho io bisogno di dormire, hauendomi le tue lettere il sonno renduto. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

CENANDO io a' XII di Marzo, & appunto di notte, Statio mi arreccò una tua brieue lettera. che stai tu hora cercando? Lucio Torquato si è partito. egli si sono partiti, non che Lucio, ma Aulo, e molti altri parimente. In quanto mi scriui de' ragionamenti che ne cerchij tengono i Reatini, duolmi che nel campo Sabino si sparga la semente di futura uccisione. Noi haueuamo altresi inteso, che molti senatori si truouauano in Roma. dimmi, saprestu forse la cagione, che gli ha sospinti ad uscirgli incontro? In questi luoghi è una opinione, nata piu tosto da congiettura, che da messaggieri, o da lettere, che Cesare a' XX di Marzo debba ritruouarsi à Formie. hora io uorrei in mia compagnia hauere quella Minerua, che scriue Homero essersi trasformata in Mentore, da cui poteßi domandare,

Vorrei Mentore mio che mi mostraßi,
Il modo c'ho à tenere in abbracciarlo,

io nõ pensai mai à cosa piu difficile. pensoui però, ne truouerommi, rispetto a' mali, affatto sprouisto, ma fa di star sano. percioche io stimo che hieri fosse quel giorno, che suole la febbre assalirti.

CESARE A OPIO, ET A CORNELIO.

RALLEGROMI in uero che, come per lettere mi mostrate, cosi ne lodiate sommamente quelle cose, che si sono operate à Corfinio. Io seguirò uolentier

tieri quel consiglio, che uoi mi porgete, e tanto piu uolentieri, quanto che di mia spontanea uolontà ha haueua proposto di usare ogni benignità, e di dar opra a riconciliarmi Pompeio. prouiamo se a questo modo ci può uenire fatto di racquistare gli animi di tutti, e godere una lunga uittoria, poi che gli altri con usare crudeltà, non hanno potuto fuggire di nõ essere odiati, ne perseuerare lungamente nella possessione della uittoria, fuori che un solo Lucio Silla, a cui non intendo di uolere rassomigliarmi. questa sia una nuoua maniera di uincere, per aßicurarci col mezzo della clemenza, e della benignità. il che come si possa condurre ad effetto, posso saperlo per alcune ragioni, che mi souuengono, e per altre molte, che imaginare si possono. intorno alle quai cose pregoui a pensare. Io ho preso Gneo Magio soprastante di Pompeio. ho ueramente seruata l'usata maniera mia, & incontanente l'ho licentiato. horhora due soprastanti de gl'ingegneri di Pompeio sono incappati nelle man mie, e gli ho lasciati andare. se uorranno essere conoscenti del beneficio, sarà loro richiesto di confortare Pompeio, che uoglia piu tosto essere amico a me, che a coloro, i quali ci furono sempre inimicißimi. le cui maluagie arti hanno la republica a cosi misero stato condotta. Sta sano.

BALBO, A CICERONE IMPERATORE.

TOSTO ch'io t'hebbi scritto insieme con Oppio, riceuei lettere di Cesare, il cui essempio ti mandai.

dai. da quelle tu potrai conoſcere il deſiderio che porta Ceſare di ridurſi à cõcordia, e di rimetterſi in buona pace con Pompeio, e parimente come egli habbi l'animo in tutto rimoſſo dall'uſare crudeltà. di che ſento gran piacere ſi come debbo. Di te e della tua fede, e cariteuole natura, hai à credere il mio Cicerone, ch'io ne ho l'iſteſſa openione, che tu medeſimo ne hai, cioè eſſere diſdiceuole alla riputatione, & all'ufficio tuo il prendere l'armi contro colui, da cui uai predicando hauere coſi gran beneficio riceuuto. Io porto certezza, mercè della ſingolare humanità di Ceſare, che debba egli ancora lodare queſto cotal fatto, e che debba inſieme contentarſi, non entrando tu in niſſuna parte della guerra contra lui, ne hauendo tenuto compagnia a gli auuerſari ſuoi. e di queſto non ſolamente ſi contenterà procedendo da te, che ſei tale e tanto huomo, ma etiandio per ſua gentilezza ha conceduto a me ſteſſo, ch'io mi partißi da quello eſercito, c'haueua a guerreggiare contro Lentulo, o ueramente Pompeio, da' quali benefici grandißimi riconoſco, & hammi di piu detto baſtargli aſſai, ſe togato haueßi procurato i ſuoi affari di Roma, concedendomi ch'io faceßi il medeſimo, s'io uoleßi, delle coſe loro. la onde io tratto hora in Roma tutti i fatti di Lentulo, e ſoſtengone tutto il peſo, e non mãco loro di quell'ufficio, fede, e pietà, ch'io poſſo. ma penſo, e credo che il penſiero non m'inganni, che ci ſia pure qualche ſperanza di pace, tutto che paia il contrario, eſſendo Ceſare di quel buono animo, che dobbiamo deſiderare che ſia. il perche ſon di

openio e,

openione, cosi parendone à te, che tu gli scriua, e gli addomandi genti p sicurezza della persona tua, si come addomandasti a Pompeio, di consiglio mio, albora che difendesti Milone. sopra di me ti asicuro (se Cesare pienamente conosco) che egli maggior riguardo all'honor tuo, che all'utilità propia è per hauere. queste cose io non so quanto prudentemente io le ti scriua, ma so bene che non ti scriuo cosa, che da singolare amore, e beniuolenza non proceda, facendo io di te tanta stima (cosi poss'io morire, lasciando Cesare in prospereuole fortuna) che pochi altri al pari di te cari io mi tengo. intorno a ciò pigliato che tu harai qualche proponimento, uorrei che tu me ne deßi auiso, percioche io desidero grandemente, che tu possa sodisfare, si come uuoi, à quanto è richiesto à quello amore, che tu porti ad amendue, il che porto ferma credenza che tu sia per fare. fa di star sano.

BALBO, ET OPIO A CICERONE.

QVANTVNQVE *la maggior parte de gli buomini habbi per costume di misurare da gli auuenimenti, non dalle inuentioni, i consigli di riputatissimi buomini, non che di noi che siamo d'infima conditione, nondimeno, presa confidenza dalla tua humanità, ti porgeremo quel consiglio intorno à quanto ci hai scritto, che oltre ad ogni altro riputeremo essere uero, il quale se prudente non fie, si almeno da buonißima fede, e da bonißimo animo procederà. se noi non haueßimo conosciuto da Cesare isteßo, che egli è per fare quel tanto, che per giudicio nostro*

gli

gli ſi conuien fare, cioè di procacciare, tanto ſto che arriua in Roma, di condurre Pōpeio a rimetterſi in buona pace con eſſo lui, ci rimarremmo di confortarti a uolerti intramettere in queſti affari, accioche cō ageuolezza e riputatione maggiore per mezzo tuo, che ſei con amēdue di ſtretta amiſtà congiunto, tutto'l fatto ſi cōchiudeſſe, o ſe d'altra parte noi aui ſaßimo che Ceſare foſſe per fare il contrario, et haueßimo notitia che egli uoleſſe pure guerreggiare con Pompeio, ti conſigliaremmo non mai a prendere l'armi contro colui, che in te coſi grandi benefici haueſſe operato, ſi come ſempre ti pregāmo a non guerreggiare con Ceſare. ma potendo noi ancor hora piu toſto imaginarci, che ſapere quel che Ceſare ſia per farſi, altro conſiglio non poßiamo darti, che queſto, cioè eſſere diſdetto alla tua dignità, et alla fede coſi manifeſta ad ogniuno, il prendere l'armi contro qual ſi uoglia di que' due, i quali coſi ſtretti & affettionati amici ti ſono. e queſto tegniamo per fermo che Ceſare, mercè della ſua humanità, ſia fortemente per commendare. noi nondimeno, ſe concorrerai in queſta ſentenza, ſcriueremo a Ceſare che ci dia cōtezza di quāto egli è per far intorno a cio. il quale doue ci riſponda, ti daremo incontanente auiſo del parere noſtro, e farenti chiaramente conoſcere, che noi que' conſigli ti porgiamo, che poſſono al l'honor tuo, e non al fatto di Ceſare utilità grādiſſima partorire, e penſiamo che Ceſare, per eſſere uer ſo i ſuoi coſi corteſe, e benigno, ſe ne contenterà. Sta ſano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

A' XV di Aprile riceuei tre tue lettere, scritte à X & à gli XI del mese. ond'io risponderò primamente alla piu uecchia. Io lodo il parere che hai, ch'io faccia spetialmente soggiorno nel Formiano, e parimente, quando ciò richiederà il bisogno, ch'io nauichi per uia del mare Adriatico. per lettere, come dianzi ti scrißi, ho ricercato da Balbo, in qual modo io poteßi non impacciarmi ne' maneggi della republica, senza offendere la uolontà di Cesare. In quanto tu mi commendi, però ch'io t'ho scritto me hauere posto dimenticanza à quelle cose, che fece e disse per lo adietro il nostro amico, io ueramente cosi mi fò, anzi di piu non mi ricorda, che quelle, di cui tu fai mentione, fussero da lui operate giamai in pregiudicio di me stesso, percioche troppo maggior forza uoglio c'habbi appò di me l'obligatione de' benefici ch'egli mi ha fatti, che'l dolore dell'ingiuria che mi ha porto. Facciamo dunque si come à te pare, e, recandoci in noi medesimi, riguardiamo homai l'utilità commune di amendue noi. Io non mi rimango di pensare diligentemente alle mie questioni. & hauuene di quelle che à soluersi sono malageuoli assai. De' miglior cittadini, siane cosi à punto come tu uuoi, ma tu sai quel prouerbio che si costuma. Dionisio à Corinto. Il figliuolo di Titinio è con Cesare. Doue pare che tu tema non forse i tuoi cõsigli mi dispiacciano; io ti giuro ueramente, che altro piacere non sento che quello, ch'io mi prendo dal consiglio

tuo,

tuo, e dalle lettere. la onde fa, ſi come mi accenni, di non rimanerti di ſcriuermi tutto quello, che ti uerrà nella mente. niſſuna coſa può auuenirmi che maggiore contentezza mi arrecchi. Vengo hora alla ſeconda lettera. mal credi del numero de' ſoldati. Clodia ha ſcritto il doppio piu, che per la uerità non era. è falſo parimente che le naui ſieno ſtate arſe. In quãto commendi i conſoli, io ancora commendo l'animo, ma riprendo il conſiglio, percioche la partenza loro ha cagionato, che affatto ſi è reſtato di piu trattare la pace, intorno la quale io n'andaua conſiderando. per la qual caſa io ti ho rimandato il libro di Demetrio ſcritto in materia di concordia, & hollo dato a Filotimo. hora io porto certezza che una pernitioſa guerra ci ſopraſtia. la quale commincierà a moſtrare i ſuoi doloroſi effetti dalla fame. e nondimeno dolgomi di nõ intrauenire a queſta guerra, la quale tanto ſcelerata ha da eſſere, che, ſendo coſa nefanda il non nodrire coloro, che generati ci hanno, i noſtri piu riputati cittadini hanno in animo di fare perire di fame la patria, la quale è la piu antica madre, e di piu riuerẽza degna, che qual altra ſi ſia. ne queſta mia temenza naſce da qualche openione, ch'io mi habbi, ma da' ragionamenti che eglino ſteßi in preſenza di me hanno tenuto. tutta queſta armata, che ſi appreſta in Aleſſandria, in Colche, in Tiro, in Sidone, in Andro, in Cipro, in Panfilia, in Licia, in Rodi, in Scio, in Bizantio, in Lesbo, alle Smirne, in Mileto, in Co, ad altro fine non ſi raguna, che per togliere le uettouaglie all'Italia, e per occupare tutte le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

le prouincie che producono frumenti. ma come uerrà egli pieno di mal talento, maßimamente contro coloro, che desiderauano la salute dalla patria, come se coloro abandonato l'hauessero, che appunto da lui sono stati in abandono. onde, stando io dubbioso intorno a quanto mi si conuenga operare, muouemi grandemente quell'amore, ch'io gli porto. il quale se non fosse, meglio sarebbe morire nella patria, che cercando di conseruarla, distruggerla. De' luoghi posti al Settentrione, così è, come tu auisi. temo che l'Albania non sia infestata. ma qual luogo della Grecia stimi tu che non debba essere saccheggiato? conciosia cosa che Pompeio si uanti in palese, e dimostri a' soldati, che nel donare ancora, che fa Cesare, egli è per auanzarlo. E' lodeuole in uero quel ricordo che tu mi dai, a non secondare così in tutto le uoglie di Cesare, quand'io'l uedrò, anzi a parlare in quel modo ch'è diceuole alla grauità mia. io mi risoluo a non douer fare altramēte. Penso di girne in Arpino, abboccato ch'io mi sarò cō lui, acciochè per auuentura o non mi ritruouaßi qui, quādo egli ui capitasse, non uada correndo hor qua, hor la, per uia così maluagia. Mi uien detto che (come tu scriui) Bibulo è uenuto a Roma, e se n'è partito a' XII del mese. Tu mi scriui per la terza lettera che tu atteneui Filotimo. ma egli si diparti da me a' XIII del mese. indi è auuenuto, che piu tardi ti sono sute date le mie lettere, che incontanente haueua scritto in risposta di quella tua. Così auiso, come tu scriui, che Domitio soggiorni in Cosano, e che non si sappi a

qual

qual fine miri il ſuo diſſegno. Queſto infame, e maluagio piu di ogni altro, che ua dicendo poterſi dal pretore ragunare i comitij conſolari, tale è ne' maneggi della republica, qual fu ſempre. onde tengo per certo che queſto ſignifichi Ceſare per quelle lettere, di cui ti ho mandato l'eſſempio, nelle quali ſcriue di uolerſi ſeruire del CONSIGLIO mio. ma pogniamo che queſto ſia detto in uniuerſale. ſoggiugne del FAVORE. queſta mi pare una ſciocchezza, ma ſecondo l'auiſo mio egli finge per renderſi fauoreuoli alcuni ſenatori, nel dir delle ſentenze. della RIPVTATIONE, forſe perche nella mia ſentenza, ſendo io ſtato conſole. ui è auttorita maggiore. conchiude, dell'AIVTO in tutte le coſe, queſto ho io comminciato a penſare, letto ch'io m'hebbi le tue, che ſia o quel che ho detto, o coſa nõ molto diſſomigliante, percioche a lui importa molto, che nõ ſi uenga allo'nterregno. il che gli uien fatto, ſe i conſoli ſono creati da' pretori. ma ne' noſtri libri truouiamo ſcritto, non eſſere lecito che non che i conſoli, ma i pretori ſteſſi non poſſono da' pretori eſſere creati, e ciò non eſſere auuenuto giamai. quanto a' conſoli, non eſſere lecito per queſta cagione, perche uno c'ha maggior potenza, non è lecito che ſia creato da uno che l'habbi minore, quanto a' pretori, per queſto che ſono creati con tal forma di parole, che ſieno compagni de' conſoli, de' quali è la poteſtà maggiore. non ſarà gran fatto che egli uoglia, ch'io ne proponga in ſenato con la mia ſentenza, per non contentarſi ne di Galba, ne di Sceuola, ne di

Caßio, ne di Antonio,

Aprisi albor sotto a' miei piè la terra.

ma che horribile tempesta ci soprastia, tu'l uedi. quando io saprò certo quai sieno que' senatori, c'habbino passato il mare, darottene auiso. Quanto alla prouisione de' frumenti, hai buon parere, tenendo che non si possa farla senza il mezzo delle rendite publice, e non senza cagione di coloro, che egli sono d'intorno, domandandogli ciò che l'appetito chiede loro, e di una pernitiosa guerra hai temenza. Desidererei di uedere il nostro Trebatio, quantunque tu mi scriua ch'egli non spera nulla di bene. cui ti prego a cōfortare che affretti la uenuta, percioche e mi tornerà in gran concio, se egli ne uerrà a me, prima che Cesare arriui. Quanto alla possessione di Lanuino, tosto che intesi della morte di Famea, desiderai che qualch'un de' miei il comprasse, si ueramente, doue la republica fosse per stare in piedi, ne però pensai a te, che sei tutto mio, sapendo che sei usato d'informarti, prima che conchiudere, in quanti anni, da' frutti che si traggono dalle possessioni, si rimborsano quei danari, che comprarle, ui si spendono, e ueggendo io quel tuo libretto, non solo di Roma, ma di Delo, oue tu scriui le spese che fai ne' tuoi poderi, e l'utilità che tu ne caui. nondimeno, tutto che essa possessione sia diletteuole, e uaga, reputo che uaglia meno, che non faceua l'anno, che Marcellino fu consolo, quando io, per rispetto della casa, che albora haueua in Antio, auisaua che cotesti horticelli douessero porgermi diletto maggiore, e recarmi minore spesa,

che

che s'io hauessi fatto rifare il Toscolano. io glie ne ho proferito 14705 scudi. operai per uia di assicuratore, che gli consignasse la possessione, hauendola messa in uendita in Antio, non uolle. ma stimo che tutti questi poderi sieno caduti à basso prezzo per la strettezza del danaio. a me ueramente tornerà in gran concio, ò per dir meglio a noi, se fie che tu'l compri. ma non isprezzare le sconcie spese fatteui per dentro, é luogo molto bello a uedere. benche tutte queste cose paiommi di già destinate a douere essere distrutte. ti ho scritto in risposta di tre lettere. ma sto aspettando le tue, perciochè elleno infino ad hora sono state il sostenimento di mia uita. il giorno del giuoco di Bacco.

CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI affatto materia da scriuerti, perciochè io non haueua inteso cosa nissuna di nuouo, & haueua il giorno inanzi fatto risposta a tutte le tue. ma conciosia cosa che la maninconia non solo mi togliesse il dormire, ma ne pure anco sofferisse che senza dolore grandissimo io mi ueghiassi, quasi per ragionare con teco, da che nasce tutto'l riposo, ch'io prendo, ho comminciato a scriuere, senza sapere io medesimo di che materia scriuere io mi uolessi. forsennnato parmi essere stato da principio, ne cosa ueruna piu mi tormenta, che in tutte le cose, ueggendo la caduta, anzi la rouina di Pompeio, io non l'habbi, a guisa di soldato priuato, seguito. uidilo a'

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

XIX di Gennaio di paura ripieno. conobbi quel
giorno iſteſſo oue tiraſſero i penſieri ſuoi. ne dipoi, co
ſa, che faceſſe, mai mi piacque, & andò ſempre ne
gli errori continouãdo, ſenza mai penſare ad altro,
che al fuggire, e per conchiuderti, ſi come ne gl'in=
namoramenti ſi reſta di amare cui ſi uede eſſere lor=
da, o ſciocca, o poco adorna, coſi l'atto brutto di quel
la fuga, e di quella traſcuragine dallo amore di lui
mi rimoſſe, percioche niſſuna coſa e faceua, che do=
ueſſe ragioneuolmente indurmi a tenergli nel fug=
gire compagnia. hora l'amore ſi deſta, hora il deſi=
derio, che ho di lui ſoſtenere non poſſo. hora non pun
to i libri, con le lettere, non la ſcienza mi gioua. il
perche e giorno e notte, a guiſa di quell'uccello, riſ=
guardo il mare, e bramo di ſpiegare l'ali. guſto gli
amari frutti che ha prodotto la temerità mia. bẽche
qual temerità fu quella? che coſa feci io, che da ſom=
ma conſideratione non procedeſſe? percioche doue
non ſi miraſſe ad altro, che alla fuga, uolentieri an=
cor io mi ſarei dato a fuggire, ma ne fui ſpauentato
dal uedere una crudele e pernitioſa guerra, la quale
di che qualità s'habbi ad eſſere, infino ad hora niſſu
no ui ha, che ſe n'auuegga. qual minaccie ſi ſono fat
te a' municipij? quai nominatamente a gli huom da
bene? quai finalmente a tutti coloro, che rimaſi foſ=
ſero? come uſaua egli di ſpeſſo dire, Silla potè, non po
trò io? ma a me ſtanno piu ferme nella memoria quel
le ragioni. maluagio Tarquinio, il quale incitò Por=
ſena, incitò Ottauio, incitò Mamilio contro la patria
crudele Coriolano, che andò da' Volſci per aiuto,
buon

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

buõ cittadino Temiſtocle, che uolle piu toſto morire, ſcelerato Hippia, figliuolo di Piſiſtrato, che morì, combattendo contro la patria, nella battaglia di Maratone. è bẽ uero, che Silla, Mario, e Cinna dirittamente operarono, e forſe anco a ragione. ma fu mai della loro uittoria crudeltà maggiore? fu coſa mai piu doloroſa? ho fuggito io una ſomigliante guerra, e tanto maggiormente, percioche io mi auuedeua, che a coſe etiandio piu crudeli s'intendeua, e di già ſi apparecchiauano. ſofferrebbemi egli il cuore giamai di condurre le genti di Geti, e di Armeni, e di Colchi a' danni di quella città, di cui conſeruatore mi addomandarono alcuni, alcuni padre? ſoffterebbemi dico di ridurre a ſtrema fame i miei cittadini, e di eſſere cagione del guaſtamento d'Italia? ſouueniuami, coſtui eſſere mortale, et appreſſo potere etiandio ſorgere molti accidenti, onde egli ne foſſe di uita ſpento, la doue io ſtimaua che la città noſtra inſieme col popolo, per quanto ſoffteriſſero le forze noſtre, doueſſe conſeruarſi eternamente. e nondimeno appogiauami continouamente a qualche ſperanza, ſi come quegli che auiſaua, douerſi la conteſa ridurre a qual ſi uoglia partito piu toſto. che ne Ceſare commettere coſi ſcelerato male, ne Põpeio coſi maluagio peccato. in altro ſtato ſono hora le coſe publice, in altro le mie. parmi che'l ſole ſi come è ſcritto in una tua lettera, ne ſia caduto del cielo. e come di un'amalato, mentre in lui dimora lo ſpirito, uſaſi di dire eſſerui ſperanza di uita, coſi io, infino a tanto che Pompeio dimorò in Italia, non perdei mai la ſperan-

za. di questa mia openione sono rimaso ingannato, e, per dirti il uero, l'età homai dalle lunghe fatiche alla quiete piegando, hammi intenerito l'animo con quel diletto, che l'aspetto delle cose domestice mi porge. nondimeno, doue ben con periglio io conuenga prouarlo, prouerò certamente se mi può uenir fatto di uolarmene uia di qua. era forse richiesto ch'io mandaßi prima ad effetto questo mio pensiero, ma le cose che tu mi scriuesti, e sopra tutto l'auttorità tua da cio fare mi hanno rimosso. percioche send'io giũto a questo luogo, ho riuolto un uolume di tue lettere, le quali io tengo sotto sigillo, e serbole con grã dißima diligenza. & era cosi scritto in quella che mi scriuesti a' XIX di Gennaio. Ma stiamo uedendo, che si faccia Pompeio, & à qual fine si riescano i fatti suoi. imperoche se costui abandonerà l'Italia, farà male in uero, e, per mio parere, sconueneuolmente, ma albora finalmente, e si potrà mutare proposito. questo mi scriui quattro giorni dipoi, che noi ci dipartimmo di Roma. appresso a' uentiuno cosi scriui. PVR che'l nostro Pompeio. come ha abandonato Roma, cosi non abandoni l'Italia. quel giorno medesimo tu mi mandi altre lettere per le quali, hauendoti io domandato consiglio, distesamente mi spieghi il parer tuo, percioche elleno cosi contengono. MA uengo al consiglio che tu m'addomandi. se Pompeio lascia l'Italia, stimo che sia da ritornare à Roma, percioche, quando si porrà mai fine al gire errãdo? questo mi si è del tutto fermato nella memoria. et hora ueggio, che la guerra non harà mai fine,

fine, e ci conuerrà misereuolmente fuggire, il che tu chiami errare, uolendo diminuire l'effetto con la parola. seguono le de' XXVII di Gennaio, ueridice come un'oracolo. IO, se Pompeio rimane in Italia, e nō segue l'accordo, stimo che sarà una lunga guerra. ma se abandona l'Italia, penso che si apparecchi per l'auuenire una guerra, la piu aspra, che mai fosse. di questa guerra adunque, che cosi aspra, e fra' cittadini ha da essere, io sono astretto ad esserne partecipe, ad esserne compagno, & a darui aiuto. appresso d'XXIII di Gennaio, essendoti rapportate piu cose intorno al consiglio, che prenderebbe Pompeio, conchiudi una tua lettera in questa guisa. IO per me non ti consiglierei, che tu parimente ti deßi a fuggire, se fie che Pompeio abandoni l'Italia, percio che, facendolo, te ne seguirà periglio grandißimo, ne per questo punto di giouamento porgerai alla republica, à cui non è dubbio che sei per giouare molto nell'auuenire, se ti eleggerai di rimanere. qual è colui che ami affettuosamente la patria, e che porti quell'animo, che a' buon cittadino è richiesto, cui l'auttorità di un'huom prudente, & amico con somiglianti ricordi non mouesse? dipoi a' XXVI di Gennaio, domandandoti di nuouo consiglio, mi rispondi per tale maniera. IN Quanto mi ricerchi qual di queste due cose mi reputi piu gioueuole, io reputo ueramente che la subita partita, e la strabocccheuole andata ne à te, ne à Pompeio medesimo sia utile, ma perigliosa ad amendue. e piu profitteuole stimo che sia, l'essere uoi l'un da l'altro separati, e

starvene da piu luoghi osservando gli avvenimenti delle cose. ma certamente io reputo che a voi brutto e biasimevole partito sia il pensare alla fuga. a questo brutto e biasimevole partito, sono già doi anni, che Pompeio vi pensò. tanto vago è l'animo suo di regnare a guisa che Silla regnò, e già gran tempo all'uccisione de' cittadini intende. dipoi, se l'aviso non m'inganna, havendomi tu scritto cotai cose generali, & essendomi paruto, che tu mi significassi il lasciare l'Italia, con effiacci parole ciò mi sconsigli, e mi sconforti a' XX di Febraio.

IO veramente per nissuna lettera ti significai mai, che, partendo Pompeio d'Italia, tu insiememente ne partissi. o se io tel significai, fui, non dico, inconstante, ma pazzo. soggiugi poi in un'altro luogo della stessa lettera. ALTRO non resta che fuggire, nel che non reputo, ne reputai giamai, che ti si convenga fargli compagnia. & intorno a tutta questa deliberatione mi spieghi il parer tuo piu sottilmente per lettere di XXVI di Febraio. SE Manio Lepido, e Lucio Volcatio restano in Italia, son di parere che vi si resti, si veramente, che, essendo salvo Pompeio, e fermandosi in qualche luogo, tu lasci questa schiera di mortifera gente, e piu tosto ti elegga di essere vinto con lui in battaglia, che regnare con quest'altro fra tanta confusione, quale è quella che, per quanto si scorge, ha da seguire. molte cose disputi che a questa sentenza si confanno. appresso nel fine della lettera cosi scrivi. MA se, tu dici, Lepido e Volcatio ne partono? non so certo che consiglio io

mi

mi ti dia. ciò che dunque auuerrà, e ciò che tu farai, io penserò che sia ben fatto. se, doue eglino si partissero, tu haueßi dubbio di quello, che fare mi si richiegga, hora certamente, poi che non partono, alcun dubbio non dei hauerne. di poi, a punto in sul fuggire, a' XXVII di Febraio per tal maniera mi scriui. FRA tanto, fommi fermamente a credere, che tu sia per soggiornare nel Formiano, percioche molto agiatamente potrai iui attendere il fine. a cui questa contesa si riesca. dipoi al primo di Marzo, che egli haueua di già dimorato cinque giorni a Brandizzo. ALHORA potremo prendere partito, se non mica con nostro intero arbitrio, si almeno con minore rispetto, che se disauuedutamẽte con lui ne partirai. appresso a' IIII di Marzo scriuendomi brieuemente, percioche la febbre era alhora per assalirti, nondimeno ragioni con meco in questa guisa. DOMANI scriuero piu a lungo, & risponderò ad ogni cosa. dirò nondimeno ch'io non mi pento del consiglio che ti ho dato intorno al rimanere, e come questo graue e noceuole mi sia. nõdimeno, percioch'io stimo che ciò sia stato men male che a partire, io non muto sentenza, e mi rallegro che tu sia rimaso. ma di nuouo risorgendo l'affanno, e temendo io di non hauere operato cosa, che biasimeuole fosse a' V. di Marzo per cosi fatta maniera tu mi scriui. NONDIMENO e non mi duole che tu non sia in compagnia di Pompeio. se dipoi il bisogno richiederà, non fie difficile. & a lui, in qualunque tempo tu ui uada, sarà fortemente a grado, ma questo tanto

to ti dico, se costui, si come egli ha cōminciato, cosi seguirà in operare il rimanente con sincerità, con tēperanza, con prudenza, io considererò ben bene, & assai maturamente penserò intorno all'utilità nostra. A' IX di Marzo mi scriui, che'l nostro Peduceo loda parimente, ch'io non mi sia intramesso in cosa nissuna, la cui auttorità appo di me tiene gran forza. da queste tue lettere io ne prendo il mio conforto, recando me stesso a credere, che infino ad hora io non habbi commesso difetto ueruno. difendi pur tu l'auttorità tua, non contra di me, che non fa bisogno, ma contra altrui. infin qui non ho commesso difetto ueruno, guarderommi di non commetterne nell'auuenire. & à ciò non mancare tu di confortarmiui, & impiegaui, per porgermi giouamento, ogni tuo pensiero. fino ad hora non si haueua nouelle della tornata di Cesare. Io col scriuerti queste lettere, ho fatto se non altro, al men questo profitto, ho lette tutte le tue, onde ho riceuuto conforto. Hai à sapere come il nostro Lentulo si truoua à Pozzuolo, il che essendosi inteso da un certo uiandante, che diceua hauerlo conosciuto nella uia Appia, mentre egli aperse alquanto la lettica, tutto che à pena paresse uerisimile, nondimeno ho mandati ragazzi à Pozzuolo, per inuestigarne, e diedi loro lettere da portargli. hannolo a gran fatica truouato che si staua nascosto dentro a' suoi giardini, & hammi rmandato lettere, per le quali marauigliose gratie rende à Cesare. dicendo hauere commesso a Gaio Cecio quanto douesse dirmi intorno a' suoi pensieri. io l'aspetta-

ua

uà hoggi, cioè à XIX di Marzo. il giorno che si ce lebrano i giuochi della dea Pallade è uenuto Matio parimente à truouarmi, persona in uero, per quanto à me n'è paruto, temperata & aueduta, so bene che si è sempre giudicato, che egli sempre piu d'ogni altro habbi lodata, e consigliata la pace. io non ti posso spiegare con parole come egli si biasimi le cose che si fanno; e come fieramente si tema quella schiera di persone, che tu chiami gente mortifera. Io dopò lungo ragionamento son uenuto à mostrargli quella lettera di Cesare, il cui esempio già ti mandai, & hollo pregato che mi interpretasse la mente di Cesare in quelle parole, oue mi scriue di uolersi seruire del consiglio mio, del fauore, della riputatione, e dell'aiuto à tutte le cose. hammi risposto, che non dubita, che egli non mi ricerchi. dell'aiuto mio, e del fauore, nella prattica della pace. uoglia Iddio, che in questa miseria della republica, io possa produrre qualche effetto degno di buon cittadino. Matio ueramente teneua per certo, che questa fosse la mente di lui, & egli prometteua di douernelo grandemente confortare. Ma il giorno inanti Craßipede era uenuto a parlarmi, il quale diceua essersi a' VI di Marzo partito di Brandizzo, et hauere iui lasciato Pompeio. il che etiandio uien detto da coloro, che indi si sono a gli VIII del mese partiti. in una cosa tutti si accordauano, e Craßipede ancora, il quale, hauendo come ha un'accorto intelletto, ha potuto comprendere i parlari de' Pompeiani, dicendo tutti, che eglino parlauano minacciosamente, che erano adirati contro

tro i migliori cittadini, e che erano capital nimici de' municipij, che non pensauano ad altro, che ad uccisione, & a rossomigliare i modi di Silla, e soggiugneuano che Luceio, e tutta la Grecia, e sopra tutti Teofane giuano dicendo le piu fiere cose del mondo, e nondimeno tutta la speranza della saluezza nostra dimora in loro, & io stò sempre con l'animo risuegliato, ne mi prendo alcun riposo, & per schiffare queste pestifere persone, desidero di ritruouarmi con coloro, le cui maniere sono affatto diuerse dalle nostre. e qual reputi tu cosi scelerato male, che Scipione, e Fausto, e Libone sieno per lasciare a dietro? i cui creditori uien detto che si cõsigliano insieme, e quale ingiuria stimi tu, se saranno uincitori, che non sieno per fare a cittadini? e qual uiltà parti che sia quella dell'animo del nostro Pompeio? e uien detto, che fa pensiero di gire in Egitto, e nell'Arabia Felice, e che ha lasciato il primiero proponimento della Spagna, intendesi cose mostruose, le quali possono essere false, ma certamente e queste recano rouina, e quelle non producon salute. Io commincio homai a desiderar tue lettere. dopò che fugimmo di Roma, tu non stesti mai tanto a scriuermi. Io ti ho mandato la copia di quelle che io scrißi a Cesare, le quali porto sperãza c'habbino a produrre qualche buono effetto. Stasano.

CICERONE IMPERATORE a Cesare Imperatore.

TOSTO ch'io leßi tue lettere, che dal nostro Furnio riceuei, per le quali mi chiedeui, ch'io mi trouaßi in Roma, per rispetto che ti uoleui seruire del consiglio e della riputatione mia, minor marauiglia prendei, ma quel che tu ti uoleßi significare con quelle due parole, fauore, & aiuto, andaua meco medesimo riuolgendo nell'animo, era però dalla speranza guidato a quel pensiero, ch'io auisaua, mercè della tua marauigliosa, e singolare sapienza, essere tuo intendimento che si trattasse della quiete, della pace, e della concordia de' cittadini, et a cotale maneggio stimaua essere molto acconcia la qualità della natura e persona mia. il che doue così sia, e doue qualche pensiero ti muoua a desiderare la salüezza del nostro Pompeio, & a rimetterlo con teco in buona pace, a procacciarne l'effetto persona nissuna certamente piu di me atta truouerai, il quale come prima potei, presi sempre a consigliare e lui, & il senato ad abbracciare la pace, ne, sendosi comminciata la guerra, punto me n'impacciai, giudicando che in quella guerra tu foßi ingiustamente offeso contro il cui honore conceduto dal popolo Romano gli nimici & inuidiosi ogni forza adoperassero. ma si come alhora non solamente io procacciai lo accrescimento tuo, ma etiandio piudi ogni altro confortai altrui a porgerti aiuto, così l'honor di Pompeio hora grandemente mi muoue, percioche alquanti anni sono, che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

io mi proposi di honorare specialmente uoi due, & di prendere parimente con uoi strettissima amistà, si come ho fatto, per la qual cosa io ti chieggo, o per dir meglio, tanto affettuosamente, quanto posso il piu ti prego, e ti scongiuro, che in mezzo de' tuoi grandissimi affari tu impieghi parimente intorno a ciò parte de' tuoi pensieri, acciochè per tuo beneficio io possa essere buono, esser grato, esser finalmente pio nell'obligo, e memoria, ch'io tengo di un'altro grandissimo beneficio. le quai cose se a me solamẽte appartenessero, spererei nõdimeno, ch'io fossi da te per impetrarle, ma a parere mio, nõ meno alla tua fede, che alla republica si appartiene, che sendo molto atto a trattare la pace, & la concordia di amendue uoi, e de' cittadini, tu ti contenti, ch'io mi stia da parte. Io, se per lo adietro di Lentulo ti ringratiai, per hauere tu donata la salute a colui, che già la dette a me, lette hora quelle lettere, che egli mosso da gratissimo animo mi ha scritto intorno alla cortesia, e beneficio da te operato in lui, da te riconosco la uita mia non altrimente, che egli stesso da te si riconosca la sua. hora, se tu uedi quanto io uerso lui sia conoscente, e grato, fa, ti prego, che parimente io'l possa essere uerso di Pompeio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XIX di Marzo io leggeua tue lettere, quãdo mi fu recata una pistola di Lepta, nella quale egli mi scriue che Pompeio si truoua l'assedio intorno, e che

l'uscita

l'uſcita del porto i nimici cõ legni l'hanno occupata. non poſſo certamente per molte lagrime. ch'io uerſo, ne penſare, ne ſcriuerti piu oltre. te ne ho mandato la copia. miſeri noi, perche non ſiã noi tutti ſottentrati a qualunque fortuna gli mandaua il ſuo deſtino? nel l'iſteſſo tempo ſono ſopragiunte lettere di Matio e di Trebatio, che affermano il medeſimo, i quali a Minturne incontrarono i corrieri di Ceſare. infelice me, quanto graue è la pena ch'io ſoſtengo, di modo, che homai incõmincio a deſiderare quel fine, che a Mutio Sceuola ne auuẽne. ma che cõſigli furono i tuoi, quã to honoreuoli per me e quanto riſoluti, e quanto prudentemente conſiderati intorno al uiaggio, intorno alla nauicatione, d'intorno all'abboccarmi, e ragionare con Ceſare. tutti furono & honoreuoli, e ſicuri. & oltre ciò l'inuito che mi faceſti à uenirne con teco in Albania, come fu egli dolce, come corteſe, come fratelleuole? Di Dioniſio ho preſo gran marauiglia, hauendolo io appreſſo di me in piu honoreuole ſtato mantenuto, che Panetio non fu appreſſo di Scipione. il quale, portãdoſi da triſtiſſimo huomo, ha ſpezzato queſta noſtra infelice fortuna. io l'odio, & odierollo ſempremai, uoleſſe Iddio ch'io poteſſe pagarnelo, ma ne'l pagheremo i ſuoi coſtumi. Hora io ti prego quanto piu poſſo a penſare che partito io m'habbia prendere. l'eſercito del popolo Romano ha d'ogn'intorno cinto Pompeio, tienlo attorniato di foſsi, e di argini, uietagli il fuggire. e noi uiuiamo, e ſta in piedi queſta città? tengono ragione i pretori? apparecchiano i giuochi gli edili? preſtano ad uſura gli huomini

da

da bene? et io mi stò in riposo? sforzerommi di girne la, à guisa di pazzo? porgerò prieghi à municipij, che soccorrano? non mi seguiranno i buoni, scherniranno mi i leggieri, mi si auuenteranno à dosso con uiolenza coloro, che sono di nouità desiderosi, o maßimamēte i uincitori che armati si trouano. che openione hai dunque? è che dissegno è il tuo? questo. di porre fine à questa uita d'ogni miseria colma. hora mi dolgo hora mi sento trafiggere, ueggendomi essere da alcuni sauio e felice riputato, per nō essere io insieme con gli altri ito alla guerra, la doue a me pare il contrario, percioch'io non desiderai mai di essere insieme con lui uittorioso, e piu tosto con lui esser suto uinto uorrei. che debbo io hora pregarti a scriuermi, & a porgermi colla tua prudenza, col tuo amore giouamento? la cosa non ha rimedio. nissun modo homai mi resta da solleuarmi, e non so pure che desiderarmi se non che mosso a pietà l'inimico suo la uita gli doni. egli è falso, per credere mio, quel ragionamento delle naui, che s'è sparso, perciochè come mi hauerebbe scritto Dolabella per lettere de XIII di Marzo date in Brandizzo quasi significandomi di questo prospero auuenimento Cesare, che Pompeio fuggiua, & era per imbarcarsi col primo uento? il che discorda molto da quelle letttere, il cui esempio già ti mandai. qui ueramente si ragionano le maggiori scelerità del mondo. ma non ui era nissuno che di ciò piu fresche nouelle n'arrecasse di Dolabella. ne a cui. in tal cosa, si douesse prestare maggior fede. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

HO riceuute tue lettere a' XXI di Marzo, per le quali ueggo come tu sei di parere che aspettiamo a prendere l'ultimo consiglio alhora, che haueremo inteso quel che fie seguito a Brandizzo. e certo che l'openione mia col parer tuo si accorda, ne si può fra questo mezzo tempo non dico pigliare proponimento ueruno, ma ne anco pensarui. auuenga che Dolabella per queste sue lettere mi conforti, ch'io riuolga l'animo a miei usati pensieri. percioche il giorno auanti che si celebrano i giuochi di Pallade è stato un tempo molto acconcio a nauicare, di cui stimo che Pompeio si sia seruito. Io non raccolsi i consigli tuoi, per dolermi di te, ma per consolare me stesso, imperoche non tanto mi molestauano questi guai, quanto il sospetto della colpa, e della temerità mia. hora mo sono libero da così fatta sospettione. da che stimo essere lontano, poi che co' consigli tuoi, e le operationi & i consigli miei si confanno. Doue tu scriui, che piu tosto da me medesimo, col gire predicando i benifici di Pompeio, che dal merito di lui è nato quel tanto obligo, di che paio essergli tenuto, così è. io quel beneficio, che da lui riceuei, sempre inalzai, e tanto maggiormente ciò feci, acciò non pensasse, che io di quelle ingiurie, che fatto mi haueua, mi ricordaßi. delle quali quantunque io mi ricordaßi grandemente, nondimeno douerei io hora tenere quella maniera, che tenne egli in quel tempo. pote egli aiutarmi, e non lo fece,

ma e dipoi fu mio amico, e tanto grande, e per qual cagione, io'l so benissimo. io dunque parimente amico à lui. & è di piu fra lui e me questa somiglianza, che amendue siamo da' medesimi suti cacciati. uolesse Iddio che in tanto io à lui giouare hauessi potuto, quanto egli potè à me. ma nondimeno io, di quello che operò, glie ne sento obligo grandissimo. hora ne io so uedere il modo, con cui mi possa aiutarlo, ne doue io potessi, ueggendo ch'egli ua apparecchiando una cosi pestifera guerra, conueneuole cosa reputerei il prestargli aiuto. uoglio solamente non dargli cagione di giusto sdegno, col dimorarmi qui. ne certamente potrei o ueder mai queste si fatte cose, le quali di già tu puoi con la mente imaginarti, o ritruouarmi presente à cotanti mali. ma ho prolungata la partita, per questo rispetto, che difficilmente l'huom si parte spontaneamente d'un luogo, quando non ha speranza alcuna di poterui ritornare. percioche io ueggio costui cosi ben fornito di fanteria, e di caualleria, di armate, di aiuti di Francesi, iquali diceua Matio (con tutto ch'io auisi che dicesse il falso) ma pur diceua che si obligauano di mantenergli gente, e caualli à sue spese per dieci anni. ma pogniamo che questo sia falso. egli ha di certo un numeroso esercito, ne per mantenerlo egli si seruirà de gli usati tributi, & entrate publice, ma di tutto l'hauere de' cittadini. aggiugniui molta confidenza che Pompeio ha di se stesso, la poca fermezza ch'è ne' buoni, i quali l'odiano, percioche auisano che egli sia con loro adirato à ragione. ma ne costui,

perche

perche egli ha dato ſperanza maggiore de gli effet ti, ne colui que', che già l'amarono, piu l'amano. ma i municipij, & la gente del contado colui temo= no, e coſtui fin'hora amano. là onde queſti mi pare tanto ben guarnito, che quando ben egli non poſſa uincere, nondimeno, in che modo poſſa eſſer uinto, io per me ne ſo uedere. ma io temo non tanto le lu= ſinghe di coſtui, quanto la uiolenza. percioche quan do i tiranni pregano, ſi come dice Platone, tu ſai che inſiememente commandano. ueggo che tu non lodi que' luoghi ſenza porto. i quali ne a me ancora ſo= disfaceuano, ma io mi ui poteua naſcondere, et eſ= ſerui fedelmente ſeruito. le quali coſe s'io poteßi ha uerle in Brandizzo, piu uolontieri ui ſtarei, ma non ui è modo alcuno di poterui ſtare occultamente. ma di ciò, ſi come ſcriui, quando ne ſapremo. a gli huom da bene non curo molto d'iſcuſarmi, e che cene ſon quelle, che Seſto mi ſcriue che eglino fanno, e che uengon fatte loro? come dilicate, come magnifiche? ma ſiano buoni quanto ſi uoglino, non ſono migliori di noi, dorrebbbemi ſe foſſero piu forti. Quãto al La nuino di Famea, io errai, e fu un ſogno il tenerlo per Troiano. ho uoluto comperarlo per 14705 ſcudi. ma è di piu ualore. deſidererei nondimeno che tu'l cõpraßi, s'io ui uedeßi ſperãza alcuna di poterlo go dere. tu conoſcerai da quel libretto, che ſi è rinchiu ſo nelle lettere, le moſtruoſe coſe noi ogni giorno intendiamo. Il noſtro Lentulo ſi truoua a Pozzuolo, ne uuole eſſere ueduto, per quel che Cecio racconta. e che altro fare gli è richieſto? la mutatione delle co

FF 2 *ſe di*

se di Corfinio gli da spauento. Stima di hauere fatto per Pompeio quanto gli si richiedeua, muouesi per il beneficio di Cesare, muouesi però molto piu per gli auuenimenti che scorge douerne seguire. Potrò io dunque cosi acerbe cose sostenere? douunque io mi uolgo, indi ueggio sorgere qualche infelicità, ma nissuna ue ne ha maggiore di questa. Pompeio ha mandato Gneo Magio a trattare la pace, ne però il nimico si rimane di oppugnarlo. cosa ch'io non credeua. ma ne ho lettere da Balbo, il cui esempio ti ho mandato. leggi di gratia quell'ultimo capitolo delle lettere di esso Balbo, che fa tanto l'huom da bene, & a cui il nostro Pompeio ha donato un luogo da poterui fabricare giardini, et a cui di noi non l'ha egli antiposto in molte occasioni? onde il misero graue passion di animo ne sostiene. ma perche tu non habbi a leggere il medesimo due uolte, ti rimetto alle sue lettere. Di pace, io ne ho perduto ogni speranza. Dolabella per le sue lettere de' XV di Marzo d'altro non mi parla che di guerra. perseueriam dunque in quel nostro primiero proponimento, tutto che altro che miseria, e disperatione in se non contenga. poi che nello star qui è miseria di ogni altra maggiore. Sta sano.

BALBO, A CICERONE IMPERATORE.

DA Cesare habbiamo riceuuto lettere molto brieui, la cui copia ho trascritto qui di sotto. dalla breuità loro tu potrai prendere argomento quāto egli sia

occupato,

occupato, hauendo egli di cosa tanto importante tanto brieuemente scritto. Se altro seguirà di nuouo, donerottene auiso incontanente. Cesare ad Oppio, et a Cornelio. A' IX di Marzo io giunsi a Brandizzo, sonomi accampato sotto le mura. Pompeio si truoua dentro da Brandizzo, mi ha mandato Gneo Magio per trattare di pace, hogli risposto quel tanto, che mi è paruto di ciò ho uoluto incontanente auisarueне. tosto ch'io commincierò a prendere speranza di far qualche profitto intorno all'accordo, ue ne darò contezza immantenente. state sani,

Hora il mio Cicerone, poi che un'altra uolta sono entrato in speranza di pace, che graue passion di animo credi tu ch'io sostenga, per paura che qualche nuouo accidente non sorga, per impedire l'effetto, di questa pace. percioche io, truouandomi lontano, u'adopro il desiderio, altro nõ posso. che s'io potessi essere con esso loro, potrebbe essere che l'opera mia partorirebbe alcun frutto. hora nell'aspettare mi struggo. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

A' XXV di Marzo ti mandai l'esempio delle lettere, che Balbo scrisse a me, e di quelle che Cesare scrisse a lui. quel giorno medesimo sopragiunsero lettere da Quinto Pedio scritte in Capua, per le quali mi dice, essergli state recate a' XIIII di Marzo lettere di Cesare scritte in cotal guisa. Pompeio si tiene dentro dalla terra. noi habbiam posto il campo uici-

no alle porte. si fatichiamo per trarre a fine un'altra impresa, & intorno a cui conueggniamo spendere molti giorni per la profondità del mare, ma nondimeno u'intendiamo, ponendo da parte ogn'altro affare, dell'una & altra punta del porto noi gittiamo de gran sassi, per costringere Pompeio a uarcare incõtanente oltre mare cõ tutte le gẽti, che ha in Brandizzo, o per uietargli il poterne uscire. doue è quella pace, per la quale diceua Balbo di sostenere graue passion di animo? può egli essere acerbezza, può essere crudeltà maggiore? e uiene anco rapportato, ch'egli parla in guisa di signoreggiare, con dire che ha proposto di fare le uendette della morte di Gneo Carbone, di Marco Bruto, e di tutti gli altri, contro i quali Silla in compagnia di costui si fosse crudelmente portato, e che Curione cosa nissuna faceua ad istanza sua, che costui ad istanza di Silla fatto non hauesse, hauendo Pompeio con la sua nuoua legge di ambito cacciato di Roma, coloro, i quali le leggi antiche con l'essiglio non puniuano, e Silla ricondotti nella patria coloro, che tradita l'haueuano, doleuasi che Milone a uiua forza ne fosse stato cacciato di Roma; ma che egli però non era per fare uiolenza a nissuno, saluo che a quelli, che queste armi hauessero prese a danni suoi. A' XIII di Marzo si partì da Curione un certo Bebio, huomo non mal parlante; ma di che legnaggio egli si sia, no'l dica altrui. io ho affatto smarrito il consiglio, ne so punto a che partito appigliarmi. stimo ueramẽte che Pompeio si sia partito di Brandizzo. tutto quello ch'è seguito,

fra

fra due giorni il sapremo. da te ne per lo adietro aui so, ne ultimamente lettera ueruna ho riceuuto, ciò a me non porge marauiglia, e che cosa ui ha, di cui scriuere si possa? e nondimeno io non lascio di scriuerti nissun giorno. Scritta la lettera mi sono state recate innanti giorno lettere, che Lepta mi scriue di Capua, onde mi auisa che Pompeio si è imbarcato a Brandizzo a' XV di Marzo, e che Cesare a' XXVI era per ritruouarsi a Capua. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO di hauerti scritto che Cesare giugnerebbe a Capua a' XXVI, ho riceuuto lettere, per le quali sono ragguagliato, ch'egli è per ritruouarsi nell'Albano a' XXVIII, doue Curione l'accorrà in casa sua. ueduto ch'io l'harò, prenderò il camino alla uolta di Arpino. se egli si recherà a concedermi quel che dimando, attenderò a godermi quel che harò impetrato, doue altramente, impetrerò qualche cosa da me stesso. ha lasciato, per quanto e' mi ha scritto, sei milla fanti a Brandizzo, sei milla a Taranto, sei milla a Siponto. parmi che' uada chiudendo, l'uscite al mare, e nondimeno ch'egli pensi piu tosto di nauicare in Grecia, che di gire in Ispagna. ma l'effetto di queste cose è piu da lontano. pungemi hora il douermi abboccare con lui (ch'egli di gia si truoua presente) e mi porge spauẽto il mirare a quel che egli sia per fare nell'arriuo suo. percioche uorrà (cred'io) che sia fatto un decreto dal senato, uorrãne

ne un'altro da gli auguri, ſaremo coſtretti ad andar-ui, o non andandoui, mille ingiurie ci ſaranno fatte, uorrà che dal pretore o ſieno creati i conſoli, o eletto il dittatore, delle quai due coſe niſſuna ue ne ha, che con ragione fare ſi poſſa. ma ſe Silla potè ottenere che'l dittatore & il maſtro de' cauaglieri foſſe creato dall'interregge, perche non potrà coſtui? e non truouo de' miei penſieri altro fine, ſaluo che io ſia o da coſtui ucciſo come Quinto Mutio, o dannato ad eſſiglio. quando tu leggerai queſte mie, potrebbe eſſere ch'io mi foßi abbocato con Ceſare Soſtieni con patienza la grauezza di queſti mali, che de' piu graui tu ne hai ſoſtenuto. quelli non furono da paragonare con queſti, percioche ci era ſperanza di brieue ritorno, ci erano i lamenti delle perſone. hora deſideriamo di partirci, con che ſperanza di ritorno, io per me punto nol ueggio. ne ſolamente i municipij, e la gente di contado non ſi lamentano, ma allo'ncontro come crudele & adirato il temono. e nondimeno io non pruouo miſeria maggiore, che'l rimanere, ne coſa niſſuna con piu caldo affetto deſidero, che partire. per eſſergli non tanto nella guerra, quanto nella fuga compagno. ma tu uoleui che s'indugiaſſe a prendere l'ultimo partito infino attanto, che ſi ſapeſſe quel che foſſe ſeguito a Brandizzo. ecco che'l ſappiamo. e nondimeno nel prendere partito, ſiamo dubbioſi come prima. percioche appena ch'io mi ſperi, che Ceſare debba accettare la mia ſcuſa, tutto ch'io habbi, per impetrare, molte ragioni. ma di quanto ſarà ſtato ragionato fra lui e me, fino ad una parola,

te

te ne darò incontanente auiso. adopra hora quanto amore tu mi porti, in aiutarmi con la sollecitudine e prudenza tua. egli è gia qui, uenutone in tanta fretta, ch'io non posso pure, si come hauea deliberato, essere a ragionamento con Trebatio. conuengo fare ogni cosa alla sprouista, nondimeno, come disse quel poeta,

Del mio parlare io stesso l'una parte
Ritruouerò, e Dio l'altra porgerammi.

del seguito darotti incontanente auiso. Doue uorresti sapere le conditioni, che Cesare ha proposto a' consoli, & a Pompeio, io non ne so nissuna, quelle che furono recate in iscrittura, essend'io in camino, te le mandai, onde stimo che si possa comprendere di che qualità sieno le commißioni. Filippo si truoua in Napoli, Lentulo a Pozzuolo. Di Domitio, ua dietro spiando doue egli si truoui, e quel che pensi. Inquanto mi scriui, ch'io ti ho scritto di Dionisio alquanto piu aspramente di quello, che sofferiscono i miei costumi; uedi quanto io mi rassomiglio alla natura degli antichi. io ueramente estimai che di ciò tu foßi per sostenerne piu graue dolore, ch'io medesimo non faceua, percioche, oltre ch'io stimo essere richiesto che tu ti commoua per qualunque ingiuria da qualunque mi uenga fatta, in un certo modo uien ad hauere. offeso te stesso, essendosi con esso meco maluagiamente portato. ma io lascierò che tu ne faccia quella stima, che ti parerà. ne per me te ne impongo neceßità ueruna. dicoti bene, quanto a me, che sempre io l'ho tenuto per un pazzo, & hora

ra tengolo per un tristo e scelerato, ne però egli piu a me, che a se stesso è nimico. bene hai risposto a Filargiro, ne hai hauuto e uera, e giusta cagio ne, hauendo egli piu tosto me, che io lui abãdonato. Dopo che io ti hebbi scritto a' XXV di Marzo, quei ragazzi ch'io haueua mãdato in compagnia di Matio e di Trebatio, mi hanno recato lettere di tale esempio. Matio, e Trebatio a Cicerone Imperatore. sendo noi usciti, habbiamo inteso per camino, che a' XVII del mese Pompeio si era partito di Brãdizzo con tutte le gẽti, che con seco hauuto haueua, e che Cesare il giorno uegnẽte era entrato nella terra, haueua parlato al popolo, appresso n'era gito a Roma in diligenza, uolẽdo egli ritruouarsi in Roma il primo di Aprile, e dimorarui alquanto, e dipoi girne in Ispagna. a noi è paruto non poter tornare altro che in bene, poi che noi teneuamo per certe della uenuta, il rimandarti i tuoi famigli, a fine che senza indugio tu ne haueßi contezza. le tue commißioni ci sono a cuore, e recherenle ad effetto secondo che il tempo richiederà, Trebatio Sceuola * scritta la lettera è uenuto auiso, che Cesare è per ritruouarsi a Capua a' XXV et a Sessa a' XXVI. cosi teneuamo per certo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CON tutto ch'io non haueßi materia da scriuerti, nondimeno per non deuiare dall'usanza ch'io tengo di scriuerti ogni giorno, ti ho mandato le presenti.

ſenti. Sono uenute nouelle come Ceſare a' XXV di Marzo è per truouarſi in Seſſa. da lui ho riceuuto lettere a' XXV, per le quali egli non aſpetta da me, come gia mi ſcriſſe, l'aiuto mio, ma gli aiuti. percioche hauendo io per lettere commendato forte quella tanta clemenza, che preſo Corfinio, egli hauea uſate, hammi in cotale guiſa riſpoſto. Ceſare imperatore a Cicerone Imperatore. Non t'inganna l'auiſo che hai (percioche bene mi conoſci) eſſere l'animo mio da niſſun'altra coſa, piu che da crudeltà, lontano. e come che la coſa per ſe ſteſſa gran piacere mi porga, nondimeno, ueggendo eſſere lodato da te queſto effetto della mia natura, io ne trionfo, e ne godo. ne punto mi commuouo, perche ſi dica eſſerſi coloro, ch'io licentiai, partiti con intendimento di farmi guerra un'altra uolta. percioche niſſuna coſa piu di queſta deſidero, che io, me medeſimo, & eglino, ſe ſteſſi raſſomiglino. Vorrei che tu ti ritruouaſsi in Roma quando ui farò io, accioche io poſſa in ogni opportunità ualermi (ſi come ſono uſato) de' conſigli, e de gli aiuti tuoi. uoglio tu ſappi ch'io ſento una ſomma contentezza, per hauere con meco il tuo Dolabella, e di queſta gratia ne ſaprò grado a lui, perche non potrà mancare di non procacciarla, e per la humanità ſua, e per l'openione, e per l'amore che mi porta. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

QVEL giorno iſteſſo ch'io ti ho ſcritto queſte lettere, attendeua Trebatio. e dalle nouelle ch'egli

recherà,

recherà, e dalle lettere di Matio dissegnerò con la mente quel tanto, che douerò ragionare con Cesare. ò che infelice uiuere al di d'hoggi. fommi fermamente a credere che egli debba farmi grandissima istanza, ch'io ne uenga a Roma, percioche fino in Formie egli ha fatto porre in palese, che al primo di Aprile uuole che la maggior parte de' senatori si ritruoui in Roma. dunque si dee disdirgli? ma perche pensarui innanti il tempo? darotti immantenente di ogni cosa piena contezza. dalle parole di lui prenderò consiglio, s'io debbo andare in Arpino, o uero altroue. Io uoglio dare la toga schietta al mio Cicerone, penso costì. datti a pensare, ti prego, à quel che dipoi bisognerà ch'io faccia, percioche i dispiaceri son cagione che con gli occhi dello'ntelleto io scorga poco da lontano. Vorrei sapere se Curio ti ha scritto nulla di Tirone, percioche Tirone medesimo mi ha scritto per tale maniera, ch'io porto temenza di quel che sia di lui. e que', che di la uengono, raccontano solamente * . certo che ne' graui pensieri questo ancora mi reca affanno, percioche in questa cosi dura fortuna, il seruigio, e fedeltà sua non piccolo giouamento mi porgerebbe. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

Ho seguito nell'una & altra cosa il consiglio, che tu mi desti, percioche il parlar mio fu tale, che Cesare hebbe cagione di tenermi piu tosto per huom da bene, che di ringratiarmi, e tenemmo fermo quel

proponimento

proponimento di non uoler gire a Roma. di quel nostro auiso, che egli douesse passarsela leggiermente, ne siamo rimasi ingannati, et affatto n'è riuscito il contrario. le sue parole eran queste, ch'io mostrerei di cōdānare le operationi sue col giudicio mio, e che gli altri sarebbono all'andarui piu tardi, se io con esso loro non andaßi. la mia risposta era tale, che la conditione mia era differente dalla loro. e dopo molte ragioni, ch'io assegnai, uien dunque, diceua, e tratta della pace. concedi tu, diß'io, ch'io ne tratti in quel modo, che mi parrà? perche debbo, diß'egli, uolerti in ciò dar legge? cosi dunque, diß'io, ne trattero, che al senato non piace che si uada in Ispagna, ne che si mandino eserciti in Grecia. & oltre ciò dorrommi assai dello stato di Pompeio. et egli albora, bē, coteste cose io non uoglio che tu le dica. cosi pēsaua, diß'io. ma per questa cagione io non uoglio essere in Roma, percioche mi bisognerebbe o uero, uegnendo in senato, dire cosi fatte cose, e molte altre, ch'io non potrei tacerle a uia nissuna, o uero non uenirui. la conchiusione fu questa, che egli quasi cercādo modo di por fine al ragionamento, mi disse, ch'io ui pensaßi sopra meglio. in questo non fu da disdirgli. cosi ci dipartimmo. hora dunque credo'io che costui non mi ami. ma ho io uoluto amare me stesso, il che già gran tempo non ho fatto. quanto al rimanente, che compagnia era quella, eterni dei. che'l seguiua, che schiera di mortifera gente, come tu usi di chiamarla? fra' quali si era Erote schiauo franco di Celere. ò nefanda impresa, ò scelerata gente. uuoi tu saperlo?

lo? erauí il figliuolo di Seruio. ma quanti altri si truouarono in quell'esercito, che doueua assediare Pompeio? arriuarono al numero di trentasei milla. egli é sollecito, egli é ardito molto. nissun fine ueggio che terminar possa queste miserie. hora si che ti bisogna truouare il modo di consigliarmi. questa douea essere l'ultima diterminatione. Erami scordato di dirti che quella sua sentenza grãdemente mi spiace, che egli, doue non potesse ualersi del cõsiglio mio, si uarrebbe di cui potesse, e farebbe ciò che meglio gli metesse. hai tu dunque ueduto l'huomo, si come scriuesti? hai gittato qualche rotto sospiro? certo si. segui gratia al rimanente. non c'é altro. chi andò di quà, e chi di là, incontanente egli uerso Pozzuolo, et io alla uolta di Arpino n'andai. doue aspetto quella tua * qui dirai, non ti andare piu, se ti piace, fra cose passate riuolgendo. si ti dico, che quel medesimo, dietro à cui n'andiamo, é di molte cose anch'egli rimaso ingannato. ma io sto aspettando tue lettere, perciòche noi siamo hora peruenuti à tale, che non piu poßiamo dire, quel che già diceuamo, VEGGIAMO à che fine il fatto si riesca. l'ultima nostra deliberatione fu ch'io m'abboccaßi con lui. nel qual ragionamento io so certo che egli non é rimaso sodisfatto di me. non ui ha dubbio che tanto piu prestamente conuien che noi prendiamo proponimento. scriuimi di gratia, & in quel modo, che deue fare un'intendente de' maneggi publici. hora io aspetto tue lettere. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

IO ho dato al mio Cicerone in Arpino, mancando noi di Roma, la toga schietta iui piu ch'altroue di dargliela mi è piacciuto, il che gli Arpinati si hanno in luogo di sommo piacere riputato. auuenga che ogni persona, cosi loro, come qualunque altro, donde io sono passato, gli ho ueduti addolorati, & afflitti. tanta maninconia, e tanto cordoglio porge l'aspetto di questo cosi fiero male. faßi scielta di soldati. si guidano à gli alloggiamenti del uerno. hor dimmi, se quelle cose, che huomini uirtuosi, per rispetto di una giusta guerra, con ogni modestia si fanno, nondimeno elleno per se stesso porgono noia, e dispiacere. quanto stimi tu che acerbe hora sieno le mesidesime, essendo fatte da' maluagi in una scelerata ciuil guerra, e fatte con tanta licenza? uoglio che tu tenga per fermo, non essere in Italia nissuno huomo di maluagia, e dissoluta uita, che con Cesare non si truoui. io li uidi tutti in Formie, ne ueramente per huomini gli reputai giamai, e di tutti haueua conoscenza, ma non gli haueua ueduti mai tutti ragunati in un luogo. andianne dunque là, doue habbiamo proposto, e pogniamo in abandono tutte le cose nostre, andianne dico à colui, che sentirà assai maggiore contento della uenuta nostra, che se di continouo stati foßimo con esso lui, percioche alhora à ferma speranza ci appoggiamo, là doue hora, per credere mio, ogni speranza è caduta, ne da me in fuori, alcuno è partito d'Italia, il quale non pensasse che Cesare gli

fosse

fosse nimico. ne certamente io so questo per amore della republica, la quale io tengo affatto per distrutta, ma per temenza di non essere riputato ingrato verso colui, il quale mi ritrasse da quelle miserie, oue egli stesso mi sospinse, & insieme perche non potrò uedere quelle cose, che si fanno, o che certamente si faranno. stimo in uero che'l senato habbi fatti alquanti decreti. uoglia Iddio, che sieno conformi alla sentenza di Volcatio. ma che importa concorrendo tutti in una istessa sentenza. ma Seruio non hauerà punto del ragioneuole, per hauer mandato il figliuolo di Pontio Titiniano ad ammazzare Pompeio, o a farlo pregione. benche Pontio ui è ito, costretto da paura; la doue l'altro, ma restiamo di cruciarci. e mostriamo l'ultima nostra openione, con dire non alcuna cosa di nuouo, ma solamente questo, che io uorrei la mia uita essere breuissima. Noi nauicaremo per uia del mare di Toscana, poi che l'Adriatico da' soldati di Cesare è guardato. e se sarà malageuole lo imbarcarsi a Pozzuolo, prenderemo il camino uerso Crotone, o Thuri. e cosi, noi che siamo buoni cittadini, e che amiamo la patria, infesteremo i mari d'Italia, & le torremo le uettouaglie. io non ueggio in che altra maniera s'habbi da fare questa guerra. che quanto all'Egitto, a che andaruisi a nascondere? quanto al guerreggiare per terra, non habbiamo forze uguali alle sue. della pace non possiam fidarcene. ma di queste cose ce ne siam doluti a bastanza. Io uorrei che con Cefalone tu mi scriuessi tutte le cose, & ancora di tutti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

tì i ragionamenti ſeguiti. ſaluo ſe le lingue non tacciono affatto. Io ho ſeguito i conſigli. che tu mi porgeſti, e maßimamente perche io ho ſeruato quella grauità nell'abboccarmi con Ceſare, che a un mio pari ſi richiedeua, e tenuti fermo quel mio proponimento, di non gire a Roma. reſta hora che io ti preghi a ſcriuermi con quella diligenza, che puoi maggiore (eſſendo uenuto il tempo, che di forza conuiene prendere partito) quel che mi conſigli, e ſei di parere ch'io mi faccia, benche di gia io ſono riſoluto. non reſtare però di ſcriuermi ſe alcuna coſa, o per dir meglio, qualunque coſa nella mente ti uerrà. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO DECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

SENDO IO *uenuto alli tre di Aprile nel Laterio di mio fratello, riceuei tue lettere, le quali riuocarono alquanto in me gli smarriti spiriti, il che dopo queste miserie cosa ueruna non hauea potuto operare, tenendo io in gran pregio, che sia dal giudicio tuo commendata la fermezza dell'animo mio, & il partito da me preso insiememente. che doue tu scriui essere ciò parimente commendato dal nostro Sesto, tãta allegrezza ne prendo, ch'io reputo essere quasi commendato dal giudicio di suo padre, di cui stima grandissima in ogni tempo mi feci. il quale altre uolte, si come soglio spesso recarmi per la memoria, in quel giorno, quel tanto honorato quinto giorno di Decembre, mi disse, hauendogli io dimandato, che farò io Sesto?*

Non uuò morir dishonorato, e uile,
Ma uuò prima operare alcun bel fatto,
Che lodin que' che dopo me uerranno.

uiue adunque nell'animo mio l'auttorità di lui, & il figliuolo, che cosi bene fa ritratto dal padre, io'l tengo in quel pregio, che teneua lui, cui uorrei che tu salutassi con molto affetto in nome mio. Hora

quantunque non molto da lungi ſia quel tempo, al quale tu moſtri di douermi ſcourire qual ſia il tuo parere (percioche io penſo che di già habbi poſto fine al ſuo parlare quel corrotto difenſore di pace, e di già ſi ſia operato qualche coſa nella ragunanza de' ſenatori) nondimeno tu mi tieni ſoſpeſo, ma tanto meno però, quanto che porto certezza di quel che ti porga il giudicio che à me fare ſia richieſto, ſcriuendomi tu, come fai, che à Flauio ſi commette una legione, e la Sicilia in gouerno, e che queſto di già ſi mette in opera. & oltra ciò che ſceleritâ ſon quelle, che parte ſi appreſtano, e ſono di già per farſi, parte hanno da eſſere, doue meno ſi aſpettino. io ueramente ſprezzerò la legge di Solone tuo cittadino, e per quanto io mi creda, parimente mio, il quale commandò che in pena di uita incorreſſe colui, il quale nelle diſcordie ciuili, non haueſſe tenuto con una delle parti (ſaluo ſe tu non foßi di altra openione) e ſtarommi lontano di quì, e ſtaranui parimente i figliuoli, ma all'una di queſte due coſe ho l'animo piu diſpoſto, ne però mi riſoluerò prima, ch'io non habbi il tuo conſiglio, e quelle lettere (ſe altre non me n'hai mãdate) che tu mi mandaßi con Ceſalone. In quanto mi ſcriui, non già perche tu l'habbi inteſo altronde, ma perche coſi à te ne paia, ch'io debba eſſere tirato à Roma, doue ſi tratti di pace, io ueramente non ſo con la mente diſcernere in qual modo ſi debba potere hora trattare di pace, hauendo Ceſare fermamente propoſto di torre a Pompeio, ſe potrà, e l'eſercito, e la prouincia, ſaluo ſe per auuen

tura quel corrotto difensore di pace non fosse basteuole di recarlo attanto, che, mentre uãno e tornano gli ambasciatori, egli si rimanesse di procedere piu oltre. non ui ha cosa, che sperãza mi porga, ne che homai stimi potersi a qualche partito conueneuole condurre. ma nondimeno egli si appartiene ad huom da bene, & è maßimamente richiesto a buon cittadino il riuolgere con la mente, se è diceuole o no lo andare in un consiglio di un tiranno, se egli è per diliberare di qualche honesta, e profiteuole cosa. la onde, se auuenisse cosa, onde noi foßimo chiamati, di che io ueramente non curerò, (percioche quelle cose ch'io foßi per dire intorno alla pace, tutte io le dißi a Cesare, & egli stesso sommamente le rifiutò) ma nondimeno, doue qualche cosa si auuenisse, scriuimi ad ogni modo ciò che tu stimi che di fare mi si conuenga, percioche non mi è infino ad hora accaduto cosa, che maggiore consideratione richiedesse. Prendo diletto del diletto che ti hanno porto i ragionamẽti di Trebatio persona da bene, e che opera uffici da buon cittadino, e questo tuo spesso confortarmi et ammonirmi è quello solo, che infin qui mi è stato cagione di non piccola consolatione. con grandißimo desiderio aspetto tue lettere, le quali porto credenza che di gia sieno in camino. Tu hai tenuto insieme non Sesto quella stessa grauità, che a me parimente ricordi. Il tuo Celere ha troppo piu dell'eloquente, che del saggio. Quanto a' giouani, cosi è ueramente, come ti ha narrato Tullia. le cose che tu mi scriui di Marco Antonio non mi paiono cosi dolorose

rose

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

rose in effetto, come in parole. quello errore che mi è nella mente caduto, ha egli sembianza di morte, percioche io doueua ouero rimanendo fra maluagi difendere la republica con libertà, ouero, etiandio con periglio, girmene co' buoni. dianci o a seguire o il disaueduto consiglio de' buoni, o à perseguitare le prosontuose uoglie de' maluagi. L'uno & altro di questi due partiti è periglioso. ma quello, che noi habbiamo hora alle mani, oltre che ha del dishonesto, e del sconueneuole, non ha ne anco punto del sicuro. stimo che costui, che ha mandato il figliuolo a Brandizzo per procacciare la pace (della quale ho il medesimo parere, che tu ne hai, cioè che Cesare faccia sembianti di uolerla, ma che d'altra parte con marauigliosa prestezza uada apprestando la guerra) sarà eletto ambasciatore, non io, di cui infino ad hora, come sempre desidero, non si è fatta mentione alcuna. di che tanto minore cagione ho di scriuere, & etiandio d'impiegare i miei pensieri intorno a quanto sarei per fare, doue auuenisse, ch'io fossi eletto ambasciatore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI V di Aprile Cefalione mi arrecò tue lettere. e come che io fossi per soggiornare in Minturne il dì uegnente, et indi poi incontanente partirmi, ho però uoluto indugiare nell'Arcano di mio fratello, accioche in luogo piu rimoto io dimorassi infino

no attanto, che piu certe nouelle mi ſi recaſſero. & i miei andaſſero apparecchiando quelle coſe, che, ſe ben ch'io ſon lontano, ne piu ne meno apparecchiare ſi poſſono. Il nauiglio è di già in ordine, e l'animo mio è tutto deſideroſo di partirſi, ne ſappiamo punto, ò a che luogo n'andiamo, o per onde ne paßiamo. ma il proueder intorno a ciò cade a noi, et a gli eſperti del meſtiere. tu nondimeno ſeruerai, quanto potrai, il tuo coſtume in aiutarmi co' conſigli tuoi. ſono coſe difficili a prenderui partito. biſogna il tutto rimettere in arbitrio di fortuna. entriamo in una impreſa oue non è punto di ſperanza. doue ſegua qualche proſperoſo auuenimento, marauiglierencene. Quanto a Dioniſio, io non uorrei che egli ſi foſſe poſto in camino per uenirmi a truouare. la mia Tullia me l'ha con ſue lettere raccommandato. ma ne hora è il tempo al ſuo uenire opportuno, & io non uorrei che queſti noſtri mali, maßimamente coſi grandi, da perſona che mi odia foſſero ueduti. à cui non uoglio, che per mio riſpetto tu diuēga nimico. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ui eſſendo coſa niſſuna, che mi porgeſſe materia da ſcriuerti e reſtandomi a ſapere, il che deſideraua, ſe egli foſſe partito, in quel ſtato haueſſe laſciata la città, chi egli haueſſe nell'isteſſa Italia laſciato al reggimento di ciaſcun paeſe, o maneggio, e quai foſſero coloro, che per decreto del ſenato andaſſero ambaſciatori a Pompeio, & a conſoli per procu

rare

la pace, quinci è nato, che a bel ſtudio queſte lettere ti ho ſcritte. bene dunque farai, ſaranno di piacere, ſe di queſte coſe, ſe altre ue ne ſarà, che m'importi ſapere, tu me ne ragguaglierai. Io ſto dimorando nell'Arcano inſino attanto che di coteſte coſe habbi notitia. queſta ſeconda ti ho ſcritto per altrui mano, & il giorno inanti te ne haueua ſcritto un'altra piu lunga di mia mano. intendeſi, che tu ſei ſtato ueduto nella Regia. ne te ne riprendo, eſſendo che io medeſimo non mi ſono guardato di non incorrere in queſta riprenſione. ma aſpetto tue lettere, benche hoggimai non ſo ueramente che piu mi aſpetti, e nondimeno ſe non hauerai che ſcriuermi, ſcriuimi appunto che non ſai che ſcriuermi. Ceſare accetta le mie ſcuſe, del non eſſere ito a Roma, e dice che ciò egli ſi piglia in buoniſsima parte. Non ho a male quel che egli ſcriue, che Tullio, e Seruio ſi ſieno doluti con eſſo lui, per non hauer loro il medeſimo che a me conceduto. Sciocchi, che hauendo mandato i figliuoli ad aſſediare Pompeio, uogliano hora ſtare dubbioſi ſe ſi debbano andare o no in ſenato. e nondimeno delle lettere ſue ho però uoluto mandartene l'eſempio. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IN VN medeſimo giorno ho da te riceuuto molte lettere, tutte ſcritte diligentemente. ma quella, che raſſomiglia un uolume, è da leggerla ſpeſſe uolte, ſi come io fo, nella quale ne tu hai in uano impiegata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

gata la fatica, & à me hai porto marauiglioso piacere. perche pregoti sommamente à operare somigliante ufficio il piu spesso, che sie poßibile, infino à tanto che tu potrai, o, per dir meglio, che tu saprai, oue noi siamo. ma pogniamo hormai, se si può fine al continouo pianto, ouero, se lasciare le lagrime del tutto non si può, moderianle almeno in parte, il che certamente si può. percioche io non stò à riuolgermi per la mente, qual riputatione, quali honori, che honoreuole stato habbi perduto, ma si bene quel che io ho acquistato, gli uffici che ho operati, la lodeuole uita, che ho menato, e finalmente, fra questi mali qual differenza sia fra me, e costoro, per cui cagione ogni cosa perduta habbiamo. questi sono quei deßi, i quali auisarono che a' suoi concupisceuoli appetiti non harebbe potuto, conforme all'arbitrio loro, seguire l'effetto, se prima non hauessero cacciato me della città la compagnia de' quali, e la fede del scelerato loro. accordo à qual fine sia riuscita, tu'l uedi. l'uno arde di furore, e di desiderio di cõmettere scelerate cose, ne si allenta punto questo suo maluagio pensiero, ma ogni giorno à peggio operare si muoue. non ha molto che scacciò Pompeio d'Italia, hora da una parte lo perseguita, d'altra mette ogni suo ingegno, per leuargli la prouincia, e non ricusa homai anzi in un certo modo ricerca, che, si come egli è, cosi etiandio sia chiamato tirãno. l'altro (di colui parlo, il quale, essend'io già disteso a' piedi suoi, non mi solleuaua pure, e diceua non potere contra la uolontà di còstui operare cosa ueruna) scappato dalle mani del suocero,

cero, e dall'armi, apparecchia & ordina una guerra, e per mare, & per terra, la quale tutto che ingiusta non sia, anzi piu, & oltre ciò necessaria, ella nondimeno i suoi cittadini allo stremo di ogni roina è per condurre, se egli non uincerà, e doue uinca, ella nondimeno è loro per arrecare grandissimi danni. hora io non solamente non antipongono le prodezze di questi eccellenti capitani alle cose da me operate, ma di piu, quantunque eglino paiano essere felici, & io da molte miserie infestato, nondimeno la loro fortuna in maggior pregio non tengo della mia. percioche, quale habbi abbandonata la patria, o quale l'habbi oppressa, come puo egli essere fortunato? ma se noi (si come tu ci ricordi) dicemmo uero in que' libri, che nissuna cosa è buona, saluo quella che è honesta, nissuna cattiua, saluo quella che è dishonesta, certamente e l'uno & altro di costoro sono i piu infelici huomini, che uiuano. de' quali e l'uno & altro l'utilità propia riguardando, posero sempre maggior studio in procacciarsi la signoria, che in difendere la salute, e la dignità della patria. gran conforto dunque mi porge la conscienza mia, quando mi reco alla mente che io ò beneficij grandissimi ho sempre operato à prò della Republica, qualunque uolta ho potuto, ò certamente non ho mai lasciatomi cadere nell'animo alcun pensiero, che la saluezza di lei oltre ogni cosa non riguardasse, e che quella fiera tempesta, la quale ha la republica sommersa, già quatordeci anni io uidi à sorgere da lontano. partirò dunque da questa conscienza accompagnato, e

sentirò

ſentirò ueramente nel partire gran dolore, non tanto per reſpetto mio, o di mio fratello, la cui età è di gia fornita, ma per riſpetto de' loro fanciulli, a' quali ci pare di eſſere ſtati tenuti a conſeruare e mantenere oltre l'altre coſe la republica ancora. l'un de' quali in uero, non tanto perche egli ci ama con pietoſo affetto, crudel paßione al cuore mi porge, l'altro (ò gran miſeria, percioche in tutto'l tempo della uita mia non mi auuenne mai coſa piu acerba a ſoffere) guaſto certamente da noi medeſimi, che troppo habbiam ſecondate le ſue uoglie, è traſcorſo tanto oltre che di dirlo non ardiſco, e ſto aſpettando tue lettere, percioche tu mi ſcriueſti di douermi ſcriuere piu, e piu coſe, come tu l'haueßi ueduto. ogni uolta ch'io'l compiacqui, ſempre con molta rigidezza io'l feci. ne fu un ſolo, ò picciolo, ma furono e molti e grandi quelli eccesßi, da' quali io'l ritraßi. ma e doueua piu toſto, uirtuoſamente operando, amare la piaceuole natura del parde, che col fare il contrario, coſi crudelmente ſprezzarla. percioche a Ceſare egli ha mandate lettere, che tanto diſpiacere ci hanno arrecato, che ci eleggemmo di non iſcuoprirloti; ma ueggiamo che il padre addolorato ſconſolata uita ne mena. che di queſto ſuo uiaggio, e dell'arte che ha uſata nel fingere con falſi ſembianti carità uerſo noi, io non oſo di dirtene. ſo bene che, dopò l'eſſerſi abboccato con Hircio, fu da Ceſare mandato à chiamare, e con lui egli ragionò intorno a' miei penſieri contrari alle uoglie di Ceſare, e della intentione ch'io ho di partirmi d'Italia, e queſte coſe ancora te le ſcriuo con

uo con

uo con temenza, ma noi non ui habbiamo colpa nissuna, la natura è da temere. questa torse dal uero camino Curione, torse altresi il figliuolo di Hortensio, senza ch'i padri ue n'hauessero colpa. giace hora mio fratello afflitto da graue cordoglio, ne tãto teme della uita sua, quãto fa della mia. porgi tu, porgi, se puoi alcun refrigerio a questi mali, e quel refrigerio che io da te piu desideri, sarebbe l'intendere, che quelle cose, che ci sono state rapportate, o siano false, o non tãte, come intendiamo. le quali se fien uere, io non so che sia per auuenirne intorno a questa mia fuga. che se la republica l'usata sua forma ritenesse, io ageuolmente a tenere modi con lui, ò seueri, ò piaceuoli, saperei dispormi. hotti scritto queste cose ò da ira, ò da dolore, o da paura sospinto, con alquanto maggiore asprezza, che a quello amore che tu gli porti, ò a quello che gli porto io si richiedeua. le quali doue fien uere, tu mi hauerai per iscusato, se false, con mia somma contentezza tu mi trarrai di questo errore. e comunque il fatto si stia, non douerai opporre colpa nissuna ne al zio, ne al padre. Scritte queste lettere, da parte di Curione mi è stato fatto intendere, che ne uiene a ritruouarmi, conciosiacosa che egli era giunto nel Cumano il giorno inanti la sera, cioè a' XV del mese. se egli dunque mi ragionerà qualche cosa intorno ciò, che sia da scriuerti, aggiugnerolla a queste lettere. è passato dauanti alla mia uilla Curione, e hammi mandato dicendo, che tantosto ne uerrbbe, è ito per le poste a Pozzuolo, per parlare al popolo. il che fatto, ritornò, e stette con meco

non

buona pezza. o cosa troppo brutta. tu conosci la sua natura. e non mi ha celato cosa nissuna, e fra le altre mi ha detto che Cesare è del tutto fermo di riuocare dall'eßiglio tutti coloro, che fossero stati condannati per uirtù della legge Pompeia, e che egli in Sicilia si uarrebbe del seruigio loro. Quanto alle due Spagne, e non haueua punto di dubbio, che Cesare non doue insignorirsene. la qual impresa fornita, perseguirebbe coll'esercito Pompeio, douunque si ritruouasse, che la guerra non finirebbe mai se nõ colla morte di esso Pompeio. e che egli sospinto da ira haueua hauuto uoglia, & erauí mancato poco che Metello tribuno della plebe fosse ammazzato. la qual cosa se hauesse hauuto effetto, grande uccisione di persone era per seguirne. soggiungendo grande essere il numero di coloro, che'l confortano à por la mano nel sangue a' cittadini, e ch'egli non per uolontà, e per natura non è crudele, ma perche auisa che la clemenza sia dal popolo aggradita. e che doue auenisse che perdesse la gratia del popolo, alhora comminciarebbe ad usare la crudeltà, e che, conoscendo di hauer offesa la plebe nel fatto della secca, se n'era molto turbato. per la qual cosa, con tutto ch'egli hauesse fermamẽte disposto di parlare al popolo prima che partirsi, non si era attẽtato di farlo, & erasi partito con l'animo tutto di mal talento ripieno. ricercandolo io se speraua nulla di bene, se si faceua in Roma cosa nissuna conforme alle antiche usanze, se ui alcuna sembianza di republica, confessaua di uero, che era affatto ogni speranza perduta. temeua

l'armata

l'armata di Põpeio, et hauendola Pompeio, egli si di
sporrebbe a partirsi di Sicilia. che si uogliono, diß'io,
significare questi tuoi sei sergenti co' fasci? se dal sena
to gli hai hauuti, perche hanno eglino alloro? se da
Cesare, perche son sei? desiderai, disse di hauerli per
decreto del senato, fatto occultamente, perche altra
mente non era poßibile di ottenerlo. ma egli hora
quanto piu si può odia il senato. Voglio, dice, che da
me tu aspetti ogni cosa, et i sergenti sono sei, peroche
io non ne uolli dodeci, ilche dimoraua in man mia.
& io albora, quanto mi duole di non hauere da lui
domandato quella gratia, la quale intendo che Filip
po ha impetrato, ma non ui sono attentato di chie-
derla, percioche egli da me cosa nissuna impetraua.
uolentieri, disse, sarebbe condiscesо a prieghi tuoi.
ma presupponi di hauere ciò impetrato, percio-
che io gli scriuerò. in quella maniera che tu stesso
uorrai, hauerne noi ragionato insieme. e che rileua a
fatti suoi, non uenendo tu in senato, in qual luogo
tu ti stia? anzi ti uuo dire, che tu non gli haresti fatto
un minimo dispiacere, quando per amore di lui non
ti foßi eletto di rimanere in Italia. albora dißi ch'io
giua cercando un luogo solitario, e fuor di mano, e
che il rispetto de' sergenti, ch'io hauea con meco, spe
tialmente mi ui cõduceua. lodaua il mio cõsiglio, che
dunque farommi, diß'io? percioche uolendo io gir-
ne in Grecia, conuengo dirizzare il corso della mia
nauicatione uerso la prouincia tua, essendo il mare
Adriatico da' soldati di Cesare guardato. che cosa
diß'egli, potrebbe piu desidereuole auuenirmi? qui

*ſoggiunſi molte parole tutte piene di corteſe affet=to. hora dal ragionare con lui ne uengo ad hauere tratto queſto frutto, che non che ſicuramente, ma etiãdio paleſemente ci ſie lecito di nauicare. delle reſtãti coſe ſi ſerbò a ragionarne il giorno uegnẽte, delle quali renderotti auiſato, ſe ui ſie coſa degna da ſcriuere. le coſe che ho tralaſciato, e che io gli dirò domane, ſono, ſe Ceſare è per aſpettare o no lo'n=terregno, ouero. ma con quai parole ſpiegherollo? egli ueramente diceua eſſere a Ceſare proferito il cõſolato per l'anno ſeguente, ma che egli non uole=ua accettarlo hannoui altre coſe, le quali à lui dimanderò. giuraua in ſomma Curione. e pareua che diceſſe di cuore, che Ceſare teneramente mi amaua. coſi cred'io, ſoggiunſi, e ne prendo argomento da quel tãto, che mi ſcriſſe Dolabella. ma che dico io quel tan=to? affermauami, che perhauermi egli ſcritto, che' deſideraua ch'io n'andaſſi à Roma, hauergliene Ceſare rẽdute gratie grandiſſime, e che non ſolamente com=mendaua il fatto, ma che etiandio n'hauea piacere. uuoi ch'io te'l dica? * perciochè ui è la ſoſpettione del difetto commeſſo da quel noſtro di caſa, e de' ragionamenti che ha tenuti con Hircio. ſallo Iddio quanto affettuoſamente deſidero ch'egli ſia degno di noi, e quanto mal uolontieri mi conduco à prendere di lui quel ſoſpetto, che ben ſai, ma e fu biſogno di parlare con Hircio. hauui certamente un non ſo che, ma Dio uoglia che poco male ce ne auuenga. rechianci nondimeno à marauiglia che egli per ancora tornato non ſia. ma di queſte coſe ne atten=*

deremo

deremo il fine. Tu farai che gli Oppij prendano cura di Terentia, percioche hoggidì si soggiace al periglio di Roma. aiutami nondimeno col tuo consiglio, con dirmi, se ti pare che o per uia di terra io ne uada a Reggio, o che qui incontanente m'imbarchi. ma poi che eleggo di soggiornare qui, hauerò tantosto materia da scriuerti, come prima uedrò Curione. pregoti a continouare nell'auisarmi di Tirone, a fine ch'io sappia, che egli si fa. dianzi ti scrissi assai diligentemente, per quanto a me ne paia, intorno alla somma de' miei pensieri. del giorno non se ne può scriuere nulla di certo, saluo ch'io non sono per partirmi auanti la luna nuoua. Curione il giorno seguente quasi mi ragionò il medesimo, fuori che piu apertamente mi dimostrò, hauere lui del tutto perduta la speranza, che queste contese potessero mai piu racquetarsi. In quanto mi scriui ch'io cerchi col mio senno di reggere non so cui, questa si è una dura impresa, nondimeno u'impiegherò ogni mio ingegno, e fosse piacciuto a Dio, che tu. ma non sarò tanto rispettoso Ho scritto immantenente a Vestorio in fauore di Terentia, & egli souente mi pregaua con grande istanza ch'io gli raccommandassi qualch'un de' miei. Vetteno ti ha parlato con piu acconcia e cortese maniera, che non ha scritto a me. ma non posso bastanza marauigliami della trascuragine, che egli ha usata, percioche hauendomi detto Filotimo, che si potrebbe da Venuleio comprare quello albergo per 1470 scudi, e per manco etiandio, s'io ne pregassi Vetteno, il pregai, che,

potendo,

potendo, scemasse alquanto della somma, promise di farlo, hammi non ha guari scritto hauerlo comprato per 882 scudi, accioche io gli facessi sapere a cui si douesse consignare l'alberbo, e che il giorno del pagamento era a' XIII di Nouembre. io gli ho risposto in colera, scherzando però con esso lui dimesticamente. hora, poi che egli adopera cortesia, punto di lui non mi dolgo, & hogli scritto, che di ciò tu me ne hai dato ragguaglio. desidero sapere qual pensiero sia il tuo intorno al uiaggio, e quando tu sia per partire. alli XVII di Aprile. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO NON stò aspettando altro che tempo acconcio a nauicare. non intendo di uolere gouernami con arte. auuengane che può in Ispagna, fa però che tu ne taccia. ogni mia intentione hollati aperta per le passate lettere. per la qual cosa queste sono brieui, si anco perch'io m'affrettaua, ritruouãdomi tutto occupato intorno a Quinto, tanta è la sollecitudine ch'io põgo in lui; ma tu sai il rimanẽte. i consigli. che tu mi dai, sono e di senno, e di amoreuolezza conditi, ma di ogni cosa ageuolmente ci auuerrà bene, s'io mi saprò guardare da quell'un solo. l'impresa è difficile. sono in lui molte cose da porgere marauiglia. nõ ha pũto del schietto, nõ punto del sincero. uorrei che tu hauessi presa la cura di reggerlo, percioche il padre come troppo indulgẽte allẽta quel ch'io stringo. s'io fossi lontano da suo padre, come tu sei, mi

darebbe

darebbe il cuore di affrenarlo, ma io ne perdono al paterno affetto. torno a dirti, che l'impresa è difficile. noi portiamo certezza che Pompeio per l'Illirico ne uada in Francia darommi hora a pensare per donde o doue io m'habbi ad andare. io ueramente lodo il fermarsi alquanto in Puglia, & in Siponto, e l'andare temporeggiando nella maniera, che mi scriui. ma non reputo già che la conditione tua rassomigli la mia, non perche nella republica non miriamo amendue parimente all'honesto, ma non si tratta dello stato di lei, si contende per appetito di regnare, & il Re piu modesto, il migliore, il piu giusto n'è suto cacciato, & oltre ciò tale, che doue non rimanga uincitore, di necessità fie spento il nome del popolo Romano, ma se uince, seguirà nella uittoria il costume, e l'essempio di Silla. tu dunque in cosi fatta contesa non hai a scuoprire a qual parte tu ti pieghi, & hai a reggerti, come consiglia il tempo. ma la conditione mia è dalla tua diuersa, percioche io stretto dall'obligo de' benefici, non posso essere ingrato; ne penso però di douere essere nella battaglia, ma in Malta, o in qualche altro luogo, o picciolo castello dimorarmi. non presti, dirai, nissuno aiuto a colui, uerso il quale non uuoi usare ingratitudine? anzi meno egli hauerebbe per auuentura uoluto. ma intorno ciò ui penseremo. andianne pure, e ueggio di poterlo fare a stagione piu commoda, per essere Dolabella alla guardia del mare Adriatico, e Curione al Faro di Messina. emmi nata una certa speranza, che Seruio Sulpitio uo

glia ragionare con meco. ho mandato a lui Filotimo con lettere. s'egli uorrà portarsi da huomo, terremo insieme lodeuoli ragionamenti, e non uolendo, sarem noi quali essere sogliamo. Curione è stato con meco con molta contentezza di amendue, credeua egli che Cesare fosse caduto di riputatione, per esser incorso nella disgratia del popolo, e si difidaua di potere occupare la Sicilia, se Pompeio comminciasse a nauicare. A Cicerone il fanciullo ho fatto acerba riprensione. ueggio che auaritia l'ha sospinto, e per conseguente speranza che Cesare gli douesse far largo presente. grande è questo peccato, ma spero che egli non habbi commesso quel scelerato male, di che portauano temenza. e penso che tu ti faccia credere, non essere questo suo difetto da nostra troppa indulgenza, ma dalla natura di lui proceduto. noi però colla nostra disciplina il reggiamo. uedrai con Filotimo quel che ti piaccia intorno a gli Oppij da Velia. noi riputeremo che le tue possessioni di Albania siano nostre, ma ci pareua di douer tenere camino per altra uia. Sta sano.

CICERONE AD AITTCO.

E la cosa medesima il richiedeua, e tu me ne haueui fatto cenno, et io conosceua essere tempo homai che si ponesse fine al ragionare fra noi con lettere di quelle cose, onde, essendo intraprese, qualche periglio ce ne potesse seguire. ma, conciosia cosa che Tullia souuente mi scriua, pregandomi che non prenda

da proponimento infino attãto, che s'intenda cioche sarà auuenuto in Ispagna, e sempre soggiugna, parerne a te il medesimo, & hauendolo anch'io compreso dalle tue lettere; non reputo souerchia cosa il scriuerti, quel che intorno a questo fatto il mio giudicio mi porge. Auueduto consiglio sarebbe questo che uoi mi date, (si come a pare) s'io fossi per prendere il partito da quel che auuerrà in Ispagna; si come uoi dite che fare mi si richiede, percioche egli è necessario o che Cesare sia cacciato di Spagna, la qual cosa sommamente desiderarei, o che la guerra si meni in lungo, o che egli, si come pare che porti fidanza, prenda ambedue le Spagne. se ne fie cacciato: che grado mi saprà alhora Pompeio della uenuta mia, o quanto fie honoreuole che alhora io ui uada? stimando io che Curione istesso in tal caso sia per andarne a lui? se la guerra si mena in lungo, che debbo io starmi aspettando? o quanto lungamente? resta solamente, che, essendo noi uinti in Ispagna, mi rimuoua dal proponimento di gire a Pompeio: di che io sono di contrario parere, percioche io reputo piu conueneuole cosa abandonare Cesare, se riman uincitore, che se egli fosse uinto, e piu tosto temesse, che confidasse di prospereuoli auenimenti, ueggendo io che, se egli uince, seguirà grande uccisione di persone, si porrano a ruba i danari de' cittadini, saranno i sbanditi dall'esiglio riuocati, si metteranno nuoue leggi, saranno a gli honori sublimati i piu uili, la tirannide sarà tale, che non che huomo nato in Roma, ma ne anco un nato in Persia

ne poſſa ſoſtenerla . ſarà egli richieſto alla dignità mia, il tacere di ſi fatte coſe? ſoſſerrammi la uiſta di riguardare Gabinio, ſe fie ch'io conuenga dire inſieme con lui il parere mio? e che egli ſia prima della ſua ſentenza addomandato ? ſofferrammi dico di riguardare Clelio tuo cliente, Plaguleio cliente di Catulo, e tanti altri? ma che uo io raccontando i nimici ? ſe i cari amici miei, che già io difeſi, ne uedere nella piazza potrò, che dolore non ſenta, ne meſcolarmi fra loro, che uergogna non me ne ſegua. e con tutto che ne anco porti certezza di poter ſicuramente andare in ſenato (ſcriuendomi gli amici di Ceſare, hauerſi lui recato a ſdegno, perch'io non ſia ito in ſenato) nondimeno per non ſtare piu coll'animo ſoſpeſo, dimmi, parti egli che etiandio con periglio tutto mi proferiſca, e m'inchini a'uoleri di colui, col quale ne anco da' premi inuitato con giugnermi non uolli ? conſidera finalmente, che ne per perdere, ne per acquiſtare le due Spagne non è per terminarſi tutta la tenzone . ſaluo ſe per auuentura tu non auiſaßi, che Pompeio, perdendole, e ſia per abandonare il penſiero dell'impreſa, non ſapendo tu, che l'intendimento di lui è di ſeguire l'eſſempio di Temiſtocle intorno alla guerra. e credeſi eſſere neceſſario, che colui ottenga la uittoria, il quale fie padrone del mare. la onde non poſe mai ſtudio in conſeruarſi la poſſeßione delle Spagne, et ha ſempre atteſo, oltre ad ogni altra coſa, a ragunare armata. nauicarà dũque, come ſia la ſtagione, con großißime armate, e ne uerrà in Italia, doue eſſendo io rimaſo, che

partito

partito albora prēderò? percioche s'io non uorrò ʃe guire ne l'una parte, ne l'altra, il tēpo nol concede rà. monteremo noi in armate, per fargli reʃiʃtenza? contraʃteremo dunque all'armate? s'io'l fo, che male cōmetto? che biaʃimo me ne ʃegue? tolerai ʃolo l'ingiurie di lui, in tempo ch'io gli era lontano, & hora in compagnia di Pompeio, e de' piu honorati citta dini le ʃcelerità del medeʃimo non potrò ʃoʃtenere? & hora, ʃe poʃto da parte quell'ufficio, a che ʃiamo tenuti, ʃi deue hauere riguardo al periglio, ho da temere di Pompeio, s'io commetterò quel che non debbo, e di Ceʃare, ʃe, quel che debbo, opererò, ne ʃi può fra queʃti mali prendere partito, oue temēza di danno non ʃia, di maniera che egli è aʃʃai manifeʃto, che quinci dobbiam fuggirne per cagione del periglio, onde fuggiremmo etiandio, ʃe ʃicuramente ʃtare ui ʃi poteʃʃe. oh, noi non uarcammo il mare inʃieme con Pompeio, riʃpondo che non fu poßibile di farlo à niun partito. ecci il conto de' giorni. ma nōdimeno, per confeʃʃare il uero, che nō uogliamo ne anco celare ciò che ʃi potrebbe, c'ingānò quella openione, che haueuamo, forʃe contra ragione, ma pure c'ingannò, auiʃai douer ʃeguire la pace, e ʃeguendo, non uolli dar materia a Ceʃare douēdo egli eʃʃere amico di Pompeio, di adirarʃi con meco, hauendomi già l'effetto fatto conoʃcere quanto foʃʃero fra di loro una coʃa medeʃima. queʃta temenza fu cagione ch'io tardai, ma s'io m'affretto, tutto fie ben fatto, s'io ʃoggiorno, il contrario, & oltra ciò muouōmi Attico mio i pronoʃtichi, onde traggo cer

ta speranza, non parlo de' pronostichi de' nostri Auguri, de' quali ha scritto Appio, ma di quelli che faceua Platone intorno allo stato de tiranni, percioche a nissun modo ueggio potere durare costui, e giudico che, senza essere da nostre forze sospinto, debba rouinare, come colui, che nel principio della sua prospera fortuna in ispatio di uenti giorni è caduto in mortale odio, non che ad altri, ma à quella stessa bisognosa, e maluagia plebe, e che facendo sembiantei di essere mansueto, si è cosi tosto scoperto à tanta ferità di animo nel fatto di Metello, & infingendosi schifo dell'hauere altrui, ha subitamente a' danari del publico posto mano. Inoltre, che qualità di compagni, e di ministri è egli per hauere, se costoro reggerãno le prouincie, reggerãno la republica, i quali conseruare due mesi il patrimonio loro non hanno saputo? non fa mestiere di raccore tutte le ragioni, le quali a te, che sei dotato di sottile auuedimento, sono manifeste. ma nondimeno se tu le ti porrai dinanzi a gli occhi, incontanente uedrai che questo regno appena può durare lo spatio di sei mesi. la qual cosa se ingannerà lo auiso mio, tollererò con palienza, come già tollerarono molti famosi huomini, e che nella republica a marauigliosa eccellenza peruennero, saluo se per auuentura tu non uolessi stimare che fosse meglio morire a guisa di Sardanapalo fra le piume, che di Temistocle in esiglio. il quale essendo stato, come narra Tucidide, delle cose presenti, senza molto pensarui, benissimo intendente, e delle future, per la maggior parte, uerissimo indouino,

cadde

cadde nondimeno in quelle sciagure, che schifate haurebbe, se dall'auiso suo non fosse punto rimaso ingannato. e quantunque egli fosse, come narra il médesimo, huomo da sapere ne' dubbiosi partiti antiuedere meglio di ogni altro, e discernere l'utile dal danno; non uide però ne in che modo la disgratia de' Lacedemoni, ne quella de' suoi cittadini schifasse, ne che cosa ad Artaserse egli si promettesse. nón sarebbe manco stata cosi acerba quella notte ad Africano; huomo di senno compiuto, ne cosi fiero quel giorno di Silla a Gaio Mario, astutissimo huomo, se ne l'uno, ne l'altro in nissuna cosa si fossero ingannati. nondimeno l'openione nostra noi la fondiamo sopra nel pronostico, di cui dicemmo. ne mi falla il pensiero, ne è per auuenirne altrimente. egli è necessario che costui rouini, o per opra de' suoi nimici, o per se stesso, il quale certamente piu capitale nimico non ha di se medesimo. e spero che ciò auuenire debba in tempo di nostra uita, benche egli è homai hora di riuolgere l'animo a quella uita, che sempre è uita, e rimuouere il pensiero da questa, cui presta morte mette fine. ma, se prima che ciò segua, altro auuerrà di noi; a me ueramente non rileuerà egli molto, o ch'io ueggia esserne seguito l'effetto, o che, cosi douer essere, io m'habbi molto prima con la mente antiueduto. et essendo cosi non è ragione che a coloro io mi ubidisca, contro a' quali il senato, a fine che la republica non riceuesse alcun danno, pose l'armi in mano. so che tu hai tutti i miei affari per raccommandati, & assicurami l'amor tuo, che il rac-

commandartelisia souerchio . ne so ueramente imaginarmi materia da scriuerti, percioche io sto qui aspettando stagione acconcia a nauicare, auuenga che non fu mai cosa di cui piu doueßi scriuerti, come di questa, cioè, che tra moltißimi tuoi a me grati e cortesi uffici nissuno ue ne ha, che di maggiore contentezza mi sia stato cagione, che di hauere tu con tanta piaceuolezza e diligenza honorata e tenuta cara Tullia mia figliuola. gran diletto ha ella di ciò preso, e quel che n'ho sentito io non è punto inferiore al suo . è ella ueramente adorna di marauigliosa uirtù . con quale patienza sopporta ella le publice sciagure. con quale gl'intrichi di casa . e che fermezza di animo dimostra ella nella partita mia. la quale come che graue paßione ne sostenga, pel cariteuole e grande amore, che ella mi porta, nondimeno uuole ch'io operi douuto ufficio, onde lode me ne segua. ma intorno a cotal fatto non mi uuò stendere a piu parole, accioche io a me medesimo non uenga a generare cordoglio. se alcuna piu certa nouella uerrà di Spagna, o qualunque altra cosa si auuenga, tu me ne darai ragguaglio, infino attanto ch'io ti sono uicino, & io forse nel partire ti scriuerò, tanto maggiormente, che Tullia nõ stimaua che tu doueßi per hora partirti d'Italia. bisogna oltre ciò fare ufficio cõ Antonio, a fine che egli si disponga a lasciarmi soggiornare in Malta con Curione, senza intrauenire a questa guerra. uorrei che e' cosi ageuolmente si piegasse a' prieghi miei, e tanto mi amasse, quanto fa Curione. diceuasi che

che egli era per uenire a Missено a' VII. del mese, cioè hoggi. ma e mi ha prima mandato lettere che mi hanno porto gran dispiacere, delle quali la copia è questa.

ANTONIO TRIBVNO DELLA plebe, uicepretore, à Cicerone imperatore.

SE grande nõ fosse quell'amore. ch'io ti porto, & assai maggiore, che tu non istimi, non mi harei preso affanno di quella fama, che di te si è sparsa, portando io massimamente openione che sia falsa, ma percioche io ti amo assai piu che mezanamente, nõ posso celare, che cotale fama, quantunque falsa, non sia appo me di gran potere. Io non posso recarmi a credere che tu sia per uarcare oltre mare, portãdo tu cosi affettuoso amore a Dolabella, et alla tua Tullia, donna di rarißime qualità dotata, & amandoti tutti noi cosi caramente, come facciamo, i quali della riputatione, e grandezza tua quasi piu teneri siamo, che tu stesso non sei. ma nondimeno ho riputata cosa disdiceuole ad un'amico, il nõ turbarsi ancora per quelle parole, che maluagi uanno seminando. e ciò tanto piu uolentieri ho fatto, quanto che giudicaua essere a me imposta piu dura legge, per rispetto di qualche discordia seguita fra noi, la quale piu tosto nacque da mia ambitione, che da ingiuria che da te mi fosse porta, percioche io uoglio che tu a te stesso facci a credere, che non ui ha persona, che di te piu cara io mi tenga, da Cesare in fuori,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ri, e che io insieme ne giudicio, che Cesare fra' suoi piu cari amici ui annoueri Marco Cicerone. la onde pregoti il mio Cicerone a non t'impacciare in cosa ueruna, dannando la fede di colui, il quale, douendo farti beneficio. uolle prima farti l'ingiuria, e d'altra parte, a non fuggire costui, il quale, pogniamo caso che non ti ami (il che auuenire non può) desiderrà nondimeno che tu sia saluo, e fra gli altri il piu honorato. e per questo effetto solamente, io ti ho mãdato Calfurnio mio famigliare e stretto amico, a fine che tu conoscessi quanto a cuore mi fosse e la uita, e la dignità tua. L'istesso giorno Filotimo mi recò lettere di Cesare scritte in questa guisa.

CESARE IMPERATORE,
a Marco Cicerone imperatore.

QVANTVNQVE io giudichi, che tu non sia per fare cosa, saluo che con aueduto consiglio, e con prudenza, nondimeno, sospinto da quella fama, che s'è sparsa, ho uoluto scriuerti, e pregarti p quell'amore che è fra noi, a non uolere prendere qualche strabocchéuole partito, hora che a' nostri cominciamenti la fortuna si mostra fauoreuole, non hauendo tu, in tempo che le cose erano dubbiose, uoluto risoluerti à prender partito ueruno. percioche tu uerrai a fare piu graue ingiuria all'amistà nostra, & haurei a te stesso poco riguardo, se parrà che tu non ti sia accordato al uolere della fortuna, essendo che a noi ogni cosa prospereuolmente pare che sia successa,

la doue a loro pare che ogni cosa per il contrario sia auuenuta, e parrà non che tu habbi seguito la qualità dell'impresa, (percioche ella è di quella natura istessa, che fu, quando ti eleggesti di non intrauenire a' consigli loro,) ma che tu habbi alcuna mia operatione uoluto condannare. di che tu non puoi farmi ingiuria maggiore. & a non farlami, te ne prego per quella amistà, onde siamo congiunti. Inoltre qual cosa è maggiormente richiesta ad huom da bene, & a pacifico, e buon cittadino, che'l non impacciarsi nelle discordie ciuili? gia ui hebbero alcuni, i quali, lodando cotal parere, restaranno di seguirlo, costretti dal periglio, hora tu e per la chiara testimoniauza che hai della mia passata uita, e pel giudicio che puoi fare dell'amore, ch'io ti porto, puoi renderti certo che ne cosa piu sicura; ne piu diceuole puoi operare, che a rimuouerti affatto da ogni contesa. Sta sano. a' XVII di Aprile, Di camino.

CICERONE AD ATTICO.

La uenuta di Filotimo (e che huomo? come ha egli del sciocco, e come ageuolmente si reca a mentire per amore de Põpeio?) ha traffitto il cuore a quãti erano con meco percioche io ui ho fatto il callo. portaua ciascun di noi ferma credenza, che Cesare hauesse allentato il camino (la doue hora si dice che uola) e che Petreio si fosse congiunto con Afranio. esso Filotimo nissuna cotal nouella ci apporta. che piu? portauamo etiandio certezza, che Pompeio con grossa

grossa banda di genti fosse per l'Illirico passato nella Magna . percioche questo ueniua detto da persone, cui si poteua prestare fede. perche, ho in pensiero di fermarmi in Malta, insino a tanto che s'intenda ciò che sarà seguito in Ispagna, il che comprendo dalle lettere, che Cesare mi ha mãdate poterlo fare senza offenderlo, hauendomi egli scritto, ch'io non poteua operare cosa ne piu diceuole, ne piu sicura, come a ri muouermi a fatto da ogni contesa. dou'è dunque, dirai, quel tuo animo, che nelle passate lettere tu dimo straui? egli è in noi, & è il medesimo, ma piacesse a Dio, che solamente ui si trattasse della mia uita. le lagrime de' miei m'intenerisccono alle uolte, quando mi pregano, ch'io attenda il fine della guerra di Spagna, & in tal proposito Marco Celio mi ha scritto una lettera, con parole compaßioneuoli, per le quali mi prega con efficaci parole, ch'io sia contento di aspettare, e ch'io non uoglia, operando cosa poco considerata, tutto l'esser mio, l'unica mia figliuola, tutti i miei mandare a perditione, la qual lettera i nostri figliuoli non hãno potuto leggerla senza mol te lagrime. auuenga che il mio è d'animo piu forte, a cui di altro che di honore non cale, onde io maggiormente mi commuouo. A Malta dunque ridurommi, e dipoi, a quel partito ci appiglieremo, che parrà il migliore. non restar però tuttauia di scriuermi, e maßimamente se da Afranio uerrà qualche nouella. S'io parlerò con Antonio, renderotti auisato di ciò che insieme haueremo conchiuso sarò nondimeno cauto, si come tu mi ricordi, nel prestare fe e alle

sue

ue parole, percioche l'occultarmi è difficile, e perilioso. Alli V di Aprile aspetto Seruio. ⁕ *Ho piacere che la quartana sia men graue dell'usato. della lettera di Celio mandoti la copia. Sta sano.*

CELIO A MARCO CICERONE imperatore.

HO sentito trarmi l'anima, leggendo tue lettere. dalle quali ho compreso che non altro, che maninconosi pensieri, ti passa per la mente, e come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimostro, hai nondimeno di che qualità fosse la tua dispositione fatto manifesto. incontanente queste lettere ti ho scritto. Io ti prego Cicerone, io ti scōgiuro per quāta cura tu hai dello stato tuo, per quanto amore tu porti a' tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti caggia nell'animo, onde la tua salute & il mantenimento dell'essere tuo in periglio ne uenga, percioche io chiamo in testimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amistà nostra, come io non ti ho predetto cosa, ne ricordato la quale da aueduto consiglio nō procedesse. ma dopo di essermi abbocca to con Cesare, et hauere inteso qual fosse per essere l'animo suo ottenuta c'hauesse la uittoria, te n'ho dato ragguaglio. Se tu ti dai a credere che, quale Cesa re è stato nel fatto delle proposte, tale egli habbi da essere nel perdonare a gli auuersari suoi; l'auiso te ne inganna. atroce e fiero è ogni suo pensiero, & ogni sua parola parimente. parti adirato col senato.

bannole

hannolo fieramente turbato questi impedimenti. io ti affermo che' non porgerà orecchi a nissun priego. la onde se di te stesso, se di quel figliuolo che solo hai, se della casa, se di qualunque altra cosa per te si spera, alcuno affetto ti muoue; se a noi, se a tuo genero cosi da ben persona punto di riguardo hai, non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci necessità di odiare, o abandonare quella parte, dalla cui uittoria la nostra saluezza dipende; o con essere cagione che contro la tua salute empie uoglie portiamo. finalmente hai da considerare, che quanto di dispiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in cotesto tuo indugiamento glie lo hai fatto. hora se tu pensi di muouerti contro'l uincitore, il quale, mentre erano gli auuenimenti dubbiosi, non ti eleggesti di offendere, & uolere entrare in compagnia di coloro, che fuggono, cui non hai uoluto seguire in tempo che faceuano resistenza, egli è una sciocchezza la maggior del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna l'essere poco diligente in operare l'ufficio di ottimo cittadino, che tu non sia quanto bisognerebbe diligente nell'appigliarti al partito migliore. s'io non posso di quanto uorrei interamẽte persuaderti, aspetta almeno fino attanto, che ciò che sia seguito in Ispagna, s'intenda, la quale, come Cesare ui giugna, ti fo a sapere, douer esser nostra, in che s'appoggi la sperãnza di costoro, perduta c'habbino la Spagna, io non so. & essendo cosi, che ragione ti cõsigli, a uolerti accõpagnare cõ gente disperata, io per me non posso imaginarlomi. era gia questa tua intentione,

ne, la quale tu, ſenza dirla, mi hai dimoſtro, a gli orecchi di Ceſare peruenuta, e come prima mi hebbe ſalutato, ſubitamēte quel che haueua di te udito, mi narrò diſsi di non ſaperne nulla, gli chiedei nondimeno, che foſſe contento di ſcriuerti una lettera, la quale per inducerti a rimanere, poteſſe grandamēte coſtrignerti. egli mi mena con ſeco in Iſpagna. che, doue ciò nō foſſe, io ne ſarei, prima che andare a Roma, douunque tu ti foſsi, uenuto correndo a truouarti, e con teco di preſenza harei fatto cotale ufficio caldamente, & hareiti con tutte le mie forze rattenuto. conſidera ben bene Cicerone, che tu non ſia cagione a te, e a tutti i tuoi di ultima rouina, e che ſtudioſamente non ti uada a gittare cola, onde uedi che il truouarne l'uſcita a ueruno partito nō ſi può. e ſe de' cittadini, che buoni ſon tenuti, o le uoci ti commuouono, o uero ſe, a ſofferire di alcuni l'orgoglio e l'inſolenza, non puoi recarti, a me parrebbe che tu ſciegliesſi qualche luogo lontano da guerra, mentre ſi è ſullo fornire di queſte coſe, delle quali ad hora ad hora l'ultimo effetto ſi uedrà. ſe in cotal guiſa ti gouernerai, riputerò che tu habbi fatto gran ſenno, e Ceſare non offenderai. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

CIECO *fui, che non ſeppi ſcorgere queſte coſe per lo a lietro. hotti mandato le letter c he mi ha ſcritto Antonio. e come che io gli haueſsi ſpeſſe fiate iſcritto, che l'animo mio non era di punto effendere*

dere

dere Cesare, ch'io teneua conto del genero, ch'io'l teneua dell'amistà, che doue haueßi hauuto intendimento diuerso, hauerei potuto farlo, e che io desideraua di ritrarmi in solitaria parte, acciochè hor qua, hor la contra mia uoglia io non andaßi discorrendo insieme co i sergenti, e che però infino ad hora non mi era del tutto in su questo proponimento fermato. uedi, come imperiosamente e mi ha riposto. Cosi è come il parere tuo ti porge, perciochè chi non piega ad aiutare nissuno, riman nella patria, chi ua in guerra, questi pare che faccia cattiuo giudicio di una delle due parti. ma a me non cade il giudicare chi si parta a ragione, e chi no. Cesare mi ha commesso espressamẽte, ch'io non comporti a partito del mondo che alcuno esca d'Italia. la onde poco importa ch'io commendi il tuo pensiero, se però non stà nell'arbitrio mio di poterti del tuo desiderio compiacerti. Se farai a mio senno, tu ne manderai persona a Cesare, che cotale gratia chiegga da lui. io porto certezza che tu sia per impetrarla, e maßimamente che tu prometti di douere hauere riguardo all'amicitia ch'è fra noi. tu hai una ziffara a guisa de la de' Lacedemoni. io sono disposto di presentarmegli. egli era per giugnere a' V del mese la sera, cioè hoggi. la onde e potrebbe forse uenire domani a truouarmi. sperimentarò, risponderammi, cred'io, ch'io nõ osi di affrettare. diròio ad alta uoce ch'io son per mandare una persona a Cesare. fra questo mezzo tempo, accompagnato da assai pochi, mi andrò a nascondere in qualche luogo. farò di maniera, che mal

grado

grado di costoro, l'ali spiegando, fuori di qui ne uolerò. e uoglia Iddio, che'l mio uolo a Curione mi porti. odi questo in segreto. leggendo le lettere di Antono, ho sentito aspro dolore. opererasi qualche fatto degno di noi. la difficultà che tu hai dell'orinare mi è cagione di grandissima noia. porgi rimedio al male, se mi ami, mentr'è fresco. Del fatto de' Marsiglie si ne ho preso dalle tue lettere gran contentezza. fa di gratia ch'io sappi tutto quello che ne harai inteso. il desiderio mio sarebbe di girne in Sicilia, s'io potessi farlo palesemente, il che io haueua da Curione ottenuto. io stò qui attendendo Seruio, cosi pregandomene la moglie di lui, & il figliuolo, estimando io, che di farlo il bisogno il richiegga. Antonio nondimeno con seco nella lettica aperta ne porta Citeride, nell'altra ne ua la moglie. hannoui di piu sette lettiche congiunte con le loro, le quali sono carche d'innamorate. e queste gli amici di lui le godono. ue di quanto brutta morte ne finisca il uiuer nostro. hor ua poi e metti in dubbio, se ti pare, che egli nel suo ritorno, o uittorioso, o uinto che ne uenga, non sia per por mano nel sangue de' cittadini. fermo proponimento ho fatto, fermo dico di salirne, se naue nõ potrò hauere, sopra un picciolo legno, per allontanarmi dalle tanto maluagie opere di costoro. ma ti scriuerò piu a lungo, quando io mi sarò abboccato con lui. io non posso fare ch'io non ami il nostro giouane, tutto ch'io scorga chiaramente ch'io da lui nõ sono amato. egli è pieno di costumi uitupereuoli molto, egli ha in tutto la mente rimossa da amare i suoi,

egli dentro all'animo ſuo ſtrani penſieri riuolge. onde io ſoſtengo un monte di affanni. e nondimeno porrò ogni mio ſtudio, ſi come io fo, per tenerlo a freno, percioche egli ha un'acuto, e perſpicace ingegno, ſolamente a' coſtumi ci biſogna hauer riguardo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO *già ſuggellata l'antecedente lettera, non mi parue di mandarla per colui, di cui prima haueа penſato, non ſapendo io chi egli ſi foſſe. onde tardai ad inuiarla inſino al giorno uegnente. fra queſto mezzo è giunto* Filotimo, *& hammi recato la tua lettera, nella quale le coſe che tu mi ſcriui di mio fratello, ſono in uero di poca fermezza, nondimeno elle non hanno punto del finto, non punto del fallace, e non ui è coſa, la quale non ſi poſſa piegare a bontà niſſuna, la quale tu non poſſa, douunque tu uuoi, con un ſol ragionamento riuolgere. e per recare in poche le molte parole, egli ama e tiẽ cari molto tutti i ſuoi, con cui ſpeſſo ſi adira, e fra gli altri tien caro & ama me ſopra ſe ſteſſo.* In *quanto egli ha ſcritto a te del fanciullo diuerſamẽte da quel che ha ſcritto alla madre del figliuolo, io nel commẽdo. le coſe che tu ſcriui del uiaggio, e della ſorella mi porgono diſpiacere, il quale mi ſi raddoppia, percioche noi ci truouiamo eſſere in coſi fatte ſciagure, che a queſto male rimediare non poſſiamo, perche certo ui rimediaremmo. ma tu uedi fra quanti guai,*

&

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

in quanta desperatione noi ci truouiamo. In quan
a' danari, e non è uero (per quanto spesso io m'in=
ida da lui) che egli non desideri di sodisfare a
tanto ti deue, e che e non ponga ogni studio per
arlo. ma se Quinto Aßio in questa mia fuga non mi
ende i 362 scudi, ch'io prestai a suo figliuolo, &
scusasi con la conditione de' tempi; se fa Lepta il so
migliante, se'l fa il rimanente de gli altri debitori,
marauigliomi alcuna uolta di questi cotai 588,
quando io sento da lui, che gli uien fatto si grande
istanza a pagarli, e nondimeno egli ha dato ordine
che ti siano pagati ad ogni modo. pensi tu che egli in
cose di questa natura sia punto lento, o scarso? nissu=
no è men di lui. e quanto a mio fratello basti. Quanto
al figliuolo di lui, egli è il uero che suo padre sẽpre
il compiacque delle uoglie sue. ma il compiacere non
suol rendere gli huomini bugiardi, o auari, o poco
amoreuoli de' suoi, rende ben forse feroci, e proson
tuosi, & ispiaceuoli, la onde egli ha quei difetti an=
cora, che nascono dal compiacere, e questi si possono
sostenere, essendo maßimamente al di d'hoggi tanto
corrotta la giouentù. ma quelli altri i quali a me,
che ueramente l'amo, sono di maggiore miseria ca=
gione, che nõ è la grãdezza di questi steßi mali, oue
noi siamo, nõ procedono, no, dall'hauerlo noi cõpiac
ciuto. ma nascono da proprie radici, le quali però io
certamente non mancherei di sueglierle, se concedu-
to mi fosse. ma queste cose tutte cõuengo con patien
za passarle. io facilmente reggo il mio figliuolo.
percioche egli è la mansuetudine del mondo & io,

mosso a compassione di lui, ho fino hora preso consigli poco uirili, e quanto piu egli uuole che io sia forte, tanto piu temo che io non sia uerso di lui crudele. ma Antonio è giunto hierſera, hora perauuentura uerrà a ritruouarmi, ben ch'io nol credo, hauendomi egli scritto la uolontà sua. ma prestamẽte saprai quel che fie seguito. hora noi nissuna cosa piu operiamo, che nascosamente. de fanciulli che farommi? commetterolli al mare sopra un picciolo legnetto? che animo stimi tu c'habbi da essere il mio in nauicando? percioche mi rammenta del fastidio, che hebbi, quando io con barca de Rodiotti nauicai. il qual fastidio douerà essere maggiore, nauicando & a dura stagione, e con piu picciol legno. o quante miserie, o da quanti lati. con meco era Trebatio, huomo, e cittadino ueramẽte buono. che mostruose cose, eterni dei, mi racconta? che fino a Balbo pensi di uenire in senato? ma con esso lui ti scriuerò domani. Tu mi scriui che Vetteno è mio amico, cosi credo. io haueua preso alquanto di sdegno uerso di lui, percioche intorno al pagare de' danari e mi scrisse mozzamente. se egli ha presa la cosa altramente di quello, che si conuiene, ingegnati di raddolcirlo. e quanto all'hauer fatto il titolo delle lettere, ch'io gli scrißi, a Vetteno Monetale, io'l feci, perche in quelle ch'egli a me haueua scritto, haueua fatto questo titolo, A Cicerone Viceconsolo. ma perche questi sono errori humani, e perche egli mi ama, uolentieri mi reco ancor'io ad amar lui. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

CHE fie di me? e chi si truoua al mondo non so lo di me piu infelice, ma hora etiandio di piu brutta infamia macchiato? Antonio dice essergli stato no minatamente imposto di me, nè però egli mi haueua fin' hora ueduto, ma ciò haueua narrato a Trebatio. hora a qualche partito appiglierōmi, se a nissun mio pēsiero segue l'effetto? e quelle cose, intorno alle quali con somma diligenza si è considerato, pessimamente riescono? percioche essendomi abboccato con Curione, pensaua di hauere ottenuto qualūque cosa mi facesse bisogno. questi hauea scritto ad Hortensio in mio fauore. Regino era tutto mio. ad Antonio noi non sospettauamo pūto che douesse essere cōmessa la cura di questo mare. doue hora riuolgerommi? in ogni parte sono disposte le guardie, che mi stanno attendendo. ma pogniamo homai fine al lagrimare. conuien dunque girne per mare, e pianamente salirne sopra qualche naue da mercatantia, e non dar materia alle persone di dire, che a bel studio mi habbi lasciato uietare il modo a poter fuggire. bisogna dirizzare il corso alla uolta di Sicilia, doue s'io peruengo, peruerrò ancora doue piu m'importa. procedino pure le cose in Ispagna conforme al desiderio nostro. auuenga che, quāto alla Sicilia, uogliai Iddio, che la fama sia uera. ma fino hora non è seguito per noi cosa buona. dicesi che gran numero di Siciliani sono iti a trouare Catone, pregandolo a fare resistenza, con promettergli ogni loro aiuto, e che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

egli per tal cagione indotto, haueua dato commin= ciamento a fare scielta di soldati. io nol credo; tanto è degno di fede chi l'ha detto. so ben certo che Catone ha potuto difendere quella prouincia, se ha uoluto. ma, quanto alle Spagne, se ne sentiran no preste nouelle. Gaio Marcello è qui con noi, et ha il medesimo pensiero, c'habbiam noi, o dimostra al meno assai bene in apparenza di hauerlo. auuenga ch'io non haueua lui stesso ueduto, ma l'intendeua da un suo famigliarißimo. auisami ti prego, se udi= rai di nuouo. io, se mi muouerò ad operare qualche cosa, te ne scriuerò incontanente. Con Quinto il fi= gliuolo terrò per lo inanzi modi piu seueri, uoglia iddio che partoriscano qualche buon frutto. tu non= dimeno straccia una uolta quelle lettere, per le quali ti ho scritto di lui con qualche asprezza, a fine che non se ne sappi. io farò il somigliante delle tue. io aspetto Seruio, ne da lui cosa buona. tu saprai il tut to. e bisogna fermamente confessare che noi habbia- mo errato. & una uolta? & in una sola cosa? anzi quanto piu auedutamente habbiamo le cose per la mente riuolte, con tanto minor senno tutte l'habbia mo operate.

Ma pogniamo in oblio cose passate,
Quantunque aspro dolor ce ne accompagni.

guardianci nel rimanente di non operare senza cõ= siglio. ricordandomi tu maßimamente il considera= re molto bene intorno alla mia partita. che uuo' tu ch'io consideri? egli sono tanto manifesti tutti i casi che possono auenire, che, s'io uoglio schiffarli, con=

uengo rimanere in Italia con uergogna, e cordoglio, e s'io uoglio non farne ſtima, corro riſchio di non incappare nelle mani de' muluagi. ma uedi in quante miſerie io mi truouo. alcuna uolta uengo a tale, ch'io deſidero di riceuere qualche ingiuria da Ceſariani, quantunque acerba, accioche paia che'l tiranno tenga odio in noi e ſe ci foſſe aperta la uia a potere nauicare la, doue noi ſperauamo, farei ſenza dubbio coſa, ſi come tu deſideri, e mi conforti, onde ammenderei la colpa di queſta noſtra tardanza · ma ſi guardano i paſsi con marauiglioſa cura. e per uero dirti, io non mi fido molto di Curione medeſimo. la onde ci biſogna uſare o uiolenza, od arte. e ſe la uiolenza, è da por mente che'l tempo in mare non ſia contrario, ſe l'arte, la cōpagnia di coſtoro mi ſcuopre, il qual partito doue nō rieſca, tu uedi che uergogna me ne ſegue. ſentomi eſſere tirato dall'honeſto, ne caſo, che poſſa auuenire mi ſmariſce. Di Celio ſouente ne riuolgo meco medeſimo, et offerendomiſi occaſione tale, abbraccierolla porto ſperanza che la Spagna ſia forte per reſiſtere. Il fatto de' Marſiglieſi, oltre che per ſe ſteſſo ha dell'honorato, porgemi di piu argomento, che ſiano proſperi gli auuenimenti di Spagna, percioche doue foſſe altramente, nō hauerebbono cotāto ardire, e ſarebbe loro peruenuto a noticia, eſſendo come ſono uicini alla Spagna, e diligenti. e beniſsimo tu ti accorgi che nel teatro ſi è ſcoperto l'odio contro lui · ueggio inſiememente che le legioni, le quali egli ha tolto in Italia, poca affettione gli portano, nondimeno e non ha piu mortale nimico

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

mico di se stesso. hai ragione di temere, che' non si di sponga a crudeli effetti. ui si disporrà certamente, se perderà la speranza. il perche tanto maggior=mente bisogna uenire a gli effetti, con animo pari a quello di Celio, ma con fortuna migliore. ma fornia mo una cosa dopo l'altra, le quali, comunque elleno si siano, tantosto le saprai. Noi attenderemo a dare ammaestramenti al giouane, si come tu mi preghi, e quella impresa, c'habbiam tolta sopra di noi, so=sterrenla, percioche buoni segni apparicono in lui di futura uirtù, se però questi bastano. possonsi correggere i costumi, il che quantunque infino ad hora non si sia fatto, può nondimeno farsi. ouero la uir=tu non si può insegnare, la qual cosa non mi si può dare ad intendere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

La tua pistola e stata di grandissima contentezza alla mia Tullia, & a me ancora ueramente. sempre alcuna nouella apportano con esso loro le tue lettere. scriuerai dunque, e se hauerai cosa a potermi indurre a speranza, non ti rimanere di farlo. guarda che i leoni di Antonio non ti mettano spauento. percioche egli è la piaceuolezza del mondo. hor uedi operatione da cittadino. ha scritto a' Dieci di cascun municipio, che ne uengano a lui, & i Quattro la mattina son uenuti alla sua uilla, primieramente dormì fino a tre hore di dì, appresso essendogli fatto a sapere, essere arriuati que' di

Napoli, e di Cuma (percioche Cesare è con costoro adirato) commandò che tornassero il giorno uegnente, con dire che egli si uolea lauare, & intendere ad alleggiare la grauezza del uentre. ciò operò hieri. et hoggi ha proposto di passare in Enaria, promette a sbanditi il ritorno nella patria. ma lasciamo da parte queste cose, e pensiamo alquanto a fatti nostri. Da Aßio ho riceuuto lettere. Di Tirone io ne sento piacere. A Vetteno porto affettione. A Vestorio ho date le lettere. Seruio, per quãto uien detto, a' quattro di Maggio soggiornò in Minturne, & hoggi è per soggiornare in Linternio in casa di Marco Marcello, uedrammi dunque domani per tempo, e darammi materia da scriuerti, percioche homai non so piu che mi ti scriua. mi reco a grã marauiglia che Antonio non mi habbi inuiato pure un messaggiere, hauendomi maßimamente portato tanta osseruanza. certamente ciò fa (o forse ha riceuuto qualche fiera commißione cõtro di me) percioche non ardisce di disdirmi [illegible]ccia a faccia. di che però ne io era per p[illegible] [illegible]uene alcun priego, ne impetrãdo da lui alcuna cosa, io era per asicurarmene. noi nondimeno andremo dissegnãdo con la mente, per uedere se si può pigliare alcun partito. dammi, ti prego, contezza delle nouelle che uerranno di Spagna, percioche horamai si potrà sapere di qualche auuenimento, e tutti stanno aspettando con questa openione, che, succedendo le cose di Spagna prosperosamente, legger cosa fie à conquistare il rimanente. ma io ne, defendendola Pompeio

io ſtimo che debba rimanere del tutto uincitore, ne, perdendola, eſco per queſto di ſperanza che gli altroue non poſſa rinuigorirſi. Siluio, et Ocella, e gli altri credo che, dalle guardie de' Ceſariani impediti, tardino a partirſi. ueggio che tu parimente ſei impedito da Curtio. benche ſecondo l'auiſo mio, tu hai * , miſera & infelice è quella uita che noi meniamo, & è troppo piu gran male il coſi lungamente temere, che noi è l'isteſſo male, cui temiamo.

CICERONE AD ATTICO.

SERVIO, come dianzi ti ſcriſsi, eſſendo arriuato a' V di Maggio, uenne il giorno uegnente a truouarmi per non tenerti a piu parole, niſſun patito ueggiamo, a cui appigliandoci, qualche periglio non ſia per ſeguirce. io non uidi mai huomo piu ſgomentato e pieno di paura. ne però temeua coſa, che ragioneuolmente non foſſe da temerne, dicendo che colui gli portaua odio, e queſti non gli portaua amore, e che la uittoria di amendue gli porgeua fiero et horribile ſpauento, tra per la crudele natura dell'uno, e per lo sfrenato ardire dell'altro, e per la ſtrettezza di danari, oue ſi truouano ambedue, i quali non poſſono hauerne copia, ſaluo con por mano a que' de' priuati. e cotai coſe egli con tante lagrime le ragionaua, che io prendeua marauiglia, come elle per coſi ardenti miſerie non ſi foſſero ſeccate a me ueramente ne anco queſto mio eſſere lippo, onde di mia mano io non ti ſcriuo, non mi trahe da gli

occhi

occhi lagrima ueruna, ma queſto male è però odioſo,
perche mi priua il piu delle uolte del dormire. la on
de raccogli tutte quelle coſe, che a me poſſono porge
re conforto, e ſcriuilemi, ſenza cauarle ne dalla dot=
trina, ne da' libri; percioche di quelle io ne ho a ba=
ſtanza, benche non ſo in che modo è la medicina piu
debbole del male, ma piu toſto con rendermi auiſato
di come ſi paſſino le coſe di Spagna, e di Marſiglia,
le quali in uero rapporta Seruio che aſſai proſpere
ſi moſtrano, il quale diceua di piu, che delle due legio
ni n'era ragionato da perſone degne di fede. mi ſcri
uerai dunque di queſte, e ſomiglianti coſe, quãdo ne
ſaprai. e ſenza dubbio in poco di tempo conuien che
qualche nouella ſi ſenta. ma torno a Seruio, noi pro-
lungammo ogni noſtro ragionamento nel giorno ue
gnente, ma compreſi che egli mal uolontieri ſi diſpo
neua a partire, hauendomi detto, che amaua molto
piu di morire nel letto ſuo, qualunque auuenimento
doueſſe ſeguirne. eragli di gran noia a ſofferire, che
ſuo figliuolo foſſe a Brandizzo per prendere l'armi
contro Pompeio. affermaua di piu con tutto l'affet=
to del cuor ſuo, che, eſſendo alla patria riſtituiti i
ſbanditi, egli un uolontario eſsiglio ſi eleggerebbe. a
che io riſpoſi, che ciò certamente auerrebbe, e che le
coſe, che hora ſi faceuano, non erano punto piu leg-
gieri a ſoſtenere, & intorno ciò molte altre ragioni
ſoggiunſi. ma non per queſto riprendeua egli punto
di ardire, anzi diuentaua in lui la paura maggiore,
di maniera che piu toſto mi parue di celargli il pro=
ponimento mio, che di cõfortar lui a ſeguirlo. la on=
de

de di lui l'huom non se ne puo promettere molto. Io in tanto, poi che tu me ne hai auuertito, a Celio riuolgerò il pensiero. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

RITRVOVANDOSI Seruio in casa mia, capitò con tue lettere Cefalione a gli otto del mese, le quali ci hanno ridotto in isperanza di miglior fortuna, ueggendo quel che tu ci scriui de' quattro milla fanti; percioche queste genti ancora, che sono in questi contorni, intendesi che mostrano segni di nouità. quel giorno medesimo Fumisolano ci arrecò tue lettere, per le quali con maggiore certezza affermi il medesimo de quattro millia fāti. A lui intorno al fatto della bisogna sua ho risposto quanto piu humanamente ho potuto, dandogli a uedere, che a ciò fare mi sospigneua il desiderio, che ho di compiacerne te stesso. infin qui egli non haueua sodisfatto al debito, che ha con meco, che è di molti danari, e non è tenuto troppo ricco. dice hora che mi sodisferà, ma che aspetta di riscuotere. che somma rileui, l'intēderai da Erote schiauofranco di Filotimo. ma torniamo alle cose di maggiore importanza. Si auuicina il tēpo, si come tu desideri, di seguire i uestigi di Celio. perche stò in affanno, s'io mi debba aspettare il uento. conuien inalzare una insegna, e tutti ne uerranno a uolo. mi accordo in tutto al consiglio che mi dai, ch'io parta palesemente. onde auiso di partirmi in brieue. attenderò nondimeno fra tanto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

tue lettere. Dal consiglio di Seruio uerunà risolutione non nasce. a qualunque partito si pensa, occorre alla mente qualunque ragione si possa dire in contrario. lui solo ho conosciuto piu timido di Gaio Marcello, il quale si pente di essere stato consolo. uedi bassezza di animo. et intendesi di piu, ch'egli ha confortato Antonio a non lasciarmi uscire d'Italia; non per altra cagione, credo io, saluo che per poter egli con suo minor biasimo rimanere. erasi Antonio partito per Capua a' VI del mese. mandommi dicendo, che si era uergognato di uenire a truouarmi, pensando ch'io hauessi preso sdegno contro di lui. andrassi dunque, & in andando, terrassi quella maniera, che tu consigli, saluo se prima non apparirà qualche speranza di potermi adoperare in alcuna cosa piu importante. ma appena può seguire questo auanti la partenza mia. Halieno il pretore stimaua che, se non a me, ad alcuno de' suoi colleghi ne sarebbe commessa la cura. trattisi pure, e trattila chi uuole. Di tua sorella bene stà. di Quinto il figliuolo, ui si attende, spero che andrà migliorando. di Quinto fratello, hai a sapere ch'egli pone marauiglioso studio per pagarti le usure, ma insino ad hora e non ha potuto trarre da Egnatio pure un soldo. Vedi discretione di Assio intorno a' 353 scudi, egli mi scrisse spesse uolte, ch'io dessi a Gallio quanto e uolesse. il che, doue egli non mi hauesse scritto, harei io potuto far di meno? e ueramente me gli sono proferto parecchie uolte. ma e uolle, ch'io sborsassi i danari di presẽte. uedi mo, che aiuto presterebbono a me in si

fatte

fatte strettezze. ma tu costoro. di ciò un'altra uolta. Rallegromi che tu e Pilia siate guariti della quartana. Io, mentre che il pane, & altre cose opportune si apparecchiano in naue, me ne uo nel Pompeiano. Vorrei che tu rendeßi gratie a Vetteno dell'affettione, che' ci porta, & che offerendotisi meßaggiere, tu mi scriua prima ch'io mi parta, Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

POCO *auanti di molti particolari ti haueua dato auiso, quando la mattina a buon'hora Dionisio uenne a truouarmi, uerso il quale non sono mi sarei ridotto alla mia usata piaceuolezza, ma ne sarei diuentato tutto suo, quando egli fosse uenuto con quella dispositione di animo, che gia tu mi scriuesti, percioche le tue lettere, le quali in Arpino io riceuei, conteneuano che egli ne uerrebbe a me, e si disporrebbe a secondare in tutto i uoleri miei. et io uoleua, o per dir meglio desideraua, ch'egli fosse con noi. di che hauendoci, quando e uenne nel Formiano, senza altri giri di parole troncata affatto ogni speranza, quinci nacque ch'io presi a scriuerti di lui con qualche sdegno. ma hora senza essersi disteso a molte parole, ha conchiuso il parlar suo in questa guisa, con dirmi ch'io l'haueßi per iscusato, che essendo impedito ne' suoi affari, non poteua uenire con esso noi. io gli ho risposto poche parole, ma ne ho riceuuto gran dolore si come colui, che mi accorgo essere da lui tenuto a uile quel misero stato, oue*

noi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

noi siamo. uuoi ch'io ti dica? tu ne prenderai forse ammiratione, ti acerto che questo è un di que' dolori piu graui, che nella maluagità di questi tempi io mi sostenga. desidero che egli ti sia amico, e quando questo io ti desidero, desidero insieme che tu sia felice, percioche, doue felice tu non sia, egli amico non ti sarà. spero che del consiglio, c'habbiam preso di partire, non ce n'habbi a seguire periglio alcuno, percioche faremo sembianti di uolere rimanere, e porremo ogni studio e sollecitudine per fare che altri nol sappia. sia pure la nauicatione tale, quale io desidero. dall'altre cose, che col consiglio si possono antiuedere, noi ci guarderemo. in tanto ch'io soggiornerò in Italia, uorrei che tu mi deßi auiso non solo delle cose che saprai, o intendrai, ma etiandio di quelle, che l'auiso ti porgerà douer seguire. Catone, il quale con pochißima fatica ha potuto difendere la Silicia, e se difesa l'hauesse, sarebbono a lui concorsi tutti i buoni, partì di Siracusa a' XXIIII di Aprile, per quanto me n'ha scritto Curione. uoglia Iddio, che Cotta, come uien detto, difenda la Sardigna, percioche se ne ragiona. o quanto, doue così riesca, ne rimarrà suergognato Catone. Io, per menomare il sospetto della partita, & intentione mia, sono ito a' X del messe nel Pompeiano, per iui soggiornare insino attanto, che si mettano in ordine le cose opportune al nauicare. giunto ch'io fui alla mia uilla, uennero persone a truouarmi. e mi dissero che i capi de' mille cinquecento fanti, che sono dentro della terra Pompeii, uoleuano abboccarsi con meco

co il giorno ſeguente, (queſte parole me le diſſe il noſtro Ninnio) & haueuano in animo di darmiſi in mano eglino ſteßi inſieme con la terra. ma io non fui tardo a leuarmi il di uegnente, a fine che a niſſun modo mi uedeſſero, e che ſperanza ſi poteua fondare ſopra mille cinquecento fanti? e doue foſſero ancor piu, oue ſono le coſe neceſſarie al combattere? riuolſi il penſiero a quel fatto di Celio, di che tu mi hai ſcritto per le tue lettere, le quali io riceuei il giorno iſteſſo, ch'io giunſi nel Cumano. & inſiememente poteua ciò eſſere un'artificio, per far pruoua dell'animo mio. ho dunque rimoſſo ogni ſoſpettione. ma nel ritorno, Hortenſio era uenuto, & eraſi fermato per uiſitare Terentia, & haueua parlato di me molto honoratamente. penſo però di douerlo uedere, percioche hammi mandato dicendo per un ſeruitore, che' uiene a trouarmi. queſto è pur meglio, che fare come Antonio noſtro collega, fra' ſergenti del quale uiene portata in lettica una che reppreſenta comedie. Vorrei, poi che la quartana ti ha laſciato, e non ſolamente hai cacciato uia la malatia, ma etiandio il catarro, che tu mi attendeſi in Grecia, & fa ch'io ti truoui ben gagliardo, non reſtando fra tanto di ſcriuermi alcuna uolta. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

FORNITO ch'io hebbi di ſcriuere le lettere, uenne Hortenſio a truouarmi a' XII di Aprile.

desidererei che tu sapeßi il rimanente. egli si è mostrato tutto desideroso di porgermi qual si uoglia aiuto, del quale aiuto io penso di douermi seruire. capitò dipoi Serapione con la tua lettera. la quale prima ch'io aprißi, dißi a lui, che in fauor suo tu me ne haueui scritto per lo adietro, si come ueramente fatto haueui. appresso, letta ch'io l'hebbi, con parole condite di cortese affetto tutto presto mi dimostrai in seruigio suo. e certo che le maniere di lui mi sodisfanno, percioche io'l reputo non meno di lettere, che di ottimi costumi adorno. e, di piu ho in animo di adoperare la naue sua, e lui parimente p nocchiere. Souuente mi rinfresca il male de gli occhi, e come che non mi sia di gran noia a sofferirlo, uietami però lo scriuere di mia mano. sento gran piacere e che tu habbi racquistato le forze, e che la malatia uecchia, & i principii della nuoua t'habbino lasciato. Vorrei che Ocella fosse con noi, parendoci la uia al partire alquanto piu ageuole dell'usato. hora in questa stagione che le notti pareggiano il giorno, & il tempo è grandemente turbato, non ci attentiamo di partire. ciò senza dubbio seguirà domane. uoglia Iddio che Hortensio sia il medesimo nell'auuenire. percioche fin hora non si era cangiato. non può essere cortesia della sua maggiore. Della patente non altrimente ti marauigli, che s'io ti haueßi di qualche maluagia opera incolpato, affermandomi tu non poterti imaginare, come ciò mi sia caduto nel l'animo. io ueramente, percioche tu haueui scritto hauere in animo di partirti (& haueua inteso che

a nissuno era lecito fare in altra guisa) quinci mi condußi a credere che tu l'haueßi impetrato, e si anco perche la patente tu l'haueui tolta a fanciulli. hai inteso onde è nata la opinione mia. e nondimeno desidererei sapere che intendimento sia il tuo, e sopra tutto se di piu apparisce cosa di nuouo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA mia Tullia partorì a' XIX di Maggio un fanciullo di sette mesi. rallegrauami ch'ella lo hauesse con saluamento della uita partorito. è ben uero, che la creatura è picciola, e magra oltre modo. la troppa tranquillità del mare m'ha infino a quest' hora ritenuto, & emmi stata cagione di maggiore impedimento, che le guardie, che mi attendono, percioche quelle promesse di Hortēsio sono tutte state opre fanciullesche. a questa guisa egli crescerà un maluagio huomo, a che l'ha condotto la mala compagnia di Saluio schiauofranco. la onde per lo innanzi non piu ti scriuerò quel ch'io pensi di fare, ma quel che hauerò fatto, percioche e pare che tutti di nascoso porgano gli orecchi a guisa de' Coricei, per intendere ciò che io parlo. tu nondimeno, se fie arrecata qualche nouella di Spagna, o qualunque altra cosa, serua, ti prego, il tuo stile in darmene contezza, ne aspettare per questo ch'io ti scriua, saluo quando sarò la peruenuto, doue intende il desiderio mio, o, se nel camino io mi ab-

batterò

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

batterò in persona, che costà ne uenga. ma ciò parimente ti scriuo con temenza, cosi infino ad hora sono le cose malageuoli, e lente, di maniera che come mal fondammento l'intentione nostra, cosi poco buoni ne auuerranno gli effetti. hora noi seguitiamo le furie, e potrebbe essere che le furie stesse seguitasser noi. il ragionamento che Balbo ha tenuto con teco, mi ha fatto mutare il proposito di girne a Malta. dunque tu dubiti che egli non mi annoueri fra' nimici? io ueramente ho scritto a Balbo hauere da te inteso della beniuolenza, che' mi porta, e del sospetto. che ha preso. e dell'una di queste due cose gli ho rendute gratie, dell'altra me gli sono iscusato. ma dimmi, dimmi, uiue di me persona piu infelice? io non parlo piu oltre, per non affliggere te stesso parimente. io mi struggo di dolore, ueggendo essere uenuto tempo, oue io ne con forte animo, ne con aueduto consiglio non posso operare cosa nissuna. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO VNDECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

HO RICEVVTO una tua polizza suggelata, che Antero haueua portato, per la quale io non ho potuto intẽdere nulla delle mie domestice bisogne, per cui cagione sostengo asprißima pasΩione, non si truouando costi colui che le ha gouernate, ne sapendo io doue egli si sia. e quanta speranza io porto di non hauere a perdere ne la credenza, ne lo hauere mio, tutta si appoggia nel tuo da me bene conosciuto amore, il quale, se quale è stato, tale sarà in questi miseri e duri tempi, con piu forte animo questi perigli, che a me insieme con gli altri son communi, ne sosterrò. Io mi truouo 64702 scudi in moneta Asiatica. i quali facendo tu cambiare, ageuolmente mi manterrai il credito, il quale ueramente s'io non haueßi pensato di lasciare sicuro da ogni rischio, confidarmi di colui, da cui già è buona prezza che tu sai guardarti, sarei indugiato alquanto, ne harei lasciato de cose mie cosi intralciate. e per questa cagione cosi tardi te ne scriuo, che tardi mi è peruenuto à notitia di che mi bisognasse temere. io ti prego con quell'affetto ch'io posso maggiore, a uolere con ommo studio fauoreggiare ogni cosa, che a me si

appartenga

appartenga, a fine che rimanendo ſalui coſtoro, con cui ſono, io poſſa inſieme con loro mantenermi in quel grado, che mi ſi conuiene, e riconoſcere la ſaluezza mia dalla beniuolẽza che mi porti. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

MI *ſono ſtate recate le tue lettere à quattro di Febbraio, e nel giorno iſteſſo ho preſa l'heredità laſciatami per teſtamento. Io, carco di molti e molti penſieri, che infelice mi rendono, ſento eſſerne alleggiato di uno, ſe egli è il uero, che, come mi ſcriui, queſta heredità ſia baſteuole a conſeruare il credito, e riputation mia, la qual però ſommi a credere che tu colle tue propie facultà, ſenza l'heredità, haueresti conſeruata. In quanto mi ſcriui della dote, io ti prego, e ti ſcongiuro per quanto amore tu porti a tutti i dei, a ſottentrare al peſo di tutta la biſogna & a lei, che per mia colpa, e traſcuraggine è hora a ſtrema miſeria ridotta, tu porga aiuto parte col mio credito, ſe però alcun credito io ho, parte con le tue ſoſtanze, doue tu poſſa farlo ſenza tuo ſconcio. ne di gratia ti ſoffeﬞriſca il cuore di laſciarle mancare ogni coſa, ſi come tu ſcriui che le manca. e doue ſe ne uanno l'entrate delle poſſeſsioni? & oltre ciò che que' mille cinquecento ſcudi di cui mi dai auiſo, niſſun mi diſſe mai, che foſſero ſtati ſcemati della dote: che ciò io non harei ſofferto giamai. ma queſta ingiuria è la meno aſpra di quelle, che ho riceuuto, delle quali, impedito dal dolo-*

re, e dal pianto, non li posso scriuere. di que' danari, che si lasciarono in Asia, io ne ho quasi riscossa la mettà. parea che fossero piu sicuri iui, oue sono, che appresso i gabellieri. Doue mi conforti ad essere di fermo animo, uorrei che tu mi assegnaßi qualche ragione, ond'io poteßi indurmiui, ma se alle altre mie miserie si è aggiunto ciò che mi scriue Crisippo, che si tratta (ne tu me ne hai accennato nulla) intorno alla casa, chi fu mai in alcun tempo piu di me infelice? io ti prego, io ti scongiuro, perdonami. io non posso distendermi a piu parole. quanto sia graue quel cordoglio che mi preme, son certo che tu'l uedi ma se di questa sciagura participassero coloro, i quali con meco la medesima parte fauoreggiano, troppo men graue parrebbe la colpa mia, e per conseguente assai piu leggiera a comportare, hora non ui ha cosa, che punto di allegiamento mi presti al dolore, saluo se tu non operassi qualche profitto, se però ancor hora si puo operare, che notabile danno & ingiuria io non riceua. ho tardato piu a rimandarti il corriere, percioche non è stato in man mia di piu tosto farlo. Da' tuoi ho riceuuto 2059 scudi e, quelle uestimenta, di cui ho hauuto bisogno. uorrei che da mia parte tu scriuessi a coloro, a' quali, secondo il parere tuo, richiederà il bisogno, che si scriua, hai conoscenza de' miei famigliari e stretti amici. e se uorranno riconoscere il sigillo o la mano, tu dirai loro, che ne l'uno, ne l'altro ho uoluto usare, per rispetto di que' che stanno alle guardie. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose, che qui si fanno, tu potrai informartene da colui, che ha portato le lettere, il quale io ho piu lungamente ritenuto, percioche di giorno in giorno attendeuamo di nuouo. ne hora altra cagione mi ha mosso a scriuerti, che quella, della quale hai uoluto ch'io ti risponda. Doue uuoi sapere qual uolontà sia la mia intorno al primo di Luglio, l'una & altra mi è graue a comportare, e che in questa dura conditione de' tempi debba correre rischio di si gran quantità di danari, e che, essendo le cose in cosi dubbioso stato, io habbi, si come tu scriui, a rompere il matrimonio. la onde, come io costumo di fare le altre cose, cosi affatto rimetto questa nella tua fede, e nell'amore che tu mi porti, e nel parere & arbitrio di lei, al cui bene (misera ueramente ch'ella è) hauerei meglio prouisto, se con teco, piu tosto di presenza che per lettere, io mi fossi consigliato intorno alla saluezza & alle sostanze mie. In quanto mi affermi che io specialmente non soggiaccio a danno ueruno, auuenga che ciò di nissuna consolatione mi sia cagione, nondimeno hauuene de molti, che io particolarmente ho riceuuto, i quali porto certezza, e che tu uedi essere grauissimi, e che io con ageuolezza grandissima hauerei potuto ischifarli. sarannomi però piu leggieri a sostenere, se (come è seguito infino ad hora) ne fie per opra e diligenza tua una parte scemata. I danari sono appresso di Egnatio. siano pure a rischio mio, si come sono,

percioche, quantunque io assai chiaro conosca quel che bisognerà ch'io faccia, nondimeno e mi gioua di aspettare il fine di questa contesa, il quale non è per tardar molto. & oltre ciò truouomi di ogni cosa, al meno, percioche questi, in cui compagnia noi siamo, è parimente in gran strettezza di danari, hauendogliene io prestato una gran quantità, con opinione, che, ridotte le cose in trãquillo e fermo stato, debba ciò essermi attrribuito in grande honore. uorrei, come dianzi ti ho scritto, se ui sarà qualch'uno, a cui ti porga il giudicio douersi scriuere, che tu medesimo questo cotale ufficio ne operaßi. raccommandami a' tuoi. Fa di star sano. studia sopra tutto con ogni ingegno di prouedere, si come mi scriui, che delle cose necessarie colei non patisca difetto, per cagion della quale tu sai ch'io meno misera uita, & infelice. a' XIII di Giugno. Di campo.

CICERONE AD AITTCO.

DA *Isiodoro ho riceuuto lettere, e due altre scrittemi di poi. per le ultime ho conosciuto non essersi le posseßioni potute uendere. farai dunque di porgerle tu sostegno & aiuto ne bisogni. quanto al podere da* Frusinone, *se però noi habbiamo a rimanere in uita, emmi per tornare in concio a molte cose.* Doue *desideri di riceuere mie lettere, io mi sono rimaso di mandartene, per non hauer materia degna da scriuere, come colui, a cui non piacciono ne quelle cose, che auuengono, ne quelle, che si fanno. fosse a* Dio

piacciuto,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

piacciuto, che per il passato io mi fossi piu tosto di presenza, che con lettere consigliato con teco sopra i fatti miei. Io qui per quanto io mi possa, ti difendo appo costoro. le altre cosa io uo celarleti. Io infin qui mi sono rimosso da ogni impresa. massimamente non si potendo operar cosa, che a me, o a' fatti miei sia conforme. in quãto uorresti sapere che sia seguito di nuouo, tu potrai informartene da Isidoro. intorno al rimanente pare che non u'habbi ad essere molta difficultà. uorrei che, si come tu operi con le parole, e con gli effetti, tu intendessi a ciò che sai ch'io desidero sommamente. Io mi struggo di maninconia, che mi ha tolto tutte le forze del corpo. le quali come io habbia riprese, sarò in cõpagnia di colui, che gouerna l'impresa & ho gran sperãza. il nostro Bruto ui si adopra con ualore. fino hora ho potuto scriuerti senza periglio. datti a pensare, ti prego, con ogni diligenza intorno a quel che mi si conuenga fare della prima paga, cõforme a quãto ti ho scritto per quelle lettere, che ha portato Polluce.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO fiere, quanto graui, e quanto disusate siano quelle cagioni, che mi hanno mosso, o per dir meglio sospinto a lasciarmi piu tosto trasportare a un certo empito di animo, che a fermarmi col pensiero a considerare il mio meglio, io non posso senza dolore grandissimo narrarleti: sono però state d si gran forza, che mi hanno condotto a prendere i partito,

partito, che tu uedi. la onde ne che ſcriuerti intor=no a' fatti miei, ne che coſa da te io ricchiegga. puo nell'animo cadermi. ciò che mi faccia di meſtiere, & in che biſogno ſia, tu'l conoſci. io ueramente tra per quelle lettere, che communalmente, inſieme con gli altri, e per quelle, che tu hai ſcritte in nome tuo, ho chiaramente compreſo quel che l'aiuto mio ancora mi porgeua, che tu, alquanto ſgomentato da paura, ti andaui imaginãdo nuoue maniere per iſcuſarmi. In quãto mi conſigli ad accoſtarmiti piu da preſſo, e che, conſumando il giorno nelle terre, ſpenda la notte nel camino, io certamente non ſo uedere il modo, come ciò fare ſi poſſa, percioche ne io ho coſi ben di=ſpoſti gli alberghi, ch'io poſſa a punto nell'apparire del giorno arriuarui, e ſtarui poi fino alla ſera, ne a quel che tu cerchi molto importa, ch'io ſia ueduto dalla gente piu nelle terre, che in camino. que=ſta coſa, ſi come l'altre, uedrò di farla con quel=la miglior maniera, che ſi può. Io tra per la graue paßione di animo, ch'io ſoſtengo, e perche io mi ſen=to aſſai male agiato del corpo, non ho potuto ſcriue re piu lettere, & a coloro ho ſolamente riſpoſto, da cui io ne haueua riceuuto. Io uorrei che in mio no=me tu formaſti una lettera a Baſilio, & a quali altri ti parrà, comprendendoui Seruilio, in quella manie=ra che reputerai migliore. Che io in tanto ſpatio di tempo non u'habbi pure ſcritto una uolta, rendomi certo, che tu conoſca, mancarmi per ſcriuere, non la uolontà, ma la materia. Doue tu mi dimandi di Vatinio, & egli, & ogni altro operarebbe per me qual

ſi

si uoglia ufficio, se sapessero in che potermi porgere giouamento. Quinto è stato a Patrasso con animo tutto ripieno di mal talento uerso di me, et il figliuolo è ito da Corfu a ritruouarlo indi stimo che insieme con gli altri siano andati da Cesare. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CONOSCO che tu sei in affanno, per il periglio delle sostanze tue, e de gli altri, e sopra tutto per rispetto della persona mia, e del mio dolore. il qual dolore non solo nõ si diminuisce hora, che'l tuo ui si aggiugne per compagno, ma in molti doppi ne accresce. ben m'accorgo che assai chiaro ti mostra l'auuedimento tuo, non ui hauere altra consolatione, che possa rendere in me alquãto del perduto cõforto, percioche tu lodi il consiglio ch'io presi, e mi affermi che a si fatto tempo altro partito pigliare non si doueua. aggiugni ancora (il che quantunque io stimi meno del tuo giudicio, io ne fo però non picciola stima) che da gli altri, cioè da coloro, che saui sono tenuti, questo mio fatto è commendato il che se io pensasi essere uero, men graue sarebbe il mio dolore. credilo a me, dirai. io'l credo ueramente, ma so quanto tu desideri di prestarmi alleggiamento nel dolore. Ch'io mi sia allontanato dalla guerra, non fie ch'io mi penta giamai. tanta crudeltà albergaua in loro, et tãto strettamente si erano congiũti cõ genti barbare, che si era gia dissegnata una uccisione nõ particolare, ma uniuersale, & erasi per giudicio di

tutti

tutti ordinato, che le sostãze di uoi tutti fossero preda di quella uittoria, di uoi dico, percioche di te non fu mai pensato cosa, che piu che crudele non fosse. il perche non fia mai ch'io mi pento dell'essermi indotto a partirmi dalla guerra, pentomi solamente di hauer preso per partito di uenire doue hora mi truouo. amerei piu tosto di hauere soggiornato, infino a tãto ch'io fossi stato addomandato. harei dato che dire meno alla brigata, nõ sentirei il dolore, che hora sento per hauer preso cosi fatto partito. lo starmene cosi in Brãdizzo senza essere tenuto in pregio ueruno, mi è molesto quanto possa essere. l'auuicinarmi piu, si come tu mi consigli, come poss'io farlo, senza menar con meco i sergenti, che il popolo mi diede? i quali non mi possono essere tolti, se prima non mi si toglie la uita, & io poco fa, andandone alla terra, holli fatti nascondere alquanto con le loro bacchette fra la turba, accioche nou uenisse uoglia a' soldati di far loro qualche ingiuria. ò tempi, ch'io sia aspettato in casa? * Torno ad Oppio. dissi che poi che piaceua loro ch'io mi accostassi piu da presso, considerassero, s'io doueua ciò fare in compagnia de' sergenti. porto credenza douer loro consigliarlomi, percioche mi promettono sopra la sua fede, che Cesare è per porre ogni studio e sollecitudine non solo in mantenere, ma in accrescere etiandio la riputatione mia, & ad essere di forte animo mi confortano, e che di ogni mio desiderio io ne speri l'effetto. queste cose me le promettono, e con ferme promesse me ne assicurano. delle quali io

porterei

porterei certezza maggiore, s'io fossi restato in Italia. ma entro a parlare di cose passate. ma pensa di gratia intorno al rimanente, c'ha da essere, e uedi di prenderne informatione, & auisando tu che'l bisogno ci sia, e cosi parendo a costoro, accioche Cesare piu ageuolmente si disponga a commendare il partito, che noi habbiam preso, quasi sospinto dall'openione de suoi, si consigli la bisogno con Trebonio, con Pansa e con cui altro bisogna, e scriuano che ciò che ho fatto, l'ho fatto per consiglio loro. la malatia e la debbole cōplessione della mia Tullia mi affliggono di maniera, che mi è discaro il uiuere. conosco che con gran sollecitudine tu intēdi alla cura di lei, che mi è di sōma contentezza. Quanto a Pompeio, io portai sempre ferma openione, che cosi a pūto ne auuerrebbe, com'è seguito. percioche tanta disperatione delle prosperità sue hauea occupati gli animi cosi de' re, come de' popoli, che, douunque egli ne fosse gito, io auisaua che questo fine hauesse a seguirgliene. io non posso non dolermi dall'auuenimento di lui, percioche huom pieno di bontà, di continenza, e di grauità io l'ho conosciuto. Debbo io porgerti conforto, per la morte di Fannio? ti minacciaua fieramente, perche tu eri rimaso. ma Lucio Lentulo hauea dissegnato con la mente di occupare la casa di Hortensio gli horti di Cesare, e la terra di Baie. è ben uero che dalla parte di Cesare le medesime cose si fanno, ma dubito che da quella di Pompeio se ne sarebbono fatte un numero infinito. percioche coloro, ch'erano rimasi in Italia, tutti gli teneuano per nimici, ma desi-

dererei di ragionare una uolta con teco queste cose con l'animo piu sciolto da' pensieri. Intendo che Quinto mio fratello è ito in Asia, per impetrare da Cesare perdono del commesso fallo. del figliuolo non n'è a me peruenuta notitia ueruna. ma puoi informartene da Diocare schiauo frãco di Cesare. cui non ho ueduto. egli ha portato coteste lettere di Alessandria, e dicesi che ha ueduto Cesare, non so se in camino, o di già nell'Asia. aspetto tue lettere, cosi richiedendo il bisogno, le quali uorrei che incontanente tu mi mandassi. Sta sano a' XXVIII di Nouembre.

CICERONE AD ATTICO.

Io prendo gran diletto dalle tue lettere, per le quali mi hai dato piena contezza di tutte le cose, che hai stimato appartenermisi. mi scriui dunque essere dal giudicio di costoro cõmendato, ch'io ritenga questi medesimi sergenti, si come a Sestio è stato cõceduto, al quale io non auiso essere stato permesso di seruirsi di que' c'haueua, ma hauergliene Cesare dato de gli altri, perciochè intendo ch'egli annulla que' decreti, che furono fatti dal senato dopo la partita de' tribuni. la onde, doue e non uoglia discordare da se stesso, douerà confermare quel decreto, per uirtu del quale io mi uaglio de' sergenti miei. auuenga che a parlare de' sergenti, come mi si conuiene, essendomi quasi suto imposto, ch'io parta d'Italia? perciochè Antonio mi ha mandata la copia delle lettere, che Cesare gli ha scritto, oue si contiene, come

me egli haueua inteſo che Catone, e Lucio Metello erano uenuti in Italia, per girne a ſtare in Roma paleſemente, il che non aggradirgli punto, per temenza che indi non ſorgeſſe qualche nouità, che egli uoleua eſſere lecito a niſſuno il rimanere in Italia, eccetto coloro, che ne haueſſero hauuto licēza da lui. et in queſto propoſito la lettera è ſcritta con parole efficaci. per la quale coſa Antonio mi chiedeua per lettere, ch'io l'haueßi per iſcuſato, dicendo non poter mancare di non ubidire a queſte lettere. alhora gli mandai Lucio Lamia, che gli faceſſe conoſcere, come Dolabella moſſo dalle parole di Ceſare, mi haueua ſcritto, ch'io ſenza indugio ne uenißi in Italia, e che io per coſi fatte lettere ui era uenuto. alhora Antonio ha mandato un bando, nel quale eccettua me ſolo e Lelio nominatamente. il che certamente non uorrei, perciocbe io poteua in effetto eſſerne eccettuato, ſenza che'l nome mio ui ſi metteſſe. ò molte & aſpre offēſe che tutto di io riceuo, le quali aſſai chiaro io ſcorgo che tu t'ingegni di allenirle. ne reſta però che tu non mi porga conforto, anzi per queſto a punto tu preſti alleggiamēto al dolore mio, perche di allegiarlo tāto ſtudio ui metti. la onde uorrei che con meco queſto cotale ufficio tu operaßi il piu ſpeſſo che poßibile fia. ma ſopra tutto ti riuſcirà il penſiero, ſe tu mi recherai a credere, che'l conſiglio, che ho preſo, nō ſia affatto biaſimato dal giudicio de' buoni. benche in ciò che può tu operarui?certamēte nulla. ma ſe modo alcun te ne fie dato, queſta ſopra ogni altra coſa potrà conſolarmi. il che per ho

ra ueggio io che tu non puoi farlo. ma se gli auuenmenti, si come hora egli è auuenuto, te ne porgessero l'occasione. istimauano le persone, che mi fosse stato richiesto di seguir Pompeio. l'accidente, che egli è intrauenuto, diminuisce quella riprensione, che per hauere mancato a cotale ufficio, me n'era fatta. ma di nissuna cosa uengo maggiormente ripreso, che di nõ esser ito in Africa. questa cagione mi ritrasse dall'andarui, percioche giudicai, non essere conueneuole che barbari, gente piena di frode, difendessero la republica, e maßimamente contra uno essercito piu di una uolta uittorioso. uien forse biasimato il parer mio, percioche intendo che molti huomini da bene sono andati in Africa, e per lo adietro so che ue n'erano. questa è gran ragione contro di me, ma nell'Africa ancora e fa bisogno che per auuentura ui siano alcuni. o uero se poßibile è, tutti, che uogliano tenere conto maggiore della salute. percioche doue perseuerino, e uincano, che fie di noi tu'l uedi. dirai, che fie di loro, se rimangono uinti? l'infortunio loro sarà di scusa piu degno. questi pensieri, mi tormentano. ma tu non mi hai scritto la cagione, per la quale tu non antiponi il consiglio di Sulpitio al mio. il quale con tutto che tanta gloria non gli partorisca, come fa il suo a Catone, nondimeno non gli arreca ne periglio, ne dolore. l'ultima conditione è di coloro, che sono in Achaia. i quali però sono a miglior partito di me, tra perche in un lungo molti insieme si ritruouauo, e perche uenendo in Italia, incontanente ne uerãno a Roma. tu dunque se-

gui

gui l'usato tuo stile, nel truouare rimedio, et iscusar mi con quanti puoi. le ragioni che tu mi assegni, del non potere uenirmi a truouare, io ueramente le reputo buone, e penso importare molto alle cose mie, che tu non ti parta di costa, se non per altro, per potere operare con cui sie bisogno, cio che il tempo richiederà, si come hai operato fin'hora, e sopra tutto uorrei che tu ponessi mente a quanto ti dirò. stimo che molti habbino rapportato, o siano per rapportare a Cesare, o ch'io mi pēto del consiglio che ho preso, o che io non lodo le cose che si fanno. queste due cose, bēche siano amendue uere, nondimeno uengono dette da loro, non perche le sappino, ma per mal talento, che mi portano. ma tu da opra a fare che Balbo et Oppio porgano rimedio a questo male, e che con continoue lettere confermino Cesare in quella uolontà, che ha uerso di me. al che non uorrei tu mācassi. la seconda ragione, per la quale non uorrei che tu partissi, è quel che tu mi scriui che Terentia domanda. O cosa misera, che debbo io scriuere, che uolere? io mi ristrignerò a poche parole, perciò che le lagrime incontanente mi sono scoppiate da gli occhi. rimettomi a te, tu prouedi. uedi sopra tutto, che questa cagione in qualche cosa non nuoca a Terentia. perdonami, ti prego, il pianto, e'l dolore mi contendono il ragionare piu oltre intorno ciò. dirò solamente, nissuna cosa essermi piu grata, che'l uedere che tu l'ami. Tu fai bene a scriuere coloro, cui richiede il bisogno che si scriua. Ho parlato cō persona che ha uisto Quinto il figliuolo a Samo, & il

padre a Sicione. porto fermissima credenza che sie loro ageuole l'impetrare perdono. uoglia Iddio, che eglino, i quali hanno Cesare prima ueduto, si dispongano ad operare per me quel buõ officio con lui, che opererei io, s'io potessi. In quanto mi preghi a pigliare in buona parte, se alcune cose contengono le tue lettere, che mi pungano, io ueramente in buonissima le piglio, e pregoti a scriuermi, si come fai, ogni cosa apertamente, & a farlo quanto piu spesso puoi. Sta sano. a' XIX di Decembre.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTI pensieri m'ingombrino la mente, benche certamente tu'l uegga, l'intenderai nondimeno da Letta, e da Trebatio. io purgo con grauissime pene la colpa del mio disauueduto consiglio, il quale tu uuoi ch'io creda essere stato non disauueduto, ma di prudenza ripieno, ne però uoglio che tu ti rimuoua da disputare con meco di ciò, anzi ti prego a scriuermene tante uolte, quante piu puoi, percioche le tue lettere a questo tempo mi sono di nõ picciolo refrigerio cagione. egli fa bisogno che tu porga affettuosi prieghi a coloro, i quali sono desiderosi del ben nostro, & hanno gran potere appresso di Cesare, maßimamente a Balbo, & a Oppio, a fine che eglino si muouano a scriuergli in fauor mio con quella caldezza, che si puo maggiore. percioche, per quanto mi uien detto, alcuni di presenza, & alcuni con lettere studiano di metterci in disgratia di lui. alle

ferite,

ferite, che mi fanno costoro, conuien porgere quel rimedio, che richiede l'importanza del male. iui è il fratello, che mi è mortal nimico. il quale ha mandato il figliuolo, non solo per impetrare a se perdono, ma ancora per accusarne me. ua dicendo ch'io so cattiuo ufficio contro di se appresso di Cesare. la qual cosa Cesare medesimo, e tutti i suoi amici apertamente dicono essere falsa. ne però resta, douūque si truoua, di dire di me tutto quel male che egli può. nissuna cosa mi auuenne giamai cosi fuor d'ogni credere mio, nissuna, mentre dimoriamo in questi mali, che con cosi agre punture mi traffiggesse. alcuni mi hanno rapportato cose nefande, i quali hanno sentito lui dirle contro di me palesemente in Sicione alla presenza di molti. tu conosci la natura di lui, e forse anco l'hai prouata. ella è hora tutta riuolta a' danni miei. ma, col narrare cotai cose, oltre che accresco il dolor mio, a te ancora ne porgo dispiacere. perche torno là, onde io mi diparti. procura, che Balbo studiosamente mādi per cagione di ciò qualch'uno a Cesare. uorrei che in nome mio tu ne scriuessi a coloro, cui di scriuere ti parrà che'l bisogno ricerchi. Sta sano. alli XVIII di Decembre.

CICERONE AD ATTICO.

IO ueramente con poca cautela, si come tu scriui, e con molto maggior prestezza ui son uenuto, che bisogno non fu, ne hora speranza alcuna mi conforta, si come colui, che sono ritenuto dall'ec-

cettione fatta di me ne' publici bandimenti. la quale doue con la tua continoua sollecitudine & amoreuolezza nõ si fosse ottenuta, io potrei girne in qualche solitario luogo, la doue hora ancor questo mi è tolto. e che mi gioua l'essere uenuto prima, che i tribuni dessero principio al magistrato loro, se questo essere uenuto punto non mi gioua? oltre ciò che posso io sperarmi da colui, che mi fu sempre nimico, essendo io gia dalla legge suto oppresso e rouinato? ueggio ogni di piu fredde e piu debboli le lettere, che da Balbo mi uẽgono scritte, e molte ne sono scritte a Cesare, forse cõtro di me. perisco per mia colpa. io medesimo, e nõ l'impresa, che ho seguito, mi ho procacciato quãto di male sostengo. percioche, ueggẽdo io la spetie della guerra, noi essere mal prouisti e poco gagliardi, et essere all'incontro i nimici di ogni cosa benissimo guarniti, haueua saputo operare cautamente (che altro doueu'io fare) & haueua preso un consiglio se non quale ad un'huom forte si conueniua, si almeno quale piu a me che a nissun'altro doueua essere conceduto. uolli contentare, anzi ubidire altrui. fra quali che mente si habbi hauuto colui, solo, che tu mi raccommandi, dalle lettere istesse, che egli, & a te, & ad altri ha scritto, tu'l conoscerai. le quali io nõ harei aperte giamai, se la cosa non fosse passata in questa guisa. fummi recato piu picciol plico, io l'apersi, per uedere se entro ui fossero mie lettere, nissuna ue ne fu. erauene una a Vatinio, & un'altra a Ligurio, le quali cõmandai che fossero loro portate. eglino infiammati di dolore, uennero incontanente

contanente

contanente a truouarmi, chiamandolo ſcelerato. e mi leſſero le ſue lettere, nelle quali dice di me quel male, che può maggiore. uidi alhora Ligurio in grã furore acceſo. ſo io, diceua, che Ceſare l'odiaua fortemente, ma per moſtrare in qual pregio ti teneua, non ſolamente l'ha trattenuto, ma gran quantità di danari gli ha donato. riceuuto coſi acerbo dolore, io uolli ſapere quel che egli ne haueſse ſcritto a gli altri, percioche a lui medeſimo penſai che foſſe per tornare in eſtrema rouina, doue queſta ſua coſi empia ſcelerità ne foſſe diuenuta paleſe. il ſeppi. hotti mandato lettere, che' ſcriue ad altri nel medeſimo tenore. le quali ſe penſerai douere a lui tornare in giouamento il darle a cui uanno, potrai farlo. a me non ponno elleno partorir punto di danno, percioche, quanto all'eſſere aperte, Pomponia tiene, ſe ben mi ricorda, il ſuo ſiggillo. hauendo egli uſata con meco ſi fatta aſprezza, fin da' principio che nauicammo, tanto dolore mi porſe, che da indi in poi non mi ſon mai ſentito bene. & hora intendo che egli procura non tanto la ſaluezza ſua, quanto la rouina mia. la onde tutte le miſerie mi premono, le quali a pena poſſo ſoſtenere, o per dir meglio non poſſo a niſſun modo, tra le quali hauuene una, che di grandezza pareggia tutte le altre, percioche io laſcio priua queſta meſchina e di patrimonio, e di ogni ſoſtanza. per la qual coſa, ſi come tu mi prometti, uorrei in ogni modo uederti, percioche non ui ha altra perſona, a cui io poſſa meglio raccommandarla, eſſendomi ſtato detto che alla madre i medeſimi perigli ſon

apparecchiati, che a me stesso. ma se non ti riuscisse di truouarmi, riputerai però ch'io te l'habbi a bastanza raccommandata. e raddolcirai uerso di lei il zio con ogni tuo potere. le presenti ho scritto il giorno del nascimento mio, nel quale uolesse Iddio ch'io non fossi stato generato, o che quella madre, che mi fece, altro di poi non hauesse partorito. le lagrime mi contendono lo scriuerti piu oltre. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

I MIEI infiniti guai diuentano maggiori per quelle nouelle, che mi uengono recate di mio fratello, e mio nipote. Publio Terẽtio, mio strettissimo amico ha atteso in luogo del mastro de' gabellieri, e gouernato l'entrate de' porti dell'Asia. questi ha ueduto in Efeso Quinto il figliuolo a gli otto di Decembre, & hallo con affettuose accoglienze, per rispetto dell'amicitia nostra, inuitato a cena. & hauendogli domandato de' fatti miei, mi narraua hauergli risposto, che egli mi portaua odio mortale, & hauergli mostrato un uolume di cose, ch'egli era per dire a Cesare contro di me. e che egli haueua ripresa con molte parole questa sua pazzia. e che di poi Quinto il padre hauea con lui parimente parlato in Patrasso, & haueua detto cose tanto scelerate, quanto il figliuolo, il cui furore hai potuto chiaramente comprendere da quelle lettere, che io ti ho mandate. so certo, che queste cose ti porgono dolore, a me ueramente sono elleno cagione di gran tormento, e massimamente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

mamente, perch'io penso che non mi debba essere conceduto di pure lamentarmi di questi loro effetti. Delle cose di Africa ci uengono rapportate nouelle, molto diuerse da quelle, le quali tu ci scriuesti, percioche uien detto che le forze sono poderose, e manca loro nulla. ui si aggiugne la Spagna, e la Francia alienata da lui. le legioni ne possenti, come per lo adietro erano, ne di animo cosi ben disposte, le cose di Roma in pessimo stato. che refrigerio piu mi resta? se non quello ch'io riceuo, leggendo tue lettere. le quali certamente sarebbono piu spesse, se tu hauessi cosa, onde pensassi di potermi diminuire il mio cordoglio. pregoti nondimeno a non ti rimaner di scriuermi, e che coloro, i quali cosi crudele nimistà mi portano, odiare non puoi, tu li riprenda al meno, non per rimuouerli dalla sua peruersa intentione, ma per far loro conoscere, che tu mi ami. Io ti scriuerò piu a lungo, se mi risponderai a quelle lettere, ch'io ti scrissi ultimamente. Sta sano a' XXI di Gennaio.

CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI homai distrutto nel tormento di grandissimi dolori, quando bene io hauessi materia da scriuerti, somigliante ufficio non potrei operare, & hora tanto meno, che non ui ha cosa nissuna, di cui si debba scriuere, massimamente che non apparisce pure alcuna speranza di miglior fortuna. onde homai non piu mi attendo tue lettere.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

auuenga che qualche nouella conforme al desiderio mio sempre mi apportino. perche scriuimi pur sempre, che tu harai il modo di mandare le lettere. alle tue ultime, le quali però gia è buona pezza ch'io riceuei, non so che mi rispondere, percioche da indi in poi ch'io le hebbi, che sono molti giorni, ueggio essere cangiata ogni cosa, hauendo coloro gagliarde forze, i quali ragion è che l'habbino, e purgando noi con grauissime pene la colpa della sciocchezza nostra. conuien pagare a Publio Sallustio 882 scudi, i quali ho tolto a cambio qui da Gneo Sallustio. uorrei che senza indugio tu uedessi di farglieli pagare. di questa bisogna io ne ho scritto a Terẽtia. ma questi gli ho quasi di gia spesi. perche uorrei che tu ponessi studio parimente in uedere se altri danari ui auanzano, de' quali io possa seruirmi. hauerò forse il modo di farmene prestare qui, doue sappi che costi debbano essere apparecchiati, ma prima che ciò sapessi, non sono stato oso di torne in prestanza. in qual stato dimorino tutte le cose nostre, tu'l uedi. non si truoua sciagura al mondo, la quale io non sostenga, e non aspetti. di che tanto è il dolor piu graue, quanto è la colpa maggiore. colui non cessa in Achaia di dir mal di noi. questo è segno, che le tue lettere non hanno fatto alcun profitto. Sta sano. a' VI di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

CEFALIONE *a' VI di Marzo la sera mi recò tue lettere. ma quel giorno la mattina ti haue-*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ua ſcritto co' corrieri. lette nondimeno le tue lette-
ra, giudicai neceſſario il riſponderti, e maßimamen-
te, percioche tu moſtri di ſtare coll'animo ſoſpeſo del
la ragione ch'io ſono per aſſegnare a Ceſare, la qua-
le habbi potuto ſoſpignermi a partirmi alhora, ch'io
uarcai il mare. egli non fa biſogno di andarſi imagi-
nãdo nuoua ragione, heuẽdo io ſouente ſcritto a lui,
e detto a molti che gli faceſſero a ſapere, non hauere
me potuto, quãtunque il deſideraßi, piu oltre ſoſtene
i ragionamenti che di me ſi teneuano, molte altre co
ſe ſoggiugnendo intorno a tal propoſito, percioche
io uoleua ad ogni modo aßicurarlo, ch'io in coſa di
tanta importanza non mi era gouernato per conſi-
glio di altra perſona, che di me ſteſſo. ma dipoi che
ho riceuuto lettere da Balbo Cornelio il minore, oue
mi ſcriue ch'egli penſa Quinto eſſere ſtata una trom
ba, che publicaſſe la mia partenza, (che coſi il chia-
ma) ſi come quegli che ancora non hauea inteſo quel
che di me haueſſe Quinto ſcritto a molti. io, non ſa-
pendo che egli preſentialmente contro di me haueſ-
ſe detto & operato molte coſe acerbamente, ſcrißi
di lui a Ceſare queſte parole. Io non ho minor cura
di Quinto mio fratello, che di me ſteſſo, ma non ar-
diſco, hora ch'io mi truouo in queſto ſtato, di racco-
mandarloti. ardirò di chiederti una gratia, alla qua-
le grandemente ti prego, che non ti caggia nell'ani
mo lui eſſere ſtato cagione, che io habbi mancato
di fare per te quel tanto, che mi ſi richiedeua, o
ch'io non t'habbi amato, anzi pur toſto hauermi
ſempre conſigliato a tenere ſtretta amicitia cõ teco,

& esser stato della mia andata compagno, e non cagione che all'andare m'habbi sospinto. la onde nell'altre cose tu farai quella stima di lui, che all'humanità tua, & all'amistà nostra si conuiene, di questa ti prego, e pregoti quanto piu posso, che per rispetto mio alcun danno presso di te non gli auuenga. il perche se fie ch'io tenga qualche ragionamento con Cesare (quantunque io porti ferma credenza, ch'egli si debba rendere uer di lui piaceuole, e di gia ne habbi dato chiari segni) io nondimeno sarò tale, qual sempre fui. ma, per quel ch'io mi uegga, ci habbiamo a pigliare molto maggior pensiero dell'Africa. nella quale tu mi scriui che ogni di si fanno maggiori apparecchi, con speranza piu di pace, che di uittoria. il che uolesse Iddio che cosi fosse. ma intendo che'l fatto sta molto diuersamente, e stimo che tu habbi la medesima openione, ma che altramente tu mi scriua, non gia per ingannarmi, ma per porgermi sostegno ne gli affanni, maßimamente che all'Africa di piu ui si aggiugne la Spagna.
In quanto mi ricordi ch'io scriua ad Antonio, & a gli altri, uorrei, doue ti paia ciò richiedere il bisogno, che tu faceßi quel che hai fatto piu uolte, percioche non mi uien cosa nella mente, la quale degna io reputi da scriuere. Doue ti uien detto, che io ho smarrito alquanto il uigore dell'animo, come può egli essere altramente, essendo che a gli usati affanni ui si sono aggiunte le honorate operationi di mio genero. desidero nondimeno che, per quanto potrai, tu continoui nello scriuermi, con tut-

to che tu non sappi che dirmi, percioche le tue lettere sempre qualche buona nouella ci apportano. Io ho preso il possesso della heredità di Galeone, e penso, che, nel prenderlo, altri non ui sia intrauenuto, poi che altro auiso non ne ho hauuto. Sta sano, a' VI di Marzo.

Cicerone ad Attico.

Io non haueua infino ad hora riceuuto lettere dal schiauofranco di Murena. Publio Siseio mi haueua dato quelle, in risposta delle quali hora ti scriuo. Doue mi scriui essere uenute nouelle delle lettere di Seruio il padre, & oltre ciò che Quinto è capitato in Soria, non è punto uero. In quanto uorresti sapere qual sia l'animo di ciascuno uerso di me, e qual sia stato quel di coloro, che son uenuti in queste contrade, per quel che io m'habbia inteso, tutti l'hãno disposto a farmi seruigio, ma quanto ciò in giouamento mi torni, mi rendo certo che per te stesso tu'l comprenda. ogni cosa mi è graue, & impossibile a sostenere, ma sopra tutto questa, perche io mi ueggio essere condotto a tale, che quelle cose sole utili mi sono, che sempre odiai. Dicesi essere in Rodi Publio Lentulo il padre, in Alessandria il figliuolo, & è publico a ciascuno, che Gaio Cassio si è partorito di Rodi per Alessandria. Quinto mi si scusa per lettere con piu aspre parole, che quando cosi fieramente mi accusaua, percioche dice hauere conosciuto dalle tue lettere, come tu porti dispiacere, ch'egli habbi di me scritto

scritto ingiuriosamente a molti, per la qual cosa gli incresce di hauere offeso l'animo tuo. ma che egli lo ha fatto a ragione. appresso distesamente mi scriue con la maggiore dishonestà del mondo le cagioni, che a ciò fare lo hanno commosso. ma che ne hora, ne per lo adietro egli harebbe scoperto l'odio, che tiene, in me, se egli non mi uedesse cõdotto in sul stremo di ogni miseria. piacesse a Dio che col caminare etiãdio di notte, si come scriuesti, io mi ti foßi piu da presso auuicinato. hora ne doue, ne quando io sia per uederti posso pure imaginarlomi. De' coheredi di Fufidio è stato souerchio che tu me n'habbi scritto. percioche e la domanda loro è ragioneuole, e qualunque partito tu ti hauesi pigliato, come di cosa ottimamente fatta, me ne sarei contentato. Quanto al ricomperare il podere di Fufidio, gia è buon tempo passato, ch'io te ne apersi l'intention mia. auuenga che alhora le cose nostre si truouauano in maggiore prosperità, e non pareua che fosse cosi per mancare ogni speranza di poterci rinuigorire giamai. nondimeno io sono della medesima intentione. il che come si habbi a fare, tu'l uedrai. oltre ciò uorrei che con ogni tuo studio tu ti desi a truouare modo, onde mi possa essere prouisto delle spese necessarie. s'io hebbi qualche danari, di mia propia uolontà, gli dei a Pompeio alhora che, ciò facendo, parea che con senno io mi reggesi. perche & alhora dal tuo castaldo presi danari, et altronde in sprestanza ne tolsi, quando Quinto si lamentaua per lettere, che noi non glie n'haueuamo dato nissuno, non n'essendo noi suti ricerchi,

cerchi, ne hauendo pure ueduti que' danari. ma uor rei che a tuo potere tu t'ingegnaßi di truouare modo alla pecunia, e mi deßi consiglio intorno a tutti gli affari miei. perche tu sai lo stato delle cose mie. il dolore m'impedisce si, ch'io non posso stendermi a piu parole. harei piacere che, secondo l'usato tuo costume, scriuesti lettere in mio nome a cui ti parrà, uenendoti occasione di messaggiere, non mancare di scriuermi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON mi offende la uerità delle tue lettere. uegg endo che quantunque io mi truoui oppresso dalle sciagure, e communi, e mie particolari, nondimeno tu non incomminci pure, si come soleui, a consolarmi, e confeßi che il farlo è impoßibile, e per dir uero, le cose non sono in quel stato, nel quale gia furono, quando se non altro, si al meno compagni, e partecipi mi pareua di hauere, percioche tutti coloro che in Achaia, e che in Asia domandarono perdonanza, cosi quelli che con l'ottennero, come que' che ne forono compiacciuti, s'intende che sono per nauicare in Africa. onde io, non ho nissuno da Lelio infuori, che nel fallo commesso mi sia compagno, il quale però in migliori termini si truoua, essendo egli di gia suto accetato. hora io porto certa credenza che Cesare habbi di me scritto ad Oppio, & a Balbo, i quali, se ui fosse qualche lieta nouella, me ne harebbono dato auiso, & a te ancora ne haurebbe parlato.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

to. uorrei che appunto di ciò tu ne ragionaßi con loro, e mi scriuessi la risposta che ti daranno, non gia perche essendoci da costui donata la uita, poßiamo renderci sicuri di douer uiuere lungamente, ma perche a questa guisa si potrà pigliare qualche proponimento, e scorgere da lontano. e con tutto ch'io fuggo, e uergognomi di esser uisto, nondimeno altro non so che desiderarmi hora, che dalla grauezza di questi mali mi ueggio oppresso. Quinto segue l'usato suo stile, per quanto me ne habbi scritto Pansa, & Hircio, e dicesi ch'egli ne ua in Africa con gli altri. scriuerò a Minutio il padre, e mãderogli tue lettere. se egli opererà qualche effetto, te ne auiserò. prenderei marauiglia in che modo si hauesse potuto raccogliere 882 scudi, se non si fossero cauati molti danari dalle possessioni di Fufidio, ueggo nondimeno la difficultà della cosa. io ti aspetto, e desidererei sommamente di uederti, se in modo alcuno puoi uenire. già si auuicina l'estremo. * Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

POI che giuste ragioni mi assegni del non potermi uedere, io ti prego caramente a consigliarmi intorno al partito, che di prendere bisogna, percioche Cesare auisa di essere cosi signore dell'Alessandria, che e si uergogna di scriuerne. e costoro d'hora in hora arriueranno di Africa. e parimente que' di Achaia o si partiranno per uenirci a congiugnere con loro, o soggiorneranno in qualche luogo, che a

Cesare non sia soggetto. che dunque stimi tu che di fare mi si conuenga? ueggio essere malageuole il prendere consiglio, percioche solo io sono, o due, il quale possa a mio piacere o tornare a coloro, o riceuere speranza di miglior fortuna. ma nondimeno harò a caro d'intendere il parer tuo, e questo rispetto et altri insieme mi porgeuano desiderio di uederti, doue fosse possibile in alcun modo. Io ti ho scritto per inanti che Minutio haueua pagato solamente 353 scudi. uedi ch'egli paghi il rimanente.

Quinto non solamente non mi ha scritto con gran preghiere, ma con grande asprezza. et il figliuolo è uerso di me acceso di crudo odio. egli non si può imaginare alcun male, che non mi prema. tutti nondimeno sono di minor fatica a comportare, che'l dolore della colpa, il quale & è grandissimo, e sempre mi accompagna. nella qual colpa s'io douessi hauere per compagni coloro, ch'io credei, sarebbe però una picciola consolatione, ma la conditione de gli altri ha qualche rimedio, la doue la mia non ne ha nissuno. chiara è la uolontà di alcuni, che sono stati presi, non è oscura quella di coloro, cui è stata chiusa la uia, e tanto meno sarà, quando haueranno hauuto il modo di passare, e di congiugnersi con gli altri. e quell'istessi, i quali di lor spontanea uolontà sono iti a truouar Fusio, non ponno essere riputati altro che timidi. et hannoui molti, i quali, qualunque si siano, pur che si rechino a girne a loro, haueranno ricetto. la onde minor marauiglia dei pigliarti, che a si fatto dolore resistere io non possa,

perciochè solo il mio fallo con nissuna ammenda correggere si può, e forse anco quel di Lelio, ma ciò che alleggiamento mi presta? dicono bene che Gaio Cassio ha mutato consiglio di gire in Alessandria. queste cose io le ti scriuo, non perche tu possa rimuouere da me la maninconia, ma per uedere che conforto tu mi dia intorno a quelle pene, che mi struggono. le quali il genero le accresce, & altre cose, che'l pianto non mi lascia scriuere. sento ancora acerba doglia per cagione del figliuolo di Esopo. per farmi piu di ogni altro infelice, nissuna miseria mi manca. ma torno al primiero ragionamento, uorrei mi scriuessi, se tu sei di parere o che nascosamente io uenga piu dapresso in qualche luogo, o ch'io ne uarchi oltre mare, non potendosi qui lungamente soggiornare. De' beni di Fufidio come non s'è egli potuto conchiudere nulla? perche la conditione fu di tale maniera, intorno a cui non segue mai disparere ueruno, cioè, che quando pare una delle parti essere minore, col ridurre la heredità in danari, quella poi debba pagarsi. queste cose io non cerco senza cagione, perciochè, secondo l'auiso mio, i coheredi istimano che' beni nostri corrano rischio di essere confiscati, e quinci nasce, che non uogliono che altro si faccia. Sta sano. a' XII di Maggio.

CICERONE AD AITTCO.

NON segue per mia colpa, massimamente hora, perche dianzi habbiam peccato, che questa epi-

stola

stola non mi consoli. conciosia cosa che ella sia scritta freddamente, e generi gran sospetti non essere scritta da lui si come pēso che tu habbi conosciuto. Dell'andargli incontro, così farò, come tu mi consigli, perciochè ne molta opinione si porta che' debba uenire, ne coloro, che uengono di Asia, dicono hauer sentito nulla di pace, la cui speranza in questo errore mi condusse. io non ueggio cosa, che sperare si possa, hora massimamente, che si è riceuuta quella percossa nell Asia, nell'Illirico, nel fatto di Caßio, nell'Alessandria stessa, in Roma, nell'Italia. io ueramente, con tutto che sia per ritornare colui. il quale, per quanto si dica, ancora guerreggia, auiso nondimeno, che auanti la uenuta sua debba essere la impresa recata a fine. Doue mi scriui essere nata allegrezza ne gli animi de' buoni, tosto che hanno inteso dalle lettere, tu certamente non lasci cosa nissuna a dietro, onde auisi ch'io possa trarne alcun conforto, ma io non posso condurmi a credere, che alcun buono stimi me hauere fatto tanta stima della saluezza mia, ch'io sia ito a domandarla da colui, e tanto meno, che di questo partito io non ho pur un compagno. que', che sono in Asia, attendono il fine, a che le cose riusciranno. coloro, che si truouano in Achaia, trattengono ancora Fusio, dando sperāza di douerne gire a chieder perdono. costoro da principio hebbero quella stessa paura, che io, e quel proponimēto medesimo. la dimoranza della guerra Alessandrina ha ammendato il fallo loro, e renduto piu graue il mio. la onde io ti chieggo, come io feci per le lettere

passate, che, scorgendo tu in questa cosi gran rouina e cõfusione qualche partito, il quale a giudicio tuo pigliare poteßi, tu me ne faccia auuisato. se da costoro io sono accettato, il che tu uedi che non si fa, nõdimeno, mentre durerà la guerra, non so ne che mi fare, ne doue soggiornarmi. ma se sono cacciato, tanto meno. la onde io sto aspettando tue lettere, e pregoti che tu mi scriua, senza alcuna temenza di offendermi. In quanto mi conforti a dare auiso a Quinto di queste lettere, io'l farei, se elleno mi porgessero refrigerio alcuno. auuenga che un certo amico mio mi ha scritto in questa guisa. Io, hauendo riguardo a' mali presenti, sto in Patrasso non contra mia uoglia, ma piu uolontieri ui starei, se tuo fratello parlasse di te quelle cose, le quali uorrei udire. Doue egli ti scriue che io non gli ho mai risposto, una uolta ho da lui riceuuto lettere, la cui risposta portò Cefalione, il quale pe' tempi contrari ha posto molti mesi nel camino. Quinto il figliuolo mi scrisse con la maggiore asprezza del mondo, si come dianzi ti scrißi. restami solamente a pregarti, (doue ciò tu giudichi conueneuole, e ti riputi atto a tale impresa) che tu uoglia essere con Camillo, & ammonire insieme Terentia a fare il testamento. i tempi ricchieggono, ch'ella intenda a sodisfare cui deue. si è inteso da Filotimo di alcuni suoi maluagi portamenti. appena ch'io mi conduco a crederlo. ma certamente se ui si può truouare rimedio, è da rimediarui. Io uorrei, che tu mi donaßi auiso di ogni cosa, e maßimamente intorno a lei che openione sia la tua, di che ho bisogno

del consiglio tuo, quando bene il consiglio fosse uano, percioche, cosi essendo, io ne lascierò ogni speranza. Stasano. a' V di Giugno.

CICERONE AD ATTICO.

QUESTA lettera io l'ho scritta in tempo che' corrieri altrui affrettauano la partita. & holla scritta brieue, percioche io era per mandare i miei. la mia Tullia e uenuta a truouarmi a' XII di Giugno, & hammi narrato a lungo della osseruanza & amore, che tu dimostri di parlarle. & hammi recato tre lettere. Io ueramente dal ualore, dall'humanità dalla carità di lei non solo non ho presa quella contentezza, che douei prendere di una figliuola, adorna di singolare uirtù, ma ho sentito inestimabile dolore, ueggendo un cotale ingegno essere da cosi dura fortuna trauagliato, e questo auuenirle non per difetto suo, ma per grandissima colpa mia. la onde ne da te hora aspetto conforto, il quale ueggio che tu desideri di porgermi, ne consiglio, non se ne potendo prendere nissuno, e conosco che e nelle passate lettere, e nelle ultime hai tentato qualunque cosa intorno a ciò si potesse operare. Io haueua in animo di mãdare Cicerone con Sallustio ad incontrare Cesare. E quanto a Tullia, io riputaua souerchia cosa il ritenerla piu oltre con meco, essendo amendue noi da si graue cordoglio oppressi. & a quel che di lei tu mi hai scritto in mia consolatione, pensa ch'io habbi risposto quelle cose, che rispondere si possono. Doue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

mi scriui hauere Oppio ragionato con teco, le parole di lui col sospetto mio appunto si confanno, ma fommi certamente a credere, non potersi, comunque io mi parli, persuadere loro, che quelle cose, ch'eglino fanno, paiano a me ragioneuoli e douute. io nondimeno userò quella moderanza, ch'io potrò. benche non so uedere che m'importi l'essere odiato da loro. Veggo che giusta cagione ti uieta il uenirne a noi, e sentone gran dispiacere. Che colui sia partito di Alessandria, nissun ui ha che simile nouella rapporti, anzi è manifesto, non si essere di quelle contrade partito persona dopo i XIII di Marzo, ne dopo i XIII di Decēbre hauere lui scritto lettera ueruna. onde tu puoi conoscere di non essere stato uero, che egli m'habbi scritto a gli IX di Frebaio, il che, quādo bene fosse uero, nissun frutto mi produrrebbe. habbiamo inteso come Lucio Terentio si è partito di Africa, & come è uenuto a Pesto. che nouelle porti, & in che modo ne sia scappato, e quel che in Africa si fa uorrei saperlo, perciochè si dice che al fuggire Nasidio gli ha prestato il modo. come questo fatto si stia, intesa che tu n'habbi la certezza, uorrei, se potrai saperlo, che tu me ne scriuessi. De' 294 scudi così farò, come tu mi scriui. Sta sano. a' XIIII di Giugno.

CICERONE AD ATTICO.

CHE colui sia partito di Alessandria, infin qui non si ragiona punto, anzi si porta openione, che

egli

egli habbi una dura impresa alle mani. il perche io non mando piu, si come haueua proposto, Cicerone, e ti prego a fare in guisa, ch'io possa sbrigarmi di qui, percioche qual si uoglia supplicio mi fie piu leggieri a sostenere, che questa dimoranza non è. di ciò ho scritto et ad Antonio, et a Balbo, & a Oppio, imperoche o segua la guerra in Italia, o facciasi per mare, egli mi si disdice grandemente lo stare in questi luoghi, e maßimamente che di queste due cose l'una & altra auuenire potrebbe. e dell'una io porto certezza, indotto dal parlare di Oppio, di cui mi hai scritto, onde ho conosciuto la uia che tengono costoro la quale io ti prego a torcerla. homai io nõ aspetto cosa, che non sia per arrecarmi cosa misera. ma piu misera di questa, oue hora dimoro, non ue ne ha nissuna. la onde uorrei, che tu ti abboccaßi con Antonio, e cõ costoro, e, nel modo che potrai, ti studiaßi di dare compimento alla bisogna, & a me subito di ogni cosa deßi ragguaglio. Sta sano. a' XX di Giugno.

CICERONE AD ATTICO.

QVANDO ho potuto mandarti lettere co' tuoi, non ho lasciato di farlo, auuenga ch'io non haueßi materia, di cui scriuere. hora e piu di rado tu scriui a noi, che nõ soleui, e piu brieue, credo io, percioche non hai nouella nissuna, la quale tu presuma ch'io sia per leggere, o per udire uolontieri. nondimeno uorrei che di ogni cosa, qualunque ella si sia,

tu me n'auisaßi.una ch'io desidero, è questa, se si può punto operare intorno la pace, della quale in uerità io non ne ho una speranza al mondo, ma perche alle uolte me ne accenni alquanto, tu mi costringi a sperare quel che appena desiderare si deue. dicesi che Filotimo sia per arriuare a' XIII di Agosto. di lui io non ho altre nouelle. uorrei che tu mi deßi risposta intorno a quelle cose, che di gia ti scrißi. a me tanto di tempo basta per soggiornare quiui, infino attanto che (rispetto alla maluagia e dura conditione de' tempi) prenda qualche auueduto consiglio. il che fino ad hora non ho mai fatto. Sta sano. a' XXII di Luglio.

CICERONE AD ATTICO.

A' XVI di Agosto arriuò Gaio Trebono, uenuto in uent'otto giorni da Seleuca Pieria, il qual diceua di hauere ueduto in Antiochia in casa di Cesare Quinto il figliuolo insieme con Hircio, e che da Cesare ageuolmente haueuano impetrato ogni dimanda di Quinto. di che maggiore allegrezza sentirei, se cotelte gratie, che si ottengono, certezza alcuna di speranza ci porgessero. ma e di altre cose si ha a temere, e da altre persone, & il perdono, che ci uien donato da costui, come signore, un'altra uolta ricade in man di lui. ha perdonato parimente a Sallustio. & intendesi per certo che' perdona a tutti. onde appunto nasce il sospetto, ueggendo che prolunga lo informarsi. Marco Gallio, figliuolo di Quin

to

o ha renduti i schiaui a Sallustio. e uenuto per condurre le legioni in Silicia, e dice che Cesare è per gir ui incontanente di Patrasso. il che s'egli manderà ad effetto, io piu da presso ne uerrò, il che uorrei hauer fatto inanti. io attendo con gran desiderio tue lettere, in risposta di quelle, che ultimamente ti scrissi, chiedendoti consiglio. Sta sano. a' XVI di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXVII di Agosto riceuei tue lettere, scritte a' XXI, e quel dolore, che dalla scelerità di Quinto altre uolte haueua nella mente conceputo, e di gia spento, la lettera di lui, letta ch'io l'ho hauuta, hallo fatto diuenire grauissimo. e cō tutto che tu non habbi potuto far di meno di non mandarlami, nondimanco amerei piu tosto che tu ti fossi rimaso di mandarla. Delle cose che tu mi scriui intorno al testamento, porrai studio in uedere che si ha a fare, & in che modo. De' danari, cosi ella me ne ha scritto, come io ti scrissi per lo adietro, et io doue mi stringa il bisogno, me ne seruirò da colui, di cui tu mi scriui. colui pare che non sia piu per ritruouarsi in Atene il primo dì di Settembre. dicesi che molte cose, il ritengono in Asia, e massimamente Farnace. uien detto che la duodecima legione, cui primamente Silla andò a truouare, lo ha caccitto co' sassi. credono che nissuna sia per muouersi. stimasi che egli ne debba incontanente di Patrasso gire in Sicilia. ma se non

uorranno muouerſi le legioni, biſognerà ch'egli ne uenga in Italia, et io piu toſto uorrei, ch'egli ne foſſe gito in Sicilia, percioche quindi in qualche modo mi ſarei ſcappato. hora porto temenza, che di aſpettarlo non mi biſogni, e biſogni inſieme, oltre gli oltri, mali, ſoſtenere con mio grandiſsimo affanno la grauezza di queſto aere. In quanto mi ricordi a fare che le operationi mie ſi confacciano co' tempi, io il farei, doue la coſa il patiſſe, e doue ſi poteſſe fare in alcun modo, ma dopo tanti miei falli, e dopo tante ingiurie de' miei, non ho modo di poter fare ne in effetto, ne pure in apparenza coſa degna di noi. tu fai comparatione de' modi di Silla, in que' tempi non fu fatta coſa, che non haueſſe dell'honoreuole, ſolamente ſi traſcorſe alquanto oltre il moderato, ma qneſti di coſtui ſono tali, che io, dimenticato me medeſimo, amo aſſai piu quel che torna a bene eſſere di tutti, hauendo io con la loro congiunta la utilità mia. uorrei nondimeno che tu mi ſcriueſsi quanto piu ſpeſo puoi, e maſsimamente che niſſun'altro mi ſcriue, e quando però tutti, nondimenò le tue lettere con ſingolare affetto attenderei. Doue mi ſcriui, che Ceſare per amor mio piu ageuolmente ſi recherà a perdonare a Quinto, gia ti ho ſcritto che Quinto il figliuolo incontanente ha ottenuto da lui ciò che ha uoluto, e che di me non ſi è facica mentione alcuna. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IL corriere di Balbo ha usata sollecitudine in re carmi il plico. percioche ho riceuuto tue lettere, onde pare che tu porti dubbio nõ quelle lettere mi siano sute date, le quali in uero non uorrei hauer riceuute giamai, conciosia che m'habbino accresciuto il dolore, ne, se alle mani altrui fossero peruenute, alcuna cosa di nuouo harebbono arrecato, non ui essendo cosa piu palese, che l'odio di lui uerso di me, e queste sue cosi fatte lettere, le quali, io porto openione, che Cesare habbi mandate a costoro, non perche offendesse lui la maluagità di Quinto, ma per far al mondo piu palesi le sventure mie. e doue mi scriui che tu temi non quelle lettere gli siano di nocimento cagione, e che a ciò tu uai porgendo rimedio, egli non sofferse pure, che di lui gli si porgessero prieghi. di che in uero io non porto dispiacere, maggior dispiacere ho, che queste gratie, che noi ottegniamo, non habbino effetto. Silla, come io penso, sarà qui domane con Messalla. fuggono a lui percoßi da' soldati, i quali affermano di non uolere andare in nissun luogo, se prima non riceuono la paga. dunque egli ne uerrà qui contra l'uniuersale opinione della gente, e uerranne tardi, percioche egli fa il suo uiaggio di maniera, che spende molti giorni in gire da un luogo, ad un'altro. e Farnace, per quanto si uede da' modi suoi, ne'l ritarderà. a qual partito dunque stimi tu che appigliare io mi debba? homai io non posso piu reggere alla grauezza

uezza di quest'aria, la quale al dolore, ch'io sostengo, faticoso peso ne aggiugne. debbo io a costoro, che a lui ne uanno, commettere che facciano mia scusa, & io uenirne piu da presso? pensaui ti prego, & aiutami col tuo consiglio, il che fin'hora, tutto ch'io te n'habbi piu uolte pregato, non hai fatto. so che la cosa è difficile, ma facciasi come si può il meglio a tempi cosi rei. importami parimente assai il uederti. non è dubbio ch'io farò qualche profitto, se ciò mi auuerrà. Porrai mente, si come mi scriui, al testamento. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

QVANTO a quella bisogna, della quale io ti scrißi che tu ne douesßi parlare con Camillo, egli mi ha scritto, che tu glie n'hai parlato. io attendeua tue lettere, ma non ueggio in uerità come quel testamento mutare si possa, doue non sia fatto come bisognaua. ma non hauendo io riceuuto lettere da persona, desiderai le tue, (auuenga ch'io auisaua, che tu non fosßi ancora diuenuto ben gagliardo, con tutto che tu ti fosßi rihauuto dal male) pur che tu fosßi sano, hauendomi tu scritto, che nuoua spetie di malatia haueua preso a molestarti. Fu uero che un certo Augusio era uenuto di Rodi a gli VIII di Luglio. e rapporta, come Quinto il figliuolo a' XXVIII di Maggio n'era ito a truouar Cesare, e come Filotimo era capitato a Rodi il giorno inanti, il quale portaua lettere dirizzate a me. tu parlerai con esso lui. ma egli

egli caminaua a bell'agio. onde io ho uoluto scriuerti con costui, che ne uiene in diligenza. Che si contengano quelle lettere, io nol so. ma con meco Quinto mio fratello si rallegra sommamente. io ueramente, afflitto dalla dolorosa ricordanza del mio così gran fallo, non posso pure imaginarmi cosa col pensiero, che mi possa essere posibile a sofferire. pregoti a riuolgere l'animo a questa infelice, & a quel tanto, che ultimamente io ti scrisi, per truouar rimedio contro la pouertà, & insieme intorno al testamento che sai. ancora uorrei che per inanti. ma di ogni cosa tememmo. meglio certamente nel nostro così maluagio stato fare non si poteua, che di rompere il matrimonio. noi haueremmo operato ufficio da huomo, e sarebbe paruto che a ciò fare ci hauesse sospinto la paura dele nuoue leggi, e delle notturne uiolenze.

* ne la robba si sarebbe perduta, e parrebbe che noi hauesimo sentito dolore qual ad huom si cōuiene. serbo intiera memoria delle tue lettere, e serbola parimente di quel tempo, ma qualunque altro cōsiglio fu migliore. hora ueramente pare ch'ella stessa cel facci a sapere, percioche ueggiamo il misero stato, oue è la republica ridotta. è egli posibile che pēsieri spetialmente di mio genero mirino a fare nuoue leggi? reputo dunque sauio partito, e ueggo che tu parimente in questa sentenza condiscendi, che in ogni modo si faccia il diuorzo. ptrebbe forse domandare la terza paga. la onde considera s'io debbo pensare alla dote alhora, ch'ella mi farà a sapere il diuorzo, o se ho cagione io di farle ciò prima sapere.

s'io

s'io ui uedrò modo alcuno, con caminare etiandio di notte, tenterò se mi può uenir fatto di uederti. uorrei che di queste cose tu mi scriuessi, e di qualunque altra che di sapere m'importi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CONOSCO essere uere quelle cose, che, già è buon tempo passato, a me, & alla mia Tullia tu scriuesti. onde nasce, che a piu misero partito mi ueggio esser recato. auuenga che paresse non potere accadere cosa ueruna, di che, hauend'io cosi acerba ingiuria riceuuto, non che adirarmi, ma di pur dolermi mi fosse permesso il perche sostegniamo con patienza quel male, il quale sostenuto che noi haremo, conuerrà nondimeno, che sofferiamo quelle medesime sciagure, a cui mi fai accorto ch'io ripari, a fine che elle non auuengano, percioche io ho cõmesso un tale errore, che qualunque stato o signoria si sia, e conuien, che il medesimo fine me ne segua. per la qual cosa io tornerò a scriuerti di mia mano, facendo mestieri che di queste cose celatamente si ragioni. uedi di gratia ancora del testamẽto, che fu fatto alhora, quãdo cominciò ad informarsi. * ma quasi come cosi fosse, poi che di già ne sei uenuto a ragionamento cõ lei, potrai ricordarle a commetterne la cura a qualch'uno, il quale non soggiaccia a que' perigli, che può questa guerra apparecchiarci. Io ueramente uorrei che tu fossi quel desso, doue ella uolesse, alla quale (infelice che è) celo, che io di ciò porti

ti temenza. Quanto all'altra bisogna conosco in uero che non si può uedere cosa nissuna. si può mettere da canto, & occultare, per fuggire quella rouina, che soprastà. e doue mi scriui che le sostanze mie, e le tue saranno sempre apparecchiate in seruigio di Terentia, le tue, io'l credo, ma le mie doue sono? ma quanto a Terentia (lascio da parte le altre cose, che sono innumerabili) qual ne poteua ella operare di questa meno honesta? tu mi scriuesti ch'ella per uia di cambio mi rimettesse 353 scudi, che tanti erano quelli che auanzauano dell'argento. hammene ella rimessi 294. con dirmi che tanti ue ne auanzano dell'argento. hauendo ella di si poca somma scemato cosi poco, tu puoi comprendere quel che ella habbi fatto in grandissime somme. Filotimo non solamente non è uenuto, ma ne anco con lettere o messaggiere mi dà pure auiso di quel che s'habbi operato. que' che uengono di Efeso, rapportano hauerlo ueduto citare persone dinanzi a' giudici per cagione di sue liti, le quali, è uerisimile, che si prolungheranno infino alla uenuta di Cesare. ond'io comprendo o che egli non porti nouella, la quale e stimi che importi molto a recarlami prestamente, e per cõseguẽte che io ne sia tanto piu riputato a uile, o che egli, saluo con hauere fornita ogni sua bisogna, non curi di rapportarlami. il perche io ne prendo ueramente gran dolore, ma non tanto, quanto pare ch'io douerei, percioche cosa nissuna importa meno a' fatti miei, che l'intendere le nouelle che ne uengono di la. onde ciò si proceda, rendomi certo che tu'l conosca.

Doue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

Doue mi ricordi a fare che il parlar mio, & i sembianti si confacciano co' tempi, con tutto che ciò sia malageuole, nondimeno recherei me stesso a farlo, se io auisaßi douermi ciò tornare a giouamento alcuno. Doue mi scriui che tu pensi potersi comporue le cose di Africa col mezzo di lettere, uorrei che tu mi scriueßi la cagione, che a ciò credere t'induce. a me, ueramente non souuiene egli modo alcuno, col quale ciò si possa mandare ad effetto. sarammi nondimeno a grado, se, essendoui cosa, la qual basti a porgermi alcun conforto, tu me ne darai contezza. e doue, si come io chiaramente comprendo, non haueßi che dirmi, scriuimi appunto questo. e se io prima di te sentirò cosa alcuna, te ne darò ragguaglio. Stasano, a' VI di Agosto.

Cicerone ad Attico.

Io concorro a fatto in quella sentenza, che tu mi dimostri hauere per le tue lettere, oue con molte parole mi narri, che tu non mi puoi porgere consiglio, onde io possa trarne giouamento alcuno. & in uero consolatione ueruna nõ si può truouare, la quale possa prestare alleggiamento al dolor mio, pciochè nissuna miseria mi è per caso auuenuta, perche così sarebbe da tolerarla, ma ogni cosa habbiamo commessa per gli errori e miserie così dell'animo, come del corpo, a' quali uolesse Iddio che i parẽti hauessero porto medicina, e non ueleno. hora, poi che ho del tutto perduta ogni speranza di poter da te riceuere ne consiglio, ne conforto, non durerò per lo innanzi

fatica

fatica di altramente ricercartene. di tanto preghe- rotti a uoler l'usato tuo ufficio continouare, con scri uermi qualunque cosa ti uerrà nella mente, quando hauerai il modo a cui dare le lettere, & a cui man- darle, il che durerà poco. Che Cesare sia partito di Alessandria, se n'è sparsa fama non molto ueridica, nata dalle lettere di Sulpitio, le quali sono poi sute confermate da tutti i messaggieri, se sia ciò uero, o falso, io nol so, si come colui, alquale poco importa, che sia, o che non sia. In torno a quanto gia parecchi di ti scrissi del testamento * a giudicio mio cosa simile a questa non nacque giamai. in conseruatione della quale s'io posso prendere rimedio alcuno, desi- dero che tu me ne faccia accorto. ueggio in ciò quel la malageuolezza, che fu gia nel dare del consiglio, nondimeno, questa cosa mi è di maggior noia a soste- nere, che tutte l'altre insieme. noi hauemmo appan- nati gli occhi dell'intelletto, quando sborsammo la seconda paga. amerei piu tosto un'altro. ma la cosa è fatta io ti prego che, per quanto porta la maluagi- tà de' tempi, tu dia opra a fare, se si può, che l'argen to, e le non molte masseritie siano poste in sicuro, percioche parmi essere non molto lontano quel tem- po, oue l'ultima rouina ha da seguirne, essendosi a fatto disperata ogni conditione di pace, e bisognan- do che'l presente stato, senza esser da auuersario so- spinto per se stesso ne uenga meno. di queste cose, se cosi ti parrà, preso tempo opportuno parlane con Te rentia a tempo commodo. non posso scriuerti ogni co sa. Sta sano. a' III di Giugno.

LIBRO DVODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

VNDECI giorni dopo la partita mia ho scritto in fretta questi pochi uersi, uscendo della casa di uilla auanti l'alba, haueua in animo quell'istesso giorno di girne in Anagnino, e'l uegnente nel Toscolano, e soggiornare iui un giorno, per potere poi a' XXVIII del mese doue ho dissegnato. e uoglia Iddio, ch'io possa tantosto correre ad abbracciare Tullia mia, & a porgere un bascio alla bocchetta di Attica. di che appunto scriuimi ti prego, accioche, mentr'io dimoro nel Toscolano, sappi che ella si garrisca, e se uilleggia, quel che ella per lettere ti ragioni. tu fra tanto e lei e Pilia o per lettere, o di presenza saluterai da parte mia. e con tutto che tantosto noi siamo per abboccarci insieme, mi scriuerai nondimeno, se qualche nouella sentirai. piegando io questa lettera, è giunto il corriere con le tue, il quale hauea caminato gran parte della notte. lette ch'io l'hebbi, fui certamente di graue dolor compunto, per la febbriciuola di Attica. le altre cose, le quali aspettaua, bolle tutte per le tue lettere conosciute. Doue mi scriui che tu usi la mattina di fare ardere un picciol fuoco, egli è piu cosa da uecchio l'essere diffettoso di memoria. percio-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

che ad Asio io haueua scritto a' XXVIII del mese, a te a' XXIX, a Quinto quel giorno ch'io arriuai, ciò a' XXX. intenderai dunque come non ci ha nulla di nuouo. perche dunque fu bisogno di scriuermi? e che bisogno è, quando noi siamo insieme, di garrire ciò che in bocca ne uiene? hauui certamente una maniera di fauoleggiare, la quale, con tutto che nissuna materia in se contenga, instilla nondimeno negli animi nostri dolcezza, mentre ragioniamo insieme. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVI si dice che Tito Murco, rotta la naue in mare, si è annegato, che Asinio è suto preso uiuo da' soldati, che cinquanta naui, da questi uenti risospinte, sono peruenute a Vtica, che Pompeio non apparisce in luogo alcuno, ne esser punto uero, ch'egli sia stato nell'isole di Maiolica, e di Minorica, si come afferma Patieto. ma di cosa nissuna si ha l'auiso da persona degna di fede. tu intendi quel che si è ragionato dopo la tua partita fra tanto i giuochi a Preneste. iui è Hircio, e tutti costoro, e di certezza i giuochi per otto giorni. che cene? che morbidezze? la cosa fra tanto è per auuẽtura fornita. o marauigliosi huomini, di piu Balbo edifica. e che si cura egli? ma se uuoi sapere, un'huomo, cui gradisce piu il diletteuole, che l'honesto, non ha egli compiuta l'età? tu fra tanto dormi. homai e conuien soluere la questione, se alcuna cosa sei per fare. se tu uuoi sapere

l'openione mia, a me piace il godere. ma a che piu parole? homai ti uedrò, e senza dubbio, si come io spero, tu ne uerrai diritto a casa mia. percioche insieme eleggeremmo il giorno, che Tirone debba essere con noi, e se altro occorrerà.

CICERONE AD ATTICO.

PENSO *che tu solo sia meno lusingheuole di me, o se amendue noi alcuna uolta uerso qualch'uno lusingheuoli siamo, fra noi certamente non siamo giamai. la onde porgi gli orecchi a queste mie sincere parole. poss'io morire Attico mio, se non solo il Toscolano, ouer per altro uolõtieri io mi dimoro, ma le Isole Felici tãto io le stimo, ch'io uolessi starne senza di te i giorni intieri. perche sofferiam questi tre giorni, per mettere ancor te nel medesimo affetto. il che così è certamente. ma uorrei sapere, se hoggi subito dopo l'incãto, o a qual giorno tu sia per uenirne. Io fra tãto traggo diletto da' miei libricciuoli. ma sento dispiacere, pch'io non ho la storia di Vennonio. e nondimeno, per ragionare alquanto di cio che importa; quel mio credito, che dalla cortesia di Cesare io riconosco, per tre conditioni puo ad effetto recarsi, o col comprare de' beni allo'ncanto (amo piu tosto di perdere, auuenga che oltre la dishonestà, che u'è, stimo io che questo sia un perdere) o col prendere accordo con chi comprasse i beni, a pagarmi quel, ch'io debbo hauere fra'l termine di un'anno (chi sarà colui, di cui mi fidi? o quando uerrà mai questo anno*

di Metone?) o con far ch'egli mi paghi, conforme alla conditione di Vetteno, l'usura di sei per cento. considera dunque. ma temo che costui non si rimuoua in tutto dal fare lo'ncanto, e che, fatti che siano i giuochi, non uenga Clipo correndo a prestargli soccorso, accioche un tal'huomo non sia sprezzato. ma tu ne hauerai cura.

CICERONE AD ATTICO.

O GRATE, o dilettevoli lettere. io uo dirloti, mi si è renduta la gioia della festa, per l'angoscia ou'io dimoraua, perche Tirone mi haueua detto hauerti ueduto alquanto infiammato. giugnerouui dunque, si come tu consigli, un giorno. ma quanto a Catone, la questione ha dell'Archimede. non mi uien fatto di scriuere cosa, laquale i tuoi compagni di conuito possano leggere, non dico uolontieri, ma ne pure con patienza. & oltre ciò, s'io uoglio lasciar da parte le sentenze, la perfetta mente, i consigli suoi intorno la republica, & uoglia lodare la grauità, e la costanza di lui freddamente, nondimeno questo a punto sarà loro spiaceuole ad udire. ma non si può lodare quel prode huomo, secondo i meriti suoi, se le lodi non sono ornate, hauendo egli e le cose presenti, e le future antiuedute, e posto ogni suo studio, perche non si facessero, e lasciata la uita, per non uederle fatte. delle quai cose qual possiamo noi indurre Aledio ad approuarla? ma fa di gratia di star sano, & opera in prima quel tuo senno, a risorgere dal

male, che tu usi di operare in ogni altrá cosa.

CICERONE AD ATTICO.

QVINTO *padre la quarta uolta, o per dir meglio, la millesima poco ceruello dimostra, poi che si rallegra di uedere il figliuolo, e Statio fra' Luperci, il che è un uedere casa sua di doppia uergogna macchiata. aggiungoui Filotimo per terzo. o sciocchezza singolare, se la mia non fosse maggiore. ma che io osi di fare questa cosa, tu ne sei cagione. pogniamo ch'egli sia uenuto, non ad un fonte secco, ma al fonte di Pirene, è egli honesto, che debba uuotare il uenerabile fonte di Alfeio, come tu scriui, maßimamente truouandosi in tanta strettezza di danari? in che modo iscuserai tu cotai difetti? ma di ciò lascierò la cura a lui. Il mio libro in lode di Catone mi piace, ma piacciono ancora a Basso Lucilio i suoi componimenti. Di Celio uedrai d'informartene, si come scriui. io nõ ne ho notitia ueruna. ma conuien hora informarsi della natura di lui, non del potere solamente. Di Hortẽsio, e Vergenio, uedrai tu, se pũto ne dubiterai. auuenga che, per quanto io stimo, non truouerai facilmente cosa, che piu ti piaccia. opererai con Mustella nella maniera che mi scriui, uenuto che sie Crispo. ho scritto ad Aulo, per dimostrare a Pisone quel che so molto bene intorno all'oro. percioche affatto io condiscendo nel parer che tu hai, che si meni troppo in lungo la facenda, richiedendo il bisogno, che ogni cosa si raccolga Io di uero scorgo chiaramente*

ramente

ramente che ad altro non attendi, ad altro non pensi, che alle cose mie, e che il desiderio, che hai di uenirmi a truouare, è impedito dalla cura delle mie facende. ma io reputo che tu sia con meco, non solo, perche tu tratti i fatti miei, ma perche parmi di uedere, come tu li tratti, sapendo io ad hora per hora, quel che in ciò tu ti operi. ueggio che Tubulo fu pretore in tempo, che furono consoli Lucio Metello, e Quinto Massimo. hora uorrei sapere in tempo di quai consoli fosse tribuno della plebe Publio Sceuola sommo pontefice. io ueramente stimo di Cepione, e di Pompeio, percioche e fu pretore, essendo consoli Publio Furio, e Sesto Attilio. dimmi dunque a che tempo egli fosse tribuno, e se potrai di che maleficio fosse accusato Tubulo, e cerca d'intendere ti prego, se Lucio Libone, quegli, il quale propose la legge contro di Seruio Galba, sia stato tribuno della plebe in tempo che Censorino e Manlio, o che Quintio, e Manilio furon consoli, percioche io mi truouo confuso. io trascrissi da quell'opra di Bruto, della famiglia de' Fannij, una parte ch'era nel fine, e da quella indotto haueua scritto, che questo Fannio, il quale ha scritto le storie, era genero di Lelio. ma tu con ragioni di geometra, mi haueui dimostro il mio fallo, la doue hora Bruto, e Fannio a te dimostrano il tuo. Io nondimeno, cosi haueua inteso da Hortensio bene esperto nelle storie, come truouo scritto ne' libri di Bruto. cercherai dunque di sciormi questi dubbi. Io ho mandato Tirone incontro a Dolabella. questi è per ritornare a' XIII. & io ti aspetterò il dì ue-

gnente. ueggo che sopra ogni altra cosa la mia Tullia ti è a cuore, & accioche cosi sia, io te ne prego grandemente.

CICERONE AD ATTICO.

DVNQVE ogni cosa è ancora in mia mano, che cosi tu mi scriui, con tutto ch'io haueßi da schiffare quel primo dì di Agosto, e da fuggire le prime cagioni delle riprensioni, e da fornire i libri de' cõti, nondimeno nissuna cosa doueua essere da tanto, che mi ti facesse stare lontano. quando era in Roma, e pensaua ogni giorno di uederti di hora in hora, nondimeno quelle hore, ch'io ti aspettaua, mi pareuan lunghe. tu sai che io non ho punto del lusingheuole. onde nasce, ch'io dì alquanto meno di quello, che sento in effetto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PON mente, se mi ami, che nell'oro, che ti pagherà Celio, non sia qualche magagna. io di cotai cose non m'intendo. che certamente dal cambio per se si riceue danno a bastanza. se di piu ui si aggiugne quel dell'oro. ma che parlo io? tu ui porrai mente. Tu puoi uedere la maniera de' componimenti di Egesia, cui loda Varrone. Vengo a Tirannione. è egli poßibile? fu questo conueneuole, che senza di me? e quante uolte io, sendo otioso, nondimeno non ho uoluto senza di te? in che modo dunque ristorerai tu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

questo fallo? con questo certamente, doue tu mi mandi il libro, a che fare io te ne prego con grande istanza. auuenga che non maggior diletto sia per porgermi il libro, che m'habbi porto quella ammiratione, che, leggendolo, tu ne hai preso, conciosiacosa che io ami quella affettione, che l'uno cittadino porta al l'altro, e rallegromi, che questa cosi bassa speculatione t'habbi dato cagione di tanto marauigliarti. percioche il sapere ci diletta, che è cibo, onde piu di ogni altro l'animo si nodrisce. ma dimmi ti prego, da questa acuta, e graue speculatione, che giouamento ne nasce al fine? ma io ho ragionato assai, e tu sei forse occupato in qualche mia bisogna, è ben uero che per questo sole arrostito, che tu hai uoluto godere a modo tuo nel nostro praticello, noi ne uorremo da te un sole risplendente & unto. ma torno a' primi ragionamenti. mandami il libro, se mi uuoi bene, percioche egli è ueramente tuo, essendoti stato dedicato. è possibile, che tanto di otio da' fatti tuoi ti auanzi, che tu uoglia leggere infino all'oratore? perseuera, come fai nell'operare uirtuosamente, che quanto a me tu ne fai piacere, e maggior ne farai, se non solo ne' tuoi libri, ma ne gli altrui tu farai, che' tuoi copisti in iscambio di Eupoli ui ripongano Aristofane. parmi cha Cesare habbi schernito quel tuo, Di gratia, il che era uago, e leggiadro, egli poi ti ha cosi liberato di ogni affanno, che ha da me ueramente rimosso ogni dubbioso pensiero. Duolmi che Attica infermi cosi lungamente, ma poi che da lei si è dipartito l'horrore, ne ho speranza al desiderio

conforme. quel che tu desideri, io te l'ho scritto per quelle polizze, che ti ho mandato pet Erote, brieuemente, ma piu a lungo ancora, che tu non ricerchi. in queste polizze ti ho ragionato di Cicerone, nel quale pensiero tu mi hai fatto entrare. io gli ho usato parole molto larghe. il che uorrei, se però ti tornerà a cõmodo, che tu intendeßi da lui. ma che prolungo io? io gli dißi, che tu da parte mia gli haueui domandato, ciò che egli uoleua, o desideraua, e che egli ti disse uolerne gire in Ispagna, e desiderare, che io usaßi con lui liberalità maggiore. quanto alla liberalità, dißi ch'io gli darei quanto Publio, e quanto Lentulo il Flamine a' figliuoli loro. quanto alla Spagna, io gli assegnai due ragioni, primamente quella medesima, ch'io assegnai a te, cioè ch'io temeua il biasimo. non bastare l'hauer lasciate quest'armi, con uoler di piu quelle a queste contrarie fauoreggiare. appresso, che egli sosterrebbe graue paßione, uedendosi essere superato dal fratello e di famigliarità, e di ogni altro fauore. io uorrei piu tosto ch'egli si seruisse della liberalità mia, che della libertà sua, ma nondimeno l'ho rimessa io nell'arbitrio di lui, percioche io haueua compreso non molto dispiacerti. io impiegherò in questo ogni mio pensiero, e pregoti a uolere fare il somigliante. la cosa importa. il rimanere è sicuro, e l'andare è dubbioso. ma si uedrà. Di Balbo io te ne haueua scritto per le polizze e cosi penso di fare, tosto che sia tornato. ma se egli piu tardi, io però qui tre giorni. erami caduto di mente, Dolabella è etiandio con meco. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

DI Cicerone, la cosa piace a molti. il compagno è a proposito, ma pensiam prima della prima paga, percioche si ua appressando il giorno, ed egli ne uien corrēdo. scriuimi di gratia ciò che rapporta Celere, che habbi oprato Cesare co' Candidati. e se egli pensa di gire nel campo Martio, dirò io, o campo di fieno. uorrei oltre ciò sapere certamēte se per cagione de' comitij è necessario ch'io mi truoui in Roma, percioche e conuien contentare Pilia, et Attica ad ogni modo. certo che uolontieri qui mi starei, et ogni giorno, piu se non fosse quella cagione, di cui ti scrissi per le lettere passate. non è cosa che piu mi diletti di questa solitudine, se non fosse uenuto a disturbarmi alquanto il figliuolo di Aminta, con dirmi ciancie senza fine. nel rimanente, non pensare che sia cosa al mondo piu diletteuole di questo luogo, per il lido, per la ueduta di mare, finalmente per tutte l'altre cose. ma ne di ciò io debbo scriuerti a lungo, ne di altro ho che scriuerti, & ho uoglia di dormire.

GRAN sciagura certamente della morte di Atamante. & il tuo dolore ueramente procede da humanità, ma e conuiene però temperarlo. e sonoci molte uie di consolare, ma questa è la piu diritta. impetri la ragione quel ch'è per impetrarne il tempo. e non manchiamo di far guarire Alesside, che è di Tirone un ritratto. il quale io ho mādato a Roma infermo, e sì l'aria del colle è sotttoposta a malatie, faccianlo uenire in casa mia con Tallumelo. tutta la parte

te superiore della casa à uuota, come sai . penso che questo importi grandemente .

GRAN sciagura della morte di Seio . ma dobbiam recarci a sostenere con patienza ogni humano accidēte. percioche noi che siamo? o quanto tēpo siam per hauer una di queste cose. att diamo a quelle che a noi piu toccano, ne però molto piu, che facciamo intorno al senato . e per non lasciare a dietro cosa ueruna, Cesonio mi ha scritto, che Posthumia moglie di Sulpitio era ita a casa a ritruouarlo. Quanto alla figliuola di Pompeio il grande, ti ho scritto che per hora mon ui penso. e quell'altra di cui scriui, penso che tu la conosca. io per me non uidi mai cosa piu brutta. ma gia sono a Roma. a bocca dunque . Hauendo suggellata la lettera, fummi recata la tua . ho inteso uolontieri della festeuole natura di Attica , duolmi de' principij del male .

Della dote , ponui studio tanto maggiore . Balbo ha potestà come un re , di assegnare la cura a cui uuole. fornisci a qualche modo. è uergogna che la cosa si stia cosi impedita. l'isola di Arpino ha bellissimo modo di consecrare il tempio. habbisi , ella è troppo frequentata . onde l'animo mio mira a gli horti . il che però , uenuto ch'io mi sia, uedrò . Di Epicuro , come uorrai , auuenga che nell'auuenire fo dissegno sopra cosi fatte persone . tu non potresti credere quanto ciò da alcuni sia ricerco. pensiamo dunque degli antichi . che cosi fuggiremo l'inuidia .

Non ho che scriuerti , e nondimeno ogni giorno ho proposto di scriuerti , per hauere tue lettere.

non

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

non che io indi aspetti cosa di nuouo, ma pure in certo modo aspetto. la onde se tu hai, o se non hai che scriuermi, scriuimi però alcuna cosa, & attendi a star sano. Ho dolore di Attica. benche io sono del parere di Cratero. le lettere di Bruto, scritte e cō prudenza, e con amore, hannomi però tratto da gli occhi molte lagrime. questi luoghi solinghi meno mi annoiano, che non farebbono cotesti frequentati. solamente io desidero te, ma non attendo con piu difficoltà al comporre, ch'io farei in Roma. struggemi nondimeno quell'ardente paßione, & è la medesima. non certamente perche io ne sia contento, ma però non gli fo resistenza. Quanto scriui di Apuleio, non penso di essere bisogno, che tu ui ponga tanto studio, ne che ui si adoperi Balbo, & Oppio. a' quali egli haueua promesso, & haueua commesso che mi fosse detto, che egli punto d'impaccio non mi darebbe. ma uedi ch'io sia scusato di giorno in giorno per cagione d'infermità. Lenate ciò mi haueua promesso. fa pratiche con Gaio Settimio, e con Lucio Statilio. qualunque di ciò ricercherai, non fie nissuno che ricusi di giurare. il che se sarà malageuole, uerrò io, e giurerò di essere del continouo indisposto. percioche che bisognādomi astenere da' cōuiti, uoglio che paia, che io ciò faccia piu tosto per la legge, che per il dolore. Vorrei parlaßi con Cocceio, perche egli non osserua quello mi promise. & io uoglio comperare alcun luogo nascosto, doue possa ritirarmi a sofferire il mio dolore.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

HAVEVATI scritto inanti che tu m'iscusaßi con Apuleio. stimo non ui debba essere molta fatica. a qualunque tu'l dirai, nissuno tel negarà. ma parlane con Settimio, e con Lenate, e con Statio, percioche di tre ui fa bisogno, ma Lenate mi haueua promesso di sostenerne egli il peso. Doue mi scriui che Giunio ti ha domandato i danari, auuenga che Cornificio sia ricco, nondimeno uorrei sapere quando dicono ch'io feci questa sicurtà, e s'io la feci per il padre, o per il figliuolo. ne ti rimanere per questo di esserne co' procuratori di Cornificio, e di Apuleio, huomo di terreni intendente. In quanto t'ingegni di ritrarmi da questa maninconia, riconosco in ciò l'usato tuo costume. ma tu puoi rendere testimonianza, come io non ho mancato a me medesimo, percioche ogni consolatione, che è suta scritta per alleggiare la paßione dell'animo, io l'ho letta in casa tua. ma la grandezza del dolore uince ogni conforto. oltre ciò, io ho per lettere cõsolato me stesso, il che nissun' altro ha operato per lo adietro. il qual libro mandarollo ti, se i copisti l'harãno trascritto. affermoti che nissuna consolatione a questa può agguagliarsi. spendo tutto'l giorno in comporre, non perch'io faccia alcun profitto, ma perche fra tanto, alquanto io mi suio, non quãto bisognerebbe, (percioche mi preme la forza del dolore) allento però alquanto la pena mia, & adopero ogni ingegno per recarmi a conforto, e di rifare, s'io posso, non dico l'animo, ma il uolto,

uolto ; e ciò facendo, parmi talhora ch'io commetta difetto, e talhora ch'io'l commetterei, s'io nol facessi. porgemi qualche refrigerio la solitudine, ma molto piu mi giouerebbe, se tu ui ti trouaßi. la qual sola cagione mi muoue a di qui partirmi, che altramente me ne contentaua, secondo però quella contentezza, che puo capire il misero mio stato, auuenga che nel desiderio mi dolgo, perciochè qual gia fosti, tale uerso me essere piu non potrai. son uenute meno quelle qualità, che tanto in me ti piaceuano. Delle lettere, che Bruto mi scrisse, te ne ho già detto il parer mio. sono condite di molto senno. ma non però che mi siano state di alcuno refrigerio cagione. desidererei forte, che, come gia ti scrißi, egli stesso ui si trouasse in persona, ch'io porterei ferma credenza, douer lui, mercè dell'affettuoso amore che mi porta, rendere in me parte del perduto conforto. e sentendone tu qualche nouella, uorrei che tu me ne auisaßi, e maßimamente quando Pansa. Duolmi di Attica. credo però a Cratero. aßicuraua Pilia da periglio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IN uece di tutti fa l'ufficio tu, d'iscusarmi con Apuleio di giorno in giorno, poi che per sempre non si può. in questa solitudine non ui ha persona con cui mi ragioni : e da che la mattina io mi serro in una folta, & aspra selua, indi non esco fino a sera, dopo te, non ui è cosa, ch'io piu ami de solinghi luoghi.

ghi. qui ogni mio ragionamento è con le lettere. il quale nondimeno ci uiene interrotto dal pianto, a cui fo resistenza con quanta uirtu è in me, ma fino ad hora ella non pareggia il dolore. A Bruto, si come mi consigli, riscriuerò. domani harai le lettere. quando hauerai il modo di mandarle, tu le manderai. Io non uoglio che tu lasci i tuoi affari, per uenirne a me; percioche piu tosto io mi andrò auuicinando, se ti conuenisse indugiare piu oltre, auuenga che in uerità io non mi sarei giamai dipartito da gli occhi tuoi, se non fosse, che niuna consolatione mi gioua. e se alcuno alleggiamento si potesse prestare al dolor mio, ciò in man tua solamente dimorerebbe. e come ciò potrà nascere da persona, e ne uerrà da te. hora nondimeno non posso piu oltre sostenere il desiderio di uederti, ma ne mi piace di essere in casa tua, ne tu puoi stare nella mia, ne se io fossi in alcun luogo piu uicino, potrei però esser con teco, percioche quella stessa cagione ti contenderebbe l'essere con meco, la quale hora tuttauia tel contende. fin'hora cosa nissuna è stata piu secondo il bisogno mio, che la solitudine, della quale io temo che Filippo non mi priui, essendo egli capitato hiersera. lo scriuere, e'l leggere non mi rimuouono in tutto dal dolore, ma alquanto me ne suiano. Sta sano.

Hammi scritto Martiano, come Laterense, Nasone, Lenate, Torquato, e Strabone mi hanno iscusato cõ Apuleio. uorrei che da parte mia tu scriuessi loro, con ringratiarli. In quanto mi scriue Flauio essere di già passati uenticinque anni, ch'io feci la sicurtà

per Cornificio, auuenga che il reo sia ricco, & Apu leio, huomo esperto di terreni, sia persona leale, cerca nondimeno con accorta maniera d'informarti se è cosi per le scritte, che ne hanno gli altri promissori, percioche auanti ch'io fossi fatto edile, nissuna conoscenza hauea di Cornificio. puosi nondimeno uedere. ma io ne uorrei sapere il certo, e che tu ne facessi motto, se cosi ti parrà, a' procuratori di lui, benche a me che n'importa? ma nondimeno. Della partenza di Pansa tu ne scriuerai, quando'l saprai. saluta Attica da mia parte, e intendi ti prego con diligenza alla sanità di lei, raccommandami a Pilia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MENTRE io fuggo le rimembranze, le quali mi fanno sentire il dolore non altrimente, che s'io fossi da mordimento trafitto, mi ritraggo dal sollecitarti. la cosa, di cui uoglio che tu mi perdoni, è questa, percioche hannoui alquanti di costoro, cui cosi souente io leggo, i quali lodano, e dicono essere richiesto, che quel tanto si faccia, di che spesse uolte io ti ho ragionato, e ch'io desidero che tu appruoui, di quella capella parlo, intorno alla quale, quanto mi ami, tanto uorre che tu pensaßi. io ueramente non dubito ne del dissegno, piacendomi quel di Cluatio, ne del fabricarla, percioche io n'ho preso fermo proponimento, ma si ben talhora del luogo. per la qual cosa io uorrei che tu ui pensaßi. io, (per quanto por

teranno

teranno gl'ingegni di così letterati huomini, qual hoggidì uiuono) con ogni ſorte di componimenti coſi greci, come latini, conſacrerò a perpetua fama il nome ſuo. la qual coſa forſe rinfreſcherà la mia ferita. ma parmi homai che quaſi come da un uoto, e da una promeſſa io mi truoui aſtretto, e quel lungo tempo, ch'io non ſarò piu fra' mortali, aſſai piu mi muoue, che non fa queſto brieue, il qual però troppo lungo mi pare, percioche coſa niſſuna mi reſta, dopo di hauerle tentate tutte, che poſſa i ſpiriti miei riconfortare, conciosia che mentre io giua componendo quel mio libro, di cui gia ti ſcrißi, in un certo modo acquetaua i miei dolori: hora rifiuto ogni medicina, ne coſa alcuna mi è piu ageuole a ſoſtenere della ſolitudine, della quale (come gia dubitai) Filippo non mi ha priuato, percioche, toſto che hieri mi hebbe ſalutato, incontanente ne partì per Roma. Io ti ho mandato la lettera, la quale io, per ſeguire il tuo cnnſiglio, ho ſcritto a Bruto. opererai che gli ſia recata inſieme con la tua. ho però uoluto mandartene l'eſſempio, a fine che, non ſodisfacendoti, tu reſtaßi di mandarla. Doue mi ſcriui che le biſogne domeſtice ſi gouernano con ordine, auiſami quali ſi ſiano, perche alcune ne aſpetto. Vedi che Cocceio non inganni l'auiſo noſtro. ſtimo che Libone (come ſcriue Erote) ſia per attenerci ſicuramente quanto promette intorno al capitale. io mi confido in Sulpitio, & in Egnatio ſenza dubbio. Di Apuleio, a che ſtarne coll'animo ſoſpeſo? eſſendo facile l'iſcuſarmi. uedi che'l uenire a me, ſi come dimoſtri, non ti ſia

malageuole

malageuole, percioche lungo è il camino, e uolendo=
ti poi partire, il che forse in brieue ti conuerrà fa=
re, non senza mio gran dolore ti lascierò. ma di tut=
to come a te piacerà. percioche io, qualunque cosa
tu farai, riputerò che e con giudicio, e per amor mio
tu l'habbi fatta. Hieri, hauend'io inteso per altrui
lettere della uenuta di Antonio, ho preso maraui=
glia che per le tue tu non me n'habbi detto nulla.
ma erano forse scritte il giorno auanti, che tu le mã
dasti. ne ueramente di cotai cose piu mi curo. ma nõ=
dimeno auiso, che egli sia uenuto cosi in fretta per le
sicurtà di lui. In quanto mi scriui di quel che Teren
tia dice intorno a testimoni del mio testamento, reca
ti primamente a credere, che di coteste cose non mi
cale, e che alle maninconie, ch'io sostengo, nissuna ne
leggiera, ne nuoua si può aggiugnere. ma nondimeno
che somiglianza u'è? ella non ha chiamati coloro per
testimoni, i quali, non sapendo che si contenesse nel
testamento, harebbono uoluto informasene, dimmi,
doue u'io temere d'un simil periglio? e nondimeno
faccia ella cio che farò io. darò a leggere il mio testa
mento a cui uorrà. conoscerà me non hauere potu=
to trattare piu honoreuolmente Nepote, che m'hab
bi fatto. percioche, quanto al non hauerla chiamata
al suggellarlo, primieramente egli non mi occorse
alla mente, appresso e non mi occorse, percioche a
fu souerchio. tu medesimo sai, (se pero te ne ricor
da) come io ti dissi albora, che tu ne menassi alcuni
de' tuoi, e che bisogno ui era di molti? io ueramen=
te intesi de' tuoi di casa. piacqueti albora, ch'io

mandaßi a chiamare Silio. indi nacque che a Publio- ma non fu biſogno ne dell'uno, ne dell'altro. ciò tratterai come ti parrà.

Qvi è ueramente un luogo ameno, poſto appunto ſopra'l mare iſteſſo, e che di Antio, e de' Circei ſi può uedere, ma e ci conuien truouar modo, che per ogni tempo che ſi mutaſſero ſignori, i quali poſſono eſſere innumerabili nell'infinita poſterità, (ſe però queſte coſe dureranno) ui ſia portato riuerẽza come a coſa ſacra. Io ueramente non ho piu biſogno di entrate, e poſſo di poco contentarmi. diſſegno alle uolte di comprare alcuni horti oltra Teuere, e certo per queſta piu che per altra cagione, percioche non ueggio luogo, che piu di queſto poſſa eſſere frequentato. ma qual horti, ui uedremo inſieme, ſi ueramente, che queſta ſtate habbi ad eſſere fornito il tempio. tu nondimeno conchiudi con Apella da Seio intorno al fatto delle colonne. Di Cocceio, e di Libone, approuo quel tanto che tu mi ſcriui, e maßimamente che ſi ſia riſpoſto conforme alla ſentenza mia. ſe tu coſa alcuna conoſcerai, e nondimeno uorrei ſapere cioche i procuratori di Cornificio ſi dicano. ne però uoglio, eſſendo tu coſi occupato, che in ciò molto ſtudio tu u'impieghi. Di Antonio, Balbo ancora inſieme con Oppio me ne ha ſcritto, ſoggiugnendo che coſi ti era piacciuto, a fine ch'io non mi turbaßi. io gli ho ringratiati. uoglio nondimeno che tu ſappi, ſi come dianzi ti ſcrißi, che ne queſta nouella mi ha turbato, ne niſſun'altra è per turbarmi. Se Panſa, ſi come tu preſumeui, ſi è hoggi partito, commincia

homai

homai a scriuermi per lo inanzi l'openione che tu hai intorno alla uenuta di Bruto, cioè fra quanti giorni. ciò, se tu saprai doue hora egli si truoui, ageuolmente per te stesso il presumerai. Quanto a quel che tu scriui a Tirone di Terentia, priegoti il mio Attico a sostenere il peso di tutta la bisogna. qui si tratta, come tu uedi, e sai, dell'ufficio mio, e, come auisano alcuni, dell'interesse di Cicerone. muouemi ueramente molto piu l'ufficio mio, al quale hebbi sempre quel riguardo, che si può maggiore, auisando io maßimamente che ella s'infinga di riguardare l'interesse del figliuolo, e, doue ben l'auiso m'ingannasse, che ella sia di leggieri per mutare sentenza.

PARMI che infino ad hora tu non conosca chiaramente, che Antonio non mi ha punto commosso, e che homai nissun simile accidente è per commuouermi. Della bisogna di Terentia ti ho scritto per quelle lettere, che hieri ti mandai. In quanto mi conforti, e scriui che riputano gli altri essermi richiesto, ch'io finga di non sentire cosi aspro dolore, posso io far questo meglio, che con ispendere tutto'l giorno nelle lettere? la qual cosa, quantunque io non la faccia per fingere, ma piu tosto per allentare la pena, e ridurre l'animo a conforto: nondimeno, se ben poco profitto me ne segue, fo almeno quel che a uoler fingere si conuiene. queste lettere sono brieui, perch'io aspettaua le tue in risposta di quelle, ch'io ti haueua scritto il giorno inanti. aspettaua con grande affetto di sapere del tempio, et ancora alcuna cosa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

di Terentia. Vorrei che tu mi auisaßi con le prime lettere, se Gneo Cepione padre di Seruilia moglie di Claudio, rotta la naue si annegò uiuente il padre, dopo morte, insieme, se Rutilia morì uiuente Gaio Cotta suo figliuolo, o dopo morte. tornami bene per quel libro, c'habbiamo scritto in materia di alleggiare il pianto. Ho letta la lettera di Bruto, & hol lati rimandata, emmi paruto ch'egli ti habbi risposto poco prudentemente intorno a quelle cose, che tu gli ricercasti. ma di ciò ui pensarà egli. benche gli è uergogna il non saper questo. stima che Catone fosse il primo a dire il suo parere intorno al supplicio de i Congiurati, hauendo gia tutti detto il suo parere, da Cesare in fuori. & essendo stato quel di Cesare cosi seuero, il qual disse il parer suo a luogo di pretore, ha in opinione che siano stati piu piaceuoli i consolari, cioè Catulo, Seruilio, i Luculli, Curione, Torquato, Lepido, Gellio, Volcatio, Figulo, Cotta, Lucio Cesare, Gaio Pisone, & oltre questi Manio Acilio Glabrione, Silano, Murena, eletti censoli. perche dunque costoro seguirono il parere di Catone? percioche con piu ornate parole, e con copia maggiore intorno all'istessa materia haueua ragionato. ma questi mi loda perch'io habai proposto la cosa al senato, e non perche io l'habbi scoperta, non perch'io habbi confortato i senatori a procedere rigidamente, non finalmente, perche io prima che l'altrui parere ne ricercaßi, il mio giudicio ne habbi dimostro. le quali cose tutte percioche Catone haueua con somme lodi leuate a cielo, & era stato

di

di openione ch'elleno si recassero in iscritto, però tutti concorsero nella sentenza di lui. e questi stima anco di farmi un bello honore con hauer scritto, Ottimo consolo. e qual nimico andò mai nel lodare cosi ristretto? all'altre cose poi, in che maniera ti ha egli risposto? solamente ti prega a correggere il decreto del senato. la qual cosa harebbe fatto fino a Ranione, se egli ne fosse suto ricerco. ma di ciò, come ho gia detto, un'altra uolta ui penserà egli. Quanto a gli horti, poi che la cosa tu approui, fa nascere qualche effetto. tu hai lo stato delle cose mie. e se dal canto di Faberio la cosa ci riesce, non ui ha una fatica al mondo. et ancora senza questo aiuto parmi di poter sperimentare. gli horti di Druso senza dubbio si uendono, e forse que' di Lamia, e que' di Cassio. ma di presenza. Di Terentia io non posso scriuere meglio di quello, che tu scriui. al douere sopra ogni cosa habbiam riguardo. se di alcuna cosa rimarremo ingannati, uoglio piu tosto hauer cagione di dolermi di lei, che di me stesso. Ad Ouia moglie di Gaio Lolio conuien pagare 700 scudi. Erote afferma, che non si può senza di me, credo io, perche bisogna pigliare de' beni in pagamento, e darne altrui, secondo l'estimo, e uorrei che egli te ne hauesse parlato, percioche se i danari, come mi scriue, sono apparecchiati, & in ciò appunto non mente, per te stesso haueresti potuto fornire la bisogna. desidero che tu te ne informi, e la fornisca. In quanto mi chiami a trattar le cause; tu la mi chiami, onde fuggiua in tempo, che le cose mi erano prospere, percioche, che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

che mi fa il trattar le cause senza il senato? occorrendomi a gli occhi coloro, iquali non posso uedere, che dolore non senta. Ma in quanto mi scriui che reputano le persone essermi richiesto a starmi in Roma, e che non mi permettono lo starne lontano, o permettermi fino adun certo termine, sappi che già è buona pezza, che maggiore stima di te solo, che di tutti coloro io mi fo. oltre ciò, io non sprezzo ne anco me stesso, & eleggomi molto piu di stare al giudicio mio, che di quanti altri ui sono. ne però trappasso que' termini, e quali da huomini nelle scienze profondi mi uengono conceduti, i cui componimenti, qualunque e si siano, che in se contengano somigliante materia, io gli ho non solamente letti tutti, (il quale atto fu da un costante amalato, quando si dispone a riceuere la medicina) ma etiandio trasportati ne' scritti miei, il che certamente non fu opera da animo stanco, & abbattuto. da questi rimedi, che mi sostengono in uita, non mi chiamare in cotesta turba, acciò non ui caggia. Di Terentia, in quanto tutto'l carico m'imponi, i frutti, che portorisce l'amor che tu mi porti, sonomi in ciò a gustare acerbi, percioche di tal natura sono queste ferite, ch'io non posso maneggiarle, che un gran cordoglio non m'intenerisca. porgi dunque loro, ti priego, quella medicina, che puoi, che di piu di quel, che puoi, io non uuò grauarti. ma tu solo basti a conoscere la uenuta di questo fatto. Di Rutilia, poi che pare che tu ne dubiti, me ne scriuerai quando'l saprai, ma il piu tosto che puoi, se Clodia dopo la morte di Decimo Bruto

suo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſuo figliuolo, huomo conſolare, ſia uiuuta. di queſto particolare potrai informartene o da Marcello, o certamente da Poſtumia, e dell'altro da Marco Cotta, o da Siro, o da Satiro. De gli horti io te ne priego quanto poſſo il piu. s'io doneßi ben ſpenderui tutte le facoltà mie, e di coloro, i quali ſo non mi mancheranno, (ma baſteranno le mie) io uoglio adoperare ogni mia forza. ſonoui ancora altre coſe, ch'io poſſo uendere di leggieri. ma, doue tu mi porga aiuto, e mi può uenir fatto quel ch'io cerco, ſenza hauer cagione di uendere, ma con pagare colui, da cui comprerò, l'uſura, ma non piu di un'anno, gli horti di Druſo ſenza dubbio ſi ponno comprare, peroche e deſidera di uendere. dopo queſti, per quel ch'io preſuma ui ſono que' di Lamia, ma egli non ui è. tu nondimeno porgi orecchi, per ſentir, ſe puoi. Siluio ne anco gode i ſuoi, e di queſte uſure ageuolmente reggerà ſua uita. fa ragione che ſia tua coſa, e non a quel, che ſofferiſcono le facoltà mie, di cui nõ mi curo, ma a quel, ch'io uoglio, habbi riguardo.

Credei di qualche coſa di nuouo, perche tale era il principio delle lettere. Quantunque io non curaßi di quel che ſi faceſſe in Iſpagna, che tu nondimeno me ne ſcriuereſti. ma ueggo che tu hai riſpoſto alle mie lettere, intorno alla piazza, & al ſenato. ma la caſa, come tu di, è piazza. che biſogno mi fa egli della caſa iſteſſa, mancando, ſi come fo, della piazza? ſpenti, ſpenti ſiamo di uita Attico mio, gia è gran tempo in uero, ma hora il confeßiamo, poi che è caduto quel ſoſtegno, oue ſi appoggiaua il ui-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

uer uostro. ond'io mi dimoro in solitari luoghi. e nõdimeno se fie che qualche cagione a costà uenire mi sospinga, sforzerommi di fare, comunque io possa, (e non è dubbio ch'io potrò) che a nissun'altro, fuori che a te, e, s'io potrò, che ne anco a te peruenga il mio dolore. e di piu quest'altro rispetto a uenirui mi sconfortà. ti ricorda quel che Atedio ti richiese. di piu ancor hora ci porgono noia. che stimi tu, s'io uerrò? Di Terẽtia, usaui quella sollecitudine, che mi scriui. da le grauissime maninconie, ch'io sostengo, questa benche leggiera. fa di rimuouerne. E per farti conoscere, che'l dolore, come che sia grande, non però mi abbatte, ne' tuoi annali si truoua scritto in tempo di qua' consoli Carneade, e quella ambasciaria uenisse a Roma. cerco hora la cagione, che a uenire li sospinse. presumo io per la città di Oropo, ma non ne ho certezza, e se cosi è, che differenze furon queste. oltre ciò, qual nobile Epicuro in que' tempi si ritruouasse in Ateue, che intendesse alla cura de gli horti, e chi ancora ne' maneggi della republica fosse tenuto in pregio. stime io che da' libri di Apollodoro si potrà conoscere. Di Attica mi dispiace, ma perche leggiermente, porto fidanza ch'ella stia bene. Di Megala io n'era certo, percioche onde cosi felice Ligure il padre? ma di me che dirò io? al cui dolore, (posto che ogni cosa mi riesca conforme al desiderio mio) alleggiamento alcuno non può prestarsi. In quanto mi scriui del prezzo oue sono saliti nello'ncanto gli horti di Druso, ciò ancor io haueua inteso, e, se ben mi ricorda, te ne scrißi hieri,

ma a qualunque prezzo ben ſi compra quel che di comprare fa meſtiere. io ueramente, comunque tu ti giudichi, (percioche ſo qual opinione io mi habbi di me ſteſſo) uengo ad alleggiare il peſo ſe non del dolore, ſi almeno dell'obligo mio. Ho ſcritto a Sicca, hauendo egli dimeſtichezza con Lucio Cotta. doue non ci uenga fatto di comprar gli horti di oltre Teuere, Cotta ne ha uno in quel di Hoſtia, in luogo molto frequentato. è ben uero che è picciolo. ma nondimeno largamente ſupplirà per queſto effetto. uorrei che intorno a ciò tu ui penſaßi. ne ti ſmarriſca dall'impreſa il uedere che a coſi alto prezzo queſti horti ſi uendano. homai non ho piu biſogno ne di danari, ne di ueſtimenta, ne di alcuni diletteuoli luoghi, fa ben di biſogno che queſto ſi compri. ueggio inoltre da cui mi poſſa eſſere preſtato aiuto. ma parla con Silio, percioche non ui ha meglio de' ſuoi horti. ne ho ancora commeſſo a Sicca. hammi riſpoſto hauer preſo ordine con lui di eſſere inſieme. ſcriuami dũque ciò che harà operato, et habbine tu cura.

Aulo Silio ha fatto bene, a dar compimento alla biſogna, percioche io non uoleua mancargli, e temeua non corriſpondeſſero le forze al deſiderio. la facenda di Ouia recala ad effetto, ſi come mi ſcriui. Di Cicerone è homai tempo, ma uorrei ſapere ſe que' danari, de' quali egli harà biſogno in Atene, ſi poſſono girare per uia di cambio, e ch'egli habbi da portarli ſeco, e uorrei, che tu conſideraßi bene ſopra tutto'l fatto, qual modo gli habbi a tenere, e quando tu lodi, che e' ſi parta. Se Publio è per gire in Africa,

ca, e quãdo, tu'l potrai intendere da Attedio, uorrei che tu te ne informaßi, e me ne deßi auiso. hora, per tornare alle mie sciocchezza, desidererei, che tu mi ragguagliaßi, se Publio Crasso figliuolo in Vinalia è morto, uiuente Publio Crasso suo padre, huomo cõsolare, si come par di ricordarmi, o di poi. uorrei parimente sapere se mi ricorda bene che Regillo figliuolo di Lepido morisse uiuente il padre. intendi a sbrigare la facenda di Cuspio, e di Pretio. Di Attica ho gran contentezza, raccommandami a lei, & a Pilia.

SICCA mi ha scritto con diligenza intorno al fatto di Silio, e di hauerne parlato teco, si come tu ancora scriui. e gli horti, e la conditione mi sodisfanno, si ueramente, che piu tosto amerei di pagargli i danari in contanti, che assegnargli beni stabili in pagamento, percioche Silio non torrà posseßioni, onde altro non si tragga, che diletto. e come io posso esser contento delle rendite, ch'io mi truouo, cosi malageuolmente possomi contentare di meno. onde dunque il contante? tu trarrai di mano da Hermogene que' 17647 scudi, e maßimamente quando ci strignerà il bisogno. e ueggio che in casa ue ne sono 17647 del rimanente de' danari, mi recherò fino a pagarne l'usura a Silio, infino a tanto che, scuodendo i danari da Faberio, o da qualche debitore di lui, anticiperemo il giorno del pagamento. e si raccoglierà anco da qualche banda alcuna cosa. ma di tutto questo fatto tu n'hauerai la cura. Io ueramente di gran lunga gli antipongo a gli horti di Druso, ne se

gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

gli appareggiarono giamai, credilo a me. muouemi una ſola cagione, la quale conoſco che mi fa diuentare ambitioſo. ma ua dietro, come fai, ſecondando queſto error mio. Che doue tu mi ſcriui, ch'io habbi riguardo al ripoſo della uecchiezza, a queſto piu non penſo, altroue ho riuolto il penſiero. Sicca, per quãto e mi ſcriua, quando bene non operaſſe nulla con Aulo Silio, è nondimeno per uenire a' XXII del meſe. io accetto la ſua ſcuſa, e ben ſo quanto egli è occupato. della tua uolontà, o per dir meglio, della tua gran uoglia e deſiderio di eſſere con meco, io non ne dubito. In quanto mi ſcriui di Nicia, s'io mi truouaßi in tal diſpoſitione, ch'io poteßi guſtare la ſua dolcezza, eleggerei lui in mia cõpagnia piu, che ogni altro. ma i luoghi ſolinghi e naſcoſti ſono a me in uece di prouincia, la qual coſa percioche a Sicca era ageuole a ſoſtenere, quinci naſce, che ne hò maggior deſiderio di lui. Inoltre tu ſai, come il noſtro Nicia è dilicato, e cagioneuole della pſona, e come egli uſa di uiuere regolatamente. a che uoglio io porgergli noia, non potendo egli a me porgere diletto? emmi nondimeno grata la uolontà ſua. tu mi hai ſcritto di una coſa, della quale ho meco propoſto di non ti riſpondere, perche ſpero di hauere impetrato da te, che tu mi liberi di coteſta noia. raccomandami a Pilia, & ad Attica. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA, ch'io ſappi della conditione, con cui uuol uendere Silio gli horti ſuoi, nondimeno

no auiso io di douer hoggi intendere ogni cosa da Sicca. tu mi affermi non essere informato della uilla di Cotta. ella è piu lontana della uilla di Silio, la quale per auiso mio tu sai oue sia posta. quella è una uilletta uile, e pargoletta, non ui ha palmo di terreno, per uolerne fare un'altro effetto, il luogo è piccolo, ma per quel, che ne uoglio fare io, è spatioso assai. uo cercando luogo frequentato da persone. ma se si reca ad effetto la bisogna de gli horti di Silio, uoglio dire se tu la rechi (percioche in te si appoggia tutto'l fatto) e conuien certamente lasciare ogni pensiero di que' di Cotta. Terrò il consiglio, che tu mi dai intorno a Cicerone. rimetterò nell'arbitrio suo il partire a qual tempo uorrà. tu procurerai, che in Atene gli sia fatto rispondere danari, secondo il suo bisogno. Se Aledio ti scoprirà qualche sua intentione, ragguagliamene, si come tu di che sei per fare. Io m'accorgo dalle tue lettere, e rendomi certo, che dalle mie parimente tu ti accorga, mancare ad amendue noi materia da scriuere. noi scriuiamo ogni giorno le medesime cose. e di queste homai non ci è piu che dire. ma io non posso sostenermi di non scriuerti a tutte le hore, per hauere tue lettere. Scriuimi nondimeno di Bruto, doue di lui qualche nouella tu ne senta, percioche io credo di sapere il luogo, oue egli attende Pansa. se, come è usanza, e l'attende in quella parte della prouincia, ch'è piu uicina, egli è per truouarsi qui al primo del mese. io uorrei piu tardi, percioche io fuggo Roma per molte cagioni. la onde non so risoluermi, s'io mi debba appa-

recchiarli

recchiarli qualche scusa, la qual cosa ueggio ch'è per riuscirmi ageuolmente. ma ci auãza tempo assai, per pensarui. raccommandami a Pilia, & ad Attica.

SILIO non mi ha niente meglio informato di presenza, che m'habbino fatto le tue lettere, percioche in scriuerle, tu ui haueui usata diligenza. se fie dunque, che ti abbocchi con lui, mi scriuerai, se ti parrà, di hauerne cagione. Quanto a quel che tu pensi essermi suto mandato, io non so se ciò sia o no, so bene che non me n'è stato detto nulla. tu dunque seguirai l'usata tua maniera, e se potrai far cosa, che a lei sodisfaccia, il che non penso, ti uarrai in ciò, cosi parendoti, de l'opera di Cicerone, a cui importa alquanto, che paia esser lui stato desideroso del bene di lei, benche a me non importa nulla, se non per quel rispetto, che tu sai. In quanto mi conforti a tenere di nuouo l'usato mio costume, fu gia in uero a me richiesto di reggere la republica, il che faceua, ma fra quanto haueua persona, che mi porgeua refrigerio ne gli affanni. hora ueramente io non posso piu ne seguire quella maniera di uiuere; ne uiuere in quella uita ch'io soleua, ne di ciò ho a prendermi pensiero del giudicio, che altri ne faccia, tengo maggior stima della conscienza mia, che non fo de' parlari, che fanno le persone. Dall'hauere io a me medesimo porto per lettere consolatione, non reputo picciolo quel frutto, ch'io ne ho tratto. ho diminuita l'apparenza del dolore, ma il dolore non ho potuto, ne, s'io potessi, uorrei. Non t'inganna l'auiso che fai

dell'intention

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

dell'intention mia, intorno a Triario. ma tu non farai nulla, ſaluo in quel modo, che eglino uorranno. amo lui morto, ſono tutore de' figliuoli, porto affettione a tutta la caſa. Quanto alla biſogna di Castricio, doue egli uoglia pigliar danari in iſcambio de' ſchiaui, e che i danari gli ſi paghino per quella guiſa, che ſi pagano hora, certamente non ci è meglio. ma ſe tale è il partito preſo, che egli debba pigliarſi i ſchiaui, a me non pare che ſia ragioneuole. conciosia che tu m'habbi ricerco a dirtene il parer mio. io non uorrei, che a Quinto mio fratello naſceſſe trauaglio. e parmi hauer compreſo, che il medeſimo a te ne paia. Se Publio aſpetta l'equinottio, come tu ſcriui, che Atedio dice, moſtra ch'egli è per nauicare. a me diſſe che paſſerebbe per Sicilia. s'egli è uero, e quando uorrei ſaperlo. e uorrei homai, quando non fia con tuo diſaggio, che tu andaßi a uedere Lentulo il fanciullo, e che tu gli conſignaßi quella parte de' ſchiaui, che ti parrà. ſalutami Pilia, & Attica. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

SILIO, come ſcriui, hoggi doman dunque, o per dir meglio, quando potrai, ſe ui ſarà alcuna coſa, quando tu harai ueduto, ne io fuggo il ueder Bruto, ne però da lui aſpetto refrigerio alcuno, ma ui ha certi riſpetti, che a coſti hora ſoggiornare mi ſconfortano. i quali doue non ſi mutino, ſi cercherà qualche iſcuſa, per porgerla Bruto, e per hora, non

dan

dan ſegni di mutarſi. De gli horti, di gratia, conchiudi. quella è la principal cagione, che tu ſai. alche ſi aggiugne, che in un certo modo il biſogno mi ui ſoſpigne, non potendo io ne coſtumare con tanta moltitudine, ne allontanarmi da uoi. a queſto mio penſiero, non truouo coſa ueruna piu atta di queſto luogo. e di ciò che parere ſia il tuo, ne ſon certo, e tanto maggiormente, ch'io ueggo eſſere noi concordi di openione, che Balbo, & Oppio mi portino grande amore. uorrei che tu ragionaſsi loro il gran deſiderio, ch'io tengo di comprar gli horti, & per qual cagione, ma che io non poſſo fare l'effetto, ſe Faberio non mi paga. percioche alhora finalmente ti accorgerai ſe ui ha ſperanza, o no, e come ſian diſpoſti di fauoreggiare il mio penſiero. ſe uogliono, l'aiuto loro fie grande, doue no, tentiamo per qual ſi uoglia altra uia. quel che tu penſi, come tu ſcriui, c'habbi a eſſermi in uecchiezza riposo, reputa che debba eſſermi ſepoltura in morte. A quel luogo, che è nel l'Oſtieſe, non biſogna penſarui, ſe non ci uien fatto di hauer queſto. da Lamia preſumo non ſi poſſa. e conuien prouare ſe que' di Damaſippo ſi ponno hauere.

CERCO *materia di ſcriuerti, ma non ho nulla, e ſcriuoti ogni giorno le medeſime coſe. Gran piacer mi fai, d'andare a uedere Lentulo. dagli que' ſerui e quanti ti parrà. ho inteſo quanto mi ſcriui della uolontà di Silio intorno al uendere, e della temenza che tu porti, primamente ch'egli non uoglia, appreſſo, che a coſi baſſo prezzo non uoglia. Sicca me*

ne ſcriue altramente, ma acconſento al tuo parere la onde ho ſcritto ad Egnatio, ſi come è piacciuto a lui. In quanto Silio uorrebbe, che tu parlaßi a Clodio, io ſon contento, che tu'l faccia, e torna ciò meglio, che ſe io medeſimo ſcriueßi a Clodio, come egli mi domanda. reputo coſa gioueuole, che Egnatio conduca a fine la biſogna de' ſerui di Caſtriccio. poi che tu mi ſcriui, douerti abboccare con Ouia, pregoti di gratia a fornire la facenda di lei. eſſendo, come tu ſcriui di notte, aſpetto piu coſe nelle lettere di hoggi. Sta ſano.

SICCA ſi marauigliaua, che Silio haueſſe mutato ſentenza. io ueramente piu me ne marauiglio. percioche, apponendo egli la cagione al figliuolo, la quale a me pare anzi che no ragioneuole (percioche il figliuolo corriſponde al deſiderio del padre) mi ſcriui, che tu preſumi, che ridomandando noi un'altro luogo, cui egli ſia lontano di uendere, ſi come in tutto fatto a lui, e' ſia pee uenderci il luogo, che ſi è gia ordinato. tu uuoi ſepere l'ultimo de' danari, ch'io ui ſpenderei, e quanto io prezzi piu coteſti horti di Druſo. io non ci fui mai, la caſa Coponia ſa ſo che è uecchia, e picciola, la ſelua è nobile, ma da niſſuna ſi trahe frutto. il che nondimeno ſtimo, che ci faccia biſogno di ſapere. ma qual di queſti due, ho da prenderne partito piu ſecondo il mio biſogno, che ſecondo la ragione, e ſe io poſſa hauerli o no, uorrei che tu'l penſaßi, percioche s'io uendeßi il podere Faberiano, nō dubiterei di comprare gli horti di Silio etiandio in contanti, ſe però egli ſi diſponeſſe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

nesse a uendermeli. e doue ciò mi riuscisse, riuolgerei l'animo a que' di Druso, e comprereili per quel prezzo, ch'Egnatio ti disse, che egli ne addomandaua. di grande aiuto ci può essere Hermogene a poter pagare in contanti. ma concedimi ti prego, ch'io sia di quell'animo, che dee essere, chi desidera di comprare. e nondimeno per tal maniera compiaccio al desiderio, e dolor mio, ch'io uoglio però gouernarmi a senno tuo. Egnatio hammi scritto. Se questi ragionerà alcuna cosa con teco (percioche io'l reputo ottimo mezzano a trattare questo maneggio) tu me ne auiserai, & questo penso si debba attendere, percioche non ueggio, che con Silio si possa conchiudere. Salutami Pilia, & Attica. ho scritto queste di mia mano. riuolgi di gratia il tuo pensiero a considerare, che s'habbi a fare.

HAMMI scritto Publilia, che sua madre parla con Publilio di uoler uenire con lui a ritruouarmi, e che ella ui uerrà insieme, s'io me ne contento, pregami con molte supplicheuoli parole, ch'io la lasci uenire, e le riscriua. tu uedi che noia. holle risposto, ch'io sostengo maggior passione di animo, che albora, quand'io le dissi di uoler rimanere solo, e che quinci nasce, ch'io non uoglio ch'ella hora ne uenga a truouarmi. temeua, s'io non le haueßi risposto, ch'ella non uenisse insieme con sua madre. hora cessa questa temenza, perciòche manifesti segni appariuano, come queste lettere nõ erano dettate da lei. hora io uorrei operare in guisa, che elleno non ci uenissero, il che ueggio che auuerrà. e per ciò fare un

PP sol

ſol modo ſi può tenere, il quale io non uorrei. ma la neceſsità mi ui coſtringe. hora uorrei, che tu ſpiaßi fino a qual giorno poſſo ſoggiornare qui, per non eſſere colto. ciò procurerai, come mi ſcriui, con deſtra maniera. A Cicerone uorrei che tu faceſsi queſto partito (ſi ueramente, doue tu no'l reputi poco ragioneuole) che'faccia che le ſpeſe di queſto ſuo peregrinaggio (delle quali, quando e uoleſſe ſtare in Roma, e prender caſa a fitto, come haueua in animo di fare, ageuolmente ſi poteua contentare) non ſiano maggiori di quel che ſi caua dal podere di Argileto, e di Auētino. e fatto che gli harai queſto partito, uorrei che tu medeſimo pigliaßi compenſo all'altre coſe, e maßimamente in truouar modo, come di queſti frutti ſi poſſa andargli porgendo, ſecōdo il ſuo biſogno. io l'aßicurerò, che ne Bibulo, ne Accidino, ne Meſſala, i quali intendo douer ſtare in Atene, non faranno piu groſſe ſpeſe, che ſi rileuino que' frutti, che da queſti poderi ſi traggono. la onde uorrei primamente, che tu uedeßi quai ſono coloro, che li torrebbono a fitto, & a che prezzo, appreſſo, che ſiano perſone, le quali poſſano pagarci a tempo debito, e quanti danari per il uiaggio, quanto per fornirlo, baſti. egli è del tutto ſouuerchio tener cauallo in Atene. e di quelli, ch'egli è per ſeruirſi nel uiaggio, hauuene in caſa aſſai piu, che non biſogna. ilche ancora tu conoſci. Sta ſano.

SE Silio, come tu auiſi, non ſi rende piegheuole a' prieghi noſtri, e Druſo perſeuera nell'uſata ſua durezza, io uoglio, come hieri ti ſcrißi, che tu af-

fronti

fronti Damasippo. questi, penso, ha compartito nella ripa del Teuere non so quanti suoi campi, con fare a ciascuno il prezzo separato, de' quali io non ho notitia. mi scriuerai dunque, ciò che harai fatto.

L'INFERMITÀ della nostra Attica mi è cagione di grauissima noia, di maniera, che alle uolte temo non ciò le auuenga per qualche disordine. ma allo'ncontro e la bontà del pedante, e la continoua sollecitudine del medico, e la diligenza di tutta la casa in ogni maniera di operatione, mi uieta il prendere cotal sospettione. intendi adunque alla sanità di lei, perch'io non posso scriuerti piu oltre. Sta sano.

HORA che Tirone sta meglio, potrei senza di Sicca dimorarmi qui assai uolentieri, come però si può in cosi maluagi tempi. ma scriuendomi tu, ch'io guardi di non essere colto, ond'io comprendo, che tu non hai certezza del giorno della partenza loro; o riputato miglior partito a uenire io costà, si come ueggio, che cosi ancora a te ne pare. domane dunque dimorerò nel giardino di Sicca posto ne' sottoborghi, appresso penso, si come mi consigli, di dimorare nel Ficolese. intorno a quelle cose, di cui mi hai scritto, poi che uengo io medesimo, ui considerarem sopra di presenza. amoti in uero di affettuoso amore, per l'amoreuolezza con cui tratti i fatti miei, per la prudenza che tu adoperi nel prendere consiglio, e porgerlomi, e per la diligenza, che tu usi nel scriuere quelle lettere, che mi mandi. tu nondimeno, se hauerai cõchiuso con Silio alcuna cosa, uorrei

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

che tu me ne auisaßi, quando ben fosse quel giorno, ch'io douerò uenire a trouar Sicca, e maßimamente qual luogo egli intende, che comprare non si possa; percioche doue tu mi scriui, ch'egli è l'ultimo, guarda, che non sia quel luogo appunto, per cui cagione proponemmo (come tu sai) di comprare gli altri suoi insieme. Ti ho mãdato le lettere di Hircio, scritte di fresco, è con amore. auanti ch'io partißi ultimamente, non mi souuenne mai della pena, oue s'incorre di pagar al popolo altrettãto di quello, che oltre la legge si spende a fabricare una sepoltura, di che poco mi curerei, se non fosse che in un certo modo (e forse senza ragione) io non uoglio, che sia chiamato per altro nome, che di tempio. il che se noi desideriamo, temo, che non ci potrà uenir fatto, saluo con mutare il luogo. considera ti priego, che te ne paia. percioche quantunque il dolore non mi prema cosi forte, & io mi sia quasi in me stesso raccolto, nondimeno ho bisogno del consiglio tuo. la onde pregoti grandemente, e con preghi maggiori, che tu non uuoi, o non mi permetti, ad abbracciare questo pẽsiero con ogni tua forza. Io ho proposto di fare il tempio, ne da questo proponimento posso essere rimosso. io mi studio di schifare la somiglianza della sepoltura, non tanto per la pena della legge, quanto per desiderio, che'l tempio, come consecrato, sia hauuto in riuerenza, il che harei potuto, s'io l'haueßi fatto in uilla, ma da ciò fare, si come spesse fiate habbiamo ragionato, mi sconforta la temenza de' signori, c'hanno a mũtarsi, alla campagna, douunque io'l faccia,

porto

porto openione douermi uenir fatto, che i posteri l'habbino in diuotione. queste mie sciocchezze, (perch'io uuo confessarlo) fa bisogno, che tu le sostenga, percioche, non che con altri, ma ne pure con me stesso, con quella baldanza le ragiono, ch'io mi fo con teco. se il farlo, se il luogo, se la maniera dell'edificio ti piace, leggi, ti prego, la legge, e mandalami. se ci souuerrà qualche modo, onde poßiam schifarla, ce ne seruiremo. Occorrendoti scriuere a Bruto (se però no'l riputerai souuerchio) riprendilo del l'hauere restato di uenire nel Cumano, per quella cagione ch'io ti dißi, percioche quando a ciò riuolgo il pensiero, ueggio che' non potea far cosa con rustichezza maggiore. e se ti parrà di continouare intorno al tempio nella maniera comminciata, uorrei che tu ui confortaßi, e u'accendeßi Cluatio. percioche, quantunque ci piacesse altroue, stimo ci fie bisogno seruirsi del seruigio suo, & del consiglio. tu domani alla uilla. Hieri mi furono recate due tue lettere, l'una scritta il giorno inanti con Hilaro, l'altra quel giorno istesso col corriere, e furommi altresi recate lettere da Egitta quel di medesimo, per le quali intesi che Pilia, & Attica si sentiuano tanto bene, quanto desiderar si possa. le tue lettere mi sono sute date XIII giorni dipoi.

EMMI grato, che Bruto t'habbi scritto, egli ha scritto ancora a me. ti ho mandato le sue lettere, e le mie in risposta. Quanto al tempio, se tu non puoi truouarmi gli horti, i quali però fa bisogno che tu truoui, s'egli è il uero, che tu mi porti quell'affettuo

ſo amore, che certamente mi porti, lodo ſommamente il conſiglio tuo d'intorno al Toſcolano. auuenga, che tu ſia accorto nel penſare, ſi come ſei, nondimeno, ſe non ti foſſe grandemente a cuore, ch'io peruenißi al deſiderio mio, non ti ſarebbe mai potuto cadere nella mente un coſi bel penſiero. ma non ſo in che modo io uo cercando luoghi frequentati, la onde è neceſſario, che tu mi facci hauere gli horti. que' di Scapula ſono frequentati molto, uicini oltre ciò da poterui ſtare a diporto. ſenza hauer cagione di ſpendere i giorni interi per girne in uilla. perilche deſidero molto, che tu parli ad Otone, s'egli è in Roma, prima che parta. doue niſſun partito non ti ſi occorra, benche tu ſia uſato di ſoſtenere la ſciocchezza mia, procederò nondimeno tanto oltre, che tu ſarai coſtretto a crucciarti con meco. percioche Druſo in ogni modo uuol uendere i ſuoi. ſe dunque altri horti ui ſaranno da uendere, non ſarà ſtata mia la colpa, s'io non gli harò comprati: nel che uedi ti prego, che io non commetta errore. & hauui una ſol uia al prouedere, cioè con ſperimentare ſe ſi ponno hauere quelli di Scapula. uorrei inoltre, che tu mi auiſaßi quanto tu ſei per dimorare nel ſottoborgo. Noi habbiamo biſogno del fauor tuo, e dell'auttorità appo Terentia. ma tu ne farai ciò che ti parrà, ſapendo io, che tu ſei uſo di hauer maggior cura di qualunque coſa mi ſi appartenga, ch'io medeſimo non ſo. Hammi ſcritto Hircio, che Seſto Pompeio è uſcito di Cordoba, e fuggito nella prima Spagna, e che Gneo è fuggito non ſo in che luogo, percioche

non me ne curo, altro non c'è di nuouo. le lettere sono scritte in Narbona a' XVIII di Aprile. Del naufragio di Caninio, tu me ne hai scritto, come di cosa incerta. tu mi auiserai dunque, se per auuentura piu certe nouelle ne uerranno. In quanto cerchi di rimuouermi dalla maninconia, gran profitto farai, se tu truouerai un luogo per il tempio. molte cose mi si riuolgono per la mente intorno al consecrare della figliuola, ma grande è il bisogno di hauere un luogo. onde ragionane etiandio con Otone. non dubito, che tu non sia stato grandemente occupato, non hauendomi tu scritto nulla. ma egli si è portato da un trist'huomo, a non aspettare il tuo agio, essendo mandato a posta per questa sol cagione. hora ueramente, se qualche bisogna non ti ha ritenuto, auiso, che tu sia nel sottoborgo. & io qui, scriuendo tutto di non mi rimuouo affatto, ma mi suio alquanto dal dolore.

Asinio Pollione mi ha scritto del nostro maluagio parente. e quel che Balbo il minore poco fa assai apertamente, e Dolabella oscuramente mi hauea scritto, questi cō apertissime parole me n'ha scritto. ne sentirei dispiacere, se l'animo mio potesse dar luogo a nuouo dolore. ma nondimeno, qual maluagità maggiore? ò huomo da guardarsene. benche a me ueramente. ma bisogna affrenare il dolore. hora, puoi che il bisogno no'l richiede, non mi scriuere, se non sarai sciolto di affari. Doue mi scriui essere di bisogno, ch'io riguardi alla fermezza dell'animo mio, e che ui hanno alcuni, i quali con piu agre punture mi mordono, che tu e Bruto per lettere non mi dimo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſtrate, ſe coloro, che ſtanco et abbattuto di animo mi tengono, ſapeſſero, che componimenti io fo, e di che qualità, crederei (ſe punto di ſenno alberga in loro) doueſſero riputare, ch'io non foßi da riprendere, perche io, riſorto dalla grauezza del dolore, haueſſi poſto l'animo a ſcriuere coſe difficili, anzi che, per hauere ſcielta queſta lodeuole maniera a porgere refrigerio alle mie pene, la quale ſta beniſsimo in huomo letterato, e libero, io foßi non che di riprenſione, ma etiandio di lode degno. ma poi ch'io adopero ogni ingegno, per preſtare a me ſteſſo conſolatione, fa tu di partorire quell'effetto, il quale amendue noi con pari affetto deſideriamo. parmi a ciò di eſſere tenuto, e non potermi ſolleuare dal dolore, ſe queſto debito non pago, o s'io non ueggio di poterlo pagare, cioè ſe non ritruouo un luogo, quale io uoglio. Se gli heredi di Scapula, diuiſi in quattro parti gli horti, ſi come ti ha detto Otone, penſano di metterli allo 'ncanto, ci è ſenza dubbio tolto il modo di comprarli. ma doue ſi uendeſſero, conſidereremo alhora, ciò che ſi poſſa fare. percioche haueua inteſo, che quel luogo ſi era poſto in uendita, che gia fu di Trebonio, e di Cuſinio. ma tu ſai, che non ui ha altro che terreno. non mi piace punto, gli horti di Clodia mi piacciono molto. ma non credo, che ſiano da uendere. dal comprar gli horti di Druſo quantunque tu n'habbi l'animo lontano, ſi come ſcriui, diſporrommi nondimeno a comprarli, ſe non ne truouerai d'altri. il non eſſerui caſa non mi muoue, percioche io non ui fabricherò ſe non quel tanto, che io

fabricherò,

fabricherò etiandio, non li hauendo. Il libro di Antistene intitolato Ciro, mi è piacciuto, come le altre cose di lui, oue si uede ch'egli è piu tosto acuto, che dotto.

ESSENDO giunto il corriere senza hauermi recate tue lettere, riputai che tu ti fossi rimaso di scriuermi, per hauermi scritto il giorno inanti per quelle lettere, alle quali io ti ho risposto. aspettaua però che tu mi scriuessi qualche cosa delle lettere di Asinio Pollione. ma troppo misuro l'otio tuo dal mio, ma non uoglio che tu habbi necessità di scriuermi (doue tu non fossi affatto sciolto di ogni affare) saluo se la necessità non ui ti costrignesse. De' corrieri, mi appiglierei al tuo consiglio, se fosse necessario scriuer lettere, come gia fu, quando, non ostante la breuità de' giorni, la diligenza de' corrieri ogni giorno al tempo debito corrispondeua, e ui era altro che fare, Silio, Druso, altre cose. hora se nõ fosse forta l'occasion di Otone, che scriuere non sapeuamo, il quale si è prolungato ad un'altro tempo, nondimeno sento alleggiarmisi il dolore, quand'io ragiono con teco da lontano, e molto piu, quando mi uengono lette tue lettere. ma poi che tu sei fuori di Roma, (che cosi presumo) e di scriuere il bisogno nol richiede, cesserà il scriuer nostro, saluo se alcuna cosa di nuouo non sorgesse. In qual maniera Cesare sia per biasimare Catone contro le lodi, che gli ho date io, hollo assai chiaro conosciuto da quel libro, ch'Hircio mi ha mancato, nel quale egli raccoglie tutti i peccati di Catone, ma con sempre inalzar me con somme lodi.

lodi. ond'io ho mandato il libro a Muſca, con ordine
ch'egli il deſſe a' tuoi ſcrittori, percioche, io uoglio
che e ſi diuolghi, il che acciò con piu ageuolezza ſi
forniſca, tu l'imporrai a' tuoi. ſpeſſe fiate mi ſforzo
di comporre ammaeſtramenti. ma non truouo che di
re, e come ch'io habbi con meco i libri di Ariſtotele,
e di Teopompo ſcritti ad Aleſſandro, non ui ha però
ſomiglianza ueruna. eglino e coſe degne di loro, e
grate ad Aleſſandro ſcriueuano. e tu ſomigliante co
ſa ritruoui? a me ueramente niſſuna ne ſouuiene.
Doue mi ſcriui della temenza che hai non queſto mio
cordoglio diminuiſca il fauore, & auttorità mia,
io, quel che egli huomini o ſi riprendano, o dicano
eſſermi richieſto, io nol ſo. uorrebbon ch'io non ſen
tiſsi dolore? ciò non poſſo. ch'io non mi laſciaſsi ab=
battere dal dolore? chi mai meno? mentre la caſa
tua mi porgeua refrigerio, cui non fu libero il uiſi=
tarmi? cui, uenendo, debitamente non accolſi? parti=
tomi da te, n'andai in Aſtura, non poſſono coſtoro,
cui piace uita lieta, e mi riprendono, tante coſe leg=
gere, quãte io ho compoſte, s'io l'habbi compoſte be
ne, o no, queſto non fa il fatto, baſta che la materia è
ſtata tale, che uno, il quale foſſe di animo abbattuto,
non potrebbe trattarla. trenta giorni dimorai ne gli
horti. cui fu mai diſdetto il ragionar con meco? e cui
con manſuete parole non accolſi? et hora cotai coſe io
leggo, e cotai ſcriuo, che a coloro, che meco ſono, è
piu graue a ſoſtener l'otio, che a me la fatica. ſe alcu
no uuol ſapere, perch'io nõ ſto in Roma, riſpõdo, per
ch'eglie il tẽpo di partirſene, et ſe oltre ciò, perch'io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

non dimoro in questi miei poderetti, i quali sono appunto fatti a questa stagione, per che io mal uolontieri starei fra tante persone. iui dunque fo soggiorno, oue colui, il quale haueua a Baie così diletteuole luogo, soleua ogni anno a questa stagione soggiornarui. giunto ch'io sarò in Roma, ne ne' sembianti, ne ne' ragionamenti sarò ripreso. quella festeuole natura, colla quale condiuamo i maninconosi tempi, holla perduta per sempre. ma non ho gia perduto la costanza, e la fermezza ne dell'animo, ne delle parole. Quanto a gli horti di Scapula, tra per il tuo fauore, e per il mio porto openione douerci uenir fatto, che si pongano allo'ncanto, se ciò non si fa, non è da sperarui. ma se si porranno allo'ncanto, auanzeremo col desiderio nostro le facoltà di Otone. e doue mi scriui del riscuotere i danari da Lentulo, il fatto non consiste in questo. riscuotansi pure quei di Faberio, & adoprauі tu, si come fai, ogni tuo ingegno, che noi recheremo ad effetto ogni nostro pensiero. Quanto al dirti quanto io sia per dimorar qui, pochi giorni, ma nol so certo. come n'hauerò deliberato, darottene auiso, e tu mi auiserai di quanto sei per dimorare nel sottoborgo. quel giorno ch'io ti scrissi le presenti, mi uennero scritte, e rapportate le medesime cose, le quali tu mi scriui di Pilia, e di Attica. Sta sano.

NON haueua che scriuerti, uoleua nondimeno sapere doue tu fossi, se tu sei uscito di Roma, o sei per uscirne, quando tu fossi per ritornaruiti. tu farai dunque ch'io'l sappi. & in quanto uoleui sa-

pere

pere quand'io foßi quinci per partirm, ho proposto di fermarmi in Lanuuio a' XIII. del mese, il giorno uegnente restare nel Toscolano, o girne a Roma. qual partito di questi due sia per prendere, tu'l saprai quel giorno istesso. tu sai che i miseri hanno per costume di sempre lamentarsi, benche io di te non mi lamenti punto, ma nondimeno del tempio ne ho un' ardente desiderio conceputo. il quale se non fie fornito, o, per dir meglio, se fornirlo io nol ueggio, oserò dir questo, e tu'l piglierai in quella parte, che se' usato, ti si auuenterà a dosso il dolor mio, non a ragione certamente, nondimeno ciò tu sosterrai, come sostieni, e sostenesti sempre gli altri miei difetti. l'ufficio, che tu fai per cõsolarmi, riuolgilo tutto all'effetto di questa bisogna. se uuoi sapere quel che io mi desideri, innanzi a tutti uorrei gli horti di Scapula, di poi quelli di Clodia, appresso, doue Silio non uoglia uenderci i suoi, e Druso si parta dal ragioneuole, que' di Cusinio, e di Trebonio. penso che Terentio ne sia il padrone, che Rebilo il sia stato io ne son certo. ma se il Toscolano ti aggrada, come per certe lettere mi accennasti, io mi accorderò al parer tuo. fa di porre ogni tua uirtu per dar compimẽto a questo fatto, se tu uuoi condurmi a consolatione. benche homai piu fieramente mi biasimi, che non porta l'usanza tua, ma tu'l fai sospinto da sommo amore, e uinto forse dal difetto mio, ma nondimeno se tu uuoi alleggiare il mio dolore, grandißimo, anzi, per uero dirti, solo alleggiamento fie questo. se tu leggerai la pistola di Hircio, la qual mi pare quasi il ritratto di

quel

quel libro, col quale Cesare ha uituperato Catone. mi darai auiso, tornandoti bene, di ciò che a te ne fie paruto. Torno al tempio. se questa state, la quale hora comminciа, non fie fornito, graue scelerità mi parrà di sostenere. nissun giorno mi son mai doluto di non hauere tue lettere, perche uedeua il soggetto delle tue lettere. & oltre ciò presumeua, o per dir meglio conosceua, che tu non haueui hauuto materia di scriuere. & a gli VIII del mese pensaua, che tu fossi fuori di Roma, e faceuami fermamente a credere, che affatto ti mancasse materia da scriuermi. io nondimeno quasi ogni giorno t'inuierò qualche messaggiere, percioche uoglio piu tosto mandare in uano, che a te manchi il modo di chi mi rechi le lettere, se per auuentura auuenisse cosa, della quale bisognasse hauer notitia. la onde a gli VIII ho riceuute le tue, che nulla non conteneuano, e per dir uero, di che cosa poteui tu darmi ragguaglio? nondimeno, che che si fosse in quelle lettere, elleno non mi hanno arrecato noia alcuna, se non per altro, si almeno per hauer inteso, che non hai nulla di nuouo. hai però scritto un non so che di Clodia. dunque ella doue si truoua? o quando è per uenire? gli orti di lei, da quei di Otone in fuori, piu di tutti gli altri mi piacciono. ma ne penso ch'ella sia per uenderli, percioche se ne diletta, & è ricca, e non ti è nascoso quanto sia malageuole di hauere que' di Otone. ma di gratia sforzianci di truouare qualche uia di peruenire al desiderio nostro. Io penso di quinci partirmi il giorno uegnente, e girne o nel Tosculano, o a Roma,

ma, & indi poi forse in Arpino . come io ne sia certo farolloti a sapere. erami caduto nella mente di ricordarti, che tu facessi appunto ciò, che fai, auisando io che piu agiatamente tu haresti potuto operare cotale ufficio in casa, senza essere interrotto da persona. Io, come dianzi ti scrissi, ho proposto di fermarmi in Lanuuio a' XIIII del mese, e dipoi girne a Roma, o ueramente nel Toscolano . ma tu intẽderai prima l'una cosa & altra . In quanto tu auisi che quella bisogna mi alleggiarebbe il graue dolore che io sostengo, l'auiso non te ne inganna . e sarebbe ancora, credi a me, l'alleggiamento maggiore, che tu non pensi . gli effetti dimostrano quanto io'l desideri, essend'io oso di confessarlo a te, cui so certo che molto non mi piace. ma ti conuiene in ciò sopportare lo error mio, sopportare? anzi aiutarlo ti conuiene. Di Otone, io mi diffido, forse perch'io desidero. ma nondimeno il ualore de gli horti trappassa le sostanze nostre, massimamente hauendo un'auuersario e desideroso, e ricco, & herede. dopo questi, desidero que' di Clodia . e se quelli, ne questi si possono, cercadi hauerne qualche altro piu ti pare . il rimorso della conscienza piu mi punge, che non punse alcun giamai, il quale non hebbe dato compimento a qualche uoto . uedrai etiandio di comprare que' di Trebonio, auuenga che padroni ui siano . ma, come ti scrissi hieri, considererai ancora al Toscolano, acciocche la state non passi, al che certo bisogna molto auuertire. Emmi caro, che Hircio ti habbi scritto rammaricandosi dell'onfortunio mio (percioche egli ha

operato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

operato cortese ufficio) ma molto piu caro, che tu non m'habbi mandate le lettere di lui, percioche, la tua è cortesia etiandio maggiore. quel libro, ch'egli mi ha mandato, scritto contro Catone, per questa cagione uoglio che sia diuolgato da' tuoi, accioche dal biasimo, che costoro gli danno, maggior lode glie ne segua. In quanto ti serui dell'opera di Mustella, tu hai a ciò un'ottimo mezzano, & il quale mi porta affettione da indi in poi ch'io difesi Pontiano. opera dunque qualche effetto, e qual altro effetto, se non questo, che sia lecito di comprarli? il che qual si uoglia de gli heredi può farloci ottenere. ma penso che Mustella, pregandonelo, debba egli ciò recare ad effetto. a me ueramente tu hauerai trouato un luogo del tutto conforme al desiderio mio, & oltre ciò sarammi un sostegno alla uecchiezza. conciosia che que' di Silio, e di Druso, a me pare che non facciano per un padre di famiglia. percioche a qual fine stare i giorni interi senza far nulla in quella uilla? uorrei dunque innanzi a tutti que' di Otone, di poi, que' di Clodia. e doue ciò non si possa, conuien o con qualche artificiosa maniera recare Druso a uẽderci i suoi, o seruirsi del Toscolano. A serrarti in casa ragioneuole cagione ui ti ha sospinto, ma di gratia fornisci, e renditi a noi disoccupato. Io, come dianzi ti scrißi, partendomi di qua, soggiornerò à XIIII nel Lanuuio, e il giorno di poi nel Toscolano, percioche ho tanto combattuto coll'animo, ch'io credo hauerlo uinto, dou'io non pieghi il proponimento preso. dunque il saprai forse domane, o al

piu

piu tardi poidomani. ma di gratia dimmi, che è questo? Filotimo narra che Pompeio non è altramente assediato in Carteia, di che Oppio, e Balbo mi mandarono l'essempio delle lettere scritte a Clodio Padouano, i quali stimauano che il contenuto in esse fosse uero, & oltre ciò narra che ancora ui resta assai gran guerra. è ben uero, ch'egli ha per costume di rassomigliare affatto Fuluio. dammi nondimeno contezza se hai qualche cosa di nuouo. uorrei etiandio sapere, quanto al naufragio di Caninio, che auiso se ne ha. Io ho qui tratto a fine due faticose opere, non trouando altro modo a poter porgere refrigerio a' miei duri affanni. non hauendo tu che scriuermi (il che temo auuerrà) scriuimi appunto che non hai hauuto che scriuermi, pur che tu non mi scriua con queste parole. Di Attica sommamente mi piace. la tua stanchezza mi da dispiacere. benche tu scriui non ui essere periglio. egli mi tornerà meglio a dimorare nel Toscolano, percioche piu souuente riceuerò tue lettere, & alle uolte potrò uedere te stesso, che per altro piu ageuolmente sosteneua il dolore, dimorando in Astura, ne quelle cagioni, che rinuouano il dolore, qui maggiore cordoglio mi recano. auuenga che, douunque io mi sia, elleno sempre mi accompagnano.

CHE *Cesare fosse tuo uicino, io te ne scrissi, hauendolo compreso dalle tue lettere. amo piu uolentieri ch'egli habiti nel tempio di Quirino, che in quel della Salute. hora io sono molto contento che si diuolghi il libro d'Hircio. haueuami appunto imaginato*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ginato ciò che tu mi ſcriui, che, come ſarà commendato lo'ngegno del noſtro amico, coſi egli ne fie ſchernito per eſſerſi poſto a uituperar Catone.

VINCERO' l'animo, credo io, partendomi di Lanuuino n'andrò nel Toſcolano. percioche o conuengono in perpetuo priuarmi di quel podere (cōcio ſia che'l dolore debba ſempre eſſere il medeſimo, da un puoco piu moderato in fuori) o non ſo uedere che differenza ſia dal girui hora, o quinci a dieci anni, non eſſendo queſta rimembranza punto piu doloroſa, che ſiano queſte, che continouamente mi ſtruggono e giorno, e notte. dimmi dunque, dirai, le lettere non ti preſtano giouamento alcuno? quanto a quel dolor che hora inſento, temo etiandio che elle non facciano effetto contrario, conciosia che non coſi di leggieri harei conceputa la doglia, percioche in animo da ſcienza coltiuato, niſſuna ſaluatichezza, niſſuna inhumanità ui alberga. tu dunque, ſi come hai ſcritto, ne però con tuo diſagio. percioche tu potrai non che una, ma due uolte ſcriuermi. uerrò ad incontrarti etiandio, ſe ui apparirà il biſogno. dunque in ciò come potrai, Di Muſtella coſi è, come tu ſcriui. benche l'impreſa è faticoſa. ond'io riuolgo tanto piu l'animo a Clodia. benche nell'uno, e nell'altro dobbiam prima uedere a che tempo ſi haueranno i dannari da Faberio. di che, non nuocerà punto, che tu ne dica una parola a Balbo, cioè, che tu gli dica, ſi com'è uero, che non poſsiamo comprare ſenza queſti danari, e che non ci attentiamo di farlo, ſe non gli habbiam ſicuri. ma poi che Clodia è per ue-

nire a Roma, & il prezzo de' suoi horti è quale tu mi scriui, miro del tutto a quelli col pensiero, non perch'io non desideri piu quelli di Otone, ma perche sono di troppo gran ualore, & è malageuole il contendere con un desideroso, e ricco, & herede. benche di desiderio io non cederò a nissuno, dell'altre cose io sono a lui inferiore. ma di ciò ragioneremo a bocca. Diuolga, si come fai, il libro d'Hircio. Di Filotimo, ancor io pensaua il medesimo. Veggio che la tua casa monterà di prezzo, essendole Cesare uicino. hoggi aspettiamo il mio corriere, il quale ci ragguaglierà del stato di Pilia, e di Attica. che tu stia in casa uolontieri, ageuolmente il credo. ma uorrei sapere, quanto ti resta a fare, o se di gia hai fornito. Io ti attendo nel Toscolano, maßimamente hauendo tu scritto a Tirone, che sei per uenirne immantenente, con soggiugnere, che'l bisogno il richiede. io ueramente conosceua quanto di giouamento mi porgesse la presenza tua, ma ciò maggiormente ho conosciuto dopo la partita tua. la onde, si come ti ho scritto per lo adietro, o io ne uerrò a te con tutta la brigata, o tu ne uerrai a me, con quanti si potrà. Hieri non molto dopo che da me ti partisti, certi huomini Romani, per quel che pareuano in uista, mi portarono lettere, e mi contarono per parte di Gaio Mario figliuolo di Gaio, che egli con affettuosi prieghi ricercaua da me, per quella consanguinità, onde noi siamo congiunti, per quel mio libro intitolato, Mario, per l'eloquenza di Lucio Crasso suo auo, ch'io prendeßi a a difenderlo, & mi

mi ha dato piena informatione della causa sua. hogli risposto, che non ui è bisogno di difensore, quando ogni cosa dipende dall'arbitrio di Cesare, suo parente, huomo di bontà ripieno, e cortese quando piu esser si può, e nondimeno ch'io gli porgerò il mio fauore. ò tempi, sarà mai, che cada nell'animo a Curtio di domandare il consolato? ma di ciò basti infin qui. Di Tirone io ne sto in pensiero, ma tosto intenderò che egli si faccia, percioche hieri mandai persona, la quale spiasse di lui, con cui ha te parimente scrissi. hotti mandata la pistola, che ho scritto a Cesare. uorrei che tu mi scriuessi a qual giorno si è ordinato di uendere gli horti. si come la tua uenuta mi ricreò, cosi mi ha contristato la partita. la onde, quando potrai, cioè fornito che harai di fare incantare i beni di Sestio, uienci a riuedere, un giorno solo mi sarà utile, non che grato. io ne uerrei a Roma, per essere con teco, s'io fossi ben risoluto intorno ad un certo mio pensiero.

TIRONE è capitato prima, ch'io non temeua. Nicia ancora è uenuto, e Valerio, intendo che è per arriuare hoggi. i quali come sian molti, sarò nondimeno piu solo, che se tu solo ui ti truouassi. ma io ti aspetto in ogni modo dopo lo'ncanto di Peduceo. benche tu mi accenni di douer uenire alquanto prima. ma di ciò appunto, come potrai. Di Virgilio, come tu scriui. uorrei nondimeno sapere quando è per farsi lo'ncanto.

VEGGIO che tu lodi il mandare la lettera a Cesare. uuò ch'io ti dica? ciò ancora lodaua io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſommamente, e tanto piu che ella contien coſe tutte diceuoli ad ottimo cittadino, ma ottimo in quella guiſa, che portano i tempi, a' quali tutti gl'intendenti di republica danno per ammaeſtramento che ſi ubidiſca, ma tu ſai che ci riſoluemmo di farla prima leggere a coſtoro. a ciò dunque porrai mente. ma e non biſogna mandarla, ſe non uedrai ch'ella piaccia compiutamente a coſtoro. e ſe queſto ſia ueramente il parer loro, o pur s'infingano, tu te ne auuederai. percioche doue eglino fingeſſero, riputerei che biaſimaſſero il mandarla. ma di ciò tu hauerai cura. Hammi narrato Tirone qual foſſe il parer tuo d'intorno a Cerelia, cioè che l'eſſere debitore non ſia coſa diceuole alla riputation mia, e che ti piacerebbe ch'io pagaſsi, e che queſta coſa tu la temi, e di quella temenza non hai. ma di queſte coſe, e di molt'altre ragionaremo a bocca. conuien nondimeno indugiare (ſe coſi ti parrà) a pagare i danari a Cerelia, infino attanto ch'io ſappi e di Mentone, e di Faberio. Tu conoſci Lucio Tullio Montano, che partì con Cicerone. hammi ſcritto ſuo cognato, che Montano è debitore Planco di 588 ſcudi, ſi come promiſſore di Flamino. deſidero affettuoſamente, che, o con ricercarne a Planco, o cõ operar per lui qualch'altro ufficio, tu l'aiuti, egli è ciò richieſto al l'ufficio noſtro. ſe tu ſei forſe meglio informato del fatto, ch'io non ſono, o ſe ſtimi douerſene porgere prieghi a Planco, uorrei che tu mel ſcriueſsi, accio ch'io ſappia come la coſa ſi ſtia, e che coſa debba ricercarſi. aſpetto ſapere ciò che harai operato della

piſtola

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

pistola, ch'io scriuo a Cesare.

QVANTO a Silio, io non me ne curo molto. e conuien che tu mi faccia hauere o que' di Scapula o que' di Clodia. ma e pare che tu dubiti un non so che di Clodia. dimmi, nasce egli il dubbio intorno il tempo della uenuta, o se gli horti di lei si habbino a uendere? ma donde auuiene, che Spintere, si come uien detto, habbi fatto diuorzo? della lingua latina tu ne dei essere peruenuto al sommo, dirai, hauendo posto l'animo a scriuere cose cotali. sono cose che si trascriuono, fannosi con minor fatica. del mio pongoui solamente le parole, di cui copia non mi manca.

QVANTVNQVE io non habbi che scriuerti, scriuoti nondimeno, percioche mi pare di ragionare con teco. qui meco si truouano Nicia, e Valerio hoggi aspettauamo le tue lettere della mattina. arriueranno forse le scritte dopo'l mezzo giorno, se non sarai stato occupato nello scriuere in Albania, nel che non uoglio io esserti d'impedimento. ti ho mandato lettere, che uanno a Martiano, & a Montano. uorrei che queste ancora tu le mettessi nel medesimo plico, saluo se tu non l'hai di già mandato. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO TERZODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TV HAI scritto per tal guisa a Cicerone, che con maniera ne piu seuera, ne piu temperata scriuere si poteua, ne piu conforme etiãdio al mio desideroso affetto. le lettere, che tu hai scritte a' Tullij, sono parimente di molta prudēza ripiene. il perche o elleno farãno profitto, o altroue l'animo riuolgeremo. Quãto a' danari, veggio che tu ui usi ogni sollecitudine, o per dir meglio che tu ue l'hai usata. onde se tu ne coglierai il frutto de gli horti a te l'obligo ne sentirò. e ueramente ueruna sorte di possessioni non ui ha, che maggiormente mi aggradisca, massimamente in uero per quella cosa, cui habbiam dato comminciamento, e di che non lasci ch'io m'affretti, promettendomi tu della state, con obligarmene la tua fede. et oltre ciò luogo ueruno, piu atto a ristrettamente uiuere, & ad alleggiarmi la maninconia, truouare non si può. il cui desiderio talhor mi sospigne a confortartene, ma io medesimo me ne ritraggo, percioche non dubito che in quelle cose, le quali sai essere da me sommamente desiderate, tu non auanzi di desiderio me stesso. ond'io tengo di gia questa cosa per fatta. Aspetto intendere quel che piaccia a costoro della

mia lettera a Cesare. Nicia ti ama, si come deue; e prende grã diletto della memoria che tu serbi di luis Io uerameẽte al nostro Peduceo porto affettuoso amore, percioche quanta affettione portai al padre, tutta ho trasmutata in lui, & amo lui per se stesso non altramente, che mi amaßi il padre, è ben uero ch'io amo te di singolare amore, uolendo tu che amendue noi l'uno all'altro nell'amore corrispondiamo. se anderai a uedere gli horti, e della lettera mi darai ragguaglio, tu mi porgerai materia di scriuerti, doue nò, ti scriuerò nondimeno qualche cosa, percioche non è mai per mancarmi soggetto. emmi piu grata la tua prestezza, che l'effetto medesimo non fa, del quale che può esser peggio? ma di gia habbiamo indurito l'animo a sostenere queste percosse, e d'ogni sentimento di humanità ci siam spogliati. Aspettaua hoggi tue lettere, non gia per intenderne di nuouo, e che? ma nondimeno farai recar le lettere ad Oppio, & a Balbo, e nondimeno a Pisone, se in qualche luogo, parla dell'oro. se Faberio uerrà, procaccierai che tanto ti paghi, se pur pagherà, quanto e ci deue. te ne informerai da Erote. Ariarate, figliuolo del re Ariobarzene, è uenuto a Roma. uuole, presumo io, comprare qualche reame da Cesare. percioche, quale è hora il stato oue si truoua, non può fermare il piede in su una spanna di terra, che sia sua. Sestio non è dubbio che è stato il primo a prouedergli delle cose al uiuere humano necessarie, il che ueramente non mi è discaro. nondimeno, percioche i fratell di lui sono meco congiunti di strettißima amistà, na

ta da grandißimi benefici, ch'io ho fatti loro, l'inuito per lettere ad albergarne in casa mia. per cui cagione mandando io Alessandro, hogli scritte queste lettere. Domani è il giorno, che si fa lo'ncanto di Peduceo, quando dunque potrai, benche Faberio forse t'impedirà, ma nondimeno, quando potrai. Il nostro Dionisio si duol forte, ne però senza ragione, che egli stia tanto lontano da' scolari. di ciò hammene scritto a lungo, credo che parimente a te. io ueramente stimo, che' debba starui etiandio piu, ne uorrei; perche ho gran desiderio di goderlo.

Io attendeua tue lettere, ma non però incontanente, percioche io ti scriueua queste in risposta. a me ueramente per tal maniera piacciono questi debitori, che nissun'altra cosa mi muoue, saluo quel dubbio che pare, tu ne habbi. percioche io non piglio in buona parte quel tuo dirmi, io me ne rimetto a te. dimmi? io tratterei mai alcuna mia bisogna, senza consigliarmene con teco? ma nondimeno conosco che a ciò fare piu tosto ti muoue quella diligenza, che hai per costume di usar sempre, che dubbio, che ti nasca di cotesti debitori, peroche di Celio non ti aßicuri, e maggior numero non ti piace. & a me queste due cose sodisfanno. di questi dunque conuien ualersi. tu sareßi al fine stato mia sicurtà per queste scritte appunto. da me dunque ogni cosa, percioche il tempo a pagare è piu lungo. riesca pure a' desideri nostri l'effetto. porgemi l'openione mia, che cotal tempo dal banditor medesimo ci fie conceduto, ma senza dubbio da gli heredi. Di Crispo, e di Mustella,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſtella, tu uedrai. uorrei ſapere qual parte ſi appar-
tenga loro. Della uenuto di Bruto io n'era ſuto aui-
ſato, percioche Egitta ſuo ſchiauofranco mi hauea
recate ſue lettere. hotti mandata la piſtola, eſſendo
ella ſcritta con aſſai acconcia maniera. Gran diligen-
za hai poſto per rendermi certo de' dieci ambaſcia-
tori, e ueramẽte che al giudicio tuo ſi accorda il mio.
percioche il figliuolo fu queſtore un'anuo di poi, che
Mumio fu eletto conſolo. ma perche ſouente mi addi
mandi ſe i debitori mi piacciono, io ancora ſouente ti
riſpondo, che mi piacciono. Se tu potrai, conchiude-
rai alcuna coſa con Piſone, percioche Aulo moſtra
di non uolerſi partire dal douere. uorrei, che tu po-
teßi prima, doue tu non poſſa, ſiamo ad ogni modo
inſieme, quando Bruto uerrà nel Toſcolano. impor-
tami molto, che noi ſiamo inſieme. e tu ſaprai quale
habbia ad eſſere il giorno, ſe imporrai a qualche fa
miglio, che ne dimandi. io auiſaua, che Spurio Mum-
mio foſſe ſtato fra dieci legati, ne l'auiſo mio mi por-
geua il falſo, percioche egli ha del ueriſimile, ch'e-
gli il ſia ſtato del fratello.

Io ti ho mandato Torquato, non mancar però,
come ſcriui, di abboccarti con Silio, e di ſollecitarlo.
diceua egli che quel giorno non cadeua nel meſe di
Maggio, ma che queſto ui cadeua. ma, ſeguendo l'u
ſato tuo ſtile, tratterai parimente queſta biſogna con
diligenza Di Criſpo, e di Muſtella, alhora uoglio ſa-
perne, poi che mi prometti di truouarti meco alla ue
nuta di Bruto, queſto baſta, maßimamente perche tu
ſpendi queſti giorni in una mia importante biſogna.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

CICERONE AD ATTICO.

DELLACQVEDOTTO *hai fatto bene. guarda che non habbiamo a pagar grauezza per le colonne. benche parmi di hauer inteso da Camillo, che la legge è suta mutata. A Pisone qual piu honesta risposta possiam noi dare, che con dirgli della solitudine di Catone? ne solamente de' coheredi di Herennio, ma etiandio, e tu'l sai (che me ne pregasti) di Lucullo il fanciullo, i quai danari (che questo ancora si appartiene al fatto) il tutore haueua presi in Achaia. ma egli usa cortesia, poi che afferma essere del tutto per accordarsi al uoler nostro. di presenza dunque, si come scriui, prenderemo consiglio, in qual maniera dobbiamo dar compimento alla bisogna. hai fatto un gran bene ad abboccarti col rimanente de' coheredi. Doue uorresti ch'io ti mandassi la mia lettera a Bruto, io non ne ho copia, ma ella nondimeno è salua, e Tirone dice, ch'egli è necessario che tu l'habbi, e, per quel che la memoria mi porge, insieme con quella, che Bruto mi scrisse in riprensione, ti ho mandato la mia altresi in risposta. Del trauaglio de' giudicij, tu porrai studio per liberarmene. Di questo Tuditano proauo di Hortensio io nõ haueua fatto conoscenza alcuna, e stimaua, e che'l figliuolo, il quale albora non poteua esser legato, il fosse stato egli. Che Mumio sia stato a Corinto, io l'ho p certo, pcioche questo Spurio, che nuouamente è morto, usaua di souente raccontarmi in leggiadretti uersi le lettere, che Corinto haueua scritte a' suoi famigliari.*

famigliari. ma non dubito punto, ch'egli non sia stato legato del fratello, e non un de' dieci. & oltre ciò ho conosciuto, che i nostri passati non costumauano di eleggere per un de' dieci alcun di coloro, i quali fossero parenti de gl'imperatori, di maniera che noi, non consapeuoli di così lodeuole usanza, o per dir meglio non curanti, habbiamo mandati per legati a Lucio Lucullo, Marco Lucullo, Lucio Murena, & altri. ma egli ha del uerisimile, che colui sia stato fra i primi legati di suo fratello.

TU sei un brauo huomo da facende, poi che tu procacci quelle bisogne, e fornisci le mie, e sei meno sollecito nelle cose tue, che nelle mie. Sestio fu a truouarmi, e Teopompo il giorno auanti. questi narraua esser uenute lettere da Cesare, per le quali scriue, ch'egli è del tutto fermo di soggiornare in Roma. e che a ciò fare il sospigneua quella cagione, che nelle nostre lettere si continoua, accioche, sendo egli lontano, le sue leggi non si sprezzassero, si come era suta sprezzata quella, che le spese moderaua. questo ha del uerisimile. e così l'openion mia mi porgeua. ma e conuien piegarsi al uolere di costoro, saluo se tu nō fossi di parere, che noi stiam fermi nel primiero proponimento. narraua oltre ciò, che Lentulo hauea fatto diuorzo con Metella. tutte queste cose tu le sai meglio di noi. risponderai dunque qualunque cosa uorrai, pur che alcuna cosa. percioche homai non ne ueggo nissuna, della quale io pensi che tu debba rispondermi, saluo se di Mustella, o se tu haueßi ueduto Silio. hieri dopo le dieci hore, Bruto uenne nel Toscolano.

ſcolano. hoggi dunque mi uedrà, ma piu toſto uorrei, quando ui ti trouerai tu. io ueramente gli ho fatto a ſapere, che tu, fin che hai potuto, hai atteſa la uenuta ſua, e che tu ne uerreſti, doue tu'l ſapeßi, e che io, ſi come ſo, incontanente te ne darei ragguaglio.

I o *non ſapeua affatto, che ſcriuerti, percioche poco fa ti eri partito, e non molto dipoi tre tue, in riſpoſta di tre mie, haueua riceuuto. uorrei che tu faceßi recare il plico a Veſtorio, & imponeßi il carico a qualch'uno, d'informarſi ſe un certo podere di Quinto Faberio, poſto nel Pompeiano, o nel Nolano, è da uendere o no. Vorrei mi mandaßi il libro di Bruto, della famiglia de' Celii, inſieme col libro di Panetio della prouidenza, tratto da Filoſeno. a' XIII ti uedrò co' tuoi.*

A L H O R A *alhora tu ti eri partito, quando arriuò Trebatio, e poco di poi Curtio, queſti era uenuto per uiſitarmi, ma inuitato da me albergò meco. Trebatio è con noi, ſtamattina è giunto Dolabella. habbiam ſpeſo gran parte del giorno in ragionare inſieme. egli moſtra di coſi affettuoſamente amarmi, ch'io non uidi mai amor piu ardente. hora, d'uno in altro ragionamento uarcando, peruenimmo a Quinto. molte coſe crudeli, e che dirle l'animo pauēta. ma fra l'altre una tale, che doue l'eſercito non la ſapeſſe, non che di dettarla a Tirone, ma ne pure io medeſimo di ſcriuerla oſarei. ma queſto baſti. Giunſe Torquato a tempo opportuno, quando Dolabella era con meco, ilquale, molto corteſemente gli narrò*

qual

qual ufficio io m'haueßi fatto con esso lui, percioche albora io l'haueа fatto con quella diligenza. che si può maggiore, di che Torquato mostrò di sentirne piacere. Aspetto che tu mi auisi, se di Bruto hai inteso nulla. benche Nicia teneua la cosa per fatta. ma che'l diuorzo non piaceua. onde in me si fa maggiore quel desiderio, che tu hai, percioche se ui ha sdegno alcuno, questa cosa è basteuole ad acquetarlo. il bisogno strigne a girne in Arpino, percioche e bisogna assettare quelle picciole possessioni, e temo che a partire mi sarà tolto il modo, uenuto che fie Cesare, della cui uenuta Dolabella ne porta quella openione, che tu medesimo ne hai, per quella congiettura che, ti porgeuano le lettere di Messalla. giunto ch'io ui sia, e conosciuto il bisogno, che ui è, albora ti scriuerò, fra quanti giorni io sia per ritornarmi. Scasano.

CICERONE AD ATTICO.

Io non mi reco punto a marauiglia, che tu senta aspro dolore, per la morte di Marcello, e che tu tema di piu qualità di perigli, e chi harebbe temuto di cosa, la quale ne per lo adietro auuenne giamai, ne pareua, che potesse sostener la natura che auuenisse? ogni cosa dunque è da temere. ma contra l'istoria è quel che tu mi hai scritto, ch'io attenda a conseruare quel consolare, che solo avuanza. e di Seruio, dimmi, che ti pare? benche in uero ciò punto di giouamento non arreca, a me maßimamente, il quale reputo,

puto, che loro la fortuna non meno fauoreuole sia stata, percioche noi che siamo? o che essere possiamo? in Roma o fuori? e se non che mi è uenuto nella mente di scriuerti queste non so che cose, doue riuolgere l'animo, per indi trarne conforto, io non sapeua. A Dolabella stimo anch'io, si come tu scriui, che si conuenga mandar cose piu uniuersali, & a gouerni di republica appartenenti, bisogna certamente operare qualche effetto, percioche egli il desidera grandemente. Se Bruto conchiuderà cosa alcuna, tu farai ch'io'l sappi. io ueramente son di parere, che gli si conuenga fornirla presto, massimamente se non seco ne ha proposto. percioche o egli affatto spegnerà, parlari delle persone, o meno acerbi li renderà percioche hannoui di quegli, che con meco ne parlano etiandio. ma egli intorno ciò meglio di ogni altro, massimamente se col tuo senno si reggerà, percioche io ho in animo di partirmi a' XXI del mese, non hauendo io che fare ne qui, ne anco iui, ne altroue, ma iui hoggi nondimeno. Io attendo Spinthere, percioche Bruto me ne ha datto ragguaglio. egli rimuoue da Cesare ogni colpa della morte di Marcello, nel quale, quãdo ben fosse stato ammazzato con insidiosi agguati, sospettione alcuna non caderebbe. ma essendo hora manifesto, che Magio è stato quel desso, non è egli da credere che, da furore sospinto, a cosi scelerato male sia trascorso? io non son ben chiaro di come questo fatto si stia. onde tu me ne informerai. altro dubbio non mi resta, che della cagione, che habbi potuto far uscir Magio di se stesso. del quale egli

era

era etiando stata sua sicurtà. questa è certo la radice, ond'è nato l'effetto, percioche e non haueua da pagare. di maniera ch'io credo hauer lui porto a Marcello qualche domanda, e Marcello hauergliene disdetto con parole, che piu tosto significassero fermezza di animo, di cui era dotato, che od orgoglio, o uillania. Credeua potere ageuolmente sostenere il desiderio, io non sostenni mai cosa piu graue, che dopo che da te mi sono alquanto piu dilungato. ma è bisognò farlo, trap assettare le possessioni, accio maggior frutto rispondano, e per non imporre troppo graue peso al nostro Bruto di ogni giorno corteggiarmi. percioche in l'auenire potremo cõ piu agio goderci fra di noi nel Toscolano. ma hora, uolendo egli ogni giorno uenire a uedermi, e non potendo io gire a truouar lui, e si priuaua di qualunque diletto gli porgeua il Toscolano. tu dunque mi scriuerai, se Seruilia sarà uenuta, se Bruto hauerà preso qualche consiglio, et etiandio a che tempo harà proposto di gire contro a Cesare, e finalmente ogni cosa, che a giudicio tuo importerà saperne. Con Pisone, potendo, tu ti abboccherai. tu uedi come si auuicina il tempo. ma nondimeno, che fie senza tuo disagio.

LE tue lettere, coll'auisarmi della nostra Attica, mi hanno porto agre punture, le medesime nondimeno me l'hanno con dolcezza ristorate, percioche ueggendo che nell'istesse lettere tu confortaui te stesso, indi ottima medicina traheua, a raddolcire l'asprezza della mia doglia. tu hai messo in gran

prezzo

prezzo con la tua uoce l'oratione mia in difesa di Ligario. per lo innanzi di qualunque cosa, ch'io mi scriua, tu ne sarai il banditore. In quanto mi scriui di Varrone, tu sai che per lo adietro io era usato di scriuere orationi, o cotal maniera di componimenti, oue per dentro a modo alcuno non poteua inserirui Varrone, ma dipoi ch'io hebbi preso a scriuere queste cose, le quali in se maggior scienza contengono, di gia Varrone mi haueua fatto a sapere, come egli era per dedicarmi un'opra non meno grande, che eccellente. è passato il secondo anno, che egli, a guisa di Callippide, sempre continouando il corso, non ha mai auanzato un palmo di camino. & io mi gioua apparecchiando, per pareggiarlo nel dedicare parimente a lui, acciò gli rendeßi con ugual misura il riceuuto honore, se però haueßi potuto, percioche Hesiodo parimente ui aggiugne, doue tu possa. hora, seguendo il consiglio tuo, io ho dedicata a Bruto quell'opera de Finibus, che in uero mi piace molto hauendomi tu scritto, ch'eglı ne era desidoroso molto. dirizziamo dunque a Varrone il titolo di quel libro. di Academia, nella quale persone nobili in uero, ma in nissun modo ben parlanti. troppo sottilmente ragionano, percioche eglino difendono l'openione di Anticho, con cui si conforma quella di Catone. Catulo, e Lucullo altroue orneremo di lodi, si ueramente, doue tu mel lodi. di che uorrei che tu mi rispondeßi.

Ho riceuuto lettere da Vestorio intorno allo'ncanto dell'heredità di Brinnio. questi mi scriue, che

d'XXVI di Giugno, ſenza alcun diſparere è ſu=to commeſſo a me il peſo di ogni coſa, percioche fer=mamente ſi credeua, ch'io foßi in Roma, o nel To=ſcolano. dirai dunque o all'amico tuo, o al coherede mio, od a Labcone noſtro, che prolunghino alquanto lo'ncãto, perche io intorno a' V mi truouerò nel To ſcolano. hauui Piſone, hauui Erote. A gli horti di Scapula ogni noſtro penſiero riuolgiamo. il gior=no è qua.

HO ſeguito il tuo conſiglio, le queſtioni Acade=mice, le quali erano intitolate a nobilißime perſone, io l'ho tolte loro, e riuolte a Varrone, di cui mi ſcri=ueſti, e quel che due libri conteneuano, io l'ho com=partito in quattro. Sono ueramente piu alti, che non erano gli altri, ma ne ho nondimeno ſcemate molte coſe. hora molto caro mi fie, ſe tu mi ſcriuerai qual tu harai inteſo eſſere il deſiderio di lui. ma ſopra tut to, ſon deſideroſo d'intendere, cui egli porti inui=dia, ſaluo ſe non la porta a Bruto. che per Dio non ui mancherebbe altro. ma nondimeno, grande è il deſiderio, che ho di ſaperne. I libri ueramente ſono per tal maniera uſciti in luce, (ſe forſe non m'inganna il propio amore, commune difetto d'o=gni mortale) che ne anco appo i Greci niſſuno ui ha, che in cotal materia li pareggia. la perdita, che hai fatto nel traſcriuere quella parte che hai de' libri Academici, ſoſtienla uolentieri. queſti nondimeno conterranno in ſe maggiore eccellenza, e ſaranno piu brieui, e migliori. hora io ſto ſoſpeſo, non ſapen=do a qual partito mi apprenda. io uoglio com=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

piacere Dolabella dell'ardente suo desiderio, ne so truouare il modo, e temo insiememente le donne Troiane, ne doue ben il modo ci souuēga, potrò per questo fare, ch'io non uenga ripreso. conuien dūque o rimanercene, o pensarui di maniera, che dal pensiero qualche bel modo ne nasca. ma a che curiam noi di queste cose leggieri? la mia Attica, dimmi ti prego, che fa ella? io per temenza di lei aspra paßione sostengo. ma souente rigusto tue lettere, che alleggiamento mi prestano al dolore, aspettane però delle fresche. Il schiauofranco di Brinnio nostro coherede mi ha scritto, che, doue io contentaßi, i coheredi, e Sabino Albio uerrebbono a truouarmi. ciò affatto non uoglio. l'heredità non è da tanto. e nondimeno potranno intrauenire allo'ncanto al prescritto giorno (che è a gli XI del mese) se a' VI la mattina ueranno nel Toscolano a ritruouarmi. che se piu oltre uorranno allungare il giorno, potranno o per due, o per tre giorni, o come parrà loro. percioche e non importa nulla. il perche, se di gia non sono partiti, tu li riterrai. Di Bruto se alcuna cosa ui sarà, e se di Cesare alcuna di piu ne saprai, dāmene ragguaglio. uorrei che, raccogliendoti in te stesso, tu consideraßi se ti pare ch'io mandi a Catone cio che scritto habbiamo. benche questo in parte ti si appartiene, essendo tu stato aggiunto (e nol sai) in questo dialogo per terzo. ond'io son di parere, che amē due ui consideriamo. auuenga che i nomi sono già scritti, ma o dannare, o mutare si possono.

CHE *fa, dimmi ti prego, la nostra Attica? percioche*

cioche di questi tre di io non ho riceuuto tue lettere, ne me ne marauiglio, che non era uenuto alcuno, e per auuentura il bisogno no'l richiedeua. ond'io non sapeua che scriuerti, e quel giorno, ch'io scriueua le presenti con Valerio, aspettaua alcuno de' mici, il quale doue uenga, e qualche tua lettera mi arrechi, porto speranza, ch'egli mi prestare materia di scriuerti. Essendo noi partiti di Roma, per non stare fra tante persone, e per gir uedendo diletteuoli fiumi, accioche piu ageuolmēte poteßi porgere a me stesso sostegno ne gli affanni, io non ho infino ad hora posto fuori di casa il piede, per la grande, e continoua pioggia, che cadeua. quella compositione de gli Accademici libri, holla a Varrone del tutto riuolta, ne' quali gia intrauennero ragionando Catulo, Lucullo, & Hortensio. appresso, percioche non mi pareua, che la cosa hauesse del conueneuole, essendo eglino di queste scienze alquanto intendenti. ma non perfettamente in esse essercitati, tosto, ch'io sono giunto alla uilla, ho riuolto ogni ragionamento a Bruto, & a Catone.

SONO sopragiunte le tue lettere, in materia di Varrone, il quale mi è paruto la piu atta persona del mondo, a difendere la openione di Antioco. ma nondimeno, uorrei, che tu mi scriueßi, primamente, se tu lodi, ch'io dedichi a lui opera alcuna, appresso, doue tu'l lodi, s'io debbo questa specialmente dedicargli. Seruilia che fa? è ella ancor uenuta? Bruto che fa egli, o quando? di Cesare s'intende nulla? io a' V del mese, conforme a quanto dißi. tu, potendo,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

opererai qualche effetto con Pisone. di Roma aspettaua ciò che fosse seguito a gli VIII. che a' tuoi nissun carico harei imposto. hora quelle cose medesime uorrei sapere, Bruto che pẽsa, o che di già ha operato, e da Cesare, che nouelle sono recate. ma perche queste cose delle quali cosi poco io curo? Del stato di Attica desidero sapere. auuenga, che le tue lettere (ma sono homai troppo uecchie) mi confortano, che a buona speranza io mi stia. aspetto nondimeno qualche fresca nouella.

TV uedi che giouamento ci segue della uicinanza. la onde rechiamo ad effetto la bisogna de gli horti. pareua, che noi ragionaßimo insieme, quando io dimoraua nel Toscolano, tãto spesso ci scriueuamo l'un l'altro. ma in uero non fie molto, che faremo il somigliante. Io in tanto, sospinto da' ricordi tuoi, ho fornito i libri, ch'io dedico a Varrone, oue per dentro è sparsa molta acutezza. ma nondimeno, attendo risposta intorno alle cose, ch'io ti scrißi, primamente qual cosa uorrebbe egli, per quel che tu n'habbi inteso, ch'io gli dedicaßi, come che egli, il quale ha per usanza di comporre assai, non m'habbi mai dedicato nulla, appresso, cui egli si porti inuidia, che contra Hortensio, o coloro che in materia di republica si parlano, ha molto minor cagione di farlo. uorrei in ogni modo, che tu mi sciogließi questo dubbio, sopra tutto, se tu porti la medesima openione, ch'io gli dedichi que' libri, i quali ho scritto, o se l'hai mutata, e ciò giudichi souerchio. ma queste cose a bocca.

A' XXVIII del mese, era in quella partito Hilaro

Hilaro cancelliere, a cui ho dato lettere da portarti, quando giunse il corriere con le tue, scritte il giorno auanti. per le quali ho scritto marauigliosa contentezza, ueggendo, che Attica ti prega a non contristarti, e che tu mi scriui non essere periglioso il male. la tua auttorità, per quel ch'io scerna, ha partorito gran riputatione alla mia oratione, in difesa di Ligario, percioche Balbo, & Oppio m'hanno scritto, che ella piace loro sommamente, e che questo rispetto gli ha indotti a mandare a Cesare la mia orationcella. ma di gia tu me ne haueui scritto il somigliante. Quanto a Varrone, questo rispetto non mi muouerebbe, per non essere riputato troppo uago di huomini famosi, percioche io proponeua di fare, che ne' dialoghi non parlassero persone, che uiuessero, ma perche tu mi scriui, ch'egli il desidera, e che in luogo di gran gratia se'l riputerà, io ho fornito, e dato compimento a' libri, con che ornata maniera, non so, ma con quella diligenza, che si può maggiore. tutta l'Academica questione holla spiegata in quattro libri, oue ho introdotto Varrone a parlare di quelle cose, che nel giudicio della mente non si possono comprendere, e che Antiocho per eccellenza trattò. io gli rispondo in contrario, e tu ne' nostri ragionamenti entri per terzo. S'io haueßi introdotto Cotta, e Varrone a disputare fra loro, si come per l'ultime tue lettere mi consigli, io in questi libri non harei aperto bocca, il che suole farsi con piaceuole leggiadria, in persone gia gran tempo morte, si come in molti suoi libri fece Heraclide, e noi ne' VI di

di republica habbiamo fatto. sonoui ancora i miei tre libri dell'oratore, i quali al giudicio mio pienamente sodisfanno. oue cotali persone parlano, ch'io conuengo tacermi. percioche parla Crasso, Antonio, Catulo il uecchio, Gaio Giulio fratello di Catulo, Cotta, e Sulpitio. e questo loro ragionamento si cominciò in tempo, ch'io era fanciullo, di maniera, che a me si disdiceua l'intrauenirui. ma que' libri, ch'io ho composto a questi tempi, rappresentano il costume di Aristotele, il quale introduce gli altri a ragionare per tal maniera, ch'egli ragiona piu d'ogni altro. ond'io ho fornito di comporre V libri de' Fini, oue Marco Pisone difende l'openione de' Peripatetici, Marco Catone la de' Stoici, e Lucio Torquato la de gli Epicuri. di che io non presumeua che alcuno fosse per portarne inuidia, essendo tutta coloro di uita trapassati. in questi libri Academici, i si come sai, haueua introdotto a parlare Catulo, Lucullo, & Hortensio. ma cotai ragionamenti a fatto si disdiceuano loro, percioche haueuano troppo piu del sottile, che egli non poteuano hauere sognato giamai. la onde, lette le tue lettere, oue mi raccomandi Varrone, io mi sono appigliato al tuo consiglio, come a guadagno inaspettato. egli non si potea truouare persona piu atta di lui a disputare di questa maniera di filosofia, di cui e si era sempre dilettato, essendo maßimamente tocco a me il difendere quella opinione, nella quale io sono da lui, disputando, superato, percioche le ragioni di Antioco sono efficaci molto, le quali hauendole io con

diligenza

diligenza ſpiegate, dimoſtrato l'acume di Antio=cho, & lo ſplendore della lingua noſtra, ſe però, parte alcuna ſe ne truoua in noi. ma datti con tutto l'animo a penſare, ſe egli è bene, che queſti libri io gli dedichi a Varrone. a me alcune coſe uengono nel la mente, ma ſerberommi a dirtene a bocca.

DA Ceſare ho riceuuto lettere, in materia di conſolatione, ſcritte in Hiſpalo il di ultimo di Mar=zo. Della legge che ſi è poſta di ampiare Roma, io non ne ho inteſo nulla, e deſidero ſommamente di ſa=perlo. Non mi è diſcaro, che Torquato mi ſenta obli=go de' benefici miei uerſo lui. ond'io di accreſcerli non mi rimarrò. Il ſdegno nato tra la moglie di Tuberone e la madrigna io non uuò celarlo, (eſſen=do paleſe ad ogniuno) ne uoglio far buone le ragio=ni di Tuberone, ſapendo io quāto egli è naturalmen te uago di conteſe. Io, quantunque qui dimorando, molto ageuoli mi paiano a ſoſtenere le pene mie, deſi=dero nondimeno di uederti. ond'io, come ho propo=ſto, mi ui truouerò. con mio fratello credo che tu ti ſia abboccato. deſidero dunque cō molto affetto d'in=tendere che harai fatto. dell'honore io non curo pun to. benche alhora io te ne ſcriſſi con poco ſenno. non ſi può far meglio, percioche non è da farne ſtima, ma di queſto ſi, e non deue niſſuno dalla diritta con=ſcienza pure un dito allontanarſi. uedi tu come io uo filoſofando? ſtimi tu forſe, ch'io ſpieghi la filoſo=fia, ſenza indi trarne frutto alcuno? io non uorrei hauerti trappunto, che in effetto non rileua nulla, percioche di nuouo torno a propoſito. credi tu che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

d'altro io curi in effetto, che di non mancare all'honor mio? non ui manca certamente altro, che procacciare, che nissuno ne' giudicij mi pareggi. che di costoro. così potessi io sostenere i domestici mali, come a sprezzare queste cose mi disporrei. pensi tu, ch'io habbi desiderato cosa, la quale in ogni parte non fosse ragioneuole? non lece in uero di spiegare il suo parer, ma nondimeno le cose, che albora si operarono, io non posso non lodarle, posso però con leggiadra maniera non curarne, si come io fo. ma troppo mi stendo in cose che non rileuano.

AD Hircia haueua scritto una lunga lettera, ch'io composi ultimamente nel Toscolano. in risposta di quella, che tu mi hai mandata, ti risponderò un'altra uolta, che hora uoglio piu tosto a gli altri. Di Torquato, che poss'io farti senza auiso di Dolabella. il quale come prima, tãtosto il saprete. attendeua hoggi, o al piu tardi domani i suoi corrieri, i quali tosto che fieno giunti, ti s'inuieranno. Da Quinto aspetto lettere, percioche nel partir ch'io feci del Toscolano, io gli mandai, come sai, i miei corrieri. hora per tornare a proposito, quel tuo SCIARE, che cotanto mi piaceua, fieramente mi dispiace, percioche egli è uocabolo tutto marinaresco. benche in uero io'l sapeua, ma stimaua che' remi si tenessero sospesi, quando era commandato a' galeotti, che sciassero. apparai hieri che'l fatto sta altrimente, quando la naue si pingeua alla nostra uilla, percioche non tengono i remi sospesi, ma prendono a uogare in altra guisa. il che è molto diuerso dall'atto, che si fa nel

nel ritenere . la onde farai che cosi si riponga nel libro, come ui era scritto per lo adietro. dirai il medesimo a Varrone, se per auuentura lo hauesse mutato. ne ci ha meglio, come che Lucullo rattenga i caualli della carretta, come spesso far suole un buon cocchiere . e Carnea dice , che , quel che chiamano i Greci Prouoli, è quell'atto che fa il pugile nel combattere, e uuole che quel rattenimento che fa il cocchiere, sia quel che i Greci appellano Epochi . ma il sciare che fanno i galeotti, muoue grandemente la naue col uogare in dietro, e la riuolge la , doue tenea la poppa . uedi tu quanto di ciò piu mi curi, che o del sparso rumore, o di Pollione non sò? Di Pansa etiandio mi curo, se piu certe nouelle son uenute, percioche io credo essersi ciò fatto palesemente. Di Critonio, se ui ha nulla. è egli il uero quel che tu mi hai scritto di Metello , e di Balbino ? dimmi , uuo' tu primieramente mandare in luce senza hauerne da me la commißione ? ciò ne anco Hermodoro il faceua, parlo di colui il quale è usato di diuolgare i libri di Platone , onde Hermodoro guadagna con parole. che ti pare di questo ? hai tu per ben fatto il mostrare ad alcuno alcuna cosa prima che a Bruto ? al quale , sospinto da' conforti tuoi, io ho dedicata l'opra, percioche Balbo mi ha scritto , che il quinto libro de' Fini , egli l'ha da te trascritto, nel quale non ho però mutate molte cose , ma nondimeno alcune . ma tu farai bene a tenere gli altri ristretti , accioche Balbo, cio che non è ridotto a perfettioue, e Bruto, cose disusate, non legga . ma di ciò basti, acciò non paia ch'io intenda l'animo

nimo a cose basse. benche hora ueramente queste sono da me le piu eccellenti riputate, percioche qual altra piu di eccellenza in se contiene? ma quanto a Varrone, io mi studio per tal maniera di mandargli i libri, che, sospinto da' consigli tuoi, ho scritto, che, per farli trascriuere, io gli ho mandati a Roma. se tu i uorrai, senza indugio tu gli hauerai. hauendo io scritto a' scrittori, che, se tu uorrai, facciano copia a' tuoi di scriuerli. ma tu li terrai ristretti, fino attanto ch'io ti uegga. il che tu sei usato di fare con quella diligenza, che si può maggiore, quando da me e ti uien detto. ma non so in che modo mi cadde alhora di memoria di dirtene. Cerelia con marauiglioso studio li fa trascriuere da' tuoi, sospinta cioè da quel desiderio, ond'ella è accesa di apparar filosofia. e questi appunto de' Fini ella li ha. ma io ti affermo (posso ingannarmi come huomo) che da me ella non gli ha, percioche da gli occhi miei non li rimossi giamai. oltre ciò non solamente non ne cauarono due copie, ma a gran fatica ne trascrissero una. i tuoi nondimeno in ciò non hanno operato fallo alcuno, e questo uoglio che tu faccia credere a te stesso, percioche da me nacque il difetto, che mi scordai dir loro, che non uoleua che per anco uscissero in palese. oh quante parole intorno a ciancie, io'l fo, non sapendo che scriuere di cose importanti. Di Dolabella, io lodo il tuo parere. i coheredi, si come scriui, nel Toscolano. Quanto alla uenuta di Cesare, Balbo mi ha scritto, che non prima del primo di Agosto. Di Attica, gran contentezza è stata la mia,

ta perche piu leggiero, e piu piaceuole è il male, e perche ageuolmente il sostiene. In quanto mi scriui di quel nostro pensiero, intorno al quale punto di fede non presto in quelle cose, che conosco io, molto mi piace egli, molto la casata, molto le sostanze. ma, che sopra ogni cosa importa, i costumi suoi io non conosco, ma sento Scrofa, che con marauigliose lodi gl'inalza, egli di piu ci è di stretta consanguinità congiunto, se questo punto rileua, & è di sangue piu nobile del padre. di presenza dunque, e ueramente con l'animo a contentarsi disposto, percioche l'amore, ch'io porto al padre (si come penso che tu ti sappia) assai maggiore, che non che tu, ma egli stesso non sa, e nato gia molti anni dell'obligo, ch'io gli sento, a ciò fare mi sospigne.

DI VARRONE non senza cagione con tanto studio ti sollecito a porgermi il tuo consiglio. alcune cose mi occorrono alla mente, ma le ti scroprirò a bocca. ma molto uolontieri ti ho inestato te ne' libri miei. e ciò farò piu spesse uolte, essendomi nuouamente accorto per l'ultime tue lettere, che tu ne sei anzi che no desideroso. Della morte di Marcello, e Cassio p inâti, e particolarmente Seruio me ne haueа scritto. aspro auuenimento. torno a' primi ragionamenti. i miei componimenti in luogo nissuno uoglio piu tosto che si stiano, che con teco, ma che alhora si diuolghino, doue ad amendue noi parrà di farlo. io assoluo pienamente i tuoi cancellieri, ne te stesso condanno, ma per maniera diuersa te ne scrissi, quando intesi che Cerelia haueua alcuni libri, i quali altronde

de che da te non poteua. che quanto a Balbo, io conosceua esser suto bisogno compiacernelo. solamente non uoleua, che ne a Bruto cose disusate, ne a Balbo cose imperfette si dessero. A Varrone, tosto che ti harò ueduto (se ti parrà) manderò il libro. e del dubbio, che nell'animo mi è nato, come ti harò ueduto, tu ne saprai. ho piacere che i debitori assegnati tu li solleciti al pagamento. ho dispiacere, che tu sia in trauaglio per rispetto del podere di tua auola. Quanto al nostro Bruto, la cosa è odiosa fieramente. ma cosi porta il costume della uita. ma le donne appena che da humane si portano, le quali se'l recano a dispiacere, operando e l'una & altra quel che all'ufficio loro è richiesto. Non fu bisogno che tu sollecitassi Tullio il cancelliere, che se'l ui fosse stato, io te ne harei imposto carico, percioche appresso di lui non è diposta cosa alcuna per sciorre il uoto. ma egli serba alcuni miei propi danari. i quali io ho proposto di spendere in questa fabrica. ond'io feci bene à dirti doue fossero i danari, & egli a dirti che non gli haueua. bisogna ancora senza indugio affrontar lui. il luogo, come posto in solitaria parte non mi sodisfa molto, è ben uero, che ui è una opportunità, che ristora questo difetto. ma in questa cosa parimente seguirò il parer tuo, come che sia usato di farlo in tutte l'altre. io, si come ho proposto, mi ui truouerò, e uoglia Iddio che tu ancora l'istesso giorno, ma cosa alcuna, percioche molte ad ogni modo il giorno uegnente, per cagione de' coheredi, i quali, se mi corranno senza di te, fie una specie di malitia.

per

per quest'altre lettere di Attica non mi scriui piu parola, ma questo appunto fa nascere in me ottima speranza. in ciò mi dolgo, non di te, ma di lei, perche ne pur, Mi ti raccommando. ma a lei & a Pilia da parte mia quanto piu affettuosamente puoi. Ti ho mandato la lettera di Cesare, se per sorte tu non l'haueßi letta.

HIERI risposi incontanente alle tue lettere, dauanti il mezzo giorno. risponderò a quelle, che mi scriuesti la sera. Amerei piu tosto che Bruto mi chiamasse, percioche & era piu conforme a ragione, parandoglisi innanzi un subito, e lungo uiaggio, & hora ueramente essendo noi a cosi doglioso stato ridotti, che homai piu insieme seguire uita diletteuole non poßiamo, (che senza dubbio tu conosci oue il diletteuolmente uiuere consista) ageuolmente mi disponeua a piu uolentieri goderlo in Roma, che nel Toscolano. I libri di Varrone non mi tardauano, percioche, come tu hai ueduto, e son forniti, e solamente gli errori de' copisti per di dentro ui si tolgono. de' quali libri tu sai il dubbio che me n'era nato, ma tu uedrai. que', ch'io dedico a Bruto, i copisti etiandio li trascriuono. Fornisci, si come scriui, le cose ch'io t'ho commesse. benche Trebatio mi scriue, che tutti si uagliono di questa ritentione, che pensi tu di costoro? tu sai la casa, fa ch'io l'habbi con qualche honesta conditione. tu non potresti mai credere, quanto poco di somiglianti cose io mi curi. io ti affermo con tutto l'effetto del cuor mio, e uoglio che in ciò mi presti fede, che da queste mie picciole pos-

sessioni

fessioni io traggo assai maggior dispiacere, che diletto, percioche maggior dolore io sento di non hauere a cui lasciarle, che piacere di hauere, chi se le goda. e di ciò mi narraua Trebonio hauertene ragionato. ma tu hai forse temuto, non simile nouella mi porgesse dolore. il che fu ueramente effetto di humanità, ma, credilo a me, homai di somiglianti cose io non curo. il perche attacca ragionamenti, e conchiudi, e fornisci, conforta, sollecita, parla, e fa ragione che tu parli con quel Sceua. ne credere, che, chi è usato a riscuotere il non douuto, debba lasciare quel che gli si deue. al giorno solamente habbi riguardo, & questo ancora moderatamente.

ONDE nasce che Clodio Hermogene mi ha detto, hauer lui inteso da Andromene, ch'egli ha ueduto Cicerone a Corfu? percioche io presumeua che a tua notitia ciò fosse peruenuto. dunque ne anco a lui ha dato lettere da portarci? o pure non l'ha ueduto? fa dũque ch'io'l sappi. Di Varrone che ti risponderò io? de' quattro libri io me ne son rimesso all'arbitrio tuo. qualunque cosa tu ti farai, io l'approuerò. ne però temo le donne Troiane, e perche? assai piu temeua che a lui questo mio effetto non piacesse. ma poi che tu ne prendi il carico, io ne dormirò sicuro.

IO HO risposto alle tue lettere, oue con tanta diligenza mi scriui della intentione. fornirai dunque senza dubitarui, o tardar punto. ciò e conuiene, & è necessario che si faccia. Di Andromene, così pensaua, come tu mi scriui. percioche ti sarebbe uenuto a notitia, e me l'haueresti detto. tu nondimeno

per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

per tal maniera di Bruto mi ſcriui, che di te nulla? hora quando ſtimi tu che egli? percioche io a Roma a' XII; coſi ho uoluto ſcriuere a Bruto, ma poi che tu di di hauerle lette, io ho forſe ſcritto alquanto oſcuramente, ch'io haueua dalle tue lettere compreſo, ch'egli non uoleua ch'io uenißi a Roma, quaſi ſoſpinto da deſiderio di accompagnarlo. ma poi che ſi ua appreſſando la uenuta mia, opera ti prego, che per cagione de' tredici del meſe, egli non ſi rimanga a ſuo bell'agio di uenire nel Toſcolano. percioche io non era per hauer biſogno di lui allo'ncãto, che a ſomigliante biſogna non è egli aſſai di te ſolo? ma uoleua di lui ualermi intorno al teſtamento, il quale uoglio hora piu toſto fare un'altro giorno, accio non paia che per queſto riſpetto io ſia uenuto a Roma. ond'io ho ſcritto a Bruto eſſere ceſſato quel biſogno, che io penſaua douer ſeguire a' tredici. hora io uorrei, che in tutto queſto fatto tu ti gouernaßi di maniera, che in qualunque coſa, per picciola ch'ella ſia, a Bruto noi non arrecaßimo diſagio. ma onde procede homai quell'horrore che nell'animo ti è nato, perch'io uoglia a tuo riſchio mandare a Varrone i libri miei? ſe ancor hora tu ne porti l'animo dubbioſo, fa che'l ſappiamo. percioche eglino ſono la leggiadria del mondo. io uoglio a Varrone, maßimamente ch'egli il deſidera.

Ma egli è, come tu ſai, perſona graue,
E preſto ad accuſare un che no'l merta.

onde ſouente all'animo mi occorre il uolto di lui, quando per auuentura e' ſi dorrà, ch'io habbi in

queſti

questi libri piu copiosamente difesa la openione mia, che la di lui, il che ueramente truouerai non essere cosi, se fie mai, che tu ne uenga in Albania, percioche hora portano il pregio le pistole di Alessione. ma nondimeno io non dispero di non poter indurre Varrone a ciò lodare, e non mi è discaro lo star fermo in su quel proponimento, poi c'habbiam fatto la spesa nella carta reale. ma di nuouo con tutto l'affetto del cuor mio si ti dico, che a tuo rischio gli si manderanno. la onde, se tu dubiti di periglio, mutiam pensiero, e dedichianli a Bruto, percioche questi ancora è dell'openion di Antioco. questi libri Academici sono uolubili, e fanno ritratto dall'Academia, la quale hora una cosa afferma, & hora un'altra. ma dimmi, ti prego, la lettera ch'io ho scritto a Varrone, t'è ella piacciuta sommamente? possami auuenir male, se cosa alcuna con cosi inteso studio son per compormi giamai. io non l'ho dettata ne anco a Tirone, il quale è usato di apprendere con la memoria una clausula intera, ma a Spintero, a sillaba, per sillaba. Della parte di Virgilio, io lodo molto il tuo consiglio. cosi dunque farai. ma quelli appunto siano i primi, dipoi, que' di Clodia. e se ne questi, ne quelli, temo che, guidato da cieca uoglia, non m'auenti a Druso. il desiderio, che ho di fornire la cosa che sai, è di tanta forza, che uince ogni ragione. onde spesso il pensier mi tira a pensare del Toscolano, percioche qualunque cosa piu tosto, che non fornire il tempio questa state. io non truouo luogo, oue (per quella letitia, che può capire il mio stato doglioso)

glioso) piu uolontieri possa soggiornarmi, che in Astura. ma perche coloro, che son con meco, affrettano la partenza per Roma, perch'è lor duro a sofferire il mio cordoglio. quantunque io poteßi rimanere, nondimeno, si come ti scrißi, io quinci mi partirò, acciò non paia esser suto abandonato. ma di Lanuuio doue? forzomi in uero di gire nel Toscolano, ma incontanente te ne auiserò. tu fra tanto mi scriuerai. tu non potresti mai credere quanto io mi scriua il giorno, anzi quanto io mi scriua la notte, percioche il sonno è da me fuggito. hieri etiandio composi la lettera a Cesare. percioche tu mel confortaui, e non è stato male a scriuerla, se forse a parer tuo bisognasse mandarla, e ueramente che per hora, egli è affatto souuerchio, ma di ciò appunto seguirai il parer tuo. io nondimeno te ne manderò forse la copia da Lanuuio, saluo s'io non uenißi a Roma, ma domani tu'l saprai.

Io ueramente riputai sempre ottimo consiglio, che costoro leggessero prima la lettera, ch'io mando a Cesare, percioche altramente hareßimo mancato loro di quel cortese ufficio, che ci è richiesto, et a noi medesimi, doue haueßimo offeso lui. haremmo quasi apparecchiato periglio. ma eglino si sono portati ingenuamente, & a me hanno fatto gran piacere, hauendo dimostrato qual fosse il parer loro. & fanno benißimo a uoler che cotante cose si mutino, ond'io non habbi cagione di scriuerla un'altra uolta. auuenga che, quanto alla guerra Partica, a che altro doueuano tirare i miei conforti, che acciò che io pre

sumeua ch'egli uolesse? percioche qual altro fu il soggetto delle mie lettere, che con false lusinghe raddolcirlo? e che? sarebbemi forse mancato copia di parole, s'io hauessi uoluto a quelle cose confortarlo, che salutifere io riputaua? è dunque ie tutto souerchio a mandar le lettere. e per dir uero, se nissun grã guadagno non può seguirmene. & ogni picciola offesa può cagionarmi un grosso danno, a che mettermi in periglio? souuenendomi massimamente, che, nõ hauendogli io scritto pe'l passato, egli sia per far giudicio, ch'io non habbi uoluto scriuergli nulla, saluo spenta affatto la guerra, e l'ultima uittoria acquistata. temo inoltre, ch'egli non reputi c'habbi quasi uoluto raddolcirlo per quel rispetto di Catone. che piu uuo' te ne dica? me ne rincresceua sommamente, ne in ciò poteua auuenirmi cosa piu conforme al desiderio mio, come il non hauere costoro lodato quel rispetto, che a comporla mi sospinse. saremmo etiandio caduti nelle male lingue di coloro, & fra gli altri di tuo parente. ma torno a gli horti. io non uoglio per alcun partito che tu ui uada, saluo con tuo grand'agio, che il bisogno ui ci stringe. qualunque cosa si auuenga, attendiamo a Faberio. e nondimeno del giorno dello'ncanto, se qualche cosa ne saprai. Giunto che fu quel messaggiere, ch'era uenuto del Cumano, percioche rapportaua Attica essere alla primiera sanità ridotta, & diceua hauer lettere, io te l'ho mandato incontanente. Domani saprò senza dubbio quel che a te ne sia paruto da gli horti, poi che hoggi tu eri per girne a uederli.

derli. Quanto a Faberio, uenuto che sarà. Dell'epistola a Cesare (credilo a me, che con giuramento te lo affermo) io non posso. ne da ciò fare alcuna dishonestà mi sconforta, che sommamence doueua. percioche quanto ci disdice l'usar false lusinghe, se'l uiuere medesimo ci è disdetto? ma, si come ho detto, cotale dishonestà non me ne sconforta, e uorrei in uero (perche sarei quale esser doueua) ma cosa nissuna nella mente mi uiene, percioche que' ricordi, che persone ben parlanti, e letterate porgono ad Alessandro, tu uedi da' quai fonti li traggano. eglino confortano a seguir uirtuosa uita un giouane, tutto acceso in desiderio di quella gloria, cui nissun'altra pareggia, e che desidera essergli dato qualche consiglio, onde egli, seguendolo, possa nella lodeuole fama perpetuarsi. non mancano parole. io che posso? haueua nondimeno intagliato un non so che in quercia, che teneua somiglianza di scoltura, nella quale percioche alcune cose alquanto piu leggiadre si uedeuano, che quelle non sono, che si fanno, o gia si fecero, quinci nasce, che uengono riprese. di che punto io non mi pento, percioche se queste lettere gli fossero peruenute, credi a me ce ne pentirebbe, ma dimmi, non uedi tu, come quello istesso scolare di Aristotele, di marauiglioso ingegno, e marauigliosa modestia dotato, dopò che fu eletto re, si diuentasse superbo, e smoderato? e tu stimi, che costui, il quale è stato per magnificenza riposto oue habita Quirino, sia per trar diletto da queste nostre lettere moderate? egli certamente ama piu tosto, che non si scriua, che

scriuer cosa, che non gli aggradisca. faccia finalmente quel che nello appettito gli cade. è da me partito quel pensiero, che m'infestaua l'animo, quand'io uoleua, che tu mi sciogliesßi quelle questioni di Archimede. desidero assai piu, (e così è come ti scriuo) che hora quella sciagura mi auuenga, che albora non temeua mi auuenisse. io desidero di uederti, e se qualche altra cosa non t'impedirà, uenendo, mi farai piacere. Nicia con grande istanza è suto chiamato da Dolabella (percioche ho letto le lettere) & egli, tutto che contra mia uoglia, ui è però per mio consiglio andato. queste ho scritte di mia mano.

RICERCANDO io d'altre cose a Nicia intorno a gli esperti del disputare, uenimmo a ragionare di Talna. egli commendò l'ingegno di lui non oltre modo. lodollo molto per persona modestia, e nello spendere riseruata. ma questo non mi piacque. diceua egli di sapere, che Talna haueua poco fa domandata per moglie Cornificia, figliuola di Quinto, donna assai bē uecchia, et assai uolte maritata, et che le donne non se n'erano sodisfatte, per rispetto, che truouauano, che le sostanze, di lui non passauano 23529 scudi. la qual cosa ho riputato, che di sapere ti si conuenga. De gli horti, le tue lettere, e quelle di Crisippo me n'hanno informato. in uilla, la quale assai ben sapeua hauer poco del diletteuole, ueggio, che cosa alcuna o poche almeno son sute rifatte. loda nondimeno l'anticamera del bagno. disse, che delle picciole stanze se ne può far delle grandi, per starui il uerno. bisogna dunque farui di piu un luogo

coperto di paſſeggiare, il quale, facendolo noi di quell'ampiezza, quale è quello del Toſcolano, ci uerrà a coſtare in queſto luogo quaſi il doppio meno, & a quel tempo, che noſtro intendimento è di fabricare, niſſuna coſa ueggio eſſere piu atta del boſco, del quale io haueua notitia. ma in quel tempo e' non era punto frequentato, la doue hora intendo eſſerlo molto. non ui ha coſa, che maggiormente mi aggradiſca. recati, per quell'amore che tu porti a' Dei, a compiacermi di queſto mio deſiderio. attendi il rimanente. ſe Faberio ſcioglie quel debito, c'ha con noi, non uoler cercare del prezzo. uoglio, che tu uinca Otone, ne però credo, ch'egli debba laſciarſi guidar dal deſiderio, percioche parmi di conoſcer la natura di lui. intendo inoltre ch'egli è ſuto coſi mal trattato, che duro mi ſi fa credere, ch'egli ſia per comprarli, e qual coſa ſofterrebbe egli? ma che uò io argomentando? ſe tu rechi Faberio a pagarci, compriamo a qualunque alto prezzo, doue nò, ne anco a baſſo prezzo poßiamo. Clodia dunque, il che per l'isteſſa cagione m'induco a ſperare, & perche ſono di minor prezzo, e perche par, che Dolabella ſia diſpoſto a ſodisfarci, di maniera che io poſſo proferirle il contante. De gli horti, baſti. Domani aſpetto te, o la cagione dello'mpedimento, il quale naſcerà, cred'io, da Faberio. ma ſe potrai.

IO ti ho rimandato la piſtola di Cicerone. duro che ſei, e duro come ferro, poi che i perigli di lui non ti inteneriſcono. egli accuſa parimente me ſteſſo. quella lettera io te l'ho rimandata. percioche

quell'altra, in cui le cose operate si contengono, penso io, sia scritta nella istessa maniera. hoggi ho mandato il corriere nel Cumano. al quale ho dato a portar tue lettere a Vestorio, che tu haueui mãdato per Farnace. alhora ti haueua inuiato Demea, quando Erote uenne a truouarmi. ma nelle sue lettere non ui era cosa alcuna di nuouo, saluo de' duo giorni dello'ncanto, il quale come fie fornito, uien si come scriui, desidererei però, che prima tu recaßi ad effetto la bisogna di Faberio, cui dice Erote, c'hoggi certo non uerrà. ma uerrà pensa egli domattina. e bisogna, che tu'l corteggi, che queste false lusinghe tengono alcuna somiglianza colla scelerità. io ti uedrò, si come spero, poidomani. se d'alcuna parte puoi, studiati d'informare quai fossero i dieci legati sotto di Mummio, Polibio non li nomina. ricordomi di Albino, huom consolare, e di Spurio Mummio. parmi hauer inteso da Hortensio di Tuditano. ma ne gli annali di Libone si legge, che Tuditano fu eletto pretore quatordici anni dipoi, che Mummio fu fatto consolo. ciò non può stare. Io uorrei qualcuno nell'Olimpia, o doue tu uuoi, nella ragunanza di persone ciuili, a guisa di Dicearco tuo famigliare.

A' XXVII del mese la mattina riceuei lettere da Damea, scritte il giorno innanzi, per le quali douerei attenderti hoggi, o domani. ma, si come presumo io medesimo, che aspetto la tua uenuta, ti porgerò indugio. percioche io non stimo, che la bisogna di Faberio debba essere cosi fornita, benche fornita ha da essere, ch'ella non debba generare

qualche

qualche tardanza. quando dunque potrai. poi che per ancora tu sei lontano. Quei libri di Dicearco, di cui mi scriui, ho gran desiderio che tu me gli mandi insieme con quell'opera, ch'egli ha composto della Discesa. Della lettera, che ua a Cesare, sciocche ragioni, & io ancora in quella lettera consigliaua a Cesare, quel che costoro dicono ch'egli scriue, cioè di non uolere uscire addosso a' Parti, saluo dopo di hauer posto ordine ad ogni cosa, con dirgli, ch'egli qualunque di queste due cose piu gli piacesse, poteua per mio consiglio farle. percioche egli ciò senza dubbio attende, ne è per far cosa ueruna senza prima consigliarsene con meco. Lasciamo, ti prego, ogni pensiero di coteste cose, e uiuiamo almeno mezzi in libertà. il che ci uerrà fatto, e col tenere la lingua, e col star nascosi. ma, si come scriui, affronta Otone, fornisci il mio Attico questa bisogna. percioche io non truouo luogo ueruno, oue dimorando, e non uenir in senato, e goder te io mi possa. ma a qual prezzo si debba comprarli, non mi souuiene. Gaio Albanio è molto mio uicino. questi comprò da Marco Pilio, per quel che me ne porga la memoria, mille giugeri, per 3382 scudi. è bē uero, che ogni cosa è calata di prezzo, ma ui si aggiugne il desiderio, nel quale, da Otone infuori, non reputo che alcuno debba pareggiarci, ma tu potrai forse tirarnelo, e piu ageuolmente, se tu hauessi il mezzo di Cano. o gola dissipita. io mi uergogno del padre. tu mi risponderai, se uorrai alcuna cosa.

HAVENDO hoggi riceuuto due tue lettere,

ho uoluto, che tu li contenti d'una mia, intendi pure, ſi come ſcriui, a dar compimento alla facenda di Faberio, percioche indi pende tutto l'effetto di quel noſtro penſiero, il quale ſe nell'animo non mi foſſe caduto (preſtami fede in ciò, come nell'altre coſe) non me ne curerei. La onde ſegui l'uſato tuo ſtile, (al quale niſſuna diligenza ſi può aggiugnere) ſtimola, ſollecita, e conchiudi. Mandami amendue i libri di Dicearco dell'anima, e quello della Diſceſa. quel ſuo triplice trattato intorno a' maneggi di republica, io nol ritruouo, ne la piſtola, che mandò ad Ariſtoſſeno. hora grandemente deſidero i ſudetti tre libri, mi tornerebbono bene al penſiero, che io ho. Il libro Torquato è in Roma, ho ſcritto, che gli ſia dato. Il Catulo, e'l Lucullo, ſi come auiſo, fornirò prima. a queſti ui ſi ſono aggiunti due proemi, ne' quali amendue loro ſono di lode ornati. queſti miei componimenti uoglio che tu gli habbia. & hauuene alcuni altri. tu hai poco cõpreſo quel, ch'io ti diſsi de' dieci legati, credo, che la cagione naſca dell'hauertene io ſcritto per ziffara, percioche io uoleua ſapere di Gaio Tuditano, il quale da Hortenſio haueua inteſo eſſer ſtato fra' dieci. io'l ueggio pretore ne gli annali di Libone, in tempo, che Lucio Popillio, e Publio Rupilio furon conſoli. e quatordici anni auanti, ch'egli foſſe eletto pretore, hauerebbe potuto eſſere legato. ſaluo ſe molto tardi egli non foſſe ſuto eletto queſtore, ilche non ſtimo, percioche ueggio, che i Curuli magiſtrati egli cõ molta ageuolezza gli ottẽne. ma Poſtumio, la cui ſtatua par che tu ti ricordi hauer

ueduta in Istmo, sapeua io, ch'era stato, (e questo è quello, il quale fu consolo insieme con Lucullo, di cui haueua fatta certa la credenza mia) persona ueramẽte degna di quegli altri. Considererai dunque, se potrai, intorno a gli altri, accioche possiamo etiãdio col la qualità delle psone honorate l'opra. marauigliosa negligenza. pensi tu, che Balbo, e Faberio m'habbin detto pure una sol uolta, essersi le facultà di ogniuno ne' libri publici notate? massimamente, hauendo io di consiglio loro mandato persona, che li desse in nota. percioche così diceuano essere di bisogno. Filotimo schiauofranco gli ha dati in nota. tu conosci, cred'io, il cancelliere. ma tu scriui che si, & aggiugni che la cosa è ridotta ad effetto Ho scritto a Faberio, per seguire il tuo consiglio. porto openione che hoggi nel Campidoglio tu habbi col mezzo di Balbo operato alcun profitto. Quanto a Vergilio, io non debbo usare uerso di lui modestia alcuna, ne io per rispetto suo di ciò fare sono tenuto. e se io comprerò, che ragione harà egli di dolersi? ma porrai studio in fare, che egli, poi che è in Africa, non rassomigli Celio. uederai di riscuotere i danari da Cuspio, ma se Planco ui si dispone, albora malageuole ci fie il comprargli. amendue noi di desiderio ci agguagliamo, che tu ne uenga à ritruouarmi, ma a nissun modo è da lasciare questa bisogna imperfetta. la speranza, che tu hai di poter uincere Otone, mi porge gran diletto. Dell'estimo, si come scriui, quando daremo comminciamento, auuenga che non ha scritto nulla, saluo della quantità de' terreni. Con Pisone farai alcuno effet-

to,

to, se potrai. Ho riceuuto il libro di Dicearco. aspetto quello della Discesa. tu n'imporrai il carico ad alcuno. tu'l truouerai in quel libro, oue sono scritti i decreti del senato, in tempo che Mumio, e Gneo Cornelio furon consoli. il giudicio, che tu fai di Tuditano; è conforme al uero, maßimamente essendo egli stato a Corinto, percioche Hortensio inconsideratamente non disse lui essere stato o questore, o tribuno de' soldati. ma io piu tosto m'induco a credere ch'egli fosse questore. ma tu potrai saperne da Antioco. uedi altresi, in che anno egli fu o questore, o tribuno de' soldati, doue ne l'uno ufficio, ne l'altro, se fu de' soprastanti, o di que' ch'albergano ne' padiglioni, pur che sia stato in guerra. Parlando noi di Varrone, eccoti il lupo nella fauola, percioche e uenne a truouarmi in tempo, che bisognaua ritenerlo. ma l'inuitai in guisa tale, che però non gli stracciasi il pelliccione. percioche mi souuenne dell'usato tuo costume, conciosiacosa che erano molti, e noi erauamo molto mal prouisti. ma che importa? poco dipoi giunse Gaio Capitone con Tito Carrinate. a pena ch'io toccai loro il pelliccione, e nondimeno restarono ad albergo meco. la cosa riuscì a lieto fine. ma per sorte uenne Capitone a ragionare dell'accrescere Roma, con dire, che si dissegnaua di menare il fiume Teuere dal monte Muluio lungo i monti Vaticani, con cui, fabricando, si congiugne il campo Martio, e di fare del campo Vaticano quasi un campo Martio. che di tu? diß'io. presi io albora a parlare dello'ncanto, per uedere s'io poteua sicuramente comprare gli

horti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

horti di Scapula. guarditi, disse, da farlo, percioche questa legge si potrà, essendo questa la uolontà di Cesare. l'hauer ciò udito, non mi è suto discaro, ma l'effetto, che ha da seguirne, mi porge dispiacere. ma tu che me ne di? benche qual domãda fo io? tu sai la diligenza di Capitone nello'nuestigare di nuouo, a Camillo non cede. tu dunque mi darai ragguaglio di ciò che fie seguito a' XIII, percioche questa cagione mi ui sospigneua, a cui haueua aggiunte le altre, alle quali però, due o tre giorni di poi, ageuolmente potrò dar compimento. e nondimeno, a nissun modo uoglio che tu ne uenga a patire si gran disagio nel camino. anzi io ho etiandio per iscusato Dionisio. Quanto a Bruto, io ho tenuto il tuo consiglio, & ho rimesso nell'arbitrio di lui quel che a me si appartiene, percioche hieri a' XIII di Maggio gli ho scritto, che del seruigio suo punto piu di bisogno non mi fa. Giunsi in Astura a' XXVI di Maggio, percioche, per schifar il caldo, haueua riposato tre hore in Lanuuio. io uorrei, se graue non ti fie, che tu operassi in guisa, che, auanti i cinque, di colà uenirne non facesse bisogno. in ciò di gran giouamento ti fie Egnatio Massimo. e sopra ogni altra cosa, mentre io son quasi lõtano, reca a fine la bisogna di Publilio. di cui che fama si sparga, me ne scriuerai. il popolo certamente se ne piglia gran pensiero. io in uerità nol credo, percioche questa fauola era in bocca di ciascuno, ma ho uoluto fornire la facciata. che piu parole? conciosia, ch'io mi truouo quasi presente, saluo se tu non prolunghi qualche giorno, percioche io ti ho

ti ho ſcritto de gli horti .

O COSA *da non ſoffrire . colui , che ha il tuo nome, accreſce* Roma. *la quale, ha due anni, ch'egli primamente ha ueduto , è a lui paruta picciola, non eſſendo ella ſtata tanto, che non habbi potuto capire lui. aſpetto dunque intorno a queſto fatto tue lettere.* A Varrone, *tu ſcriui, come egli ſia uenuto. dunque di gia gli ſi ſon dati , ne piu è libero l'arbitrio tuo, oh , ſe tu ſapeßi con quanto tuo riſchio, o forſe le mie lettere ti hanno fatto andare rattenuto, ma tu non le haueui ancor lette, quando queſte ultime ſcriueſti . il perche ho gran deſiderio di ſapere, come cotal fatto ſi ſtia.*

DELL'AMORE *che* Bruto *mi porta , e del uoſtro paſſeggiare inſieme , auuenga , che tu non mi dica nulla di nuouo , ma coſa piu uolte detta , nondimeno tanto piu uolontieri n'odo , quanto piu ſpeſſo , e tanto maggior contentezza ne prendo , perche tu te ne rallegri, e tanto maggior certezza ne ho, perche da te e mi uien detto. queſte ſono le ſeconde lettere.* De' *danari che ci deue* Senone, *e de'* 1176 *ſcudi* Albaneſi , *e non ſe ne può far coſa , che , come tu ſcriui , ne piu commodo , ne piu opportuno ſeruigio ci porga . di ciò* Balbo *minore haueua nell'iſteſſa guiſa ragionato meco . nouella alcuna egli non arreca , ſaluo che* Hircio *per amor mio haueua , con quanto maggior affetto ſi può , difeſa la ragione mia contro di* Quinto, *il quale in qualunque luogo , e maßimamente ne' conuiti era uſato di fare il ſomigliante , e che, detto che ha aſſai de' fatti miei, riuolge le paro-*

le

le contro il padre. ma egli cosa nissuna dice piu uera di questa, che noi habbiamo l'animo rimosso affatto d'amar Cesare, che di noi non è da fidarsi, e che da me douerebbe egli etiandio guardarsi. di gran terrore ciò mi sarebbe, s'io non uedeßi che'l re conosce, ch'io non ho punto di ardire. diceua inoltre, chel mio Cicerone era infestato, ma però secondo che cadeua nell'appetito di colui.

L'OPRA, ch'io ho composto in lode di Portia, ho piacere di hauerlati mandata per Lepta corriere prima ch'io riceueßi tue lettere. tu dunque, se mi ami, procaccierai, se però si manderà, ch'ella sia mandata a Domitio, & a Bruto, in quella guisa, ch'io l'ho scritta. De' gladiatori, e dell'altre cose, che tu scriui esser sute da' uenti in diuerse parti sparse, uorrei che ogni di tu me ne deßi ragguaglio, e che, parendoti, tu parlaßi a Balbo, & Offilio intorno al diuolgare dello'ncanto. Io ueramente ne ho ragionato con Balbo. piaceuagli. penso io, che Offilio recasse in iscrittura tutti i beni. il che Balbo ancora fatto haueua. ma a Balbo piaceua, e per un giorno uicino, et in Roma, se Cesare indugiasse a uenire, che di giorno in giorno il giorno si prolungasse. ma questi senza dubbio è per giugnere di hora in hora. considera dunque sopra ogni cosa, percioche Vestorio è del medesimo parere.

SCRIVENDO io innanzi giorno contro gli Epicurei, in un medesimo tempo ho scritto a te un non so che, & innanzi giorno holloti mandato. di poi ripreso il sonno, essendomi nell'apparir del giorno

no risuegliato, mi uien data una lettera di tuo nipote, la quale appunto io ti ho mandata, il cui principio, Non senza grandissima uillania, ma egli ha forse disaueduta mente errato. che cosi ui è scritto. Percioche non mi piace di sentire ciò che si può dire in pregiudicio dell'honor tuo. uuol che molte cose possano dirsi in pregiudicio dell'honor mio, ma dice che egli non puo indursi ad approuarle. può essere questa scelerità maggiore? hora tu leggerai il rimanente, (ch'io te l'ho mandata) e uedrai quel che te ne pare. penso che egli, commosso da quelle lodi, onde Bruto, si come mi rapportano, ogni giorno e del continouo mi adorna, m'habbi scritto alcuna cosa, e credo, che anco a te, di che tu mi darai auiso, percioche di me quel che egli s'habbi scritto a suo padre, io nol so. ma uerso sua madre che pietà usa egli?

Desiderava, *dice egli, per potor essere con teco a tutte l'hore, che a pigione una casa mi si togliesse, e di ciò te ne hauea scritto, ne tu te ne curasti. onde noi assai piu di rado saremo insieme, percioche non mi sofferiscono gli occhi il uedere cotesta casa, e la cagione, tu la sai. & il padre diceua che'el la nasceua dall'odio, che porta a sua madre. aiutami hora Attico mio col tuo consiglio, e dimmi, s'io debbo ritrarmi dall'alto muro della giustitia, o trattenermi con arte, cioè s'io debbo apertamente sprezzarlo, et accorlo con fieri sembianti, che come a Pindaro, cosi a me la mente sta dubbiosa, a qual partito debba ella sospingermi ch'io m'appigli. egli non è dubbio, che quella maniera a' miei costumi è piu conforme,*

forme, ma forſe che queſta è piu come a' tempi. ma quel che a te parerà eſſere il meglio, fatti a credere che a me il medeſimo ne parrà.

Io ueramente ho gran temenza di non eſſere colto nel Toſcolano. fra perſone ſarebbono queſte coſe piu ageuoli. parti dunque in Aſtura? e ſe Ceſare incontanente? aiutami, ti prego, col tuo conſiglio. ch'io mi reggerò ſecondo quello, che tu mi darai.

O INCREDIBILE uanità, ſcriuere al padre, ch'egli non è per habitarſi in caſa, per cagione di ſua madre, che è tutta piena di pietoſo affetto. ma queſti ogni di piu ſi raddolciſce, e dice ch'egli è cõ te co adiraro a ragione, ma io mi reggerò ſecõdo il tuo conſiglio, percioche ueggio piacerti ch'io l'accolga con arte. Verrò a Roma, ſi come mi conſigli, ma mal uolontieri, percioche allo ſcriuere ho del tutto l'animo riuolto. tu mi di che Bruto, ha il medeſimo parere, coſi preſumeua anch'io ma ſe ciò non foſſe, queſto riſpetto non mi u'indurrebbe, percioche ne indi uiene, onde piu toſto uorrei, ne lungamente è ſtato lontano, ne una ſol lettera mi ha pur ſcritto. deſidero nondimeno di ſapere come ſia paſſato il ſuo uiaggio. Vorrei che tu mi mãdaßi que' libri, che per lo adietro ti ſcrißi, e ſopra tutti que' di Fedro in materia de' Dei, e dell'arte dell'imaginarſi. è egli poßibile, che Bruto rapporti douer Ceſare uenire a' miglior cittadini, per ordinare la republica? ma doue ſaranno? ſaluo ſe Bruto non fingeſſe. ma queſti come potrà egli uſar falſi ſembianti? doue è dunque quel tuo glorioſo titolo di Ala, & di Bruto, ch'io ui

di in

di in Partenone? ma che farebbono eglino? questo mi reputo a gran uentura, che ne anco costui, onde, come da radice, tutte le maluagie opere son nate. ha buona openione di nostro nipote, la doue io temeua, che fino a Bruto non gli portasse affettione, percioche egli cosi per quelle lettere mi accennaua, che mi scrisse in risposta. ma uorrei ch'egli hauesse fatto alcun saggio delle fauole. ma a bocca, come scriui. bẽ che qual consiglio mi dai tu? uengo io a uolo, o mi ri mango? io ueramente & allo scriuere ho del tutto l'animo riuolto, e qui non uoglio accogliere colui, cui il padre, per quel ch'io oda, era per gire hoggi a ritruouare a' sassi Acrimonij. fiero sdegno, con cui ne giua, e tale, ch'io nel riprendeua? ma io medesimo ho del leggiero. dunque nell'auuenire. dimmi però qual sia il parer tuo d'intorno alla mia uenuta, & uniuersalmente ad ogni cosa. se tu potrai sapere chi eglino si siano, fa che la mattina incontanente io'l sappi.

FV uero ch'io mandai quella lettera a Quinto, che andaua a tua sorella. il quale dolendosi che'l figliuolo era tutto di a contese colla madre, e dicendo di uolerne per tal cagione partir di casa, & al figliuolo lasciarla, io dissi che egli haueua scritto alla madre assai humanamente, e che a te nulla. egli dell'una di queste due cose prendeua marauiglia, quanto a te, confessaua di esserne stato egli stesso la cagione, per hauere piu uolte scritto al figliuolo dell'ingiurie tue uerso di lui. e doue mi ha detto di essersi uerso il figliuolo raddolcito, io, lettegli le tue lettere, coper

tamente gli accennai, ch'io non ſtarei adirato uerſo lui. percioche appunto alhora ſi era fatto mentione di Canao. e conuerrebbe di certo, doue il partito ci piaceſſe, coſi fare, ma, come tu ſcriui, egli è d'hauer riguardo alla grauità, e deue il conſiglio di amendue noi eſſer conforme, benche egli habbi maggiormente offeſo me, e ſenza dubbio con ingiuria piu paleſe. ma ſe da Bruto s'intenderà di piu alcuna coſa, non ui ha dubbio ueruno. ma a bocca, che la coſa importa, e ricerca gran cautella. domani adunque. ſaluo s'io nõ muto openione, moſſo dalle tue lettere.

È uenuto egli a truouarmi, carco di maninconia. alhora diſs'io, onde naſcono queſti maninconoſi penſieri? tu me n'addimandi? riſpoſe. perche conuengo e gire, e gire alla guerra, e guerra di periglio, e di biaſimo ripiena. che neceſsità, diſs'io, ui ti coſtringe? i debiti, diſſe, e nondimeno non ho pur da farmi le ſpeſe in camino. qui mi ſono in parte ſeruito della tua eloquenza, perche tacqui. alhora, diſs'egli, io ſoſtengo ſopra tutto graue paſsione di animo per riſpetto del zio. e qual è la cagione? diſs'io, perch'egli è, diſſe, adirato con meco. perche ciò permetti, diſs'io, che non uoglio dire, perche glie ne dai tu cagione? nol permetterò, diſſe. perch'io torrò uia la cagione. & io, farai in uero quel che ti ſi richiede. ma, ſe non ti è graue, uorrei ſapere onde naſce la cagione. perche, diſſe egli, ſtando io ſoſpeſo qual mi doueſsi tor per moglie, faceua diſpiacere a mia madre, e per conſeguente a lui. hora di niſſuna coſa piu mi cale. farò quel tanto che uogliono. con buona

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

uentura, diß'io, e te ne lodo. ma quando? del tempo, disse egli, a me non tocca, poi che dell'effetto io mi contento. io sarei di parere, diß'io, che innanzi la partita. & a questo modo uerrai insieme a far piacere a tuo padre. farò, disse, quel che tu mi consigli. cosi finì il nostro ragionamento. ma dimmi, non sai tu che'l mio giorno natale è a' III di Gennaio? farai dunque di truouarti con meco. già l'haueua scritto. eccoti che Lepido mi prega ch'io uenga (auiso che gli Auguri non habbino che far nulla) a porre i termini del tempio di Saturno dispiettato. ti uedremmo adunque.

COSI farò, allenterò la uenuta. e tu humanamente hai operato, hauendomene scritto, maßimamente ch'io ho riceuuto le lettere in tempo, ch'io nõ le aspettaua, e tu le hai scritte da' giuochi. egli è uero che io ho che fare in Roma un non so che, ma farò anco a tempo fra due giorni.

DOLCE mi è stato il leggere le tue lettere, ma amaro l'intendere della pompa. benche l'intendere ogni cosa non è amaro, infin di Cotta. ma il popolo è molto da lodare, il quale, per rispetto del maluagio, non fa segno di allegrezza uerso la uittoria. Bruto è stato con meco, il quale mi confortaua sommamente a scriuere alcuna cosa a Cesare. accennai di farlo, ma soggiunsi, che mirasse la pompa. Tu hai nondimeno hauuto ardimento di dare i libri a Varrone. aspetto intendere il giudicio suo. ma quando fornirà egli di leggerli? Di Attica, mi piace. egli è qualche cosa, che l'animo prenda alleggiamento dal

uedere i giuochi, & insieme dall'openione e fama della religione. mandami il libro di Cotta. quel di Libone, hollo con meco, & hauea prima hauuto quel di Cassa. Bruto mi ha detto da parte di Tito Ligario, che doue io nomino Lucio Curfidio nell'oratione mia in difesa di Ligario, io ho fallato, ma egli è, come si dice, errore di memoria. sapeua che Curfidio era di stretta amistà congiunto co' Ligarij, ma ueggio che egli si morì prima. Commetti dunque ti prego a Farnace, ad Anteo, & a Saluio la cura di leuar uia cotal fallo d'ogni libro. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTITO che tu fosti, Lamia uenne a truouarmi, e recommi una lettera, che gli hauea mandato Cesare, dalla quale, quantunque fosse scritta doppo quella, che' mandò di Diocharina, nondimeno chiaramente si comprendeua, ch'egli ne uerrebbe a' Roma innanti i giuochi Romani. eraui scritto nel fine, ch'egli apprestasse tutte le cose opportune a' giuochi, e che operasse di maniera, onde egli in darno non hauesse studiata la uenuta sua. da queste lettere chiaro argomento si traheua, ch'egli innãzi a' quel giorno non uerrebbe. Inoltre diceua Lamia essere paruto a Balbo il medesimo, lette ch'egli hebbe quelle lettere. ueggio essermi stati aggiunti de' giorni a potermi goder l'otio. ma quanti fa, se mi ami, ch'io'l sappi. potrai informartene da Babio, e da Egnatio l'altro uicino. In quanto mi conforti a spendere que-

sti giorni nel spiegare la filosofia, tu aggiugni ueramēte sproni a chi corre. ma tu uedi che questi giorni mi conuien starne a diletto con Dolabella. e se la bisogna di Torquato non mi ritenesse, assai giorni ui haueuano a poter scorrere a Pozzuolo, e tornare a tempo. Lamia in uero, si come mi pare, haueua inteso dire da Balbo, che in casa si erano annouerati grā danari, iquali incontanente si doueuano diuidere, che si era pesata grossa quantità di argento, e che, dalle possessioni in fuori, faceua mestiere di fornire lo'n canto, come prima si potesse. uorrei che tu me ne scriuessi il parer tuo. Io ueramente, doue di tutti bisognasse eleggerne uno a scielta, non harei saputo scieglierne nissuno ne piu diligente, ne piu ufficioso di Vestorio, al quale ho scritto con quella efficacia che si può maggiore, e fommi a credere che tu habbi fatto il medesimo. reputo ueramente che a ciò si sia a bastanza proueduto. tu che ne di? perche mi punge temenza, che non paiamo trascurati. aspetterò dunque tue lettere.

P O L L I C E, si come mi haueua promesso di uenire a' XIII, così è uenuto a' XII. ma appunto Pollice, e non indice. da lui dunque intenderai la cagione. Io mi sono abboccato con Balbo, percioche Lepta, si come desideroso d'hauer il carico de' giuochi, ma ui hauea condotto. iui ho da lui primamente inteso del podere di Lanuuio, il quale è suto donato a Lepido. poco auanti mi erano uenute lette quelle lettere, nelle quali Cesare sicuramente afferma di douersi ritruouare in Roma innanti i giuochi Romani.

ho letta la lettera che Cesare ha mandato a Balbo. oue si stende a molte parole intorno al libro ch'io ho scritto in lode di Catone, soggiugueudo che nell'hauerlo letto spesso, egli ne ha acquistato maggior copia di parole, e cõ hauer letto quel di Bruto, egli si è paruto tutto pregno di concetti, da lui ho conosciuto (ò trascuraggine di Vestorio) ciò che si contiene nel testamento, che palesemente ha fatto Cluuio, essendoui stati persenti LXII testimoni. temeua nõ fosse bisogno, ch'io'l chiamassi. hora conuiene imporgli, che'l prenda l'heredita in nome mio. manderauisi dũque il medesimo Pollice. gli parlai medesimamente intorno a gli horti di Cluuio. cortesemente rispose, percioche egli promise di scriuere immantenente a Cesare, & ho inoltre conosciuto, che Cluuio ha lasciato di quella parte dell'heredità ch'è peruenuta à Tito, Hordeonio, 1470 scudi à Terẽtia, et al sepolcro, et a molte altre cose, senza hauere punto scemata la parte a me lasciata. riprendi di gratia leggiermente Vestorio. egli non mi può assegnare nissuna scusa ragioneuole, hauendo Plotio muschiere co'suoi ragazzi dato pieno ragguaglio a Balbo tãto prima, la doue egli ne anco co' miei non mi ha ragguagliato di cosa nissuna. dolgomi che Cosinio sia morto, io l'amai. A Quinto donerò il rimanente de' danari, se, pagati i debiti, e fatte le compre, me ne auãzeranno, benche io porti openione, che, per comprare, conuerrò far debiti. Della casa in Arpino, io non so nulla. e non fa piu mestiere, che tu riprenda Vestorio, percioche di gia suggellata la lettera, il no-

ſtro corriere di notte è capitato, e da lui ho riceuuto lettere ſcritte con diligenza, & inſieme la copia del teſtamento.

DOPO *che Agamennone mi hebbe ſignificato da parte tua, nõ ch'io uenißi (che ciò harei parimente fatto, doue la biſogna di Torquato non mi haueſſe ritenuto) ma ch'io ſcriueßi, ſubitamente, laſciato da parte ogni altra coſa, ho ridotto a politezza quel, che tu mi haueui commeſſo. Io uorrei che tu t'informaßi da Pollice, come ſtanno le ragioni delle ſpeſe, eſſendo a noi diſdiceuole, che egli, di qualunque conditione ſi ſia, nel primo anno patiſca diſagio di danari. dipoi metterem miglior ordine alle ſue ſpeſe. biſogna rimandare Pollice iſteſſo, accioche egli poſſa prẽdere la heredità. non era in fatti biſogno di andar a Pozzuolo, oltre l'altre cagioni, ch'io ti ho ſcritto, perche Ceſare ne uiene. Dolabella mi ſcriue, ch'egli ne uerrà a me a'* XIIII *del meſe. ò maeſtro rincreſceuole. hierſera riceuei lettere da Lepido, ſcritte in Antio, oue ſi truouaua, perche ui ha una caſa, la quale noi gli uendemmo. pregami con grande iſtãza, ch'io uoglia il primo del meſe ritrouarmi in ſenato, e ſoggiugne che, ciò facendo, a lui, & a Ceſare, io ne farò ſommo piacere. penſo certamente, che non importi molto. percioche io crederei, che Oppio te ne haueſſe fatto qualche moto, conciosia che Balbo giaccia infermo. uoglio nondimeno piu toſto uenire a uuoto, che ſendone biſogno, non eſſerui uenuto. di che ſoſterrei poi diſpiacere. perche, ſoggiornerò hoggi in Antio, e ſarò domani in Roma auanti*

il

il mezzo giorno. io uorrei (doue tu non sia inuolto in altra cura) l'ultimo del mese tu uenißi a noi insieme con Pilia. Spero che tu habbi cōchiuso con Publilio. io ueramente al primo del mese tornerò per le poste nel Toscolano, percioche amo piu tosto, che, mentre io son lontano, si rechi ad effetto con loro la bisogna. Io ti ho mādato le lettere di Quinto mio fratello, per le quali poco humanamente in uero risponde alle mie, ma però di maniera intorno a fatti tuoi, che, per quanto il giudicio me ne porga, tu ne rimarrei sodisfatto. Hieri paruemi che nello strepito alcune parole mi risuonassero ne gli orecchi, onde diceui che tu eri per uenire nel Toscolano, ilche uoglia Iddio che cosi sia, ma però con tuo agio. Lepta mi prega, che, doue il bisogno apparisca, in lui, io ne uenga in fretta, percioche Babulio è morto. Stimo che Cesare sia herede per la duodecima parte, benche nulla infin qui. ma Lepta è herede per la terza parte. ma e' teme che la heredità non gli sia tolta, e tutto che cotal temenza nasca da poca consideratione, non resta però, che non ne tema. uerrò dunque in fretta, se fie ch'egli mi chiami, doue no, io non uerrò prima che'l bisogno mi ui sospinga. tu manderai Pollice, quando potrai.

L'ORATIONE in lode di Porcia, io te l'ho mandata corretta. e sonomi tāto studiato di fornirla, accioche, accadendo mandarne alcuna a Domitio suo figliuolo, od a Bruto, ui si mandasse questa. il che, se non ti fie di disagio, uorrei che con molta diligenza procacciasßi. & insieme uorrei che mi man-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

dasti quella, che in lode di lei, hanno scritto Marco Varrone, e Lolio, ma quella di Lolio senza fallo. percioche quella di Catone io l'ho letta, uoglio nondimeno rigustarla, che a pena che mi pare di hauer letto alcune cose.

SALVTAMI *primamente Attica, la quale porto ferma openione che si truoui alla uia. Salutami ancor Pillia con molto affetto. Di Tigellio, se ui ha nulla di nuouo. egli ueramente, per quel che Gallo Fabio mi ha scritto, a grandissimo torto mi riprende, con dire che io habbi mancato da Famea, hauendo io presa la difesa di lui, la quale inuero mal uolontieri haueua presa contra gli Ottauij fanciulli, figliuoli di Gneo. ma desideraua far seruigio a Famea, percioche egli, se ben ti ricorda, sospinto da' prieghi tuoi, mi si proferse in qualunque cosa, quando domandaua il consolato, di che, non altramente me gli riputaua obligato, che s'io me ne fossi ualso. questi mi uenne dicendo, che'l giudice haueua proposto d'intendere alla sua causa quel giorno istesso, che, cosi commandando la legge Pompeia, di gire in consiglio per difendere il nostro Sestio era bisogno, percioche tu sai essere stato prescritto il tempo al difendere quelle cause. gli risposi che egli sapeua quanto io mi fossi tenuto a Sestio, e che, doue eleggesse un'altro giorno, io non gli mancherei. onde egli si parti adirato. stimo hauerti narrata la casa. paruemi di non tenerne conto, e di non douermi curare di cosi ingiusto sdegno, che una persona straniera si prendeua. ma a Gallo ho narrato, ultimamente*

che

che fui in Roma, quel che haueßi udito, senza nominar Balbo minore. Gallo, si come scriue, cotal fatto ha riputato suo. dice che io, rimorso da conscienza d'animo, per hauer abandonato Famea, prendo di lui sospettione. la onde questo sol carico t'impongo, d'inuestigare alcuna cosa, potendo, di quel nostro amico. di me non ti pigliare altro pensiero. bella cosa è uolontieri odiare alcuno, si come non seruire a tutti. benche ueramente, si come tu conosci, questi seruono piu a me, se'l corteggiare è una maniera di seruire.

HAVENDOMI tu per alcune tue lettere ricordato, ch'io scriueßi a Cesare piu copiose lettere, haueua comminciato a farlo, quando Balbo, non ha molto, mi diße nel Lanuuio, hauer lui et Oppio scritto a Cesare, ch'io haueua letto i libri suoi in biasimo di Catone, e cõmendati sommamente. Io ho composto in materia di questi libri, una lettera a Cesare, per farla recare a Dolabella, ma ne ho mandata la copia ad Oppio & a Balbo, e scritto loro, che la faccino recare a Dolabella, si ueramente, doue la copia loro sodisfaceße. onde hannomi risposto, non hauer mai letto meglio, e che hanno fatto dare la lettera a Dolabella. Hammi scritto Vestorio, ch'io contentaßi di uendere, conforme alla legge, la mia parte del podere Brinniano, ad un certo Eterio suo seruo, e fine che egli poteße uendergliela giuridicamente a Pozzuolo. questo seruo, se ti parrà, me'l manderai, percioche presumo che Vestorio n'habbi scritto ancora a te. Della uenuta di Cesare, Oppio e Balbo me ne

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ſcriuono il medeſimo, che tu fai. Marauigliomi che infin qui tu non habbi operato nulla con Tigellio, o inteſo almeno quanto egli habbi riceuuto. ho gran deſiderio di ſaperne, auuenga che ciò non curo un frullo. Vuoi ſapere, quel ch'io mi penſi di fare intorno al gire incontro a Ceſare, che ti parrebbe, s'io non paſſaßi Alſio? & in uero haueua ſcritto a Murena dell'albergo. ma ſtimo ch'egli ſia partito con Matio. Salluſtio dunque ſoſterrà egli queſto peſo ſcritto di gia queſta picciola riga, hammi detto Erote, che Murena gli ha riſpoſto con quella corteſia, che ſi può maggiore. alberghiam dunque con lui, che Silio non ha materaßi. e Dida (per quel che l'auiſo me ne porga) ha conceduta tutta la caſa ad hoſpiti.

Della lettera ch'io ſcrißi a Ceſare mi ſcordai di mandartene l'eſſempio. ne fu quella la cagione, che tu t'imagini, cioè perch'io mi uergognaßi di te, che coſi ſcherzando, mi renderei indegno della patria mia, e per la uerità ho ſcritto a lui non altramente, che hauerei fatto ad un par mio, percioche que' libri al giudicio mio ſodisfanno, come a bocca ti dißi. il perche gli ho ſcritto ſenza punto luſingarlo, ma però di maniera, che, a parer mio, egli non è per legger coſa, che maggior contentezza gli arrechi. Di Attica, hora finalmente ne ſon chiaro. onde rallegratene di nuouo con eſſo lei. Tigellio fallo diuenir tutto mio, ma ſenza indugio, perch'io ne ſto coll'animo ſoſpeſo. Io ti dirò uero, Quinto è per uenir domani, ma ſe in caſa mia, o

nella

nella tua, io nol ſo. a me ha ſcritto di uoler eſſere a Roma a' XXV. ma ho mandato ad inuitarlo. ben che homai il biſogno richiede che ſi uenga a Roma, accioche egli, correndo, non ui giunga prima.

Io ho hauuto un'hoſpite di tanta ſpeſa, che però non me ne increſce, percioche e ui è uiuuto in coſi lieta e diletteuole uita, che nulla piu. ma eſſendo egli uenuto ad albergo in caſa di Filippo il ſecondo giorno de' giuochi di Saturno, la mia caſa ſi è per tal maniera riempiuta di ſoldati, che non ui reſtaua pure una caminata uuota, oue Ceſare medeſimo cenare poteſſe, ſi come colui, che haueua due milla huomini con ſeco. io mi truouai certamente in gran cõfuſione, non ſapend'io che partito pigliami il di uegnente. ma Barba Caßio mi porſe ſoccorſo, poſe genti alla guardia, accampò i fanti alla pianura, onde la caſa è rimaſa ſalua. egli albergò in caſa Filippo il terzo giorno de' giuochi di Saturno infino alle ſette hore, ne mai introduſſe a ſe perſona alcuna. fece, cred'io, ragione con Balbo. di poi e' paſſeggiò lungo il lito. dopo le otto hore entrò in bagno. alhora dette udienza a chi e uoleua parlargli. di Mamurra non ha mutato nulla. egli ſi unſe, ſi poſe a tauola, oue comminciò a uomitare. ha dunque mangiato, e beuuto ſenza penſiero, e con diletto, le uiuande furono e nobili e molte, & oltre ciò furon buone, ben cotte, e ben condite, e, ſe uuoi ſaperlo, con piaceuoli, e diletteuoli ragionamenti meſcolate. oltre ciò, coloro, i quali erano in ſua compagnia, furono in tre caminate molto abondeuolmen-

te

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

te accolti. a' schiauifranchi meno pregiati, & a' serui non si mancò di nulla, percioche i piu pregiati si sono splendidamente trattati. e per recarti in poche le molte parole, noi siam paruti huomini, l'hoste però non è tale, a cui possa dirsi, di gratia come tu. torni, uienne ad albergo meco. e' basta di una uolta. i ragionamenti loro non hanno hauuto del seuero, ma si ben del letterato. e per dirloti. hassi preso diletto, & euui suto uolontieri, diceua di uoler stare un giorno a Pozzuolo, & un'altro da Baie. la mia casa, come tu uedi, è diuentata hostiero, o per dir meglio alloggiamento. la spesa non mi è rincresciuta, ma però ella non mi piace. qui sono per dimorare alquanto, e girne poi nel Toscolano. Mentre passaua Cesare auanti la uilla di Dolabella, tutte le genti armate, chi dalla banda destra, e chi dalla sinistra gli attorniauano il cauallo, ne cotal sicurezza haueua usata in luogo altro ueruno. ciò ho inteso da Nicia. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

LIBRO QVARTODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

ANDAI *ad alloggiare in casa colui, del quale ti haueua ragionato sta mattina. mostraua una manifesta rouina. ne potersi fuggirla. & usaua questo argomento, che se colui, ilquale fu di così aueduto ingegno, non seppe truouarui rimedio, che sie hora, che ritruouare il possa. in somma ogni cosa metteua per distrutta. il che non so bene se sia o no. ma egli ne sente piacere. & afferma, che in meno di XX giorni i Francesi si solleueranno, e che egli dopo i XIII di Marzo non è uenuto a ragionamento con alcuno, da Lepido infuori. in somma, che le cose non poteuano in questi termini lungamente durarsi. ò Oppio antiueduto, il quale, sostenendo per la morte di Cesare il medesimo dolore, parla però in maniera, che alcuno de' buoni non offende. ma di ciò basti. Non ti riputare, ti priego, a grauezza lo scriuermi qualunque cosa di nuouo, (aspettandone io molte) e fra l'altre, se di Sesto si ha certezza che sia, stie maßimamente del nostro Bruto, del quale (per quãto mi ragionasse colui, in cui casa n'albergai) Cesare era così usato di dirne, importa molto, quel che questi si uoglia, ma qualunque cosa e' uuole, grandemente la uuole, e che di ciò*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

si era accorto, quando egli in Nicea Deiotaro difese, oue con efficaci maniere, e con gran franchezza di animo parue che parlasse. & oltre ciò, (che come ogni cosa mi occorre alla mente, cosi uoglio scriuerla) send'io ultimamente, mosso da' prieghi di Sestio, ito a truouarlo a casa, e, postomi a sedere, stessi aspettando di esser chiamato, egli hebbe a dire, debbo io dubitare di non essere sommamente odiato, essendo che un Marco Cicerone si sta a sedere, ne può con sua commodità parlarmi? che se alcuno è di piaceuole natura, questi è desso, e nondimeno, reputo ch'egli fiero odio mi porti. questi e somiglianti cose mi ragionò. ma a proposito. di qualunque cosa accaderà, cosi di grande, come di picciola importanza, me ne darai ragguaglio. io ueramente non lascierò adietro cosa ueruna. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HIERI *riceuei tue lettere. per la prima ho conosciuto del teatro, e di Dolabella, che sono buoni segni del concorde uolere del popolo. ma i sembianti di allegrezza, fatti uerso Lucio Caßio, sonomi ueramente paruti leggiadri. l'altra lettera è scritta intorno a Madaro. col quale io non mi son punto uanamente gloriato, si come tu presumi, percioche ho proceduto nel camino, ma non molto auanti, percioche il parlare di lui mi ha ritenuto. ma quel che gia ti scrißi forse oscuramente, egli è tale. diceua che Cesare, in quel tempo che io, mosso da' prieghi*

di

di Sestio, n'andai a casa sua, e sedendo mi aspettaua, gli haueua detto. Io sarò hora cosi sciocco, ch'io reputi costui per amico, tutto ch'egli sia di cosi piaceuole natura, stando lui, sedendosi, ad aspettare il commodo mio? hai inteso i ragionamenti di quest'huom caluo, mortal nimico dell'uniuersal quiete, cioè di Bruto. Nel Toscolano hoggi, in Lanuuio domani, dipoi penso in Astura. A Pilia è apparecchiato l'albergo, ma uorrei Attica. pure io te ne iscuso. onde salutami e l'una & altra. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

Le tue lettere ci mostrano ueramente un tranquillo stato, il che uoglia Iddio che lungo tempo duri, percioche Matio diceua ciò essere impossibile. ma eccoti i nostri muratori, i quali essendo iti a raccogliere formento, e tornati uuoti, portano nouelle di gran romore, & soggiungono, che in Roma tutto'l formento alle case di Antonio n'è portato. bisogna dire, che cotal nouità sia occorsa contra l'openione di ciascuno, perche tu me ne haueresti scritto prima. Corombo, seruo di Balbo, non si è ancor ueduto, & emmi noto il nome. percioche egli è riputato un maestreuole architetto. Non senza cagione pare che tu sia suto chiamato al suggellare, percioche uogliono, che noi cosi crediamo, e non so, perche l'animo loro non corrisponda anco alle parole. ma queste cose a noi che rileuano? inuestiga nondimeno per tal maniera dell'animo di Antonio, che tu ne tragga qual-

che odore . io ueramente stimo, ch'egli piu tosto intenda a scierliere delicate uiuande, che a pensare alcuna cosa di male . se tu sai nulla intorno a' maneggi della republica, dammene ragguaglio. doue nò, scriuimi a pieno delle dimostrationi del popolo, e de' motti di coloro, che rappresentano in comedia. raccommandami a Pilia, e ad Attica. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

Hor che pensi tu, che nouelle io senta in Lanuuio? ma presumo ben'io, che ogni giorno costi tu ne senta alcuna . ogni cosa è in moto, percioche se Matio il fa, che dobbiam noi stimar de gli altri? io ueramente piango quell'infortunio, che ad altra città non auuenne giamai, cioè che insieme colla libertà non si sia la republica ricuperata . pongono terribile spauento le cose, e che ragionano, e che minacciano. temo molto delle guerre Francesi, e del fine, a cui i pensieri di Sesto si riescano . ma con tutto che le cose sossopra si riuolgano, que' Tredici di Marzo mi consolano . ma que' nostri prodi capitani hanno con infinita gloria, e marauigliosa grandezza di animo operato, quel che per se stessi operare poteuano. hora, per fornire il rimanente, hauui bisogno e di aiuti, e di danari, de' quali molta inopia sostegniamo. queste cose io te l'ho scritte, accioche essendouene alcuna di nuouo (aspettandone in ogni giorno) incontanente tu me ne auisassi. e doue nò, per pregarti, che non ci soffera il cuore, di lasciare l'usato costume di

di scriuerci, ch'io per me, senza dubbio, nol farò. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PORTO speranza, che tu sia homai conforme al desiderio nostro ridotto à sanità, poi che tu non ci hai detto parola del leggier male, che tu sosteneui, e nondimeno uorrei sapere quel che fai. questi son bei segni, che Caluena habbi dispiacere di esser sospetto a Bruto, questi non molto, se le legioni uengono di Francia sotto insegne. che credi tu douer fare quelle, che sono state in Spagna? non stimi tu, che siano per porgerci l'istessa domãda? che quell'altre? che Annio ha condotte oltra mare? uolli dire Caninio, ma io mi sono ingannato per memoria, il giuocatore mescola ogni cosa. che quanto a questa congiura de' schiauifranchi di Cesare, ella ageuolmente si spegnerebbe, se i pensieri di Antonio mirassero a fin lodeuole e douuto. ò sciocca, & uergognosa natura ch'è la mia, poi che non ho uoluto esser eletto legato, prima che le ferie si comminciassero, per non parere, ch'io fugißi queste cose, che in continouo moto si riuolgono. alle quali se alcun rimedio porgere io poteßi, a me si richiederebbe di farlo, ma tu uedi i magistrati, se però que' sono magistrati, tu uedi nõdimeno i sergenti del tirãno, che signoreggiano, tu uedi gli esserciti di lor steßi, tu uedi dal lato i soldati, le quai cose, a guisa del fiume Eripo, sono uolubili, & incostanti, tu uedi inoltre,

che coloro i quali doueuano essere nõ solo attorniati di tutte le guardie del mondo, ma tenuti in pregio, e riputati, sono eglino in uero lodati, & amati, ma conuengono dentro alle propie case starsi racchiusi. ma eglino, comunque si sia, sono beati, misera è la città. ma uorrei sapere, che giouamento arrechi la uenuta di Ottauio, se le persone concorrono a lui, se si presume, che le cose habbino a mutarsi. io ueramente nol credo. ma nondimeno, qualunque cosa ui sia, desidero saperla. Queste ti ho scritto, partendo di Astura, a gli XI del mese. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XII, mentre io cenaua, riceuei tue lettere in Fundi. Ho dunque prima conosciuto, che la tua infermità è migliorata, la speranza, che tu ci porgi de' tempi migliori. percioche furono odiose quelle nouelle, che le legioni ueniuano. che di Ottauio nissuna passione me ne punge. aspetto, che fie seguito di Mario, cui stimaua io, che Cesare hauesse di uita tolto. il ragionamento di Antonio co' nostri prodi huomini, non potrà che partorire qualche frutto, se al presente stato si riguarda. ma infin qui cosa alcuna non mi consola, fuor che i tredici di Marzo. che quanto allo starmi qui in Fondi a diletto col nostro Ligure, io mi struggo di dolore, ueggendo il Fondo di Sestilio essere da Verberone Curtilio posseduto. di che quando parlo, parlo di tutte l'altre cose insieme. percioche qual'è miseria maggiore, che sostenere

che

che quelle cose, per le quali noi odiauamo lui? sostenerem noi anco questi consoli, e tribuni della plebe per due anni, che egli elesse? io non truouo in alcun modo rimedio, onde possa la republica mantenersi. perciochе non ui ha sciocchezza maggiore, come l'essere i micidiali del tiranno per gloria esaltati a cielo, & essere del tiranno le opere osseruate. ma tu uedi i consoli, uedi gli altri magistrati, se però son magistrati, uedi la stanchezza de' buoni. gioiscono ne' municipij di marauigliosa allegrezza, ne si può con parole pareggiare quella contentezza che ne sentono, tutti concorrono a uedermi, tutti desiderano di sentirmi ragionare intorno al fatto, ne però infin qui si è fatto decreto alcuno, perciochе per tal maniera habbiam gouernato la republica, che noi uincitori temiamo de' uinti. Le presenti ti ho scritto, poste di già in tauola le seconde uiuande. per lo innanzi e di piu cose, e piu alla republica appartenenti ti scriuerò, e tu a me di quel che fai, e che si fa.

A' XIIII uidi Paolo in Gaieta. questi di Mario, e della republica mi disse alcun'altre cose sceleratissime e maluagie. quinci nasce che tu non me ne habbi scritto, perciochе nissuno de' miei. ma uiemmi detto che'l nostro Bruto sotto Lanuuio è suto uisto. doue finalmente è per fermarsi? perciochе di ogni cosa, e massimamente de le di lui ho gran desiderio di saperne. queste ho scritto a' XVI, uscendo del Formiano, per giugner poi il di uegnente su quel di Pozzuolo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

DA Cicerone ho lettere e prudenti, & assai ben lunghe. l'altre cose ponno con colorate parole formarsi, ma l'ornata maniera, onde elleno sono scritte, dimostra ch'egli è piu dotto. hora ti prego con grande affetto, si come non ha guari ch'io ne parlai conteco, a non lasciargli mancar nulla. il che & all'ufficio nostro, e sopra tutto alla riputatione, e dignità si appartiene, e così appunto ho compreso, che a te medesimo ne pare. se dunque così è, uoglio nauicare in Grecia il mese di Luglio. ogni cosa è piu ageuole. ma perche tale è la conditione de' tempi, che quel che a me o diceuole, o douuto, o gioueuole sia, risoluere non si può, da opra a fare se mi ami, che mentegniam lui in quell'honoreuole, e copioso stato, che si può maggiore. queste cose, & altre, che a noi si apparteranno, tu le considererai. com'è tua usanza, & à me, di qualunque cosa importi, o doue non ue ne sia di qualunque in bocca ti uerrà, mi scriuerai.

TV presumeui, scriuendo tue lettere, ch'io fossi ne' miei poderi, ma io le ho riceuute a' XVI nel picciolo alloggiamento di Suessa. Di Mario, mi piace. benche, del nipote di Lucio Crasso, mi duole. ma di ciò sento marauigliosa contentezza, che'l nostro Bruto dell'animo di Antonio cotanto si sodisfaccia. che doue mi scriui hauer Giunia recato lettere, tutte di temperanza, e di amoreuolezza ripiene, Paolo me ne ha date di quelle, che suo fratello gli ha scritte, nel cui fine si contiene, che gli uengon tesi insidiosi aguati, e che ciò gli hanno scouerto persone, che ne hanno la certezza. il che ne à me piaceua, e

molto meno a lui. che Regina sia fuggita, non mi reco a dispiacere. ma di quel che Clodia s'habbi operato, uorrei che tu me ne ragguagliassi. Quanto alla bisogna de' Bisantij, segui in procacciarla l'usato tuo stile, e fa chiamar Pelope da te. Delle facende di Baie, e di quel cerchio di persone, di cui uorresti sapere, alhora scriuerottene, quand'io ne harò conosciuto, a fine che, come tu desideri, cosa nissuna ti sia nascosa. aspetto con grande affetto d'intendere che i Francesi, che i Spagnuoli, che Sesto si facciano. tu senza dubbio sarai quello, che me ne darai contezza, e terrai in cio l'usata tua maniera. Non mi era discaro che la tua leggiera angoscia di stomaco ti hauesse dato cagione di riposo, perciochе pareuami, leggendo tue lettere, che mi si allentasse in parte il mio dolore.

Di Bruto scriuimi sempre distesamente ogni cosa, doue sia, cio che pensi. io ueramente porto speranza, ch'egli tutto solo possa sicuramente gir uagãdo per tutta Roma, e nondimeno dalle tue lettere ho molte cose intorno alla Republica conosciute, le quali, come che sian scritte in tempi diuersi, hallemi nondimeno tutte ad un'hora recate il schiauofranco di Vestorio. ond'io a quelle cose, che tu mi ricerchi, brieuemente risponderò. primamente, i beni di Cluuio mi porgono marauiglioso diletto. ma doue uorresti sapere, ond'io mi sia mosso a chiamare Chrisippo. sonomi rouinate due botteghe, e le altre gittano fessure, il perche non solo que' che ui stauano a pigione, ma i topi ancora sono iti ad habitare altroue.

ciò gli altri chiamano infortunio, la doue io ne anco il reputo per disagio. o Socrate, o uoi c'haueste sua conoscenza, e nella uirtu il rassomigliate, non fie mai ch'io possa con gli effetti corrispondere all'obligo, che io tengo. egli è malageuole a credersi, in che poco pregio somiglianti cose io mi tenga. ma nondimeno tal maniera di fabrica si dissegna, essendone però Vestorio il consigliere, e lo'nuentore, che questo danno ci fie gioueuole. qui ha gran moltitudine di gente, e sarauui, per quel ch'io intendo, maggiore, e senza dubbio due quasi consoli eletti. bontà di Dei, uiue la tirannide, e'l tiranno è morto? noi ci rallegriamo perche e sia morto, & osseruiamo quel che egli, uiuendo, ha operato? la onde con che seuerità ci riprende Marco Curio. ella è tale, che di uiuere ci uergogna, ma non senza ragione, percioche fu mille uolte meglio morire, che sostenere si fatte cose, le quali parmi che debbano etiandio perpetuarsi. Qui si truoua Balbo, e gran parte del giorno spende con meco. egli ha riceuuto lettere da Vetere dell'ultimo di Decembre, ond'egli scriue, che, hauendo lui assediato Cecilio, e di già toltogli il modo a fuggire, e sopragiunto Pacoro, re de' Parti, che di mano glie lo ha tolto, & ammazzato insieme molti de' suoi. di questo auuenimento egli ne incolpa Volcatio. ond'io stimo che quella guerra ne uenga uia. ma a Dolabella, & a Nicia tocca il pensarui. l'istesso Balbo hauea riceuuto lettere in XXI giorno, che miglior nouelle della Francia gli arrecauano, che i Tedeschi, e quelle nationi, inteso l'auuenimento

nimento di Cesare, haueuano mandato ambasciatori ad Aurelio, che al reggimento di quelle contrade da Hircio è suto posto, con dirgli, che, qualunque cosa fosse loro commandata, eglino erano presti ad osseruarla. che piu uuoi te ne dica? douunque tu ti riuolga, iui apparisce pace, diuersamente da quel che Caluena mi disse.

E' Egli possibile? ha dunque il nostro Bruto operato cosi glorioso fatto, per istarsene a Lanuuio? perche Trebonio per uie disusate & occolte nella prouincia n'andasse? perche tutti i fatti di Cesare, i scritti, le parole, le promesse, & i pensieri in maggior pregio si tenessero, che, se egli uiuesse, non si farebbe? serbi tu memoria della grande istanza, che ad alta uoce io feci quel medesimo primo giorno del Campidoglio? oue dissi che doueuano i pretori chiamare il senato in Campidoglio? eterni Dei, che salutiferi decreti poterono albor farsi, con porgere allegrezza a tutti i buoni, & anco a' mezzanamente buoni, e con torre ogni scelerato ardire a' maluagi? tu dici essere nato cotal male de' giorni di dio Bacco. che potè farsi albora? gia prima d'assai era ogni nostra uirtu spenta. ti ricorda egli di quanto tu dicesti ad alta uoce, che la republica non risorgerebbe, doue Cesare con pompa si portasse a seppellire? & egli, non seppellito, ma nella piazza. fu arso, e compassioneuolmente lodato, e furono e serui e bisognosi con le facelle in mano sospinti ad abbruggiare le case nostre. che seguì dipoi? questo, che osano di dire, ti opporrai tu a' cenni di Cesare? queste & altre cose io non

posso recarmi à sostenerle. ond'io ho in pensiero di girmene lungamente errando. e nondimeno la tua angoscia di stomaco, che isposta al uento, è ella del tutto partita? io ueramente, fra me stesso dalle tue lettere argomentando, presumeua che si. Torno a' Tebaßi, a' Sceui, a' Frãgoni, tu stimi che costoro portino fidanza di possedere que' beni, signoreggiando noi? ne' quali piu di ualore riputarono che fosse, che non s'hãno per isperienza conosciuto. eglino ueramente amano pace, e non altrui a maluagiamente operare sospingono. ma quand'io ti scrißi di Curtilio, e del podere di Sestilio, scrißi anco di Censorino, di Messala, di Planco, di Postumio, e di tutta quella generatione. meglio fu morire, morto lui, il che pareua impoßibile ad auuenire, che uedere si fatte cose. Ottauio giunse a Napoli a' XIX. e Balbo la mattina del dì uegnente il uisitò, e quel giorno medesimo uenne meco nel Cumano, mi disse ch'egli prenderebbe l'heredità. ma, come tu scriui, gran discordia ne nascrà fra Antonio e lui. La tua bisogna di Butroto mi è a cuore, e sarammi non altramente, che mi si richiede. Doue uuoi sapere, se i beni di Cluuio mi rispondono ancora 2941 scudi, parmi che ciò debba seguirne in brieue, ma il prim'anno n'habbiam scarpito 2353. Quinto il padre mi scriue de' maluagi portamenti del figliuolo, maßimamente, perche hora egli si rende tutto piaceuole alla madre, a cui per lo adietro, che ella s'ingegnaua di piacergli, era nimico. hammi scritto lettere in materia di lui tutte piene di fuoco. Vorrei che di ciò che egli si fa, (se però

tu'l

tu'l ſai, e non ſei anco partito di Roma) e di qualunque altra coſa, tu mi ragguagliaſsi. perciochè le tue mi porgono marauiglioſo diletto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

L'ALTR'HIERI ti ſcriſsi una lettera aſſai lunga. hora riſponderò a quel che ultimamente mi ſcriueſti. Deſidererei in uero, che Bruto in Aſtura. tu mi ſcriui delle sfrenate uoglie di coſtoro. che giudicaui tu altramente? io per me aſpetto coſe maggiori. e certamente che, quando io leggo nel parlamento fatto al popolo, Di coſi prode huomo, Di coſi riguardeuole cittadino, io non poſſo darmene pace. benche homai di ſomiglianti coſe io me ne rido. ma tienti a mente, da queſta uſanza per tal maniera ſi nodriſcono i maluagi parlamenti al popolo, che que' noſtri non dico prodi huomini, ma dei hanno ueramente nella lodeuole fama a perpetuarſi, ma non però ad eſſere ſicuri da periglio. ma loro gran conſolatione arreca l'eſſere a ſe medeſimi conſapeuoli di hauer coſi alto e riguardeuole fatto operato, e noi che conſolatione habbiamo? i quali, ammazzato il re, liberi non ſiamo. ma queſte coſe la fortuna le ſi diſponga, poi che la ragione non le gouerna. Le coſe, che tu mi ſcriui di Cicerone, mi porgono diletto, uoglia Iddio che queſte a proſperoſo fine ſi rieſcano. emmi inoltre grato oltre modo, che tu ti ſtudij a fare, che delle coſe, al uiuer e ueſtire neceſſarie, abondeuolmente gli ſi prouegga, & a farlo, non uuo

mancare

mancare di pregarti. De' Butrotij, *ne il pensiero t'inganna, ne io lascierò questa cura, anzi sottentrerò al peso di tutta la bisogna, la quale ogni dì ueggo piu ageuole farsi. Quanto a' beni di* Cluuio, *poi che in ciò tu non pure mi agguagli, ma mi auanzi di diligenza, non fie guari, che mi risponderanno* 2941 *scudi. la rouina non mi ha diminuita la robba, o, per dir meglio, me l'ha di gia accresciuta. Qui sono con meco* Balbo, Hircio, *e* Pansa. *poco fa è capitato* Ottauio, *è appunto disceso nella uicina casa di* Filippo, *& è tutto acceso in amarmi.* Lentulo, Spintere *hoggi alberga in casa mia, parte domattina. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

O ATTICO *mio, io temo che'* Tredeci *di* Marzo *altro non ci habbino arrecato che allegrezza, e modo di compiacere all'odio, & al dolore. che cose di costà mi uengono rapportate? che cose veggio io qui? o alto ueramente e riguardeuol fatto, se non ch'egli è imperfetto. tu sai quanto io m'ami i* Siciliani, *& a quanto honore io mi reputi, che eglino nella difesa mia s'appoggino.* Cesare *ha conceduto loro molte cose, ne contra mia uoglia. benche non fu da comportare che fosser fatti cittadini* Romani. *nondimeno. ma* Antonio, *riceuuta gran quantità di danari, ha hora contra l'openione di ciascuno posto in publico una legge, messa dal* Dittatore *in tempo de' comitij, per cui uirtù i* Siciliani *son fatti cittadi-*

ni

ni Romani, di che, mentre egli uisse, non fece mentione alcuna. ma che? il fatto del nostro Deiotaro non è egli simile a questo? io non nego ch'egli non sia degno di qualunque reame, ma dico che non ista bene che Fuluia gliel facci ottenere. hauui oltre ciò mille altre cose. ma queste mie parole riguardano quel fine, noi non potremo a qualunque maniera ottenere, che la gratia fatta a' Butroti, cosi palese, cosi manifesta, e cosi giusta, sia seruata? tanto maggiormente in uero, quanto piu opere men che giuste si commettono. Ottauio è qui con noi, con quell'honore & amoreuolezza, che si può maggiore. i suoi per la uerità il chiamauano Cesare, Filippo no, onde noi parimente Cesare il chiamiamo. io affermo con ogni uerità che egli buon cittadino essere non può, si gran numero di persone gli sono d'intorno, che souente a' nostri minacciano di morte, dice che queste cose non si posson comportare, che stimi tu, giunto che sia in Roma, oue que', che liberarono la patria, non ponno sicuramente dimorarui? i quali in uero saranno sempre per uirtù riguardeuoli e chiari, e, come a se stessi consapeuoli del lor fatto, etiandio beati, ma noi s'io non m'inganno) senza essere in alcun pregio tenuti, si giaceremo. ond'io desidero forte di partirmi, e girne in parte, oue i fatti de' Polopidi non senta. ne posso anco indurmi ad amare questi eletti consoli, i quali hanno uoluto ch'io gli eserciti nell'eloquenza, accioche ne anco le acque potessero porgermi refrigerio alcuno. ma di ciò n'incolpa la mia troppo piaceuole natura, percioche già, che la necessità

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

ceßità mi ui costrigneua, la doue hora, comunque il fatto si stia, non è cosi, come prima. io non so che scriuerti, scriuo nondimeno, non perch'io colga diletto dalle mie lettere, ma per darti materia di scriuermi. dammi ragguaglio di ogni cosa che occorre, ma in ogni modo di qualunque nouella, che di Bruto uerrà. io ho scritte le presenti a' XXII, essendo a tauola in casa di Vestorio, il quale ha l'animo dalla dialettica rimosso, & è nell'Aritmetica assai esercitato. Dopo VII giorni ho finalmente riciceuuto tue lettere scritte a' XVIII del mese, per le quali uuoi sapere (benche tu presumi anco, ch'io nol sappi) ond'io mi tragga maggior diletto o da' luoghi sospesi, oue si può d'ogn'intorno riguardare, o da' piani, oue si possa passeggiarui. egli è tanta in uero, si come tu di, l'amenità di un luogo & altro, ch'io stò dubbioso, qual di queste debba tenersi in maggior pregio.

Ma, che si faccia nel dolce conuito,
A noi non cale, e quell'horribil danno
Vedendo, che dal Ciel Gioue ci manda,
Temiam, dubbiosi di uita e di morte,

percioche, quantunque tu m'habbi scritto gran cose, & a me diletteuoli intorno alla uenuta di Bruto alle sue legioni, nondimeno se la guerra ciuile ha a seguirne, il che certamente seguirà, se Sesto non si rimane di sperimentare coll'armi, si come io mi rendo che non si rimarrà, quel che a noi di fare si conuenga, io nol so, che piu a quest'hora ci riuscirà, quel che nella guerra di Cesare ci riusci, di non tenere ne

dall'una, ne dall'altra parte, percioche qualunque sarà riputato essersi della morte di Cesare rallegrato (e dell'allegrezza tutti n'habbiam dimostro chiari e manifesti sembianti) questi da maluagi sarà fra nimici annouerato. onde i pensieri loro tirano a ben tingersi le mani nel sangue ciuile. resta, che al campo di Sesto, o, se per auuentura, al campo di Bruto noi n'andiamo. la qual cosa è odiosa, e disdiceuole al l'età nostra, e perigliosa per li dubbiosi auuenimenti della guerra, e non so in che modo posso io a te, e tu a me dire in questa guisa.

Figliuol mio, l'hauer cura della guerra,
E dell'opre di Marte, a te non tocca.
Vaghe parole, e fiori di eloquenza
Sian'i tuoi studi, e in questi pon tua cura.

ma queste cose la disponga la fortuna, che in somiglianti così può piu, che la ragione. e noi studianci di operare quel che dee dalla uirtù uostra dipendere, cioè di sostenere con fermezza di animo, e con prudenza qualunque accidente ci auuerrà, con ridurci à memoria, che ad huomini è auuenuto, e massimamente a noi, cui in gran parte le lettere, e sopra tutto i Tredeci di Marzo debbono essere cagione di conforto. Entra hora in parte della mia risolutione, ond'io in gran trauaglio di mente mi dimoro. s'io parto legato in Grecia, si come hauea proposto, e pare ch'io mi sottragga alquanto dal periglio dell'uccisione, cui soggiacciamo, ma che alcun biasimo sia per seguirmene, per hauer mancato alla republica a così periglioso tempo. ma s'io rimango, scorgo ue-

ramente il periglio, ma porgemi l'openion mia, poter auuenire cosa, ond'io possa alla republica giouarmi. hora quel bisogno, che a partire mi sospigne, a bisogne priuate s'appartiene, riputando io gioueuole il girne in Grecia, per far che Cicerone nella lode uole uia perseueri. ne altra cagione alla partenza mi accese, quand'io presi per consiglio, che Cesare per legato mi eleggesse. terrai dunque l'usata tua maniera, e, stimando che ciò in qualche parte mi si appartenga, tu ui considererai sopra. Torno hora alla tua lettera, percioche tu mi scriui, essersi sparsa fama, ch'io sono per uendere ciò che mi truouo al Lago, e per dare a Quinto, senza che egli me ne sborsi il danaio, la pargoletta casa, la quale, si come Quinto il figliuolo ti ha detto, serui per sicurezza della dote di Aquilia. io ueramente di uendere non ui penso nulla, saluo s'io non truouaßi cosa, che piu mi dilettasse. e Quinto a questa stagione non cura di comprare, percioche assai graue paßione sostiene per la dote, che di pagare gli conuiene, intorno a che marauigliose gratie rende a Quinto Egnatio. ma dal prender moglie egli ne ha per tal maniera l'animo rimosso, che afferma non essere diletto, che a quel, che in un letto libero si gode, posse appareggiarsi. ma di ciò siane anco fin qui detto a bastanza, percioche io torno alla republica, la quale a miseria, o, per dir meglio, a niente n'è ridotta. Marco Antonio mi ha scritto intorno al riuocare dall'esiglio Sesto Clodio, con quanto honore, per quanto a me si appartenga, dalle lettere di lui tu'l conoscerai, hauendotene mandato

l'esempio,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

l'esempio, con quanta licenza, con quanta dishonestà, con quanto aperti segni della commune rouina, in guisa tale, che alle uolte pare da desiderare, che Cesare sia uiuo, ageuolmente tu'l comprenderai. percioche quelle cose, che Cesare ne in se stesso, ne in altrui harebbe sofferte giamai, sono hora, in uirtu di falsi commentari, poste in publico per sue. io nondimeno mi sono a prieghi suoi ageuolmente piegato, percioche egli ne piu ne meno l'harebbe fatto, hauendo a se stesso persuaso, essergli lecito di far quel tanto, che l'appetito dimanda. ond'io ho uoluto altresi mandarti la copia delle lettere mie. Sta sano.

ANTONIO CONSOLO A CICERONE.

LE mie occupationi, e la tua subita partenza sono state cagione, ch'io non habbi potuto fare con teco somigliante ufficio di presenza. ond'io temo di nõ non potere, per questa mia lontananza, cosi ageuolmente indurti a compiacermi. ma se la tua benigna natura corrisponderà a quel giudicio, ch'io ho sempre fatto dell'animo tuo, rallegrerõmi. Io pregai Cesare, che uolesse richiamar dall'essiglio Sesto Clodio, l'impetrai. haueua fin d'alhora in animo di mandare ad effetto la gratia ottenuta, si ueramente, done tu ne fossi contento. ond'io con maggior affetto desidero, di poter hora di uolontà tua recare ad effetto il desiderio mio. ma se tu ti rendi duro a' prieghi, ch'io ti porgo in nome di lui, che a misero & infeli-

ce

ce ſtato ſi truoua ridotto, io non ſono per opporre le forze mie al uoler tuo. benche parmi eſſer tenuto di difendere il commentario di Ceſare. ma ſe con humanità, e con prudenza, e con amoreuolezza uuoi a me riuolgere gli occhi, dei ſenza dubbio renderti pieghеuole, e uolere che Publio Clodio, fanciullo nato à grandiſſima ſperanza, eſtimi, che tu non habbi, potendo, uoluto perſeguire gli amici del padre. contentati, ti prego, che paia, che al padre di lui tu habbi per amor della republica portato mal talento, & a queſto mudo non uerrai a ſprezzare queſta famiglia, percioche piu honoratamente, e piu uolentieri alle nimiſtà per amor della republica concepute, che ad odij priuati, pogniamo dimenticanza. laſcia finalmente, ch'io poſſa fin d'hora informare la tenera mente del fanciullo per guiſa tale, ch'egli creda non douerſi laſciare a' poſteri le nimiſtà. e come ch'io porti certezza. che'l tuo ſtato ad alcun periglio non ſoggiaccia, porgemi però l'openion mia, che tu ami piu toſto di menare una uecchiezza riposata, & honoreuole, che affannoſa. finalmente di mia ragione da te chieggo cotal gratia, percioche io di ogni tuo deſiderio ſempre ti compiacqui. che ſe non mi uien fatto d'impetrarla, io per me non ſon per concederla a Clodio, acciò tu conoſca in che pregio io mi tenga l'auttorità tua, e quinci piu ageuolmente tu ti rechi a compiacermi. Sta ſano.

CICERONE

CICERONE AD ANTONIO CONSOLO.

L'VFFICIO *che tu fai con meco per lettere, per una ſol cagione amerei, amerei piu toſto che tu l'haueßi fatto di preſenza, percioche non ſolo nelle parole, ma nel uolto etiandio, e ne gli occhi, e ne' ſembianti, (come ſi ſuol dire) tu haueresti ſcorto chiaramente l'amore, ch'io ti porgo il quale, come che ſia primamente nato dall'ardente amor tuo uerſo di me, e dipoi da' benefici che tu m'hai fatti, hora ſopra tutto la republica mi ti ha di coſi ſtretto nodi di amiſtà congiunto, che al pari di te niſſun'altro caro io mi tenga. ma le tue lettere condite di amoreuolezza, e di parole cotanto honorate, a tal diſpoſition d'animo m'hanno recato, che non che di farti beneficio, ma riputaua che tu'l faceßi a me. non uolendo tu ad un nimico mio, parente tuo donar la uita, s'io non uoglio, non oſtante che ſenza alcuna fatica tu poſſa farlo. Io ueramente il mio Antonio rimetto tutto'l fatto nell'arbitrio tuo, & oltre ciò, hauendo tu cotai parole uſate, reputo che tu mi habbi con quella corteſia, & honoreuolezza trattato, che ſi può maggiore. quãtunque giudicherei, che, comunque la coſa ſi paſſaſſe, mi ſi richiedeſſe di compiacerti, uoglio etiandio compiacere l'humanità, e natura mia, percioche non ſolamente non albergò mai in me aſprezza ueruna, ma ne anco o rigidezza, o ſeuerità punto maggiore di quello, che la neceßità della republica richiedeua. ui ſi aggiugne, che*

ne anco a Clodio medesimo portai mai odio troppo fiero, e fui sempre di openione, che gli amici de' nimici non douessero perseguitarsi, maßimamente que' di piu bassa conditione, ne noi medesimi a priuarci di cosi fatti aiuti ne' bisogni. che quanto a Clodio il fanciullo, reputo io che ti si appartenga d'informare, si come scriui, la tenera mẽte di lui di questa openione, in guisa tale, ch'egli creda nelle famiglie nostre ogni radice delle passate nimistà essere isuelta. io mi opposi alle uoglie di Publio Clodio, quando il ben commune, egli il suo propio difendeua. le contese nostre furono dalla republica terminate. se egli uiuesse, sarebbe homai fra di noi spento ogni sdegno. la onde, poi che da me per tal maniera ciò addimandi, che, quel che puoi fare, affermi di non uoler mandare ad effetto contra mia uoglia, farai, cosi parendoti, che'l fanciullo da me ancora cotal gratia riconosca, non perche l'età mia dell'età sua possa d'alcun periglio sospettare, o la mia riputatione tema di alcuno, che di oscurarla s'ingegnasse, ma accioche noi medesimi fra noi siamo di piu stretta amistà congiunti, che per lo adietro nõ fummo, percioche, mentre queste nimistà c'interrompeuano l'amore, dell'animo tuo sempre piu mi promeßi, che della casa non feci. ma di ciò sia detto assai, questo fie per conchiusione. le cose, ch'io stimerò che tu desideri, e che a te si appartengono, senza punto dubitarui, con ardente affetto procurerolle. di che uoglio che tu ti disponga a portarne ferma credenza. Stasano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, il medeſimo un'altra uolta. è egli poßibile che'l noſtro Quinto foſſe intorniato di ghirlande, ſolo dico intorniato il giorno della feſta di dea Palles? Benche tu ui aggiugni Lamia. il che ueramente mi porge grande ammiratione. ma deſidero ſapere quai ſiano ſtati gli altri, auuenga ch'io ſo a baſtanza, che, da maluagi in fuori, niſſuno. tu dunque con piu aperta maniera mi ſpiegherai queſto particolare. ma hauēdoti io a caſo ſcritto aſſai a lungo a' XXVII, quaſi tre hore dipoi ho riceuuto tue lettere, che ueramente conteneuano coſe d'importāza. i tuoi motti ſono pieni di facetie intorno alla ſetta di Veſtorio, et il coſtume da Pozzuolo de' Feloni. ch'io n'habbi riſo a baſtanza, non accade ch'io te'l ſcriua. Riuolgiamo il parlare a coſe piu a republica appartenēti. Tu diffendi per tal guiſa i Bruti, e Caßio, come s'io li riprendeſti, cui non poſſo lodare a baſtanza. io ho raccolto i difetti delle coſe, e non degli huomini, conciosia che ſpento di uita il tiranno, ueggio la tirannide rimanerui, peroche quelle coſe, che egli nō harebbe fatte, hora ſi fanno, come di Clodio, cui tēgo per fermo che egli non ſolamente nō harebbe cōpacciuto, ma che ne anco l'harebbe ſoffer=to. ſeguirà Rufio Veſtoriano, Vittore nō mai ſcritto, gli altri, e chi no'a' commentari di colui ubidiamo, a cui medeſimo di ſeruire non ſoſtenemmo. percioche il giorno di Bacco chi pote rimanerſi di uenire in

ſenato? ma pogniamo, che in alcun modo ſi foſſe potuto, dimmi uenuti che ui fummo, potemo noi liberamente dire il parer noſtro? non fu egli biſogno di fauoreggiare con ogni ſtudio i ſoldati uecchi, che iui ſi truouauano armati, in tempo che noi niſſuna guardia haueuamo? che quella otioſa dimoranza nel Campidoglio non mi ſia piacciuta, tu puoi renderne teſtimonianza. che dunque? ſomigliante colpa è de' Bruti? non di loro ueramente, ma di altri Bruti, che ſi reputano eſſere cauti, & auueduti. a' quali parte fu aſſai il ſentirne piacere, parte il rallegrarſene con loro, a tutti poi di mutar ſentenza. Ma non piu ci auuolgiamo in coſe paſſate, con ogni cura, e ſicurezza coſtoro difendiamo, e, come tu ricordi, di que' Tredeci di Marzo contentianci, il qual giorno a' noſtri amici, perſone diuine, fu ueramente ſcala de ſalire in cielo, ma non fu gia rimedio al popolo R. onde poteſſe ridurſi in libertà. rammentati le tue parole. non ti ricorda egli di ciò che diceſti, che era affatto ogni ſperãza perduta, doue egli con pompa ne foſſe portato a ſeppellire? furono in uero ſaggie parole, onde da quel fonte che coſe ſiano deriuate, tu tel uedi. In quanto mi ſcriui, che Antonio è per proporre al ſenato il primo di Giugno intorno alle prouincie, accio che et egli habbi ambe le Frãcie, e gli ſia il tempo legittimo allungato, potraßi egli dire liberamẽte il parer ſuo? ſe ſi potra, rallegrerõmi che ſi ſia la libertà ricuperata, ſe non ſi potrà, che altro mi hauerà apportato queſto mutamento di ſignore, da quell'allegrezza in fuori, che preſero gli occhi miei, riguardando

la

la giusta morte del tiranno? Tu mi scriui delle rapine che si fanno nel tēpio della dea Ope, le quali fin d'alhora noi parimēte uedeuamo. noi fummo affatto da que' riguardeuoli huomini liberati, ne però siam liberi. onde la lode è loro, e la colpa è nostra. e tu mi cōforti a scriuere le storie, & a raccogliere tante scelerità di coloro, i quali ancor hora ci tendon lacci. potrò io non lodare appunto quelli, che ti chiamarono al suggellare del testamento? ne ueramēte mi muouono i danari, ma è cosa disdiceuole il dir cosa de gli amici, qualunque e si siano, onde possa loro infamia seguirne. ma d'ogni mio pensiero potremo, si come tu scriui, prenderne piu auueduto consiglio al primo di Giugno, al qual giorno io mi ui truouerò, e, porgendomi aiuto l'auttorità tua, et il fauore, e la giusta & honesta domanda nostra, con ogni mio potere, et ingegno sforzerommi di fare, che'l decreto del senato intorno a' Butroti si faccia in quella guisa, che tu mi scriui. A cio che uuoi, ch'io pensi, penserò io in uero. benche per l'ultime lettere io ti haueua dato da pensare. ma tu come se gia fosse la republica ricuperata, cosi rendi i suoi beni a' Marsigliesi tuoi uicini. queste cose coll'armi, onde come noi siamo forniti nol so, si possono nel primiero stato ridurre, ma coll'auttorità non si possono. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVELLA brieue lettera, che mi hai scritto dipoi, mi ha recato ueramente gran diletto, hauen-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

do inteso della uenuta di Bruto ad Antonio, e delle lettere ch'egli ti ha scritto. puo sperarsi di miglior fortuna, che non è stato infino ad hora, ma & al luogo, oue noi siamo, & oue homai habbiamo a ridurci, dobbiamo hauer riguardo. Dolabella mio, come ti si conuengono marauigliose lodi, dico hora, mio, che prima (credilo a me) ne staua anzi che no dubbioso, grande eccellenza in se contiene la cosa operata, giu della rocca, in croce, tor uia la colonna, far adeguar quel luogo a terra. che piu uuoi te ne dica? queste sono prodezze singolari parmi ch'egli habbi suelta di dentro a gli animi di tutti la commune openione, ch'egli appetisse il principato, & onde io, doue ella piu ferme radici hauesse gittate, temeua non nascesse periglio a nostri micidiali del tiranno. hora del tutto acconsento alle tue lettere, & a miglior speranza mi appoggio. auuenga ch'io nõ posso sostenere costoro, i quali, mentre fanno uista di desiderare la pace, opere scelerate difendono. ma nõ può ogni cosa in un tratto fornirsi. la cosa comminicia a caminare meglio, ch'io non pensaua. ne però sono per partirmi, se non quando tu riputerai ch'io possa farlo con mio honore. a Bruto mio non mancherò io certo in occorrenza alcuna, e, quantunque io non fossi con lui in amistà congiunto, come sono, nondimeno il singolare e marauiglioso ualor di lui a ciò fare mi sospingerebbe. Partendo io alla uolta del Pompeiano, lascio alla nostra Pilia in balia tutta la uilla, & qualunque cosa nella uilla si truoua. che grã desiderio ho io, che tu persuada a Bruto, ad es-

sere in Astura. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' DVE del mese, montando io da gli horti di Cluuio sopra una picciol barca, quasi già da' remi so spinta, ho scritto le presenti, hauendo lasciato a Pilia nostra la uilla del Lucrino, & i castaldi. & io quel giorno ne giua a dare l'assalto alla uiuanda del nostro Peto, composta di formaggio, e d'uuoua. pochi giorni dipoi pensaua di tornarmene per uia di mare nel Pompeiano, dipoi in questi luoghi di Pozzuolo, e ne' regni del Cumano. o luoghi per altro da deside rare sommamente, ma, per que' ch' interrompono il diletto, che son molti, quasi da fuggire. Ma per uenire al fatto importante, alta impresa è stata quella del nostro Dolabella. quanta eccellenza in se contiene. io ueramente ne di lodarlo, ne d'inanimarlo mi rimango. cosi è, come per le tue lettere mi dimostri, e del fatto, e di lui. a me ueramente pare che'l nostro Bruto possa homai portare fino ad una corona d'orto per piazza, percioche chi s'attenterebbe mai di far gli uiolenza, douendogliene seguire pena o della croce, o della rocca? maßimamente con tanti segni di allegrezza, con tanta sodisfattione della bassa gente? hora il mio Attico fa di dar compimento a qualũque mia bisogna. desidero, poiche ho pienamente sodisfatto a Bruto, di passarne in Grecia. importa molto a Cicerone, & me piu tosto, o, per dir meglio, ad amendue, ch'io sia con lui, mentre egli appara. per-

cioche la lettera di Leonide, che mi hai mandata, che cosa, di gratia, contiene, ond'io possa ragioneuolmente rallegrarmi? nõ mi parrà mai, ch'egli ne sia a bastanza lodato, mentre sie lodato in questa guisa. PER QVEL CHE FIN HORA SI VEDE. questa, non di chi si fidi, ma di chi teme, è testimonianza. ma io haueua commesso cura ad Herode, che di lui ogni cosa partitamente mi scriuesse, dal quale nissuna lettera fin qui è apparita. temo che egli non habbi hauuto cosa, onde scriuermi, la quale a parer suo, letta ch'io l'haueßi, fosse per recarmi contentezza. Emmi grato molto, che tu habbi scritto a Senone. percioche non meno all'ufficio, che alla riputation mia si appartiene, che a Cicerone non manchi nulla. Intendo che Flamma Flamminio è in Roma. ho gli scritto, ch'io t'ho per lettere richiesto a parlar con seco della bisogna di Montano. Vorrei e che tu gli faceßi dar la lettera, ch'io gli mãdo, e che tu (che sie però senza tuo disagio) ti abboccaßi con lui. penso ch'egli, se punto di discretione alberga in lui, debba noi rendere sicuri dal douere in un certo modo pagare per lui. Di Attica, mi hai fatto gran piacere a scriuermi prima, lei starsi bene, che essersi sentita male. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI nel Pompeiano a' XXVIII. di Aprile, hauendo il giorno inanti, come già ti scrißi, allogata Pilia nel Cumano. iui cenando ho riceuuto

tue

tue lettere, che l'ultimo del mese cō Demetrio tu mi haueui mandate, nelle quali molte cose sono scritte con prudenza, ma però tali, che, si come tu medesimo mi scriui, affatto dipende dalla fortuna il prenderui consiglio. onde di queste cose e dal tempo, & a bocca. Quanto alla facenda di Butroto, piaccia pure a Dio, ch'io m'abbocchi con Antonio, che senza dubbio farò gran profitto. ma gli è commune opinione, ch'egli nō debba muouersi di Capua, nel qual luogo temo ueramente, che con gran danno della republica non sia uenuto. A Lucio Cesare il somigliante ne pareua. il quale in Napoli io haueua ueduto il giorno inanti, grauemente infermo. la onde queste cose bisogna il primo di Luglio e trattarle, e recarle ad effetto. ma basti fin qui. Quinto il figliuolo ha scritto asprißime lettere al padre, le quali gli furon date, quando nel Pompeiano andauamo, di cui nondimeno era questa la principal parte, che egli non era per comportare Aquillia sua madrigna. ma questa parte è tollerabile, di quella che ti pare? riconoscer lui ogni cosa da Cesare, nulla dal padre, da Antonio sperare il rimanente. ò maluagio huomo. ma a ciò pēserà egli. Ho scritto al nostro Bruto, a Caßio, & a Dolabella. delle lettere te n'ho mandato gli essempi, non per deliberare se sia ben di darle, o no, (percioche in ogni modo giudico, che si diano) ma perche non dubito, che tu non debba cōcorrere nella medesima openione. Al mio Cicerone, Attico mio, prouederai di quāto ti parrà, e sosterrai che cotal carico io t'imponga. di ciò che hai fin'hora operato, te ho

ho quel grado, che si può maggiore. Quel mio libro non piu uscito in luce, io non l'ho per anco ridotto a quella politezza, ch'io uorrei. e quest'altre materie, che tu uuoi che si tescano insieme, aspettano un uolume separato. io ueramente (e uoglio che in ciò tu mi creda) porto openione, che si sarebbe cõ minor periglio potuto scriuere contro quella scelerata e maluagia fattione, mentre il tirãno uiueua, che hora, ch'egli è morto, percioche egli nõ so in che modo se la passaua con meco il meglio del mondo, la doue hora, douunque noi ci muouiamo, indi siamo richiamati all'osseruanza di quel che Cesare non solamente fece, ma pensò. Di Montano, poi che Flamma è uenuto, tu uedrai. auiso che la cosa debba esser in miglior stato. Sta sano.

CICERONE AL SVO DOLABELLA, CONSOLO.

BENCH'IO *mi contentaßi il mio Dolabella della tua gloria, & indi grande allegrezza, e gran piacere io ne prendeßi, conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto rièpiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune openione degli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualunque persona io m'habbi parlato, e parlo ogni di con assai molti, percioche hauui un grandißimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi, & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono*

da'

da' municipij) che tutti, dopò di hauerti con somme lodi inalzato a cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, e piu affettuose si possono, percioche dicono di non hauer punto di dubbio, che tu, seguendo gli ammaestramenti e consigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccellente, & a singolare consolo si conuengono. e quantunque io possa con ogni uerità rispondere loro, che, le cose che fai, tu le fai guidato dal giudicio tuo, e per te stesso, si come colui, che non hai bisogno dell'altrui consiglio, non è però, ch'io acconsenta in tutto al parer loro, per non iscemare le lode tua, come seguirebbe, se si tenesse, ch'ella fosse del tutto nata da' consigli miei, ne che affatto loro mi opponga, percioche di desiderio di gloria sono io alquanto piu cupido, che non si dourebbe. e nondimeno, egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone re de' re in grande honoreuolezza si reputò, l'hauere qualche Nestore per consigliere, & a me egli è una gloria grande, che tu, essendo e giouane, e consolo, cresca nell'opere uirtuose, come nodrito et alleuato sotto la disciplina mia. e Lucio Cesare, cui andai a ritruouare in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutarmi, rallegromi, disse, con teco il mio Cicerone, ueggendoti a poter tanto appo di Dolabella, quanto s'io potessi appo il figliuolo di mia sorella, homai potremmo, sicuri da ogni periglio, menar uita riposata. ma col tuo Dolabella e mi rallegro, e gratie gli rendo. al quale in uerità, dopo che tu fosti consolo, possiamo solamen

te dar titolo di uero consolo. inoltre a molte parole si stese intorno all'opra, e prodezza tua. conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu illustre, ne onde maggiore utilità alla republica ne seguisse, & in questa sentenza uniuersalmente ui concorre ogniuno. hora da te chieggo, che tu mi lasci prendere questa quasi falsa heredità della gloria altrui, e sofferisca, che per qualche parte io n'entri in compagnia delle lodi tue. benche il mio Dolabella (che infin qui quel che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolentieri uerserei sopra di te stesso ogni mia lode, se però di lode alcuna io sono adorno, che cauarne parte alcuna delle tue, percioche hauendoti io sempre cotanto amato, quãto hai potuto cõprendere, hora maßimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi feruente amore acceso, che in amare nissuu' altro fu giamai cosi infiammato, percioche non ui ha cosa (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella della uirtu, ne che piu inuiti le menti nostre ad abbracciarla. io amai sempre, si come sai, Marco Bruto per l'eccellenza dello'ngegno, per la dolcezza de' costumi, e per quella bontà, e costanza, a cui nissun'altra s'appareggia, e nondimeno a' tredici di Marzo tanto s'accrebbe l'amor mio uerso di lui, ch'io prendeua marauiglia, come hauesse potuto diuentar maggiore una cosa, la quale io già grã tempo mi haueua dato a credere, che fosse peruenuta al sommo. e chi harebbe mai pensato, che potesse in alcun modo accrescersi quello amore, ch'io ti portaua? e nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, paragonando

gonando l'amore, che hora ti porto, a quello, che fin' hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, e questo singolare. la onde. a che debbo io confortarti a riuolgere l'animo in procacciare riputatione, e gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'esempio di persone per uirtu illustri, il che far sogliono coloro, che alle lode confortano altrui? io per me non so uedere persona piu illustre, che tu ti sia. onde e conuiene, che tu ti rassomigli, e ti studij, combattendo, di uincere te medesimo. e pare a me, che tu, hauendo di gia cosi riguardeuoli cose operate, non possa far di meno, di non essere simile a te stesso. e cosi essendo, egli è souuerchio il confortaruiti, e fa piu tosto bisogno, che con teco io mi rallegri, essendoti accaduto cosa, la quale io non so se altrui si accadesse giamai, cioè, che l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradisse al popolo, & hauesse cosi a tutti i buoni, come alla gente bassa recato somma contentezza. se ciò ti fosse per fortunoso caso auuenuto, mi rallegrerei cō teco della tua felice sorte, ma egli ti è auuenuto per la grandezza e dell'animo, e dello'ngegno, e del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo, ne uidi mai cosa la piu di senno ripiena, conciosia che cosi passo passo tu ti accosti alla tua intentione, e con cosi accorta maniera te ne ritrai, che e pare, che di uniuersale consentimento di ciascuno la cosa istessa ti solleciti a castigare i malfattori. tu hai dunque sotratto Roma da periglio, e' cittadini da paura. ne solamente hai porto

gioua-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.42

giouamento alla republica, con hauerle prestato soccorso, in tempo che'l bisogno il richiedeua, ma etiandio coll'hauer dato al mondo un cosi fatto essempio. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la republica si appoggia. e che a te è richiesto di non solamente conseruare, ma anco d'inalzare ad honoreuole stato coloro, da' quali il principio della libertà è proceduto. ma di queste cose, non andrà molto, che, per quanto io mi speri, ne ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poi che tu conserui la republica, e noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HOMAI troppo spesso mi molesti, perch'io con somme lodi inalzi à cielo l'impresa di Dolabella. io ueramente, quantunque lodi il fatto, nondimeno a cotanto lodarlo due tue lettere mi ui hanno sospinto. ma Dolabella ha del tutto rimosso l'animo da amarti, per quella cagione, onde egli me a se stesso ha renduto capital nimico. o discreta persona, ch'egli è, al primo di Gennaio era tenuto, fin'hora non ha pagato, essendosi maßimamente disciolto d'una infinità di debiti per mano di Faberio, da cui domandò soccorso. che mi piace di scherzare, acciò tu non pensi, ch'io habbi l'animo ingombrato di maninconosi pensieri. & io haueua scritto a lui d' VII. la matina per tempo. e quel giorno istesso la sera haueua riceuuto tue lettere nel Pompeiano, chi le portò

tò usò prestezza; che non spese in uiaggio che tre giorni. ma, scritto ch'io t'hebbi quel giorno medesimo, assai pungenti lettere scrißi a Dolabella, le quali doue non partoriscano giouamento alcuno, porto openione, ch'egli di presenza le mie parole non sosterrà. stimo che tu habbi fornita la bisogna di Albiano. Tu mi uai prouedendo di danari, per riscuoterli poi da Petulciano nostro debitore, io te ne so quel grado, che si può maggiore. e questo effetto nasce da quel tuo amore, che a sempre fare il somigliante ti sospinse. ma pareuami hauerui lasciato Herote, persona appunto fatta a conchiudere, con debitori, i quali, non senza gran colpa di lui, sono restati di pagarci. ma ne farò io particolar ragione con esso lui. Quanto a Montano, si come spesse uolte ti ho scritto, ti sarà tutta la facenda a cuore. Non mi reco a marauiglia, che Seruio in sul partire habbi parlato con teco da un disperato. ne io di disperatione son punto inferiore a lui. Se'l nostro Bruto, huomo per uirtù riguardeuole, e raro, non è per uenire il primo di Giugno in senato, io per me non so uedere, che debba farsi nella piazza. ma ciò dee hauere egli stesso considerato meglio. io, da quelle cose, che ueggo apparecchiarsi, uengo a far giudicio, che da' XIII di Marzo poco giouamento ci sia nato. ond'io ogni di piu mi fermo in sul proposito di girne in Grecia, non potendo io, si come tu scriui, giouare a Bruto, se i pensieri suoi mirano ad eßiglio. Le lettere di Leonida mi hanno dato poco piacere. Di Hercole, mi accordo al parer tuo.